

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317678

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 9/I n.s., dicembre 2021

Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)

The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Gemma T. Colesanti - Daniel Piñol-Alabart - Eleni Sakellariou

DOI: <https://doi.org/10.7410/1486>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)

The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Gemma T. Colesanti - Daniel Piñol-Alabart - Eleni Sakellariou

RiMe 9/I n.s. (December 2021)

Special Issue

Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)

The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Gemma T. Colesanti - Daniel Piñol-Alabart - Eleni Sakellariou

Table of Contents / Indice

Daniel Piñol-Alabart - Eleni Sakellariou <i>Il Notaio nella società dell'Europa Mediterranea (secc. XIV-XIX). Introduzione / The Notary in the Mediterranean European Society (14th- 19th centuries). Introduction</i>	7-10
Daniel Piñol-Alabart <i>Public notaries in medieval Catalonia: some considerations</i>	11-42
Francesco Borghero <i>Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca / Notaries in the service of ecclesiastical institutions and social mobility in Italy in the late Middle Ages (12th-15th centuries). Recent historiography, case studies and research perspectives</i>	43- 70

Sarina Kuersteiner 'Ad instar quatuor elementorum': <i>Medical and Literary Knowledge in Salatiele's Ars notarie (1242-1243)</i>	71-108
Henrik-Riko Held <i>Cessio</i> in the documents of Thomasinus de Savere, <i>notarius iuratus</i> and <i>scriba communis</i> in Dubrovnik 1277-1286	109-142
Emanuele Carletti <i>Religiones novae e notariato in Italia tra XIII e XIV secolo / Religiones novae</i> and notaries in Italy between the 13th and 14th centuries	143-178
Laura Esposito "Scribere nomen in hoc libro defunctorum". <i>Qualche riflessione sulla prassi testamentaria della diocesi di Caiazzo e sulle sue forme di memoria (secc. XIV-XVI) / "Scribere nomen in hoc libro defunctorum". Some reflections on the testamentary practice of the diocese of Caiazzo and on its forms of memory (14th-16th centuries)</i>	179-205
Jaume Marcé Sánchez <i>The Participation of the Hospital of the Holy Cross in the Second-Hand Market through the Notarial Documentation (Barcelona, 1422-1458)</i>	207-247
Adinel C. Dincă <i>Mentalità e pratica legale ai confini dell'Europa latina medievale: notai pubblici in Transilvania (secoli XIV-XVI) / Legal mentality and practice on the borders of medieval Latin Europe: public notaries in Transylvania (14th-16th centuries)</i>	249-286
Alessia Dessì <i>Pomponio Leto e la topografia del Quirinale nei protocolli notarili / Pomponio Leto and the topography of the Quirinale in the notarial protocols</i>	287-310
Gemma T. Colesanti - Eleni Sakellariou <i>La storia della conservazione degli atti notarili a Benevento tra tardo medioevo e prima età moderna / The history of the preservation of notarial acts in Benevento between the late Middle Ages and the early modern age</i>	311-334
Aristea Stef. Gratsea <i>Galeotti e andiscari nelle navi veneziane. Il caso del notaio Demetrio Baron /</i>	335-372

Oarsmen and *andiscari* in Venetian ships: The case of the notary
Demetrio Baron

Giulia Moretti Cursi 373-414
Palazzo Cardelli e il contesto topografico tra acquisizioni e nuove soluzioni edilizie / Palazzo Cardelli and the topographical context between acquisitions and new building solutions

Tamara Decia 415-432
Gli atti notarili: una fonte per lo studio sulla guerra di corsa e sulla quotidianità dei marittimi. Il caso del Marchesato del Finale nel XVII e XVIII secolo / Notarial acts: a source for studying the privateering and everyday life of seafarers. The case of the Marquisate of Finale in the 17th and 18th centuries

Raffaele Pittella 433-472
Scritture dello Stato e archivi notarili a Roma in età barocca / State documents and notarial archives in Rome in the Baroque age

Marta Lupi 473-494
Il ruolo degli accordi notarili nei fallimenti a Lione tra XVI e XVII secolo: una gestione privata dell'insolvenza / The role of notarial agreements in bankruptcies in Lyon in the 16th and 17th centuries: a private management of insolvency

Marcella Lorenzini 495-525
Oltre la certificazione: l'attività di intermediazione finanziaria dei notai nel Seicento in una città della Terraferma veneta / Beyond certification: notaries' financial intermediation in the seventeenth century in a city of the Venetian mainland

Rita Mascolo 527-561
The decline of the commons and the reshaping of juridical-institutional and production systems in Terra di Bari after the Unification of Italy

Il Notaio nella società dell'Europa Mediterranea (secc. XIV-XIX) Introduzione

The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries) Introduction

Daniel Piñol-Alabart
(Universitat de Barcelona)
Eleni Sakellariou
(University of Crete)

La figura del notaio ha avuto un'importanza centrale nella costruzione delle società sin dal Medioevo. Il *tabellio* aveva già un ruolo rilevante nella collettività romana perché era responsabile della redazione dei contratti privati. Quest'ufficio scomparve progressivamente dalla tarda antichità ma, per motivi diversi, fu ripreso da altre autorità nei secoli dell'Alto Medioevo. In questo periodo, la stesura della documentazione privata era affidata a *scriptores*, molti dei quali appartenenti al mondo ecclesiastico, che includevano il loro status nelle sottoscrizioni - *sacerdos, monachus, levita*, ecc... -.

Questi professionisti presero gradualmente il nome di *notarius* dal mondo ecclesiastico. Il processo di trasformazione dallo *scriptor* al *notarius publicus* iniziò in epoca alto medievale. Il loro compito era quello di redigere i contratti privati, che acquisivano così la *fides publica* grazie alla rinascita del diritto romano e al rinnovamento giuridico avvenuto a Bologna alla fine dell'XI secolo.

In questo contesto, i notai divennero protagonisti indispensabili nei processi socio-economici della società a partire dal XII secolo. Con la redazione di documenti e la sottoscrizione del notaio completata dal *signum*, i contratti avevano tutte le garanzie giuridiche che la collettività tardo medievale richiedeva. Così nei territori mediterranei collegati al diritto romano il ruolo del notaio si accrebbe nei secoli successivi. Pertanto, a metà del XII secolo, con la comparsa dei primi registri, l'ufficio del notaio era già un'istituzione consolidata in città come Genova, nel XIII secolo si potenziò in gran parte della penisola italiana, nel sud della Francia e nei territori ispanici, specialmente nei regni della Corona d'Aragona. In tutti questi territori il notaio stilava documenti economici, in un momento in cui i contratti relativi al commercio sia marittimo che terrestre erano fondamentali. Gli stessi compilavano, inoltre, contratti relativi alla proprietà della terra, riprendendo e consolidando figure giuridiche del

diritto romano come l'*emphyteusis*; compravendite di case, a cui si aggiungevano le transazioni relative a cortili e particelle di terreno per costruire altri edifici, che configuravano così il tessuto urbano delle città; contratti di lavoro per i giovani apprendisti dei maestri dei diversi mestieri che popolavano le strade e i quartieri delle grandi città medievali. I notai entravano nelle case per scrivere, ai piedi dei letti dei morenti, le ultime volontà e l'amministrazione delle eredità sotto forma di testamento; controllavano i beni mobili e immobili per poter distribuire l'eredità e, se necessario, saldare i debiti del defunto e, infine, redigevano dettagliati inventari *post mortem*; scrivevano contratti di matrimonio, che si svilupparono e si rinsaldarono con l'incorporazione di clausole e rinunce, sulla base di altri documenti altomedievali, come i contratti di fidanzamento o le concessioni di doti. Tutti questi tipi di contratti, insieme all'istituzione notarile, si sono evoluti nel corso del tempo fino all'epoca contemporanea, adeguandosi alle necessità dell'epoca.

Negli archivi italiani, francesi e spagnoli, soprattutto in Catalogna, si conservano protocolli notarili fin dalla metà del XII secolo. La storiografia ha scoperto da anni che i registri notarili sono una fonte inesauribile d'informazioni per studiare aspetti diversi del passato. Gli storici francesi della scuola dell'*Annales*, tra gli altri, hanno basato numerosi studi sulla documentazione notarile.

La storia sociale, la storia economica, la storia delle mentalità e la storia culturale, in tutte le loro varianti, sono state arricchite dai dati quantitativi forniti dalla documentazione notarile. Nondimeno, dobbiamo considerare le ricerche sui notai dal punto di vista della diplomatica, una scienza che ha subito negli anni '70 un rinnovamento decisivo. In questo nuovo contesto, grazie alla spinta di studiosi come Alessandro Pratesi, si è ampliato il ventaglio delle indagini che hanno incluso documenti diversi da quelli generati dalla monarchia o dalla corte papale, arrivando allo studio diplomatico della documentazione prodotta da altre istituzioni come il comune, le cancellerie vescovili e infine il notariato.

La ricchezza della documentazione notarile ha reso possibili numerose e importanti ricerche sulla storia dell'istituzione notarile e si è anche focalizzata sull'edizione dei protocolli notarili, una linea investigativa con una lunga tradizione in Italia. Gli studi si sono, inoltre, centrati sullo sviluppo delle tipologie documentarie, delle formule e dell'attività notarile. Ed è proprio analizzando le diverse attività che sono stati realizzati studi quantitativi che hanno permesso di osservare il volume di affari registrati negli atti notarili, le clientele, le diverse tipologie di documenti e il loro rapporto con l'economia, così come il flusso di attività nei giorni di mercato o in certi momenti dell'anno.

In questo contesto storiografico si inseriscono i saggi raccolti in questo volume. Tutti riprendono alcune delle questioni presentate in questa introduzione, e hanno lo scopo di aumentare la comprensione dell'istituzione notarile dal XIV al XIX secolo. Lo scenario è il Mediterraneo, proprio perché, come si è già detto in precedenza, in questo ambiente si è sviluppato l'ufficio del notaio nell'area d'influenza del diritto romano.

Gli articoli di questo volume sono una versione riveduta e aggiornata degli interventi presentati al VI Seminario di Studi Dottorali di Storia ed Economia dei Paesi Mediterranei "Il notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)", che si è svolto a Napoli nell'ottobre 2019.

L'arco temporale interessato dai saggi – dal XIII al XIX secolo – documenta la funzionalità diacronica dell'istituzione notarile. Quello geografico si estende dalla Penisola Iberica alla Transilvania, la Croazia e Creta. La necessità di una prova scritta delle transazioni e delle relazioni umane attraverso l'atto notarile e la forma professionale del notaio è il filo che dà coerenza ai diciassette studi. La diversità tipologica e l'originalità degli argomenti è affine alla portata temporale e geografica del volume.

Si distinguono diversi nuclei tematici. L'evoluzione istituzionale della professione e degli archivi per la custodia, insieme alla conservazione dei documenti notarili, così come il rapporto mutevole con le autorità delle entità statali in cui operavano, sono esaminati nei casi della Catalogna, dello Stato Pontificio, del Regno di Napoli, e della Transilvania (saggi di Daniel Piñol, Adinel Dinca, Raffaele Pittella e Gemma Colesanti - Eleni Sakellariou). Francesco Borghero e Emmanuele Carletti si occupano della relazione tra la professione e la Chiesa episcopale e gli ordini mendicanti, così come del ruolo assunto dalle competenze professionali come canale di mobilità sociale. Giulia Moretti Cursi e Alessia Dessì traggono dalle scritture notarili preziose informazioni sulla topografia e l'architettura della Roma tardo medievale e della prima età moderna, mentre Sarina Kuersteiner evidenzia aspetti non solo della formazione giuridica, ma anche dell'erudizione letteraria dei notai del XIII secolo, attraverso i manuali/formulari di *Ars Notariae*. Tre studi confermano l'importanza dei documenti notarili nella comprensione delle pratiche di credito nel tardo medioevo e nell'età moderna, attraverso casi paradigmatici di Ragusa nel XIII secolo, e di Lione e Verona nel XVI e XVII secolo (Riko Held, Marcella Lorenzini, Marta Lupi). I saggi di Jaume Marcé Sánchez e Laura Esposito ricordano che gli atti notarili disciplinavano gli affari delle persone anche dopo la morte, mentre gli studi di Aristeia Gratsea e Tamara Decia ci portano nel mondo del mare, degli equipaggi delle galee da guerra di Creta veneziana nella battaglia di Lepanto, e della convivenza delle popolazioni liguri con il

fenomeno della guerra di corsa in età moderna. Infine l'analisi di Rita Mascolo stabilisce un legame tra lo studio della storia della professione notarile e il presente attraverso l'indagine del processo di costituzione di titoli sicuri della piccola proprietà agraria in Terra di Bari nel XIX secolo.

L'auspicio di chi ha coordinato questo volume collettivo è che l'insieme dei saggi sia uno strumento utile, una fonte di ispirazione per gli studiosi del Mediterraneo medievale e moderno (e non solo), e che desiderano valersi della documentazione notarile come miniera di materiale per la ricostruzione delle società e delle economie premoderne. Ringraziamo la Direzione di *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* per la sua ospitalità e per la sua efficace guida in tutte le fasi del nostro progetto.

Barcellona - Napoli - Heraklion, dicembre 2021

Public notaries in medieval Catalonia: some considerations¹

Daniel Piñol-Alabart
(Universitat de Barcelona-Ircvm)
ORCID: 0000-0001-6352-9348

Date of receipt: 12/07/2021

Date of acceptance: 11/01/2022

Abstract

This article examines the history of the Catalan public notary in order to review some of the most important elements in the development of the notarial institution in Catalonia. This review will also allow us to detect the gaps in this history and to suggest some mechanisms to fill them. We establish a periodisation to facilitate the analysis of the evolution of the Catalan notary. This allows us to study the origins of the notarial institution in depth and to see how it has been treated by the various authors who have studied the topic.

Keywords

Catalonia; Middle Ages; Notarial documents; Public notary.

Resum

En aquest article es fa un repàs a la història del notariat públic català per tal de revisar alguns dels principals elements del desenvolupament de la institució notarial a Catalunya. Aquesta revisió ens permet detectar algunes llacunes en aquesta història i suggerir alguns mecanismes per a omplir-les. Establim una periodització per facilitar l'anàlisi de l'evolució del notariat català. Això ens permet estudiar detingudament els orígens de la institució notarial i veure com ha estat tractada pels diferents autors que han treballat sobre el tema.

Paraules clau

Catalunya; Edat mitjana; Documentació notarial; Notariat públic.

Introduction. - 1. *From 1155 to 1281: the beginnings of the Catalan public notary.* - 2. *From 1281: the definitive implementation of the public notary.* - 3. *Documents and research.* - 4. *Bibliography.* - 5. *Curriculum vitae.*

¹ This article is part of the research activities of the project SCRIBA (Recercaixa-2016) and the project PID2019-105072GB-I00, of the Ministry of Science and Innovation.

Introduction

Research on the Catalan notarial institution has a long tradition in historiography, counting with authors devoted to its scholarship and various lines of research. An examination of this trajectory shows that research on the notarial institution and its documentation still holds great interest. And still, many gaps and uncertainties remain around several aspects related with public notaries and their documents.

The aim of this article is to review some fundamental elements of the history of Catalan public notaries that allow for a closer study. This review will also allow us to detect gaps in the knowledge of the institution's history and to suggest mechanisms to fill them. In turn, we will consider which lines of research should be followed to extend knowledge about the Catalan notarial institution and its historical development.

This paper will tackle the history of this institution by means of a periodization that facilitates its historical analysis. These observations provide a reflection on how the origins of the public notary have been treated and what suggestions we can offer to those embarking on the study of this institution in the Middle Ages, concerning matters like the way this history has been periodized, where its beginnings have been established, the nomenclature used for these periods, among others². One of the authors that pioneered the study of the public notary was Honorio García (García, 1947), who considered the need to develop regional studies covering the history of the document, the notarial function, and the notarial organization. The starting point of his study is the emergence of the office of the public notary in society through the figure of the *scriptor publicus*, mainly because he had a clear and concise knowledge of the evolution of public notary in Vic (García, 1947b), which we wish to highlight here. Additionally, the eminent Catalan notary and scholar R. Noguera mentioned the need for local studies to procure a more inclusive history of the public notary. Local variations and the differences in the norms regulating the different kinds of notaries call for careful, in-depth analysis (Noguera, 1948, p. 42). These two precedents allow for a thorough study of the history of the Catalan public notary through the lens of local examples. Based on these, we aim to contribute some reassessments to existing research through the re-

² In Catalan, the Civil-law or Latin notary is referred to as "notari públic," which would literally translate to "notary public" or "public notary" in English. In the text, we will use the expressions "public notary" to refer to the Civil-law official, which should not be confused with the Common Law figure of the notary public.

interpretation of texts and new examples that offer a wider knowledge of the history of the Catalan public notary office in the Middle Ages.

The history of the Catalan notarial institution starts in Medieval times and continues up to the present day. To enable the analysis of this long history, we suggest dividing it into three phases, which coincide with three fundamental moments in the development of the public notary. This periodization aims to draw attention to the changes that occurred in each of the phases regarding the organization of notaries, their appointment, the creation of notarial chambers and the notarial practice itself. These chronological turning points also mark changes in the way that documents were written and in private legal practice through the incorporation of new formulas in discourse. Throughout these phases in the evolution of the notarial institution, a clear concern emerges for the conservation of documents generated by notaries, resulting in the creation of notarial archives.

We suggest starting the first period in 1115 with the concession of the notarial office in the city of Vic; with a second period starting in 1281 with king Peter the Great's review of the property of notarial offices; and a third period beginning with the imposition of Castilian customs on Catalan public notaries in 1736. Yet a fourth period could be established after 1862, with the publication of the Organic Law of Spanish Notary Public (*Ley Orgánica del Notariado Español*), which regulates and unifies notarial practice.

As can be seen, then, the first two periods span the Middle Ages, although the second extends well into the mid-18th century, when radical changes were brought about by reasons foreign to the development of the notarial practice itself, as will be explained later in the following sections. Our focus will be on the first two periods, since we consider them to be essential for a correct understanding of the evolution of the notarial institution. We also find it imperative to review the scholarly literature in order to reinterpret issues addressed by previous authors.

1. From 1155 to 1281: the beginnings of the Catalan public notary

Like in most territories under the influence of Roman law, the origins of the Catalan public notary can be traced back to the 13th century with certainty. Still, earlier evidence shows that public notaries did not appear out of nowhere, but rather evolved out of roots already found in the Roman world. This is shown by Italian historiography analysing the relations between the classical and medieval notarial institutions, with certain local cases displaying an almost imperceptible transition between the two (Amelotti - Costamagna, 1975, pp. 5-

16; Cencetti, 1966, pp. XIX-XXIX; Petrucci, 1958, pp. 3-20). José Bono gives a clear and succinct account of the evolution between the early medieval and Roman notary in the Latin West, covering also the *scribae* of the Visigoth kingdom. There is a clear continuity in the appointment of Roman *tabelliones* after the fall of the Western Roman Empire. The Byzantine tradition also had a clear influence in the area of Ravenna, with *tabelliones* constituting true depositaries of Roman law. Bono also explains how the figure of the early medieval *scriptor*, which would later evolve into the *notarius publicus*, emerged from the need for new legal forms that addressed the social and economic circumstances of the time (Bono, 1979, pp. 58-91).

In the case of Catalonia, there is no need to go that far. In the early Middle Ages, most documents were written by clergymen. In this way, many *sacerdotis*, *levitae*, *monachi* or simply *scriptori* are attested in the subscription of Catalan documents, as the authors of private contracts. According to the traditional view, clergymen wrote private documents because they were educated and literate, which also suggests that there was a clerical monopoly on documentation "(...) due to the scarce literacy of the secular classes" (Durán, 1955, p. 73). But professional *scriptores* are detected already in documents from the 11th century, with some entitled as *notarii* but lacking the *publica fides* with which to attribute authenticity to documents (Baiges, 1994, p. 134). The first such reference is from 1085, but we have to wait until the middle of the following century for a regular appearance of these professional scribes (Arnall - Baiges, 1999, pp. 72-73; 2010, p. 19 and pp. 25-28; Piñol, 2000, pp. 97-99; Zimmerman, 2003, pp. 147-164). They were laymen or clergymen that worked for the count of Barcelona or for the episcopal authority. They can be found working in the royal notary's office, where scribes like Bernat de Caldes, Ramon de Sitges or Pere de Corró had an important role in the creation and management of the documents of count Ramon Berenguer IV and king Alfonso I (Trenchs, 1983, pp. 49-68). These scribes developed an important activity in the notary, and they frequented remarkable cultural environments (Gimeno - Trenchs, 1992, p. 501). For example, the aforementioned Bernat de Caldes is documented as working in the royal notary's office as a royal notary between 1167 and 1194, when he was a canon in Lleida. His brother, Ramon de Caldes, was dean of the cathedral of Barcelona and compiler of the *Liber feudorum maior* around 1196 (Baiges, 2011, p. 77), during the reign of Alfonso I. Likewise, Pere de Corró is documented as a member of the notary office in the service of Ramon Berenguer IV (1131-1162) and he continued in this capacity during the reign of Alfonso I. Moreover, he worked as scribe and notary, both for the cathedral and the city of Barcelona. He himself was the son of another scribe-

notary from this same city, and his sons Pere and Guillem are also present in the notary office of Alfonso I. We can see how these emerging circles of Catalan notaries were developing in both the lay and the ecclesiastic spheres. These professional scribes belonged sometimes to the clergy, as seen above, but there were also laymen. However, most practicing scribes in the ecclesiastical offices were members of the clergy. This is only logical given that, as stated by Zimmerman, the role of clergymen as *scriptori* was assigned by bishops, or the archbishop of Tarragona, who appointed canons and other clergymen from his closest circles to write documents. For example, in Barcelona, the levite Geraldus is documented with the title *Barchinonensis episcopi notarius*, which carries a very different connotation in the concept of *notarius* from that of late medieval public notary (Altisent, 1993, pp. 103-104)³. The reason for the appointment of clergymen from the episcopal entourage to write documents was their education, although they were not the only ones, since there were also lay scribes (Zimmerman, 2003, pp. 153-154). This breaks with the traditional view, mentioned before, according to which laymen were less literate than clergymen. This gives reasons to doubt the certainty that only clergymen had enough writing competence to belong to a sphere that held some degree of monopoly over culture in general and written culture in particular. Francesc Carreras Candi, in his pioneering 1906 paper on the history of the Catalan notarial institution, places this cultural dissemination in the 13th century resulting in an increase in the number of lay scribes at the expense of clergymen (Carreras, 1906, pp. 323-328). Indeed, it was from the 13th century on that the number of lay notaries working in local offices increased. This access of laymen to culture and, in consequence, to the notarial profession, was due to the diffusion of law studies at university, especially in Bologna. Both lay and ecclesiastical students attended these schools, which became true centres for the dissemination of common law in Catalonia, as has been shown on many occasions (Piñol, 2000, pp. 75-97).

Of course, the entry of laymen into the world of written culture and the profession of public notary was not sudden, but it progressed gradually so we can confirm the above-mentioned examples within the second half of the 12th century, to which we should add those of professionals devoted to composing private documents. This period can be seen as the beginning of the history of the Catalan public notary in its origin. Still, it is difficult to establish a precise starting point for the particular case of Catalan public notaries, unlike in other

³ Doc. 106 (1146 December, 28th); doc. 107 (1146 December, 28th).

territories within the Crown of Aragon, and even in other Hispanic kingdoms. This is due to the absence of any specific event marking the creation of the Catalan notarial institution. Neither the documents nor the legislation offer a precise turning point in this regard. In light of these shortcomings, José Bono explains this lack of a creation moment for the Catalan public notary in terms of the wide and specialised development of the notarial institution in Catalonia from the end of the 12th century and the beginning of the 13th. This was not only an institutional development, as the practice of writing documents itself had also reached a significant technical level. That is why it was not necessary to legally establish the office of public notary as was done in Aragon, given the evolution of the figure of the *rogatarius*, who wrote and validated documents (Bono, 1979, p. 292; Piñol, 2015, p. 80).

The lack of documented references, legislation, privilege and the like leads us to confirm that in Catalonia there was no organic creation of a public notary (Conde, 1994 pp. 440-441). This calls for the establishment of an ex post starting point, for which the year 1155 may be suggested, always within the context set by José Bono in relation to the evolution of the institution and notarial documents throughout the 12th century. The date corresponds to the appointment of canon Ramon de Lió as the person responsible for the writing of documents, a concession granted by the local bishop, Pere de Redorta (García, b1947, p.8)⁴. This must be contextualised within a specific cultural framework in order to see the relation between written culture, literacy, and the ecclesiastical sphere. This very rich cultural context covered several manifestations, such as cathedral schools and the cathedral of Vic (Gros, 1991). We know, for instance, that the cathedral had an important law library including Visigothic legislation, canon law, and common law (García, 1969; Ginebra, 1998, p. 13). Moreover the environment of the cathedral and episcopacy of Vic was the setting for important developments in administrative and legal practice, with the production of a large number of documents from the 9th to the 12th centuries, from approximately 80 writers, generally named *scriba* or *scriptor* (Junyent, 1974, pp. 65-69). The document we are referring to in fact contains the appointment of a scribe and not a notary, but it may be considered as the original public notary of Vic, given how a specific person (a canon acting as *scriptor*) is assigned a function (writing documents). This concession of the notary of Vic took place within a rich context of document and book production, in which canon Ramon de Lió would have to write the

⁴ Arxiu Capitular de Vic (hereafter ACV), cal. 6, parch. 2341. 1155 May 20th.

documents of the parish of Vic: “constituo te Raimunde Lugdunu scriptorem omnium cartarum Vicensis ville et totius parrochie Sancti Petri in omnia vita tua”, except for testaments and *imbreviamentis*. These documents, as stated by Visigothic law, were under control of the judge, who was the sacristan of the cathedral in the case of Vic. This document concerning the creation of a notarial office in Vic and its concession to a canon attests to the fact that public faith was still not established throughout Catalan territory in the 12th century. This is indicated by Arcadi García, who suggests that the *usatge* “Si quis testamentum” prevailed at that time (García, 2000, pp. 495-496; Ferrer, 2000, pp. 32-33). This concession indicates a will to create a special office reserved for private documents (*omnium cartarum*), probably separated from the episcopal chancellery, although not from the writing activity of the cathedral. According to the document, the canon’s appointment was closely associated to his commitment to writing a copy of some volumes which he had already started. These volumes had to be at the service of the cathedral, which implies some kind of relationship between the emerging notarial institution and the *scriptorium Ausonensis* (Pladevall - Pagès, 1984; Ginebra, 1995, pp. 13-15)

Ramon de Lió was substituted in 1194 by another canon, Andreu Salmúnia, who was appointed by bishop Ramon Tedmar de Castellterçol as public writer of all the documents of the parish and city of Vic, also with the exception of the testaments of parishioners and the *imbreviaturas*⁵. In return, as in the first concession we have seen, this canon committed to making a cartulary with the documents of the cathedral, a task for which he requested parchments and the documents he had to copy from the bishop. Andreu Salmúnia is also the author of a book of customs (*consueta*) regulating cathedral liturgy (Gros, 1996). He worked as a *scriptor* – this is the concept included in the document of appointment – until 1234, and an important result of his activity in the office is the notary book of 1230-1233 (Ginebra, 1998, pp. 14-15). This register in fact clearly indicates the implementation in Catalonia of the renewal of the notarial institution and its evolution towards public notary following changes in the application of Roman law which originated in Bologna. In total, 420 notary books from the 13th century are kept in Catalan archives (Pagarolas, 2007, p. 33)⁶.

The example of the notary in Vic and the first two scribes that exercised their function in this office provide us with a clear understanding of the general

⁵ ACV, cal. 6, episc. I, parch. 55. 1194 August 8th.

⁶ On the first notarial books you can see chapter 3 in this article.

evolution from the figure of *scriptor* towards that of the *notarius publicus*. The case of Andreu Salmúnia is particularly clear, because in the subscriptions he always indicates both his ecclesiastical status and that of public scribe (“Andree, sacerdoti, publici ville Vici scriptoris”)⁷. He is not alone in this. In the 12th century many clergymen introduced their public condition in the subscription, although these cases need to be addressed with caution (Zimmerman 2003, pp. 154-157). In the case of Vic, this is clear given the evidence of the 1155 concession of the office of public scribe, but in other cases this is not so clear, especially given the lack of any data regarding concessions, that is, the authority by which notarial rights are institutionally appointed. Nevertheless, the primordial example of Vic is not indicative of a public scribe or notary, although it is an office created specifically for the elaboration of private documents, apart from other offices and book production centres surrounding the cathedral. We can also cite the examples of Peralada, where “Bernardus, subdiachonus et publicus scriptor Petralate” is mentioned in a document from the 8th of January, 1193 (Zimmerman, 2003, p. 155; Bensch, 2007, p. 130)⁸; and Cabanes, where “Berengarius, subdiachonus, public scriptor Cabanis” is referenced in a document from the 3rd of May, 1191, perhaps signing another document years later as “publicus notarius de Cabanis” (Bensch, 2007, p. 129)⁹. These two examples are from the county of Empúries, where it seems that counts had the customary right to appoint notaries and grant notary offices as public authorities. This is known because of a document from king Peter I to count Hug IV in 1211, through which he recognized the count’s liberties and committed to avoid royal intervention in the territory of the county of Empúries (Bensch, 2007, p. 124). In this case, the authority controlling the notary office and conferring public faith to attestors was the count.

The metropolitan and episcopal see of Tarragona is yet another case of this, with traces of the presence of a public notary found in the 12th century and early 13th century within the surroundings of the cathedral, the canons and the archbishop. The documents attest to the presence of clergymen who wrote documents for the cathedral and the archbishop. In 1149 we find a “Sendredus,

⁷ Altisent, 1993, pp. 272-273, doc. 358. 1169 September 27th. Vic.

⁸ Zimmerman dates it in 1192, but an examination of the original document changed the dates. Biblioteca de Catalunya (hereafter BC) parch. 5544. 1193 January 8th. It is a donation to the Santa Maria de Vilabertran monastery. Bensch transcribes the subscription as “subdeaconus publicus (...)”.

⁹ BC parch. 9977. 1191 May 3rd. In this publication, the author makes mistakes when transcribing the subscription of the “scriptor (subdeaconus publicus...)”.

notarius, ardiachonus Sedi (...)", and he appears again in other documents between 1151 and 1172, also including the word *notarius*. These are municipal and exemption charters given by the archbishop and the prince Robert d'Aguiló to the inhabitants of the surrounding Camp de Tarragona area, which clearly indicate both the authority the archbishop held over the territory, and the existence of a primitive chancery at his service. But some of these documents are copies inserted within cartularies so, on the one hand, the use of the word *notarius* may be an interpolation from the copy, once the figure of the public notary had already been introduced in the area. On the other hand, given Tarragona's metropolitan status and its important ecclesiastical environment, those in charge of writing the documents may have been called *notarii*, similarly to the cited cases of Barcelona from the same time. Likewise, in Tarragona we detect the existence of an office thanks to the presence of scribes that write documents by order of the main notary. For example, "Arnaldus, ypolevita, ho scripsi precepto Petri Terrachonensis notarii"; and also "Karbonellus, presbiter, hoc scripsit mandao Petri Teraconensis notarii". Here some considerations are due in relation to the caution required by these subscriptions. In the first place, the word *notarius* only refers to those in the relevant role within the archbishop's office. Others do not answer to this title, which suggests that they were subordinates, as proven by their respective subscriptions. It is also important to note the condition of clergymen as held by all notaries and *scriptores* in the archiepiscopal curia during the second half of the 12th century, which is the timespan for our earliest data for the existence of this office in Tarragona. This episcopal see became a bureaucratic centre where most documents regulating the occupation of the Camp de Tarragona were generated. This is an area where the archiepiscopal authority was fundamental, even though there were other authorities and interests (Juncosa, 2015, pp. 71-108). While reviewing the names of those who signed the municipal charters, we can further observe that most of them were situated around the cathedral, with some designated with the name of *presbiteri* and some even as members of the cathedral chapter. It is not until the first half of the 13th century that we find public notaries working at the service of the metropolitan curia or, maybe, of the notary of Tarragona (Ginebra, 2000, pp. 108-109) ("Raymundo de Villanova, tabellio publicus Terrachone, hoc scripsi mandato magistro Guilelmi Terrachone, notarii" – year 1242 –); or in a *scrivania comuna*, as in the case of Valls ("Petri Vacarisses, notarii publici de Vallibus qui hoc scripsi precepto domino Terrachone, ecclesie archiepiscopi") (Piñol, 2000, pp. 107-117). In all these subscriptions, like in the aforementioned case in Vic, we lack the key element, that is, the authority by which they exercise their notarial activity.

Nonetheless, unlike in Vic, in Tarragona there is no notice of the concession of a notary. The archbishop seems to have had the right to appoint notaries, scribes, bailiffs, barristers, and other public workers especially for the city of Tarragona and many other towns in the Camp de Tarragona, where he was territorial lord (Cortiella, 1984, pp. 19-20; Bono, 1982, pp. 135-138)¹⁰. In accounting for the notaries in the rest of the diocese, their organization, their regency and their activities, we have to consider rural parishes. According to Bono, local Tarragona notaries were run by a parish priest who acted in the capacity of *notarius publicus*:

(...) either as an extension of notarial activity by the bishop –attached to the rectory– (if the church was within the episcopal estate), or as a royal concession, through the payment of an annual pension (...). (Bono, 1982, p. 136).

Many parish notaries in Tarragona were accountable to the episcopal authority regarding the income of each church. These different forms of income included earnings from duties charged for the activity of local notaries (“... un memorial de les rendes de l’archebisbat nomenant tots los llocs, escribanies y part de on se cullen les rendes o entrades...”) (Piñol, 2000, p. 118)¹¹.

In the light of these examples, we can consider the 1155 document from Vic as a starting point for Catalan notarial institutions. But these are only a few examples of a gradual evolution, and they all clearly lack the key element that is the *auctoritas* by which notaries were granted public faith. In the first case of Vic there is an authority, the bishop, but public faith is still lacking, as indicated above and as can be observed in the concession document, which reserved the writing of certain documents, like testaments, for the judge. If the bishop's authority had been a *publica auctoritas* with the power of giving public faith to the canon *scriptor*, he would have given him the power of writing any kind of contract. But we have already seen that at the time public faith was still not completely implemented in Catalonia, and previous law coexisted with the Roman law from Bologna.

¹⁰ The notaries of some areas in Catalonia were appointed by the episcopal authority. Bono shows, for exemple, the case of Tarragona, where notaries were appointed by the archbishop, “...and it does not seem that they were by the king, because we cannot find any mention to the Royal *auctoritas* in the subscriptions of the notaries in Tarragona...”.

¹¹ AHAT, Arquebisbe, 89. *Índex Vell*. We do not have the date of this memorial, from which we have news thanks to a note included in the *Índex Vell*, an index book of the old archive form the archbishop, an archive that disappeared in the beginning of the 19th century.

To find some signs of public authority in the most evident form we have to go to the royal concessions of notaries. With these royal concessions, we can better understand the process of evolution from the *scriptor* to the *notarius*, which resulted in a gradual implementation of public notaries throughout the 13th century, with earliest signs already in the previous century, encompassing different Hispanic territories (Pons Guri, 1993, pp. 29-33; Conde, 1994, pp. 440-441; Pascual 1983). Still, this shift towards public notaries occurs earlier in Catalonia, and it runs parallel to the dissemination of Roman law and the renovation of the system of notarial document writing (Solé - Verdés 1994, p. 54; Baiges pp. 135-137).

The cases that have been exposed until now are indicative of the first steps of the public notary in Catalonia. But this evolution is made even more evident with the introduction of royal authority. Antoni Maria Aragó compiled thirteen documents (concessions, confirmations and renewals of notaries) through which we can see the functioning of notarial concessions, their nature, the authority that granted them, their conditions, and also the individuals and institutions to whom they were granted (Aragó, 1978). Aragó interestingly highlights how a very complex local casuistry led to the implementation of a wide typology of notaries. These notary offices were also known as *escrivania comuna*, which was the most widespread name for public notaries in Catalonia from the 13th century onward, although it already appears late in the previous century, as we will see:

We have seen the word *comuna* applied in different places to refer to the parish notary when the priests were notaries, and here this word referred to the parish notary, *common* to all parishioners, because it was there for their use (...) (Santamaría, 1917, pp. 102-103).

Among the examples gathered in this compilation is the donation of the notary of Vilafranca del Penedès to the parish of Santa Maria, and the clergyman Bernat personally (Aragó, 1978, pp. 8-9)¹². We know of this document dated December 1188 through a 1316 notarial copy in which the parish priest Pere de Torroella swears allegiance to king James II *por razón de la escribanía*. The author of this document is king Alfonso I, and this marks the appearance of royal authority, which would retain a central role often at the expense of other public authorities, be they lay or ecclesiastical lords. Two aspects stand out clearly in this document. On the one hand, the concession of

¹² Document 1. 1188 December.

the notary is to an institution (the document does not say that this is a public notary). The king donates the notary to the parish, so the property of the notarial office went to this institution, without exception. On the other hand, the clergyman Bernat is appointed public notary, and his successors would also have the character of public notaries, although the document does not mention their being lay or ecclesiastical, but simply that they would have the character of public notaries for all intents and purposes (“(...) per manum prefati Bernardi et successorum eius, quem publicum notarium seu tabellionem ibidem constituimus...”). Both the property of the office and the appointment of the notary emerge clearly from royal authority, which has assumed the power of appointing notaries as a public authority. The concession established some further elements, such as which documents could be written by the notary (“(...) testamenta, sponsalicia sive quaslibet cartas aut instrumenta ... exceptis solummodo brevibus et capbrevibus (...)); his scope of activity (“(...) notariam totam seu scribaniam ville jam¹³ dicte et territorii eius et parrochie (...))” and the earnings the crown would make from this, a rent of 100 *solidi* (“De huiusmodi autem donacione habui ego rex, centum solidos de rebus ecclesie per manum supradicti Bernardi clerici”).

We can see, then, an important difference with the 1155 document from Vic, in which the right to write testaments was reserved to the judge. Here this reserve is for other contracts, although it is unsaid which authority would write them. We see also that the document equates the concepts of notary and scribe offices, whereas in the document summary included in the volume’s edition, they are mentioned as two different offices –“(...) la notaria i escrivania de la vila”. Durán Cañameras, who previously informed of this document, had given a correct interpretation equating the two concepts (Durán, 1955, pp. 78-79). He provided a study of the donation of the notary by including a brief analysis of the role of the notary in the marketplace and the square, even comparing it with cities like Rome and Barcelona. It is logical that Durán briefly considers the role of the notary regarding markets, despite not delving into it. This reference to the square and the marketplace as spaces in which the notary operates is based on his own concession document, which includes the expression “(...) infra nundinas vel in foro (...))”, which interestingly places the notary next to the commercial activity which is the *raison d’être* of the city.

¹³ We are showing the original transcription made by Aragó, even though the correct form is *iam* instead of *jam*.

Thus, we now know that Vilafranca was founded in 1066 by count Ramon Berenguer I in the context of the creation of *vilanoves* or *vilafranques*, to which privileges and exemptions were given in order to favour the influx of new population. Vilafranca, in a flat area within the Penedès region, became a powerful economic, political, and administrative centre. The foundational documents have not been preserved. For our present purposes, we have to mention that there are notices of the celebration of a weekly market between 1177 and 1179, and also the celebration of an annual fair for saint Luke's day in 1191. This market turned Vilafranca into a commercial centre at the expense of La Granada, a traditional market village in the Penedès area (Soler, 2016, pp. 19-22). Another author writing on the history of the Vilafranca notary, Antoni Jordà, emphasizes the commercial aspect of Vilafranca's notarial privilege, leaving ecclesiastical matters aside and focusing instead on the need to give legal cover to economic transactions in the area (Jordà, 1983, pp. 7-12). Perhaps the parish was the most consolidated institution in this city by the end of the 12th century, rather than the Town Council. That is why the king's decision to favour the local church by giving them the right of a notary was not misguided and is not directly related to the literacy levels of the clergymen. However, as explained by Jordà, throughout the 13th century lay notaries began to work in this office, and other offices were created in the city which were always occupied by lay public notaries. These were appointed by the king and often held posts as the bailiff's or the *veguer's* scribes. The historical evolution of this notary is always connected to the ecclesiastical sphere, either because the parish held the concession of the office, or because in 1316 the parish priest paid homage to the king on account of the property of the parish scribe. Nevertheless, the notary was of royal property and regency, and public notaries were appointed by royal authority, which was part of the gradual process of royal expansion as notaries were dissociated from parishes (Jordà, 1983, p. 9).

All the documents compiled by Aragó are royal concessions, but the recipients of those concessions change: on three occasions the notary is given to the local parish (Vilafranca, 1188; Manresa and Montblanc, 1194) and on four occasions to various monasteries (Sant Pere de Besalú, 1203; Sant Pere de Camprodon, 1206; Santes Creus, 1211; Sant Esteve de Banyoles, 1226). The concession from king Alfonso I to the parish of Santa Maria in Manresa and its provost is especially noteworthy, given how no exception is made on the types of documents, and writing exclusivity is given to the notary of this office, which is designated as *comunem et publicam scribaniam*, unlike the above-mentioned cases of Vic and Vilafranca. With a difference of only a few years, Manresa

seems to display a public notary with all the typical designations of the late medieval notarial institution (Torras, 1993; Aragó, 1978, pp. 9-11)¹⁴.

But we know of other notarial concessions from the same period that emanate from other authorities. The case of Igualada is well known and should be considered within these first steps of the development of the notary. This city belonged to the bishopric of Vic but was part of the estate of the monastery of Sant Cugat del Vallès, which gave the notary to the parish priest and his successors in 1189. This attribution of the notary to the parish was validated by various monarchs, such as king Alfonso the Magnanimous in 1452, and also Charles I and Joanna of Castile in 1519 (Cruz, 1994). Nevertheless, like other notaries, this one faced problems resulting from the cession of a half of the estate to king James I in 1234. It is unclear whether this cession involved the creation of a royal notary in the town. According to the documental evidence, it seems that no second public notary was created, but some authors do not seem to provide a correct analysis or interpretation of the existing documents. The aforementioned study on the notary of Igualada indicates that, from 1283 onwards, the notaries in this office were called “notarios pro domino rege”. This shows that the documents were not analysed well and they were not compared with other cases, so that there is no proper understanding of what happened in 1283 (Cruz, 1994, p. 557)¹⁵. In that moment, the king restored the parishes’ right to the ownership of a notary, but the royal command, which will be referred to later, contained an obligation for priests to act as public notaries by the king’s authority.

There is more information on the concession of notaries in Catalonia, such as that compiled by Durán Cañameras, with scarce references to documents and notaries ascribed to the king and different lords. Some of them were given to parishes as emphyteusis with the possibility of transferring them *mortis causa* or to donate them *inter vivos*, or even giving them in subemphyteusis if their owner lacked the knowledge or the ability to manage them (Durán, 1955, pp. 71-73) –because he was not a public notary–, and others were given to private notaries without specifying what institution they belonged to. It also includes

¹⁴ Document 2. 1194 October.

¹⁵ The notarial protocol includes a form with the notarial subscription that notaries from Igualada had to write down, leaving a record of the *auctoritas regia*, proof that the notary was granted by the king to the parish, respecting the donation that the Sant Cugat monastery had made. A deeper analysis of the little data that this study brings would have contributed to a better knowledge of the case of Igualada, thus widening the data on the aforementioned local case.

notary concessions from the king to monasteries. For example, he cites the notary of the town of Camprodon, in Girona, which was granted to the sacristan of the church Sant Pere de Camprodon by king Peter the Catholic in 1206. This same king granted the local notary to the monastery of Sant Pere de Besalú in 1203, without a reference to the specific person within the institution, unlike in the previous one. And we are certain of the concessions to the monasteries of Sant Esteve de Banyoles and the Santa Maria d'Amer by king James I in 1226 and 1228, respectively (Durán, 1955, pp. 77-80), with the latter being dated from 1238 in the original document. The king grants the concession to the monastery and its abbot in perpetuity "(...) *positis habere publicum tabellionem in vestra villa de Amerio et in tota parrochia Sancti Michaelis de Amerio*". As seen in similar documents, the legal conditions indicate the limits of action for the notaries. These would be appointed by the abbot, as the document concedes him the right to appoint notaries to write *instrumenta et testamenta*, which would be signed with public subscriptions of the notaries (Marquès, 1995, pp. 159-161)¹⁶. Durán gives dates from the 13th and 14th centuries referring to various towns with news from chancery registers, very abundant from the reign of Peter the Ceremonious on (Durán, 1955, pp. 89-115). But he adds that it was not until the 15th century that the concept and name of notaries was specified, which is not true given how the figure of the public notary was well established in the 13th century. Contradicting his own statement to some extent, Durán states that in the 13th century the exercise of notarial activity began to be delimited, and also that it was a free profession but its organization was gradually regulated with the first notarial concessions. In this way, throughout the 13th and the 14th centuries, these institutions developed so that no town of a certain importance lacked a notary of royal concession. Durán mentions towns of a certain importance, but he also offers data from less relevant places, and indeed notaries became so widespread that legislation became necessary to regulate their distribution, implementation, and their relations with the territory, with local institutions, with feudal lords –lay and ecclesiastical–, as well as the higher church powers.

In this earlier stage the first notarial regulations are local in nature, although in some cases they come from the monarch. This is the case, for example, of the *Consuetudines Ilerdenses*, which in 1228 regulated notaries and the rules of their profession. In Lleida, however, new ordinances were promulgated in 1281 by Peter the Great, determining the distribution of earnings between the notaries

¹⁶ Doc. 101. 1238 November 18th.

of the city and himself, with the clear aim of retaining control over the notarial institution of an important city. With these ordinances, the king ordered that the year of his reign was inserted next to the date on the instruments, something which may be interpreted as the king seeking to proclaim himself owner of the notary or, even, of the public faith, when the king had only the authority to grant public faith to the notary. This regulation further included the names of the notaries authorised to exercise their activities in Lleida and the places where they had to settle, and restrictions of the writing of deeds exclusively to notaries with royal authority. A similar regulation can be found in Barcelona in 1278 (Conde, 1986, pp. 375-378). The other focus to consider regarding legislation is Tortosa. The *Costums de Tortosa* regulate the public notary in the heading of the ninth book. There, the requisites to access the notary are perfectly established, as well as their obligations, which would become one of the main concerns for public authorities (Massip, 1988, pp. 51-60).

This concern is evident in the order given by Peter the Great to the city of Barcelona, in which he commanded that public deed were to be written solely by notaries "(...) qui noviter a nobis habebant auctoritatem et concessionem auferent in Barchinona tabellionatus officium exercere". As of this order, an exam was established to be able to access the notarial office in the city. Alfonso III, in the General Courts of Monzón of 1289, ordered that notaries be examined by the prominent men of each place and also by other notaries in office, an order that was valid for all kingdoms. Together with the exam, this early legislation also contains an age limit. In Catalonia, it varied between 22 and 25 years (in the *Costums de Tortosa* it is set at 25 years old) (Bono, 1982, pp. 212-221). The candidate had to be a well-behaved man, of *integra fama*, according to the terminology of *Ars Notariae*. Apart from this condition, he had to be lay and Christian. José Bono states that this condition is found mainly in Aragon and Catalonia.

We suggest a finishing date for this first stage of the evolution of the Catalan notary coinciding with a very important moment in this history. However, Durán Cañameras established a different periodization by which the first stage would extend until 1276, in what he termed "The feudal public notary"; with the second stage extending between 1276 and 1500, under the label "The cities" (Durán, 1955, pp. 73-115). These two periods are conditioned by other historical events, but a certain arbitrariness may be found in their delimitation given how, for example, both are defined by the king's role in the organization of the notary. Also, feudal notaries are talked about in the second period, but feudal lords granted public scribes even at the end of the 13th century. The problem

detected in Durán's work is a certain lack of systematization of data and an ambiguous interpretation of this data, together with a remarkable absence of the concept *auctoritas*, which is fundamental for the understanding of notarial concessions and the gradual implementation of public notaries throughout the 13th century. Indeed, the clergymen and lay feudal lords that granted notaries to parishes did so by their own authority, and in the first period established in this article the king also granted notaries to parishes, but also to cities and villages like Puigcerdà in 1264¹⁷, although in these cases the city of the concession coincides with that of the ownership of the office. In contrast, in the case of Perpinyà the concession is directly to a public notary, and the city is the owner of the notary office (Tréton, 2007). Given the data on these concessions, and their showing an increasing importance of the king's role in the implementation of the public notary throughout the territory, it seems that the periodization suggested by Durán does not correspond with reality and it is better to place the change of period in one of the king's most forceful interventions upon the organization of public notary.

2. From 1281: the definitive implementation of the public notary

The increasing presence of the monarch over the 13th century culminated with an intervention that marked the relation between the ecclesiastical estate and the crown regarding the notaries. King Peter the Great noticed that the relation between the notarial institution and the Church was too close, approximating almost a monopoly, despite previous monarchs' notarial concessions to some parishes and monasteries. This was in the context of a consolidation of royal power, reinforced by the implementation of Roman law and manifested in the crown's acquisition of certain royalties which, up until that moment, had not been in its hands. One such royalty was precisely the notary. For this reason, the royal notary spread as a royalty toward the end of the 13th century and the beginning of the 14th, not without facing difficulties that resulted in confrontations between the king and the Church, among others (Carreras pp. 316-330; Ferrer 1995). The king wanted to control the appointment of notaries as well as the notarial concessions based on his public authority (Piñol, 2015).

Within this context, in 1281 a project known as *projecte Besalú* was passed. It was named after its developer Ramon de Besalú, and its aim was to regulate the public scribes by order of Peter the Great (Conde, 1988). According to the

¹⁷ Arxiu Comarcal de la Cerdanya (hereafter ACCE), parch. 10, 1264 July 19th.

document *Ordinatio facta Barchinone super scribanias tocius terre (...)*, parish priests acting as notaries would need authorisation from the king. The monarch was clearly aware that throughout Catalan territory there was already a huge number of notaries linked to parishes and that their priests were, in turn, the public notaries of each place. The document kept the custom by which the parish was in charge of the notary and its management, although from a methodological point of view, each case needs to be studied in an individual and careful way. The local casuistry is very wide, varied and changing over time, because the original idea that the priest acted directly as a notary was not always kept, and it is likely that he would sometimes delegate to another clergyman or even to a lay public notary with royal authority. This issue arises precisely in the project of Besalú, which also clarified who had to be the notary in each place and under which conditions. For example, it refers to the income generated by each notary as a criterion to determine the management of each office, while these income could also condition the lay or religious character of the manager of each office. This document is key to understanding later events regarding priests who were local notaries. In the case of the parish of Ulldemolins, in Tarragona(Conde, 1988, pp. 44-46)¹⁸, the king appointed

Guilelmus de Torrentibus, rector ecclesie de Occulo Molendinorum ex nunc pro se et successoribus suis rectoribus ipsius ecclesie habeat in perpetuo auctoritatem conficiendi per se vel per substitutos publica instrumenta et quaslibet alias scripturas publicas.

This designation indicates that the instruments written by the priest had to include the date “regnante dominio rege Petro sui regiminis anno tali” and the notary’s subscription had to indicate that the priest was “notarii publici de Occulo Molendinorum, auctoritate domini regis”. Rafael Conde extracts this information from a chancery register where, with different dates within 1281, similar documents were written, with the concession of Ulldemolins as the model for the rest. Thus, this concession and appointment belongs to the notaries of the *Muntanyes de Prades*, an administrative unit in the county of Prades, and this is how we have notice of the notarial concessions of Cornudella, Prades, l’Aleixar, Monral, La Mussara, Siurana, Arbolí, Albarca, La Febró, Vilanova and Capafonts. These notaries were granted to each parish priest, whose names are included in the document. In the same date the notaries from La Morera, Vinaixa, Vilosell and Vimbodí were granted in the

¹⁸ Doc. II.1281 March 5th. Lleida.

same way. And on different days in January 1282 notaries were granted in Barberà, Porrera, Balaguer (it is not stated whether this notary was granted to the priest), Almenara and Juneda. On the 6th of July 1282, the notaries from the diocese of Urgell were granted, as were those of Tarragona, Barcelona, Girona, Lleida, Vic and Tortosa on the 17th of July of the same year (Conde, 1988, pp. 46-47)¹⁹.

All these concessions were the result of a research designed by Ramon de Besalú and accomplished by the *veguers* from the Catalan territory by order of the king. By means of the aforementioned concessions, he began to return the notaries to the parishes that already had them *ab antiquo* but which had no certainty of a privilege, donation or official approval clearly establishing their property. The king recognised these parishes' right to the property of their assigned notaries, but from that moment on he would be the one to grant them under the conditions marked by the revision project, with the main consequence, among others, being that all the notaries, even those of parishes, would be of royal concession. Another question was the appointment of the notary, who in the case of small offices could be the priest himself, but were lay public notaries appointed by royal authority in the bigger ones, which generated more earnings.

In this way, we see how the intervention of the monarch was key in this second period of the history of the Catalan public notary, both in notarial organization and practice. This led to a confrontation with the Church, manifested in the prohibition of clergymen notaries (*pragmaticae* of James II of 1302 and 1312), culminating in major confrontations with the bishop of Girona in the last third of the 14th century (Ferrer, 1977). These are just two examples of many that can be found throughout the 14th century, and increasingly in the 15th century with the apparition of general or local rules aimed at improving the organization of notaries. To all of this we should add the creation of chambers of notaries, which also regulated the access to the profession in each place. The first *collegium notariorum* in Catalonia was in Cervera, which was created in 1348 upon a royal privilege granted by king Peter the III (García 1944, p. 176; Llobet 2005).

Despite king Peter the Great's movements to gain control over the notary, the relation between the Church and the notarial institution was still not over. The historiography still pairs clergy and culture to indicate that in certain places the parish priest was the local notary because of his cultural level. This relation

¹⁹ Doc. III. 1282 July 6th. Ponts; doc. IV.1282 July 17th. Lleida.

between written culture and clergy appears in the following statement by Félix Durán:

In the feudal period –before 1276 according to this author–, the notary was often the priest himself, which was mainly due to the clergy's status as almost the only custodian of the written art and, furthermore, the fact that many parishes effected feudal lordship over the villages; or due to the fact that they obtained the notary by means of a royal concession and, in other cases, by a simple prescription (Durán, 1955, pp. 75-76).

This consideration needs to be reviewed because, while it is true that clergymen had a higher literacy level than other collectives, this condition is not directly related to their obtaining of notarial rights after the second half of the 12th century, as we have seen. In the concession of the notary of Manresa, but also in the documents from the *Besalú Project*, there appears the expression *ab antiquo*. That is, there was a document writing tradition among the members of the clergy, mainly to do with private documents. In the case of Vic in 1155, the concession of the notary went to a canon who, in turn, was a writing professional in the Cathedral *scriptorium*. Can we speak of a clerical monopoly on written culture, with almost negative connotations, or should we rather focus on the graphic tradition of clergymen to understand that, for years, they had had the function of writing private documents?

With good judgement, José Bono does not refer to the fact that clergymen were the ones writing the documents on the merit of being able to write, and rather stresses the *auctoritas* of the king or the feudal lords –lay or ecclesiastical– to appoint notaries and grant notary offices, either in parishes or in other institutions (Bono, 1982, pp. 128-130). Either way, many notaries were in ecclesiastical hands, which does not mean that the notary exercising the notarial activity was ecclesiastic. To understand this situation, still present in the 14th century despite the rulings of James II in the first two years of the century, we can turn to the work of María José Azevedo Santos. In this paper she analyses examples of clergymen that acted as notaries in Portugal in the 11th and 12th centuries, by the end of which an increase in the access of laymen to written culture is observed (Azevedo, 1988). This is unlike the case of Verona, where the notary public is associated with laity from its beginnings in the 12th century, despite the existence of a powerful canonical school and another monastic school outside of the city (Giuliano, 1931, pp. 1-34). On the contrary, a recent study by Cristina Cunha indicates that the existence of a monastic school could contribute to the formation of the monastic *scriptori* that still wrote documents at the end of the 13th century, when public notaries already existed in the case of

Portugal (Cunha, 2019). Although the historiography about public notaries reflects on these questions and provides data like that which we have just collected, we can still find statements like the following: “Many of the priests had a good knowledge of Latin, the language used on deeds, and that is why they were appropriate for this post (notary)” (Gironella, 2019, p. 32). The author refers to the notary of the village of Marzà, in Girona, whose first notary is known of as early as 1303, and was held by a clergyman as the beneficiary of the parish. The town notary was in the hands of the parish, which was served by two *domeries* (a typical institution in Old Catalonia, similar to a rector, although the management was simply distributed among several clergymen – *domers* – a word that comes from Latin *hebdomadarius*). The notary of this town was granted to a layman in 1345, and the right to appoint notaries was held by the abbot of the monastery of Sant Pere de Rodes, who was the feudal lord of the town.

This second period shows an evolution of the notarial institution from different perspectives, with the clearest being the organization of notaries and the appointment of lay notaries by royal authority to hold offices owned by the church. Notaries were organized into chambers that aimed to guarantee that the access to the profession was determined by means of exams. In Barcelona, we find an example of this exam requisite for the appointment of the notary. In 1278, Peter the Great indicated to the city bailiff that public deeds could only be formalized in the city by notaries “(...) qui noviter a nobis habebant auctoritatem et concessionem auderent in Barchinona tabellionatus officium exercere”. Based on this order, an exam was established to access the notarial profession in the city. And Alfonso III, in the General Courts of Monzón in 1289, ordered notaries to be tested by the masters of each place and by other acting notaries, which was valid in all kingdoms except for Mallorca, as it was separate from the other kingdoms between 1276-1343. This testing process became more and more complex and several royal regulations followed the example of Barcelona throughout the 14th century, with the notable example of the privilege granted by James II in 1301, which gave the town power over notarial exams. Also, Peter the Ceremonious was forced to intervene against some notaries accessing the profession without exams at the beginning of his reign in 1336, in what has been called the Privilege of Gandesa, from 1337. The *Liber examinationis notariorum civitatis Barchinone* is of prime importance regarding the notarial exams in Barcelona, as it was a register of public notaries who had taken these exams between 1348 and 1385, with the aim of controlling the public notaries of Barcelona. Similar books are preserved from the 16th century, with a few from the 17th century, although more volumes may have

existed in some continuous form. The data in the *Liber* refers to the constitution of the tribunal, the taking of the test, and the concession of the licence to carry out notarial activities (Fernández - Günzberg - Hernando, 1992).

Before closing on the role of exams with regard to the access to the notarial profession, it is important to highlight the role of notarial colleges in this task. From the moment of their creation, they acquired an increasingly direct control over notarial exams. The definitive regulation of the role of colleges regarding this question did not come until the General Courts of Monzón in 1585, when this custom became an obligation (Günzberg, 2005).

The third period, extending well beyond the Middle Ages, begins in 1736 with the imposition of the laws of the Crown of Castile to the entire Crown of Aragon, including Catalonia. This imposition is one of the consequences of the Bourbon occupation of the Principality of Catalonia and that was the point after which parish priests were definitively banned from acting as notaries. Still, a prerogative or privilege was established by which parish priests could receive testaments in places lacking a notary, which has prevailed up until 2009. In 1862 the Organic Law of Spanish Notary (*Ley Orgánica del Notariado Español*) was passed, which still today regulates many aspects of the institution.

3. Documents and research

We have observed a certain ambiguity within the bibliography in addressing the origins of the notary in Catalonia, but this may be addressed with the following reflections. The casuistry is very wide and diverse, and careful attention is required in obtaining more information about the implementation process of Catalan public notary. Still, there is no room for talk of imprecision regarding the documents generated by notaries and collected in notarial registers, as well as the collections of parchments preserved in some archives. These documents and registers allow us to analyse the evolution of the figure of the notary in each place, by carefully examining the notarial subscriptions that indicate the authority under which every notary acted, and they also give an insight into notarial activity, which is crucial for our purposes (Laffont 1991).

The 13th century was a key moment for the definitive implementation of the *instrumentum publicum* by means of the advances in writing techniques among the notarial instruments contained in the Bologna notarial doctrine. We have already mentioned these documents and the earliest preserved notarial registers, but we ought to consider the first signs of the existence of these books in Catalan territory. There is the case of a small sheet found in the Episcopal Archives of Vic (Ginebra, 2011). According to the research by Rafael Ginebra,

this fragment, a sheet folded in half (200 x 155 mm), belonged to a quarter-sized manual. It has two holes indicating that it was part of a notebook which was sewn together. The piece has small losses in the lower part, and it has been affected by insects. The importance of the fragment is that it registers a total of 29 documents dated between the 17th of July and the 2nd of August of 1221. Both the dates and the amount of documents clearly indicate the arrival of the notarial writing system following the legal doctrine renovated in Bologna, which had already appeared in the first Genoese notarial register written by Giovanni Scriba from 1154, spanning about ten years with more than a thousand notes of contracts (Chiaudano - Moresco, 1935). The author of the fragment from Vic is probably the notary Andreu Salmúnia, whom we have mentioned when referring to the development of this notary or *escrivania comuna* in Vic in the first years after the concession of the office to canon Raimon de Lió. This is shown in the similar way of writing contracts of this fragment and in this notary's first notarial manual from the years 1230-1233 (Ginebra, 1995; 1998). For example, the notes start with a pilcrow, which was a fairly generalized tendency in the notary of Vic, but the notes are not separated by lines, which is common to most Catalan notaries. After the pilcrow, the registers start with the names of the grantors, except in a few cases starting with the form *ego* or *quod ego*, or with their respective plural forms. The names of the testimonies appear after a line break and the date is only indicated when there is a change of day, without any graphic indication or decoration, as usually happens in many Catalan notarial protocols. Notarial diplomatic notes, like the *traditio chartae* and the *ferma*, are the same that we also find in other offices, even though in the latter case, instead of two diagonal lines over the grantors' names, we find a kind of letter H which is also found in registers of this scribe beyond the 13th century and in the first manual of the notary of the parish of Siurana, in the diocese of Tarragona. However, in the first manual of the notary of the parish of Alcover in Tarragona, there is no sign of the *ferma*, which constitutes further evidence of the local casuistry also in relation to the daily practice in notaries.

The archive of the *Seu* in Manresa also has a fragment from the years 1222-1223 and another from 1224-1255, which seems to be linked to it (Pons 1993, p. 31-33; Torras 1988, pp. 13-29; Torras 1992, pp. 17-20; Torras; Masats; Valdenebro; Virós 1993). They both have the format of a sheet and are formed with folded bifolia. These fragments should, in any case, be considered as the first signs of a notarial transition towards a new system of document writing, which was very different from that of the previous century. Nonetheless, the first examples of notarial registers kept in Catalan archives correspond to the

aforementioned cases of Alcover ('Manual d'Alcover', 1989, p. 163)²⁰ and Siurana (Baiges, 2021)²¹, along with the one of Vic from 1230-1233. The former has a total of 350 instruments written in 19 sheets, dated between the 24th of August 1228 and the 1st of August 1229; and the one from Siurana has a total of 650 documents spanning from the 26th of June 1229 to the 23th of October 1239, covering 50 sheets, some of which are very poorly preserved. Both are quarter-sizes, like the fragment from Vic that we have mentioned earlier. However, the book from that same office dated between 1230 and 1233 has a size of a full sheet and its volume and characteristics make it a very important piece. This does not in the least detract any importance from the documents from Tarragona and, indeed, the book from Siurana belongs to the parish of the last Muslim bastion in Catalonia, conquered in 1153, which indicates the early arrival of the Bologna notarial customs in a small parish from Tarragona.

The book from Vic was written by the notary Andreu Salmúnia, successor of the first public notary Ramon de Lió, who was eventually replaced by another canon in 1234, Pere d'Eres (Ginebra, 1988, pp. 14-15). It has a size of a full sheet, and it has a total of 206 sheets registering 3.308 contracts, which reflects a rich notarial activity in this office within a period of 3 years (from the 4th of September 1230 to the 3rd of December 1233) (Ginebra, 1988, pp. 19-24).

These copies are the first steps of a long path encompassing the rest of the medieval centuries and beyond. All these registers reflect the notarial activity of hundreds of notaries that worked in local offices, many of them dependant on parishes, with others linked to feudal lords or to the monarch. They all compiled the daily economic and social life of the places where they were found. Consequently, the registers include countless documental typologies, with some being compiled in special books, mainly in *libri testamentorum*, which were very common in most offices. But some special books appeared for the compilation of contracts such as orders, bills of exchange, notices, and commercial insurances (Piñol, 2018). These special books appear especially in important commercial centres such as Barcelona, where 15th century notaries even specialized in certain types of contracts, like Antoni Vilanova with his *Liber commendarum* (1439-1469) (Del Treppo, p. 30). Also regarding order and insurances books, we have to highlight the works of the notaries Joan Nadal,

²⁰ Arxiu Històric Arxidiocesà de Tarragona (hereafter AHAT), Notarials Alcover, n. 1 (1229-1230).

²¹ AHAT, Notarials Siurana, n. 1 (1239-1239).

with two books²²; Arnau Lledó²³, Bernat Nadal²⁴ and Tomás de Bellmunt²⁵, with three books each; and Bernat Sans²⁶, with one book. These examples reflect different types of documents which, in turn, show the economic importance of Barcelona at the end of the 14th century and the first third of the 15th.

Additionally, we must underline certain special books also found in Catalan archives which are unique, in some cases. This is the case of the *libri iudeorum*, which can be found in several different places (Girona, Castelló d'Empúries, Santa Coloma de Queralt, Valls, Falset, l'Aleixar, Puigcerdà...). They are registers from Jewish communities, although notaries were the same for the Christian population. Another is the *libri extraneorum*²⁷, a kind of notarial protocol typical of the public notary of the city of Puigcerdà which, being exclusive to this office, deserve special attention. It is a group of 378 books dated between 1260 and 1500. They do not have special characteristics, since they have the same aspect as other notarial books from Puigcerdà. The difference lies in the fact that they register contracts in which one or both parties are from outside of Puigcerdà; hence the title *extraneorum*. This nomenclature is coetaneous and can already be found in the opening records that include the name of the notaries working on each book. In these records the starting date of each book also appears, which, at least in the earliest, is usually the same date in which the two notaries of the city started their work. The royal privilege of 1264 stipulated and regulated the election procedure of local notaries²⁸. In this office, we also find normal notarial books (called *libri firmitatis*, debt books, testament books, *libri iudeorum*...). There is also the *liber boaciorum* and the *liber panneriorum*, both dated from 1281 and related to sales contracts and orders of animals (especially sheep and cows) and cloth. The former is unique within Catalan notaries, whereas four copies of the latter can be found in the city of Valls, dated between 1323 and 1335²⁹.

²² Arxiu Històric de Protocols de Barcelona (hereafter AHPB) 54/83 (1388-1384); 54/84 (1420-1430).

²³ AHPB 51/13 (1394-1404); 51/31 (1403-1413); 51/32 (1407-1417)

²⁴ AHPB 58/169 (1393-1397); 58/170 (1397-1403); 58/171 (1404-1410)

²⁵ AHPB 79/36 (1402-1406); 79/37 (1406-1414); 79/38 (1414-1417)

²⁶ AHPB 87/18 (1428-1430)

²⁷ The first book compiles contracts dated between the 24th of June of 1260 and the 6th of February of 1261., 107 S1.

²⁸ ACCE parch. 10, 1264 July 19th. Privilege by James I through which he grants a public notary to the city of Puigcerdà, which could in turn appoint two notaries every year.

²⁹ AHAT, Valls 60 (1323); 21(1324-1325); 61(1330-1331); 62(1334-1355).

In relation to the books from Puigcerdà, we have to say that similar copies can be found in the notary office of Castelló d'Empúries, under the name *libri extra villam*³⁰, which share many features. The books from Castelló deserve careful analysis, since local notaries also worked for the local lord, the count of Empúries, and the documentation registered in these books shows a wide range of local and foreign grantors, contracts, products and objects of transaction.

* * *

This consideration concludes our review of the Catalan notary, its history, and some questions that still call for attention. With this, we wish to insist on the need of correctly reviewing bibliography, because publications on this topic have not always been clear enough. We can also state that, despite the usefulness of the first publications about the Catalan public notary for presenting the topic and beginning its research, the information they give is partial. That is why an exhaustive revision of this bibliography is needed to increase the information it covers, with the help of Catalonia's rich notarial archives. This close review can allow a revision of certain statements that historiography has made and that, with just a close analysis of notarial books, can be improved, reinterpreted or, even, revoked. We wish to close by referencing Elizabeth Comuzzi, who, in her doctoral thesis about the economy and demography of Puigcerdà, has been able to draw on notarial registers to contribute new information about the development of the notarial institution in this Catalan town, which was a very important economic centre in the Middle Ages (Comuzzi, 2020). This author gives an earlier date for the presence of public notaries in the town, before the first notarial register in 1260 and, of course, before the royal privilege of 1264 that grants the public notary to the city. Research about the Catalan notary needs articles such as this one, in order to provide new information about the local notarial institutions. Such information might allow for the construction of a history of the Catalan notary in the Middle Ages which, as we have seen, is of great complexity.

³⁰ Arxiu Històric de Girona (hereafter AHG) notariats Castelló d'Empúries.

4. Bibliography

- Altisent, Agustí (1993) *Diplomatari de Santa Maria de Poblet. I*, 960-1177. Barcelona: Generalitat de Catalunya.
- Amelotti, Mario - Costamagna, Giorgio (1975) *Alle origini del Notariato Italiano*. Roma: Consiglio Nazionale del Notariato.
- Aragó, Antoni M. (1978) 'Concessions reials del dret de notaria a parròquies i monestirs catalans (segles XII i XIII)', *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, VI, pp. 1-19.
- Arnall, M. Josepa - Baiges, Ignasi. J. (1999) 'Estudi paleogràfic i diplomàtic', in *Els pergamins de l'Arxiu Comtal de Barcelona. De Ramon Borrell a Ramon Berenguer I*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 63-82.
- (2010) 'Aspectes paleogràfics i diplomàtics', in *Els pergamins de l'Arxiu Comtal de Barcelona. De Ramon Berenger II a Ramon Berenguer IV*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 11-66.
- Azevedo Santos, M. José (1988) 'Os clérigos-notários em Portugal (séculos XI-XII)', in *Actas del II Congreso Hispánico de Latín Medieval. I*, León: Servicio de Publicaciones de la Universidad de León, pp. 25-37.
- Baiges i Jardí, Ignasi J. (1994) 'El notariat català: origen i evolució', in *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 131-166.
- (2011) 'Liber feudorum maior', 'Libri Antiquitatum Sedis Barchinonensis', 'Cartulario de Sant Cugat'. Tres ejemplos de cartularios barceloneses (siglos XII-XIII)', in Rodríguez Díaz, Elena E. - García Martínez, Antonio Claret (coords.) *La escritura de la memoria: los cartularios*. Huelva: Universidad de Huelva, pp. 73-110.
- (2021) (ed.) *Manual de Siurana (1229-1239)*. Barcelona: Fundació Noguera.
- Bensch, Stephen (2007) 'Un notariat baronial: notaris i pràctiques documentals en e comtat d'Empúries al segle XIII', in *Documentació notarial i arxius. Els fons notariais com a eina per a la recerca històrica*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, pp. 123-133.
- Bono, José (1979) *Historia del Derecho Notarial Español, I.1: Introducción y Fuentes*. Madrid: Junta de Decanos de los Colegios Notariales de España.
- (1984) *Historia del Derecho Notarial Español, I.2: Literatura e Instituciones*. Madrid: Junta de Decanos de los Colegios Notariales de España.

- Carreras Candi, Francesc (1906) 'Desenrotllament de la institució notarial a Catalunya en lo segle XIII', *Miscelànea històrica catalana*, II, p. 323-330.
- Cencetti, Giorgio (1966) 'Dal tabellione romano al notaio altomedievale', in *il notariato veronese attraverso i secoli*. Verona: Collegio Notarile di Verona, pp. XIX-XXIX.
- Chiaudano, Mario - Moresco, Mattia (ed.) (1935) *Il cartolario di Giovanni Scriba*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Comuzzi, Elizabeth (2020) *Economic and Demographic change through Notarial Sources: The Example of Puigcerdà 1260-1360*. Unpublished doctoral thesis. Los Angeles: University of California.
- Conde, Rafael (1994) 'El pas de l'escrivà al notari', in *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 439-462.
- (1988) 'La titularidad de las notarías parroquiales catalanas desde Pedro II (III) el Grande a Jaime II: Del proyecto de Besalú (1281) a la Pragmática de 1302', in *Estudis sobre la Història de la institució notarial a Catalunya en honor de Raimon Noguera*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 31-42.
- (1986): 'Unas ordenanzas sobre las notarías leridanas del 1281', *Ilerda*, 47, pp. 375-378.
- Conde, Rafael - Gimeno, Francisco M. (1989) 'Notarías y escribanías de concesión real en la Corona de Aragón (s. XIII)' in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*. Valencia: Generalitat Valenciana, pp. 281-329.
- Cortiella Odena, Francesc (1984) *Una ciutat catalana a darreries de l'Edat Mitjana, Tarragona*. Tarragona: Institut d'estudis tarraconenses Ramon Berenguer IV.
- Cruz i Rodríguez, Joan (1994) 'Notaris i escrivans a Igualada. Una aproximació a la seva història', in *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 549-557.
- Cunha, María Cristina (2019): 'Do "scriba" monástico ao "publicus tabellio": algumas reflexões a propósito de um caso português', in Pardo, María Luisa (coord.) *Iglesia y Escritura en Castilla. Siglos XII-XVII*. Sevilla: Ed. Universidad de Sevilla, pp. 93-103.
- Del Treppo, Mario (1976) *Els mercaders catalans i l'expansió de la Corona catalanoaragonesa al segle XV*. Barcelona: Ed. Curial.
- Durán Cañameras, Félix (1955) 'Notas para la Historia del notariado catalán', *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, III, pp. 71-214.

- Fernández, Josep - Günzberg, Jordi - Hernando, Josep (1992) *Liber examinationes notariorum civitatis Barchinone (1348-1386)*. Barcelona: Fundació Noguera.
- Ferrer Mallol, M. Teresa (1974) 'La redacció de l'instrument notarial a Catalunya. Cèdules, manuals, llibres i cartes', *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, IV, pp. 29-192.
- (1977) 'Notariat laic contra notariat eclesiàstic. Un episodi de la pugna entre ambdós a Girona (1374-1380)', *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, V, pp. 19-34.
- (1995) 'L'expansió d'una regalia al començament del segle XIV: el notariat reial', *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, XIII, pp. 55-73.
- (2000) 'L'instrument notarial (segles XI-XV)', in *Actes del II Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 29-88.
- García, Arcadi (1968-1971) 'El 'Corpus Iuris Civilis' en els documents dels segles XII-XIV', *Ausa*, 62(6), pp. 89-102.
- (1994) 'Precedents, origen i evolució dels col·legis notariais', in *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 167-187.
- (2000) 'Origen de la fe pública del document notarial', in *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 491-501.
- García, Honorio (1947a) 'Reflexiones sobre la manera de investigar la Historia del Notariado', *La Notaría*, LXXXII, pp. 383-390.
- (1947b) 'El notariado de Vich durante la Edad Media. Contribución al estudio histórico del notariado español'. Barcelona: Colegio Notarial de Barcelona, (separata de *La Notaría*), pp.1-48.
- Gimeno Blay, Francisco M. - Trenchs Ódena, José (1992), 'La escritura medieval de la Corona de Aragón (1137-1474)', *Anuario de estudios medievales*, 21, pp. 493-512.
- Ginebra i Molins, Rafel (1995) 'ACF-1 (1230-1233). El primer volum de l'Arxiu de la Cúria Fumada de Vic', *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, XIII, pp. 11-45
- (1998) *El manual primer de l'Arxiu de la Cúria Fumada de Vic (1230-1233)*. Barcelona: Fundació Noguera.
- (2000) 'Les escrivanies eclesiàstiques a Catalunya', in *Actes del II Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 29-160.

- (2001) 'Un fragment de llibre notarial de 1221 a l'Arxiu de la Cúria Fumada de Vic', *Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols*, XIX, pp. 7-22.
- Gironella i Granés, Josep M. (2019) *Viure en una parròquia catalana baixmedieval. Pedret i Marzà (1285-1348)*. Marzà: Ajuntament de Marzà.
- Giuliano, M. Luisa (1931) *Cultura e attività calligrafica nel secolo XII a Verona*. Firenze: Leo Olschki.
- Gros, Miquel dels S. (1991) 'Els textos d'ensenyament en l'escola catedralícia de Vic al segle XI', in *Symposium internacional sobre els orígens de Catalunya (segles VIII-XI)*. Barcelona: Real Academia de Buenas Letras de Barcelona, II, pp. 19-26.
- (1996) 'El "Liber Consuetudinum Vicensis ecclesie" del canonge Andreu Salmúnia', *Miscel·lània litúrgica catalana*, 7, pp. 175-294.
- Günzberg, Jordi (2005) 'Els col·legis notarials a Catalunya (ss. XIV-XX)', *Ius Fugit. Revista de Estudios Histórico-Jurídicos de la Corona de Aragón*, 12, pp. 11-58.
- Jordà i Fernández, Antoni (1983) *Catàleg de l'Arxiu Notarial de Vilafranca del Penedès*. Barcelona: Fundació Noguera.
- Juncosa Bonet, Eduard (2015) *Estructura y dinámicas de poder en el señorío de Tarragona. Creación y evolución de un dominio compartido (ca. 1118-1462)*. Barcelona: CSIC - I. Milà i Fontanals.
- Junyent, Eduard (1974) 'Le "Scriptorium" de la Cathédrale de Vich', *Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxà*, 5, pp. 65-69.
- Laffont, Jean-L. (1991) 'Introduction. Problèmes et enjeux de l'analyse historique de l'activité notariale', in *Problèmes et méthodes d'analyse historique de l'activité notariale (XVe.XIXe siècles)*. Toulouse: PUM, pp. 17-28.
- Llobet Portella, Josep M. (2005) 'Dades documentals sobre el col·legi de Notaris de Cervera (1338-1785)', *Ius Fugit. Revista de Estudios Histórico-Jurídicos de la Corona de Aragón*, 12, pp. 147-189.
- 'Manual d'Alcover (1228-1229)' (1989) in *De scriptis notariorum* Barcelona: Universitat de Barcelona (*Rubrica. Palæografica et Diplomatica Studia*, III), pp. 161-294.
- Marquès, Josep M. (1995) *Diplomatari de Santa Maria d'Amer*. Barcelona: Fundació Noguera.

- Nicolini, Ugo (1970) 'Per una storia del notariato italiano', introduction to Costamaga, Giorgio *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*. Roma: Consiglio Nazionale del Notariato, pp. IX-XVIII.
- Noguera de Guzmán, Raimundo (1948) 'Las actas de Deliberaciones de los Colegios de Notarios de Barcelona', *Estudis Històrics i Douments dels Arxius de Protocols*, I, pp. 41-64.
- Pagarolas Sabaté, Laureà (2007) *Los archivos notariales. Qué son y cómo se tratan*. Gijón: Editorial Trea.
- Pascual Martínez, Lope (1983) 'El notariado en la Baja Edad Media: Escribas y Documentos (Cataluña, Valencia y Mallorca)', *Miscelánea Medieval Murciana*, 10, pp. 192-219.
- Petrucci, Armando (1958) *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*. Milano: Giuffrè.
- Piñol-Alabart, Daniel (2000) *El notariat públic al Camp de Tarragona. Història, ativitat, escriptura i societat (s. XIII-XIV)*. Barcelona: Fundació Noguera.
- (2015) 'La autoridad de los notarios: nominación y práctica. La Corona de Aragón', in Piñol-Alabart, Daniel (coord.) *La 'auctoritas' del notariado público: nominación y práctica*. Barcelona: Ed. Trialba, pp. 75-104.
- (2018) *Documentación y comercio. La actividad notarial en Catalunya en la Baja Edad Media*, in Cristina Mantegna - Olivier Poncet (Coords.) *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XIIIe-XVIIe siècle)*. Roma: École Française de Rome, pp. 95-114.
- Pladevall, Antoni - Pagès, Montserrat (1984) 'L'escriptori de la catedral, la biblioteca i l'escola', in *Catalunya Romànica II: Osona*. Barcelona: Fundació Gran Enciclopèdia Catalana, pp. 50-56.
- Pons Guri, Josep M. (1993) 'De l'escrivent al notari i de la "charta" a l'instrument. Recepció dels usos notariais itàlics a Catalunya', *Lligall. Revista Catalana d'Arxivística*, 7, pp. 29-42.
- Santamaría, Victorino, (1917) *Estudios notariales. Contribución a la Historia del Notariado en Cataluña*. Barcelona: Imp. La Renaixença.
- Solé i Cot, Sebastià - Verdés i Pijoan, Pere (1994) 'L'aportació dels notaris a la societat catalana en els camps del dret, la història, la literatura i la política', in *Actes del I Congrés d'Història del Notariat Català*. Barcelona: Fundació Noguera, pp. 13-130.

- Soler i Sala, Maria (2016) 'Fires i mercats a Vilafranca i al Penedès medieval', in Arnabat, Ramon (coord.) *Fires i mercats a Vilafranca i al Penedès. Economia i sociabilitat*. Vilafranca del Penedès: Institut d'Estudis Penedesencs, pp. 11-34.
- Torras i Serra, Marc (1993) 'L'origen del notariat a la ciutat de Manresa (segles XII-XIII)', *Dovella*, 43, pp. 17-20.
- Trenchs Òdena, Josep (1983) 'Las escribanías catalano-aragonesas desde Ramón Berenguer IV a la minoría de Jaime I', in *Folia budapestina*. Zaragoza: Institución Fernano el Católico, pp. 47-86.
- Tréton, Rodrigue (2007) 'Preludi a la història del notariat públic a Perpinyà i el comtat de Rosselló (1180-1340)', *Afers*, 58, pp. 551-609.
- Zimmerman, Michel (2003) *Ecrire et lire en Catalogne (IXe-XIIIe siècle)*. I, Madrid: Casa de Velázquez.

5. *Curriculum vitae*

Daniel Piñol-Alabart is an associate professor of Paleography and Diplomatics at the University of Barcelona. He teaches Medieval Diplomatics at the European Diploma in Medieval Studies in Rome (FIDEM). His speciality is the history of the Catalan notary in the Middle Ages, a topic on which he has published several publications and directed research projects. He has also dedicated studies to municipal and ecclesiastical documents of the Middle Ages, as well as studying Catalan patrimonial archives for several years.

**Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia
nel Basso Medioevo (XII-XV secolo).
Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca**

**Notaries in the service of ecclesiastical institutions and social mobility in
Italy in the late Middle Age (12th-15th centuries).
Recent historiography, case studies and research perspectives**

Francesco Borghero
(Università degli Studi di Firenze e Siena)

Date of receipt: 04/03/2021

Date of acceptance: 20/09/2021

Riassunto

Il presente contributo intende fornire un inquadramento teorico e storiografico intorno a un tema di studio all'incrocio fra due fecondi e consolidati filoni di ricerca della medievistica italiana: da una parte, la storia della mobilità sociale, in particolare in relazione al ruolo assunto dalle competenze tecniche e professionali come canale di ascesa sociale; dall'altra, la storia del notariato, inteso come categoria sociale e professionale, al servizio degli enti ecclesiastici secolari e regolari in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo), con uno specifico focus su alcuni dei più recenti casi di studio e prospettive di ricerca.

Parole chiave

Notariato italiano; Mobilità sociale; Enti ecclesiastici; Basso Medioevo.

Abstract

This essay aims to provide a theoretical and historiographical framework around a theme of study at the intersection of two productive and consolidated strands of research in Italian medieval studies: on the one hand, the history of social mobility, in particular concerning the role assumed by technical and professional skills as a channel of social ascent; on the other, the history of the notary, understood as a social and professional category, at the service of secular and regular ecclesiastical institutions in Italy in the late Middle Ages (12th-15th centuries), with a specific focus on some of the most recent case studies and research perspectives.

Keywords

Italian notary; Social mobility; Ecclesiastical institutions; Late Middle Ages.

1. *Notariato e mobilità sociale.* - 2. *Notariato al servizio del clero secolare e regolare.* - 3. *Tra fides pubblica e fides religiosa.* - 4. *Casi di studio e prospettive di ricerca.*- 5. *Bibliografia citata.* - 6. *Curriculum e affiliazione.*

1. *Notariato e mobilità sociale*

Il tema della mobilità sociale nel Medioevo italiano è stato in anni recenti oggetto di molteplici studi, soprattutto per i secoli XII-XV¹. Si tratta di un campo di indagine tuttora problematico e foriero di ricerche e approfondimenti. I processi di mobilità sociale, intesi, nel senso più ampio del termine, come un ricollocamento, ascendente o discendente, all'interno della gerarchia socio-economica, pongono infatti una serie di questioni inerenti, da una parte, alla dicotomia individuo/gruppo; dall'altra, al concetto stesso di mobilità, la quale può esplicitarsi in processi di ricollocamento all'interno al proprio cetto o gruppo sociale (mobilità interna) di contro a un vero e proprio cambio di *status* (mobilità esterna)².

Oggetto di studio e riconsiderazione critica sono stati, negli ultimi anni, la cosiddetta "congiuntura del Trecento" e i processi di rimodulazione demografica ed economica che investirono l'Italia e l'intero continente europeo nel Tardo Medioevo (XIV-XV secolo) a seguito delle crisi annonarie e delle endemiche ondate di epidemia, a partire dalla Peste Nera del 1348³. In particolare, la storiografia più recente ha evidenziato come i processi di ristrutturazione sociale innescati da questi fenomeni costituirono un terreno fertile per fenomeni di dinamismo e riconfigurazione socio-economica, che vanno ad allargare e integrare il quadro interpretativo classico di una mobilità sociale legata precipuamente alla lunga espansione demografica ed economico-commerciale che interessò l'Occidente medievale nei secoli precedenti (X-XIII secolo), che aveva portato a definire il Duecento come il secolo della mobilità sociale per eccellenza. Si tratta di processi di mobilità particolarmente spinti e

L'autore desidera ringraziare per le indicazioni, i consigli e i suggerimenti Emanuele Carletti, Pietro d'Orlando, Jacopo Paganelli, Michele Pellegrini, Nicola Ryssov, Francesco Salvestrini e Sergio Tognetti.

¹ In particolare, all'interno del progetto di ricerca *La mobilità sociale nel Medioevo italiano (secoli XII-XV)*, che ha coinvolto docenti e ricercatori delle università di Roma, Milano, Pisa e Cagliari, PRIN 2014-2017: <<http://prin.mobilitasociale.uniroma2.it/>> (22/08/2021). Cfr. Carocci, 2010; Tanzini - Tognetti, 2016; Carbonetti Vendittelli - Vendittelli, 2017; Carocci - De Vincentiis, 2017; Gamberini, 2017; Carocci - Lazzarini, 2018; Collavini - Petralia, 2020.

² Carocci, 2009, edito anche in Carocci, 2011.

³ Sul tema cfr. Pinto, 1978; CISAM, 1994; Franceschi, 2001.

legati non solo ai singoli, ma ai piccoli gruppi, familiari, consortili o sociali, una mobilità connotata, inoltre, dai saperi tecnici⁴. Di tutto ciò, l'epidemia di Peste Nera fu un potente catalizzatore: da una parte, paradigma del cambiamento e della distruzione creativa; dall'altra, vettore di mobilità sociale⁵.

Come si è accennato, un ruolo centrale all'interno dei processi di mobilità sociale è assunto dal possesso di conoscenze e competenze tecniche e professionali. In questo ambito si inserisce anche l'esercizio della professione notarile, la quale si rivela un vero e proprio caleidoscopio in relazione al ruolo delle istituzioni corporative e dell'identità dei gruppi nei cambiamenti sociali nel Tardo Medioevo. Quello del notaio è infatti un "mestiere ad alta potenzialità sociale", che permetteva di aspirare a ricoprire vari ruoli all'interno della società del tempo. Il ventaglio di possibilità lavorative e l'efficacia delle competenze notarili come canale di mobilità sociale non si legano solamente agli aspetti strettamente tecnico-giuridici, quanto piuttosto alle potenzialità di natura relazionale, nella misura in cui il notaio si trovava a interagire con ambienti familiari o pubblici che aprivano possibilità e occasioni di incontro che arricchivano il suo capitale sociale (Luongo, 2016).

Nel corso del XII-XIII secolo il notariato conobbe notevoli sviluppi, in particolare nel contesto della rivoluzione documentaria e delle scritture che, a sua volta, si inserisce all'interno dello sviluppo del sistema socio-economico e giuridico-istituzionale comunale dell'Italia centro-settentrionale⁶. Il notaio era un professionista della scrittura e un operatore sociale del diritto dotato di *publica fides* ai fini della redazione e autenticazione di documenti pubblici e privati giuridicamente validi⁷. Il peso politico ed economico assunto dalle corporazioni notarili cittadine e il ruolo dei professionisti della scrittura nello sviluppo degli apparati amministrativi delle città resero il notariato una componente sociale imprescindibile per il funzionamento del sistema istituzionale cittadino⁸ e il notaio stesso un "intellettuale organico della società comunale" (Bartoli Langeli, 2010), attivo anche nel campo della costruzione dell'identità e della memoria civica attraverso la redazione di cronache,

⁴ Si tratta di tematiche messe in evidenza anche in occasione di una recente giornata di studi: *Un secolo in movimento. Mobilità geografica e mobilità sociale dei toscani nel Trecento*, San Miniato (Pisa), 7 giugno 2019.

⁵ Sul concetto di "distruzione creativa", elaborato primariamente nel campo della teoria economica, cfr. Schumpeter, 1942.

⁶ Sulla "rivoluzione documentaria" cfr. Cammarosano, 1991, pp. 267-276; Maire Vigueur, 1995; Lazzarini, 2012.

⁷ Per un inquadramento generale sul notariato italiano cfr. Bartoli Langeli, 2006.

⁸ Sul tema cfr. Bartoli Langeli, 1985 e 1994; Tanzini, 2017.

memorie e testi narrativi⁹, fenomeni dei quali rappresenta un caso esemplare la figura di ser Brunetto Latini (1220 ca.-1294/1295), letterato, uomo politico nonché 'maestro' di Dante Alighieri (1265-1321)¹⁰.

All'interno del filone di studi sulla mobilità sociale nell'Italia bassomedievale sono state in questo senso portate avanti specifiche ricerche inerenti ai percorsi di ascesa socio-professionale dei pubblici notai e ai diversi rapporti instaurati con la committenza privata, le istituzioni pubbliche e gli enti ecclesiastici¹¹. Uno degli aspetti più interessanti relativi al ruolo della professione notarile nell'ambito dei canali di mobilità sociale si coglie anche nell'utilizzo del mestiere di notaio come momento di transizione verso attività economicamente più remunerative, fenomeno spesso reso possibile grazie alle reti di conoscenze instaurate.

Un esempio emblematico di queste dinamiche è quello della poderosa ascesa economica e sociale di ser Ristoro di ser Jacopo da Figline, notaio fiorentino originario del Valdarno Superiore ed emigrato a Firenze alla metà del Trecento. Divenuto un professionista di riferimento sia per i suoi compaesani presenti in città, sia per consorterie familiari ed enti ecclesiastici di primo piano, in tarda età ricoprì anche uffici pubblici e ruoli politici di un certo livello, diversificando al contempo gli orizzonti professionali attraverso la fondazione di una azienda di arte della lana e di una compagnia finanziaria e commerciale, affidate, dopo la sua morte, a figli e nipoti. Dalla fortuna socio-professionale di ser Ristoro da Figline avrebbero tratto origine i Serristori, importante famiglia patrizia della Firenze tardo repubblicana e granducale (Tognetti, 2003).

2. Notariato al servizio del clero secolare e regolare

All'interno di questo quadro si inserisce anche la figura dei notai operanti per gli enti ecclesiastici, spesso scelti fra i migliori professionisti a disposizione e capaci di acquisire competenze tecniche e professionali che consentivano una durata non di rado molto lunga, se non vitalizia, degli incarichi. L'esercizio della professione presso le istituzioni ecclesiastiche, necessitanti di figure giuridicamente riconosciute per la redazione di atti e la tenuta di registri documentari, ha rappresentato per i notai un attivo canale nel campo della mobilità sociale, non escludendo peraltro la continuazione della propria attività

⁹ Sul tema cfr. Zabbia, 1999, 2017; Arnaldi, 2016.

¹⁰ Sulla figura di ser Brunetto Latini cfr. Inglese, 2005; Maffia Scariati, 2008.

¹¹ Per un inquadramento storiografico cfr. Piergiovanni, 2009; Grillo - Levati, 2017; Pinto - Tanzini - Tognetti, 2018; Ruzzin, 2018; Falcioni - Piccinini, 2019.

al servizio delle istituzioni pubbliche e dei privati, nonché l'assunzione di altri incarichi, ad esempio quello di procuratori o di pubblici ufficiali.

Sin dall'età altomedievale gli enti ecclesiastici che nella penisola italiana tesero a egemonizzare la produzione, gestione, conservazione e trasmissione delle scritture di tipo documentario (nonché di tipo narrativo e letterario) sono riconducibili a tre tipi di istituzione di vertice: vescovadi, capitoli delle chiese cattedrali e monasteri, ai quali, in età bassomedievale, si aggiunsero i conventi degli ordini mendicanti¹².

Il rapporto fra chiese vescovili e notariato in Italia nel Basso Medioevo costituisce uno dei filoni di ricerca più prolifici nella medievistica italiana degli ultimi decenni, a partire dai lavori dello storico americano Robert Brentano, che definì quella italiana come "chiesa notarile", sottolineando il fondamentale ruolo svolto dai notai e dalla cultura notarile all'interno delle istituzioni ecclesiastiche italiane rispetto alla "chiesa cancelleresca" inglese (Brentano, 1972). Ripreso in un significativo saggio di Giorgio Chittolini (1994), il tema ha dato avvio a una lunga serie di studi inerenti soprattutto alle questioni documentarie, indagando le modalità e i tempi della transizione dalle scritture su pergamena sciolta alle scritture su registro, alle pratiche di redazione, gestione e conservazione documentaria e alla circolazione di modelli. Ampia luce è stata gettata, in particolare, sul mondo delle curie vescovili, con un accento sulle trasformazioni istituzionali in atto al loro interno e sulle implicazioni culturali e professionali di tali mutamenti¹³:

la si prenda dal lato dei prodotti più riconoscibili (i registri vescovili) o dal lato dei professionisti che li realizzarono (i notai), si parla [sempre] del rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e documentazione, mediato dalla cultura notarile (Bartoli Langeli, 2004, p. 7).

Nell'Italia bassomedievale il ruolo dei vescovi si configurava principalmente come ruolo di governo sugli uomini, autorità che si poneva all'intersezione fra la sfera secolare e la sfera spirituale. Nel corso del XIV secolo le nomine vescovili divennero oggetto di controllo sempre più stretto da parte della Curia Pontificia avignonese a discapito della prerogativa di elezione da parte dei canonici della chiesa cattedrale (vd. *infra*), mentre i vescovi vennero sempre più coinvolti all'interno delle lotte di parte che animavano gli ambienti cittadini e

¹² Cammarosano, 1991, pp. 39-111, 225-249, 261-264.

¹³ Per un inquadramento storiografico cfr. Cancian, 1995; Haidacher - Köfler, 1995; Bartoli Langeli - Rigon, 2003; Cierre, 2004.

delle alleanze facenti capo al guelfismo e al ghibellinismo. Al contempo, i tribunali (*curie*) vescovili, di competenza dei vicari del vescovo, andarono acquisendo un importante peso all'interno delle istituzioni civiche, configurandosi come luoghi di risoluzione di controversie giuridiche che andavano anche oltre la stretta sfera ecclesiastica¹⁴.

In questo contesto, per quanto riguarda i sistemi di produzione e conservazione documentaria di ambito vescovile, a partire dalla seconda metà del XIII secolo si configurarono due fondamentali cambiamenti: da una parte, sul piano professionale, la progressiva assunzione di pubblici notai il cui rapporto con l'autorità vescovile passò da un legame personale di tipo preferenziale o di fidelizzazione col singolo presule in quanto autorità committente (*notarius* e/o *scriba episcopi*) a un incarico maggiormente connotato in senso burocratico all'interno degli uffici della curia vescovile (*notarius* e/o *scriba curie episcopalis*) (Fissore, 2003, p. 381; Magnoni, 2016, p. 127); dall'altra, sul piano delle tipologie documentarie, il passaggio dalla documentazione su pergamena sciolta alla documentazione su registro (Meyer, 2011).

Tra i professionisti della scrittura orbitanti attorno ai vescovadi e alle curie episcopali figurano anche i notai operanti per i capitoli delle chiese cattedrali (*notarius capituli*), i collegi dei canonici addetti al servizio liturgico e pastorale del duomo che affiancavano i vescovi nell'amministrazione spirituale e temporale della diocesi. Rispetto alla oramai classica storiografia tedesca sui collegi canonicali, in Italia la ricerca storica, anche a causa di alcuni pregiudizi negativi, oramai quasi del tutto superati¹⁵, si è interessata relativamente poco alle vicende dei capitoli delle cattedrali (Peterson, 1997; Berengo, 1999, pp. 700-745; Curzel, 2003), nonostante che

per seguire il rapporto tra il mondo dei chierici e quello dei laici, per intendere il peso che la Chiesa esercita entro le mura di una città, il capitolo è forse il primo

¹⁴ Per un inquadramento storiografico cfr. Ronzani, 1983, 1986; Cierre, 2000; Merlo, 2003; Pellegrini, 2009; Tanzini, 2020.

¹⁵ "Nessuna istituzione ecclesiastica è stata calunniata o criticata da commentatori medievali o moderni più del Capitolo della cattedrale in Italia (...). A molti storici contemporanei, i Capitoli delle cattedrali sono sembrati aristocratici in modo esclusivo, economicamente inefficienti, lacerati dai conflitti e di importanza irrilevante da un punto di vista spirituale (...). Nuovi studi hanno condotto ad una revisione di vecchi punti di vista che criticavano il clero secolare e regolare del Due-Trecento. Curiosamente, tuttavia, con poche eccezioni, questo nuovo revisionismo ha raramente investito il giudizio sul Capitolo" (Dameron, 1997, pp. 39-40).

luogo cui ci dobbiamo indirizzare: ancor prima, forse, che verso la curia episcopale; prima certamente che alle parrocchie (Berengo, 1999, p. 702).

I capitoli delle cattedrali ebbero nel corso del Medioevo un ruolo eminente all'interno della Chiesa secolare e della stessa società urbana. La dimensione carismatica di queste istituzioni si concretizzava negli stretti rapporti col presule, la cui elezione era prerogativa del clero capitolare (nel XIV secolo messa in discussione dalla riserva pontificia, vd. *supra*); nel radicamento presso la chiesa madre della diocesi, sede del capitolo e oggetto di curia liturgica e materiale (la cura d'anime era usualmente demandata a mansionari, custodi e cappellani); nel culto di santi peculiari. Il ristretto numero dei canonici delle chiese cattedrali, articolati in dignità e funzioni, afferiva a livello prosopografico alle consorterie famigliari e ai ceti sociali eminenti delle realtà urbane, un clero particolarmente istruito, di formazione universitaria e protagonista delle scuole cattedrali. I capitoli delle cattedrali, giuridicamente autonomi e aventi disponibilità di un patrimonio immobiliare (la 'mensa capitolare', rigorosamente distinta dalla 'mensa vescovile') risalente ai secoli del Pieno Medioevo e suddiviso in ricche prebende individuali, divennero dunque dei veri e propri centri di potere nonché fulcro dei percorsi di mobilità sociale dell'alto clero¹⁶:

[il canonicato] era capace di coagulare in sé un notevole ventaglio di interessi: la tradizione religiosa, il ruolo istituzionale, il lustro culturale, il benessere economico, la rilevanza politica, la ragnatela di relazioni, spendibili in prima istanza nel contesto di una città o di una diocesi, senza precludere la comunicazione con reti più ampie, fino ad assumere l'estensione dell'intera cristianità occidentale. Il canonicato agglutinava così vantaggi materiali, simbolici e carismatici, garantiva il decoro a chi stava già in alto nella scala sociale e contribuiva a depurare lo status di chi poteva aver guadagnato posizioni sul piano economico, esercitando magari attività lucrose, ma sentiva il bisogno di ricollocarsi sul piano della considerazione e onorabilità (Tilatti, 2017, pp. 248-249).

Sia nell'ambito degli episcopi e delle curie vescovili che nell'ambito dei capitoli delle chiese cattedrali si riscontra, in età bassomedievale, un processo di

¹⁶ "Un chanoine du chapitre cathédral était donc parvenu au sommet de la hiérarchie des bénéfices ecclésiastiques séculiers considérés comme mineurs" (Millet, 1982, pp. 186-187). Per un inquadramento storiografico cfr. *Vita e Pensiero*, 1962, 1980; Fonseca, 1970; *Privat*, 1989; Fonseca, 1990; Millet, 1992; *Cierre*, 2003.

progressivo inquadramento burocratico del personale addetto alla produzione, gestione e conservazione della documentazione. Come si è accennato, vescovi e canonici impiegarono a lungo pubblici notai, spesso al contemporaneo servizio delle istituzioni pubbliche e dei privati, essendo di per sé enti sprovvisti di una *fides implicita* che potesse conferire valore giuridico alla documentazione prodotta. Le disposizioni del Concilio Lateranense IV (1215) imposero, infatti, ai vescovi di servirsi di pubblici notai per la redazione della documentazione di tipo giudiziario (*acta curie*), con inevitabili ripercussioni anche sulla produzione di altre fattispecie documentarie (*instrumenta curie*). I notai attivi, spesso contemporaneamente, presso gli episcopi e i capitoli svolsero dunque un ruolo fondamentale nello sviluppo dei sistemi di produzione, gestione e conservazione documentaria, soprattutto nella fase di transizione dalla pergamina sciolta al registro, fra XIII e XIV secolo (Malfatti, 2020).

Del resto, l'affidamento della redazione di registri, inventari, censimenti e libri copiali da parte degli enti ecclesiastici a notai pubblici non era mai casuale, bensì scaturiva, sovente, da precise disposizioni legislative di emanazione vescovile (costituzioni sinodali), tese ad affidare a professionisti della scrittura dotati di *publica fides* la redazione di registri patrimoniali e negoziali (Rossi, 2003, pp. 109-112).

La progressiva specializzazione e l'affinamento del *modus operandi* dei professionisti della scrittura al servizio dei vescovi e dei canonici delle cattedrali si riscontra, in particolare, nella produzione documentaria di ambito giudiziario inerente al tribunale (*curia*) vescovile. In una prima fase i notai tesero, infatti, a registrare gli atti giudiziari (*acta*) all'interno dei propri protocolli assieme alle altre fattispecie documentarie (*instrumenta*). In una seconda fase, tesero invece a produrre specifici fascicoli e registri (*libri actorum*) interamente dedicati alla messa per iscritto delle varie fasi dei procedimenti giudiziari, con una maggiore strutturazione in senso burocratico delle funzioni redazionali degli uffici della curia¹⁷.

* * *

Se dunque è prolifico il filone di ricerche sui notai al servizio del clero secolare (vescovi, curie vescovili e capitoli delle chiese cattedrali), minore è stato invece l'interesse degli studiosi circa i notai al servizio del clero regolare, ovvero di monasteri e conventi. Benché, infatti, le relazioni fra gli ordini monastico-

¹⁷ Sul tema cfr. Puncuh, 1974; Fissore, 2003, pp. 368-374; 2009; Chironi, 2005, pp. 80-83, 106-114; 2012; Pia, 2014.

conventuali e i contesti urbani e rurali di insediamento siano un tema ampiamente affrontato dalla storiografia, un elemento rimasto invece spesso in ombra è il contributo apportato dai notai allo sviluppo di queste stesse relazioni.

Monasteri e priorati dell'ordine benedettino e delle diverse congregazioni sorte nel suo alveo a partire dal X secolo costituirono una presenza diffusa per tutta l'età bassomedievale. Pur avendo in parte perso la centralità e l'egemonia culturale che ebbero in età altomedievale, i cenobi benedettini rimasero importanti centri di interesse non soltanto religioso, ma anche economico, amministrativo e politico, che si rifletté anche nell'ambito della produzione documentaria¹⁸. Analogamente all'evoluzione delle forme delle scritture documentarie di ambito vescovile e capitolare, nel corso del Basso Medioevo, anche presso i cenobi, alle pergamene e ai cartulari si andarono progressivamente affiancando registri notarili e testi di natura amministrativa e patrimoniale.

Gli enti monastici instaurarono stretti rapporti con le istituzioni ecclesiastiche e laiche, relazioni che si riflettono negli incroci fra la tradizione documentaria monastica e quella della Sede Apostolica, degli altri ordini monastici, degli episcopati nonché delle istituzioni pubbliche. È ad esempio noto il rapporto fra il Comune di Firenze e i locali monaci benedettini dell'ordine cistercense, celebri per le loro abilità in campo contabile, i quali si occupavano, assieme agli Umiliati, dell'ufficio della *camera* ed erano i custodi ufficiali del sigillo del Comune (Pirillo, 1999)¹⁹.

Al pari di vescovadi e capitoli delle chiese cattedrali, anche gli enti monastici instaurarono legami di tipo preferenziale o di fidelizzazione con determinati notai, anche se il sistema di strutturazione burocratica delle pratiche documentarie non raggiunse quasi mai un livello di struttura para-cancelleresca paragonabile a quello delle maggiori curie vescovili²⁰. Anche in quest'ambito si tratta sovente di pubblici notai parallelamente attivi per privati e altre istituzioni laiche ed ecclesiastiche. Un esempio è rappresentato da ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato, notaio fiorentino attivo nella prima metà del XIV secolo come *scriba* del capitolo della cattedrale di Firenze (il fratello, anch'egli notaio, divenne chierico del duomo, cfr. § 3). Parallelamente all'impiego come "notarius capituli", ser Bonaccorso del Cacciato operava

¹⁸ Per un bilancio storiografico cfr. Salvestrini, 2019.

¹⁹ Sul tema cfr. Andrews - Pincelli, 2013.

²⁰ Per un primo inquadramento storiografico cfr. Puncuh, 2006; Mangini, 2011; Rovere, 2015; Ghignoli, 2018.

anche per la locale curia vescovile, nonché per i citati monaci benedettini cistercensi della badia di San Salvatore a Settimo (Borghero, 2020).

Ancora più limitati dal punto di vista quantitativo sono gli studi inerenti al rapporto fra notariato e ordini mendicanti e, più in generale, con le cosiddette *religiones novae* sorte fra il XII e il XIII secolo, la cui proposta religiosa e attività pastorale ebbero grande successo soprattutto in ambito urbano, ove sorsero i loro principali insediamenti conventuali. La mediazione dei notai ebbe un importante ruolo nella costruzione e nel consolidamento dei legami fra tali ordini (in primo luogo i Minori e i Predicatori) e le società urbane, nonché nello sviluppo delle pratiche di produzione, gestione e conservazione documentaria, soprattutto dal momento in cui, tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, su impulso della Sede Apostolica (Concilio di Lione II, 1274), i vari *ordines* andarono a irrobustire la propria struttura istituzionale e i vari insediamenti ad allargare e consolidare il proprio patrimonio fondiario e immobiliare²¹.

* * *

A livello generale, oltre a essere redattori e certificatori della memoria documentaria, in quanto detentori della *publica fides*, i notai attivi presso gli enti ecclesiastici erano inoltre i detentori della proprietà materiale sulla documentazione rogata. Sino alla metà del XIII secolo, e sovente ben oltre, la documentazione conservata presso gli archivi vescovili e capitolari è dunque costituita da pergamene sciolte, a volte copiate su appositi registri (*cartulari* o *libri iurium*), archivio *thesaurus* dei diritti (*iura*) dell'istituzione, mentre i registri di abbreviature notarili, trasmessi a un erede del notaio nel caso anch'egli praticasse la professione notarile oppure affidati a un collega, venivano usualmente depositati presso il collegio notarile cittadino e sono non di rado confluiti, a scanso di dispersione, presso i fondi notarili dei locali Archivi di Stato (Meyer, 2009). In alcuni casi, dunque, l'affidamento della produzione, gestione e conservazione documentaria ai pubblici notai ritardò la nascita di strutture di tipo propriamente cancelleresco presso gli enti ecclesiastici e solo alla metà del XIV secolo, in ambito vescovile e capitolare, vennero intraprese delle campagne di recupero della documentazione afferente agli episcopi locali²².

²¹ Sul tema rimando al contributo di Emanuele Carletti, edito nel presente volume.

²² "Dal punto di vista della morfologia archivistica questo comporta che l'autore del documento in senso diplomatico non genera un archivio, restando la conservazione della

Più complesso risulta il destino della documentazione e degli archivi degli enti monastici e conventuali, sovente confluita, a seguito delle soppressioni delle corporazioni religiose fra XVIII e XIX secolo e a scampo di dispersione, presso i relativi fondi nei locali Archivi di Stato, mentre il patrimonio librario e codicologico è tendenzialmente confluito presso le principali biblioteche di conservazione (Cammarosano, 1991, p. 244; Gioli, 1997, pp. 45-49).

3. *Tra fides publica e fides religiosa*

In età altomedievale era abbastanza usuale la sovrapposizione fra la figura del chierico e quella del notaio, anche per ragioni di prestigio sociale. Tale prassi venne progressivamente meno a partire dall'XI secolo, nel momento in cui il notaio, investito della *publica fides*, divenne una figura essenzialmente laica (Petrucci, 1972). Eppure, se da una parte il rapporto stabile col notaio rappresentava per l'ente una garanzia di solidità organizzativa nelle pratiche di redazione, gestione e conservazione della documentazione, nonché un profilo istituzionale accresciuto e credibile nella gestione dei negozi giuridici con privati e istituzioni pubbliche, dall'altra il duraturo legame di tipo professionale instaurato dai professionisti della scrittura con gli enti ecclesiastici portò, in alcuni casi, alla costruzione di un parallelo legame di tipo spirituale e devozionale che travalicava la stretta pratica della redazione documentaria, ove la *fides publica* venne a intrecciarsi e persino a fondersi con la *fides religiosa*.

Nell'ambito degli enti ecclesiastici secolari, negli ultimi decenni, a partire da un pionieristico lavoro di Giorgio Cracco (1961) sul caso veneziano, gli studi si sono concentrati sul tema dell'affidamento, da parte di episcopi e capitoli delle cattedrali, della redazione della propria documentazione a figure di chierici-notai (Lorcin, 1991 e 1992; Olivieri, 2003). A parte il citato caso specifico di Venezia, ove per scelte politiche del governo veneziano a lungo rimase prassi assodata e praticata il fatto che a esercitare la professione di notaio e a rogare scritture pubbliche e private fossero degli ecclesiastici (oppure dei notai laici forestieri) (Bartoli Langeli, 2006, pp. 60-66), anche in numerose altre città fu nondimeno pratica comune l'esercizio del notariato da parte di chierici, regolamentato anche dalle costituzioni sinodali delle singole diocesi, come ad

memoria affidata per un verso al notaio rogante e per l'altro, qualora sia stato tirato dal protocollo l'esemplare in pubblica forma, al destinatario stesso". (Chironi, 2005, pp. 53-56). Cfr. anche Lunari, 1995; Belloni, 2003; Della Misericordia, 2003; Belloni - Lunari - Chittolini, 2004.

esempio il seguente capitolo delle costituzioni sinodali della diocesi di Fiesole del 1306:

Item districte precipimus clericis notariis in sacris ordinibus constitutis, et maxime sacerdotibus, ne ipsi officium notarie in officiis publicis vel privatis civitatis, castrorum, burgorum vel villarum de cetero exercere presumant. Quod si secus ab aliquo fuerit atemptatum, ipsum pro qualibet vice in X libris parvorum florenorum condempnamus. Possint autem istud officium exercere pro pace, testamentis, electionibus, matrimoniis et aliis spiritualibus contractibus licitis et honestis (Trexler, 1971, pp. 189-190).

Tra i contesti maggiormente indagati figurano i centri urbani dell'area subalpina, tra i quali Asti, oggetto di studio da parte di Gian Giacomo Fissore. Qui la costruzione e lo sviluppo di una burocrazia vescovile e capitolare fu basata sull'operato di chierici-notai interni alle stesse istituzioni ecclesiastiche e usualmente afferenti al clero della chiesa cattedrale o delle chiese da essa dipendenti. Tra questi figura in particolare Giacomo Sarracco, chierico presso la cattedrale di Asti e al contempo notaio al servizio del tribunale vescovile per quasi quarant'anni, tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento, i cui nove registri, comprendenti non solamente *acta curie* ma, seppur in misura minore, anche documentazione di natura negoziale in forma di *instrumenta* relativa alla mensa capitolare e alla giurisdizione ecclesiastica, si conservano presso il locale archivio capitolare (Fissore, 2003; Pia, 2010).

L'affidamento della redazione della documentazione vescovile e capitolare a chierici-notai afferenti al clero della chiesa cattedrale fu una risposta funzionale a una serie di esigenze di specializzazione e di consolidamento della burocrazia episcopale. Gli enti ecclesiastici (non diversamente dalle istituzioni pubbliche), pur servendosi di pubblici notai, introdussero una serie di correttivi alla tradizionale prassi notarile, anche al fine di evitare la dispersione della documentazione a loro pertinente. A titolo di esempio, il chierico-notaio ser Guglielmo Pagano da Scurzolengo, diacono e rettore della chiesa di San Pietro a Strada, attivo alla metà del XIII secolo per il capitolo della cattedrale di Asti, stabilì, tramite legato testamentario, la trasmissione dei propri protocolli al proprio esecutore testamentario, il canonico della cattedrale Enrico di Montegrosso (Olivieri, 2003, pp. 725-735).

La casistica è cospicua. Sempre nell'ambito delle istituzioni capitolari, si può portare l'esempio di ser Oliviero dalle Nozze, fratello del canonico della cattedrale di Verona Bonino dalle Nozze ed egli stesso prete presso la chiesa di San Paolo Vecchio, patronato del capitolo, nonché *scriba* del capitolo per quasi 35 anni, dal 1321 al 1355 (Adami, 1974). Parallelamente, nel corso del XIV secolo

a Bergamo sono attestati numerosi esempi di notai operanti al servizio dell'episcopio e del capitolo della cattedrale i cui figli intrapresero l'ordine chiericale e la carriera notarile (Magnoni, 2016, pp. 151-196), così come il capitolo della cattedrale di Trento si servì, sino agli inizi del Quattrocento, di chierici-notai spesso già legati al clero cattedrale, sia per il mantenimento di un controllo dell'istituzione sulla documentazione rogata, sia anche, nel contesto tridentino, a causa del minore sviluppo del notariato laico a questa altezza cronologica (Malfatti, 2020, pp. 17-30).

Un dato relativamente sistematico inerente ai chierici-notai è il fatto che, sovente, la sottoscrizione (*subscriptio*) posta in calce agli atti da loro rogati indichi solamente la qualifica professionale (*imperiali auctoritate notarius* e similare), al pari dei notai laici, mentre quasi mai dia informazione del parallelo ruolo di persona ecclesiastica, informazione che può essere dunque ricavata soltanto dall'incrocio con altri dati bibliografici e documentari, così come non è spesso intellegibile il momento dell'aggregazione al chiericato e, a volte, lo stesso grado acquisito all'interno degli ordini sacri (Olivieri, 2003, pp. 735-736). In questo senso, l'esercizio della professione notarile si configurava come strumentale rispetto agli interessi dell'istituzione ecclesiastica (Fissore, 2003, p. 410).

* * *

Figura speculare rispetto al notaio-chierico è quella del notaio-monaco e del notaio-frate nell'ambito degli enti ecclesiastici regolari, i quali avevano accolto nelle loro fila numerosi esponenti del ceto notarile. Un esempio della prima categoria è quello di "frater Nicolaus de Vercellis notarius", un professionista della scrittura che aveva lavorato intensamente per il monastero cistercense di Rivalta Scrivia, presso Tortona, dagli anni '60 del Duecento sino agli inizi del Trecento e che, in seguito, vi era entrato come monaco, offrendo, oltre a sé stesso, anche la propria perizia notarile, redigendo un pregevole cartulario (*Liber notatorius*) (Puncuh, 2006, pp. 703-704). Nell'ambito invece degli ordini mendicanti, come messo in evidenza da Emanuele Carletti, oltre ad alcuni membri dei frati minori e predicatori che ricoprirono l'ufficio di notaio in diverse aree dell'Italia centro-settentrionale per conto degli uffici inquisitoriali (a loro volta prerogativa dell'ordine francescano e dell'ordine domenicano), diversi frati posero al servizio della comunità regolare di appartenenza le proprie competenze nell'ambito del notariato, soprattutto ai fini della redazione

di documentazione di una certa importanza, arrivando anche a comporre pregevoli testi di stampo narrativo e agiografico²³.

In questo senso, l'interazione tra *fides publica* e *fides religiosa* investe anche l'ambito della devozione e della spiritualità. I notai ebbero infatti un ruolo fondamentale nel consolidamento del culto dei santi, in età bassomedievale promosso, in particolare, dai nuovi ordini mendicanti, tramite la rogazione e l'autenticazione delle testimonianze dei miracoli (Michetti, 2004). Valga, a titolo di esempio, il caso di Andrea Corsini, frate carmelitano e vescovo di Fiesole (1350-1374), la cui santità è legata a una serie di miracoli postumi, alcuni relativi alla battaglia di Anghiari (1440), certificati da due notai (Ciappelli, 1996). A livello più generale, inoltre, il forte legame di tipo spirituale instaurato dai notai con i principali insediamenti degli ordini mendicanti è del resto testimoniato dal largo numero di professionisti della scrittura che, tramite legato testamentario, lasciarono ingenti quantità di beni ai frati e decisero di farsi inumare presso i cimiteri e le chiese dei conventi.

In certi casi alcuni notai furono addirittura patrocinatori, parallelamente alle grandi famiglie mercantili e patrizie, della fondazione di insediamenti monastici e conventuali. Tra questi, ad esempio, ser Rinaldo e la sua consorte, che nel 1250 concedettero ai frati carmelitani la chiesa di Santa Maria Annunziata a Trapani e tutte le sue pertinenze (Garziano, 2017, pp. 23-45, 476-477)²⁴, oppure ser Niccolò di Manetto di Buonagiunta, notaio e mercante originario di Castelfiorentino al quale l'abate generale di Vallombrosa, Benedetto da Montelucio, aveva ceduto il proprio palazzo presso le mura orientali di Firenze, trasformato, per volontà testamentaria del notaio (†1393), in un monastero femminile intitolato a Santa Verdiana (†1242), celebre personaggio del suo borgo natale, la cui memoria agiografica confluì e rimase, in questo modo, in ambito vallombrosano (Salvestrini, 2012).

Un rapporto di tipo professionale e al contempo devozionale è quello che lega infine il notaio ser Giovanni di Bonaventura al convento dei Servi di Maria di Firenze, dei quali fu uno dei professionisti di fiducia nella prima metà del XIV secolo (cfr. § 4). Ser Giovanni di Bonaventura lasciò, tramite legato testamentario, gran parte del proprio patrimonio ai frati e dispose la propria sepoltura presso la chiesa del convento, mentre i registri di imbreviature, similmente alle casistiche descritte per i notai-chierici (vd. *supra*), furono trasmessi a un altro notaio di fiducia dei frati serviti²⁵.

²³ Cfr. Carletti, nel presente volume.

²⁴ Cfr. anche Carletti, nel presente volume.

²⁵ Cfr. Carletti, nel presente volume.

4. *Casi di studio e prospettive di ricerca*

La storiografia sul notariato al servizio degli enti ecclesiastici nel Basso Medioevo si è dunque arricchita, negli ultimi decenni, di contributi stimolanti, tesi soprattutto a indagare i rapporti fra i professionisti della scrittura e l'istituzione di riferimento. L'abbondanza di fonti inerenti a determinati contesti archivistici e documentari ha consentito tuttavia, in alcuni casi, di ricostruire alcuni profili paradigmatici e oltremodo utili, se considerati in serie, a desumere, potenzialmente, dei modelli interpretativi riguardo alle carriere professionali e alle dinamiche di mobilità sociale anche nel campo del notariato ecclesiastico.

In primo luogo, presso gli enti ecclesiastici si costituirono, a volte, delle vere e proprie stirpi di notai, all'interno delle quali avveniva il passaggio dei registri di imbreviature, garanzia di custodia e disponibilità della documentazione per gli ordinari diocesani, nonché di trasmissione, nel tempo, di competenze tecniche e professionali. Tra di esse, a titolo di esempio, la famiglia Ciocca, che, dagli anni '70 del Trecento e per tutto il Quattrocento, diede alla curia arcivescovile di Milano ben quattordici notai (Belloni, 2003); oppure, in area fiorentina, la stirpe dei da Lutiano, notai della curia vescovile di Firenze fra il XIV e il XV secolo (Tanzini, 2016), e i da Pelago, stirpe notarile attiva per il cenobio di Santa Maria di Vallombrosa nel corso del Trecento (vd. *infra*) (Salvestrini, 2008, pp. 116-119). Il rapporto con gli enti ecclesiastici secolari e regolari rappresentava per i notai un mezzo per ampliare la propria clientela nonché, potenzialmente, un vero e proprio canale di mobilità sociale personale e famigliare.

Tra i casi di studio più recenti circa i processi di mobilità sociale legati all'esercizio della professione notarile all'interno delle istituzioni del clero secolare figura quello di ser Enrico Praytenrewter, notaio della curia *in spiritualibus* dei patriarchi di Aquileia a cavallo tra XIV e XV secolo, oggetto di studio da parte di Pietro d'Orlando e Nicola Ryssov. Chierico originario della diocesi di Ratisbona, in Baviera, il Praytenrewter fu attivo presso il Patriarcato a partire dal pontificato del presule Antonio Caetani (1395-1402), del quale era famiglia e membro della cancelleria almeno dal 1397. Dall'anno seguente ricoprì il ruolo di *scriba* e *officialis* al servizio del vicario Giacomo de' Giscardi da Arpino, al quale il Caetani aveva demandato la giurisdizione ecclesiastica del Patriarcato, posizione che il Praytenrewter manterrà anche durante il vicariato di Filippo de' Cappellini da Milano (1403-1405), vicario del patriarca Antonio Panciera (1402-1408), e di Nicolò da Portogruaro (1413-1417), vicario del

patriarca Ludovico di Teck (1412-1439). Almeno in un frangente, inoltre, il chierico-notaio è ricordato come *cancellarius* della stessa curia spirituale.

A documentare l'attività svolta dal Praytenrewter presso la curia vicariale rimangono frammenti di tre serie documentarie, distinguibili per tipologia: in ordine decrescente di consistenza, *quaterni cedularum*, giornali di atti, fascicoli processuali. Quest'ampio materiale illumina le funzioni espletate dal Praytenrewter al fianco di numerosi altri colleghi – laici ed ecclesiastici, di origine autoctona e allogena –, le quali permettono, inoltre, di inquadrare i ruoli e le procedure della prassi giudiziaria della curia. La cultura giuridico-letteraria e la perizia tecnica – evidenti nella tenuta dei *quaterni cedularum*, che implicava l'organizzazione corrente delle attività dell'intero tribunale ecclesiastico – insieme alla provata *fides* del notaio e *familiaris* spiegano la ventennale (1397-1417) permanenza del Praytenrewter al servizio dei patriarchi. Tale permanenza, inoltre, era incardinata nello stallo canonico acquisito all'interno del potente e ricco capitolo della collegiata di Santa Maria di Cividale del Friuli, dignità conservata nonostante il travagliato momento di transizione vissuto dal Patriarcato di Aquileia, sul versante tanto spirituale quanto temporale. Il Praytenrewter evidenzia, dunque, un'eccezionale capacità di adattamento a contesti e situazioni cangianti, in cui accortezza di condotta e valenza professionale sembrano quasi fungere da *passe-par-tout* (D'Orlando - Ryssov, 2020).

Sempre all'interno di un principato vescovile si colloca la carriera di ser Antonio di Bartolasio da Borgonuovo, notaio attivo a Trento per un cinquantennio, fra la fine del Trecento e primi decenni del Quattrocento, oggetto di studio da parte di Stefano Malfatti. Figlio di un portatore di vino originario della Vallagarina inurbatosi presso il Borgonuovo di Trento, ser Antonio da Borgonuovo si distingue, all'interno del coevo panorama del notariato tridentino sia per la quantità di documentazione prodotta – in parte anche grazie alla materiale conservazione archivistica della stessa – sia per la grande varietà dei negozi giuridici trattati. Attivo per le principali istituzioni ecclesiastiche (episcopato, capitolo della cattedrale, monasteri, conventi e confraternite locali) e civiche (Comune di Trento) tridentine, ser Antonio da Borgonuovo fu parallelamente e largamente attivo per una clientela privata maggiormente occasionale ma, nondimeno, complementare a livello socio-professionale (Malfatti, 2018).

Grazie alla fitta rete di rapporti familiari, politici, economici e sociali instaurata con importanti esponenti del ceto dirigente tridentino (*in primis* con la consorteria dei Calepini), ser Antonio da Borgonuovo arrivò a ricoprire, nei primi decenni del Quattrocento, posizioni di prim'ordine all'interno degli uffici e delle magistrature civiche, mentre l'ininterrotto esercizio della professione

notarile al servizi dei maggiori enti ecclesiastici, delle istituzioni pubbliche nonché dei privati garantirono un consolidamento della propria condizione socio-economica:

La figura di Antonio da Borgonuovo sembra ben impersonare quel 'mondo nuovo' che fa la sua comparsa a Trento fra Trecento e Quattrocento, e che permette a individui anche di modesta estrazione, ma capaci professionalmente, certamente ambiziosi e attenti alle relazioni sociali, di emergere dall'anonimato e di affermarsi all'interno della società in cui vivono (Malfatti, 2018, p, 209).

Opportunità di ascesa sociale erano offerte anche dall'operato presso i conventi degli ordini mendicanti, soprattutto in virtù della forte e radicata presenza delle comunità regolari all'interno della vita politica, economica e religiosa delle città e delle conseguenti reti socio-clientelari orbitanti attorno alle fondazioni. Un caso esemplare è quello del citato notaio ser Giovanni di Bonaventura, notaio di fiducia dei Servi di Maria di Firenze per quasi trent'anni (1307-1338), oggetto di studio da parte di Emanuele Carletti. Figlio di un correggiaio del popolo fiorentino di San Michele Visdomini, oltre a ad aver instaurato un legame di tipo spirituale e devozionale con l'ente ecclesiastico committente (cfr. § 3), tramite l'operato al servizio dei frati serviti di Firenze ser Giovanni di Bonaventura ebbe modo di ampliare la propria rete clientelare, includendo in essa alcuni esponenti delle principali famiglie afferenti al mondo del commercio e della banca nonché al patriziato fiorentino, a loro volta fortemente legate, a livello spirituale e personale, al convento dei Servi di Maria²⁶.

Una sintesi del quadro inerente ai processi di mobilità sociale legati all'esercizio della professione notarile al servizio degli enti ecclesiastici è infine rappresentata dalla figura di ser Lando di Fortino dalla Cicogna, oggetto di ricerca dottorale in corso da parte di chi scrive. Notaio toscano originario di un piccolo castello del Valdarno Superiore e proveniente da una famiglia ascrivibile alla cosiddetta 'borghesia di castello', ser Lando di Fortino, dapprima notaio itinerante al servizio di privati e comunità rurali del Valdarno di Sopra, dal 1348 divenne notaio e *scriba* di fiducia dell'abate generale dell'ordine monastico di Vallombrosa, rogando, sino ai primi anni '60 del Trecento, atti pertinenti sia alla casa madre, ovvero l'abbazia di Santa Maria di Vallombrosa sul Pratomagno, sia a numerosi altri monasteri e priorie dell'ordine siti nell'Italia centro-settentrionale, nonché in Sardegna.

²⁶ Cfr. Carletti, nel presente volume.

L'assunzione di ser Lando di Fortino a notaio di fiducia dell'abate generale di Vallombrosa risulta strettamente legata alle necessità di riassetamento dell'ordine in seguito alla crisi di mortalità e agli sconvolgimenti dovuti all'epidemia di Peste Nera che si abbatté su Firenze e il suo contado nella primavera-estate del 1348. Assieme ad altri notai di area fiorentina e valdarnese attivi in prevalenza per la badia di Vallombrosa (vd. *supra*), ser Lando di Fortino ebbe un importante ruolo nel consolidamento delle modalità di produzione e gestione documentaria dell'ordine, ulteriormente rafforzate, a partire dagli anni '70 del Trecento, dall'abate generale Simone Bencini (1320 ca.-1387), arrivando anche a redigere le nuove costituzioni dell'ordine, promulgate dal precedente abate generale, Michele Flammini (1296-1369), nel 1357.

A partire dagli anni '60 del Trecento ser Lando di Fortino, inurbatosi a Firenze assieme alla famiglia e al culmine della propria ascesa professionale, si dedicherà all'opera di notaio e *scriba* al servizio del vescovo e della curia vescovile di Firenze, assunzione con molta probabilità legata anche ai rapporti instaurati con importanti consorterie familiari cittadine e del contado nonché con gli ambienti della Chiesa fiorentina. L'ascesa sociale e professionale di ser Lando di Fortino, testimoniata e comprovata dalla ricchissima documentazione superstite a lui riferita (una decina di registri di abbreviature, fascicoli e diverse pergamene conservati presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Arcivescovile di Firenze), costituì una solida base socio-professionale per i figli Benedetto (1350 ca.-1406) e Paolo Fortini (1370 ca.-1433), destinati a ricoprire incarichi di prestigio presso i principali uffici dello stato, tra cui anche quello di cancelliere della Repubblica di Firenze al fianco di Coluccio Salutati e Leonardo Bruni, ai cui ambienti umanistici si legherà anche il nipote Bartolomeo di Benedetto Fortini (1402-1470 ca.)²⁷.

* * *

Rispetto al panorama storiografico consolidato e in questa sede brevemente ripercorso, l'analisi di peculiari contesti archivistici caratterizzati da abbondante disponibilità documentaria consente dunque di aprire prospettive e interrogativi a volte solo marginalmente toccati dalla ricerca recente, soffermandosi in primo luogo sugli aspetti più strettamente professionali del

²⁷ Borghero, *Carriera professionale e ascesa sociale di un notaio toscano al servizio degli enti ecclesiastici nel Tardo Medioevo. Ser Lando di Fortino dalla Cicogna (1345-1376)*, Dottorato in Studi Storici - Università degli Studi di Firenze e Siena, tutore prof. Michele Pellegrini, co-tutore prof. Francesco Salvestrini.

lavoro dei notai e sulle prospettive di ascesa economica e sociale aperte dall'operato presso le istituzioni ecclesiastiche, canali di mobilità sociale sui quali potevano giocare diverse variabili.

In particolare, l'esercizio del notariato al servizio di vescovi e curie vescovili costituiva un'opportunità non solo per professionisti di estrazione locale ma, spesso, anche per notai forestieri, parabole professionali ove l'intreccio fra mobilità geografica e mobilità sociale offriva maggiori possibilità di integrazione e ascesa sociale soprattutto per i professionisti della scrittura che erano in grado di costruire e consolidare un sistema di relazioni e dunque differenziare le opportunità lavorative e professionali. Ne è un esempio la congiuntura favorevole aperta per i notai locali e forestieri dagli interventi sugli apparati della cancelleria signorile e sui sistemi di produzione documentaria del Comune e dell'episcopio di Brescia nel corso della signoria di Pandolfo III Malatesta (1404-1421) (Pagnoni, 2017, pp. 167-174).

Inoltre, rispetto all'ambito delle consuete scritture notarili su registro, stimolanti interessi di studio si pongono in relazione ad altre tipologie di scritture, come quelle di tipo amministrativo e contabile, fonti che consentono di illuminare ulteriori aspetti del rapporto fra notai e istituzioni ecclesiastiche, sulle culture contabili dei professionisti della scrittura e sul ruolo da essi ricoperto in questo campo del governo vescovile, nonché di verificare la circolazione di specifici modelli redazionali, una prospettiva di recente intrapresa da Fabrizio Pagnoni (2018, pp. 80-100 e 116-119).

Nel complesso, dunque, obiettivo di futuri studi potrà essere una maggiormente distinta e dettagliata messa a fuoco delle dinamiche di mutamento e ascesa sociale dei professionisti della scrittura orbitanti attorno agli enti ecclesiastici, anche dal punto di vista di una mobilità sociale familiare e di gruppo. Inoltre, rispetto alle figure dei notai chierici, resta da verificare se il legame devozionale instaurato da alcuni professionisti della scrittura con gli enti religiosi abbia delle caratteristiche peculiari rispetto ai legami di analoga natura che vedevano coinvolte figure diverse ed estranee al mondo notarile.

5. Bibliografia citata

Adami, Claudia (1974) *Un canonico, un notaio del capitolo veronese e la loro famiglia: Bonino, Oliviero e i Dalle Nozze da Cremona nella prima metà del XIV secolo*. Tesi di laurea, relatore De Sandre Gasparini, Giuseppina. Università degli Studi di Padova.

- Andrews, Frances - Pincelli, Maria Agata (a cura di) (2013) *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200 - c. 1450. Cases and Contexts*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Arnaldi, Girolamo (2016) 'Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia', in Capo, Lidia (a cura di) *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*. Spoleto (Perugia): CISAM, pp. 13-32.
- Bartoli Langeli, Attilio (1985) 'La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale', in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome* (Roma, 15-17 ottobre 1984). Roma: École française de Rome, pp. 35-55.
- (1994) 'Notariato, documentazione e coscienza comunale', in Toubert, Pierre - Paravicini Bagliani, Agostino (a cura di) *Federico II e le città italiane*. Palermo: Sellerio, pp. 264-277.
- (2004) 'Prefazione', in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, pp. 7-13.
- (2006) *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma: Viella.
- (2010) 'Il notaio, intellettuale organico della città comunale', in D'Orsi, Angelo - Chiarotto, Francesca (a cura di) *Intellettuali. Preistoria, storia e destino di una categoria*. Torino: Aragno, pp. 21-30.
- Bartoli Langeli, Attilio - Rigon, Antonio (a cura di) (2003) *I registri vescovili dell'Italia settentrionale. Secoli XII-XV. Atti del Convegno di studi* (Monselice, 24-25 novembre 2000). Roma: Herder.
- Belloni, Cristina (2003) 'Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento', in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale. Secoli XII-XV*, pp. 43-84.
- Belloni, Cristina - Lunari, Marco (a cura di) - Chittolini, Giorgio (coordinamento di) (2004) *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*. Roma: MIBAC.
- Berengo, Marino (1999) *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*. Torino: Einaudi.
- Borghero, Francesco (2020) 'Il capitolo della cattedrale di Firenze prima della Peste Nera. Dalle imbreviature di ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato (1340-1346)', *Archivio Storico Italiano*, 178, pp. 25-84.
- Brentano, Robert (1972) *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*. Trad. it., Bologna: Il Mulino.

- Cammarosano, Paolo (1991) *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Cancian, Patrizia (a cura di) (1995) *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*. Torino: Scriptorium.
- Carbonetti Vendittelli, Cristina - Vendittelli, Marco (a cura di) (2017) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, V, Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*. Roma: Viella.
- Carocci, Sandro (2009) 'Mobilità sociale e medioevo', *Storica*, 15, pp. 11-55.
- (a cura di) (2010) *La mobilità sociale nel Medioevo*. Roma: École française de Rome.
- (2011) 'Social mobility and the Middle Ages', *Continuity and Change*, 26, pp. 367-404.
- Carocci, Sandro - De Vincentiis, Amedeo (a cura di) (2017) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, III, Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*. Roma: Viella.
- Carocci, Sandro - Lazzarini, Isabella (a cura di) (2018) *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*. Roma: Viella.
- Chironi, Giuseppe (2005) *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*. Roma: MIBAC.
- (2012) 'Tra notariato e cancelleria. Funzione e diffusione dei "libri curie" in area centro-settentrionale: prime indagini', in Giorgi, Andrea - Moscadelli, Stefano - Zarrilli, Carla (a cura di) *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi (Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008)*. Roma: MIBAC, pp. 933-948.
- Chittolini, Giorgio (1994) 'Episcopalis curiae notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo', in Fonseca, Cosimo Damiano (a cura di) *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*. Spoleto (Perugia): CISAM, pp. 221-232.
- Ciappelli, Giovanni (1996) 'A Trecento Bishop as Seen by Quattrocento Florentines: Sant'Andrea Corsini, His "Life," and the Battle of Anghiari', in Cohn, Samuel K. - Epstein, Stephan R. (a cura di) *Portraits of Medieval and Renaissance Living. Essays in Honor of David Herlihy*. Ann Arbor: University of Michigan Press, pp. 283-298.
- Cierre (2000) *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*. Caselle di Sommacampagna (Verona): Cierre (Quaderni di storia religiosa, VII).

- Cierre (2003) *Canonici delle cattedrali nel medioevo*. Caselle di Sommacampagna (Verona): Cierre (Quaderni di storia religiosa, X).
- Cierre (2004) *Chiese e notai (secoli XII-XV)*. Caselle di Sommacampagna (Verona): Cierre (Quaderni di storia religiosa, XI).
- CISAM (1994) *La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*. Atti del XXX Convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993). Spoleto (Perugia): CISAM.
- Collavini, Simone Maria - Petralia, Giuseppe (a cura di) (2020) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, IV, Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*. Roma: Viella.
- Cracco, Giorgio (1961) 'Relinquere laicis que laicorum sunt. Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia', *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, 3, pp. 179-189.
- Curzel, Emanuele (2003) 'Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane', in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, pp. 39-67.
- Dameron, George W. (1997) 'Società e devozione nella Firenze medievale. Il caso del capitolo della Cattedrale (1250-1340)', *Ricerche storiche*, 27, pp. 39-52.
- Della Misericordia, Massimo (2003) 'Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)', in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale. Secoli XII-XV*, pp. 85-139.
- D'Orlando, Pietro - Ryssov, Nicola (2020) *I registri di lettere della curia spirituale aquileiese del notaio Enrico Praytenrewter (1398-1405, 1412-1417)*. Con un'appendice di atti processuali e atti di curia. 2 voll., Roma: ISIME.
- Falcioni, Anna – Piccinini, Gilberto (a cura di) (2019) *Notariorum itinera. Notai marchigiani del basso medioevo tra routine, mobilità, specializzazioni. Appendice: Archivi notarili nelle Marche (Secoli XIII-XIX)*. Ancona: Deputazione di Storia Patria per le Marche.
- Fissore, Gian Giacomo (2003) 'Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti tra XIII e XIV secolo', in Puncuh, Dino (a cura di) *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*. II, Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 365-414.

– (2009) 'Protocolli e notai del capitolo cattedrale nella seconda metà del secolo XIV', in Fissore, Gian Giacomo - Molina, Barbara - Scarcia, Giulia (a cura di) *I protocolli notarili dell'Archivio Capitolare di Asti (seconda metà del secolo XIV). Regesti*. Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, pp. IX-XV.

Fonseca, Cosimo Damiano (1970) *Medioevo canonico*. Milano: Vita e pensiero.

– (1990) 'Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (secoli XIV-XVI)', in De Sandre Gasparini, Giuseppina - Rigon, Antonio - Trolese, Francesco - Varanini, Gian Maria (a cura di) *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987). Roma: Herder, pp. 83-138.

Franceschi, Franco (2001) 'La crisi del XIV secolo e l'Italia', in Perini, Leandro - Plana, Manuel (a cura di) *Una giornata con Ruggiero Romano. 25 ottobre 2000*. Firenze: Le Lettere, pp. 13-22.

Gamberini, Andrea (a cura di) (2017) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, II, Stato e istituzioni (secoli XII-XV)*. Roma: Viella.

Garziano, Francesca (2017) *L'insediamento carmelitano trapanese e il santuario dedicato a Santa Maria Annunziata (secc. XIII-XV). Analisi e studio di un complesso documentario inedito: il Fondo Pergamene della Biblioteca Fardelliana di Trapani*. Tesi di dottorato, relatore Savigni, Raffaele. Università degli Studi di Bologna.

Ghignoli, Antonella (2018) 'Notai fiorentini e monaci cistercensi fra Due e Trecento', in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, pp. 49-70.

Gioli, Antonella (1997) *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Grillo, Paolo - Levati, Stefano (a cura di) (2017) *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*. Milano: Franco Angeli.

Haidacher, Christoph - Köfler, Werner (1995) *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250*. Referate zum VIII Internationalen Kongreß für Diplomatie (Innsbruck, 27 settembre - 3 ottobre 1993). Innsbruck: Tiroler Landesarchiv.

Inglese, Giorgio (2005) 'LATINI, Brunetto', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. LXIV, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 4-12.

- Lazzarini, Isabella (2012) 'De la 'révolution scripturaire' du Duecento à la fin du Moyen Âge: pratiques documentaires et analyses historiographiques en Italie', in *L'écriture pragmatique. Un concept d'histoire médiévale à l'échelle européenne*. Parigi: Lamop, pp. 72-101 (CEHTL, V).
- Lorcin, Marie-Thérèse (1991) 'Notaires et prêtres-notaires: concurrence ou partage d'influence? Une enquête à poursuivre', *Revue historique*, 286, pp. 265-282.
- (1992) 'Les prêtres notaires du comté de Forez (1300-1450)', in *Maisons de Dieu et hommes d'Église. Florilège en l'honneur de Pierre-Roger Gaussin*. Saint-Étienne: Publications de l'Université de Saint-Étienne, pp. 347-355.
- Lunari, Marco (1995) 'De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi. Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)', *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 49, pp. 486-508.
- Luongo, Alberto (2016) 'Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo', in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, I, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, pp. 243-272.
- Maffia Scariati, Irene (a cura di) (2008) *A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006). Firenze: SISMEL.
- Magnoni, Francesca (2016) 'I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento', *Scrineum Rivista*, 13, pp. 123-196.
- Maire Vigueur, Jean-Claude (1995) 'Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale', *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 153, pp. 177-185.
- Malfatti, Stefano (2018) *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*. Firenze: Firenze University Press.
- (2020) 'Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo', *Reti Medievali Rivista*, 21, pp. 2-37.
- Mangini, Marta Luigina (a cura di) (2011) *I quaderni imbreviaturarum di Giovannibello Bentevoglio de Vaprio notaio al "servizio" del Monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*. Milano: Biblioteca francescana.

- Merlo, Grado Giovanni (a cura di) (2003) *Vescovi medievali*. Milano: Biblioteca francescana.
- Meyer, Andreas (2009) 'Hereditary Laws and City Topography: On the Development of the Italian Notarial Archives in the Late Middle Ages', in Classen, Albrecht (a cura di) *Urban Space in the Middle Ages and the Early Modern Age*. Berlino: De Gruyter, pp. 225-244.
- (2011) 'La critica storica e le fonti notarili. Note su registri di imbreviature e pergamene lucchesi del secolo XIII', *Archivio Storico Italiano*, 169, pp. 3-22.
- Michetti, Raimondo (a cura di) (2004) *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra il XII e XV secolo*. Milano: Giuffrè.
- Millet, Hélène (1982) *Les Chanoines du Chapitre Cathédral de Laon (1272-1412)*. Roma: École française de Rome.
- (a cura di) (1992) *I canonici al servizio dello Stato in Europa. Secoli XIII-XVI - Les chanoines au service de l'État en Europe du XIIIe au XVIe siècle*. Ferrara: Panini.
- Olivieri, Antonio (2003) 'Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte', in Puncuh, Dino (a cura di) *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*. II, Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 701-738.
- Pagnoni, Fabrizio (2017) 'Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo', in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, II, *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, pp. 165-187.
- (2018) *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*. Roma: Viella.
- Pellegrini, Michele (2009) *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*. Milano: Mondadori.
- Peterson, David S. (1997) 'An Experiment in Diocesan Self-Government: The "universitas cleri" in Early Quattrocento Florence', in *Preti nel medioevo*. Caselle di Sommacampagna (Verona): Cierre, pp. 195-220 (Quaderni di storia religiosa, IV).
- Petrucchi, Enzo (1972) 'An clerici artem notariae possint exercere', in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*. II, Pisa: Pacini, pp. 553-598.
- Pia, Ezio Claudio (2010) 'I registri del chierico notaio astigiano Giacomo Saracco. Principali tipologie documentarie per la definizione di relazioni economiche (1285-1316)', *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 122, pp. 319-325.

- (2014) *La giustizia del vescovo. Società, economia e Chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*. Roma: Viella.
- Piergiovanni, Vito (a cura di) (2009) *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007). Milano: Giuffrè.
- Pinto, Giuliano (1978) *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*. Firenze: Olschki.
- Pinto, Giuliano - Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2018) *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*. Firenze: Olschki.
- Pirillo, Paolo (1999) 'I Cistercensi e il Comune di Firenze (secoli XIII-XIV)', *Studi storici*, 40, pp. 395-405.
- Privat (1989) *Le monde des chanoines (XIe-XIVe siècles)*. Tolosa: Privat (Cahiers de Fanjeaux, XXIV).
- Puncuh, Dino (a cura di) (1974) *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*. Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- (2006) 'Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento', in Rovere, Antonella - Calleri, Marta - Macchiavello, Sandra (a cura di) *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 689-726 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, CXX).
- Ronzani, Mauro (1983) 'La "chiesa del Comune" nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)', *Società e storia*, 21, pp. 499-534.
- (1986) 'Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale', in Chittolini, Giorgio - Miccoli, Giovanni (a cura di) *Storia d'Italia. Annali, IX, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. Torino: Einaudi, pp. 99-146.
- Rossi, Maria Clara (2003) 'I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese', in *Vescovi medievali*, pp. 73-164.
- Rovere, Antonella (2015) 'Notariato e documentazione a Bobbio tra episcopio, capitolo e monastero (secoli XI-XIII)', in Destefanis, Eleonora - Guglielmotti, Paola (a cura di) *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*. Firenze: Firenze University Press, pp. 123-147.

- Ruzzin, Valentina (a cura di) (2018) *“Notariorum itinera”*. *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*. Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- Salvestrini, Francesco (2008) *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*. Roma: Viella.
- (2012) “Furti” di identità e ambigue semantizzazioni agiografiche: Verdiana da Castelfiorentino santa vallombrosana’, in Bartolomei Romagnoli, Alessandra - Paoli, Ugo - Piatti Pierantonio (a cura di) *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*. Fabriano: Monastero San Silvestro Abate, pp. 1143-1185.
 - (2019) ‘Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d’età medievale’, in Michetti, Raimondo - Tilatti, Andrea (a cura di) *Dal “Medioevo cristiano” alla “Storia religiosa” del medioevo*. Bologna: Il Mulino, pp. 307-361 (Quaderni di Storia Religiosa Medievale, XXII).
- Schumpeter, Joseph A. (1942) *Capitalism, Socialism and Democracy*. Londra: Routledge.
- Tanzini, Lorenzo (2016) ‘Gli arbitrati del vescovo. Giustizia vescovile e controversie private a Firenze fra Tre e Quattrocento’, in Maccioni, Elena - Tognetti, Sergio (a cura di) *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel Tardo Medioevo*. Firenze: Olschki.
- (2017) ‘Le corporazioni dei notai nell’Italia comunale tra due e quattrocento. Organizzazione, contesti sociali, rapporti con i poteri’, in *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, pp. 115-133.
 - (2020) *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*. Roma: Viella.
- Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2016) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, I, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secoli XII-XV)*. Roma: Viella.
- Tilatti, Andrea (2017) ‘Capitoli e canonici. Esempi e riflessioni’, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, III, Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, pp. 243-264.
- Tognetti, Sergio (2003) *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*. Firenze: Opus Libri.
- Trexler, Richard (1971) *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306-1518*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

Vita e Pensiero (1962) *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della settimana di studio (Mendola, settembre 1959). 2 voll., Milano: Vita e Pensiero.

Vita e Pensiero (1980) *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settimana di studio (Mendola, 28 agosto - 3 settembre 1977). Milano: Vita e Pensiero.

Zabbia, Marino (1999) *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*. Roma: ISIME.

— (2017) 'Cronaca e mondo notarile', in Francesconi, Giampaolo - Miglio, Massimo (a cura di) *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015). Roma: ISIME, pp. 271-284.

6. Curriculum e affiliazione

Francesco Borghero, dopo aver conseguito la Laurea Magistrale in Storia e Società presso l'Università degli Studi di Cagliari con una tesi in Storia Medievale, è attualmente dottorando di ricerca presso il Dottorato in Studi Storici delle Università di Firenze e Siena, con un progetto di ricerca in Storia Medievale. I suoi ambiti di studio sono la storia socio-economica del Basso Medioevo italiano, con un focus sul notariato, sulla mobilità sociale, sulle istituzioni ecclesiastiche della Toscana trecentesca e sulle realtà istituzionali e sociali della Sardegna fra XII e XIV secolo. È autore di diversi articoli scientifici e relatore e uditore presso vari seminari e convegni nazionali e internazionali.

'Ad instar quatuor elementorum': Medical and Literary Knowledge in Salatiele's *Ars notarie* (1242-1243)

Sarina Kuersteiner
(University of Haifa)

Date of receipt: 11/03/2021

Date of acceptance: 23/09/2021

Abstract

This article examines the implications of medical and literary knowledge for the meaning of the *Ars notarie* (1242-1243) written by the Bolognese notary Salatiele. While previous scholars described the *Ars notarie* as shortening the gap between notarial practice and Roman legal theory in thirteenth-century Bologna, the analysis of medical and literary knowledge in the *Ars notarie* suggests that the Galenic body and Ovidian verses provided Salatiele with models to theorize notarial instruments as *media* to join elements of commercialization and monetization such as proportional balances, shifting prices, and multiplying relationships into ordering principles of the common good.

Keywords

Ars notaria; Medieval notary; Salatiele; Contracts.

Riassunto

Questo articolo esamina le implicazioni della conoscenza medica e letteraria per il significato dell' *Ars notarie* (1242-1243) scritta dal notaio Bolognese, Salatiele. Mentre gli studiosi precedenti descrivevano l' *Ars notarie* come un accorciamento del divario tra la pratica notarile e la teoria giuridica romana a Bologna nel Duecento, l'analisi della conoscenza medica e letteraria nell' *Ars notarie* suggerisce che il corpo galenico ed i versi ovidiani hanno fornito a Salatiele modelli con cui poetare teorizzare gli strumenti notarili come *media* che uniscono elementi di commercializzazione e monetizzazione come equilibri proporzionali, prezzi mutevoli e rapporti moltiplicandi in principi ordinatori del bene comune.

Parole chiave

Ars notaria; Notai medievali; Salatiele; Contratti.

Introduction. - 1. *Thinking with Medical Knowledge.* - 2. *Ovidian verses, diversity, ambiguity, and hybridity.* - 3. *Conclusion.* - 4. *Bibliography.* - 5. *Curriculum vitae.*

Introduction

In the prologue to his *Ars notarie* (1242-1243), Salatiele, a Bolognese notary, jurist, and teacher of the notarial art, tells his readers that he has divided his work into four parts “after the model of the four elements from which the human body is composed” (*ad instar quatuor elementorum quibus humanum corpus conficitur*)¹. In a gloss on the word *elementorum*, he explains that the four elements that constitute the human body are understood, according to a certain Ioanitus, as fire, air, water, and earth, which make up the smallest particles of the body (fig. 1)². Ioanitus (or Johannitus) is the Latinized name for Ḥunayn ibn Isḥāq al-ʿIbādī (d. 873 CE), an Arab Christian who wrote an introduction to Galenic theory, the *Isagoge Johannitii* (“Introduction of Joannitus”) and translated medical writings by Galen (d. ca. 216 CE), the famous theorist of medicine, into Arabic³. Back in the text, Salatiele notes that he wrote the *Ars notarie* because

the mixture of instruments (*conmixtio instrumentorum*), the intricacy of mixtures (*conmixtionum intricatio*) and the confusion of intricacies (*intircaionum confusio*) caused error and tedium among beginners and advanced notaries (*tam rudibus quam propectis tedium parturit et errorem*).⁴

Still in the same sentence, Salatiele continues that he has set into “order concerned with law” (*legittimum ordinem*) these things that are confused “by the diversity of pacts” (*pactorum diversitate*) and “the multiplicity of things” (*rerum multiplicitate*) (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6). With a passage from Ovid’s *Ars amatoria*, he explains in another gloss that “the diversity of pacts” comes from the diverse customs and wants of people, “as according to Ovid, ‘in the minds

¹ Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6. Salatiele glosses *instar* with “id est ad similitudinem”, meaning “in similitude”.

² *Ibidem*.

³ Cooper, 2016, p. 3. An important achievement by Galen was that he “laid the foundations of a theory of medical prognosis, via the pulse and the medical crises, which endured in medical practice for most of two millennia”. Ḥunayn, who was himself a physician and familiar with the Greek medical tradition, knew Syriac and Greek and “set a standard for quality in Arabic translation” (p. 13).

⁴ Instrument (*instrumentum*) is the term used to refer to notarial acts, including, for example, contracts, tax receipts, testaments, or donations.

of people are as many customs as there are shapes on earth” (*pectoribus mores tot sunt quot in orbe figure*) (fig. 2)⁵.

Gianfranco Orlandelli, who edited the two versions of Salatiele’s *Ars notarie* including the entire gloss with utmost attention to detail (1961), notes that

the gloss instead forces us to examine the reason for each word used in the text and revives all the problems that tormented the author when he made the word fall into the mold of a text.⁶

Following Orlandelli’s call, this article examines the implications of the medical metaphor and literary analogies in Salatiele’s *Ars notarie* for our understanding of the role of notaries and notarial acts.

Together with his teacher Ranieri of Perugia (ca. 1190-ca. 1255) and his rival Rolandino Passaggeri (ca. 1215-1300), Salatiele was one of the three most influential writers of the *ars notaria* tradition⁷. *Ars notaria* manuscripts contain instructions and theoretical explanations for the recording of notarial acts, including contracts, testaments, court records and sometimes material pertaining to civic offices⁸. *Ars notaria* has been translated as “the art of notaries (or of the notariate)” and refers to how notaries composed and certified legal acts according to the practice and theory of thirteenth-century Bologna (Weimar, 1980, cols. 1045-1047). Scholars commonly see the development of *ars notaria* as the beginning of the application of methods and principles of juridical science of the twelfth and thirteenth centuries to notarial practice (Orlandelli, 1965, p. 348; Scalfati, 2016, p. 5). The first known manuscript referred to by its

⁵ Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6. Translated according to Kramer, 2010, p. 71: “In the breasts/minds [of man] are as many dispositions as there are shapes on earth.”

⁶ Orlandelli, 1965, p. 332: “la glossa ci costringe invece a reicercare la ragione di ogni parola usata nel testo, e fa rivivere tutta la problematica che tormenta l’autore nel momento in cui fa cadere la parola nello stampo di un testo”.

⁷ I identified sixteen formularies and *ars notaria* books for thirteenth-century northern Italy.

⁸ The term “formulary” comes from the word “formula”, which is the term for the constitutive parts of legal acts. One of the purposes of formularies is to provide a given craft, whether that craft be medicine, shoemaking, cooking or the writing of notarial acts, with a system, and a common foundation or doctrine that outlines and orders its activity. *Ars notaria* manuscripts contain formularies. However, the difference between formularies and *ars notaria* manuscripts is that *ars notaria* manuscripts supplement formularies—models for the composition of notarial acts—with theoretical explanations from contemporary jurisprudence. In this article, I refer to “*ars notaria*” as the tradition and to “*ars notaria* manuscripts” when I mention specific works. The titles of individual works are written with capital letters, for example *Ars notarie* for Salatiele’s *ars notaria* manuscript.

author as *ars notaria* is by Ranieri of Perugia, written ca. 1226-1233 (Wahrmund, 1917)⁹.

Ars notaria schooling became mandatory in Bologna by the middle of the thirteenth century¹⁰. The rapid growth of the notarial profession and the popularity of instruments went hand in hand with the commercialization and monetization of everyday life in the cities of the northwestern Mediterranean. In central and northern Italy, notaries became so influential that civic institutions began to intervene by imposing various control mechanisms on them, such as the qualifying exam or the requirement to deposit registers in the communal archive. At the same time, notaries -like men in other crafts- organized themselves as a guild that competed with the communal government over control of the profession.

Born in Bologna around 1210 to Martino di Papa, Salatiele was married to Bertilla and had two children, Aliotto and Margherita. Salatiele maintained a school in his house where he taught *ars notaria* (Giansante, 2017). Politically active in the pro-Ghibelline faction of the Lambertazzi, he was exiled from Bologna in 1274 after the defeat of the Lambertazzi and died in 1280 (Giansante, 2017). Having studied law at Bologna as a student of Odofredus (d. 1265), Salatiele was inspired by Accursius' style and ambition¹¹. According to Orlandelli, he composed the *Ars notarie* with Accursius' *Glossa ordinaria* in his hands (Orlandelli, 1961b, p. vii, n. 2). In contrast to his teacher Ranieri, Salatiele sought to elevate practice and theory of the notariate to the level of juridical doctrine (Orlandelli, 1965, p. 362). Salatiele, for example, deliberately changed customs and usages from Lombard law that did not correspond to the *Corpus iuris civilis* (Orlandelli, 1965, p. 363)¹². As a result of his goal to make the *ars*

⁹ For the period Ranieri worked on the *Ars notariae* and biographical information, see Tamba, 2016.

¹⁰ See Fasoli, 1974; Schwarz, 1973, pp. 49-92, emphasizes that the changes introduced to the regulation of the exam between 1246 and 1288 indicate a struggle between the guild of notaries and the communal government, each of which sought control over the appointment of notaries to communal offices.

¹¹ Orlandelli, 1961b, p. xvii, notes that Salatiele's literary affinities, his style, and his wit that come to the fore in the glosses were likely inspired by Odofredus. Franciscus Accursius (ca. 1182-1260), a leading jurist of the thirteenth century and professor of law at the University of Bologna, was one of the last so-called "glossators" of Justinian's compilation of Roman law. Collecting, complementing and systematizing the numerous previous glosses to Roman law, Accursius' *Glossa ordinaria* (1220-1250) became the authority on the *Corpus iuris civilis* for more than five hundred years thereafter; Lange, 1997-2007, pp. 335-386.

¹² See also Orlandelli, 1961a, pp. 32-36.

notaria part of the *ius civilis*, Salatiele paid minimal attention to formulas of court records¹³.

Salatiele worked on the first version of the *Ars notarie* between 1237 and 1242 and the second from 1242 to 1254 (Orlandelli, 1961b, p. ix)¹⁴. Both versions consist of four parts. Three of the four parts are theoretical with the fourth one consisting of a formulary with sample notarial acts. In the first part, Salatiele discusses people, things, and actions. The second part presents contracts, and the third treats testaments and judicial material. According to Orlandelli, it is possible that Salatiele never finished either version, abandoning the first because of dissatisfaction with his own work and the second because of the appearance and success of Rolandino's formulary in 1255 (Orlandelli, 1961b, p. ix)¹⁵. A difference between the two versions, Silio P.P. Scalfati (2016, p. 7) observes, is the more developed theoretical part in the second version. The gloss in Salatiele's first *Ars notarie* extends from the beginning to the last document of the fourth part. Though writers did not usually gloss their own work, Salatiele apparently did, adding marginal annotations, drawing particularly on Accursius' *Glossa ordinaria* to ground notarial arts in Roman legal theory¹⁶.

The appearance of the *ars notaria* has been explained as the result of a combination of political and legal developments that took place in Bologna at the beginning of the thirteenth century. Legally, the problem lay in the growing tension between communal legislation (*ius novum* or *ius proprium*) and the *ius*

¹³ Scalfati, 2016, p. 7 points out that judicial material is "pratiquement inexistente" in Salatiele's *Ars notarie*.

¹⁴ The only known version of the first *Ars notarie* is Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (henceforth, BCABo), MS B 1484, discovered by Lino Sighinolfi; see Sighinolfi, 1920. Sighinolfi also edited Salatiele's testament and other documents in which Salatiele is attested. The version in MS B 1484 was contemporary with the first version of the *Ars notarie*. It includes 34 folios in total and has fragmentary passages. Versions of Salatiele's second *Ars notarie* are extant in two manuscripts: Paris, BNF, MS lat. 4593 and 14622.

¹⁵ Rolandinus was Salatiele's contemporary. Both maintained schools of *ars notaria*.

¹⁶ Orlandelli claims that the gloss is "opera diretta e cura principalissima dello stesso autore". The annotations and corrections in MS B 1484, the manuscript Orlandelli used for the edition of the first version, were made by people who were "vicinissima" to Salatiele. They indicate the transition from the first to the second *Ars notarie*; see Orlandelli, 1961b, p. xxiv. Despite Orlandelli's experience and, indeed, the similarity of handwriting of the gloss and the main text in MS B 1484, it seems not entirely certain that Salatiele glossed the *Ars notarie*. I will nevertheless follow Orlandelli's judgment and refer to Salatiele as the writer of the gloss throughout this article. If Salatiele was not the writer of the gloss, the *Ars notarie*'s meaning and what notaries learned from it were still the same.

communis. Jurists sought to clarify the relationship between the two normative systems, while the writers of *ars notaria* turned to jurists' works, especially to the *Glossa ordinaria*, to adapt notarial formulas to the conclusions of learned law (Orlandelli, 1965, pp. 356-357)¹⁷. Giovanni Feo, Lorenza Iannacci, and Annafelicia Zuffrano explain formularies and *ars notaria* manuscripts as key tools for establishing the link between written legislation and the notarial practices of the communal court (Feo - Iannacci - Zuffrano, 2012). Politically, during the Investiture Controversy, communes transitioned to relatively autonomous governments with administrations and courts run by notaries¹⁸. As they did so, an increasingly complex skillset was demanded of notaries, who were no longer employed only as writers of private documents, but also as administrators of communal offices and especially of courts¹⁹.

These and other contributions further our understanding of the legal-institutional and political aspects of *ars notaria* (Scalfati, 2016; Tamba, 2002; Piergiovanni, 1995). But why, despite Roman law being so central to Salatiè's undertaking, did he organize his *Ars notarie* according to the image of the human body as explained in medical theory? What does it mean that Salatiè looked to a passage from Ovid's *Ars amatoria* to discuss the diversity of pacts? The inclusion of Galenic theory and Ovidian verses in the gloss suggests that Salatiè's conception of the notarial art was -if only marginally- framed in terms of analogies drawn from medical and literary thought²⁰.

I suggest that the medical metaphor may reveal an economic context to Salatiè's conception of the notarial art. The words—confusion, multiplicity, mixture, and diversity—suggest that Salatiè faced an additional challenge. Besides merging notarial practice with Roman law, he had to devise an ideal social order in which human relationships are monetized and commercialized. The legal form, the instrument, provided a fixed frame for monetized relationships at the same time as these relationships, the mixtures, were in constant flux because monetized values change. The human body explained by Galenic theory is a self-ordering system consisting of ever-changing mixtures of the four elements. This body may be seen as an analogy for the ordered whole

¹⁷ Henceforth, I will use the word "formula" in two distinct ways, as denoting a model document and as referring to a stock phrase in a document.

¹⁸ Orlandelli, 1965, p. 349: "Scoppiano crisi politiche che tradiscono l'insufficienza di una organizzazione troppo primitiva per governare un organismo sempre più complesso."

¹⁹ *Ibi*, pp. 348-350. See also Walther, 1986.

²⁰ Caravaggi, 2020, chapter 6, has made a parallel argument concerning medical knowledge in political thought and practice.

Salatiele sought to construct of the changing instrumental mixtures of monetized and commercialized relationships²¹.

Drawing on literary analogies, I suggest it is possible to see Salatiele relate to Ovidian verses just as contemporary intellectuals, religious leaders, and (insofar as we conceive of them) ordinary people did: to reflect on the nature of change and hybridity²². For notaries this change concerned the translation of mixed, multiple, diverse, and confused relationships into an ordered whole. Ovidian verses may have been a way for Salatiele to conceptualize the changes that took place whenever notaries wrote new contracts, turning men and women into married couples, living people into dead persons, or children into heirs.

It is impossible for us to enter Salatiele's mind. But what I suggest is that his vision of the notarial profession, notarial identity, and formulaic language was shaped not only by the context of the changing legal-institutional and political circumstances but, as exemplified here, also by medical and literary contexts. At the heart of this article is the claim that sectors or domains of thought, imagination, and apprehension were and are not isolated as we engage with the world but instead constantly cross-pollinate and mutually influence one another²³.

²¹ For the implications of the experience of monetization and commercialization on intellectual thought, see Kaye, 2014.

²² For the interpretation of the interest in Ovid as a way to understand change as an ontological category, see Bynum, 2001, p. 18.

²³ This line of thought is common in certain works of the history of science, and in medievalist scholarship, brilliantly attested in Kaye, 2014.

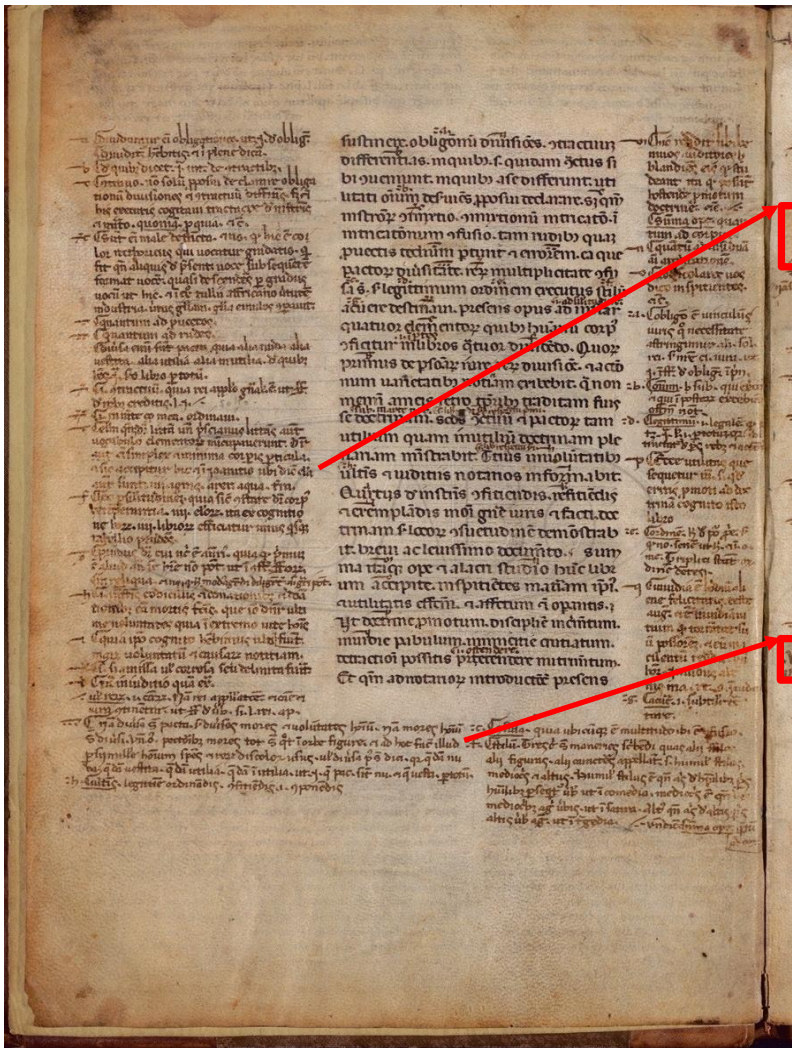


Figure 1

et sic accipitur hic et in Ioanitis ubi dicit
'elementa autem sunt .iiii., ignis, aer, aqua, terra.'

Figure 2

unde Ovidius 'peccatoribus mores tot sunt quot in orbe figure'

Figures 1-2: Bologna, BCABo, MS B 1484, 2v. Second folio of Salatiello's *Ars notarie*, ca. 1242. Lines 10-12 of the main text contain the passage in which Salatiello compares the structure of "this book," the *Ars notarie*, to the four elements that constitute the human body.

Figure 1: The red arrow points at the gloss to the word *elementorum*: "et sic accipitur hic et in Ioanitis ubi dicit 'elementa autem sunt .iiii., ignis, aer, aqua, terra'" (and so it is accepted here according to Ioanitis, where he says 'but the elements are four: fire, air, water, and earth'); (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6).

Figure 2: The red arrow points at the line with the reference to Ovid in the gloss to the word *diversitate*: "unde Ovidius 'peccatoribus mores tot sunt quot in orbe figure'" (as Ovid writes 'in the minds of people are as many customs as there are shapes on earth'); (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6).

1. *Thinking with Medical Knowledge*

A set of medical texts Salatiere was likely to have known was the collection in the *Ars medicina* or *Articella*²⁴. The *Articella* likely circulated in Latin Europe as early as the mid-twelfth century (Kaye, 2014, p. 138). It included Ḥunayn ibn Ishāaq al-ʿIbādī’s (Ioanitus) short introduction to Galen’s medical theory known as *Isagoge Johannitii*, the work Salatiere indicates in the gloss (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6). The *Articella* did not contain an authentic Galenic work, but the *Isagoge*, one of the five original texts in the compilation, was written explicitly as a summary of the Galenic system (Kaye, 2014, p. 206, n. 82). The first detailed commentator on Galenic medical theory was the physician Taddeo Alderotti (c. 1210-1295), who was a professor of medicine at the University of Bologna, one of the most important centers of the study of medicine in northern Italy (Kaye, 2014, p. 195; Siraisi, 1990, p. 17). Knowledge of different disciplines circulated between students and teachers not only at the university in Bologna, but also among universities in different cities. Indeed, Lorenzo Caravaggi points out that “[w]hether directly or indirectly, Galenic theory permeated the environments in which the law was administered” (Caravaggi, 2020, 234). Of little surprise, then, is that a university-trained jurist, Salatiere, had access to medical knowledge.

Orlandelli has already suggested that the metaphor of the human body is not merely a rhetorical affectation. He understood it in the context of Salatiere’s endeavor to make notarial practice part of the *Corpus iuris civilis*, arguing that Salatiere’s division of his works into four books reflects a “cosmogenic” order (Orlandelli, 1965, p. 363). The quadripartition of the material into people, things, actions, and formulas formally corresponds to the Justinianic corpus consisting of the *Institutes* (*Institutes*), *Digest* (*Digesta*), *Code* (*Codex*), and *Novels* (*Novellae Constitutiones*). Conceptually, Salatiere’s *Ars notarie* is similar to the tripartition of the *Institutes* that are divided in persons, things, and actions, and Orlandelli sees the phrase “the four elements of the human body” as a metaphor for the fixed grid of Roman law into which Salatiere will insert the notarial art. Ranieri’s tripartite structure of the *Ars notariae* honoring the Holy Trinity, in contrast, is “less astral and more warmly humane” (Orlandelli, 1965, p. 363). What this may mean to Orlandelli is that Ranieri’s *Ars notariae* strikes a

²⁴ There is no indication of books Salatiere owned in his testament or in other documents related to his legacy, Sighinolfi, 1920, pp. 144-149. However, Orlandelli writes that Salatiere had access to classical authors and other works through his teacher Odofredus; Orlandelli, 1961b, p. xvii.

better balance between theory and practice in the sense that it explains practice with theory but does not fit practice into the straitjacket of Roman law (Orlandelli, 1965, p. 363). Lino Sighinolfi, too, noted the reference to the human body in Salatiele's prologue and suggested that the phrase shows that Salatiele was inspired by scholastic philosophy (Sighinolfi, 1920, p. 111).

However, given that Salatiele glosses "the four elements of the human body" with a passage from the *Isagoge*, and given that Galenic theory was discussed by Alderotti at the time Salatiele was active in Bologna, it seems unlikely that the medical metaphor served as a model of a fixed and rigid order of the *Ars notarie*. Because, as Joel Kaye shows, and as we will see in more detail below, "Galen conceives of the body as a working whole, which is to say, as an ever-shifting relational system" (Kaye, 2014, p. 154). Salatiele was certainly not the first to use the human body as a metaphor for social order. Organic metaphors of government in political thought had long existed. However, as Caravaggi shows, these organic metaphors began to be formulated in specifically medical terms and by Galenic theory in the thirteenth century (Caravaggi, 2020, p. 230). Around the same time as Galenic texts were widely circulated and systematized, Aristotelian philosophy, too, was disseminated across Western Europe. Consequently, Latin thinkers began to merge the two branches of knowledge. Taddeo Alderotti translated the *Nichomacean Ethics* into the vernacular and made it mandatory for medical students to learn philosophy (Caravaggi, 2020, p. 232; Gentili, 2005).

In what follows, I suggest there is an alternative reading of the medical metaphor. One context of the metaphor, the human body as model for the structure of the *Ars notarie*, is the *Ars notarie* as a whole, concerned with the ordering of notarial instruments that almost always include several facets of people and monetary values that fluctuate over time. The other is the more immediate textual environment of the metaphor; "the four elements that constitute the human body" are meant to order the mixture, intricacy, diversity, and multiplicity of instruments and things (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6). Considering these contexts, the human body as it is explained in Galenic theory may be a metaphor responding to processes of commercialization and monetization. The process of monetization, Kaye explains,

was inextricably tied to what has been called "the commercial revolution of the thirteenth century": the rapid growth of trade, markets, and towns; the acceleration of agricultural and craft production; the evolution of specialized commercial enterprises and techniques; and the penetration of monetary and commercial values into all areas of social life (Kaye, 1998, p. 15).

Because contracts bind facets of people and things into relationships over time, the monetary value of things or services could change depending on external circumstances. People could enter myriad diverse contracts, which meant that relationships and things multiplied in their existences in the medium of legal forms²⁵.

Proportions, probability, multiplicity, and shifting values and mixtures were problematic and even a threat from the viewpoint of medieval intellectuals. According to the ideal social order traditionally imagined by them, everything and everyone had its fixed place in a divinely ordered hierarchy. Yet as urbanization, commercialization and monetization increasingly determined life in the medieval Mediterranean, old hierarchies, and, as Kaye argues, even a shift in imaginations of the potentialities of systematic balance—an expansion of the sense of what balance is and can be when applied to the ordering of the body politic—radically changed (Kaye, 2014).

The problem of proportionality and shifting equalities was that they contradicted traditional ideas of fixed and knowable quantities required by justice in economic exchange²⁶. For example, a piece of land in a rent contract could change its value over time; the arithmetic equality of the price of the land demanded at the moment when the contract is drawn up, reflecting a 1:1 proportion to value, was impossible throughout the duration of the contract. Money itself had multiplying potential when a certain amount was lent and a larger amount was received back at the end of a usurious loan contract. Loans could violate the requirement of exchange equality by including a return in excess of the sum originally lent. In time sales, “there is no recognizable basis for numerical equality at all” (Kaye, 2014, p. 101).

A typical form of time sale used at the time was the census contract, “a peculiar hybrid between a contract of loan (*mutuum*) and of sale (*emptio-venditio*)” (Kaye, 2014, p. 101). With a census, one party (A) offered to another party (B) the rights of fruitful property valued at a particular price. B promised to pay yearly installments over the duration of the contract, usually as long as B

²⁵ Bedos-Rezak, 2011, has shown that, in northern Europe, charters derived their trustworthiness and authority not from the presence and meaning of the words of the text, but through the seal in which the issuer of the charter was meant to be physically present. Such presence led to a multiplication of identities with ensuing issues about their status and nature similar to the one I see Salatiele invoke when he writes about the “multiplicity of things” in notarial instruments.

²⁶ Kaye, 2014, discusses these issues in chapters 1 and 2.

and his heirs lived or in perpetuity. These installments are, individually, smaller than the initial valuation of the property. Thus, as Kaye notes, “the probability of a numerical equality resulting from this contract is small to none” (Kaye, 2014, p. 101). If, for example, the property was valued at 100 solidi and B promised to pay 10 solidi per year, for numerical equality to be reached, B had to die precisely ten years into the agreement, and his heirs had to refuse to take over the contract. The exchange equality in this contract, then, is proportionate.

Proportionality and probability posed fewer problems to merchants and ordinary people using notarial services than to legal theorists and notaries like Salatiele who sought to render them compatible with the vision of social order and justice they were familiar with. For apprentice-notaries who were instructed in *ars notaria* by Salatiele, his views mattered because he shaped their role and systematized their practice to function as ordering principles of the public good.

Changes in legal thought came from members of the Church, which itself was one of the biggest participants in and proponents of time-sales. Daily contact with the commercialized environment—a world of the probable, unpredictable, and relational—led Pope Gregory IX to promulgate the decretal *Naviganti* in 1237. In a general consideration of time-sales, Gregory “justifies a numerically unequal return where doubt exists” about the future prices of goods (Kaye, 2014, p. 36). Theological and canon law discussions of contractual forms led people to stretch the bounds of *aequalitas* to include probabilistic and proportionate values in the notion of a just balance (Kaye, 2014, pp.35-41). Justice in exchange was increasingly recognized as being achieved through the balancing of willed inequalities between buyers and sellers in the dynamic urban marketplace. Even though each exchanger sought their own personal benefit—a potential source of unending dispute—the general opinion shifted from a fear of money and material wealth to a common recognition that the multiplication of commerce and exchange was beneficial to the common good. The result of this experience was, Kaye shows, a new, complex model of dynamic equilibrium formulated by a small number of extraordinarily talented and ambitious intellectuals as a self-ordering and self-equalizing system applied to the analysis of both nature and society (Kaye, 2014, p. 6).

Salatiele’s use of the medical metaphor as an encompassing and ordering principle of the mixture, intricacy, and confusion of notarial instruments may reveal a concern about the internal balance of the conception of the notarial art based on the experience of commercialized and monetized relationships notarial instruments had to formalize. Though he cited Galenic theory only

once, this one citation is important since it appears in the gloss to the sentence in which Salatiere explained why and how he structured the entire work:

Sed quoniam instrumentorum conmixtio, conmixtionum intricatio, intricacionum confusio tam rudibus quam provecis tedium parturit et errorem, ea que pactorum diversitate, rerum multiplicitate confusa sunt secundum legitimum ordinem executus stilum acuere destinavi, presens opus ad instar quatuor elementorum quibus humanum corpus conficitur in libros quatuor dividendo: [...] (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6).

But since the mixture of the instruments, the intricacy of the mixtures and the confusion of the intricacy bring forth tedium and error for beginners and for advanced [notaries] alike, I have determined to clarify those things which have been confused by the diversity of pacts [and] the multiplicity of issues, according to the correct order, [and] I have followed [proper] style, by dividing the present work into four books, after the model of the four elements from which the human body is produced: [...].

He then glossed the word *elementorum* (elements) with a phrase from Galenic theory:

elementum] quandoque dicitur littera, unde Priscianus ‘litteras autem vocabulo elementorum nuncupaverunt,’ dicitur etiam simplex et minima corporis particula, et sic accipitur hic et in Ioanitio ubi dicit ‘elementa autem sunt .iiij., ignis, aer, aqua, terra’ (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6).

element] as often as it means “letter”, as in Priscian ‘however, they called letters by the term elements’, it also means the uncompounded and smallest part, as it does here and in Johannitius where he says ‘but the elements are 4: fire, air, water, and earth’

As Kaye notes, the word *mixtio* (mixture) is the translation of Galen’s term (commonly found in the Latin translations and commentaries) used to convey “the idea of proportional balance, and the active sense of a dynamic process of systematic balancing” (Kaye, 2014, p. 136). Health was associated with balance and illness with imbalance prior to Galen. However, the astonishing connection Salatiere makes here is that he uses the word *conmixtio* (mixture) to define the composition of instruments followed by an explanation of elements as constituents of the human body. This combination makes it possible to propose

that he understood the “mixture of instruments” as ordering society in a “dynamic process of systematic balancing” as Galen described it for the mixtures of the four elements in the human body.

Salatiele’s intention was to compose the *Ars notarie* “according to the order concerned with law” (“secundum legitimum ordinem”) in the image of the human body²⁷. It is a commonplace that “[w]hen medieval society imagined an ideal society, order was among its guiding principles” (Barker, 2019, p. 12). Thomas Aquinas’ (1225-1274) ideal society, for example, is set in the Garden of Eden²⁸. People who lived there were naturally sociable, which brought them to live in society. Dominance was necessary because society needed a ruler to take care of the common good and because the rest of society would benefit from the goodness and knowledge of the wisest.

Unlike in Thomas Aquinas’ ideal society, however, there was no linear and fixed hierarchy of elements in the Galenic body. The human body in Galenic theory is described as a system of elemental mixtures, which implied a process of systematic ordering not directed by one central element such as the wise and knowledgeable ruler in Thomas Aquinas’ ideal society (Kaye, 2014, p. 136). Neither Aquinas nor Salatiele denied the presence of a superior intelligence, for example, God, as the architect of the ideal society. But what may have made the Galenic body a suitable analogy for Salatiele’s ideal order is that it was maintained by multiple and dynamic forces, just as he was likely to have known them to exist for commercialized and monetized contracts from economic thought and just as he experienced them in the agreements he recorded in instruments during his own activity as notary.

Salatiele’s social order was not led by the few wisest of the community but by numerous public notaries who joined monetized and commercialized affairs of people into a whole. He defined notaries as public servants and specified that they were free servants because they “publicly served all” (“publice omnibus

²⁷ Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6. Salatiele glosses “legittimum” as “legalem,” which means “legal” and “concerned with law,” and adds that “that it is accessible in the first book below through the whole, because there it treats people, things and actions” (legittimum, id est legalem, quod patet infra libro .i., per totum, quia ibi tractatur de personis, rebus et actionibus).

²⁸ Barker compares Thomas Aquinas’ imagination of ideal society to the ideal society imagined by Muslims as starting point of her examination of medieval slave trade between the two religions; *Ibidem*.

servit²⁹). Salatiele's repeated statements that the work of notaries serves the utility of all indicates that he imagined notarial instruments as ordering principles of the common good, the highest communal ideal³⁰. The image of notaries as servants of the common good recurs time and again in contemporary sources³¹. However, the meaning of the common good takes an interesting turn in Salatiele's *Ars notarie* because he chooses the human body, likely explained by Galenic theory, as his analogy for the order of the *Ars notarie*.

Already in an earlier sentence of the prologue, we can observe Salatiele thinking about instruments in terms of the human body. Salatiele compares the instruments of notaries to the *nervi* that tie together the living body, noting that in the hands of bad notaries these essential *nervi* are broken:

nam per instrumenta, que ipsorum prodigalitatibus incuria fudit, iuris vinculum homines non astringit sed per pravam structuram, que a turpi crimine artis ignorate procedit, instrumentorum nervi defitiunt quibus homines vitiuntur [...].³²

for by means of instruments which the carelessness of their [notaries'] prodigality scatters, not the chain of law but a deformed structure binds men together, [a deformed structure] which results from the ugly crime of not knowing the art, and the *nervi* of instruments by which men are bound, die out [...].

The word *nervi* can be translated as 'nerves', 'sinews', 'muscles', 'fettors', or 'strings of an instrument', and in the plural also 'stringed instrument' among other meanings. In the gloss, Salatiele defines the word *defitiunt* (die out) with a phrase from Horace's *Ars poetica*, adding a separate explanation to the word

²⁹ Schulte, *Scripturae publicae creditur*, 32, explains that Salatiele specifies that a notary cannot be a slave but has to be a free man "[i]n conscious demarcation from Roman law" ("[i]n bewusster Abgrenzung vom römischen Recht").

³⁰ In another passage, Salatiele writes that he will explain notarial acts in the *Ars notarie* "to the utility of all" ("utilitati omnium deserviens"); Orlandelli, ed., *Salatiele: Ars notarie*, 1:6.

³¹ Referring to Salatiele's definition of notaries as public servants, Schulte, *Scripturae publicae creditur*, 32, writes that "[d]as auf der Terminologie des römischen Rechts basierende und im Sinne des Gemeinwohls interpretierte Bild des Notars findet sich in dieser oder ähnlicher Formulierung in zahlreichen zeitgenössischen Werken." ("The image of the notary based on the terminology of Roman law and interpreted in the sense of the common good can be found in this or a similar formulation in numerous contemporary works".)

³² Orlandelli, ed., *Salatiele: Ars notarie*, 1:3-4.

nervi. *Nervus*, the gloss reads, is a “vinculum humani corporis” (a chain of the human body), here meant to be the chains of sentences³³.

In Galenic theory, nerves are chains only insofar as they extend through the body and connect the various parts of the body into a systematic whole. Galen is one of the first to insist that the central nerves that control the psychic and physiological activities of the body come from the brain and not the heart (as Aristotle had insisted), and go (in a chain) to every part of the body: “Where the source of the nerves is to be found, there too is found the ruling part of the soul”³⁴. The term “source” refers to the origin of power, and Galen thought that power “flows” from its origin to the other parts of the body. Nerves are transmitters between the brain and muscles enabling sensation and movement. Amelle Debru writes that Galen’s model of transmission of power that enables the body to function by way of nerves rests on the image of a “stream which flows out from the source towards the rest of the body” (Debru, 2008, p. 270). According to Galenic theory, then, nerves and chains invoke the notion of an interconnected, dynamic, and fluid whole.

However, it is not entirely certain that Salatiele defined the term *nervi* according to Galenic theory. His use of the term *vinculum* (chain) to explain *nervi* may refer to the function of nerves that keep the body in place and control its movements similar to bonds and chains. There are then two possible interpretations for Salatiele’s drawing on vocabulary relating to the human body. It could, as Orlandelli suggests, indicate Salatiele’s aim of reconstructing a static and fixed social order invoked by the word *vinculum* (chain) and “the four elements of the human body” explained in their pure and unmixed form (Orlandelli, 1965, pp. 352 and 362-363). Or it could mean that he understood *nervi*, *vinculum*, and the metaphor of the four elements of the human body as they are explained in Galenic theory, as constituting a self-ordering system, consisting of elemental mixtures and flows of power leading to movement transmitted by nerves.

I am inclined to believe that Salatiele understood and applied Galen’s dynamic model of the self-ordering body to his conception of both the communal order and the notary’s function within it. After all, he cited the human body from Galenic theory by referring to the mixture (*mixtio*) of instruments. Nevertheless, I do not suggest that Salatiele conceptualized society as a self-ordering system in the same way as did the writers analyzed by Kaye,

³³ Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 4: “*nervi*, id est iuncture, est enim nervus vinculum humani corporis, transuntive ergo ponitur ad vincula sententiarum”.

³⁴ Cited from Debru, 2008, p. 268.

among them Peter John Olivi (ca. 1248-1298), Marsilius of Padua (ca. 1280-ca. 1343), and Nicole Oresme (ca. 1320-1382). Their model of equilibrium consists of a self-ordering process without a superior intelligence directing this process. Moreover, their writings became known after Salatiele's time, and even if Salatiele could have read them, it would not mean that he had understood their new model of equilibrium. But just as with these writers, I see Salatiele's choice of the four elements of the human body explained by *Ioaniti*us (an introduction to Galenic theory) as a metaphor for the order of the mixtures, intricacies, and confusion of instruments—forms of monetized and largely commercialized relationships—and as an expression of his concern with the internal balance of the art and social order.

Ultimately, whether Salatiele imagined the body as a metaphor imposing a fixed order on mixtures of instruments or whether he understood this body as a model for a dynamic order is not even the most relevant question at hand. Important to note is the choice of a medical and physical metaphor for the order of the notarial art. This choice, I argue, may reveal his concern about dynamics of commercialization and monetization in contractual relationships that he sought to organize in his *Ars notarie* such that they constitute a balanced common good. He certainly would have sensed the complexity, multiplicity, and ever-shifting values that underpinned the economy (broadly speaking) that notaries intersected with and had to comprehend on a sophisticated level.

Salatiele was not the first writer of *ars notaria* theorizing notarial instruments for a monetized and commercialized society. However, the possible connection between the common good, economic, and medical thought in the *Ars notarie* is singular and without obvious implications for practice. One practical change adapting contracts to the needs of a more commercialized economy was introduced by the anonymous author of the *Formularium tabellionum* (1205), the earliest extant formulary commonly regarded as the predecessor of the *ars notaria* (Palmieri, 1892). Scalfati explains that Irnerius, on whose theory the anonymous author of the *Formularium tabellionum* is supposed to have relied, introduced a major change in the formulae of the emphyteusis contract, eliminating the formula of feudal submission, which rendered the contract bilateral (Scalfati, 2016, p. 6). Renting land could thus be a commercial investment, more capable of accommodating the exigencies of the growing artisanal and commercial economy. So, while the anonymous author of the *Formularium tabellionum* and later writers such as Ranieri and Rolandino faced the same challenge of constructing order out of shifting, fluid, and multiplying relationships in their *ars notaria* books, the experience of this economic reality is not metaphorically reflected in their works. Salatiele and the other writers of *ars*

notaria also did not refer to themselves as healers or physicians, and they did not mention the *salus publica* (public health, well-being) in *ars notaria* manuscripts as far as I know. But Salatielle's, and only Salatielle's, choice of language in the prologue implies a framework of thought within which he understood notarial practice to be ordered, drawing from medical knowledge and the human body more broadly.

Passages Rolandino and other writers of the *Summa* adopted from Salatielle are stripped of medical and physical metaphors. In a gloss at the beginning of the *Tractatus notularum*, where Rolandino defines the parameters of the notarial profession, he wrote that

[v]ir autem peritia et industria artis notariae inter omnes homines imbutus bonae memoriae magister Salatiel sic in quadam sua summa, quam super artem notariae composuit: quid sit notarius descripsit³⁵.

[m]aster Salatielle, a man of expertise and diligence in the notarial art, held in good memory by all men, described what a notary is in that certain treatise he composed about the notarial art.

Rolandino then adopted Salatielle's definition of a notary almost word for word:

Notarius est quaedam persona publicum gerens officium, ad cuius fidem hodie publice decurritur, ut scribat, et ad perpetuam rei memoriam in publicam formam reducat ea quae ab hominibus aguntur³⁶.

The notary is a certain person who has a public office, and to whom public trust is attributed today, so that he may write and render the perpetual memory of things that are dealt with by men in public form.

Discussing the various terms that refer to a notary, Rolandino also took Salatielle's definition of notaries as public servants:

³⁵ *Summa*, 407 r.

³⁶ *Summa*, 407 r. Orlandelli, 1961, vol. 2, p. 7: "Est autem notarius quedam publica persona publicum officium gerens ad cuius fidem hodie publice decurritur ut scribat et ad perhemnem memoriam in publicam formam reducat ea que ab hominibus fiunt".

Dicitur etiam servus publicus: non quia vere sit servus: sed quia eius officium est ad publicam utilitatem inventum³⁷.

He is also called public servant not because he is truly a servant but because his office was invented for public utility.

When copying from Salatiele, Rolandino omitted Salatiele's medical and literary metaphors and analogies in the gloss and main text. In Salatiele's *Ars notarie*, we may see more clearly that Salatiele thought about how to balance and harmonize commercialized relationships perhaps just as much as he thought about politics and law, and just as he worried about developing a complete doctrine.

2. Ovidian verses, diversity, ambiguity, and hybridity

From his repeated use of Ovid's works, we may gather that Salatiele also thought about the nature of language as a medium and the central role it plays in the maintenance of social order. A reference to Ovid's *Ars amatoria* occurs in the same sentence in which Salatiele writes that because of the mixture, intricacy, multiplicity, and diversity of instruments and things, he chose the human body as a metaphor for the structure of the *Ars notarie*. He glossed the word *diversitate* (diversity) with another verse from the *Ars amatoria*. Diversity, according to Ovid, exists because people have "as many different customs in their minds as there are shapes on earth:"

diversitate] nam diversa sunt pacta secundum diversos mores et voluntates hominum, nam mores hominum sunt diversi, unde Ovidius 'pectoribus mores tot sunt quot in orbe figure' et ad hoc facit illud Persii 'mille hominum species et rerum discolor usus', vel 'diversa' possunt dici quia quedam nuda quedam vestita quedam utilia quedam inutilia, ut infra 'que pacta sunt nuda et que vestita' (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6)

³⁷ *Summa*, 407 v. Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 8: "Dicitur autem notarius [...] nam aliquando vocatur servus publicus non quia vere sit servus cum servus non possit esse notarius sed ideo quia publice omnibus servit et servire debet, sed interdum vocatur tabellio atque tabularius, ut supra dixi".

diversity] pacts are diverse according to the different customs and volitions of people, for the customs of men are diverse according to Ovid [who writes that] ‘in the minds of people are as many customs as there are shapes on earth’ (*ars am.* I 759) and according to Persius [who writes of] ‘a thousand species of men and differently colored customs of things’ (sat. V 52), or they [pacts] can be called ‘diverse’ because some are naked [but] others are clothed, some are useful [but] others are useless, as [treated] below ‘which pacts are naked and which are clothed’.

The references to ‘useful and useless pacts’ and to ‘naked and clothed pacts’ concern Roman law³⁸. Why did Roman law need an additional explanation provided by Ovidian verse, and why of all possible texts with which Salatiello could have explained the word *diversitate* (diversity) did he choose verse 759 from Ovid’s *Ars amatoria*? The appearance of Ovid in Salatiello’s *Ars notarie* is not *per se* exceptional. As Robert Black writes, “[d]uring the Middle Ages, Ovid’s poetry was a pervasive ingredient of civilization wherever culture was based on the Latin language, and Italy was no exception” (Black, 2011, p. 123). Salatiello, however, cited Ovid only six times, four times in the first version and twice in the second (Orlandelli, 1961b, p. xvii). Six citations to five different passages is not a lot compared to the citations of Accursius’s *Glossa ordinaria* appearing in almost every gloss. Ovid was also not the only source of inspiration for Salatiello³⁹.

Nonetheless, there is something about Ovid that may have made him amenable to the concerns of Salatiello and other notaries. Verse 759 (*Ars am.* 1) qualifies the diversity of the confusing and innumerable mass of contracts and acts as an ordered whole, the notarial arts as presented in the manuscript. In the main text, Salatiello wrote that the diversity of pacts confused the orders of the notarial art (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6). In the gloss, he explained that diversity results from the many customs and desires of people, as Ovid wrote (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 6). Innumerability posed a problem to writers of formularies and *ars notaria* manuscripts for similar reasons that proportionality, shifting equalities, and opposing forces in commercialized and monetized

³⁸ For an explanation of the terms *utilis* and *inutilis*, see Berger, 1953, pp. 756 and 516. For *pactum nudum*, see Berger, 1953, pp. 602, 458-459, and 614.

³⁹ Other works he included in the *Ars notarie* are the Bible, and works by Aristotle, Horace, Cicero, Virgil, St. Augustine, and Boethius; *Ibid*, pp. xvii-xviii. Among the jurists and glossators Salatiello cites are Odofredus, Irnerius, Bulgarus, Placentinus, Azo of Bologna, and Roffredus. By far the most frequently cited work is Accursius’s *Glossa ordinaria* (p. xvii).

instruments did. Throughout the thirteenth century, infinity (other than that of God) had a negative connotation because it implied the existence of a sensible realm without limits or boundaries (Moore, 1993, pp. 44-55). With Ovidian verse, innumerability becomes both finite and ordered at the same time. When the diversity of parts is the same as the number of shapes on earth, innumerability is assimilated to divine infinity as creator of everything existing. Innumerability still exists but is rendered part of a divinely ordered world through Ovidian verse.

Caroline Walker Bynum (2001, p. 110) writes that “grammarians saw Ovid’s great poem, like Plato’s *Timaeus* and the Book of Genesis, as an account of the emergence of an ordered world from primordial chaos”. Bynum argues that intellectuals, religious leaders, and (insofar as we conceive of them) even ordinary people in late medieval Europe, turned to Ovidian verses and other writings because

they were fascinated by change as an ontological problem—not merely the birth and decay inherent in the life cycle, the economic and political opportunities attendant upon growth, the threat and promise posed by shifting gender relations and family structures, the efforts to position self engendered by cross-cultural contacts and emerging national identities—but also and preeminently change itself: the fundamental fact that something can become something else (Bynum, 2001, p.18).

Interest in change emerged alongside agricultural, urban, and economic growth that caused transformations of familial and social structures. As a consequence of these transformations, it became increasingly possible, if not easy, for people, mostly privileged people, to change their social status (Bynum, 2001, p. 26). In relation to Ovid’s reception in the late medieval period, Bynum pushes against the scholarly notion that late medieval writers were interested in Ovid as a revival of metamorphosis, meaning, for example, “escape from the nexus of shape and self” (*Ibi*, p.100). Bynum argues that the revival of Ovid meant “interest in mutability and flux, in the complexity of the moral and natural world, and in interpretation” (*Ibidem*).

If Salatiele and his students continued reading verses 760-762 in Ovid’s *Ars amatoria*, they learned not how innumerability becomes enumerated, but how lovers have to orient themselves in a world of myriad natures:

Qui sapit, innumeris moribus aptus erit, / Utque leves Proteus modo se tenuabit
in undas, / Nunc leo, nunc arbor, nunc erit hirtus aper.

The wise man will adapt to countless customs, / like *Próteus*, he'll dissolve himself now into fickle waves, / now be a lion, now a tree, now a bristling boar⁴⁰.

Could it be that a part of the professional identity students assumed through Salatièle's merging of paratext and text—of literature and documentary principles—was analogous to Ovid's lover? Just as Ovid's lover had to know countless situations to win over his beloved, so did Salatièle's notary have to understand the "diverse customs and desires" ("diversos mores et voluntates") of his clients to succeed in translating them into the correct legal forms. It is equally possible that Salatièle was interested in the fact that notaries translated aspects of people's lives into new legal entities when writing contracts.

In part four of the *Ars notarie*, the part that most closely resembles a formulary, Salatièle included a verse from Ovid's *Metamorphoses* that categorizes and explains the ambiguity of words as a constitutive, rather than a detrimental part of written language. The key word here is *putare*, which can mean "to think", but which could also mean "to prune" in rent-hire contracts. Salatièle's model for a rent-hire contract for a vineyard, land, or garden reads:

Aliotus tradidit et locavit ad laborandum Titio vineam suam de Bago [...], qui Titius pro se suisque heredibus promisit dicto Aliotto pro se suisque heredibus stipulanti dictam vineam in quolibet anno usque ad terminum antedictum in congruo tempore putare, [...] (Orlandelli, 1961, vol. 1, pp. 182-184).

Aliotus handed over and leased out his vineyard in Bago to Titius, for Titius to work, and Titius, on behalf of himself and his heirs promised said Aliotus, stipulating on behalf of himself and his heirs, to prune said vineyard in each year until the aforesaid term [of the lease] shall have expired in due course.

Glossing the word *putare* (to prune), Salatièle noted that the meaning is *equivocum* (ambiguous) because it can also mean 'to think.' Rather than resolving this ambiguity, Salatièle included an Ovidian verse about *Vertumnus*, god of change, plant growth, seasons, and gardens, who could change his shape at will:

⁴⁰ For the translation, see Hejduk, 2014, pp. 91-92. Hejduk translates *innumeris moribus* as "countless characters." I chose "customs" for *moribus* instead, because it fits the context of Salatièle's *Ars notarie* better.

putare] id est incidere ramos veteres et nocivos et bonos dimittere, nec dicatis 'potare' ut quidam dicunt quia aliud est 'poto' et aliud 'puto', nam poto idem est quam bibo, puto tamen equivocum est unde quandoque accipitur ut hic et in Ovidio 'falce data vinitor habet vitisque putator' et infra Insti. de lege Aquilia § item si putator, quandoque puto accipitur pro cogito unde versus 'cogito quando puto, puto vitem quando recido' (Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 184)

to prune, that is to cut old branches and to take out the noxious and to leave the good ones, and they set apart 'to drink' as some say because 'I drink' is something else than 'I prune', for I drink (Lat., *poto*) is the same as I drink (Lat., *bibo*), yet 'I prune' is ambiguous whence whenever it is accepted as here and in Ovid 'given a knife one might take him for a dresser and pruner of vines'⁴¹ and according to the *Institutiones* about the laws of Aquila §, also if the pruner, whenever I think (Lat., *puto*) it is accepted as I think (Lat., *cogito*) versus whence 'I think when I think, I prune (Lat., *puto*) the vine when I prune (Lat., *recido*)'

The gloss indicates Salatiele's recognition of the fact that words with the same morpheme can contain two different and opposing meanings. Likewise, words that sound similar can have differing meanings. *Potare* means 'to drink' but sounds similar to *putare* which means 'to prune' or 'to think.' Especially in the last part of the gloss, we may be inclined to think that Salatiele strove to pin down the word *putare* to only one of the two meanings of the word, that is, "to prune". However, instead of suspending ambiguity in appearance, Ovid's verse (*Metamorphoses* 14.649) is about Vertumnus adapting his looks to win Pomona's love. A skillful gardener, field-, and orchard-worker, Pomona had no desire for men and denied them entrance to her orchard. Previous suitors failed in their attempts to win her love. Vertumnus, however, surpassed them all through his skill in changing appearances and fitting them to the circumstances. Once, he approached Pomona pretending to be a reaper offering her a basket with ears of barley. Another day, he came as pruner. As the verse Salatiele included in the gloss says, "given a knife one might take him for a dresser and pruner of vines". Because he adapted himself to Pomona's proclivities and likenesses, she

⁴¹ Ovid, *Metamorphoses*, trans. by Kline, 2000, accessed August 10, 2020, <<https://ovid.lib.virginia.edu/trans/Metamorph14.htm#487618619>>. Orlandelli marks the verse with an asterisk to indicate a different verse version: "falca data fondator erat vitisque putator" Orlandelli, 1961, vol. 1, p. 184. However, the way Salatiele wrote the verse makes perfect sense and seems to have existed in the version of the *Metamorphoses* Kline used.

granted Vertumnus access to her. The story ends with Vertumnus disguising himself as an old woman trying to convince Pomona to marry Vertumnus.

One may interpret verse 649 as dissolving ambiguous meaning, as a pun, or as a memory aid. However, it is also possible to see Salatielle as reasoning with Ovid about textual interpretation. Because of the mutability and ambiguity of language, Salatielle could have deemed it important that notaries must learn to choose legal forms that suit their clients' wishes.

Ovidian verses in Salatielle's *Ars notarie* can be seen to demonstrate how medieval notaries were different from Max Weber's ideal-type officials who, having separated their persona from the office they oversaw, followed the precepts of written rules. Weber writes that

the more the bureaucracy is 'dehumanized', the more completely it succeeds in eliminating from official business love, hatred, and all purely personal, irrational, and emotional elements which escape calculation. This is the specific nature of bureaucracy and it is appraised as its special virtue. The more complicated and specialized modern culture becomes, the more its external supporting apparatus demands the personally detached and strictly 'objective' *expert*, in lieu of the master of older social structures, who was moved by personal sympathy and favor, by grace and gratitude (Gerth - Mills, 1946, p. 216).

Viewed through the lens of Ovidian verses, Salatielle's notary had to be mutable like Vertumnus so that he would understand contractual parties' communications and could translate them into the most suitable instrument. Salatielle's use of Ovid may suggest that he outlined an urban administration in which 'personal sympathy' and individual initiatives, judgments, and choices would be translated into—but not eliminated from—the rational organization of society by notaries.

Once more, it is unlikely that most practicing notaries were concerned about the ambiguity of the language they used to write contracts and other acts. However, it is known that notarial interest in Ovid's works went beyond the boundaries of Bologna. Attilio Bartoli Langeli cites the example of the Perugian notary Bovicello Vitelli, who, being in possession of the first part of Ovid's *Metamorphoses*, was seeking the second (Bartoli Langeli, 2006, pp. 223-232). In 1277, Bovicello, together with Beltramino Moronus, wrote a letter to his friend, Giovannino Medici, in Milan requesting "velitis nobis mittere Maioris Ovidii complementum, ultra librum quem michi Bovicello Perusii prestitistis" (that

you may want to send to us the complement of the Ovid Maior, the book in addition to the one you have lent to me)⁴². Apparently, Medici owned both parts and had lent the first one to Bovicello. Bovicello must have written several letters to ask for Ovid's work. Now, even though he wrote together with Beltramino, their request remained "penitus ignoratur" (thoroughly ignored) as Beltramino wrote to his uncle, Arnolfo de Vicudono, who lived in Milan and whom the two men now approached as potential intermediary on their behalf. Beltramino pleaded with his uncle,

aliter autem omnino velitis efficere quod totus Maior Ovidius, Metamorphoseos, per vos michi Perusium destinetur, in meo reddito Mediolanum, dante Domino, reportandus⁴³.

otherwise you will want to do everything so that the entire Ovid Maior, the Metamorphoses, will be sent to me in Perugia, God willing, it shall be brought back with my return to Milan.

Both Bovicello and Beltramino were notaries. Did these men's interest in Ovid's *Metamorphoses* have anything to do with their profession as writers of documents? Roberto Abbondanza sees a contrast between the strict norms of the *ars dictaminis* and the poetry of the Ovid Maior, characterizing Bovicello as a "precursor of the great humanistic chancellors"⁴⁴. It should be clear, however, that I do not see these notaries as proto-humanists.

Bovicello was born around 1225 and began his professional activity around 1250 as an ordinary judge and apostolic notary. The latter title indicates a high professional level and suggests that he studied in a pontifical school or at the prestigious *Studium* in Bologna where it would not have been unlikely for him to have met Salatiele or Odofredo (Bartoli Langeli, 2006, p. 213). In the following years, we find Bovicello as an official in the service of important ecclesiastical and civic institutions in the territory of Perugia. He seems not to have worked for private clients. From 1265 on, Bovicello worked in several positions but mostly as notary for the commune, which was, at the time, controlled by the *popolo*, a professional class that, like the Bolognese *popolo*, spurred broader political participation and republicanism. In 1274, he was employed as a letter writer (*dictator*) for the commune, and from 1282 to 1301,

⁴² Cited from Abbondanza, 1973, p. 253.

⁴³ *Ibi*, pp. 253-254.

⁴⁴ *Ibi*, p. 254.

he was designated as “notary and chancellor of the commune”. While other officials’ posts became limited in duration, Bovicello’s and those of a few other high-ranking officials were not. Bovicello also oversaw the notarial activity and documentary practices of communal offices.

In 1276, Bovicello pushed for a major revision of the communal statutes. Notaries were tasked with the annual revision of the statutes. Each year, the commune appointed three notaries who had to recite the existing statute to the communal council, discuss changes and finally read the changed version. This was a laborious process that could stretch over several months, and Perugia had two statutes, communal and *popolo*. Bovicello’s undertaking with the 1276 statute was more extensive than the usual revisions because he re-organized and redistributed the contents, producing a sort of “Accursian work”, by which Bartoli Langeli likely means that Bovicello wanted the statute to be of the same completeness as and to conform to the *Glossa ordinaria*⁴⁵. Indeed, Salatiele and Bovicello seem to have both been drawn to Ovid and Accursius.

At the beginning of the 1279 statute—the 1276 version is lost, but scholars assume that the 1279 one is based on Bovicello’s 1276 statute—is a short poem in elegiac couplets⁴⁶. While the content of the poem itself is not about anything Ovidian—it praises Perugia and its people and wishes for God’s protection of the city—the poem’s form is⁴⁷. Did Bovicello think about his own career and work as writer of letters and documents in the context of Ovid’s *Metamorphoses*? Based on the evidence provided here, it is impossible to know. Bovicello was not the only notary to write a poetic preface to an official document. Analyzing prologues in Bolognese statutes and the *Liber Paradisus* (1257), a list of serfs liberated by the commune, Massimo Giansante argues that the notaries who wrote the prologues created a political ideology with these texts, making use of various literary and Biblical authors (Giansante, 1999, pp. 71-99). As mentioned above, Ovidian references were also found in the letters written and sent between the communes, the emperor, and the pope, and between the communes themselves (Giansante, 1999, pp. 51-69).

⁴⁵ Bartoli Langeli, 2006, p. 220: “una sorta di novello Accursio”.

⁴⁶ *Ibi*, p. 228.

⁴⁷ “Cunctipotens eterne Deus, concordia mundi, / qui pacem tribuis, qui facis omne bonum, / tu salvare velis Urbem, quam mentio fertur / militie florem, tu, populique, Deus; / et, pater alme, tuum numen cognoscere prebe / cristicolique tuis scandere lucis iter. / Urbs Perusina tibi subsit, pax unica mundi; / Ecclesiam noscat da sibi teque tuum.” Cited from Bartoli Langeli, 2006, p. 228.

Bartoli Langeli thinks that Bovicello's interest in Ovid was not "directly related to his activity as notary, but to his professional and social culture"⁴⁸. What would it mean for Bovicello's interest in Ovid to be related to his professional culture? With Bartoli Langeli's fine paralleling of Bovicello's poetic and documentary production, we may be able to at least imagine the possibility of a similar approach to Ovid as observed in Salatiele's glosses, meaning as a text which helped him, as a notary whose profession it was to translate the varieties of human speech, acts, and desires into written instruments, to appreciate the nature of diversity and change.

There is a major additional source of evidence that reveals other communal officials steeped in the world of shape shifters that relates not only to Ovid's but to many other popular tales in the later Middle Ages: the frequent images of hybrid creatures on the covers or in the margins of notarial registers (see Figs. 3-7). Were the artists of these sketches familiar with tales about hybrids, werewolves, and Ovid's *Ars amatoria* and *Metamorphosis*? Did the artists of these sketches think about the change and social order they created with the hybrids they encountered in these tales, as they were using Latin formulas in ink on parchment or paper to organize people's lives in an ever more encompassing fashion? Indeed, Bynum (2001, p. 100) notes that the werewolf stories that tested boundaries of identity were written mostly by "aspiring bureaucrats", many of whom wrote in late twelfth-century England. The images of hybrid creatures may have been doodles unrelated to notarial practice. But if notaries or other urban officials were the artists of these werewolves and hybrids, it may also be possible to imagine them thinking about what kinds of identity and order they created when they translated human relationships into legal forms.

The sketches of hybrids, along with Bovicello's and especially Salatiele's use of Ovid, lead to a broader question, namely whether the notarial art was imagined as a kind of hybrid or whether the writers of *ars notaria* thought of notaries as creating something hybrid when writing documents. Both questions bring us back to medicine. Connecting the notary and the physician is that their art represented hybrid knowledge. Medicine was explicitly defined by Galen as a theoretical science and a practical art (Kaye, 2014, p. 197). The mixture called for knowable rules, combined with continued fine judgment, based on

⁴⁸ Bartoli Langeli, 2006, p. 228: "Appunto, interessa che un notaio perugino faccia di tutto per ottenere l'Ovidio Maggiore, evidentemente considerandolo strumento imprescindibile: imprescindibile, beninteso, non alla sua stretta attività notarile, ma alla sua cultura professionale e sociale".

observation of changing circumstances and conjecture. In this regard, the physician provides an important model for notaries' work.

Ranieri was the first to theorize *ars notaria*, giving it the definition as a science consisting of both liberal and mechanical arts⁴⁹. For the medieval period, Hugh of St. Victor's (1096-1141) *Didascalion* was the most widely disseminated work that conceptualized the mechanical arts, assigning them a higher degree of epistemological legitimacy than had previous writers (Truitt, 2015, p. 42)⁵⁰. Following Plato, Hugh divided knowledge into four types: "theoretical (philosophy), practical (liberal arts), and mechanical (manual work), with logic providing the framework to assess the truth and clarity of conclusions in the other three types of knowledge" (Truitt, 2015, p. 43).

However, throughout the medieval period, it remained common sense that the more a certain kind of knowledge engaged in practice and the closer it came to being classified as an "art", the lower was its intellectual value (Kaye, 2014, p. 197). In Bologna, Taddeo was directly concerned with elevating the standing of medicine as an intellectual discipline, as was Salatiele with respect to the notarial art (Kaye, 2014, p. 197). Taddeo finally accepted the mixed status of medicine as a practical art and a science, recognizing that the Galenic body resists absolute certainty associated with Aristotelian philosophy. Instead, medicine demanded "its own forms of seeing and knowing" (Kaye, 2014, p. 197).

Salatiele appears so zealous to raise the notarial art to the status of a science that he defines practice as mere implementation of theory. According to the gloss in Salatiele's second version of the *Ars notarie*, "theory in the *ars notaria* is the science of people, things, and affairs, born around civil wisdom, (...): practice, as Augustine says, is subject to theory", meaning that hands implement the precepts of theory according to the intellect⁵¹. Notaries are

⁴⁹ "Considerans utique artis notarie scientiam, tam sui magnitudine quam rei veritate certius inspecta, omnium tam liberalibus quam mechanicis artibus competentium industriam exigit sine dubio ac requiret". Wahrmund, 1907, p. xiv.

⁵⁰ Hugh of St. Victor divided the mechanical arts into fabric-making, arms, commerce, agriculture, hunting, medicine, and theatrics; Buttimer, 1939, pp. 38-44. The *Didascalion* is a guide for students that instructed them in what to read, how to read, and to what purpose, including the arts and Scripture.

⁵¹ Orlandelli, 1961, vol. 2, pp. 5-6: "theorice, sed queritur quid sit in hac arte theorica, quid practica: theorica artis notarie est scientia personarum rerum et negotiorum natans circa civilem sapientiam rationabili investigatione comprehendens: practica, ut dicit Augustinus, est subiecta teorice demonstrationi in propatulo sensuum et operatione manuum secundum preceptis theorice intellectus".

compared to smiths (*faber*) who strike (*cutenda*) the material (*massam*) out of their knowledge (*scientia*) of the art. Notaries, like other artisans, must write instruments with the knowledge of the art, which here explicitly means theory, that they have in their mind (*animo*), the seat of theoretical knowledge⁵². Rolandino too compared notaries to artisans using the word *artifex*: “Notarius autem dicitur a notaria sicut artifex ab arte sua” (A notary, however, is called a notary from the art (*notaria*) just as an artisan is called after his art) (*Summa*, 407 r.).

Both Salatiele’s and Rolandino’s artisans implemented theoretical precepts in earthly matter as if practice did not alter the knowledge of theory, hence, as if the notarial art was a science rather than a mixed art. But in his first version, Salatiele does draw on medical knowledge to define the order of the *Ars notarie* leaving open the possibility of the recognition of the notarial art as a hybrid art. What happened between the first and the second version? Why is the medical metaphor missing there? Did he feel pressured to assert the notarial art as a pure science?

Salatiele, and perhaps the notaries who drew images of hybrid creatures, were themselves, or saw themselves, in some sense hybrids. They wandered into the fields of medicine, literature, jurisprudence, and philosophy perhaps to understand and conceptualize the kind of change and hybridity notaries created as artisans when translating speech into legal form, writing a daughter into an heiress, a man and a woman into a married couple, and servants into freed persons.

⁵² *Ibidem*: “cutenda, id est in animo ordinanda, nam sicut faber cudit ex sue artis scientia massam rudem ut inde formam eliciat quam peroptat ita notarius super aliquod datum sibi thematem diu cudere, id est revolvere, debet in animo quamdiu ex artis peritia legittimam excudere possit formam que a voluntate iuris et mandantis vel mandantium scribere non discordet”.

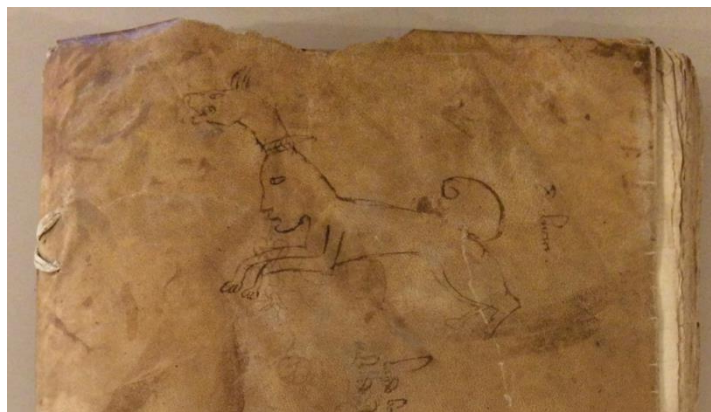


Figure 3: Creature resembling a wolf with two heads, one human, the other animal, stacked on each other. Archivio di Stato di Bologna (ASBO), *Capitano del Popolo, Giudici*, reg. 805 (1376), backside of the parchment cover, outside.



Figure 4: Creature reminiscent of a werewolf, with the torso of a human being and the lower body of an animal. ASBO, *Capitano del Popolo, Giudici*, reg. 524 (1310), backside of the parchment cover, outside.



Figure 5: Wyvern depicted from the side with a face that has both human and animalistic traits. ASBO, Curia del Podestà, Ufficio Corone ed Armi, b. 1 (1287), frontside of the parchment cover, outside.

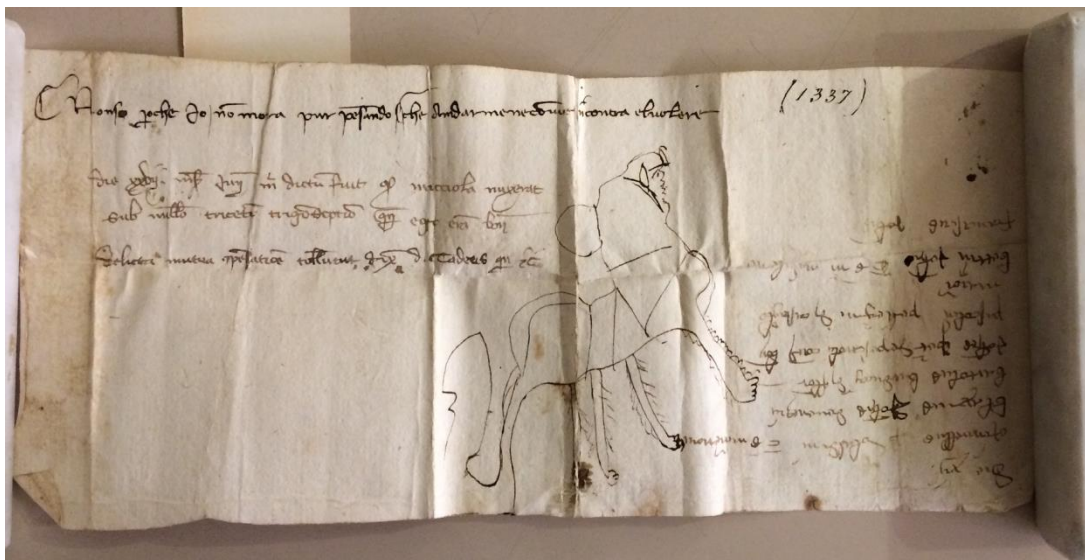


Figure 6: Note stuck between pages. Creature reminiscent of a werewolf, with the torso of a human being and the lower body of an animal. ASBO, Capitano del Popolo, Giudici, reg. 790 (1337).

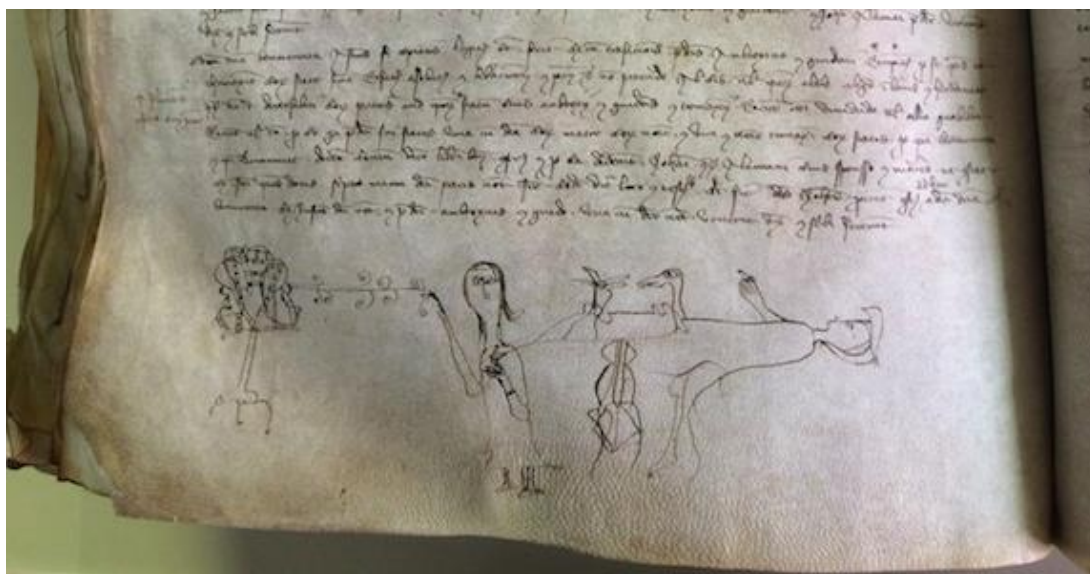


Figure 7: Memoriali register of Iacobus Mathey Bonvixini. Hybrid creature, bowed-back, pointing to the contractual text beyond. In the middle is a female figure, holding the man-beast on one side and the notarial signum (sign) on the other with a leash that may possibly depict lilies. At the place where one would expect the male genitals, the viewer sees the throat and head of a bird that seems to interact with another bird that emerges from the female figure's leash. The leash is connected to the upper body of the man. Right underneath the human-beast body of the male figure appears a legged, oval-shaped stand-like form that resembles female genitals. The male figure's upper body is bowed back pointing to the text of instruments above with the hand that sticks out of its chest. At the same time the male-animal hybrid is pulled or moves toward the female genitals and toward the female figure in the center. ASBO, *Ufficio dei memoriali*, reg. 128 (1314), 474 v.

3. Conclusion

When the Bolognese notary and jurist Salatiele wrote the *Ars notarie*, a manuscript with theoretical explanations and instructions for the writing of contracts, testaments, and judicial material, he mostly drew on Accursius' gloss to the *Corpus iuris civilis* grounding notarial practice in Roman legal theory. However, in the prologue, Salatiele writes that because of the "mixture, intricacy, diversity" and "multiplicity" of instruments and things, he has set out to divide "the present book into four books after the model of the four elements from which the human body is produced" ("presens opus ad instar quatuor elementorum quibus humanum corpus conficitur in libros quatuor dividendo"). He glosses the word *elementorum* with a passage from Ioanitiu's *Isagoge Johanniti*, a short introduction to Galenic theory. In the same sentence, he adds a gloss on the word *diversitate*, explaining that diversity exists because "according to Ovid, 'there are as many customs in the minds of people as there

are shapes on earth' (unde Ovidius 'pectoribus mores tot sunt quot in orbe figure')."

This article has explored possible explanations for why Salatiele turned to medical and literary knowledge in a passage as important as the one explaining the necessity and structure of the *Ars notarie*. Salatiele's *Ars notarie* has received little scholarly attention because its dissemination and use were limited by the appearance of Rolandinus' formulary in 1255 and perhaps, too, because of Salatiele's labyrinthine style of writing. The few scholars who have studied the *Ars notarie* suggest that it contributed to the integration of the school of notaries into Roman legal culture. The development of *ars notaria* in mid-thirteenth-century Bologna responded to the growing complexity of notarial practice when communal governments needed notaries as officials of civic institutions and especially as recorders of court cases.

Focusing on the role of the medical metaphor of the human body, I have suggested that Salatiele may also have been concerned about adjusting notarial practice to economic change. Commercialization and monetization confronted medieval intellectuals with elements of proportionality, multiplicity, and innumerability opposing previous notions of idealized society in which everyone and everything had their fixed place in a divinely ordered hierarchy. Salatiele may have chosen the Galenic body as model for the structure of his *Ars notarie* because it is an ordered system composed and maintained by proportional mixtures, multiples, and opposed forces. In this sense, Salatiele could have imitated this model with notarial instruments he thought resembled the mixtures of the elements in the human body when they formalized monetized and often also commercialized civic affairs.

While the medical metaphor is used as model for the structure of the *Ars notarie* as a whole, Ovidian verses can be seen as analogies of smaller but equally important parts of the notarial art ordering elements such as diversity and ambiguity, previously identified by Salatiele as disordering. Indeed, Salatiele's focus on Ovidian verses and Galenic theory may both be part of a pattern of late medieval interest in change and hybridity. With Ovidian verse, Salatiele may have explained the innumerability of instruments required by the "diverse wants and customs of people," as an element of ideal society, understood as a Galenic body. He and other officials who drew images of hybrids may have contemplated the hybridity and multiplicity they created when "writing" two people into a married couple. References to Ovid's *Ars amatoria* and *Metamorphoses* in the *Ars notarie* may point to adaptability and fittingness as skills public notaries needed to be able to transform "diverse

wants and customs” into notarial instruments that would constitute the Galenic body as common good⁵³.

4. Bibliography

- Abbondanza, Roberto (ed.) (1973) *Il notariato a Perugia*. Rome: Consiglio Nazionale del Notariato.
- Barker, Hannah (2019) *That Most Precious Merchandise: The Mediterranean Trade in Black Sea Slaves, 1260-1500*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Bartoli Langeli, Attilio (2006) *Notai: scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma: Viella.
- Bedos-Rezak, Brigitte (2011) *When Ego was Imago: Signs of Identity in the Middle Ages*. Leiden: Brill.
- Berger, Adolf (1953) *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*. Philadelphia: American Philosophical Society.
- Black, Robert (2011) 'Ovid in medieval Italy', in Clark, James G. - Coulson, Frank T. - Mc Kinley, Kathryn L. (eds.) *Ovid in the Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 123-142.
- Bynum, Caroline Walker (2011) *Christian Materiality: An Essay on Religion in Late Medieval Europe*. New York: Zone Books.
- (2001) *Metamorphosis and Identity*. New York: Zone Books.
- Buttimer, Charles Henry (editor) (1939) *Hugonis de Sancto Victore Didascalion de studio legendi: A Critical Text*. Washington: Catholic University of America Press.
- Caravaggi, Lorenzo (2020) 'Keeping the Peace in a Late-Medieval Polity: Conflict and Collaboration in Bologna in the Age of Dante (13th-14th Centuries)'. PhD diss., University of Oxford.
- Carniello, Brian R. (2002) 'The Rise of an Administrative Elite in Medieval Bologna: Notaries and Popular Government, 1282-1292', *Journal of Medieval History*, 28, pp. 319-347.

⁵³ The author thanks Adam Kosto, Neslihan Şenocak, Joel Kaye, Daniel Lord Smail, Hannah Barker, Zeinab Azarbadegan, and Deborah Shulevitz, as well as the organizers and participants of the Naples seminar.

- Cooper, Glen M. (2016) *Galen, De diebus decretoriis, from Greek into Arabic. A Critical Edition, with Translation and Commentary, of Ḥunayn ibn Ishāaq, Kitāb ayyām al-buḥrān*. London: Routledge.
- Cortese, Ennio (2004) 'Irnerio,' in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/irnerio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/irnerio_(Dizionario-Biografico))> (5 gennaio 2022).
- Debru, Armelle (2008) 'Physiology', in Hankinson, Robert J. (ed.) *The Cambridge Companion to Galen*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 263-282.
- Fasoli, Gina (1974) 'Giuristi, giudici e notai nell'ordinamento comunale e nella vita cittadina', in Bocchi, Francesca - Carile, Antonio - Pini, Antonio Ivan (eds.) *Gina Fasoli. Scritti di storia medievale*. Bologna: La Fotocromo Emiliana, pp. 609-622.
- Feo, Giovanni - Iannacci, Lorenza - Zuffrano, Annfelicia (2016) 'Il formulario del documento privato tra norma giuridica e prassi notarile. L'apporto della scuola bolognese di notariato del secolo XIII'', in Guyotjeannin, Olivier - Morelle, Laurent - Scalfati, Silio P.P. (coords.) *Les formulaires. Compilation et circulation des modèles d'actes dans l'Europe médiévale et moderne. XIII^e congrès de la Commission internationale de diplomatique* (Paris, 3-4 septembre 2012). Paris: École Nationale des Chartes, pp.1-27. <<http://elec.enc.sorbonne.fr/cid2012/part7>> (5 gennaio 2022).
- Gaudenzi, Augusto (ed.) ([1892] 1962) [*Liber Formularis*]. Turin: Bottega d'Erasmus, pp. 28-73 (Bibliotheca iuridica medii aevi).
- Gentili, Sonia (2005) *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura Italiana*. Rome: Carocci.
- Gerth, Hans Heinrich - Mills, Charles Wright (translators) (1985) *From Max Weber: Essays in Sociology*. New York: Oxford University Press.
- Giansante, Massimo (2017) 'Salatiele', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/salatiele_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/salatiele_(Dizionario-Biografico)/>), (5 gennaio 2022).
- (2014) 'Passaggeri, Rolandino', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/rolandino-passaggeri_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/rolandino-passaggeri_(Dizionario-Biografico)/>) (5 gennaio 2022).
- (1999) *Retorica e politica nel Duecento: I notai bolognese e l'ideologia comunale*. Rome: Istituto storico italiano per il Medio Evo.

- Hejduk, Julia Dyson (2014) *The Offense of Love: Ars amatoria, Remedia Amoris, and Tristia 2*. Madison: The University of Wisconsin Press.
- Kaye, Joel (2014) *A History of Balance, 1250-1375: The Emergence of a New Model of Equilibrium and its Impact on Thought*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (1998) *Economy and Nature in the Fourteenth Century: Money, Market Exchange, and the Emergence of Scientific Thought*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kline, Anthony S. (translator) (2000) *Ovid: Metamorphoses*, <<https://ovid.lib.virginia.edu/trans/Metamorph14.htm#487618619>>, (5 gennaio 2022).
- Kramer, Johanna (2010) 'Mapping the Anglo-Saxon Intellectual Landscape: The Old English Maxims I and Terence's Proverb "Quot homines, tot sententiae"', *Anglia*, 128, 1, <https://doi.org/10.1515/angl.2010.006>, pp. 48-74.
- Lange, Hermann (1997-2007) *Römisches Recht im Mittelalter. Die Glossatoren*, vol. II-1. München: C. H. Beck.
- Moore, Adrian W. (1993) *The Infinite*. London: Routledge.
- Orlandelli, Gianfranco (1965) 'Genesi dell' "ars notariae" nel secolo XIII', *Studi medievali*, 2, pp. 329-66.
- (1961a) 'Appunti sulla scuola bolognese di notariato per una edizione della "Ars notarie" di Salatiere', *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, 2, pp. 1-54.
- (1961b) 'Introduzione', in *Salatiere. Ars notarie*, vols I-II. Milano: Giuffrè, pp. VI-XXVII.
- (edited by) (1961) *Salatiere. Ars Notarie*, vols. I-II. Milano: Giuffrè.
- Palmieri, Giovanni Battista (ed.) ([1888] 1892) *Appunti e documenti per la storia dei glossatori I: Il "Formularium tabellionum" di Irnerio*. Bologna: Libreria Fratelli Treves di P. Virano.
- Piergiovanni, Vito (1995) 'Scienza giuridica e notariato italiano tra medioevo ed età moderna', in Pardo Rodríguez, María Luisa - Ostos-Salcedo, Pilar (coords.) *El notariado andaluz en el tránsito de la Edad Media a la Edad Moderna. I jornadas sobre el notariado en Andalucía del 23 al 25 Febrero de 1994*. Sevilla: Ilustre Colegio Notarial, pp. 25-32.
- Scalfati, Silio P.P. (2016) *Les formulaires toscans d'ars notaria*, in *Les formulaires. Compilation et circulation des modèles d'actes dans l'Europe médiévale et moderne. XIII^e congrès de la Commission internationale de diplomatique* (Paris, 3-4

- septembre 2012). Paris: École Nationale des Chartes, pp. 1-27. <<http://elec.enc.sorbonne.fr/cid2012/part8>> (5 gennaio 2022).
- Schulte, Petra (2003) *Scripturae publicae creditur. Das Vertrauen in Notariatsurkunden im kommunalen Italien des 12. und 13. Jahrhunderts*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Schwarz, Brigide (1973) 'Das Notariat in Bologna im 13. Jahrhundert', *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 53, pp. 49-92.
- Sighinolfi, Lino (1920) 'Salatiele e la sua "Ars notariae"', *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, 4, pp. 65-149.
- Sirais, Nancy G. (1990) *Medieval and Early Renaissance Medicine: An Introduction to Knowledge and Practice*. Chicago: University of Chicago Press.
- Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis*. Bologna: Arnaldo Forni, 1977.
- Tamba, Giorgio (2016) 'Ranieri da Perugia', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, <[. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino, organizzato del Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato: Bologna - città europea della cultura 9-10 ottobre 2000. Mila: Giuffrè.](http://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-da-perugia_(Dizionario-Biografico)/>, (5 gennaio 2022).</p>
<p>Tamba, Giorgio (editor) (2002) <i>Rolandino e l')
- Truitt, Elly Rachel (2015) *Medieval Robots: Mechanism, Magic, Nature, and Art*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Van Dievoet, Guido (1986) *Les coutumiers, les styles, les formulaires et les "artes notariae"*. Turnhout: Brepols.
- Wahrmund, Ludwig (ed.) (1907) *Das Formularium des Martinus de Fano*. Innsbruck: Wagner.
- (editor) (1917) *Die Ars Notariae des Rainerius Perusinus*. Innsbruck: Verlag der Wagner'schen K. K. Universitäts-Buchhandlung.
- Walther, Helmut G. (1986) 'Die Anfänge des Rechtsstudiums und die kommunale Welt', in Fried, Johannes (ed.) *Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters*. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag, pp. 121-162.
- Weimar, Peter (1980) 'Ars notariae', in *Lexikon des Mittelalters*, 1. Stuttgart: Metzler, cols. 1045-1047.

6- Curriculum vitae

Dr Sarina Kuersteiner (PhD, Columbia, 2021) is currently a post-doctoral fellow at the Haifa Center for Mediterranean History (University of Haifa, Israel) where she is working on her first book project about notarial culture in Bologna and developing her second book project on notions of risk among Jewish, Muslim, and Christian merchant communities.

Cessio in the documents of Thomasinus de Savere, *notarius iuratus* and *scriba communis* in Dubrovnik 1277-1286

Henrik-Riko Held
(University of Zagreb)

Date of receipt: 08/03/2021

Date of acceptance: 20/12/2021

Abstract

Author analyses *cessio*, or transfer of obligation from one creditor to another as a transaction pertaining to Roman law and Roman legal tradition, in the documents of Thomasinus de Savere, a late 13th century notary in Dubrovnik (Ragusa). First he analyses *cessio* in doctrine and early notaries' formularies of the 13th century as a conceptual background of the analysis. After a short historical context, documents are specifically analysed. *Cessiones* are approached from a threefold perspective, first generally in comparison with other documents, and then regarding their structure and contents.

Keywords

Cessio; Notaries; *Ius commune*; Dubrovnik.

Riassunto

L'autore analizza *cessio*, o il trasferimento dell'obbligazione da un creditore all'altro come transazione pertinente al diritto romano e alla tradizione giuridica romana, nei documenti di Tomasino de Savere, un notaio della fine del XIII secolo a Dubrovnik (Ragusa). Prima analizza il *cessio* nella dottrina e nei formulari dei primi notai del XIII secolo. Dopo un breve contesto storico, i documenti sono specificamente analizzati. *Cessiones* sono analizzati da una triplice prospettiva, prima generalmente in confronto con altri documenti, e poi riguardo alla loro struttura e contenuto.

Parole chiave

Cessio; Notariato; *Ius commune*; Dubrovnik.

Introduction. – 1. *Cessio* in the doctrine and in the early notaries' formularies. – 2. Historical context of the documents. – 3. *Cessio* in the documents. – 3.1. General observations. – 3.2. Structural analysis of the *cessio* documents. – 3.3. Content-related analysis of the *cessio* documents. – 4. Conclusion. – 5. Bibliography. – 7. Curriculum vitae.

*Introduction*¹

Subject of the article is *cessio* (cession, assignment) in the documents of Thomasinus de Savere, notary in Dubrovnik (Ragusa) in the period 1277-1286. *Cessio* is a transfer of an obligation from one creditor (assignor) to another (assignee) originating from Roman legal tradition. Although Roman law, strictly speaking, did not allow an actual transfer of an obligation, certain modalities existed which practically achieved same results. Details and the entire development are of course not relevant for the present discussion. Essentially, in a more developed stage the assignor would appoint the assignee as his representative in the procedure as a *cognitor* or *procurator in rem suam*², authorising him to sue the debtor in his own name and keep the winnings³. The assignor was still technically considered to be the “real” creditor, and was the only person entitled to the *actio directa* associated with the claim. However, the assignee was granted an *actio utilis* and other means to protect the transaction, eventually even regardless of the representation⁴. In a sense, it could be said that *cessio* in Roman law originally existed as a kind of a transfer of authorisations associated with an *actio*. At any rate, the underlying reason or immediate cause and the *cessio* itself were separated, in the sense that the reason for conducting the transfer was not known from, or legally relevant for, the transaction itself. The claim could have been transferred to another for a counter-performance, as a fulfilment of a debt, as a donation or as dowry (*dos*) etc (Kaser, 1971, p. 654; Harke, 2008, pp. 5 ff.). In that sense *cessio* was an abstract contract (Hattenhauer, 2007, pp. 2293 f.).

Roman law strongly influenced the development in *ius commune*, which remained heavily dependent on its terminology and associated conceptual setbacks (Hattenhauer, 2007, p. 2299; Zimmerman, 1992, p. 63)⁵. This situation persisted in doctrine and practice up until the middle of the 19th century, which

¹ Abbreviations used: CD = *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*; MHR = *Monumenta historica Ragusina*.

² *Cognitor* was a representative appointed according to the older, strictly formal procedure (Kaser, Hackl, 1996, pp. 210 ff.). *Procurator* was appointed informally by a *mandatum* (Kaser, Hackl, 1996, pp. 213 ff.). More on this in Gehrich, 1963.

³ Guarino, 2001, p. 818; Zimmerman, 1992, p. 60 f.; Kaser, 1971, p. 653.

⁴ Guarino, 2001, pp. 818 f.; Zimmerman, 1992, pp. 62 f.; Kaser, 1975, pp. 452 f.; Kaser, 1971, p. 654.

⁵ More on *cessio* in the period of glossators and postglossators in the older literature in Fränkel, 1910a, pp. 328 ff.; Fränkel, 1910b, pp. 79 ff. and more recently in Luig, 1966, pp. 11 ff., all with ample references to sources and further literature.

was decisive in forming *cessio* as it exists today⁶. At any rate, what could be said both for the developments in Roman law and *ius commune* is that there were always certain modalities of essentially achieving a transfer of obligations from one creditor to another. In broad terms, in Roman law that was achieved nominally and substantively within the context of *actiones*. In *ius commune* nominally the same terminology pertaining to *actiones* was retained. On the substantive level numerous doctrinal matters existed⁷, but practically, from the 13th century onwards, as in other legal matters of the time, notarial documents had a crucial role in performing a *cessio*.

There are several reasons why an analysis of *cessio* specifically in the documents of Thomasinus de Savere should have high merit. The first non-ecclesiastical notary in the medieval city of Dubrovnik, he came from northern Italy where he likely received some kind of legal education. Very prolific and extremely meticulous in his work⁸, he left behind a great lot of expertly written and systematically organised documents⁹. It is no surprise that this did not escape the attention of many researchers who dealt with his documents when analysing late 13th century Dubrovnik (Lučić, 1967, p. 468)¹⁰. However, except for a couple of passing references (Danilović, 1957, p. 90; Lučić, 1970, p. 584), *cessio* in his documents was not comprehensively and systematically analysed.

This analysis may provide a contribution for a better understanding of the transmission of legal concepts from the centres of the time to more peripheral areas. It may help in establishing a more thorough knowledge of the development of certain Roman legal institutes in the medieval setting and the role of the written legal culture therein¹¹. On a more specific level the analysis may provide an insight into curiosities of legal and economic life in a particular

⁶ Ranieri, 2009, pp. 1183 ff.; Hattenhauer, 2007, pp. 2299 ff.; Zimmerman, 1992, pp. 63 ff.; Huwiler, 1975, especially pp. 149 ff.

⁷ For details see literature in previous note.

⁸ By his own admission in the testament, it was widely known that he acquired his wealth by working literally day and night: “ex labore continuo manuum mearum scribendo die noctuque et exercendo artem et officium notarie, sicut est publicum et notorium, omnia que habeo stabilia at mobilia acquisiui et lucratus fui” (CD VI (Smičiklas, 1908), p. 455; MHR II (Lučić, 1984), p. 326; Lučić, 1967, p. 467).

⁹ Čremošnik even calls Thomasinus “the real founder of the Dubrovnik archives” (Čremošnik, 1951, p. VI; Lučić, 1967, p. 468; Marinović, 1985, p. 12).

¹⁰ Thomasinus and his work generally are analysed in Jireček, 1903, pp. 501 ff.; Jireček, 1904, pp. 161 ff.; Čremošnik, 1927, pp. 231 ff.; Marinović, 1985, pp. 7 ff. His documents have been published in MHR I (Čremošnik, 1951), MHR II and MHR III (Lučić, 1988).

¹¹ More about this development on the eastern coast of the Adriatic in Lonza, 2013.

place, thus contributing to a general assessment of the historical development of the eastern coast of the Adriatic and the Mediterranean generally. The 13th century being the formative period for the notaries' profession¹², the context of the analysis is their role in all the above-mentioned processes.

In order to provide proper context, after a doctrinal explication of *cessio* in the relevant time period, the structure and contents of the formulas for *cessio* in the most significant notaries' formularies of the time are analysed. After that general historical circumstances of the relevant time period are presented, alongside basic information about Thomasinus de Saverre. In the part specifically dedicated to *cessio* in his documents, first general observations are given, providing an outlook of the *cessionones* and their relevance in comparison with other documents. Finally, structure and contents of the *cessio* documents are analysed.

2. *Cessio in the doctrine and in the early notaries' formularies*

Doctrinally, as already suggested in the introduction, the whole of *ius commune* may be said to have been heavily under the influence of cession such as it was in Roman law. That included concepts and terminology stemming from different stages of its development, assembled in Justinian's codification regardless of some of them not being completely applicable in new and reformed legal circumstances. That caused no small amount of confusion for glossators and postglossators (Zimmerman, 1992, p. 63; Hattenhauer, 2007, p. 2299). The main problem seems to have been the apparent untransferability of claims ("nomina ossibus inhaerent"¹³), inherited from classical Roman law, though that notion was effectively abandoned already by Justinian (albeit while retaining classical terminology) (Zimmerman, 1992, p. 63). Still, there is ample evidence from the sources, for example *glossae* and comments to the relevant

¹² More on this in Orlandelli, 1994. Development on the eastern Adriatic is analysed in Grbavac, 2010. On a general level, the cities on the eastern Adriatic usually closely followed the developments in Italy (Grbavac, 2010, p. 321; Čremošnik, 1927, p. 232).

¹³ Meaning that claims are inherent 'in the bones' of the creditor (cf. Hattenhauer, 2007, p. 2299; Luig, 1966, p. 12). In a similar vein is the statement that claims and actions could not be separated from their owner no more than a soul could be separated from the body (Accursius, *glossa In nominibus* to D. 15, 1, 16 (Iulianus 12 Dig.) (CIC vol. 1, p. 1495): "(...) nomina, sive actiones non possunt separari a domino, sicut nec anima a corpore (...)"). Cf. Hattenhauer, 2007, p. 2299, n. 53; Luig, 1966, p. 12, n. 68, with sources and further relevant literature.

parts of Justinian's codification, which testify to numerous instances in which a *cessio* of sorts was effectively and practically allowed or required¹⁴.

Of course, there were diverging opinions on particular issues. For example, the transfer of a claim could have been achieved by making the assignee *procurator in rem suam* of the assignor in the procedure or by instituting an *actio utilis* for him (Luig, 1966, pp. 12 f.; Fränkel, 1910b, pp. 79 ff., 83 ff.). When a claim was in that manner transferred the question remained whether the assignor was still entitled to an *actio (directa)* of his own, and if the debtor should be released from his debt by fulfilling his obligation to assignor after the *cessio* (Luig, 1966, p. 14 f.). Both glossators and postglossators seem to have held that *cessio* required a *causa*, or an immediate cause and basis for the transfer itself (Luig, 1966, p. 15). Later development confirms different doctrinal and practical difficulties which apparently persisted throughout centuries. For example, treatises on *cessionones iurium et actionum* (assignments of rights and actions) from the end of the 17th century by Alphonsus de Olea and Carolus Antonius de Luca tackle numerous doctrinal and practical issues, among them some addressed already by the glossators and postglossators¹⁵.

¹⁴ For example, when actions were ceded from a creditor to a person who fulfilled the debt of another (*cf.* Vivianus, *casus Data* on C. 4, 10, 1 (Imperator Gordianus) (CIC vol. 4, p. 811)), or when a husband acquired a claim of his wife as part of a dowry (*Vivianus, casus Nominibus* and Accursius, *glossa Emerit* to C. 4, 10, 2 (Imperatores Diocletianus, Maximianus) (CIC vol. 4, p. 813)). In situations where more debtors existed for the same debt (for example, as *fideiussores*) and one of them fulfilled the whole debt, the *actio* of the creditor was not *ipso facto* transferred with the fulfillment, it was held that a particular *cessio* of an action was required before the fulfillment occurred (*cf.* Accursius, *casus Modestinus respondit* on D. 46, 3, 76 (Modestinus 6 resp.) (CIC vol. 3, p. 1183 f.); Accursius, *casus Si dubitet* on D. 46, 1, 10 (Ulpianus 7 disp.) (CIC vol. 3, p. 1084)). In the case of the transfer of inheritance on another person it was asked whether a personal surety (*fideiussio*) made towards the transferor is also automatically transferred with the inheritance, but it was held that the *actio* had to be ceded ("non transeat, nisi fuerit cessa") (Accursius, *casus Heres a debitore* on D. 46, 1, 21 (Africanus 7 quaest.) (CIC vol. 3, p. 1091)).

¹⁵ For example, whether the debtor who is unaware of the transfer can be gratuitously released by the assignor after a completed *cessio* (Luca, 1695, pp. 35 ff.) or which *actiones* are transferred by a *cessio*, *utiles* or *directae* (*ibi*, pp. 68 ff.); the question whether an *instrumentum cessionis* should contain reference to the *titulus cessionis* (Olea, 1699, pp. 26 ff.) or should a *cessio iurium* always require written form (*ibi*, pp. 30 ff.). These treatises contain an exhaustive and systematic account of *cessionones iurium et actionem* in the period, both on a doctrinal and practical level. More on *cessio* in *ius commune* generally in that period and later times in Luig, 1966, pp. 16 ff.; Hattenhauer, 2007, pp. 2302 ff., with ample references to sources and further literature.

All in all, in the relevant time period it was entirely possible to effectively achieve a *cessio*, but the doctrine behind that possibility relied terminologically on classical Roman law and its conceptual bond with procedural representation. However, a completely novel addition seems to have been the emphasis of importance of the written document associated with the *cessio*, the so-called *instrumentum cessionis*, which contained information about the transfer and all the relevant authorisations. On a practical level, it could be even said that more comprehensive instruments effectively made the mentioned doctrinal misgivings irrelevant for legal practice and everyday use of *cessiones*¹⁶. Very illustrating in that sense may be a statement of Bartolus de Saxoferrato (1313-1357), who explained how notaries use all the possible expressions for the transferral of a claim when composing *instrumenta cessionis* (such as *dedit*, *cessit*, *concessit*, *transtulit*, *mandavit* etc.) in order to make sure that both *actio directa* and *actio utilis* are transferred¹⁷.

Regarding the *cessio* in the notaries' formularies, while the development of general legal scholarship was in that period already well underway¹⁸, the 13th century was decisive for the development of the *ars notaria*¹⁹. Not only was there a sudden rise in sheer number of notarial legal documents, they also dramatically influenced legal system on the conceptual level. Therefore, transactions and legal acts became, as it were, embodied in notarial instruments, in the sense that a legal document did not have only evidentiary value, but itself actually constituted a legal relationship or a change thereof²⁰. In a way, the legal system as a whole became essentially based and dependent on the legal document, with which a new age of the written legal culture was initiated. *Cessio* was not an exception to this process, and there were numerous templates for the creation of the so-called *instrumenta cessionis*, which were, alongside other templates and formulas, collected in different compilations of the time.

The aim of this part is to analyse *cessio* instruments in a number of the most important formularies from the 13th century. Among those is numbered, firstly,

¹⁶ Cf. in the same vein Fränkel, 1910b, p. 119.

¹⁷ Bartolus, commentary on C. 4, 10, 1 (Imperator Gordianus), no. 10 (Saxoferrato, 1588, p. 390) (cf. Luig, 1966, p. 14).

¹⁸ Cf. Stein, 2004, pp. 43 ff. with references to further literature.

¹⁹ More in Angeli, 2001; Giansante, 2000; Orlandelli, 1994; Carniello, 2002; Valleriani, 2012; Zabbia, 2009.

²⁰ Feo, Iannacci, Zuffrano, 2016; Astuti, 1968, pp. 446 ff. For the comparable development on the eastern coast of the Adriatic see Lonza, 2013, especially pp. 1216 ff.; Grbavac, 2010, pp. 82 f.

the oldest of notaries' formularies, *Formularium tabellionum*, stemming from the beginning of the 13th century²¹. This formulary was the basis for the *Ars notariae* of Rainerius Perusinus, made sometime between 1214 and 1216²². *Ars notariae* of Bencivenne, a work situated around 1235²³, is also analysed. Finally, the most important formularies, those made by the famous masters of the *ars notaria*, Salathiel around the middle of the 13th century²⁴ and Rolandinus sometime later²⁵, are also part of the analysis.

Cessio instruments can be divided into regular parts of the medieval notarial document, such as an elaborated *dispositio* which contains the main declaration regarding the right which is being transferred, alongside a possible *sanctio*, or penalty for non-compliance with the transfer²⁶. However, the aim of this part is to roughly dissect *instrumenta cessionis* into substantively and thematically different parts notwithstanding the usual division. This may help to possibly find certain systematical similarities both between the formularies as well as in their relation to *cessio* in the documents of Thomasinus de Savere. In such a dissection the elements that may be found are as follows: transfer of one or more rights from the assignor to the assignee, reference to the original document which constituted the right being transferred, reference to the transfer of that document to the assignee, enumeration of authorisations regarding the right being acquired by the assignee, and finally an explication of a counter-performance of the assignee. In order to present this more clearly, the mentioned elements are ordered in the following table²⁷.

²¹ Grbavac, 2010, p. 78. *Formularium* itself can be found in Palmerio, 1913.

²² Wahrmond, 1962, pp. VII ff., which contains the formulary itself.

²³ Bronzino, 1965, pp. V ff., which also contains the formulary.

²⁴ Orlandelli, 1971, pp. V ff., where the formulary is also contained. On different aspects of Salathiel's life and work see Ferrara, Feo, 1994.

²⁵ Ferrara, 1983, pp. V ff., which contains the Rolandinus' work *Contractus* with templates for many different contracts, while the basic formulary of the author, *Summa artis notarie*, can be found in Rolandinus, 1559. More on life and work of Rolandinus, "the prince of notaries", in Tamba, 2002.

²⁶ More on intrinsic parts of the medieval notarial document in Pratesi, 1987, pp. 73 ff.

²⁷ The formularies are ordered chronologically and the elements of the instruments according to their usual layout, although in some of the formularies there are slight divergences as to the order. For example, in the *Ars notariae* of Rainerius Perusinus the explication of the counter-performance comes before the enumeration of the authorisations, while it is usually the other way around. Also, understandably, there are some overlappings, as for example in the formula of Perusinus the counter-performance is mentioned already in the reference to the original document. Additional text, such as the guarantees of the assignor (found, for example, in enumeration of authorisations in the Rolandinus' template), is not crucial for the

	<i>FORMULARIUM TABELLIONUM</i>	PERUSINUS	BENCIVENNE
TRANSFER OF RIGHT(S)	Lucius dedit, cessit atque mandavit Gaio et eius heredibus omnia iura, omnesque rationes et actiones reales et personales ante solutionem sibi faciendam, que et quas, iure vel usu, habebat adversus Titium	Deotaidi de Fonte-bona dedit et cessit atque mandavit titulo venditionis Scarlato de Castro florentino et eius heredibus ante solutionem sibi faciendam omnia iura, omnesque actiones reales et personales que et quas iure vel usu habebat vel habere poterat adversus Guidonem de Ungiano vel eius heredes nomine X lib. bon. quos dictus Guido ipsi Deutaidi debebat	Petras olim Sempronii dedit et cessit atque vendidit Martino quondam Titii omne ius omnemque actionem realem et personalem utilem et directam quod et quam habebat vel habere poterat adversus Iohannem Alberti vel eius bona vel suos heredes adque successores nomine vel occasione .c. libraram Volaterranorum ab eo sibi debitarum
REFERENCE TO THE ORIGINAL DOCUMENT	nomine talis debiti, scripti per manum talis notarii in quo principalis vel fideiussor ipsi Lucio extitit [...]	ut apparet per scripturam publicam manu Angeli notarii confectam pro pretio VII lib. bon.;	ut in instrumento scripto manu Iacobi notarii continetur

present discussion and was not separately categorised. For reasons of clarity and an in an attempt to keep the formulas as cohesive as possible, the overlappings and additional texts have not been strictly split between the elements.

	FORMULARIUM TABELLIONUM	PERUSINUS	BENCIVENNE
REFERENCE TO THE TRANSFER OF THE ORIGINAL INSTRUMENT	X	X	X
ENUMERATION OF AUTHORISA- TIONS	ut adversus dictum Titium et suos heredes possit idem Gaius agere et experiri directis et utilibus actionibus in rem et in personam, excipere et replicare, et se tueri confitendo, negando et omnia faciendo, que idem Lucius posset, ut ipsemet posset. et eum in rem suam procuratorem constituit	ut adversus ipsum Guidonem et heredes possit idem Scarlatus directis et utilibus actionibus agere ac experiri in rem et personam, et excipere, replicare, et se tueri confitendo, negando, et omnia faciendo, que ipse Deotaidi posset ut ipsemet, et eum in rem suam constituit procuratorem	constituens ipsum in rem suam procuratorem et ponens eundem in locum suum ita ut a modo nomine dictarum .c. librarum Volater-ranorum possit ipse Martinus adversus ipsum Iohannem et eius heredes et alium quemlibet possidentem vel detinentem de bonis ipsius Iohannis agere et experiri, excipere ac replicare, seseque tueri et omnia et singula tam in iudicio quam extra iudicium facere et libere exercere tam de sorte quam de pena et omni interesse et de omnibus et in omnibus que ipsemet facere possit
EXPLICATION OF THE COUNTER- PERFORMANCE	pro tali debito quod dictus Titius ei debebat, vel pro tot denarios quos, facta cessione, a dicto Gaio recepit, vel concessus fuit se recepisse, renuntians exceptioni non numerate pecunie	quod totum Scarlatus presentibus supra-scriptis testibus integre dicto Deotaidi numeravit atque solvit	pro pretio .c. librarum Volater-ranorum quod facta cessione supra-scripta predictus Martinus ipsi Petro numeravit et solvit presentibus testibus infra scriptis et me notario, quam cessionem et dationem predictam pro se suisque heredibus promisit idem Petrus iamdicto Martino pro se suisque heredibus stipulanti firmam et ratam perpetuo habere atque tenere omneque dampnum et expensas quod et quas in iudicio vel extra iudicium fecerit vel sustinuerit dictus Martinus vel eius heredes pro predicta pecunia exigenda integre resarcire, nec

	<i>FORMULARIUM TABELLIONUM</i>	PERUSINUS	BENCIVENNE
			contra predicta vel aliquod de predictis per se vel alium aliquando facere vel venire aliqua occasione vel exceptione sub pena .cc. librarum Volaterranorum ab ipso Petro ipsi Martino solempni sti-pulatione promissa, et ea soluta vel non predicta nichilominus rata sint et firma

Table 1/2. Elements of the cessio instruments in the main notaries' formularies of the 13th century

	SALATHIEL	ROLANDINUS
TRANSFER OF RIGHT(S)	Rainerius dedit et cessit adque vendidit Palmirollo omne ius omnemque actionem realem et personalem utilem et directam quod et quam habebat vel habere poterat contra Titium et eius bona et heredes et successores nomine et occasione .xx. librarum bononinorum quas sibi dare tenebatur	Antonius ex causa venditionis dedit, cessit, transtulit, & mandavit Corrado pro se & suis haeredibus recipienti omnia iura & actiones, reales & personales, vtilis & directa, quae vel quas habebat, vel habere poterat aduersus Philippum, & Andream, quemlibet eorum in solidum, & eorum heredum, & in ipsorum bonis nomine & occasione debiti centum librarum Bononiensium, quas dicti Phillip. & Andreas predicto Antonio ex causa mutui dare & soluere tenebantur
REFERENCE TO THE ORIGINAL DOCUMENT	sicut patuit evidenter per instrumentum factum a tali notario a me infrascripto notario visum et lectum et coram testibus recitatum	vt patet in instrumento scripto manus talis notarii
REFERENCE TO THE TRANSFER OF THE ORIGINAL INSTRUMENT	X	Quod instrumentum tradidit, & dedit ibidem
ENUMERATION OF AUTHORISATIONS	constituens ipsum procuratorem tanquam in rem suam et eundem ponens in locum suum ita quod a modo dictarum .xx. librarum bononinorum nomine aduersus ipsum Titium et heredes eius et alium quemlibet possit ipse Palmirolus agere experiri excipere replicare et se tueri et omnia et singula tam in iudicio quam extra facere ac libere exercere que ipse Rainerius poterat tam de sorte quam de pena et omni interesse in omnibus et per omnia	constituens procuratorem eum tanquam in rem suam, & ponens ipsum in locum suum. Ita quod amodo suo nomine actionibus vtilibus & directis possit aduersus predictam Andream & Phillipum, & quemlibet eorum in solidum, & eorum haeredes, & in ipsorum bonis nomine & occasione dicti debiti agere & experiri, excipere & replicare, consequi & se tueri, & petere dictum debitum, fortem, poenam, damna, expensas & interesse, & bona obligata: & omnia & singula facere, quemadmodum ipse poterat. Et paciscens atque conueniens, quod nulli alij hactenus cessit iura praedicta. Et quod tempore huius contractus vere creditor erat huius debiti praetaxati. Necnon promittens

	SALATHIEL	ROLANDINUS
		solenni stipulatione Corrado praedicto dictam concessionem. Et omnia & singula suprascripta firma & rata habere, & tenere, & non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto: Et praedicta iura & actiones sibi legitime defendere, & autorizare. Si vero apparuerit ipsum hactenus alteri dicta iura cessione, aut creditorem dicti debiti huius contractus tempore non fuisse: & si non defenderit, vt dictum est, & omnia & singula in hoc contractu non obseruauerit, aut in aliquo contrauerit, promisit eidem persolvere atque dare duplum ipsius quantitatis pecuniae poenae nomine, stipulatione in singulis capitulis huius contractus insolidum promissa: qua soluta vel non, praedicta omnia & singula suprascripta & infrascripta firma perdurent. Item rescire & restituere sibi omnia & singula damna, expensas, ac interesse litis & extra
EXPLICATION OF THE COUNTER-PERFORMANCE	pro pretio .xix. librarum bononinorum, quod pretium post factam sibi cessionem eidem Rainerio numeravit et solvit pre-sentibus testibus infrascriptis et me notario, quam cessionem et venditionem predictam pro se suisque heredibus ipse Rainerius promisit Palmiolo predicto pro se suisque heredibus stipulanti firmiter et ratam perpetuo habere adque tenere nec contra, etcetera, omneque dampnum, etcetera, sub pena dupli, etcetera.	Obligando pro his omnibus & singulis obseruandis eidem omnia sua bona pro pretio quoque & nomine pretij eiusdem cessionis, ipsis iuribus & actionibus primo cessionis, confessus et contentus fuit dictus Antonius se ab ipso Corrado habuisse & recepisse centum libras Bono-nienses, exceptioni sibi non dati & non soluti pretij, doli mali, conditioni sine causa, in factum actioni, & omni alij iuris auxilio omnino renuntians

Table 2/2. Elements of the cessio instruments in the main notaries' formularies of the 13th century

There are certain negligible differences between the formularies, such as different names or currencies used for examples. Otherwise, both structurally and substantively all the templates are very similar, save for a fact that chronologically newer formularies are more extensive. Of course, the parties and notaries could choose which expressions pertaining to their peculiar situation to use. The analysed templates also contain a formula for the sale of a claim (explication of the counter-performance) which, of course, could have been left out, but its inclusion testifies as to its apparent frequent practical use. In that sense, the basic *cessio* in the formularies was not an abstract contract as it was in Roman law, since the immediate cause for it was actually a sale (*cessio iuris & actionis ex causa venditionis facta*, as Rolandinus would put it)²⁸.

In the present analysis two details are of significance. First, every formulary contains references to *actiones utiles* and *directae* as being transferred, as well as the mention of the assignor making the assignee as the *procurator in rem suam*. Those are clear references to *cessio* in Roman law, but without almost any practical significance. As it has been suggested earlier, while *cessio* in Roman law may be considered a kind of a transfer of the authorisations contained in *actiones*, in *ius commune* *cessio* is carried out via a written document, or more precisely, it is contained in the written document and constituted by it. Second, only Rolandinus' formulary contains a reference to the transfer of the document which originally constituted the right being transferred. Similarly, but ultimately without the transfer, Salathiel's template refers to reading of the original document in front of witnesses. The significance of the transfer of the original document is explained within the part dealing with *cessio* in the documents of Thomasinus de Savere.

2. Historical context of the documents

Before the analysis of the documents a short contextual explanation is required in order to provide basic historical and geographical information about the time and place of their creation, as well as some basic information about their author. Dubrovnik at the time was a small commune on the southern stretch of the

²⁸ Rolandinus, 1559, p. 334. Rolandinus relays formulas for other *cessiones*, such as those performed as a donation (*Ibi.*, p. 348). But in those again the respective cause is mentioned (for example, *ex causa donationis*), and therefore they could also not be considered abstract. All his formulas for *cessiones* can be found in *Ibi.*, pp. 334 ff.; Ferrara, 1983, pp. 157 ff.

eastern Adriatic, previously to 1205 under Byzantine protection and from 1358 onwards having “a kind of independence”, as Harris would put it. In the period between, which is relevant for the present discussion, Dubrovnik was under the rule of Venice (Harris, 2006, pp. 33 ff., 46 ff., 62 ff.). During the course of the 13th century it took advantage of its geographical position, making use of its maritime orientation as well as its openness towards the hinterland, gradually acquiring wealth and security through trade and able diplomacy²⁹. Of course, this did not happen without certain setbacks. Especially in the second half of the 13th century, on the one hand frictions with Venice, sometimes very serious, and on the other wars with Serbian rulers, were not rare³⁰. Still, in general terms this period was one of economic growth, and commercial communication within the legal framework of the time, both with Venice and other Italian cities, was very intense³¹.

Such a communication must have strongly influenced legal development in Dubrovnik in every possible manner. However, even more direct influence and a momentous impact was achieved with the arrival of Thomasinus de Savere. He was summoned by the city authorities sometime in 1277 or 1278³², most likely due to a sudden rise in demand for expertly written notarial documents. This was the consequence not only of a general economic growth mentioned previously, or of an overall rise of the importance of the notarial profession on the eastern Adriatic, which happened with only a slight delay, if any, in comparison with Italian cities (Grbavac, 2010, p. 321; Čremošnik, 1927, p. 232). The immediate cause is most likely a provision included in the *Liber statutorum civitatis Ragusii*, or Statute of Dubrovnik, originally composed in 1272 (Šoljić, Šundrica, Veselić, 2002). The provision at hand stems from 1275 and stipulates

²⁹ Analysis of different aspects of the rise of Dubrovnik's economy in the period can be found in Krekić, 1997 and Krekić, 1980.

³⁰ Harris, 2006, pp. 49 ff.; Vekarić, 2019, pp. 272 ff. More on the trilateral relationship between Venice, Dubrovnik and the Slavic hinterland in Krekić, 1973.

³¹ Cf. Vekarić, 2019, p. 274. Different aspects of the commercial relations between Dubrovnik and Venice in the period are analysed in Krekić, 2007, pp. 9 ff.; Lučić, 1970; Krekić, 1990 (with a translation in English in Krekić, 1997 and Krekić, 2007 pp. 47 ff.). It is not surprising that Dubrovnik had strongest commercial ties with Venice during the period of its political dominance, but it also independently developed relations with other Italian cities such as Bari, Rimini, Ferrara, Fano or Ravenna (Vekarić, 2019, p. 270; Harris, 2006, pp. 46, 49). More on commercial relations of Dubrovnik with Italy of the period generally in Krekić, 1979; Krekić, 1977; Krekić, 1976; Lučić, 1967; Krekić, 1962. General maritime and commercial relations of Dubrovnik within the Mediterranean of the time are analysed in Lučić, 1971.

³² For the discussion as to the exact year see Čremošnik, 1927, pp. 232 f.; Čremošnik, 1935, pp. 106 f.; Voje, 2003, p. 19.

that every credit purchase of goods valuable more than 10 *ypperperi*³³ must be accompanied by a notarial instrument³⁴.

At any rate, Thomasinus de Savere came and started his work both as a *notarius iuratus* and a *scriba* (or *cancellarius*) *communis*³⁵. Son of Guido de Savere, he came from Regium de Lombardia (today Reggio nell'Emilia)³⁶. Him coming from northern Italy, the centre of legal knowledge and education of the time, his sophistication and expertise in composing legal documents as well as him using the title *magister* all indicate high probability of some kind of a thorough legal education (Marinović, 1985, p. 12; Čremošnik, 1927, p. 232). However, details are not known, and it can at least be stated that he was not matriculated in the notaries' organisation of the time in Bologna³⁷. At any rate, he performed his duties very professionally and conscientiously, signing the documents as "sacri palatii et communis Rag. iur. notarius" (Čremošnik, 1927, p. 239). He was involved in local life both professionally and personally. In his own documents he is often mentioned as a buyer, seller, creditor, debtor, *procurator* etc³⁸. Leaving his position as a *notarius iuratus* in 1284 (most likely being overwhelmed by work) and spending the last two years of his life only as a *scriba* (Marinović, 1985, p. 15; Čremošnik, 1927, pp. 235 f.), he left behind an impressive estate valued at 3400 *ypperperi* (Lučić, 1967, p. 468). His two brothers, Severinus and Petrus, were also living in Dubrovnik, at least for a time, which is known from them being mentioned in the documents on numerous occasions (*Ibidem*). He married a local girl, Stana³⁹, but also managed

³³ Currencies used and their value are discussed in the part dealing with *cessio* in the documents.

³⁴ *Liber statutorum civitatis Ragusii lib. VIII, cap. XXII* (Šoljić, Šundrica, Veselić, 2002, p. 426). The argumentation can be found in Čremošnik, 1927, p. 231.

³⁵ As a *notarius iuratus* he was a notary sworn in by the local authorities and dealt with private legal matters. *Scriba* or *scribanus* is a term peculiar to Dubrovnik, but essentially it denotes the office of *cancellarius* which included service for the rector and the judiciary such as recording judicial proceedings, statements of witnesses, criminal charges etc. (Marinović, 1985, pp. 13 ff.; Lučić, 1967, p. 467; Čremošnik, 1927, pp. 233 ff.).

³⁶ This, alongside most other personal details, is known from his testament which he composed himself (MHR II, 326/1291 (first number indicates the page, and second the numeration of the document. This system is applied throughout the text for sources both from MHR and from CD); CD VI, 454/383).

³⁷ His name is not found in the *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie* for the thirteenth century (Ferrara, Valentini, 1980).

³⁸ Lučić, 1967, p. 468, with references to the documents.

³⁹ Stana is mentioned in his testament (MHR II, 326/1291), in MHR I, 116/405 and after Thomasinus' death in MHR III, 268/778.

to beget a daughter, Maria, out of wedlock, to whom he left a part of his estate (*Ibidem*). Most importantly for the present discussion, he left behind a great number of expertly written and systematically organised documents, among which *cessionones* can also be found.

3. *Cessio in the documents*

3.1. *General observations*

Among numerous documents of different types in the analysed sources, a number of documents deals exactly with the transfer of a claim from one creditor to another, which is to be understood as a *cessio*. To be precise, 24 documents containing 25 *cessionones* have been singled out⁴⁰. *Cessio* could be placed alongside other types of asset transfer, the most important of which are sales and donations. The *cessio* documents are also conceptually linked to instruments of debt, since they essentially consist of the transfer of debt constituted by those instruments⁴¹. Consequently, in order to put the mentioned numbers in perspective comparison of *cessionones* with all the documents and transactions, as well as those dealing with sales and donations of different items and those containing instruments of debt is needed. In total, ca. 3017 documents can be numbered⁴², but some of them contain more than one transaction, especially those dealing with the instruments of debt. If every instrument of debt is counted as a specific transaction⁴³, and if we also consider that one document contains two *cessionones*, we come to the staggering number of approximately 4472 transactions and other notarial documents. Out of those, ca. 2443 are instruments of debt, 337 are sales and donations (219 of immovables

⁴⁰ MHR I, 142/481, 143/482 (those two are referring to a same transaction, first conceived abstractly and then revoked and drafted as a sale. They are counted as two *cessionones* due to different forms in which they were conducted), 148/491, 155/509, 160/524, 166/542, 176/570, 195/623, 206/659, 211/675, 220/708, 236/746, 257/837, 288/960, 288/961, 310/1048; MHR, II, 185/808, 239/990, 260/1060, 275/1117, 298/1203, 303/1218, 306/1230 (two *cessionones* in the same document), 314/1250.

⁴¹ Details are analysed in the part dealing with the structure of *cessio* documents.

⁴² The numbers are based on numeration in the published sources, but they can only be approximated, as some documents contain more than one transaction (sometimes labeled with the same number and an added letter), and for some documents it has been established that they do not actually stem from Thomasinus de Savere (such as MHR II, 336/1296).

⁴³ This approach was assumed, for example, by Čremošnik, 1927, p. 235 ff. in counting instruments of debt. Also, such an approach makes sense if *cessionones* are to be put in perspective with other transactions.

such as houses, vineyards, construction sites, etc., 100 of *servi* and *servae*⁴⁴ and 18 of items such as ships, planks, grain, salt, wine, cattle, bees, etc.) and, as already noted, 25 *cessiones* of claims. The data is best presented in a graph.



Graph 1. Comparison of cessiones with other transactions in the documents

According to these numbers, although *cessiones* definitely did occur, they were not as frequent as simply constituting a debt via notarial instrument. However, their occurrence is comparable with that of sales or donations of various items other than immovables or *servi* and *servae*, such as ships, building material or foodstuffs. Therefore, it can be concluded that an obligation near the end of the 13th century Dubrovnik was definitely considered a transferable asset, and its transferral was part of regular commerce.

⁴⁴ For lack of an appropriate translation (since the word *slave* and its connotations associated with the antiquity may not be completely applicable for medieval law (Budak, 1985)), original Latin expression is used.

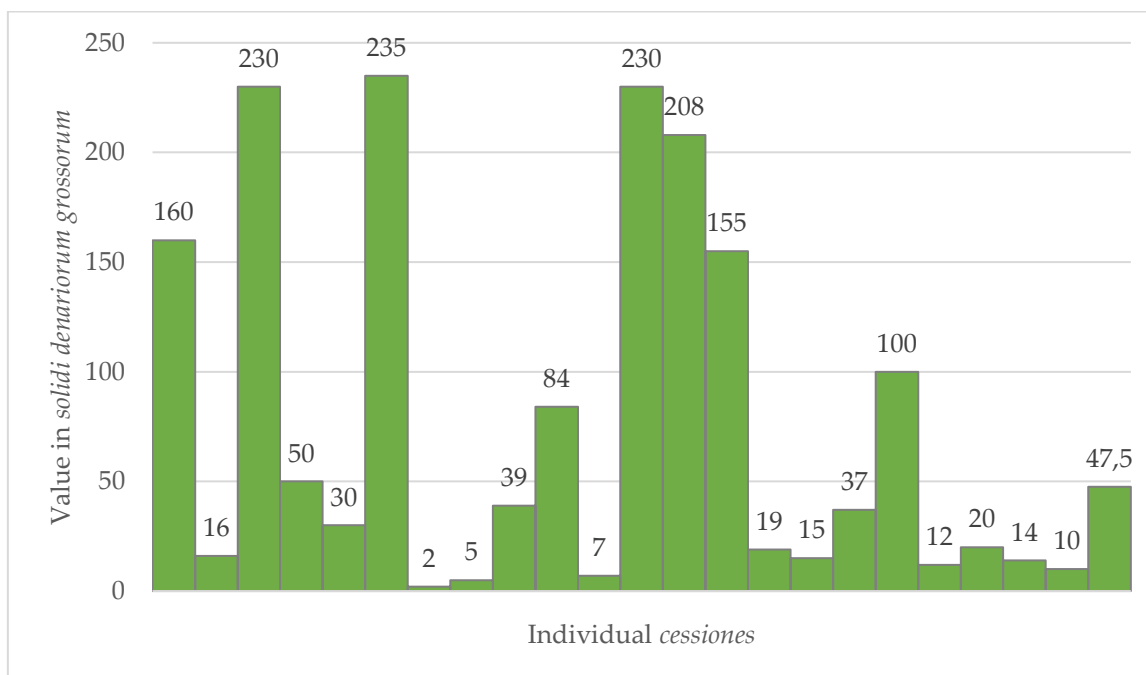
The details regarding the contents of *cessio* documents are dealt with later on, but here a short account of the value of obligations usually transferred may corroborate such a conclusion. The values are prevalently expressed in *solidi denariorum grossorum*, which was the main measure of value and currency at the time. In the period, of course, Venetian coins (mostly silver, *denarii grossi*)⁴⁵ dominated the commerce in Dubrovnik, but Byzantine coinage still circulated, and only near the end of the 13th century did Dubrovnik start to mint its own copper coinage⁴⁶. The most usual measure of value at the time were *solidi*, which were not an effective gold coinage but an accounting classification as per Charlemagne's medieval system according to which 12 silver *denarii* were counted as one *solidus* (Mantello, Rigg, 1996, p. 495). *Ypperperus*, obviously stemming from the Byzantine golden *hyperpyron*⁴⁷, was also sometimes used and had the same function and value (Rešetar, 1924, p. 56). Consequently, as a measure of value, one *solidus*, or *ypperperus*, consisted of 12 *denarii grossi*, and every *denarius grossus* consisted of 30 copper *follari* (Rheubottom, 2000, p. 34). At any rate, the amounts in *cessionones* range from as low as only 2 to sometimes more than 200 *solidi*. Again, this is best presented in a graph⁴⁸.

⁴⁵ More on Venetian money in Day, Matzke, Saccocci, 2016, pp. 627 ff.

⁴⁶ Rešetar, 1924, p. 470. Detailed and systematic analysis of money, coinage and monetary system in Dubrovnik generally in *ibid.* and Rešetar, 1925. Coins in circulation are also described in the famous description of Dubrovnik by Philippus de Diversis from the 15th century (Janeković-Römer, 2004, pp. 199 ff.).

⁴⁷ More on Byzantine money in Grierson, 1999.

⁴⁸ *Cessionones* are ordered chronologically from the earliest to the latest. One *cessio* is not included (MHR I, 160/524) since the part of the document indicating value is not there. Two documents referring to essentially one transaction (MHR I, 142/481 and 143/482) have been counted only once, since the amount is the same. Numbers indicate *solidi denariorum grossorum* in most cases, with *ypperperi* (having the same value) in MHR I, 211/675, MHR II, 303/1218, 314/1250. In the interest of clarity, *grossi* (12th part of a *solidus*) and *follari* (30th part of a *grossus*) sometimes added alongside *solidi* are not included.



Graph 2. Values of obligations transferred by a *cessio*

The median value of *cessiones* in the documents is 37 *solidi* and the average value of an obligation transferred is around 75 *solidi*. Single digit amounts make up a minority of only 3 *cessiones*, while the three-digit amounts of 100 and more *solidi* make up almost a third of the total number. Those amounts are in accordance with the usual prices of immovables and other items or different sums loaned. For example, a house could have been sold for the amount of 25⁴⁹ or the amount of 160 *solidi*⁵⁰, and a vineyard for 40⁵¹ or for 238 *solidi*⁵². A ship may have gone for a 100 *ypperperi*⁵³ and a *serva* for 4⁵⁴ or 12 *solidi*⁵⁵. Fifteen cows have been sold for 35 *solidi*⁵⁶, and thirty-two horses and donkeys for the amount of 160 *solidi*⁵⁷. Finally, the instruments of debt could go from as low as 2,5 *solidi*⁵⁸

⁴⁹ MHR I, 130/449.

⁵⁰ MHR I, 120/417.

⁵¹ MHR II, 245/1009.

⁵² MHR I, 226/722.

⁵³ MHR II, 247/1018.

⁵⁴ MHR II, 248/1021.

⁵⁵ MHR II, 246/1013.

⁵⁶ MHR II, 290/1175.

⁵⁷ MHR II, 313/1245.

⁵⁸ MHR II, 240/768.

to 200⁵⁹ or more⁶⁰. Generally, from 1281 onwards the number of loans and amounts loaned seems to be steadily rising, with individual loans being around 200 or 300 *solidi*⁶¹. All things considered, the number of *cessio* documents and the amounts of the obligations transferred strongly indicate that *cessio* in the late 13th century Dubrovnik was both a relatively regular day-to-day transaction and a relevant business instrument.

3.2. Structural analysis of the *cessio* documents

Cessio in the documents does not follow any one of the previously analysed notaries' formularies in a strict structural sense. That actually runs contrary to the usual trends. Notaries on the eastern coast of the Adriatic have been said to have predominantly used formularies of Rainerius Perusinus and Bencivenne in the earlier period, and initially sporadically but with time progressively more the one by Rolandinus (Grbavac, 2010, p. 322). However, at least regarding *cessio* and our notary Thomasinus de Savere, the documents seem to be oddly peculiar. Namely, for *cessionones* Thomasinus used the so-called *inserti*, in which a relevant part of the original document was reproduced, and then formulas were added according to which the rights from the original documents were transferred to another person⁶².

However, this technique is not restricted to *cessionones*, nor exclusive to Thomasinus de Savere. It is noted in notarial practice in Dubrovnik as early as 1256, regarding a sale of salt and the transfer of the title thereof⁶³. In the documents at hand it was also used for transactions other than *cessionones*, such as sales, pledges (*pignus*), land tillage contracts and even one execution of a testament, alongside much more frequent standard instruments used in those cases⁶⁴. Regarding *cessio* within the documents *inserti* are exclusively used, bar

⁵⁹ MHR II, 3/13.

⁶⁰ MHR II, 7/29, indicating a debt of ca. 342 *solidi*.

⁶¹ Lučić, 1970, pp. 578 ff., with references to the sources.

⁶² More on *inserti* in Pratesi, 1987, p. 106; Čremošnik, 1931, pp. 28 f. *Inserti* differ from *copia authentica*, *vidimus* or *transsumpti*, where the entire original document is copied in the new document (Pratesi, 1987, Stipišić, 1972, pp. 164 f.; Čremošnik, 1931, p. 28).

⁶³ CD V (Smičiklas, 1907), 17/551.

⁶⁴ MHR I, 99/359 (sale of a vineyard), 103/370 (sale of a vineyard), 109/386 (transfer of a house), 127/441 (transfer of land), 147/487 (sale of a vineyard), 192/613 (sale of a *serva*); MHR II, 184/803 (sale of a *serva*), 187/818 (sale of a *serva*), 190/832 (sale of a *serva*), 192/841 (pledge of a vineyard), 198/863, 241/997 (sale of *servae*), 255/1046 (sale of a vineyard), 257/1051 (sale of a *servus*), 262/1071 (land tillage contract), 265/1081 (sale of a house), 278/1132 (execution of a testament), 289/1172 (transfer of land), 291/1183 (land tillage contract), 295/1195 (land tillage

only two cases⁶⁵. *Inserti* have been used both for *cessiones* and other transactions by a later notary in Dubrovnik Andrea Bennessa (1295-1301)⁶⁶, but Thomasinus seems to have locally initiated the use of the technique in the context of *cessiones*. At any rate, this technique has been recognised, though only in passing, as a distinctive feature of *cessio* in the law of medieval and late-medieval Dubrovnik (Margetić, 1997, p. 226; Voje, 2003, p. 77).

Cessio, as any other document, contains the usual elements, such as the date and *indictio* at the beginning and corroboration of the evidentiary value of the document and names of witnesses at the end. The transaction itself consists of the following parts: first the assignor presents (*ostendit*) the original document, and then the relevant part of that document is literally reproduced, wherein details of the debt are described (when and in what amount was the debtor obligated to the assignor, when is the payment due, etc.). After that, the transfer of the original document from the assignor to the assignee is referred to (*Quam cartam [...] dedit*), along with all its inherent legal validity (*cum pleno vigore et*

contract), 317/1261 (sale of a vineyard). Of course, regarding those transactions the standard instrument, simply describing the matter at hand, is much more common (for example, regarding sales of immovables in MHR I, 202/647, 306/1033; MHR II, 194/850, 179/784, regarding sales of *servi* or *servae* in MHR I, 295/989; MHR II, 178/776, 178/777, regarding a pledge of an immovable property in MHR I, 200/641, regarding the execution of a testament in MHR II, 121/535 etc.). In the cases of transactions other than *cessiones* where *inserti* were used they apparently had the function of the transfer of the title, maybe for evidentiary purposes in certain cases when parties especially required it, or where it was for other reasons necessitated by circumstances. Such a conclusion may be corroborated by the fact that documents where *inserti* are used (beside *cessiones*) almost exclusively contain transactions associated with immovables and *servi* and *servae*. It is likely that in those cases, due to a higher value and importance of transactions, transfer of the original document was sometimes deemed useful or necessary.

⁶⁵ MHR I, 143/482, where the form used is the one otherwise used for sales of immovables and other items. This *cessio* is also the only one in the documents where the transfer is explicitly conceived as a sale, as the debt valued at ca. 160 *solidi* is being sold for 100 *solidi*. In MHR II, 303/1218, although the transfer of the original document is not referred to, still the wording explicitly mentions the giving over (*do*) of *omnem potestatem et auctoritatem meam quam habeo de [...]*.

⁶⁶ MHR IV (Lučić 1993), 22/14 (*cessio*), 25/29 (*cessio*), 32/58 (sale of a *serva*), 55/165 (sale of a *serva*), 66/209c (sale of a house), 70/223 (*cessio*), 74/242 (sale of a *serva*), 77/255 (sale of a *serva*), 78/262 (sale of land), 81/276 (*cessio*), 84/288 (*cessio*), 85/292 (*cessio*), 85/293 (*cessio*), 86/296 (sale of a vineyard), 89/307 (sale of a *serva*), 100/354 (sale of a vineyard), 100/355 (*cessio*), 101/357 (*cessio*), 105/374 (*cessio*), 106/381 (*cessio*), 108/390 (*cessio*), 110/397 (*cessio*), 112/410 (transfer of a service contract), 115/426 (*cessio*), 124/470 (*cessio*), 128/485 (*cessio*), 131/497 (transfer of a house), 132/498 (sale and transfer of a vineyard), 134/510 (*cessio*), 136/519 (sale of a *serva*).

tota potestate sua). Reference to the original document also very usefully contains the date and witnesses⁶⁷. Finally, there is an enumeration of the authorisations acquired by the assignee, in which it is stated that the assignee can sue for the debt in the court or out of it, and that he can do as he pleases with the document and the authorisations within it. In order to present the matter more clearly, again, these elements, having only slight variations in the sources, may be systematised in a table.

Table 2. Elements of *cessio* in the documents of Thomasinus de Saverre

	CESSIO IN THE DOCUMENTS
ASSIGNOR PRESENTING THE ORIGINAL DOCUMENT	(assignor) <i>ostendit unam cartam notarii, que sic incipit</i> ⁶⁸
LITERAL RELAY OF THE RELEVANT PART OF THE ORIGINAL DOCUMENT	for example: “(date, witnesses), ego (debtor) usque ad primum pasca resurrectionis debeo dare (assignor) s. den. gross. (amount ⁶⁹)” ⁷⁰ , ut in dicta carta continetur
TRANSFER OF THE ORIGINAL DOCUMENT AND LEGAL VALIDITY THEREOF	Quam cartam notarii suprascriptam cum pleno vigore et tota potestate sua dictus (assignor) dedit (assignee) ⁷¹
ENUMERATION OF AUTHORISATIONS	ut ipse (assignee) de predicta carta et toto illo quod continetur in illa faciat in curia et extra curiam in omnibus velle suum ⁷²

⁶⁷ For that reason it is very helpful when the original document has not been preserved (see use of *inserti* in Čremošnik, 1927, pp. 232 f.; Čremošnik, 1931).

⁶⁸ If more than one document is referred to, that is of course reflected in the formula (for example, *ostendit duas cartas* in MHR I, 220/708). Formula *que sic incipit* exists when only a part of the original document is used, and for an entire copy different wording applies, *cuius tenor talis est* (for example in MHR II, 212/910, 279/1136; Čremošnik, 1931, p. 28). Later on such a differentiation does not exist, as notary Andrea Benessa, for example, uses both expressions when only using a part of the original document (formula *que sic incipit* is more often, while *cuius tenor talis est*, although only part of the document is reproduced, is used in MHR IV, 32/58 (sale of a *serva*), 81/276 (*cessio*)).

⁶⁹ Usually the entire amount owed according to the original document is transferred, but in some cases only a part thereof (MHR I, 166/542, 206/659; MHR II, 306/1230). In MHR I, 211/675 obligation is alternatively defined as an amount of wine to be produced in the forthcoming season or a certain amount of money.

⁷⁰ Sometimes a penalty for defaulting exists, usually in the form of an additional obligation of paying *pena de quinque in sex per annum* (paying six *solidi* for every five defaulted, or in other words paying the interest of 20% a year) for example in MHR I, 142/481.

⁷¹ Variations include “Quam cartam (notarii) scriptam” or “Quas ambas cartas” if there were two, different placement of “cum pleno vigore et tota potestate”, slightly different formulation of the latter expression as “cum toto vigore et potestate” etc.

As it has been stated earlier, *cessio* in the documents is structurally peculiar in comparison with the forms in the notaries' formularies. Still, certain elements are definitely akin in substance. Where the formularies contain wording of the actual transfer from the assignor to the assignee, here the assignor presents the relevant part of the original document. Explication of the obligation transferred in the formularies is given descriptively, while in the documents this happens by transcribing a part of the original document (perhaps somewhat more practically). However, even the formularies do contain a reference to the original document. Both the formularies and the *cessionones* in the documents analysed contain an enumeration of authorisations transferred.

One of the most salient features of *cessio* in the documents is the transfer of the original document and the legal validity therein from the assignor to the assignee. Perhaps most strikingly, this actually does appear in at least one of the analysed formularies, the one by the famous Rolandinus. The technique of *inserti* here used is in itself older, although, according to the extant sources, not regarding *cessionones* but other transactions. Therefore it is not very likely that this particular similarity is derived from a direct and literal influence of Rolandinus⁷³. Perhaps only on a functional and practical level the transfer of the original document involved in a *cessio* was deemed helpful or necessary both by Rolandinus in his theoretical setting (no doubt inspired partly by practice and practical considerations) and by Thomasinus in his local practice in Dubrovnik. Thus the exigencies of notarial and general legal practice may have shaped the form of *cessio* both in the formularies (most systematically Rolandinus') and in the documents of a local notary in a commune on the eastern Adriatic. Possibly the latter was at least slightly and on a functional level under the influence of the former, but at any rate both came to very similar results.

⁷² Variations include expressions such as “de dicta carta loco et nomine persone (assignor), in omnibus sine contradictione aliqua velle suum, sicut (assignor) facere posset si presens esset” etc. In one instance it is explicitly stated that the fulfillment of the debt renders the original document invalid (“Et quando dicti duo solidi fuerint soluti, predicta carta nullius sit valoris” in MHR I, 206/659; cf. Voje, 2003, p. 77). In MHR II, 303/1218 further authorisations are included (“possit petere et recipere a pitropis dicte (debtor) et eis finem et remissionem facere”).

⁷³ On a side note, Thomasinus de Savere apparently did use Rolandinus' formulary for the appointment of procedural representatives in court (*procuratores ad litem*). More on that issue, together with an analysis of *advocati* in the same documents, in Held, 2020.

3.3. Content-related analysis of the *cessio* documents

Aside from the value of obligations transferred discussed previously, the first issue related to contents of the *cessionones* is the immediate cause for which they occurred. Only in one case it is apparent that the obligation was sold, and in that sense the immediate cause for a *cessio* was a sale⁷⁴. In that case a claim for ca. 160 *solidi*⁷⁵ was sold for 100 *solidi*, but this *cessio* is an example of a deviation from the usual form of the *cessio* documents, being in a regular form for sale. In other examples *cessio* is structured as explained previously, and thus its immediate cause was unknown and legally irrelevant for the transaction at hand. In that sense *cessio* was a completely abstract transaction as it was in Roman law. In fact, *cessio* in the documents is in this respect more similar to Roman law than *cessio* in the notaries' formularies. All of them contain an explication of the counter-performance to the transfer, thus shaping *cessio* in its basic form as a sale of an obligation.

That is not to say that in many cases, if not in all, the obligation in the documents was transferred for a price, most likely agreed upon verbally or at any rate outside the *cessio* document⁷⁶. But a *cessio* could have also occurred as a fulfillment of a previous debt⁷⁷, or simply as a donation or a dowry etc. At any rate details are not discernible from the documents themselves, and there are only occasional glimpses of a possible context. For example, in one document from August of 1281 after a regularly structured transfer of an obligation valued at ca. 235 *solidi* a note was added on the edge stating that the document (*carta*) will not be given over unless the assignee or the debtor pay the assignor 5 *ypperperi*⁷⁸, which is most likely a down payment. In another *cessio* from March of the same year valued at ca. 160 *solidi* but sold for 100 *solidi*⁷⁹ a note was added which stipulated that the document will not be given over unless the assignee provides a pledge (*pignus*). That may suggest that the whole transaction (both an original abstract *cessio* which was revoked and the sale of the same

⁷⁴ MHR I, 143/482.

⁷⁵ As in the previous part dealing with values, in the interest of clarity only *solidi* are indicated, without references to additional *grossi* or *follari* which sometimes appear.

⁷⁶ This is the supposition of Voje, 2003, p. 77 regarding *cessio* in Dubrovnik in the 15th century.

⁷⁷ Cf. Lučić, 1970, p. 584, with references to sources.

⁷⁸ MHR I, 195/623.

⁷⁹ First conceived abstractly in MHR I, 142/481, but then revoked and on the same day drafted as a sale of an obligation in *ibid.*, 143/482. The contents, bar the price which is lacking in the abstract document, are completely identical. In the second document the obligation valued at ca. 160 *solidi* is sold for 100 *solidi*.

obligation agreed afterwards with a price well below the actual value) may have been a simulation, while the actual transaction was a loan from the assignor to the assignee, expected to be returned in one way or another.

Another aspect regarding the contents of the *cessio* documents are demographics of the persons involved, at least such as can be deduced from the texts. Sometimes foreigners are involved in *cessionones*, as well as in other transactions⁸⁰. In the previously mentioned *cessio* of a claim valued at ca. 160 *solidi* from March of 1281 the assignor is Furlanus Basilio de Venetiis, an apparently rich Venetian involved in many a transaction in the period⁸¹. Phylippus Berrocus de Venetiis appears as the assignor in a document from August of 1281 transferring a claim valued at ca. 235 *solidi*⁸² and Marcus Basilius de Cataro as the assignee in a *cessio* valued at ca. 39 *solidi* from December of the same year⁸³. Thomasinus de Saverre himself appears as the assignee in a draft of a *cessio* from June of 1281⁸⁴.

Local aristocracy, establishing and consolidating its power in the period⁸⁵, also participated in *cessionones*. For example, in the *cessio* from March of 1281 already mentioned earlier⁸⁶, both the assignee and the debtor are local noblemen, two brothers from the Bodacia family (Prodanus and Calenda). These brothers in identical roles appear again in another previously mentioned *cessio*⁸⁷. Another two brothers from the Crossio family (Jacobus and Teodorus, *fili Pascalis de Crossio*) appear as the assignor and the assignee in a *cessio* from March of 1283, transferring a debt of ca. 15 *solidi*⁸⁸. All three members of the *cessio*, namely the assignor, the assignee and the debtor are members of the aristocracy (the assignee is additionally the daughter of the assignor) in a *cessio*

⁸⁰ More on the commercial commerce with the foreigners in Lučić, 1971, Lučić, 1970 and Lučić, 1967. Venetians in Dubrovnik as the owners of immovable property in the period are analysed in Krekić, 1990 (with an English translation published in Krekić, 1997 and Krekić, 2007 pp. 47 ff.).

⁸¹ He appears as the assignor again in MHR I, 148/491, 160/524. He appears many more times as a creditor, buyer, seller etc. (Lučić, 1970, pp. 578, 581 ff., with references to the sources).

⁸² MHR I, 195/623.

⁸³ MHR I, 220/708.

⁸⁴ MHR I, 160/524. The part indicating value was not inserted.

⁸⁵ More about this in Vekarić, 2019 (the seminal work on nobility in Dubrovnik), pp. 269 ff.; Janeković-Römer, 2018.

⁸⁶ MHR I, 142/481.

⁸⁷ MHR I, 195/623. Filial relationship between the assignee and the debtor on two occasions may indicate charitable reasons for the acquisition of the debt (of course, not necessarily).

⁸⁸ MRH II, 239/990.

from May of 1281 valued at 230 *solidi*⁸⁹, another from June of the same year, where claim to 50 *solidi* was transferred from the assignor to his son-in-law as the assignee⁹⁰, and finally one from December of 1283 valued at 47.5 *solidi*⁹¹. Members of aristocracy appear as assignors and assignees in a *cessio* valued at 30 *solidi* from July of 1281 (the assignor is in fact a noblewoman)⁹², in a *cessio* of 2 *solidi* from November of 1281⁹³, one from July 1283 valued at 100⁹⁴ and the one from October of the same year valued at 20 *solidi*⁹⁵. Nobleman is the assignor in a document from November of 1281 valued at ca. 5 *ypperperi*⁹⁶ and one from December of the same year valued at ca. 39 *solidi*⁹⁷, and the assignee in a *cessio* from January of 1282 valued at 84 *solidi*⁹⁸. The members of aristocracy also occur as debtors. In a *cessio* from March of 1282 valued at ca. 7 *solidi* Laurentia, *uxor Cranci* is a co-debtor⁹⁹, in a document from May of 1282 the debtor is Vita, *filius Domagne de Babalio* (208 *solidi*)¹⁰⁰, in a document from the same month the co-debtors are Piçinegus de Berrisina and Nichola de Certello for a debt of ca. 30 *solidi*, in a *cessio* from August of 1282 valued at ca. 19 *solidi* the debtor is Anna, *uxor quondam Damiani de Certello*¹⁰¹ and finally in a *cessio* of a claim valued at 12 *ypperperi* from November of 1283 the debtor is Priba, *filia Sergi de Barbara*¹⁰².

Sometimes occupation of participants is explicitly stated. In a document from November of 1281 regarding a *cessio* of 2 *solidi* the co-debtors in the original debt and the assignee and the debtor in the *cessio* (Paçomillus and Draginna) are

⁸⁹ MHR I, 155/509. The assignor is Dobrosclausus de Sorgo, the assignee is his daughter Bona, and the debtor is Vita Junii de Baraba. This is possibly a dowry.

⁹⁰ MHR I, 166/542. The assignor is Marinus de Ceria, the assignee is Marinus de Mauressia and the debtor is Lampredius Grubessie de Baysclaua.

⁹¹ MHR II, 314/1250. The assignor is Petrus, *filius Prodanelli* acting as a *procurator* of Georgius de Gleda, the assignee is Pasqua de Zereua and the debtor is Mathe de Bisca.

⁹² MHR I, 176/570. The assignor is Lena, *uxor quondam Macinelli*, and the assignees are Dimitrius de Mençe, Michael de Ragnana and Franciscus, *filius Michaelis Binçole*.

⁹³ MHR I, 211/675. The assignor is Petrus de Stilo and the assignee is Ursacius Nichifori de Bodacia.

⁹⁴ MHR II, 275/1117. The assignor is Vita de Capsiça and the assignee is Nicholaus, *filius quondam Marini de Ceria*.

⁹⁵ MHR II, 298/1203. The assignor is Lucarus Muti and the assignee is Johannes de Crossio.

⁹⁶ MHR I, 206/659 (Micha de Zepre).

⁹⁷ MHR I, 220/708 (Andrea de Catena).

⁹⁸ MHR I, 236/746 (Petrus de Stilo).

⁹⁹ MHR I, 257/837.

¹⁰⁰ MHR I, 288/961.

¹⁰¹ MHR II, 185/808.

¹⁰² MHR II, 303/1218.

not only in-laws, they are both coat makers (*zupparii*)¹⁰³. Petrus de Stilo, already mentioned as a nobleman, was also a priest, and appeared as the assignor of a debt valued at ca. 5 *ypperperi* from November of 1281¹⁰⁴ and as the assignee in a *cessio* valued at 84 *solidi* from January of 1282¹⁰⁵. In the same document the debtor is a furrier (*piliarius*)¹⁰⁶, Sergio de Belçio. Another furrier, Obratus, *filius Bolie* appears as the assignor in two instances in November of 1283, transferring one debt of 14 and another of 10 *solidi* to Radonega, *uxor Radocii de Pobrato*¹⁰⁷. In the document from June of 1282, the assignors are sons of a coat maker (Zugnus and Franciscus, *fili quondam Laurentii zupparii*) who transfer the debt of their cousin Dragossius de Costa valued at 155 *solidi* to their sister, married to another coat maker (Perua, *uxor Vite zupparii*)¹⁰⁸.

Women in documents are not a rarity at all, as they appear in different roles in 10 *cessionones*, almost a half of the total number. In addition to the previously mentioned female participants, in the document from November of 1283 valued at 12 *ypperperi* not only was the debtor a woman, but the assignor (Crasna, *uxor Cernoglai*) and the assignee (Milosta, *nepta Dese Vysclau*) as well¹⁰⁹. In a *cessio* of ca. 16 *solidi* from April of 1281 a mother acquired the debt of her son¹¹⁰. In the document from November of 1283 valued at 14 *solidi* where a woman is already the assignee, the debtor is Gradosti, *mater Gerdomani*¹¹¹, and in a *cessio* from October of 1283 valued at 20 *solidi* the debtor is Stanisclaua, *uxor quondam Rastenni de Nichola*¹¹².

4. Conclusion

Cessio in the documents of Thomasinus de Savere functioned as many other legal transactions from the period. Namely, it was carried out via a written notarial document. Contents of such documents were comprehensively listed in the notaries' formularies of the time. However, contrary to general trends *cessio*

¹⁰³ MHR I, 206/659. More on *zupparii* in Lučić 1979, pp. 75 ff.

¹⁰⁴ MHR I, 211/675.

¹⁰⁵ MHR I, 236/746.

¹⁰⁶ More on *piliarii* in Lučić, 1979, pp. 87 ff.

¹⁰⁷ Both *cessionones* appear in MHR II, 306/1230.

¹⁰⁸ MHR I, 310/1048.

¹⁰⁹ MHR II, 303/1218.

¹¹⁰ MHR I, 148/491 (*Mafina, mater Nicholai, filii Mathie de Doncio*).

¹¹¹ MHR II, 306/1230.

¹¹² MHR II, 298/1203.

in the analysed documents does not structurally closely follow any one of them. Instead, the technique of *inserti* is used, in which a relevant part of the original document constituting the debt being transferred is reproduced, alongside explicit transmission of the document and the associated authorisations. However, certain substantive parallels can still be found between the formularies and the documents, and one of the formularies - the one of Rolandinus - also contains a reference to the transfer of the original document, which is otherwise a salient feature of *cessio* in the documents of Thomasinus de Savere.

Doctrinally, *cessio* was in the analysed time period theoretically conceived along the same lines as in the classical Roman law, in the sense that the same terminology was retained alongside pertinent conceptual setbacks, most importantly, the principal rejection of the possibility of an actual transfer of the obligation. However, since in practice *cessionones* were effectively allowed and sometimes required, the main question on the practical level became how to carry out such an operation. The fact that in the period written instruments composed by notaries began to crucially influence legal development (both theoretically and practically) had to leave its mark on the *cessio* as well. In that sense, an *instrumentum cessionis* may be said to have become the main means by which a *cessio* was carried out. If on a functional level *cessio* in Roman law could be said to have been a kind of a transfer of authorisations contained in *actiones*, in the medieval setting associated with notarial practice, especially regarding the documents at hand, *cessio* was a transfer of a document and its inherent legal validity. In addition, *cessio* in the documents was abstract, in the sense that the transaction itself was conceptually dissociated from its immediate cause (for example, sale, fulfilment of a debt or a giving of dowry). For that reason, *cessio* in the documents structurally corresponds to the abstract *cessio* of Roman law, in contrast to the analysed templates from the notaries' formularies, which contain reference to a counter-performance to *cessio* and thus conceive it basically as a sale.

Analysed data indicates a general diversity of situations in which parties of different social standing availed themselves of *cessio* in their business and appeared as any one of the three sides to a *cessio* transaction. Higher amounts, such as those above 100 *solidi*, do appear mostly regarding aristocracy, but they also occur when craftsmen are involved. On the other hand, smaller and mid-range amounts occur throughout all the social categories. That supports the conclusion that *cessio* in the documents of Thomasinus de Savere was a relatively regular instrument, used both for everyday transactions and for more serious business ventures. This conclusion categorises Dubrovnik in the late 13th

century as one of the places where Roman legal concepts were further applied and developed, and shaped both by medieval academic legal doctrine and commerce coming from northern Italy as well as by local peculiarities of notarial practice.

5. Bibliography

- Angeli, Attilio B. (2001) 'Il notariato', in Ortalli, Gherardo - Puncuh Dino (eds.) *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 73-101.
- Astuti, Guido (1968) *Le fonti. Età romano-barbarica*. Padova: Cedam.
- Bronzino, Giovanni (1965) *Bencivenne. Ars notarie*. Bologna: Zanichelli.
- Budak, Neven (1985) 'Historiografska primjena termina *servus* i *famulus*', *Latina et Graeca*, 25, pp. 11-15.
- Carniello, Brian R. (2002) 'The rise of an administrative elite in medieval Bologna: notaries and popular government, 1282-1292', *Journal of Medieval History*, 28 (4), pp. 319-347.
- Corpus Iuris Civilis Iustinianei cum comentariis, vol. 1 (1627) Tomus Hic Primus Digestum Vetus continent*, Lugduni (= CIC vol. 1).
- Corpus Iuris Civilis Iustinianei cum comentariis, vol. 3 (1627) Digestum Nouum, Seu Pandectarum Iuris Civilis Tomus Tertius*, Lugduni (= CIC vol. 3).
- Corpus Iuris Civilis Iustinianei cum comentariis, vol. 4 (1627) Codicis Dn. Iustiniani Sacratissimi Imp. PP. Avgvsti, Repetitae Praelectionis Libri Duodecim*, Lugduni (= CIC vol. 4).
- Čremošnik, Gregor (1927) 'Dubrovačka kancelarija do godine 1300. i najstarije knjige Dubrovačke arhive', *Glasnik Zemaljskog muzeja u Bosni i Hercegovini*, 39 (2), pp. 231-253.
- (1931) 'Nekoliko dubrovačkih listina iz XII. i XIII. stoleća', *Glasnik Zemaljskog muzeja u Bosni i Hercegovini*, 43 (2), pp. 25-54.
- (1935) 'Ko je pisar dubrovačkog "Liber statutorum Doanae"?', *Narodne starine*, 14 (35), pp. 103-106.
- (1951) *Notae et acta cancellariae Ragusinae I (MHR I)*. Zagreb: JAZU.
- Danilović, Jelena (1957) *Obligacioni ugovori u dubrovačkom pravu od XIII do sredine XIV veka*. Beograd (doctoral thesis).

- Day, William R. - Matzke, Michael - Saccocci, Antonia (2016) *Medieval European Coinage vol. XII-1*. Cambridge: CUP.
- Feo, Giovanni - Iannacci, Lorenza - Zuffrano, Annafelicia (2016) 'Il formulario del documento privato tra norma giuridica e prassi notarile', in Guyotjeannin, Olivier *et al.* (eds.) *Les formulaires: compilation et circulation des modèles d'actes dans l'Europe médiévale et modern*. Paris: Éditions en ligne de l'École des chartes (available without pagination on: <<http://elec.enc.sorbonne.fr/cid2012/part7>> (5 gennaio 2022))
- Ferrara, Roberto (1983) *Rolandini Passagerii Contractus*. Roma: Consiglio nazionale del notariato.
- Ferrara, Roberto - Feo, Giovanni (1994) *Gianfranco Orlandelli Scritti*. Bologna: Istituto per la storia dell'Università di Bologna.
- Ferrara, Roberto - Valentini, Vittorio (1980) *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*. Roma: Consiglio nazionale del notariato.
- Fränkel, Richard (1910a) 'Zur Zessionslehre der Glossatoren und Postglossatoren', *Zeitschrift für das gesamte Handelsrecht und Konkursrecht*, 66 (7), pp. 305-348.
- (1910b) 'Zur Zessionslehre der Glossatoren und Postglossatoren (Schluss)', *Zeitschrift für das gesamte Handelsrecht und Konkursrecht*, 66 (8), pp. 79-126.
- Gehrich, Wulf-Dieter (1963) *Kognitur und Prokuratur in rem suam als Zessionsformen des klassischen römischen Rechts*. Göttingen: Otto Schwarz & Co.
- Giansante, Massimo (2000) 'I notai bolognesi in età comunale. Tra cultura letteraria e impegno ideologico', *I Quaderni del M. AE. S.*, 3, pp. 65-88.
- Grbavac, Branka (2010) *Notarijat na istočnojadranskoj obali od druge polovine 12. do kraja 14. stoljeća*. Zagreb: Filozofski fakultet (doctoral thesis).
- Grierson, Philip (1999) *Byzantine Coinage*. Washington D. C.: Dumbarton Oaks.
- Guarino, Antonio (2001) *Diritto privato romano*. Napoli: Jovene.
- Harke, Jan Dirk (2008) 'Zum römischem Recht der Forderungsübertragung', *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis*, 76, pp. 1-18.
- Hattenhauer, Christian (2007) '§§ 398-413. Übertragung einer Forderung', in Schmoeckel, Mathias - Rückert, Joachim - Zimmermann, Reinhard (eds.) *Historisch-kritischer Kommentar zum BGB vol. II-2*. Tübingen: Mohr Siebeck, pp. 2290-2368.

- Held, Henrik-Riko (2020) 'Procuratores i advocati u zapisima notara Tomazina de Savere (1277-1286)', *Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku*, 58 (1), pp. 41-71.
- Huwiler, Bruno (1975) *Der Begriff der Zession in der Gesetzgebung seit dem Vernunftrecht*. Zürich: Schulthess.
- Janeković-Römer, Zdenka (2004) *Filip de Diversis. Opis slavnoga grada Dubrovnika*. Zagreb: Dom i svijet.
- (2018) 'Zatvaranje dubrovačkog plemstva i Vijeća u političkom i društvenom kontekstu 13. i 14. stoljeća', *Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku*, 56, 1, pp. 87-116.
- Jireček, Constantin (1903) 'Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner', *Archiv für slavische Philologie*, 25, pp. 501-521.
- (1904) 'Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner (Schluss)', *Archiv für slavische Philologie*, 26, pp. 161-214.
- Kaser, Max (1971) *Das römische Privatrecht 1*. München: C. H. Beck.
- (1975) *Das römische Privatrecht 2*. München: C. H. Beck.
- Kaser, Max - Hackl, Karl (1996) *Das römische Zivilprozessrecht*. München: C. H. Beck.
- Krekić, Bariša (1962) 'La Puglia tra Dubrovnik (Ragusa) e il Levante nell'epoca angioina', *Quaderni dell'Archivio storico pugliese*, 7, pp. 63-69 (reprint in Krekić 1980).
- (1973) 'Le relazioni fra Venezia, Dubrovnik e le popolazioni serbo-croate', in Pertusi, Agostino (ed.) *Venezia e il Levante fino al sec. XV, vol. I*. Firenze: Oschki, pp. 389-401 (reprint in Krekić 1980).
- (1976) 'I mercanti e produttori toscani di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento', in Spallanzani, Marco (ed.) *Produzione, commercio e consumo dei panni di lanna (nei secoli XII-XVIII)*. Firenze: Oschki, pp. 707-714 (reprint in Krekić 1980).
- (1977) 'Four Florentine Commercial Companies in Dubrovnik (Ragusa) in the First Half of the Fourteenth Century', in Miskimin, Harry A. *et al.* (eds.) *Medieval City*. New Haven: YUP, pp. 25-41 (reprint in Krekić 1980).
- (1979) 'Italian Creditors in Dubrovnik (Ragusa) and the Balkan Trade, Thirteenth through Fifteenth Centuries', in *The Dawn of Modern Banking*. New Haven: YUP, pp. 241-254 (reprint in Krekić 1980).

- (1980) *Dubrovnik, Italy and the Balkans in the Late Middle Ages*. London: Variorum.
 - (1990) 'Mlečani u Dubrovniku i Dubrovčani u Mlecima kao vlasnici nekretnina u XIV. stoljeću', *Anali Zavoda za povijesne znanosti JAZU u Dubrovniku*, 28, pp. 7-39 (English translation published in Krekić 1997).
 - (1997) *Dubrovnik: A Mediterranean Urban Society 1300-1600*. Aldershot: Variorum.
 - (2007) *Unequal Rivals*. Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU.
- Lonza, Nella (2013) 'Pravna kultura srednjovjekovne Dalmacije između usmenosti i pismenosti', *Zbornik Pravnog fakulteta u Zagrebu*, 63 (5-6), pp. 1203-1232.
- Luca, Carolus Antonius de (1695) *Spicilegium de cessione iurium et actionum*. Neapoli: Ex typographia Caroli Porpora.
- Lučić, Josip (1967) 'Pomorsko-trgovačke veze Dubrovnika i Italije u XIII stoljeću', *Pomorski zbornik*, 5, pp. 447-475.
- (1970) 'Pomorsko-trgovačke veze Dubrovnika i Venecije u XIII stoljeću', *Pomorski zbornik*, 8, pp. 569-595.
 - (1971) 'Pomorsko-trgovačke veze Dubrovnika na Mediteranu u XIII. stoljeću', *Rad JAZU*, 16, pp. 133-161.
 - (1979) *Obrti i usluge u Dubrovniku do početka XIV stoljeća*. Zagreb: Sveučilište u Zagrebu.
 - (1984) *Notae et acta cancellariae Ragusinae II (MHR II)*. Zagreb: JAZU.
 - (1988) *Notae et acta cancellariae Ragusinae III (MHR III)*. Zagreb: JAZU.
 - (1993) *Notae et acta cancellariae Ragusinae IV (MHR IV)*. Zagreb: JAZU.
- Luig, Klaus (1966) *Zur Geschichte der Zessionslehre*. Graz: Böhlau.
- Mantello, Frank A. C. - Rigg, Arthur G. (1996) *Medieval Latin*. Washington: The Catholic University of America Press.
- Margetić, Lujo (1997) *Srednjovjekovno hrvatsko pravo. Obvezno pravo*. Zagreb: HAZU.
- Marinović, Ante (1985) 'Postanak i prvi spisi kancelarija srednjovjekovnih dalmatinskih gradova, posebno Dubrovnik ai Kotora u XIII. i XIV. stoljeću', *Anali Zavoda za povijesne znanosti Istraživačkog centra JAZU u Dubrovniku*, 22-23, pp. 7-24.

- Olea, Alphonsus de (1699) *Tractatus de cessione iurium et actionum*. Lugduni: Sumptib. Petri Borde, Joannis, & Petri Arnaud.
- Orlandelli, Gianfranco (1971) *Salatiele. Ars notariae*. Milano: Giuffré.
- (1994) 'Genesi dell' "ars notariae" nell secolo XIII', in Ferrara, Roberto - Feo, Giovanni (eds.) *Gianfranco Orlandelli Scritti*. Bologna: Istituto per la storia dell'Università di Bologna, pp. 427-466.
- Palmerio, Iohannes Baptista (1913): *Scripta anecdotae antiquissimorum glossatorum I*. Bologna: Ex aedibus Angeli Gandolphi typis societatis Azzoguidianae.
- Pratesi, Alessandro (1987) *Genesi e forme del documento medievale*. Roma: Jouvence.
- Ranieri, Filippo (2009) *Europäisches Obligationenrecht*. Wien: Springer.
- Rešetar, Milan (1924) *Dubrovačka numizmatika I*. Sremski Karlovci: Srpska manastirska štamparija.
- (1925) *Dubrovačka numizmatika II*. Beograd: Grafički zavod "Makarije" a. d.
- Rheubottom, David (2000) *Age, Marriage and Politics in Fifteenth-Century Ragusa*. Oxford: OUP.
- Rolandinus (1559) *Summa artis notariae*. Lyon: Apud haeredes Iacobi Iuntae.
- Saxoferrato, Bartolus de (1588) *In I. partem Codicis commentaria*. Basileae: Ex officina episcopiana.
- Smičiklas, Tadija (1907) *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae V*. Zagreb: Tisak dioničke tiskare.
- (1908) *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae VI*. Zagreb: Tisak dioničke tiskare.
- Stein, Peter (2004) *Roman Law in European History*. Cambridge: CUP.
- Stipišić, Jakov (1972) *Pomoćne povijesne znanosti u teoriji i praksi*. Zagreb: Školska knjiga.
- Šoljić, Ante; Šundrica, Zdravko; Veselić, Ivo (2002) *Statut grada Dubrovnika*. Dubrovnik: Državni arhiv.
- Tamba, Giorgio (2002) *Rolandino e l'Ars notaria da Bologna all'Europa*. Milano: Giuffré.
- Valleriani, Massimo (2012) 'Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)', in Giorgi, Andrea - Moscadelli, Stefano - Zarrilli,

- Carla (eds.) *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, vol. 1. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, pp. 275-314.
- Vekarić, Nenad (2019) *The nobility of Dubrovnik*. Dubrovnik: HAZU.
- Voje, Ignacij (2003) *Poslovna uspešnost trgovcev v srednjeveškem Dubrovniku*. Ljubljana: Razprave Filozofske fakultete.
- Wahrmund, Ludwig (1962) *Die Ars notariae des Rainerius Perusinus*. Aalen: Scientia.
- Zabbia, Marino (2009) *Circolazione di persone e diffusione di modelli in ambito notarile (secoli XIII e XIV)*, in Trombetti Budriesi, Anna Laure (ed.) *Cultura cittadina e documentazione*. Bologna: CLUEB, pp. 23-39.
- Zimmerman, Reinhard (1992) *The Law of Obligations*. Cape Town: Juta & Co.

7- Curriculum vitae

Born in Dubrovnik, Croatia, on the 18th of August 1986. Graduated law at the Faculty of Law, University of Zagreb in 2010 (*magister iuris, magna cum laude*). The same year employed as a teaching assistant at the Chair of Roman law on the same faculty. In 2015 graduated with a PhD thesis titled "Origins and development of the *condictio* models of protection in Roman legal tradition". From 2016 onwards holding the position of assistant professor.

Attended the seminar in *Centro di studi e ricerche sui Diritti Antichi (CEDANT)*, *Almo Collegio Borromeo*, Università degli Studi di Pavia in 2016 (*Le Istituzioni di Gaio: avventure di un bestseller*).

Published a number of articles and actively participated in numerous international scientific conferences.

Member of editorial board of *Zagreb Law Review* from 2017 onwards.

Religiones novae e notariato in Italia tra XIII e XIV secolo*

Religiones novae and notaries in Italy (13th-14th centuries)

Emanuele Carletti
(Università degli Studi di Roma Tre)

Date of receipt: 02/03/2021

Date of acceptance: 20/12/2021

Riassunto

Il contributo ha lo scopo di fornire alcune considerazioni sulle varie tipologie d'interazione tra notariato e *religiones novae* sorte tra XII e XIII secolo. In particolare si è voluto insistere sull'apporto del notaio nella produzione e conservazione documentaria dei nuovi gruppi religiosi, tenendo in considerazione le loro differenze e similitudini e gli sviluppi che li caratterizzarono nel corso del XIII e XIV secolo. Inoltre si è posta l'attenzione sulle modalità della costruzione di un rapporto di fidelizzazione tra comunità religiosa e notaio, dal quale poteva scaturire un particolare legame di tipo spirituale dagli esiti molto diversi: molti notai si fecero seppellire nelle nuove chiese, alcuni ne furono addirittura patroni, mentre altri si fecero frati, contribuendo a portare la cultura notarile entro le mura conventuali.

Parole chiave

Notaio; Frati; Città; Documento.

Abstract

This paper aims to provide some considerations on the various types of interaction between the notariat and the *religiones novae* that arose between the 12th and 13th centuries. In particular, the contribution of the notary in the production and preservation of documents of the new religious groups has been stressed, taking into account their differences and similarities, and the developments that characterised them during the 13th and 14th centuries. Attention was also paid to the ways in which a relationship of loyalty was built up between the religious community and the notary, which could lead to a special spiritual bond with very different out-comes: many notaries were buried in the new churches, some were even patrons of them, while others became friars, helping to bring notarial culture within the convent walls.

Keywords

Notary; Friars; Cities; Document.

* Ringrazio vivamente il prof. Attilio Bartoli Langeli per aver dato una rilettura al testo e per i consigli offerti.

1. *Notariato, città, religiones novae: studi e intersezioni.* - 2. *La produzione e conservazione documentaria: aspetti e problemi.* - 3. *I primi contatti dei gruppi religiosi con il dispositivo notarile.* - 4. *Aspetti dell'incremento della produzione documentaria notarile per gli ordini religiosi.* - 5. *Un rapporto di fidelizzazione tra publica fides e fede religiosa.* - 6. *Frati notai o notai frati?* - 7. *Conclusioni.* - 8. *Bibliografia citata.* - 9. *Curriculum vitae.*

1. *Notariato, città, religiones novae: studi e intersezioni*

Il presente contributo ha l'intento di porre alcune questioni preliminari sui rapporti tra notariato e *religiones novae*, due dimensioni ampiamente analizzate dalla storiografia nella loro singolarità, meno nelle loro relazioni reciproche. Le similitudini sono evidenti: entrambi i soggetti ebbero gli sviluppi più maturi nel medesimo arco temporale, il XIII-XIV secolo, nella medesima area geografica, la penisola italiana (con gli eventuali distinguo), e nel medesimo contesto ambientale, la città¹.

Emerge chiaramente dalla bibliografia sul tema che il notariato assunse una fisionomia particolare nel corso dei secoli XII-XIII, soprattutto nel sistema giuridico-istituzionale e socio-economico della miriade di entità politiche autonome dell'Italia centro-settentrionale. Il notaio, dotato di *publica fides*, possedeva la capacità di rendere autentica la maggioranza delle azioni scritte di natura politica, economica e religiosa di cui si resero protagonisti sia soggetti istituzionali come le autorità cittadine o gli episcopati, sia i privati². In riferimento alle istituzioni religiose, gli studiosi hanno insistito sul suo ruolo nella produzione documentaria delle sedi vescovili e dei monasteri: presuli e abati, nonostante avessero un'*auctoritas* sufficiente per utilizzare forme di autenticazione ulteriori rispetto alla *rogatio* notarile, come ad esempio il sigillo, fecero largo uso della corroborazione del notaio anche per documenti che non necessariamente la richiedevano, fino ad istituire vere e proprie 'cancellerie' adibite alla redazione di atti. Il complesso rapporto che si saldò tra autonomie cittadine e notariato costrinse i vescovi ad interagire con situazioni politiche

¹ Alcune messe a punto della produzione scientifica delle rispettive storiografie in Dolso, 2019 e Merati, 2017.

² Per una disamina esaustiva del ruolo attribuito al notariato peninsulare rimando a Bartoli Langeli, 2006.

locali molto diverse tra loro, ma facenti parte di un sistema complessivo che attribuiva alla figura del notaio lo stesso valore di autenticatore³.

Tuttavia egli non divenne soltanto mero strumento per la rogazione di atti: la sua formazione peculiare, spesso intrisa di *ars dictaminis*, lo portò a diventare un vero e proprio 'intellettuale organico della società comunale' secondo la definizione coniata da Attilio Bartoli Langeli (2010), capace inoltre di produrre testi narrativi di notevole spessore, come quelle cronache cittadine ben analizzate da Girolamo Arnaldi (2016) e più recentemente da Marino Zabbia (1999 e 2017). Il peso politico-economico del notariato organizzato in corporazione, e la sua competenza nella materia documentaria prodotta dagli organi amministrativi, lo resero imprescindibile per il corretto funzionamento del sistema istituzionale cittadino, sviluppando inoltre un'ideologia comune che lo legò a doppio-filo con le sorti politiche della città (Bartoli Langeli, 1985 e 1994; Tanzini, 2017). L'attività del notaio si affermò quindi in particolare nel contesto urbano, grande polo catalizzatore di documentazione in quanto caratterizzato da un'alta concentrazione demografica e da un notevole dinamismo politico, economico e culturale, ma anche terreno fertile per la promozione sociale dello stesso notaio il cui ufficio divenne ambito (Merati, 2002; Piergiovanni, 2009). Di recente, sulla spinta di studi miranti ad indagare la mobilità sociale nell'epoca medievale, si sono approfonditi specifici aspetti riguardanti gli itinerari socio-professionali dei notai, i diversi rapporti intessuti con le istituzioni laiche e religiose (in prevalenza curie vescovili e monasteri, ma anche confraternite e capitoli cattedrali) e questioni riguardanti la loro vita privata⁴.

Veniamo al secondo elemento. Le *religiones novae*, sorte a partire dal XII secolo in un clima di mutamento della spiritualità dell'Occidente medievale, riuscirono a rispondere a pieno alle esigenze spirituali dei cosiddetti *cives novi*, ossia quel mondo di notai, giuristi, medici, mercanti, artigiani che si resero protagonisti della vita politica, economica e culturale delle città nel corso dei secoli XII-XIII. In tale categoria s'includono solitamente gli ordini cosiddetti mendicanti praticanti regole proprie come ad esempio i Minori e i Carmelitani, la regola di sant'Agostino come i Predicatori, Eremitani di sant'Agostino, Servi di Maria o Saccati, ma anche alcuni gruppi di stampo 'benedettino' come le comunità fondate da Silvestro da Osimo nelle Marche, Pietro del Morrone in

³ Cancian, 1995; Rossi 2002; Bartoli Langeli, Rigon 2003; *Chiese e notai*, 2004.

⁴ Cossar, 2011; Luongo, 2016; Grillo - Levati, 2017; Ruzzin, 2018; Pinto - Tanzini - Tognetti, 2018; Falcioni - Piccinini, 2019; Malfatti, 2020. Per un ottimo resoconto in merito si veda il contributo di Francesco Borghero nel presente volume.

Abruzzo e Bernardo Tolomei in Toscana, o di matrice laico-penitenziale come gli Umiliati, che sorsero tutti nel particolare clima religioso dei secoli XII-XIV. L'elemento comune e di cesura in questo senso fu l'appellativo *frater* adottato sistematicamente nella documentazione facente riferimento a tutti i gruppi citati. Come hanno ormai dimostrato numerosi studi in merito, a fronte delle importanti specificità che distinsero le varie comunità dalle altre a livello di *propositum vitae* o legislazione adottati, dei vari gradi d'interventismo che subirono dalle istituzioni ecclesiastiche, o ancora delle diverse tipologie insediative, la loro proposta religiosa ebbe successo, in particolare tra la popolazione urbana. L'insediamento al di fuori o all'interno del perimetro cittadino, favorito dal papato, inizialmente al fine di contrastare l'eresia politica, poi con lo scopo di perseguire un maggiore inquadramento del laicato, provocò una lenta ma costante osmosi con i ceti urbani e le pratiche sociali adottate all'interno della città⁵. L'attività notarile è per forza di cose una di queste, e il suo grado di pervasività all'interno delle comunità regolari è dimostrato dal ruolo assunto nella 'pubblicità' dei culti dei santi promossi in prevalenza dalle stesse *religiones novae*, tramite, ad esempio, l'autenticazione delle testimonianze dei miracoli. Il tema, a seguito di un'intuizione di Girolamo Arnaldi, fu oggetto di un incontro tenutosi nel dicembre del 2002 teso ad affrontare il peculiare rapporto tra le nuove comunità, il notaio e la società urbana da una prospettiva di reciproca interazione (Michetti, 2004). Lo stesso Arnaldi e Bartoli Langeli (1982) furono i primi a porre l'accento sull'importanza della 'mediazione della *fides* notarile' nella costruzione dei legami tra frati Minori e società urbana. Ci sarebbe quindi da chiedersi in che misura il notaio incisiva sulla produzione documentaria delle nuove comunità, in termini sia quantitativi sia tipologici, e se tale rapporto professionale abbia instaurato un legame di tipo spirituale tra i due soggetti. Nel presente lavoro si affronteranno alcuni problemi utili per un successivo approfondimento in merito ai rapporti intercorsi tra notariato e *religiones novae*. Un'attenzione particolare verrà dedicata all'influenza esercitata dall'attività notarile sulla produzione e conservazione documentaria delle nuove comunità e sulla costruzione dei rispettivi patrimoni economici e culti locali.

⁵ *Religiones novae*, 1995; Vauchez, 2001; Pellegrini, 2005b; *Moines et religieux*, 2009; Benvenuti Papi, 2016.

2. La produzione e conservazione documentaria: aspetti e problemi

L'analisi dei rapporti intessuti tra notariato e *religiones novae* non può prescindere dallo studio della documentazione prodotta e conservata. Ciò che avviene per lo studio dell'attività del notaio nelle istituzioni ecclesiastiche come le curie vescovili o i monasteri, ancora oggi oggetto di serio approfondimento in particolare per i secoli tardo-medievali⁶, non ha riscontro in relazione ai conventi delle *religiones novae*. Le principali ragioni si scorgono in prevalenza nella tipologia di documentazione prodotta e conservata dalle nuove comunità religiose sorte tra il XII e il XIII secolo, nonché del suo utilizzo da parte degli studiosi. La produzione del documento e la sua conservazione furono i due problemi principali che attirarono l'attenzione della storiografia, dedita al discernimento delle specificità e dell'originalità mendicante rispetto alle fondazioni regolari più antiche (Bartoli Langeli - D'Acunto, 1999, Bustreo, 2007 e 2009). Come si evince dalle edizioni delle pergamene conservate nei fondi dei conventi delle *religiones novae* e da un loro sistematico spoglio, l'archivio locale conteneva un *mare magnum* di documenti dalla tipologia molto diversa come documenti pontifici (molti di più che per abbazie e simili), testamenti, donazioni, compravendite, locazioni, atti emessi dalle autorità cittadine, oltre che una quantità considerevole di registri perlopiù di natura economica-amministrativa, in particolare libri di entrata ed uscita, di locazioni, di censi, di 'ricordanze' (Bartoli Langeli - D'Acunto, 1999; Bartoli Langeli - Bustreo, 2004). Una buona quantità di documenti tuttavia non riguardava direttamente l'istituzione che li conservava, ma era frutto di una sedimentazione di lunga durata caratterizzata ad esempio dall'incorporamento di documentazione 'privata' proveniente dai lasciti dei fedeli, oppure di carte appartenenti a chiese o monasteri assorbiti nel corso del tempo, le quali a loro volta avevano incamerato documentazione nella stessa maniera⁷. La produzione di una determinata tipologia di documento o registro ovviamente variava a fronte delle altezze cronologiche, delle necessità contingenti dei frati e delle modifiche dell'ordinamento giuridico ed economico delle singole comunità. Nonostante la

⁶ A fronte di una bibliografia sterminata, mi limito a citare solo alcuni lavori tra i più recenti: Mangini, 2011; Luongo, 2013; Rovere, 2015; Ghignoli, 2018; Tanzini, 2018; Pirani, 2019; Ruzzin, 2020. Per un inquadramento problematico rimando a Borghero nel presente volume.

⁷ In merito cfr. Carbonetti Vendittelli, 1987, pp. XXXIX-XLIV. Interessante ad esempio il caso del fondo diplomatico del convento dei Servi di Maria di Firenze, dove si conservano le carte 'private' del notaio Giovanni di Bonaventura, il quale lasciò in testamento gran parte del proprio patrimonio ai frati, Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, *passim*.

diversità documentaria dei fondi archivistici delle corporazioni religiose soppresse, occorre sottolineare come essa non sia solo il frutto di una trasmissione alquanto disomogenea caratterizzata da distruzioni, spostamenti, spogliazioni, versamenti vari avvenuti nel corso del tempo ma rappresenti anche, come vedremo, solo una minima parte dell'effettiva documentazione prodotta o recepita dalle *religiones novae*⁸.

A ciò occorre aggiungere alcune dinamiche di natura epistemologica. Tra il materiale archivistico disponibile solo alcune tipologie di documenti furono oggetto dell'attenzione degli studiosi, in particolare quelli di matrice ecclesiastica. Inoltre, il momento delle origini delle nuove consociazioni catalizzò la maggioranza degli studi, in prevalenza riguardanti i due ordini mendicanti cosiddetti maggiori, quelli dei frati Minori e Predicatori, e i rispettivi fondatori, Francesco d'Assisi e Domenico da Caleruega, determinando una netta predilezione nei riguardi dei testi agiografici e cronachistici, nonché di quelli teologici, omiletici e normativi, a scapito dei testi documentari. Questo implicò una certa incapacità di effettuare un bilancio generale e puntuale dell'effettivo impatto delle *religiones novae* nella società tardo-medievale, impossibile da rilevare nella sua completezza senza prendere in considerazione le comunità cosiddette minori (Dolso, 2019; Bustreo, 2007).

La dispersione documentaria degli archivi conventuali locali tuttavia non rende certo facile la ricostruzione del peculiare rapporto intessuto con la figura del notaio e la sua attività professionale, soprattutto rispetto a quelle comunità in cui la maggioranza della documentazione andò perduta, come avvenne ad esempio per i frati Saccati e Servi di Maria di Marsiglia soppressi dal secondo concilio di Lione del 1274 (Andrews, 2006, pp. 175-230). Inoltre, per quanto riguarda il XIII secolo, i registri d'imbreviature ancora oggi conservati sono pochissimi, impedendo in tal modo l'individuazione dal punto di vista quantitativo di una produzione sistematica per conto di un convento o monastero. Nella maggioranza dei casi occorre quindi spogliare quel che resta delle pergamene conservate presso i fondi diplomatici degli archivi di Stato o ecclesiastici, oppure presso i fondi delle corporazioni religiose soppresse tentando di quantificare il numero di atti rogati dallo stesso notaio. In questo senso non si può prescindere da alcune raccolte sistematiche di atti editi o regestati come ad esempio quelle di Giuseppe Avarucci e Ugo Paoli per i frati di Montefano o di Franco Andrea Dal Pino per i Servi di Maria, di cui faremo ampio uso nel corso di questo studio. Si tratta di ricognizioni documentarie

⁸ Ciò vale soprattutto per la documentazione notarile. Cfr. Meyer, 2011.

organiche, totali, almeno nelle intenzioni: veri e propri 'codici diplomatici' dei rispettivi ordini. Non è un caso che l'operazione sia stata tentata, e sia riuscita ottimamente, per due ordini mendicanti minori, con relativamente poche sedi e pochi depositi documentari disponibili: impossibile pensarla per i ben più grandi ordini dei Minori, dei Predicatori e degli Eremitani (Avarucci - Paoli, 1991, 2011; Dal Pino, 1972, vol. II).

3. I primi contatti dei gruppi religiosi con il dispositivo notarile

Effettivamente nelle fonti utili per ripercorrere le origini delle *religiones novae*, gli atti notarili occupano uno spazio esiguo, ma questo non toglie che i fondatori o i loro seguaci potessero aver avuto *in seculo* contatti attivi con il ceto notarile e la loro attività. La lacuna in questo senso fu in parte dovuta alle somiglianze che caratterizzarono i nuovi gruppi religiosi, sia nei rispettivi prodromi, sia in alcuni aspetti giuridico-istituzionali fortemente influenzati dall'azione del papato. L'itineranza e l'eremitismo comunitario ad esempio, due caratteri distintivi di gran parte delle formazioni primitive, fecero venir meno la necessità di produrre contratti di natura economica e giuridica: nel primo caso l'assenza di *stabilitas* rendeva difficoltosa qualsiasi tipologia d'interazione documentaria anche a fronte delle evidenti difficoltà di conservazione, mentre nel secondo caso i contatti con la società circostante potevano ridursi drasticamente, provocando una diminuzione delle possibilità di instaurare rapporti economici, giuridici e religiosi. Diverso il caso dei frati Predicatori e Servi di Maria, la cui *stabilitas* dei primi insediamenti sempre collocati in centri urbani di media o grande dimensione li fece confrontare fin da subito con il dispositivo notarile, creando inoltre fin da subito un forte legame con la Curia pontificia attraverso la forma del privilegio papale⁹.

Per quanto riguarda i Servi di Maria, un gruppo religioso formatosi prima del 1247 e ritiratosi a vita eremitica sul monte Asinario (o Senario) nel Mugello (distante diciotto chilometri a nord di Firenze) dopo aver adottato la regola di sant'Agostino su concessione del vescovo fiorentino Ardingo, il 7 ottobre 1251, presso il loro oratorio fondato nel 1250 nel sobborgo settentrionale della città, emisero un importante voto comunitario che consistette nel rifiuto di acquisire ogni tipologia di bene immobile. La peculiarità dell'azione, di natura

⁹ A titolo di esempio cfr. Koudelka, 1966, 1974; Dal Pino, 1972, vol. II, *passim*. Molto spesso i primi documenti conservati negli archivi delle comunità regolari furono privilegi o *bullae*. Cfr. Bartoli Langeli - D'Acunto, 1999.

prevalentemente giuridica, consisteva nella sua redazione scritta eseguita in forma di atto notarile (Dal Pino, 1972, vol. II, pp. 14-17)¹⁰. Disposizioni simili venivano solitamente inserite nella produzione normativa, come nel caso dei frati Saccati, Minori, Predicatori, oppure emanate, a volte dietro richiesta, direttamente dall'autorità pontificia come avvenne nel caso dei frati Carmelitani (Dal Pino, 1991). Il voto comunitario emesso dai frati fu legato probabilmente alle particolari condizioni locali, soprattutto all'attribuzione nell'atto notarile di un ruolo di primo piano al vescovo diocesano, il quale poteva disporre liberamente dei beni ricevuti tramite lascito o donazione dal gruppo, che diventavano *ipso facto* di proprietà della Chiesa romana, e con i frutti percepiti da essi, darli in elemosina ai frati in caso di necessità (Dal Pino, 1972, vol. II, p. 16).

La forte dipendenza dagli episcopati locali e dalle loro cancellerie che caratterizzarono in particolare le *religiones novae* sorte nella metà del XIII secolo – facilmente comprensibile in un contesto di aspra diatriba tra clero secolare e i frati mendicanti (Pellegrini, 1982) –, portò ad una saldatura tra le nuove comunità, provenienti da esperienze eremitico-penitenziali, e l'oggetto documentario. Tale processo avvenne in particolare nel momento immediatamente precedente all'insediamento urbano *ex novo*, quando i frati erano costretti a richiedere al presule la licenza di costruire i propri edifici sopra un determinato terreno, emessa tramite rogito notarile e trascritta negli appositi registri vescovili. Anche l'acquisizione del bene immobile, che poteva essere effettuata tramite acquisto, donazione o lascito, doveva essere comprovata tramite atto notarile¹¹, il quale di norma era quello maggiormente incline alla conservazione, nonostante la precarietà insediativa di alcune comunità fece venir meno tale bisogno. Era molto raro che i frati, nei primi tempi della fondazione, sia della comunità, sia di una sua emanazione locale, prendessero l'iniziativa in materia di produzione documentaria notarile, se non tramite l'intermediazione di laici. Questi erano quasi sempre personalità molto vicine ai gruppi regolari, che a volte contribuirono alla loro stessa formazione e al loro sostentamento economico, facendosi carico delle transazioni di natura contrattuale: questo accadde per molte comunità come quelle dei frati Minori,

¹⁰ L'atto ci è stato trasmesso solo in quanto inserito nella bolla *Deo grata* emanata il 23 marzo 1256 da Alessandro IV che prendeva sotto protezione della Sede apostolica la comunità. Per una sintesi delle origini cfr. Dal Pino, 2009.

¹¹ Fu il caso dei Servi di Maria a Firenze, Città di Castello e Borgo San Sepolcro tra il 1250 e il 1255. Cfr. Dal Pino, 1972, vol. II, pp. 204-206, 209, 216-218.

Servi di Maria, Silvestrini e Celestini¹². Nei primi tempi i frati si facevano carico esclusivamente delle donazioni fatte *pro remedio anime*, probabilmente per tenere fede ai propri voti¹³, anche se potevano esserci eccezioni riguardanti le comunità di matrice 'monastica', come avvenne ad esempio per una vendita fatta a fra Silvestro fondatore dell'ordine di Montefano¹⁴.

L'attività del notaio legata ai frati si limitava quindi alla rogazione di compravendite, donazioni e testamenti come si evince ad esempio dalle carte dei conventi dei frati Minori di Assisi e di Pinerolo o dalla documentazione riguardante l'attività di Pietro del Morrone e dei suoi seguaci¹⁵. La '*mendicitas*', carattere principale che distinse i cosiddetti Ordini mendicanti dalle altre *religiones novae* come ad esempio gli Umiliati, favorita dal rifiuto volontario o meno del possesso di proprietà immobili dalle quali trarre rendite fisse, ebbe l'effetto d'incrementare per necessità i lasciti testamentari in denaro e le donazioni da parte dei fedeli (Dal Pino, 1985). Il contatto con il notaio divenne quasi quotidiano tra quietanze di pagamento del lascito, volontà dei testatori di scrivere le proprie ultime volontà in presenza dei frati o all'interno delle proprie strutture, e affidamento della loro esecuzione e della loro conservazione solitamente presso le sacrestie delle chiese¹⁶. La rogazione di un testamento poteva essere l'occasione del primo contatto tra notaio e una comunità di frati, dal quale poteva nascere un rapporto di tipo professionale e spirituale di lunga durata. Questo avvenne a Bologna nel 1265 tra i Servi di Maria appena insediati presso la chiesa di Santa Lucia, e il notaio Nicolò di Bencivenne, attivo frequentatore degli ambienti penitenziali cittadini¹⁷. Come dimostrano anche i casi di Brescia (Umiliati) e Perugia (frati della Penitenza), molti esponenti della categoria furono attratti dalle nuove forme di aggregazione che riuscirono a coniugare un'intensa esperienza religiosa con le esigenze della vita laicale¹⁸.

¹² *Ibi*, pp. 205-206, 210, 213; Morizio, 2008, p. 294 n. 20, *passim*; Viallet, 2009; Avarucci - Paoli, 2011, p. 14 n. 17.

¹³ Dal Pino 1972, vol. II, pp. 209-210; Morizio 2008, p. 292 n. 16, 293 n. 18, 294-295 n. 21, *passim*; Avarucci, Paoli 1991, *passim*; Avarucci, Paoli 2011, pp. 4-5 n. 2, 6-7 n. 3.

¹⁴ Avarucci - Paoli, 1991 n. 4 pp. 8-9; Avarucci - Paoli, 2011, n. 32 pp. 32-33.

¹⁵ Bartoli Langeli, 1997; Piazza, 1993; Morizio, 2008, p. 292 n. 16, 293 n. 18, 294 n. 19.

¹⁶ Per studi in merito, soprattutto sul caso dei frati Minori, cfr. Arnaldi - Bartoli Langeli, 1982, pp. 48-49; Cenci, 2000, Piron, 2009, pp. 324-330. Bibliografia e problemi sulla pratica testamentaria in Rossi 2019, pp. 433-449.

¹⁷ Dal Pino, 1972, vol. II, pp. 250, 262-263, *passim*.

¹⁸ Arnaldi - Bartoli Langeli, 1982, p. 55; Casagrande, 1995, pp. 185-186; Merati, 2002, pp. 352-354.

Una situazione diversa la si riscontra presso quei gruppi regolari la cui gerarchia faceva capo ad un *locus (caput et mater)*, come ad esempio i frati di Montefano, i quali si affidarono molto precocemente ad un unico notaio per la produzione di atti. Iacopo Albrici rogò dal gennaio 1268 (dopo la morte del fondatore Silvestro) all'agosto del 1285 numerosi *instrumenta* per conto del capitolo e del priore generale residente a Montefano, nonché per il priore del monastero. Egli prese inoltre le parti dei frati in qualità di rappresentante del Comune di Fabriano presso il vescovo di Camerino in occasione di una controversia vertente su alcuni privilegi apostolici¹⁹.

4. Aspetti dell'incremento della produzione documentaria notarile per gli ordini religiosi

La produzione documentaria di alcune comunità mutò fortemente a seguito del consolidamento del rapporto con la Curia pontificia, la quale favorì processi di omologazione che toccarono le strutture economiche e giuridiche delle nuove aggregazioni sorte nel corso del XIII secolo. L'obbiettivo era quello di assimilare i nuovi gruppi alle fondazioni più antiche, maggiormente inserite in un quadro ecclesiastico già definito. Tali processi, nonostante i voti di povertà, portarono molte comunità, anche a seguito del progressivo insediamento nel contesto cittadino e il consolidamento della propria posizione sociale, all'acquisizione di un discreto patrimonio immobiliare e fondiario. A fronte di questo non assistiamo tuttavia ad un aumento esponenziale dei contratti economici, e di conseguenza, ad un uso sistematico dell'apporto del notaio da parte delle diverse comunità. I primi e pochi *instrumenta* di acquisto riguardavano infatti terreni utilizzati unicamente per la fondazione o l'ampliamento degli edifici di culto oppure per esigenze abitative e quotidiane²⁰. Su questo punto, il ventitreesimo canone emanato in occasione del secondo Concilio di Lione del 1274 rappresentò un momento di cesura per numerose comunità mendicanti²¹. Esso ribadiva e ampliava, dietro pressioni provenienti dal clero secolare, quanto stabilito dalla tredicesima costituzione del concilio Lateranense IV del 1215 mirante a limitare il pullulare delle nuove fondazioni religiose. A Lione si aggiunse, in riferimento soprattutto alle formazioni mendicanti, che ogni

¹⁹ Avarucci - Paoli, 1990, pp. 48-50 n. 25, *passim*; Avarucci - Paoli, 1991, pp. 15-19 n. 5, *passim*; Avarucci - Paoli 2011, pp. 34-36 n. 34, *passim*.

²⁰ Dal Pino, 1972, vol. II, *passim*; Monacchia, 1984, pp. 22, 51-52 n. 12, 52 n. 13, 52-53 n. 15, 53 n. 16.

²¹ Da ultimo Piatti, 2017.

comunità fondata dopo il 1215 e sprovvista di approvazione pontificia doveva essere cassata. Per quelle approvate, la cui normativa vietava il percepimento di rendite o il possesso di beni immobili, causando in tal modo l'*incerta mendicitas* e di conseguenza la necessità dell'elemosina, fu invece prevista la sparizione per consunzione, oltre che la proibizione dell'esercizio esterno ai propri luoghi dell'attività apostolica. Fanno eccezione a tali disposizioni gli ordini dei frati Predicatori e dei Minori "quos evidens ex eis utilitas ecclesiae universali proveniens perhibet approbatos" e quelli dei Carmelitani e degli Eremitani di sant'Agostino (oltre che tutti gli altri ordini, mendicanti o meno, approvati prima del concilio Lateranense IV), ai quali fu concesso il mantenimento del proprio stato fino ad ulteriori decisioni in merito²².

Il decreto rese la situazione giuridica di alcune comunità relativamente ambigua, spingendole, come nel caso dei Servi di Maria, a promuovere una politica massiccia di acquisizione di beni immobili, in particolare terreni agricoli, situati il più delle volte nel contado delle città, nonché della loro messa a frutto tramite il negozio della *locatio* a terzi (Dal Pino, 1972, vol. II, *passim*)²³. Anche le comunità mendicanti poste al sicuro da ogni rappresaglia come i frati Minori subirono alcuni interventi riguardanti la gestione della proprietà (tema oggetto di forte dissidi) con la *Exiit qui seminat* del 1279 emanata dal pontefice Nicolò III, poi annullata con la *Ad conditorem canonum* dell'8 dicembre 1322 di Giovanni XXII che fece diventare l'ordine minoritico proprietario effettivo di beni²⁴. Gli effetti sulla produzione documentaria si rivelarono tuttavia contrastanti: in numerosi conventi dei frati come a Perugia, Avignone, Liegi, la documentazione conservata risulta minima fino agli inizi del XIV secolo (Monacchia, 1984; Bertrand, 2009; Lenoble, 2009), mentre accade il contrario ad esempio a Lucca dove vennero prodotti più *instrumenta* nel corso della seconda metà del XIII rispetto al XIV secolo²⁵. Ciononostante anche in questo caso non si riscontrò un bisogno sistematico dell'apporto del notaio da parte della comunità minoritica, che di fatto porterebbe ad escludere pratiche di conservazione diverse adottate dai frati Minori rispetto ad altre consociazioni dalla coeva e maggiore produzione documentaria. Ad esempio i frati

²² Alberigo - García García, 2013, pp. 354-357 (canone numerato come ventottesimo seguendo l'ordine temporale di stilazione).

²³ Archivio di Stato di Siena, *Archivio Bucelli*, 62, *Ristretto de' contratti dei Servi di Santa Maria*, *passim*.

²⁴ Da ultimo Sedda, 2016, 2017, 2018.

²⁵ Tirelli - Tirelli Carli, 1993, pp. 128-130 n. 56, 131-133 n. 57, 139-142 n. 59, 158-163 n. 64, 165-167 n. 66, 169-173 n. 69, *passim*.

Predicatori, perlomeno a Treviso, nei decenni successivi al concilio e in particolare nel corso del XIV secolo, affidarono numerosi contratti economici ai notai Domenico di Gerardo da Crespano e Agostino di Nicolò *de Adelmario* (Bustreo, 2009, pp. 58-59). Anche formazioni di stampo 'monastico', confermate tramite privilegio papale all'indomani del concilio, come i frati di Santo Spirito o di Montefano, incrementarono le donazioni e le acquisizioni di proprietà. Ad esempio, Pietro del Morrone, rettore del monastero di Santo Spirito della Maiella, si affidò per i negozi a vari procuratori, laici e religiosi, i quali fecero riferimento tutti allo stesso notaio di Sulmona, Adamo di Girardo²⁶.

Oltre a richiedere un implicito adeguamento alle strutture già consolidate della propria gestione fondiaria, il decreto indirizzò le comunità ad uno sforzo di rimodulazione dei propri statuti giuridici, come avvenne negli anni Ottanta per gli Eremitani di sant'Agostino e i Carmelitani (Boaga, 2007). Le congregazioni sorte dall'intuizione carismatica di Pietro del Morrone e Silvestro da Osimo adottarono la regola di san Benedetto dopo i privilegi di conferma dei loro ordini. I frati di Santo Spirito sembrano inoltre aver elaborato un testo legislativo nel giugno del 1275 in occasione del primo capitolo generale presieduto dallo stesso Pietro (Paoli, 1991, p. 89; Pellegrini, 2005², pp. 332-333). Anche i Servi di Maria redassero delle nuove Costituzioni, frutto di stratificazioni precedenti andate perdute, dove inserirono alcune norme molto interessanti per il nostro caso: nelle cosiddette *Constitutiones antiquae* promulgate negli anni 1289-1290 si prevede l'obbligo di produrre un *instrumentum publicum* a seguito del compimento non solo di azioni economiche, come l'offerta da parte dei novizi al convento di beni dal valore di quaranta o più soldi della moneta corrente, ma anche di natura prettamente religiosa come la professione e l'ordinazione dei frati, i cui atti dovevano essere conservati nello scrigno a tre chiavi del convento di origine (Soulier, 1897, pp. 40, 42 e 44-45). Tale normativa ebbe la funzione principale di rendere tracciabile l'attività e gli effettivi della comunità, convalidandoli agli occhi delle autorità ecclesiastiche locali. Le conseguenze dal punto di vista documentario furono importanti, in quanto fu resa necessaria sia la produzione in *mundum* dell'atto, sia la sua conservazione in un luogo adibito a ciò.

Le decisioni papali ebbero quindi un forte impatto sull'economia e sulla normativa delle *religiones novae*, rendendo più impellente, per alcune di loro, la necessità di un costante apporto del notaio, che andava di pari passo con lo

²⁶ Morizio, 2008, *passim*; Mattiocco - Sabatini, 1996; Avarucci - Paoli, 2011, pp. 40-42 n. 38, *passim*.

sviluppo di scritture proprie concernenti la gestione economica e patrimoniale dei conventi. Quelle comunità che nei primi decenni di vita furono destinatarie del documento, divennero in un secondo tempo committenti, nonché produttrici. In maniera costante furono incrementate le forme di controllo sui patrimoni locali dei rispettivi *loca* rendendo obbligatoria la redazione di inventari e di registri contabili (Bartoli Langeli - Bustreo, 2004). Anche le pratiche di conservazione si affinarono: nella legislazione cominciarono ad apparire norme stabilite al fine di tutelare e rendere maggiormente fruibile la documentazione. Ad esempio alcuni decreti dei capitoli generali di inizio Trecento dei Servi di Maria e dei Carmelitani, prevedono di conservare *instrumenta* e registri rispettivamente nello scrigno, insieme al denaro del convento (il che dimostra il valore attribuito alle carte), e nell'arca, entrambi a tre chiavi²⁷. Per certi aspetti la limitata consistenza del patrimonio fondiario di alcune comunità mendicanti e le modalità della sua gestione, le indusse – per incapacità o volontà – a mettere a frutto molti beni immobili tramite la locazione a terzi, i cui contratti erano annotati nei cosiddetti *registri locationum*²⁸. Proprio per questo non tutte le comunità locali di frati ebbero la necessità di stilare 'quaderni' o cartulari dove riportare i vari contratti stipulati alla maniera delle congregazioni 'monastiche' detentrici di numerosi beni fondiari (Puncuh, 2006; Ghignoli, 2018). Ad esempio la comunità silvestrina di Montefano, il cui ordine – occorre evidenziarlo – attribuiva al lavoro agricolo (e di conseguenza alla proprietà fondiaria) un valore non solo economico ma anche spirituale, a partire dalla fine del XIII secolo affidò a diversi notai la redazione dei *negotia* di natura economica in 'magni quaterni', prassi che fu codificata giuridicamente agli inizi del XIV secolo per evitare la scrittura "in cedulae que de facili amittuntur". I notai Bartolomeo di maestro Bartolomeo da Viterbo e Tinto 'Vengnati' da Fabriano redassero in registro, tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo, un gran numero di atti originali del monastero di Montefano e di Fabriano, del priore e del capitolo generale, nonché copie semplici e autentiche sia di contratti effettuati in archi cronologici anteriori, sia di

²⁷ Soulier, 1898, p. 8; Zimmerman, 1905, pp. 22, 93-94, 145, 184.

²⁸ Interessante il caso di un registro di tal genere del 1321 (con ulteriori aggiunte) conservato presso il fondo del monastero di San Giuseppe (Bologna, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse, San Giuseppe*, b. 78/1591), luogo un tempo popolato da monaci benedettini e acquisito dai frati Servi di Maria nel 1306. Si veda Branchesi, 1971. Per i frati Predicatori di Treviso cfr. Bustreo, 2009, pp. 47-48.

compravendite di beni che furono acquisiti dai frati in un secondo momento²⁹. Una pratica simile era comune per le comunità mendicanti soprattutto al riguardo dei privilegi pontifici che potevano essere redatti in codici pergamenacei anche insieme a testi vari di natura legislativa, giuridica, amministrativa, come nel caso di un manoscritto miscelaneo prodotto dai Servi di Maria di Firenze nella prima metà del XV secolo³⁰.

5. *Un rapporto di fidelizzazione tra publica fides e fede religiosa*

Tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo assistiamo quindi ad una saldatura del rapporto professionale tra le comunità locali di frati e alcuni esponenti del ceto notarile che si protrarrà nel tempo. Alquanto interessante in questo senso anche il caso dei Servi di Maria di Firenze. Da una lettura dei numerosi registri contabili del convento ancora conservati tra XIII e XIV secolo, si nota un'interazione quasi quotidiana con la figura del notaio³¹. Un rapporto di fidelizzazione, caratterizzato dalla rogazione sistematica di atti notarili per conto dei frati, tuttavia emerge chiaramente soltanto con alcune personalità, come ad esempio Giovanni di Bonaventura, il cui nome venne accompagnato in alcune partite di registro dall'epiteto 'notarius noster'³². Siamo a conoscenza di circa sessantacinque atti rogati, su iniziativa diretta dei frati, da Giovanni in circa trent'anni di esercizio della professione, ma che rappresenta solo una minima parte dell'effettiva quantità di documenti prodotta, anche a fronte della mancata trasmissione dei protocolli del notaio fiorentino degli anni 1317-1338³³. A partire dal suo testamento sappiamo che egli dispose la propria sepoltura presso la chiesa dei frati nonché il lascito di quasi tutto il suo patrimonio, chiari indizi dell'intenso rapporto devozionale, e non solo professionale, intessuto tra i due soggetti. Dopo la morte di Giovanni, avvenuta alla fine di giugno del 1338, le sue imbreviature passarono al notaio Filippo di Contuccino al quale

²⁹ Avarucci - Paoli, 2011, pp. XII-XIX, XX-XXI. Tinto nel 1318 assunse importanti ruoli per conto del Comune. Cfr. Avarucci - Paoli, 1990, pp. 281-282 n. 152, 285-287 n. 155, 288-289 n. 157, 295-296 n. 160.

³⁰ Bartoli Langeli - Bustreo, 2004, pp. 129-130, 131-132. Il codice è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel fondo *Conventi soppressi* sotto la segnatura E.VIII.1402.

³¹ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, filze 606, 608-611, 681-682, *passim*.

³² *Ibi*, filza 608, *Exitus*, f. 7r; 681, *Exitus*, f. 14v, 682, f. 85r.

³³ ASF, *Diplomatico, SS. Annunziata, passim; Notarile Antecosimiano, 9483-9486.*

furono affidati i negozi del convento³⁴. Egli dedicò loro un protocollo apposito, ancora oggi conservato, contenente trentadue atti rogati tra l'agosto del 1338 e il novembre del 1347 intitolato: *liber imbreviaturarum et rogationes (...) pertinentium ad capitulum et conventum fratrum Servorum sancte Marie matris omnium de Florentia (...)*³⁵. Il riferimento ad un unico notaio per la rogazione dei propri atti, come avvenne anche nel caso dei Silvestrini di Montefano, se da un lato facilitò la loro conservazione e consultazione da parte dei frati nei casi di necessità, dall'altro poteva rischiare di produrre una perdita di documentazione irreparabile: da circa un terzo degli atti rogati, Filippo ne ha tratto il *mundum* dietro richiesta di uno dei contraenti, dei quali ne sono reperibili solamente uno, conservato presso il fondo diplomatico del convento dei frati dell'Archivio di Stato di Firenze. In questo caso la mancata trasmissione dei registri notarili avrebbe implicato la perdita della maggioranza della produzione documentaria quasi decennale di una comunità regolare locale³⁶. In merito si evince tuttavia una differenza sostanziale nella scelta del luogo di conservazione: ad esempio i Silvestrini conservarono i registri notarili presso il proprio luogo, mentre Filippo tenne il registro dedicato agli atti del convento dei Servi di Maria presso di sé, insieme agli altri protocolli notarili, facendo emergere una diversità delle pratiche conservative e notarili adottate nei vari contesti locali. Occorre precisare come in alcuni casi non sembra crearsi un rapporto di fidelizzazione tra un determinato notaio e una comunità religiosa: ad esempio dai registri contabili del convento dei frati Predicatori di Bologna di metà Trecento non traspare nessun indizio in questo senso a differenza di quanto si evince dai libri d'amministrazione dei Servi di Maria di Firenze (Noventa, 2015).

È certo però che l'alto livello di competenza giuridica raggiunta dai notai e il loro inserimento nelle dinamiche amministrative delle magistrature urbane spinsero molte comunità di frati a eleggere esponenti del ceto notarile come loro procuratori per le questioni più svariate: dal contenzioso per il diritto su una dote al pagamento della gabella su certi possedimenti, da una delicata vertenza con una comunità religiosa alla controversia sulle misure di un terreno contestato³⁷. In materia di notai-procuratori è molto interessante il caso messo in

³⁴ ASF, *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, alla data 1338 luglio 20; *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, filze 611, *Exitus*, ff. 52v, 53r, filza 682, ff. 30v, 39v, 48r.

³⁵ ASF, *Notarile Antecosimiano*, 7373, ff. 4r-24r.

³⁶ ASF, *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, alla data 1344 maggio 9.

³⁷ Si veda l'esempio dei conventi dei frati Servi di Maria di Firenze e Bologna. Cfr. ASF, *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, 1309 febbraio 20, 1317 agosto 27; Dal Pino, 1972, vol. I, pp. 1005-1006, vol. II, pp. 47-48 I 19, 294 III 126, 380-381 III 250.

luce da Bartoli Langeli riguardante il Comune di Todi e la locale comunità di frati Minori: un atto del 4 maggio 1381 emanato dalle autorità cittadine nominò 99 soggetti, tra cui 93 notai, come potenziali procuratori eletti del convento minoritico. È significativo che la prassi di nominare i procuratori dei frati da parte del Comune, istituita per statuto almeno fin dal 1275, valesse per tutti i *loca* mendicanti della città e vigesse in altri centri come Bologna, Firenze, Perugia. In alcuni casi tuttavia la norma fu fatta *ad hoc* per i frati Minori, probabilmente perché quelli meno inclini tra le comunità mendicanti (per la questione della povertà) a esercitare il ruolo di procuratore per gli affari temporali riguardanti i propri conventi. Nelle disposizioni statutarie non si fa mai cenno alla circostanza che l'incarico dovesse essere ricoperto da un notaio, di fatto però egli risultava la figura più adatta a ricoprire il ruolo per le ragioni citate in precedenza (Arnaldi - Bartoli Langeli, 1982, pp. 53-55)³⁸.

A prescindere dalla costruzione di un rapporto fiduciario e duraturo tra le due realtà, l'apporto professionale del ceto notarile contribuì quindi fortemente allo sviluppo economico-patrimoniale dei vari *loca* religiosi e non solo. Anche dal punto di vista prettamente religioso la *publica fides* del notaio veniva richiesta, come accennato prima, in occasione della registrazione delle testimonianze di un fenomeno miracoloso. La sua funzione non era sicuramente di certificare l'avvenimento in sé, ma semplicemente quella di rendere l'atto valido agli occhi della comunità locale. Le registrazioni potevano essere stilate in momenti coevi alla morte di un personaggio considerato intermediario di miracoli dalla popolazione locale, e non necessariamente al fine dell'apertura di un processo di canonizzazione. Le testimonianze riportate per iscritto e autenticate dai notai avevano lo scopo di conservare la memoria degli eventi su iniziativa di alcuni soggetti locali, in particolare religiosi, i quali potevano utilizzarle in occasione della stesura di scritti agiografici o omiletici intenzionati a ripercorrere la vita o fornire gli spunti per gli *exempla* del 'santo' in questione. In questo caso la cultura teologica e narrativa prendeva il sopravvento, modificando profondamente nello stile il racconto del miracolo registrato con il formulario notarile, anche se in alcuni casi eccezionali le due culture riuscivano a fondersi in un perfetto connubio, dando vita a testi agiografici di notevole spessore (Boesch Gajano - Modica, 1999; Klaniczay, 2000; Michetti, 2004). Pare opportuno evidenziare come il notaio non fosse solo un mero strumento di autenticazione del miracolo, ma partecipasse attivamente agli avvenimenti in tutti i suoi aspetti religiosi: ad esempio le testimonianze riportate nel *Liber miraculorum* di Filippo da Firenze, priore generale dei Servi di Maria dal 1267 al

³⁸ Su Firenze si veda ora Pinto - Salvestrini - Zorzi, 1999, pp. 151-152.

1285, e redatte a Todi subito dopo la sua morte avvenuta nell'agosto del 1285, furono opera in maggioranza dell'attività notarile di una famiglia locale di professionisti per certi versi devota alla comunità di frati residente a San Marco. Quasi un terzo dei miracoli registrati sono opera di Paolo Guittoni e del figlio Angelario, ma soprattutto il primo, avvenuto lo stesso giorno della morte di Filippo, riguardò direttamente Agnavitina, rispettivamente figlia e sorella dei suddetti (Dias, 1986).

Il notaio viene quindi investito direttamente dal fenomeno religioso e contribuisce ad autenticarlo e 'pubblicizzarlo', dimostrando una devozione particolare verso una figura (e una comunità regolare) che poteva sfociare nella creazione di veri e propri culti cittadini. Non è un caso che la maggioranza delle testimonianze dei miracoli dei secoli XIII-XIV autenticate dai notai riguardarono figure legate direttamente o indirettamente ad una fondazione di una *religio nova*. Le specifiche qualità della nuova santità 'laica', ben descritte da André Vauchez, riuscirono ad attirare intorno ai sepolcri delle grandi chiese suburbane gran parte della cittadinanza; culti che verranno in un secondo momento promossi, inquadrati e normati dalle istituzioni cittadine (la cosiddetta 'religion civique') (Vauchez, 1981 e 1995; Caby, 2008). In questo senso l'importanza del connubio tra notaio, città e *religio nova* fa comprendere il grado di influenza del notariato nella cultura scritta e religiosa dei frati. Come abbiamo visto la particolare formazione dei notai e il legame intrinseco che alcuni di loro costruivano con differenti settori della vita istituzionale e sociale della città li rendeva particolarmente predisposti alla produzione di testi narrativi: eclatante in questo senso la vicenda di Brunetto Latini della Lastra la cui famiglia di notai fu in rapporti molto stretti con i Servi di Maria di Firenze³⁹.

Frequentare le chiese delle *religiones novae* non era solo occasione di soddisfare i propri bisogni spirituali, ma forniva anche ampie opportunità di scalata sociale. Il radicamento di alcune comunità regolari nella vita politica, economica e religiosa della città era in grado di fornire una platea di possibili clienti che facevano gola a numerosi esponenti del ceto notarile. Tornando all'esempio di Giovanni figlio di Bonaventura, correggiaio del popolo di San Michele Visdomini, la costruzione del rapporto con i Servi di Maria di Firenze implicò un ampliamento della propria clientela, composta prima da soggetti appartenenti ai ceti artigiani subalterni e poi da grandi famiglie di commercianti e finanziari, alcune di estrazione nobile, profondamente legate al convento

³⁹ Su Brunetto cfr. Inglese, 2005. In un capitolo conventuale del 27 gennaio 1317 comparvero addirittura tre frati appartenenti alla famiglia della Lastra. Cfr. ASF, *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, alla data 1317 gennaio 27. Sulla formazione dei notai si veda Zabbia, 2007.

fiorentino⁴⁰. La costruzione di un legame spirituale solido poteva benissimo prescindere dal rapporto professionale anche se spesso le due tipologie d'interazione s'intrecciavano: basti vedere la quantità di notai che decisero di farsi inumare presso le chiese mendicanti che costellavano il paesaggio urbano e il tenore dei loro lasciti. Questo era il segno di come il ceto notarile fosse una delle categorie maggiormente attratte alla nuova proposta religiosa offerta dalle *religiones novae*, intrisa di povertà, carità, penitenza, solidarietà. In alcuni casi il professionista si dimostrò vero e proprio patrocinatore dell'insediamento come avvenne con Catone de' Cati da Lendinara. Di estrazione nobile, Catone esercitò gli uffici di notaio e di cancelliere per conto dei marchesi d'Este, signori di Ferrara. Nel 1320 egli acquisì un terreno sul quale decise di costruire un oratorio dedicato alla Vergine Maria, concesso una ventina di anni dopo ai frati Servi di Maria appena giunti in città: nel suo testamento del 1358 dispose, oltre che lasciti dal notevole valore economico e spirituale, di essere sepolto presso la loro chiesa (Gobbo, 1996, pp. 42-47, 100 e 102). A volte il notaio di non alto ceto poteva riuscire a battere la concorrenza delle grandi famiglie mercantili e nobiliari, come avvenne con Ribaldo e sua moglie che il 24 agosto 1250 concessero ai frati Carmelitani la chiesa di Santa Maria Annunziata di Trapani e tutte le sue pertinenze (Garziano, 2017, pp. 23-45 e 476-477).

6. Frati notai o notai frati?

La costante interazione tra notariato e *religiones novae* in alcuni casi riusciva a fondere, nel vero e proprio senso del termine, le due realtà. Si hanno notizie infatti di frati che esercitarono l'ufficio di notaio anche dopo la professione religiosa. Per i chierici l'esercizio dell'ufficio, che fu in molti casi la norma nei secoli VI-XI, venne meno a partire dall'XI secolo quando il notaio fu investito della *publica fides* divenendo figura 'laica' in tutti i suoi aspetti (Petrucci, 1972). Le eccezioni ovviamente vi furono ma tutte limitate a casi peculiari, come a Venezia, dove l'attività notarile fu prerogativa esclusiva del clero su conferimento del doge (ma proprio per questo non si costituì un vero e proprio ceto professionale) (Bartoli Langeli, 2006, pp. 60-66). Anche per quanto riguarda i notai chierici che rogarono per conto di alcuni vescovi, oppure i notai monaci che redassero cartulari per i propri monasteri come nel caso del cistercense Nicolò da Vercelli a Rivalta Scrivia, essi sono limitati unicamente ai propri ambienti di appartenenza o uffici di pertinenza (Olivieri, 2003; Puncuh, 2006,

⁴⁰ Cfr. *supra* note 31 e 33.

pp. 703-704; Pia 2010). La stessa situazione la si intravede per quanto riguarda i frati. Ad esempio alcuni esponenti dei Minori e dei Predicatori ricoprirono l'ufficio di notaio per conto degli inquisitori in diverse aree dell'Italia centrale e settentrionale. Si ipotizzò come la pericolosità del ruolo e il coinvolgimento tanto religioso quanto politico che richiedeva avessero spinto molti notai 'laici' a rifiutare l'incarico, facendo sorgere gravi conseguenze in merito all'autenticità degli atti processuali in sede di giudizio. In questo senso occorre sottolineare come gli uffici inquisitoriali fossero prerogativa quasi esclusiva dei frati Minori e Predicatori, i quali detenevano una certa familiarità con la scrittura dei processi e le relative prassi documentarie adottate⁴¹. In alcuni casi ad assumere l'incarico di notaio dell'inquisizione poteva essere il soggetto con il quale si era già consolidato un legame di tipo professionale o spirituale, come avvenne tra il convento dei frati Minori di Santa Croce a Firenze e il notaio Opizzo da Pontremoli (Piron, 2009, pp. 325 e 327-330).

Tornando all'esercizio dell'ufficio notarile da parte dei frati, non bisogna sottovalutare l'importanza e l'eccezionalità di alcune situazioni. A frate Armannuccio, detto "in seculo" Armannuccio Attoni di Belforte, notaio per autorità imperiale, fu affidata la scrittura e l'autenticazione di tutti gli atti notarili stilati in occasione del capitolo generale dell'ordine di Montefano, di cui egli faceva parte, tenutosi nel settembre del 1298: l'evento aveva valenza straordinaria in quanto fu riunito con il preciso scopo di eleggere il nuovo priore generale dopo la morte di Bartolo⁴². Perché il capitolo non fece affidamento ai due notai di fiducia del *locus* di Montefano precedentemente citati? Tinto 'Vengnati' da Fabriano rogò per conto dei capitoli generali celebrati nel maggio degli anni 1287, 1288 e 1297 e rogherà per quello del 1299⁴³, mentre Bartolomeo da Viterbo si era occupato tra l'agosto e il settembre del 1298 della stesura di ben quarantadue atti relativi alla convocazione dei vari rappresentanti dei *loca* dell'ordine al fine di presenziare il capitolo generale da tenersi il 7 settembre, nonché le procure dei frati incapaci di attendere all'assemblea (Avarucci - Paoli, 2011, pp. 162-216 nn. 114-155). L'azione di Armannuccio fu quindi dettata dalla contingenza oppure era la regola? Il 24 settembre del 1298 egli fece parte del capitolo dell'eremo di Montefano che si dichiarò favorevole all'elezione di Andrea di Giacomo da Fabriano di fronte al

⁴¹ Arnaldi - Bartoli Langeli, 1982, pp. 55-57; Orioli - Paolini, 1982-1984, pp. xxxix-xl, xliii-xliv, xlviii-xlix, 25-31 n. 11, *passim*; Bascapé, 2002, pp. 46, 47, 49, 59-62, 90, 93, 107; Benedetti 2008, pp. 18-22, in part. 21.

⁴² Avarucci - Paoli, 1991, pp. 102-120 nn. 52-60.

⁴³ *Ibi*, pp. 85-90 nn. 45-46, 93-102 n. 49-51, 125-129 n. 64.

vicario del vescovo di Camerino, mentre un decennio dopo, il 6 febbraio 1309, rogò ancora una volta per conto del capitolo generale tenutosi a Montefano in occasione di una situazione molto delicata: l'atto consisteva nella promessa d'obbedienza nei confronti del priore generale Andrea in seguito al duro contrasto sorto tra lui e i frati di Santa Maria Nuova di Perugia. Quindi Armannuccio, che nel maggio del 1310 presenzierà al capitolo generale in qualità di priore del *locus* di Santa Maria di Belforte, pose al servizio del capitolo generale le proprie competenze in materia notarile, in momenti estremamente delicati per la vita dell'ordine, ai quali i frati preferirono non far partecipare attivamente, nei limiti delle proprie possibilità, personalità esterne⁴⁴.

Protagonista di un caso simile, perlomeno nelle intenzioni, fu Cristoforo da Parma, frate dei Servi di Maria. Il 31 marzo 1327, a Siena, egli trascrisse e autenticò (insieme a due notai senesi e alla presenza del vicario del presule locale), cinque lettere inviate il 13 gennaio precedente dal cardinale Giovanni Gaetano Orsini⁴⁵. Nella sottoscrizione Cristoforo non fece seguire il suo nome dall'epiteto *frater* e quindi nemmeno dalla titolazione dell'ordine di appartenenza, anche se in quel momento stava agendo in qualità di provinciale di Tuscia⁴⁶. Perché non limitarsi ad affidare la trascrizione e l'autenticazione dei privilegi ad uno dei due notai senesi autenticatori, tra i quali vi era il *notarius* e *scriba* del vescovo? Le ragioni andrebbero forse ricercate nella tipologia dei documenti autenticati: tre delle cinque lettere furono delle concessioni riguardanti rispettivamente la facoltà di erigere edifici, di predicare e di ascoltare le confessioni dei fedeli in tutti i territori della legazione del cardinale (prevalentemente l'Italia centrale). In particolare, per quanto riguarda la predicazione, era la prima concessione in tal senso di natura papale ricevuta dai frati, e insieme a quella delle confessioni, tra le più invise dal clero diocesano. L'azione di Cristoforo ebbe lo scopo primario di tutelare gli interessi del proprio ordine, ossia di salvaguardare in prima persona i contenuti delle lettere e la loro autenticità a fronte di ogni possibile tentativo di manomissione.

Siamo di fronte quindi a frati notai, produttori di documentazione per conto delle proprie istituzioni di appartenenza in momenti o contesti delicati, oppure

⁴⁴ Avarucci - Paoli 1991, pp. 121-123 n. 62, 152-153 n. 84, 157-159 n. 86. Cfr. anche Avarucci - Paoli, 1990, pp. 269 e 273.

⁴⁵ Il documento è conservato in Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria di Roma, *Diplomatico*, 1327 marzo 31. Si veda Dias, 2017 dove sono edite le sottoscrizioni dei tre notai autenticatori.

⁴⁶ "Et ego Christoforus Ghibertini de Collurno imperiali auctoritate notarius (...)". Il Dias scioglie *Collur* invece di *Collurno* nonostante il lemma presenti un segno abbreviativo.

in situazioni interne e dalla forte valenza religiosa come ad esempio gli atti di professione dei novizi dei frati Minori di Santa Croce a Firenze: nel fondo diplomatico del convento conservato presso l'Archivio di Stato fiorentino si trova un documento rogato da "frater Gherardus filius olim ser Frontini domini Usimbardi de Prato de ordine fratrum Minorum" contenente due atti di professione effettuati dai frati Francesco da Firenze figlio di Casino d'Oltrarno e Roberto figlio del maestro Ruggero da Prato, rispettivamente il 26 febbraio e il 13 marzo 1309 "in capitulo fratrum Minorum". Alla pergamena citata fu unito tramite corda un ulteriore atto rogato da un altro frate, un certo "Bernardus quondam Benni de Fighine ordinis fratrum Minorum qui in seculo Papius dicebar" contenente la trascrizione di alcuni stralci sia della regola bollata inserita nella *Solet annuere* di Onorio III del 29 settembre 1223 sia delle costituzioni emanate in occasione del capitolo generale di Parigi del 1292, tutti riguardanti in sostanza gli obblighi e i requisiti degli aspiranti e nuovi professi⁴⁷. In questo caso, molto interessante il fatto di come prima della sottoscrizione del frate notaio venga aggiunto quanto segue:

Item, hec est quedam consuetudo provincie Thuscie. Item, quod tempus novitiorum et locus receptionis ad professionem ordinis, cum testibus et prelato, coram quibus fuerit celebrata, scribatur per manum publicam in uno libro conventus seu alterius loci, ad hoc specialiter deputato, ut de predictis fides fieri valeat, si necessitatis articulus immineat (Cenci, 1982, p. 404).

Quindi secondo la *consuetudo* della provincia di Tuscia ogni atto di professione doveva essere scritto per mano di notaio in un registro apposito del convento con lo scopo di renderlo valido nei momenti di necessità: la norma la ritroviamo nelle Costituzioni provinciali redatte dopo il 1316 (Abate, 1933, p. 36)⁴⁸. Tale prassi fu forse istituita al fine di tutelare i destinatari del patrimonio dei novizi, i quali solitamente, prima della professione religiosa, facevano redigere il proprio testamento con lo scopo di liberarsi di ogni bene posseduto⁴⁹. Ad esempio il giorno prima della *professio* di frate Iacopo del fu 'Teghie' Cipriani, il cui atto fu rogato il 10 ottobre 1318 da Lapo della Lastra, anch'egli frate, venne redatto il suo testamento dal notaio Paniccia di ser Giovanni

⁴⁷ ASF, *Diplomatico*, S. Croce, 1309 febbraio 26. Edizioni in Cenci, 1982, pp. 403-405.

⁴⁸ La pratica di redigere le *professiones novitiorum* in appositi registri risulta attestata anche nell'ordine dei frati Predicatori. In questo caso tuttavia non erano corroborate dall'autenticazione notarile. Cfr. Bartoli Langeli - D'Acunto, 1999.

⁴⁹ Questo trova riscontro anche per i frati Servi di Maria. Cfr. Dal Pino, 1972, vol. II, p. 281 III 108.

'Bongie' da Firenze. L'interdipendenza dei due documenti è evidente: anch'essi sono conservati insieme legati con una cordicella, mentre nelle ultime volontà di Iacopo si specificò chiaramente la sua intenzione di emettere la professione, come del resto avvenne anche nei testamenti di altri frati novizi rogati dal notaio Opizzo da Pontremoli negli anni 1298-1299⁵⁰. In tal modo venivano rispettate le Costituzioni dell'ordine che prevedevano il divieto da parte degli aspiranti professi di trattenere alcunché per sé stessi nei propri testamenti (come ad esempio del denaro per la propria sepoltura) (Cenci - Mailleux, 2010, pp. 7 e 63). Abbiamo visto come nel caso dei Servi di Maria la redazione degli atti di professione in forma di *instrumenta* notarili era prevista a livello di statuto. Due sostanziali differenze le troviamo nel produttore e nella conservazione: per i Minori di Firenze risulta essere un frate notaio che redigeva gli atti, di norma in un apposito registro 'del convento' (probabilmente andato perduto) o se la situazione lo richiedeva, in carte sciolte come quelle ancora conservate, mentre per i Servi di Maria fu sempre un professionista esterno alla comunità a compilarli nei propri registri d'abbreviature e trarne in seguito quasi sempre il *mundum* su richiesta dei frati. Ci si potrebbe chiedere perché i Minori fecero sempre affidamento esclusivamente a notai professi per la redazione di quella particolare tipologia di atto. Se considerassimo il numero di frati che poteva raggiungere la popolazione del convento di Firenze, circa 140 intorno al 1300, si potrebbe pensare ad un problema di ordine economico, soprattutto se inserito nel contesto spirituale interno all'ordine minorita (Piron, 2009, pp. 326-327). Ma perché allora non rogare anche i testamenti dei frati novizi? Forse l'autenticità data agli atti dai frati notai non era considerata alla stregua di quella dei professionisti secolari? Impossibile, gli atti rogati dai frati detenevano lo stesso valore giuridico degli altri, in quanto caratterizzati dagli stessi elementi intrinseci ed estrinseci. È più probabile che in alcune situazioni la sola *publica fides* del notaio non bastasse più: egli non doveva essere solo un professionista abilitato, ma anche una figura pienamente inserita nel contesto della comunità religiosa e perfetta conoscitrice delle sue istituzioni giuridiche. In questo senso valga il caso di frate Bernardo che trascrisse e autenticò i contenuti presenti

⁵⁰ "(...) frater Iacobus quidam domini Teghie de Ciprianis de Florentia sanus per gratiam Ihesu Christi mente corpore et intellectu existens novitius in ordine fratrum minorum et intendens in dicto ordine professionem in proximo facere ante ipsam professionem et ante annum probationis completum (...)". Ho ripreso la notizia da Piron, 2009, p. 325 n. 18. Per l'intero dispositivo composto dai due atti legati da una cordicella si rinvia a ASF, *Diplomatico*, S. Croce, 1318 ottobre 9. Edizione in Piana, 1977, p. 74. Sul tema spinoso dei testamenti dei frati cfr. Morard, 2009.

nella legislazione dell'ordine dei Minori riguardanti la *professio* dei frati, la quale rappresentava un evento di fondamentale importanza per la vita religiosa dei conventi locali.

Per il caso dei Minori di Tuscia ci pare difficile tuttavia parlare dell'istituzione di vere e proprie cancellerie locali, anche se a livello di alta gerarchia sembrano profilarsi organizzazioni del genere in altre aggregazioni religiose⁵¹. Abbiamo intravisto il caso dei Silvestrini di Montefano, ma si possono citare anche gli esempi dell'ordine dei frati Umiliati e dei monaci Olivetani. In entrambi i casi, i rispettivi generali sembrano disporre di un gruppo di frati notai ai quali affidare la redazione di atti. A Milano, tra l'8 e il 9 dicembre 1319, su mandato di Iacopo, maestro generale degli Umiliati, furono prodotte le copie di due lettere apostoliche inerenti le rendite di alcuni benefici dell'Ordine, rispettivamente autenticate dai frati Giovanni, preposito della canonica 'nuova' di Milano, e Ottorino, anch'egli appartenente alla stessa canonica⁵². Invece ad Acona, nella diocesi di Arezzo, dove risiedeva l'abate generale degli Olivetani, nella seconda metà del XIV secolo furono attivi due monaci notai ai quali fu affidata la redazione di copie di privilegi e lettere apostoliche, nonché d'*instrumenta* come professioni o mandati di procura del capitolo monastico o generale⁵³. Le loro *subscriptions* sintetizzano al meglio quanto detto finora:

Ego frater Cristofanus monasterii sancte Marie Montis Oliveti monachis licet indignus olim filius ser Vive Tonis notarii de Senis ante dicti monasterii ingressum meum notarius constitutus predictis omnibus interfui et ea de mandato dicti fratris Ranerii abbatis et licentia ipsorum fratrum et capituli dicti monasterii rogatus scripsi et publicavi⁵⁴.

Ego Landus quondam Fei Acursi de Aretio frater dicti monasterii sancte Marie de Monte Oliveti imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius constitutus et creatus ante ingressum dicti monasterii predictis omnibus interfui eaque rogatus et de mandato dicti abbatis (...)⁵⁵.

⁵¹ Sul tema cfr. Bartoli Langeli - D'Acunto, 1999, pp. 399-402.

⁵² ASF, *Diplomatico*, S. Caterina detta de' Covi, 1319 dicembre 8 e 9. Cfr. anche Tiraboschi, 1767, pp. 374-376.

⁵³ ASF, *Diplomatico*, Volterra, S. Andrea, 1339 ottobre 18 (cod. id. 00045357), 1348 gennaio 2, 1350 maggio 5, 1351 settembre 19, 1352 settembre 22, 1359 marzo 13, 1372 maggio 4 (cod. id. 00065830), 1372 maggio 4 (cod. id. 00065831). Sui monaci olivetani si veda la rassegna bibliografica in Gioia - Mariani, 2006 e i recenti contributi in Cattana - Tagliabue, 2016.

⁵⁴ ASF, *Diplomatico*, Volterra, S. Andrea, 1350 maggio 5.

⁵⁵ ASF, *Diplomatico*, Volterra, S. Andrea, 1352 settembre 22.

Il raggio d'azione dei frati notai quindi si limitò alla dimensione interna delle rispettive comunità: in alcuni casi, come si è visto, si riscontra una produzione sistematica di atti, ma spesso della stessa tipologia e in riferimento esclusivo ai frati appartenenti alla comunità stessa, anche se le eccezioni esistevano, in particolare sul fronte della vita 'pubblica'. Nell'ultimo quarto del Duecento a Piacenza, Guglielmo da Vigolo, canonico e frate Minore della chiesa dei Dodici apostoli, assunse numerosi incarichi nelle magistrature civiche forse proprio grazie alla sua formazione di notaio. A Bergamo invece lo *Statutum Vetus* del 1248 stabiliva come uno dei due religiosi incaricati nella raccolta delle imposizioni fiscali del Comune, in maggioranza frati Umiliati, dovesse essere un notaio (Bruschi, 2013, pp. 73-75 e 84; Brolis - Beneggi, 2013, p. 141). Tuttavia i casi appena menzionati sono spie importanti di come le *religiones novae* avessero accolto tra le proprie fila molti esponenti del ceto notarile, e soprattutto del valore ricettivo della loro proposta religiosa che riusciva ad attrarre al loro interno soggetti già innestati nel circuito economico e professionale delle città della penisola: in molti casi essi provenivano da famiglie di notai, come nel caso dei frati Lapo della Lastra e Gherardo, il cui padre Frontino di Usimbardo fu attivo a Prato negli ultimi decenni del XIII secolo, e del monaco olivetano Cristoforo, figlio di un notaio senese⁵⁶. Le competenze e l'autorità acquisite dai frati nel 'secolo', permanevano solide anche dopo svariati anni di inattività e venivano messe a disposizione della propria comunità, contribuendo a volte alla produzione di testi agiografici di notevole pregio, come accadde per la *Legenda* di Francesco da Siena, servo di Maria, scritta dal citato Cristoforo da Parma negli anni immediatamente successivi alla morte del senese avvenuta nel 1328 (Soulier, 1902). Un caso più unico che raro, anche perché difficilmente accertabile dal punto di vista documentario: se non ci fosse stata tramandata la copia delle cinque lettere trascritte e autenticate da Cristoforo il 31 marzo 1327 non saremmo mai venuti a conoscenza della sua attività di notaio.

7. Conclusioni

La vicenda del frate parmense è chiaramente uno dei risultati più maturi nati dall'interazione tra notariato e *religiones novae* tra XIII e XIV secolo. Allo stato delle ricerche si potrebbe quindi affermare che s'instaurò un rapporto

⁵⁶ ASF, *Diplomatico*, Ceppi, 1285 aprile 30, *Misericordia e Dolce*, 1290 gennaio 18, 1297 ottobre 25, 1298 giugno 23.

strutturale tra la figura del notaio e le comunità di *religiones novae*? Certamente questo avvenne per molti conventi sparsi nella penisola italiana, in particolare durante il periodo successivo al secondo concilio di Lione del 1274. Molto si potrebbe ancora fare per arrivare a tracciare un quadro maggiormente completo e preciso tramite lo spoglio di fondi d'archivio dei conventi locali e in particolare dei registri di matrice notarile, non solo in Italia ma anche in altre aree dell'Europa occidentale.

Per le nuove comunità l'apporto professionale del notaio risultava di fatto imprescindibile per rendere valido qualsiasi rapporto collettivo di natura giuridica e economica, ma anche religiosa, come abbiamo visto nel caso delle professioni o delle testimonianze dei miracoli. Ogni comunità, a fronte delle rispettive specificità di natura spirituale e giuridica, si rapportava con la figura del notaio e la documentazione che produceva in maniera diversa a seconda anche dei contesti locali e dell'evoluzione delle proprie strutture giuridico-economiche. Il denominatore comune era rappresentato dalla città, dove le *religiones novae* trovarono terreno fertile per la propria attività pastorale: al momento dell'insediamento si percepisce chiaramente un aumento della produzione della documentazione notarile concernente i frati. Le donazioni e i lasciti dei fedeli, nonché la necessità di creare una rete di rendite fisse tramite l'acquisizione di proprietà fondiaria – al fine di evitare la pratica dell'elemosina pubblica invisa al clero secolare – facilitarono in alcune realtà locali la costruzione di un rapporto di fidelizzazione tra le comunità e il notaio, il quale spesso dedicava registri appositi ai negozi dei religiosi. Il notaio rappresentava il mediatore necessario attraverso il quale i frati acquisivano la maggioranza delle loro entrate provenienti dai lasciti testamentari, dalle donazioni e dalle oblazioni. I rapporti tra notariato e *religiones novae* andarono quindi di pari passo con le necessità documentarie dei frati, i quali tra la fine del XIII e la prima metà del XIV cominciarono a produrre documentazione autonoma come registri d'amministrazione e inventari nonché di tutelare tramite pratiche di conservazione sempre più efficaci il *mare magnum* di atti ecclesiastici e notarili formatosi nel corso del tempo. L'importanza del notaio si accrebbe, in quanto divenne custode degli *instrumenta* delle comunità, che venivano redatti in maggioranza in registro senza trarne il *mundum*.

Certo è che il rapporto professionale che si instaurava tra un notaio e una comunità di frati poteva prescindere da un sentimento spirituale, ma in alcuni casi, come quello del notaio fiorentino Giovanni di Bonaventura, sembra che il legame devozionale abbia la netta precedenza. Del resto il ceto notarile si dimostrò molto partecipe alle attività messe in campo dalle aggregazioni religiose laiche come confraternite e compagnie, che fungevano da veri e propri

poli d'incontro per i ceti dotati di un alto potenziale politico-economico (artigiani, professionisti, mercanti). Le *religiones novae* riuscirono a soddisfare gran parte delle istanze di natura spirituale provenienti da quell'*humus* sociale, i cui esponenti molte volte andarono ad ingrossare gli effettivi delle varie comunità insediate. Ma su questo punto, come sulle altre questioni affrontate, si potrebbero aprire numerosi percorsi di ricerca in prospettiva sia di una storia della religiosità del ceto notarile, sia di una storia dell'effettivo impatto delle *religiones novae* nel contesto sociale dell'Occidente europeo.

8. Bibliografia citata

- Abate, Giuseppe (1933) 'Memoriali, statuti e atti dei capitoli generali dei frati Minori dei secoli XIII e XIV', *Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti*, XXXIII, pp. 15-45.
- Alberigo, Giuseppe - García García, Antonio (2013) *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta: 2. The generale councils of Latin Christendom. I. From Constantinople IV to Pavia-Siena (869-1424)*. Turnhout: Brepols.
- Andrews, Frances (2006) *The other friars. Carmelite, Augustinian, Sack and Pied friars in the Middle Ages*. Woodbridge: The Boydell Press.
- Andrews, Frances - Pincelli, Maria Agata (a cura di) (2013) *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200 - c. 1450*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Arnaldi, Girolamo - Bartoli Langeli, Attilio (1982) 'Francescani e società urbana: la mediazione della "fides" notarile', in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*. Milano: Electa, pp. 36-58.
- Arnaldi, Girolamo (2016) 'Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia', in Arnaldi, Girolamo - Capo, Lidia (a cura di) *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*. Spoleto: CISAM, pp. 13-32.
- Avarucci, Giuseppe - Paoli, Ugo (1990) *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano, I. Montefano - S. Benedetto - Fabriano*. Fabriano: Monastero San Silvestro Abate.
- (1991) *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano, II. Congregazione*. Fabriano: Monastero San Silvestro Abate.
- (2011) *Le carte dell'Archivio di San Silvestro in Montefano, III/1. Cumulo comune*, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate.

- Bartoli Langeli, Attilio (1985) 'La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale', in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École Française de Rome* (Rome, 15-17 octobre 1984). Roma: École Française de Rome, pp. 35-55.
- (1994) 'Notariato, documentazione e coscienza comunale', in Toubert, Pierre - Paravicini Bagliani, Agostino (a cura di) *Federico II e le città italiane*. Palermo: Sellerio, pp. 264-277.
- (1997) *Le carte duecentesche del Sacro Convento di Assisi ("Istrumenti", 1168-1300)*. Padova: Centro Studi Antoniani.
- (2006) *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma: Viella.
- (2010) 'Il notaio, intellettuale organico della città comunale', in D'Orsi, Angelo - Chiarotto, Francesca (a cura di) *Intellettuali, Preistoria, storia e destino di una categoria*. Torino: Nino Aragno Editore, pp. 21-30.
- Bartoli Langeli, Attilio - D'Acunto, Nicolangelo (1999) 'I documenti degli ordini Mendicanti', in Avarucci, Giuseppe - Borraccini Verducci, Rosa Marisa - Borri, Giammario (a cura di) *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo*. Atti del convegno della Associazione Italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti (Fermo, settembre 1997). Spoleto: CISAM, pp. 381-415.
- Bartoli Langeli, Attilio - Rigon, Antonio (2003) *I registri vescovili in dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000). Roma: Herder.
- Bartoli Langeli, Attilio - Gian Paolo Bustreo (2004) 'I documenti di contenuto economico negli archivi conventuali dei Minori e dei Predicatori nel XIII e XIV secolo', in *L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*. Atti del XXIX Convegno internazionale (Assisi, 11-13 ottobre 2001). Spoleto: CISAM, pp. 119-150.
- Bascapé, Marco (2002) 'In armariis officii inquisitoris Ferrariensis. Ricerche su un frammento inedito del processo Pungilupò', in *Le scritture e le opere degli inquisitori, Quaderni di storia religiosa*, 9, pp. 31-110.
- Benedetti, Marina (2008) *Inquisitori lombardi del Duecento*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Benvenuti, Anna (2016) 'Le religiones novae in città: la rivoluzione pastorale degli ordini mendicanti', in Verdon, G. Timothy (a cura di) *Firenze prima di Arnolfo*:

- retrotterra di grandezza*. Atti del ciclo di conferenze (Firenze 14 gennaio 2014-24 marzo 2015). Firenze: Mandragora, pp. 159-165.
- Bériou, Nicole - Chiffoleau, Jacques (a cura di) (2009) *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon.
- Bertrand, Paul (2009) 'Économie conventuelle, gestion de l'écrit et spiritualité des ordres mendiants. Autour de l'exemple liégeois (XIIIe-XVe siècle)', in Bériou, Nicole - Chiffoleau, Jacques (a cura di) *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, pp. 101-128.
- Boaga, Emanuele (2007) 'Carmelitani e Agostiniani: sviluppo paritetico', *Analecta Augustiniana*, 70, pp. 99-118.
- Boesch Gajano, Sofia - Modica, Marilena (1999) *Miracoli. Dai segni alla storia*. Roma: Viella.
- Branchesi, Pacifico Maria (1971) 'Una chiesa bolognese dedicata a S. Giuseppe dal sec. XII', in *San Giuseppe nei primi quindici secoli della Chiesa*. Roma: Libreria editrice Murialdo, pp. 576-590.
- Brolis, Maria Teresa - Beneggi, Andrea (2013) 'The tasks assigned to the Humiliati by the commune of Bergamo (twelfth-fourteenth centuries)', in Andrews, Frances - Pincelli, Maria Agata (a cura di) *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200 - c. 1450*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 136-148.
- Bustreo, Gian Paolo (2007) 'Gli archivi degli Ordini mendicanti fra Medioevo ed età moderna. Considerazioni d'insieme e spunti comparativi', in Angiolini, Enrico (a cura di) *Vite consacrate: gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006). Modena: Mucchi Editore, pp. 9-22.
- (2009) 'Ecrits conventuels, écrits urbains. La documentation des Mendiants de Trévis aux XIVe et XVe siècles', in Bériou, Nicole - Chiffoleau, Jacques (a cura di) *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, pp. 39-61.
- Bruschi, Caterina (2013) 'The employment of religious orders in Piacenza between the thirteenth and the fourteenth centuries', in Andrews, Frances - Pincelli, Maria Agata (a cura di) *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200 - c. 1450*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 67-85.

- Caby, Cécile (2008) 'Religion urbaine et religion civique en Italie au Moyen Âge. Lieux, acteurs, pratiques', in Crouzet-Pavan, Elisabeth - Lecuppre-Desjardin, Elodie (a cura di) *Villes de Flandre et d'Italie (XIIIe - XVIe siècles) les enseignements d'une comparaison*. Turnhout: Brepols, pp. 105-120.
- Cancian, Patrizia (1995): *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*. Torino: Scriptorium.
- Carbonetti Vendittelli, Cristina (1987) *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)*. Roma: Società romana di storia patria.
- Casagrande, Giovanna (1995) *Religiosità penitenziale e città al tempo dei Comuni*. Roma: Istituto Storico dei Cappuccini.
- Cattana, Valerio M. - Tagliabue, Mauro (2016) *Da Siena al "desertum" di Acona*. Atti della giornata di studio per il VII centenario del ritiro di Bernardo Tolomei a vita penitente ed eremitica (1313), Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (26 agosto 2014). Cesena: Badia di Santa Maria del Monte.
- Cenci, Cesare (1982) 'Costituzioni della provincia toscana tra i secoli XIII e XIV', *Studi Francescani*, 79, pp. 369-409.
- (2000) 'Le Costituzioni come fonti per studiare l'evoluzione della storia dei frati Minori. I francescani esecutori di testamenti nei secoli XIII-XIV', *Antonianum*, 75, pp. 365-372.
- Cenci, Cesare - Georges Mailleux (2010) *Constitutiones generales Ordinis Fratrum Minorum*. II. (*Saeculum XIV/1*). Grottaferrata: Frati Editori di Quaracchi.
- 'Chiese e notai (2004) Chiese e notai (secoli XII-XV)', in *Quaderni di storia religiosa*, 11. Verona: Cierre.
- Cossar, Roisin (2011) 'Notaries and Confraternities in Bergamo, 1300-1400', in Pastore, Stefania - Prosperi, Adriano - Tersptra, Nicholas (a cura di) *Brotherhood and Boundaries = Fraternità e Barriere*. Pisa: Edizione della Normale, pp. 69-85.
- Dal Pino, Franco Andrea (1972) *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca. - 1304)*, I. *Storiografia - Fonti - Storia*, II. *Documentazione*. Louvain: Publications Universitaires de Louvain.
- (1985): 'L'evoluzione dell'idea di mendicizia nel Duecento', *Venezie Francescane*, n. s., 2, pp. 11-36.
- (1991) 'Scelte di povertà all'origine dei nuovi ordini religiosi nei secoli XII-XIV', in Menestò, Enrico (a cura di) *La conversione alla povertà nell'Italia dei*

- secoli XII-XIV. Atti del XXVII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990). Spoleto: CISAM.
- (2009) 'I Servi di Santa Maria tra origini e conferma definitiva (1245/47-1304): una rivisitazione', in *I Servi di santa Maria: tra intuizione carismatica e istituzionalizzazione, 1245-1431*. Atti del Convegno di Roma (7-9 ottobre 2008), *Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 59, pp. 33-56.
- Dias, Odir Jacques (1986). "*Liber miraculorum*". La prima raccolta di miracoli alla morte di san Filippo Benizi (Todi, 1285-1290). Tradizione e testo', *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 49, pp. 77-174.
- (2017) 'Sulle lettere del 1327 del cardinale Giovanni Gaetano Orsini: la copia del 31 marzo 1327', *Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 67, pp. 147-151.
- Dolso, Maria Teresa (2019) 'L'impatto degli ordini mendicanti nella storia del basso medioevo', in Michetti, Raimondo - Tilatti, Andrea (a cura di): *Dal "Medioevo cristiano" alla «Storia religiosa» del medioevo, Quaderni di storia religiosa medievale*, 22/1-2, pp. 363-399.
- Falcioni, Anna - Piccinini, Anna (a cura di) (2019) *Notariorum itinera. Notai marchigiani del basso medioevo tra routine, mobilità, specializzazioni. Appendice: Archivi notarili nelle Marche (Secoli XIII-XIX)*. Ancona: Deputazione di Storia Patria per le Marche.
- Garziano, Francesca (2017) *L'insediamento camerlitano trapanese e il santuario dedicato a Santa Maria Annunziata (secc. XIII-XV). Analisi e studio di un complesso documentario inedito: il Fondo Pergamene della Biblioteca Fardelliana di Trapani*, Dottorato di ricerca in Studi sul Patrimonio Culturale, Università di Bologna, coordinatore Salvatore Cosentino, relatore Raffaele Savigni.
- Ghignoli, Antonella (2018) 'Notai fiorentini e monaci cistercensi fra Due e Trecento', in Pinto, Giuliano - Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 49-70.
- Gioia, Luigi - Mariani, Enrico (2006): 'A dieci anni dal Rocher: un aggiornamento della bibliografia olivetana', *L'Ulivo*, XXXVI (2), pp. 535-551.
- Gobbo, Francesco (1996): 'La chiesa ed il convento di Santa Maria dei Servi di Ferrara dalla fondazione (1339) al 1424', *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 46, pp. 31-126.
- Grillo, Paolo - Levati, Stefano (a cura di) (2017) *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento: notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*. Milano: Franco Angeli.

- Inglese, Giorgio (2005) 'Latini, Brunetto', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani.
- Klaniczay, Gábor (2000) 'I miracoli e i loro testimoni', in Golinelli, Paolo (a cura di) *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*. Atti del III convegno di studio dell'AISSCA (Verona, 22-24 ottobre 1998). Roma: Viella, pp. 367-386.
- Koudelka, Vladimir (1966). 'La fondazione del convento domenicano di Como (1233-1240)', *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 36, pp. 395-427.
- (1974) 'Pergamene del convento domenicano di Messina (1218-1397)', *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 44, pp. 61-92.
- Lenoble, Clément (2009) 'Les archives des frères mineurs d'Avignon à la fin du Moyen Âge', in Bériou, Nicole - Chiffolleau, Jacques (a cura di) *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, pp. 167-208.
- Luongo, Alberto (2013) 'I notai della curia vescovile di Gubbio nel Trecento. Prime considerazioni', *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, CX, pp. 37-57.
- Luongo, Alberto (2016) 'Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 1. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 243-271.
- Malfatti, Stefano (2020) 'Instrumenta capitularia. Notariato e nascita delle serie documentarie negli archivi dei capitoli cattedrali dell'Italia settentrionale fra XIII e XIV secolo', *Reti Medievali Rivista*, XXI, pp. 2-37.
- Mangini, Marta Luigina (2011) *I "quaderni imbreviaturarum" di Giovannibello Bentevoglio de Vaprio notaio al "servizio" del monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*. Milano: Biblioteca francescana.
- Mattiocco, Enzo - Sabatini, Gaetano (1996) 'Il patrimonio dei Celestini', in *I celestini in Abruzzo. Figure, luoghi, influssi religiosi, culturali e sociali*. Atti del Convegno (L'Aquila, 19-20 maggio 1995). L'Aquila: Colacchi, pp. 175-198.
- Merati, Patrizia (2002) 'Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII', *Mélanges de l'école française de Rome - Moyen Âge*, 114 (1), pp. 303-358.
- (2017) 'La figura del notaio negli studi di diplomatica', in Grillo, Paolo - Levati, Stefano (a cura di) *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento: notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*. Milano: Franco Angeli, pp. 15-30.

- Meyer, Andreas (2011) 'La critica storica e le fonti notarili. Note su registri di abbreviature e pergamene lucchesi del secolo XIII', *Archivio storico italiano*, vol. 169 (1), 627, pp. 3-22.
- Michetti, Raimondo (a cura di) (2004) *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra il XII e XV secolo*. Atti del Seminario internazionale (Roma, 5-7 dicembre 2002). Milano: Giuffrè.
- Michetti, Raimondo - Tilatti, Andrea (a cura di) (2019) *Dal "Medioevo cristiano" alla "Storia religiosa" del medioevo*, *Quaderni di storia religiosa medievale*, 22/1-2. Bologna: Il Mulino.
- Moines et religieux* (2009) *Moines et religieux dans la ville, XIIe-XVe siècle* (Cahiers de Fanjeux, 44). Toulouse: Privat.
- Monacchia, Paola (1984) *Regesti delle pergamene di S. Francesco al Prato di Perugia (1245-1777)*. Assisi: Edizioni Porziuncula.
- Morard, Martin (2009) 'Les testaments des frères: Jacques de Lausanne (†1321), dominicain et propriétaire?', in Bériou, Nicole - Chiffolleau, Jacques (a cura di) *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, pp. 387-425.
- Morizio, Adolfo (2008) *Eremitismo e monachesimo in Italia tra XIII e XIV secolo: i "Celestini" di fra Pietro del Morrone. Storia e documenti (metà sec. XIII-1320)*, Dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese (Antichità, Medioevo, Età moderna) Rigon, Antonio (coord.), Pellegrini Luigi - del Fuoco Maria Grazia (supervisor).
- Noventa, Renzo (2015) *Giornale delle entrate e delle uscite del convento di San Domenico in Bologna*, I. (1330-1337) II. (1349-1357). Bologna: Baskerville.
- Oliveri, Antonio (2003) 'Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte', in Puncuh, Dino (a cura di) *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, vol. II. Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 701-738.
- Orioli, Raniero - Paolini, Lorenzo (1982-1984) *Acta S. Officii Bononie: ab anno 1291 usque ad annum 1310*, voll. 2. Roma: Nella sede dell'Istituto.
- Paoli, Ugo (1991) *Alle fonti della spiritualità Silvestrina*, vol. II. Fabriano: Monastero di San Silvestro Abate.
- Pellegrini, Luigi (1982) 'Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della "cura animarum"', in Rusconi, Roberto (a cura di) *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*. Atti dell'VIII Convegno

- Internazionale (Assisi, 16-18 ottobre 1980). Perugia: Università degli Studi di Perugia.
- (2005b) *“Che sono queste novità?” Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*. Napoli: Liguori Editore.
- Petrucci, Enzo (1972) *‘An clerici artem notariae possint exercere’*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*. Pisa: Pacini Editore, pp. 553-598.
- Pia, Ezio Claudio (2010) *“I registri del chierico notaio astigiano Giacomo Saracco”*, *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 122 (2), pp. 319-325.
- Piatti, Pierantonio (2017) Cronaca di un "sisma". Le *religiones novae* al vaglio del II Concilio di Lione (1274), in Melville, Gert - Helmraath, Johannes, *The Fourth Lateran Council: Institutional Reform and Spiritual Renewal*. Proceedings of the conference marking the eight hundredth anniversary of the council, organized by the Pontificio comitato di scienze storiche (Roma, 15-17 october 2015). Affalterbach: Didymos-Verlag, pp. 319-346.
- Piana, Celestino (1977) *La Facoltà Teologica dell'Università di Firenze nel Quattro ed Cinquecento*. Grottaferrata: Collegii S. Bonaventurae.
- Piazza, Andrea (1993) *I frati e il convento di San Francesco di Pinerolo*. Pinerolo: parlar di storia.
- Piergiovanni, Vito (a cura di) (2009) *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007). Milano: Giuffrè.
- Pinto, Giuliano - Salvestrini, Francesco - Zorzi, Andrea (a cura di) (1999) *Statuti della Repubblica fiorentina editi a cura di Romolo Caggese*. II. *Statuto del Podestà dell'anno 1325*. Firenze: Olschki.
- Pinto, Giuliano - Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2018) *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Pirani, Francesco (2019) *‘Vescovo e notai a Osimo nella seconda metà del Duecento’*, in Falcioni, Anna - Piccinini, Anna (a cura di) *Notariorum itinera. Notai marchigiani del basso medioevo tra routine, mobilità, specializzazioni. Appendice: Archivi notarili nelle Marche (Secoli XIII-XIX)*. Ancona: Deputazione di Storia Patria per le Marche, pp. 13-31.
- Piron, Sylvain (2009) *‘Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300’*, in Bériou, Nicole - Chiffolleau, Jacques (a cura di) *Économie et religion*.

- L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, pp. 321-355.
- Puncuh, Dino (2006) *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in Puncuh, Dino, et al. (a cura di) *All'ombra della Lanterna. Cinquantanni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*. Genova: Società ligure di storia patria, pp. 689-726.
- Religiones novae* (1995) *Religiones novae* (Quaderni di storia religiosa, 2). Verona: Cierre.
- Rossi, Maria Clara (2002) 'I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese', *Società e Storia*, 95, pp. 1-34.
- (2019) 'Riconoscere e registrare. Le scritture medievali della nascita, della vita, della morte', in Michetti, Raimondo - Tilatti, Andrea (a cura di) 'Dal "Medioevo cristiano" alla "Storia religiosa" del medioevo', *Quaderni di storia religiosa medievale*, 22 (1-2), pp. 423-449.
- Rovere, Antonella (2015) 'Notariato e documentazione a Bobbio tra episcopio, capitolo e monastero (secoli XI-XIII)', in Destefanis, Eleonora - Guelielmotti - Paola (a cura di) *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*. Firenze: University Press.
- Ruzzin, Valentina (a cura di) (2018) "Notariorum itinera". *Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*. Genova: Società ligure di Storia Patria.
- (2020) *Antonio de Inghibertis de Castro (Genova, 1330-1346)*. Genova: Società ligure di Storia Patria.
- Sedda, Filippo (2016) 'Exiit qui seminat. Storia di un'autocoscienza minoritica', *Frate Francesco*, 82 (1), pp. 139-172; 82 (2), pp. 401-426.
- (2017) 'Ad conditorem canonum: l'autocoscienza negata. Parte I. I testi', *Frate Francesco*, 83/2, pp. 481-503.
- (2018) 'Ad conditorem canonum: l'autocoscienza negata. Parte II. Contesto e interpretazione', *Frate Francesco*, 84/1, pp. 183-200.
- Soulier, Peregrino (1897) 'Constitutiones antiquae fratrum Servorum sanctae Mariae a s. Philippo Benitio anno circiter 1280 editae', in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, vol. I. Bruxelles: Société belge de librairie, pp. 7-54.
- (1898) 'Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473', in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, vol. II. Bruxelles: Société belge de librairie, pp. 5-59.

- (1902) *'Legenda beati Francisci de Senis Ordinis fratrum Servorum sanctae Mariae Virginis auctore fratre Christophoro de Parma 1355 circa'*, in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, vol. V. Bruxelles: Société belge de librairie, pp. 22-45.
- Tanzini, Lorenzo (2017) *'Le corporazioni dei notai nell'Italia comunale tra due e quattrocento. Organizzazione, contesti sociali, rapporti con i poteri'*, in Grillo, Paolo - Levati, Stefano (a cura di) *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento: notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*. Milano: Franco Angeli, pp. 115-134.
- (2018) *'Un notaio duecentesco al servizio del vescovo di Fiesole'*, in Pinto, Giuliano - Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*. Firenze: Leo S. Olschki Editore, pp. 27-47.
- Tiraboschi, Girolamo (1767) *Vetera humiliatorum monumenta*, vol. II. Mediolani: Joseph Galeatius regius typographus.
- Tirelli, Vito - Tirelli Carli, Matilde (1993) *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.
- Vauchez, André (1981) *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Roma: École française de Rome.
- (a cura di) (1995) *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*. Actes du colloque organisé par le Centre de recherche "Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XIIe-XVIIIe siècle" de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993). Roma: École française dei Rome.
- (2001) *'Gli Ordini mendicanti e la città nell'Italia dei comuni (XIII-XV secolo). Alcune riflessioni vent'anni dopo'*, in Chittolini, Giorgio - Elm, Kaspar (a cura di) *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*. Bologna: Società editrice il Mulino, pp. 31-44.
- Viallet, Ludovic (2009) *'Procureurs et «personnes interposées» chez les Franciscains'*, in Bériou, Nicole - Chiffolleau, Jacques (a cura di) *Économie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*. Lyon: Presses Universitaires de Lyon, pp. 661-706.
- Zabbia, Marino (1999) *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*. Roma: ISIME.
- (2007) *'Formation et cultures des notaires (XI^e-XIV^e siècle)'*, in Heullant-Donati, Isabelle (a cura di) *Cultures italiennes (XII-XV siècles)*. Paris: Edition du Cerf (orig. 2000), pp. 297-324.

- (2017) 'Cronaca e mondo notarile', in Francesconi, Giampaolo - Miglio, Massimo (a cura di) *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015). Roma: ISIME, pp. 271-284.

Zimmerman, Benedictus (1905) '*Acta capitulorum generalium ab anno 1327 usque ad annum 1362 celebratorum*', in *Monumenta historica carmelitana*. Ex typis abbatiae: Lirinae.

9. Curriculum vitae

Nel luglio del 2017 ha conseguito con lode la laurea magistrale in *Storia e società* presso l'Università degli Studi di Roma Tre occupandosi del processo di costruzione della memoria delle origini all'interno degli ordini religiosi. Presso lo stesso ateneo, il 20 luglio 2021 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca (XXXIII Ciclo) in *Storia, territorio e patrimonio culturale (curriculum Storia politica, società, culture, territorio)* svolgendo una tesi dal titolo *I Servi di santa Maria nella società dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo*. Ha partecipato a vari convegni e seminari di ricerca riguardanti la storia religiosa e sociale dell'Europa medievale.

“Scribere nomen in hoc libro defunctorum”.
Qualche riflessione sulla prassi testamentaria della diocesi di
Caiazzo e sulle sue forme di memoria
(secc. XIV-XVI)

“Scribere nomen in hoc Libro defunctorum”. Some reflections on the
testamentary practice of the Diocese of Caiazzo and on its forms of memory
(XIV-XVI Centuries)

Laura Esposito
(L’Orientale. Università degli Studi di Napoli)

Date of receipt: 08/03/2021

Date of acceptance: 22/11/2021

Riassunto

Il saggio si propone di analizzare alcuni aspetti della prassi testamentaria a Caiazzo nei secoli a cavallo tra il XIV e il XVII secolo, attraverso le testimonianze documentarie della documentazione superstita, consistente nei *Testamenta* del XIV secolo esistenti nel fondo pergameneo dell’Archivio vescovile della diocesi di Caiazzo, nel *Liber defunctorum* della Chiesa cattedrale di Caiazzo, compilato nel XVI, e nei *Quaterni* e *Registri* di contabilità del Capitolo, attinenti ai secoli XV, XVI e XVII.

Parole chiave

Caiazzo; Testamenti; Pergamene; Libro dei morti.

Abstract

The essay aims to analyze some aspects of testamentary practice in Caiazzo in the centuries between the fourteenth and seventeenth centuries, through the documentary evidence of the surviving documentation, consisting in *Testamenta* of the fourteenth-century existing in the parchment fund of the Episcopal Archives of the diocese of Caiazzo, in the *Liber defunctorum* of the Cathedral Church of Caiazzo, compiled in the 16th, and in the *Quaterni* and *Registers* of the *Capitolo*, relating to the 15th, 16th and 17th centuries.

Keywords

Caiazzo; Wills; Parchments; Book of the dead.

1. *Appendice*. - 2. *Bibliografia*. - 3. *Curriculum vitae*.

Fra le tipologie di atti negoziali il *testamentum* è senza dubbio quello che nel passato ha recitato un ruolo di rilevanza centrale nella vita professionale del notaio. Un passato assai recente che non manca di condizionare il presente, come dimostra il fatto che ancora oggi in Italia un laureato in giurisprudenza che aspira al notariato deve dimostrare, nelle difficili prove del concorso nazionale, una specifica ed approfondita preparazione in una materia così complessa come quella relativa alla formalizzazione delle disposizioni di ultima volontà (Sinisi, 2016).

Negli ultimi decenni i testamenti e altri atti di ultima volontà hanno trovato nuovo interesse nella ricerca medievistica, per l'Europa in generale e per l'Italia in particolare. Nonostante le diverse posizioni prese dagli studiosi sul concetto classico del "testare", basato essenzialmente sul diritto tardo-romano, al "tramonto" del testamento, alla sua ripresa a partire dal XII secolo, ciò che emerge dall'intera tradizione di studi è il fatto che la prassi di "fare testamento", pur con differenti forme notarili, dalla tradizione giuridica romana a quella tardomedievale, ed eterogenee tipologie documentarie, non ha smesso mai di essere praticata¹, anche quando i negozi giuridici *mortis causa* del modello romano si sarebbero evoluti nella sostanza e nella forma documentale nelle tipologie della *cartula offertionis pro anima* e nella *carta post obitum* (Iacomelli, 1977).

A partire dal 1980 circa sono apparse in rapida successione un gran numero di rassegne sui fondi testamentari di molte città, soprattutto per quanto attiene l'Italia Settentrionale e centrale², sono stati svolti alcuni studi locali (Iacomelli,

¹ Si usava 'fare testamenti' ancora durante il VII e l'VIII secolo, e poi di nuovo dal X al XII secolo. L'indagine, nelle sue diverse posizioni pertinenti l'argomento che comprendono il periodo tardo romano, quello longobardo e carolingio, si trova riassunta nei seguenti lavori: Bertram 1988; Fainelli 1940; Gatti, 1985; Kasten, 1990; Racine, 1980; Spreckelmeyer, 1977; Vismara, 1977. Resta fondamentale, anche se datata, l'opera di Vismara, 1941, che indaga sul concetto di "nuovi testamenti" e che li colloca soltanto a partire dalla prima metà del XII secolo. In questo senso si sono espressi anche i lavori di Palumbo, 1891, Schupfer, 1909, pp. 186-227 e Leicht, 1933.

² Si segnalano qui i lavori pertinenti le città, i cui fondi archivistici sono stati maggiormente esaminati e studiati. Per Bologna: Bertram, 1990; Bertram, 1991; Bertram, 1992. Per Genova: Epstein, 1984. Per Siena: Camporeale, 1991; Cohn, 1988. Per Milano: Condini, 1991. Per Trento: Maino, 1984-1985; Maino, 1999. Per Venezia: Guzzetti, 1998; Guzzetti, 2007; Guzzetti, 2008.

1977), eseguiti anche lavori su singole regioni³, riesaminati singoli documenti (Migliardi O’Riordan, 1990; Brunettin, 1991). Nuovi impulsi per questa ricerca sono venuti anche dal Convegno *Nolens intestatus decedere*, svoltosi nel 1983⁴, e da diversi studi che hanno indagato il concetto di memoria⁵.

Per ricercare le radici storiche di tale rilevanza, limitando lo sguardo prevalentemente al contesto italiano del Mezzogiorno medievale, un punto di osservazione privilegiata può essere costituito dall’indagine svolta sul fondo pergamenaceo dell’Archivio vescovile della diocesi di Caiazzo. Custodito presso l’Archivio Storico della Diocesi di Alife-Caiazzo, esso conserva 1382 membrane che costituiscono il patrimonio più antico dell’istituzione episcopale caiatina⁶.

I documenti coprono un arco temporale che va dal 1007 al 1887 (Esposito, 2005) e sono stati oggetto di diverse pubblicazioni, a partire dal 1983⁷, per opera

³ Ne costituisce un esempio, il lavoro svolto per la Toscana, in English 1987; mentre per Pisa, si veda il recente lavoro di Rava, 2016.

⁴ Bartoli Langelì, 1985, disponibile anche on line, cfr. nt. 1.

⁵ Araldi, 2016, con la bibliografia ivi citata; Esposito, 2018, con la bibliografia ivi citata. Per l’area del Sud Italia, si segnala in particolare, seppur datato, lo studio di Bevere, 1896. Per l’esplorazione del mondo al femminile, si vedano, tra i tanti studi, Rossi, 2010; Sciascia, 2017a; Sciascia, 2017b.

⁶ L’intero fondo pergamenaceo nel 1967 fu accolto in deposito temporaneo presso dell’Archivio di Stato di Napoli a seguito della valutazione eseguita dall’allora direttrice Jole Mazzoleni. Disposte nella sala Diplomatica, il fondo membranaceo fu oggetto della compilazione di un inventario sommario di consistenza dattiloscritto, eseguito da Bianca Mazzoleni, che condusse poi alla pubblicazione di un primo nucleo di documenti (cfr. *infra*, n. 4). A partire dal 2004 la Soprintendenza Archivistica competente per territorio avviò una ricognizione del patrimonio archivistico della Diocesi di Caiazzo, che condusse poi, attraverso la richiesta inoltrata dalla Diocesi nell’aprile 2016 alla Direzione Generale degli Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, alla revoca del deposito temporaneo presso l’Archivio di Stato di Napoli e alla restituzione dell’intero fondo pergamenaceo alla Diocesi di Alife-Caiazzo che ne riacquistò il pieno possesso con un atto del giugno 2016. A seguito della verifica inventariale, affidata dal direttore dell’Archivio di Stato, Paolo Franzese alla sottoscritta, e della compilazione del verbale di consegna, il 13 dicembre 2016, dopo 50 anni, le pergamene fecero ritorno a Caiazzo, dove sono attualmente conservate (Blasi, 2017).

⁷ Nel 1983, grazie all’interesse di Mons. Angelo Campagna, fu pubblicato il nucleo più antico del fondo in un primo volume, diviso in due tomi, da Maria Antonietta Arpago, Bruno Jengo, entrambi funzionari dell’Archivio di Stato di Napoli, da Aniello Gentile e Giuseppe Tescione, a quei tempi rispettivamente presidente e vice presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, e da Gaetano Fusco, segretario generale del gruppo, coordinato da Catello Salvati, allora direttore dell’Archivio di Stato di Napoli (Salvati *et al.*, 1983).

di un gruppo di archivisti e studiosi, e fino al 2019, a cura di chi scrive⁸. Ad oggi sono state edite 681 pergamene, la più antica è del 1007, mentre la più recente reca la data del gennaio 1043⁹.

I documenti presi in esame in questo saggio sono stati compilati nel corso della prima metà del XIV secolo, dal 1303 al 1343¹⁰. Sono presenti quaranta notizie documentarie di testamenti, in *traditio* diretta e indiretta, tra pergamene in originale, inserti e semplici notizie in regesto. Si tratta di trentuno *Testamenta*, un *Memoratorium ratificationis testamenti*, cinque *Chartae ratificationis testamenti*, una *Charta recompositionis testamenti*, una *Charta ratificationis depositionis testamenti*, una *Charta ratificationis interpolationis testamenti*.

I testamenti riguardano principalmente i cittadini di Caiazzo. Questi dettavano le loro ultime volontà espresse *ante mortem* al cospetto di un giudice e di un notaio, estensore dell'atto, e dei testimoni, presenti al negozio giuridico. Con questo documento il testatore distribuiva i beni patrimoniali tra i suoi eredi, spesso istituendone uno principale, depositario dei suoi beni terrieri, disponendo piccoli lasciti di minor entità per gli altri. Contemporaneamente dava disposizioni specifiche per la celebrazione del rito funebre, per la sua sepoltura e, soprattutto, impartiva istruzioni meticolose volte alla salvezza della sua anima, e a spesso, anche alla salvezza di quella dei parenti a lui più prossimi.

Oltre che un atto di diritto privato, dunque, che regolamentava la successione dei beni, il testamento era un atto religioso: esso rappresentava un mezzo con il quale il testatore, in parte, si confessava ed espiava le azioni

⁸ Agli inizi del XXI secolo, dopo circa trent'anni dalla prima curatela, a seguito della ripresa della collaborazione tra la Diocesi e l'Archivio di Stato di Napoli, promossa da Mons. Pietro Farina, furono pubblicati il secondo volume della serie, relativo alle pergamene del periodo di reggenza di Carlo I d'Angiò, dal 1266 al 1285, e l'Inventario analitico dell'intero fondo pergameneo, entrambi a cura di chi scrive (rispettivamente, Esposito, 2005b; Esposito, 2005a). Nell'ambito del programma di recupero e valorizzazione delle fonti documentarie della Diocesi, patrocinato di Mons. Valentino Di Cerbo, in continuità con il suo predecessore, proseguì lo studio del fondo con la pubblicazione di altri due volumi, il IV e il V della serie, il primo relativo al periodo di reggenza di Carlo II d'Angiò, dal 1285 al 1309, il secondo che racchiude la documentazione *deperdita* (rispettivamente Esposito, 2009; Esposito, 2010). Lo studio è proseguito nel 2019 con l'edizione del VI volume, attinente al periodo di reggenza di Roberto d'Angiò, dal 1309 al 1343 (Esposito, 2019).

⁹ Rispettivamente, Salvati *et al.*, 1983, I, pp. 25-27 doc. 1; Esposito, 2019, pp. 635-637 doc. 280.

¹⁰ I documenti sono riportati nella tabella in *Appendice* a questo saggio: i numeri della quinta colonna si riferiscono al volume nel quale sono editi e al numero del singolo documento.

compiute in vita; per usare una celebre frase di Jacques Le Goff (1999, p. 205), il testamento era un “passaporto per il cielo”, un mezzo attraverso il quale redimere la propria anima – o almeno tentare di farlo.

Le istruzioni di carattere giuridico-notarili costitutive dell’atto si inserivano in un più ampio programma elaborato dalle gerarchie ecclesiastiche che avevano fatto del testamento, a partire dal secolo XII, uno strumento di salvezza (Gaudioso, 1986, p. 62). Secondo quanto prescriveva la Chiesa, non era possibile sottrarsi ad esso, se ci si voleva preparare ad una buona morte cristiana. Il morente, infatti, oltre ad essere impaurito dalla visione escatologica dell’aldilà (Le Goff, 2003), era ossessionato dalla paura di ‘morire intestato’, che lo avrebbe privato della sepoltura in luogo sacro¹¹.

Tali considerazioni si riflettono pienamente nella natura dell’atto testamentario in uso nella terra caiatina, che mostra una dicotomia nel significato di legato in senso stretto e nel suo utilizzo (Gaudioso, 1986, p. 101).

I *Testamenta* della terra caiatina rispecchiano, in linea di massima, le diverse tipologie documentarie in uso nel Basso Medioevo che esprimono disposizioni di ultima volontà¹², sia per quanto riguarda la materia giuridica, sia per i criteri del formulario dell’atto, legati agli schemi classici compositivi caratteristici della sua natura di ‘lascito’, per cui non si discostano molto dalla modalità di composizione formale delle disposizioni testamentarie dell’intero territorio italiano.

Ciò che rende peculiare la prassi testamentaria del territorio caiatino si trova espressa, sostanzialmente, in due elementi: uno presente nel dettato del rogito testamentario, espressione della volontà del testatore e ottemperata dal notaio; l’altro è presente sul *verso* di alcune membrane, una nota tergale che definisce e conferma quanto è stato richiesto dal testatore durante la narrazione delle sue ultime. Queste due notizie, con due origini e due differenti finalità, benché collegate tra loro come vedremo, sono entrambe riportate nel *Liber defunctorum*

¹¹ Il concetto è espresso in Aries 1969, p. 219. Si veda anche l’ampia bibliografia sull’argomento citata in Gaudioso 2018, che evidenzia come la morte *sine lingua mori* (così definita nelle terre di tradizione bizantina) costituisca un terreno di indagine ancora non sufficientemente indagato.

¹² Per ovvie ragioni, non possono essere qui trattate le diverse forme e tipologie documentarie dei testamenti, per cui si rimanda allo studio di Brunsch, che benché lamentasse una carenza degli studi sulla classificazione e differenziazione dettagliata delle diverse disposizioni di ultime volontà, nonché un quadro d’insieme sulla distribuzione cronologica della trasmissione documentaria nell’Alto Medioevo, ne colma in parte l’assenza egli stesso con il suo saggio, Brunsch, 2005.

della Chiesa cattedrale di Caiazzo, un obituario in uso probabilmente già durante la seconda metà del XII secolo¹³.

Analizziamo entrambe le occorrenze.

Nel *Testamentum* del 13 aprile 1317 (Esposito, 2019, pp. 212-216 doc. 83) redatto a Caiazzo, Tommasa, figlia del fu Nicola *Geccomagnus*, e vedova di Enrico Forte, figlio di Giovanni Forte, essendo in punto di morte, espose le sue ultime volontà. Oltre a designare come erede di tutti i suoi beni Giacoma, sua figlia, dispose la sua sepoltura nel cimitero della *Maior Ecclesia Caiacciana* e chiese che il suo nome fosse iscritto nel *Libro dei morti* della chiesa suddetta; chiese, inoltre, che fosse registrato nel medesimo *Liber defunctorum* anche il nome di suo marito Enrico, “et quo debeant scribere nomem meum et predicti quondam mariti mei in libro eiusdem Ecclesie, ubi scribuntur alii mortui”. Tommasa, inoltre, istituì un legato testamentario al Capitolo caiatino con istruzioni precise per i canonici sul loro *modus operandi*¹⁴: la celebrazione di una messa nel giorno del suo decesso, la celebrazione annuale di una messa di suffragio per lei e per suo marito Enrico e una suonata di campane il giorno della sua scomparsa. Per assicurarsi che fossero eseguite le sue ultime volontà, Tommasa dispose che ai chierici fosse rilasciata una somma pari a sei libbre di cera nonché una *lenza* di terra, situata in località Ogni Santi; il lascito è vincolato dalle seguenti clausole: la *lenza* non dovrà essere né venduta, né donata, né alienata, né commutata, ma dovrà restare *in demanio* al Capitolo per loro unica e sola utilità. Non sappiamo se i chierici eseguirono pedissequamente ciò che era stato richiesto da Tommasa. Sappiamo, tuttavia, che rispettarono almeno due

¹³ L'obituario è trådito nel cod. *Vat. lat.* 14736, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana ed è stato edito in Esposito 2018.

¹⁴ “Item lego et dimicto Congregacioni eiusdem Maioris Ecclesie linciam unam de terra meam, quam teneo et possideo infra fines dicte civitate Caiaccie, videlicet prope Villam Omnium Sanctorum, que habet hos fines: a parte orientis finis terra Iacobi notarii Iohannis magistri Marci, et terre ecclesie Omnium Sanctorum, a parte meridiei finis eciam terra predicti Iacobi, a parte occidentis finis eciam terra predicti Iacobi, et si quos alios habet confines. Tali quidem condicione, quo clerici Congregacionis ipsius teneantur et debeant facere exequias meas, si me de presenti infirmitate mori contigerit, et quo clerici ipsi teneantur emere de eorum proprio sex libras de cera pro faciendis ipsius exequis meis, et quo quolibet anno teneantur et debeant facere pro anima mea et predicti quondam Henrici Marci et mundualdi mei anniversarium in eadem Ecclesia, ut moris est, et quo debeant scribere nomem meum et predicti quondam mariti mei in libro eiusdem Ecclesie, ubi scribuntur alii mortui. Item statuo et dimicto, quo ipsi clerici teneantur et debeant facere pulsari campanas eiusdem Maioris Ecclesie honorifice, ut moris est”.

richieste. Il nome di Tommasa, infatti, si trova iscritto nel *Liber defunctorum* alla data del 14 aprile; allo stesso modo di quello di suo marito Enrico, registrato con lei nella nota obituaria: “Henrico et Thomasia soa consorta” (Esposito, 2018, pp. 115, 250-251, 390).

La circostanza appena descritta si riscontra anche in un altro nel *Testamentum* indagato.

Il 23 ottobre 1325 (Esposito, 2019, pp. 360-361 doc. 146) a Caiazzo il giudice Stefano de Vallone dispose le sue ultime volontà nominando suo erede principale Caiacciano de Vallone, suo figlio; chiese che il suo nome fosse iscritto nel *Liber defunctorum* e che fosse celebrata ogni anno una messa di suffragio. Dispose, così, un legato testamentario al Capitolo caiatino pari alla somma di tre tarì d’oro. Il brano che si legge nel dettato del documento recita in questo modo: “[...] et scribere in libro defunctorum in ecclesia nomen suum, tarenos tres”. La somma di tre tarì dovrà essere prelevata dai proventi di una *lincia* di terra situata in località *Bracasilica*. Anche in questo caso, i canonici della cattedrale caiatina, rispettarono la richiesta del testatore. Stefano, infatti, si trova iscritto nel *Liber defunctorum* alla data del 24 ottobre (Esposito, 2018, pp. 210, 250 e 538).

I due casi descritti mostrano come, attraverso l’istanza di iscrizione *allo libro delli defunti*, Tommasa *Geccomagnus* e Stefano de Vallone si siano assicurati “eterna memoria” della loro esistenza in vita; parallelamente, gli eredi nominati da entrambi i testatori costituiscono una garanzia alla salvaguardia del loro ricordo tra i vivi, che resterà in questo modo sempre vivo nel tempo. Inoltre, con la registrazione del loro nominativo nel *Liber defunctorum*, entrambi i cittadini si garantiscono l’esecuzione della cerimonia celebrativa di suffragio, nel caso gli eredi non avessero ottemperato alle loro ultime volontà testamentarie, attraverso una donazione destinata ai canonici della chiesa.

Il secondo elemento, riscontrato nei documenti testamentari caiatini è il seguente.

Alcuni *Testamenta* conservati dell’Archivio vescovile, riportano sul *verso* della membrana una nota attergata: «Scriptum est in quaterno». La nota si trova *a tergo* di alcune pergamene redatte nella prima metà del XIV secolo ed è stata vergata dalla medesima mano, attribuibile presumibilmente ad un periodo di poco posteriore alla data dei documenti, ma certamente ascrivibile alla prima metà del XIV secolo. La nota è posta accanto ad altre postille attergate che esplicitano la natura dell’atto nonché il nome del testatore. Nella nota tergale, la menzione di *quaterno* è riferita al *Liber defunctorum*.

La nota *tergale* doveva fungere da promemoria per coloro i quali si occupavano della gestione del materiale d’archivio che includeva

l'organizzazione e la compilazione del "Libro dei morti", probabilmente si trattava degli archivisti della canonica che erano avvezzi a maneggiare materiale documentario e che avevano libero accesso sia all'archivio vescovile che allo stesso *Liber defunctorum*. Con la registrazione della postilla, dunque, il compilatore si assicurava di aver annotato puntualmente e correttamente il nome del defunto nel *Liber*, alla pagina corrispondente al giorno e al mese del decesso.

I documenti testamentari esaminati che recano la nota tergaie, da una prima indagine risultano essere cinque. Quattro di questi trovano conferma nell'istanza di registrazione nel *Liber defunctorum* da parte del testatore è avvenuta regolarmente:

- 1) Vitale Paldi, giudice, testamento: il 31 marzo 1312; registrato il 24 aprile [1312].
- 2) Pandolfo de Marino, *magister*, testamento: 15 maggio 1316; registrato il 3 ottobre [1316].
- 3) don Goffredo di Stefano de Goffredo, *presbyter*, testamento: 31 ottobre 1322; registrato il 26 febbraio [1323].
- 4) Nicola Manselli, testamento: 18 settembre 1331; non registrato¹⁵.
- 5) Corrado di Nicola de Giovanni, abate, testamento: 28 settembre 1339; registrato il 30 settembre.

Il quarto testamento dell'elenco, espressione delle ultime volontà di Nicola Manselli, non trova corrispondenza dell'avvenuta registrazione del nome del testatore nel *Liber*. Possiamo, tuttavia, formulare qualche ipotesi: Nicola Manselli è stato registrato in un giorno corrispondente ad una delle quarantaquattro carte mancanti nel *Liber defunctorum*; è stato registrato, ma la nota obituaria è stata vergata con un inchiostro che, allo stato attuale risulta totalmente dilavato, da non essere più leggibile, neanche con l'ausilio della lampada ad ultravioletti – nel *Liber* sono presenti diverse note obituarie il cui inchiostro è completamente slavato da essere oramai illeggibile; è stato registrato, ma il suo obito, per ragioni a noi ignote, è stato poi eraso – nel *Liber* vi sono altri casi di esempi di note obituarie registrate e successivamente erase,

¹⁵ Nel *Liber* è registrato il nome di suo nipote, Pietro de Landone, il quale fu designato da Nicola Manselli erede di tutti i suoi beni (Esposito, 2008, p. 348).

per essere poi riscritte in un'altra carta, corrispondente ad un altro giorno. Sulla base della documentazione esaminata, sembra che il nome di Nicola sia stato registrato nel *Liber* – le prime due ipotesi mi sembrano essere quelle più plausibili – anche in virtù del fatto che il testatore destinò *auri tarenos tres* al Capitolo caiatino per la celebrazione del suo anniversario (Esposito, 2019, pp. 473-475, doc. 202).

I cinque *Testamenta*, che presentano la nota attergata, è espressa chiaramente la volontà del testatore di disporre un legato in favore del Capitolo caiatino e/o della Santa Congregazione; tuttavia, in essi non è dichiaratamente manifestata la richiesta di iscrizione nel *Liber defunctorum*.

Vediamo un esempio.

L'abate Corrado, che in un primo studio era stato identificato con un abate vissuto nella prima metà del XIII secolo – a causa della posizione piuttosto alta occupata dal suo nome nella colonna delle registrazioni mortuarie del giorno – alla luce di una nuova indagine, esso potrebbe essere associato all'abate omonimo, figlio di Nicola, che compilò il suo testamento il 28 settembre 1339. In esso, designò quale erede di tutti i suoi averi *Iacobello*, suo fratello carnale da parte di madre, a cui affidò il compito di eseguire la celebrazione di una messa di suffragio ogni anno nel giorno della sua morte, erogando la somma di tre tari annui, ad uso del Capitolo. L'abate, inoltre, destinò un legato al Capitolo caiatino relativo ad una *domus terranea* situata sotto la Piazza Maggiore: «Et si dicta heres [Iacobello] ipsius nollet facere, vel non fecerit anniversarium predictum omni anno, ut preferitur quo venerabilem Capitulum Maioris cayacciane Ecclesie habeat et habere debeat liberam manum iniencionem in quadam domo mea terranea, ubi sit ignis, videlicet circa arcum, qui est in domo predicta». La casa doveva essere tenuta dal Capitolo in ottemperanza alle spese sostenute per la celebrazione annuale dell'anniversario dell'abate. Con la disposizione testamentaria in favore del Capitolo, Corrado si assicurava che il suo ricordo non cadesse nell'oblio, quando suo fratello Iacobello non sarebbe stato più in vita, e anche nell'eventualità che quest'ultimo non avesse rispettato il compito affidatogli.

Il dettato del documento testamentario di Corrado è privo dell'istanza diretta del testatore di iscrizione al *Liber defunctorum*. Ciò nonostante, il suo nome si trova iscritto nel *Liber*, insieme a un breve sunto del legato al Capitolo. Perché registrazione il suo nome nel 'Libro dei morti' se il testatore non l'aveva espressamente richiesto?

Il *Liber defunctorum* caiatino presenta diversi esempi del genere appena menzionato. Evidentemente l'iscrizione nel *Liber* doveva essere stata eseguita per iniziativa dei membri del Capitolo, con la quale i canonici avevano una

traccia del legato testamentario ricevuto e si garantivano la legittimità del possesso relativo al bene ricevuto.

La motivazione, in questo caso, si riconduce ad un interesse di natura prettamente economica, dal momento che il Capitolo, con questa prassi, si assicurava il ricordo del legato testamentario del quale avevano beneficiato, anche nel caso di smarrimento del documento testamentario originale, come mostrano altri *testamenta* presenti nel fondo pergamenaceo caiatino. Ne è certamente una testimonianza la vicenda occorsa in un altro esempio preso in esame.

Si tratta di una *Charta recompositionis testamenti* redatta il 15 maggio 1316 (Esposito, 2019, pp. 192-193 doc. 74). In essa, nel senso letterario della titolatura dell'atto, si ricomponi il documento testamentario del *magister* Pandolfo de Marino, che era stato redatto cinque anni prima, il 27 settembre 1311 (Esposito, 2019, pp. 90-92 doc. 31): il giudice Andrea Caldarario, dopo aver accertato la validità del *Testamentum* presentato dall'abate Andrea Paldi e dall'abate Giovanni del giudice Michele, entrambi canonici e procuratori della Santa Congregazione di Caiazzo, in presenza del notaio che aveva redatto il precedente *instrumentum* e dei testimoni convocati per la stesura – alcuni di questi erano presenti anche alla redazione del primo testamento – a seguito dell'istanza fatta dai suddetti procuratori e, in particolar modo *pro cautela* della Congregazione, lo ricostituisce e inserisce integralmente il testo, insieme alla formula di autenticazione composta del *quondam* giudice Nicola de Pellegrino. Ad oggi del *Testamentum* non si conserva il documento l'originale: o è andato disperso, oppure è probabile che la membrana fosse in un avanzato stato di deterioramento nel 1316, al punto da rendersi necessaria una nuova stesura e da richiederne l'inserimento in un nuovo atto.

Nel *Testamentum* originario del 1311 il *magister* Pandolfo istituiva come suoi eredi i figli, Matteo Guidone e Giuliana e disponeva di essere sepolto nel cimitero della *Maior Ecclesia caiacciana*; inoltre, legava la somma di quattro tarì e una certa quantità di cera alla Santa Congregazione, affinché si occupasse della celebrazione della messa, della processione e del rintocco delle campane.

La questione sulla quale vorrei soffermarmi, tuttavia, è un'altra, e riguarda due circostanze intellegibili nel *Testamentum*.

La prima è la seguente: alla data della compilazione del testamento i figli erano ancora giovani – la figlia Giuliana è minorenni – per cui Pandolfo dispose che, in caso di morte prematura di entrambi i suoi figli e/o della loro morte senza eredi diretti, tutti i suoi beni fossero destinati alla Santa Congregazione, per redimere i suoi peccati e quelli dei suoi genitori. Da qui è evidentemente la premura palesata dai procuratori della Congregazione nel volere serbare una

prova documentale certa nonché la memoria dell’atto testamentario del *magister* Pandolfo attraverso l’inserimento integrale del testo in una nuova *charta*, essendo i canonici direttamente interessati e in qualità di beneficiari di un così cospicua e ricca elargizione. La seconda questione è relativa all’apposizione della nota tergaie, “Scriptum est in quaterno”. La nota si trova sul *verso* della membrana contenente la *Charta recompositionis testamenti* fatta redigere nel 1316, ma si ignora se essa fosse stata apposta anche sul *Testamentum* del 1311, essendo l’originale *deperdito*. Il *magister* Pandolfo non aveva espresso, almeno in forma scritta, il desiderio di essere registrato *nello libro delli mortui*; si trova, tuttavia, registrato alla data del 3 ottobre, insieme ad un estratto del suo lascito testamentario: “mastro Pandolfo, quale lassò tucto lo bono suo al venerabile Capitolo”¹⁶.

È probabile che la “ricomposizione” del testamento di Pandolfo, avvenuta cinque anni dopo la prima stesura, sia stata dovuta alla morte prematura di entrambi i figli del *magister* Pandolfo, dal momento che nella nota obituaria è stata chiaramente riportata l’ultima volontà espressa dal *magister*, che era poi quella più rispondente agli interessi della Santa Congregazione. Come è probabile che il nome del *magister* sia stato registrato nel *Liber defunctorum, pro interesse Capitulo*, nonostante il testatore non ne avesse fatto esplicita richiesta. La registrazione, dunque, è avvenuta non per sua volontà, ma per iniziativa di uno dei canonico membri del Capitolo, per un mero interesse di natura economica.

La prassi di registrazione ottemperata in uso presso il Capitolo caiatino è documentata nel corso del XIV secolo, almeno per la sua prima metà, che corrisponde all’arco temporale dei documenti presi in esame. Ma non ho dubbi sul fatto che possa essere stata estesa anche nella seconda metà del XIV secolo, dal momento che è piuttosto alto il numero di iscrizioni obituarie che si trovano registrate nel *Liber defunctorum* e che recano anche il ricordo del legato testamentario disposto in favore del Capitolo.

Nel corso dei due secoli successivi, la registrazione delle note obituarie si affina col tempo, nell’uso di un’altra tipologia di glossa, più specifica e dettagliata nella sua funzione, eseguita comunque con la motivazione *pro utilitate Capituli*.

Nell’Archivio Storico della diocesi di Caiazzo sono conservati una serie di libri denominati *Registri* e *Quaterni*, ritrovati nel corso di un lavoro svolto

¹⁶ Esposito, 2018, p. 202, si veda anche p. 526.

nell'ambito di un progetto di recupero del Fondo documentario della ex Diocesi di Caiazzo¹⁷. Si tratta di fascicoli cartacei, di medie dimensioni e di diversa consistenza, relativi alla contabilità del Capitolo. La loro composizione è ancora incerta, essendo ad oggi in fase di studio¹⁸. Da una prima e sommaria analisi si può affermare che questi fascicoletti sono stati composti con carta di tipo semplice, piuttosto spessa, scolorita sui margini, quasi tutti della medesima dimensione (circa 30/35 × 10/13 mm), *in folio*, cuciti all'interno con filo di corda grezza di colore beige; la natura è estremamente eterogenea e la consistenza varia nel numero delle carte.

I fascicoli sono suddivisi per anno, secondo il computo indizionale nello stile bizantino, per cui ogni annualità inizia il 1° settembre e termina il 31 agosto. All'interno sono elencati avvenimenti e informazioni di natura amministrativa; ogni singolo argomento è protocollato cronologicamente. In questi 'libretti' di contabilità vi sono due sezioni attinenti alla prassi documentaria: una dedicata agli introiti del Capitolo derivanti dalle quote versate dai cittadini caiatini per far inserire nel *Liber defunctorum* il proprio nome e quello dei propri cari; l'altra riguarda gli introiti derivanti dalle quote versate per le celebrazioni delle messe di suffragio (Fig. 1).

¹⁷ Nell'Archivio Storico della Diocesi di Alife-Caiazzo è attualmente in corso un lavoro di recupero del Fondo documentario della ex Diocesi di Caiazzo, d'inventariazione dei pezzi recuperati e dei fondi ricostruiti, con successiva digitalizzazione di tutto il materiale scoperto, promosso dal vescovo, S.E. Mons. Valentino di Cerbo, ed eseguito dagli archivisti locali.

¹⁸ Questi *Registri* e *Quaterni*, che erano già stati utili quando attendevo allo studio e all'edizione del *Liber defunctorum* della Chiesa cattedrale di Caiazzo, per l'individuazione temporale, la filiazione e la genealogia di alcune famiglie caiatine presenti nel necrologio caiatino, sono risultati molto interessanti anche per quanto riguarda il presente studio. Da qui, l'augurio che possano essere a disposizione della comunità scientifica, in un futuro non troppo lontano.



Fig. 1. ASDAC, Capitolo Cattedrale Caiazzo, Amministrazione, Quaderni di Contabilità (a. 1480), s.n.

Nei *Quaterni* più antichi, compilati tra la seconda metà del XV e i primi decenni del XVI secolo, vi è soltanto la prima sezione concernente l'obolo da versare per l'iscrizione al *Liber*; è denominata *Ex libro defunctorum* e si trova rubricata o interamente in inchiostro rosso, con caratteri dal modulo più grande rispetto al resto del testo (Fig. 2). Ciò non accade per le altre sezioni dei fascicoli; evidentemente l'uso di un inchiostro diverso per la titolatura della sezione è indice della volontà di mettere in rilievo l'importanza rivestita da questo tipo di introito, non ultima quella economica. Nei *Quaterni* del XVI secolo è assente la

rubrica, in inchiostro rosso e il modulo grande, e si trova un'intestazione di questo tipo *Intrioti delli defunti scritti al libro di essi*¹⁹.

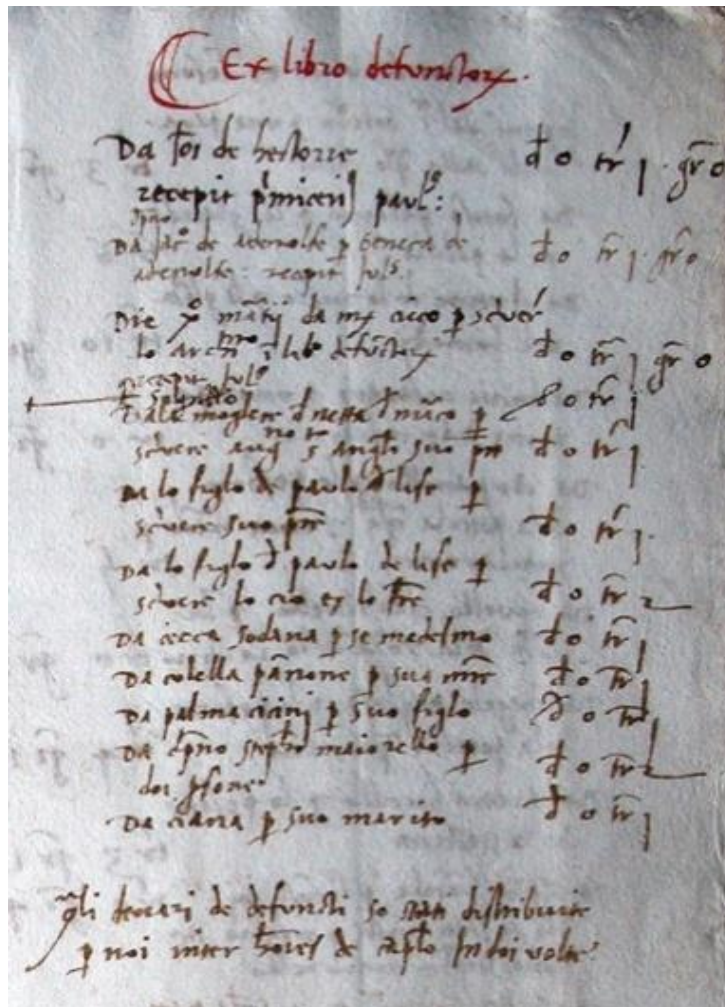


Fig. 2. ASDAC, Capitolo Cattedrale Caiazzo, Amministrazione, Quaderni di Contabilità (a. 1512-1513), f. 3, particolare.

La seconda sezione presente nei fascicoli è peculiare del XVI secolo e della prima metà del XVII ed è denominata, in modo generico, «Anniversarii del mese». È molto corposa e raccoglie al suo interno diverse istanze, la maggior parte concernenti gli introiti incamerati dalle funzioni religiose

¹⁹ ASDAC, Capitolo Cattedrale Caiazzo, Amministrazione, Quaderni di Contabilità (aa. 1591-1592), f. 100r.

commemorativa. È suddivisa secondo i dodici mesi dell'anno indizionale nello stile bizantino, per cui la prima pagina inizia con il mese di settembre; è introdotta dalla titolatura «Notamento dell'introito et exito delle intrate del Reverendo Capitolo della città di Caiazza».

La sezione al suo interno è distribuita in due o più parti, organizzata sulla base della tipologia di registrazione richiesta:

- istanza di celebrazione di una messa nel giorno del decesso;
- istanza di iscrizione nel *Liber defunctorum*, eseguita da un parente nel ricordo di un defunto;
- istanza della commemorazione annuale con una messa di suffragio, con l'accensione di una candela, o con il rintocco delle campane, eseguita personalmente dall'interessato.

Generalmente le annotazioni riportano la data del giorno nel quale è avvenuta la richiesta, con l'indicazione del mese e la natura dell'istanza; segue la somma incassata dal Capitolo, indicata in tarì e in carlini; in alcuni casi, è indicato anche il nome della persona che effettuato la richiesta. Tutte le istanze sono vincolate al pagamento di un obolo. La prima e la seconda tipologia di registrazione sono strettamente collegate tra loro e mostrano spesso un'annotazione riferita ad una persona, registrata due volte nel fascicolo, nelle due diverse sezioni.

Eccone un esempio.

Geronima Manselli è registrata nel *Liber defunctorum* il 10 marzo 1592. Le sue esequie furono celebrate nella diocesi di Caiazzo lo stesso giorno della sua registrazione. La nota nel *quaterno* di contabilità dell'annualità 1591-1592, nella sezione anniversari, recita: «A dì 10 marzo celebrate l'exequie di Geronima Mansella allo vescovato, ricevuta l'elemosina carlini vinti, et spartuti». La registrazione di Geronima nel *Liber defunctorum* fu eseguita su richiesta di Iacovo de Lanno, suo marito, come si legge nella sezione denominata *Intrioto delli defunti scritti al libro di essi* del *quaterno*: «Ricevuto da Iacovo de Lanno per scrivere la moglie, I carlino».

Vi sono, infine, diversi casi nei quali il testatore o la testatrice fanno preventivamente istanza di iscrizione del proprio nome nel *Liber*, ancora in vita, pagando l'obolo dovuto: l'istanza è strettamente vincolata alla clausola di iscrizione nel medesimo stesso del passaggio a miglior vita.

Probabilmente i richiedenti, orfani di parenti idonei ad eseguire le loro ultime volontà, si premuniscono quando sono ancora in vita, organizzandosi

autonomamente nel predisporre tutto il necessario affinché il loro nome e il loro ricordo non cadano nell'oblio. Il testatore, quindi, destina al Capitolo la somma necessaria per la registrazione del proprio nome nel *Liber defunctorum*, aggiungendo, in alcuni casi, anche un'altra somma di denaro, necessaria alle spese per la funzione religiosa del suo funerale e per le messe future di suffragio. Molti di questi casi sono registrati nella sezione menzionata, *Intrioito delli defunti scritti al libro di essi*. Essendo superstiti nel fondo caiatino un numero esiguo di *Testamenta*, non si è a conoscenza se i testatori abbiano messo per iscritto le loro ultime volontà anche nel rogito testamentario o le abbiano demandate soltanto ai funzionari dell'ufficio del Capitolo. Da una prima ricognizione condotta sui *quaterni* di contabili nell'arco temporale preso in esame il riscontro è negativo, anche a causa del gran numero dei documenti *deperditi*. Vi è, tuttavia, un'altra eventualità, che contempla l'ipotesi che il documento testamentario non sia mai stato redatto dal testatore, e che questi abbia demandato alla sola nota di registrazione nel *quaterno* amministrativo le proprie ultime volontà e il *modus operandi post mortem*.

Già dalla seconda metà del XVI secolo le due sezioni di contabilità riguardanti le istanze di iscrizione al *Liber*, che nel secolo precedente erano ben distinte nei *Quaterni*, confluiscono in un'unica sezione accorpate alla sezione generica degli introiti complessivi del Capitolo

La pratica di registrazione si fece ancora più sporadica nel corso del XVII secolo come mostrano i numeri delle note obituarie imputabili a quegli anni e le richieste di registrazioni *allo libro* subirono un evidente calo. La sezione nei libretti di contabilità, che un tempo era dedicata alla riscossione delle somme incamerate per la commemorazione dei defunti, risulta essere assente in alcuni anni. Gli sporadici casi di istanze di registrazione nel *Liber defunctorum* con il pagamento di un obolo, sono contabilizzate dai canonici non in una sezione dedicata, ma inserite in una colonna dal contenuto generico, denominata *Introito de denaro*.

Per concludere, nella Città di Caiazzo si riscontra una particolare attenzione rivolta al concetto di 'memoria del defunto' e alla sua pratica di conservazione all'interno della diocesi. Nel corso dei secoli questa consuetudine produce diverse tipologie documentarie che attendono alla funzione di memoria: il *testamentum*, il *Liber defunctorum* e i fascicoli di contabilità, denominati *Quaterni*. Il concetto di memoria presenta una dicotomia insita nella sua stessa funzione, che conduce a due diverse finalità, ottemperate da un lato dalla società caiatina e dall'altro dal Capitolo: registrare per essere ricordati dai posteri e non cadere nell'oblio; registrare per serbare memoria del bene ricevuto e garantirne il possesso e l'usufrutto nel tempo.

La società caiatina era evidentemente consapevole dell'esistenza del *Liber defunctorum* della cattedrale e della sua considerevole importanza, messa ben in evidenza dalla struttura dello stesso *Liber* e dalla rilevanza conferitagli dall'autorità vescovile. Durante l'episcopato di Tommaso [II] de Pascasio (el. lug. 1308-† 15 agosto 1333) (Esposito 2018, p. 475), furono compilati gli *Statuta seu constitutiones*, emanati il 3 gennaio 1328 (Esposito 2019, pp. 651-656). In essi, il vescovo dedicò un paragrafo alla regolamentazione e alla gestione del *liber mortuorum*:

In quod nullus canonicorum, seu clericorum Capituli supradicti, proprio auctoritate actentari presumat in libro mortuorum scribere, sive delere sine expressa totius Capituli, vel magister Congregationis ipsius; et qui contrarium fecerit ipso facto sententiam ex communicationis incurrat, et teneatur ad restitutionem quod exinde receperit et ad [...] tantundem.

L'uso del *Liber defunctorum* doveva costituire una consuetudine consolidata nel tempo, giacché le righe del testo degli *Statuta* non sono un prontuario sulla sua costituzione, quanto piuttosto un monito sul suo utilizzo. Evidentemente, il *Liber* era stato utilizzato impropriamente dai canonici del Capitolo che avevano perpetrato la pratica nel tempo al punto tale da aver indotto il vescovo a dedicarne un paragrafo negli *Statuta* della diocesi, al fine di disciplinarne il corretto impiego.

Il passo degli *Statuta*, inoltre, potrebbe costituire la testimonianza di una prassi *scribendi* in uso presso la comunità religiosa caiatina ben più antica di quella mostrata dalla documentazione superstite, già in uso quindi tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, antecedente l'insediamento al soglio vescovile di Tommaso [II], che ebbe il compito ultimo di strutturarla e consolidarla.

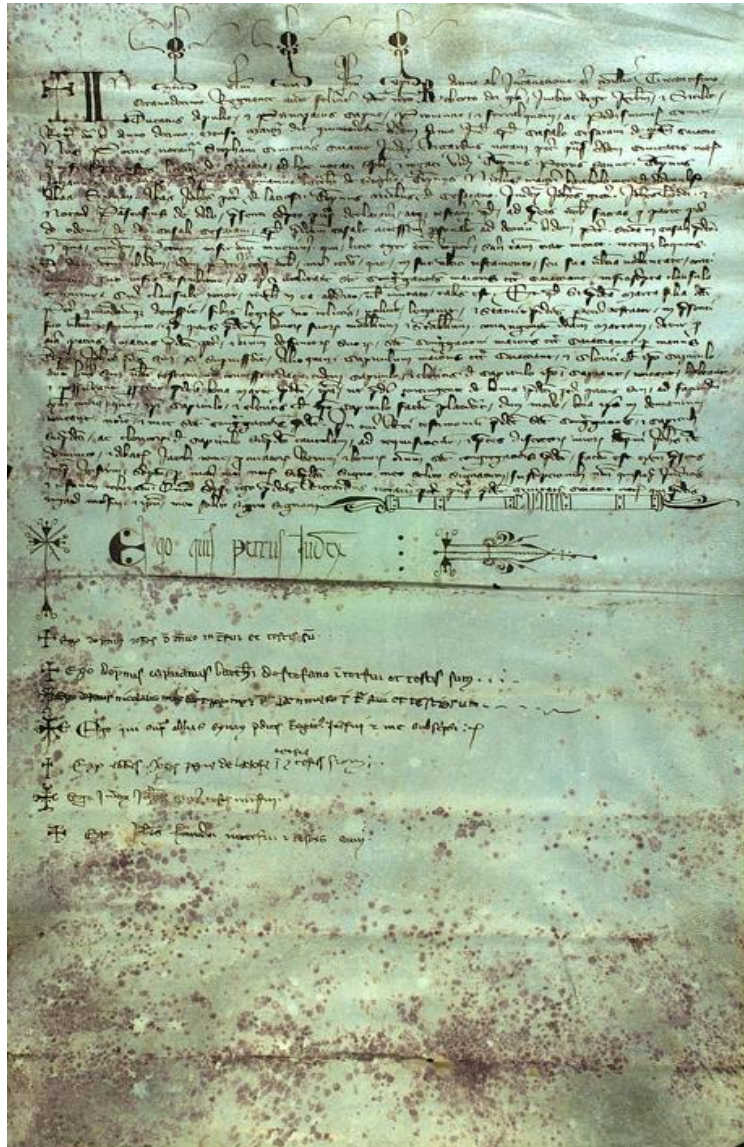


Fig. 3. ASDAC, Diplomatico, Pergamene di Caiazzo (15 marzo 1318), perg. 0502.

1. Appendice

Prospetto dei documenti testamentari

NUM.	DATA	LUOGO	TRADITIO	NUM. DOC.	TIPOLOGIA	NOTA TERGALE	RICHIESTA DI ISCRIZIONE	LASCITO AL CAPITOLO	ISCRIZIONE NEL LIBER
1	1303	[Caiazzo]	reg.	V, LVI	<i>Testamentum</i>	[...]	[...]	si	no
2	1305 ago.	Caiazzo	orig.	IV, 93	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
3	1306 set. 21	Caiazzo	orig.	IV, 95	<i>Testamentum</i>	no	no	si	? ²⁰
4	1311 set. 27	Caiazzo	ins.	VI, 31	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
5	1312 mar. 31	Caiazzo	orig.	VI, 34	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
6	1312 mar. 31	Caiazzo	orig.	VI, 35	<i>Charta ratificationis testamenti</i>	si	no	si	si
7	13[14] apr. 18	Caiazzo	orig.	VI, 54	<i>Testamentum</i>	no	no	??	si
8	1314 ago.	Caiazzo	orig.	VI, 56	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no

²⁰ In effetti, il suo nominativo non è presente nella carta che corrisponde al 21 settembre, data della sua morte; egli poteva anche essere stato inserito il giorno successivo o qualche giorno dopo, come già accaduto per altre registrazioni. È singolare, tuttavia, che nella carta del 24 settembre, tre giorni dopo, sia citato un Giovanni de Roberto, e subito dopo un *donno Simone*; quest'ultimo, inoltre, fece un lascito testamentario al Capitolo, al quale destinò una somma di denaro necessaria all'acquisto di un calice. Il tipo di legato è il medesimo che Giovanni destinò nel suo testamento del settembre 1306. Nel codice pergamenaceo, nella sezione corrispondente al 24 settembre, i due nominativi, quello di Giovanni de Roberto e *donno Simone* sono registrati in colonna e separati dal punto, per cui nell'edizione del *Liber* sono state considerate come due iscrizioni obituarie distinte. Ma il dubbio che si possa trattare di un'unica registrazione obituaria, già avuto durante la composizione dell'edizione del codice, permane. Potrebbe anche essere accaduto che, durante l'operazione di copiatura, dall'*antico necrologium* al nuovo obituario (Esposito, 2018, pp. 247-255), avvenuta intorno ai primi decenni del XIV secolo (*Ibi*, pp. 249-251), il copista sia caduto nell'errore nel trascrivere quella che evidentemente era un'unica iscrizione obituaria, scomponendola e attribuendola a due diversi nominativi. Per cui è probabile che l'iscrizione recitasse in questo modo: “Obiit Ioanni de Roberto donno Simone, quale lasso al venerabile Capitolo una oncza de auro per fare uno calice” (*Ibi*, p. 197).

NUM.	DATA	LUOGO	TRADITIO	NUM. DOC.	TIPOLOGIA	NOTA TERGALE	RICHIESTA DI ISCRIZIONE	LASCITO AL CAPITOLO	ISCRIZIONE NEL LIBER
	24								
9	1316 mag. 5	Caiazzo	orig.	VI, 72	<i>Charta ratificationis testamenti</i>	no	no	si	si
10	1316 mag. 5	Caiazzo	orig.	VI, 73	<i>Charta ratificationis testamenti</i>	no	no	si	no
11	[1316 mag. 15]	Caiazzo	orig.	VI, 74	<i>Charta recompositionis testamenti</i>	si	no	si	si
12	1317 apr. 13	Caiazzo	orig.	VI, 83	<i>Testamentum</i>	no	si	si	si
13	1317 dic. 13	Caiazzo	orig.	VI, 89	<i>Memoratorium testamenti</i>	no	no	si	si
14	1318 mar. 15	Caiazzo	orig.	VI, 93	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
15	1318 mar. 15	Caiazzo	orig.	VI, 94	<i>Testamentum</i> ²¹	no	no	si	si
16	1318 lug. 10	Caiazzo	orig.	VI, 97	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
17	1319 lug. 20	Caiazzo	orig.	VI, 107	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
18	1320 set. 6	Caiazzo	orig.	VI, 115	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
19	1320 ott. 21	Caiazzo	inter.	VI, 116	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
20	1320 nov. 16	Caiazzo	orig.	VI, 117	<i>Charta ratificationis depositionis testamenti</i>	no	no	si	no
21	1322 gen. 29	Caiazzo	orig.	VI, 126	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
22	1322 ott. 31	Caiazzo	orig.	VI, 132	<i>Testamentum</i>	si	no	si	si
23	1323 ago. 4	Caiazzo	orig.	VI, 135	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
24	1325	Caiazzo	orig.	VI, 146	<i>Testamentum</i>	no	si	si	si

²¹ Fig. 3.

NUM.	DATA	LUOGO	TRADITIO	NUM. DOC.	TIPOLOGIA	NOTA TERGALE	RICHIESTA DI ISCRIZIONE	LASCITO AL CAPITOLO	ISCRIZIONE NEL LIBER
	ott. 23								
25	1328 feb. 13	Caiazzo	orig.	VI, 171	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
26	1330 ago. 14	Caiazzo	orig.	VI, 192	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
27	1331 set. 18	Caiazzo	orig.	VI, 202	<i>Testamentum</i>	si	no	si	no
28	1333 giu. 18	Caiazzo	orig.	VI, 218	<i>Charta ratificationis interpolationis testamenti</i>	no	no	si	si
29	1336 set. 6	Caiazzo	orig.	VI, 232	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
30	1336 set. 7	Caiazzo	orig.	VI, 233	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
31	1336 nov. 9	Caiazzo	orig.	VI, 235	<i>Memoratorium ratificationis testamenti</i>	no	no	si	no
32	1337 gen. 20	Caiazzo	orig.	VI, 239	<i>Charta ratificationis testamenti</i>	no	no	no	no
33	1339 set. 9	Caiazzo	orig.	VI, 255	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si
34	1339 set. 28	Caiazzo	orig.	VI, 256	<i>Testamentum</i>	si	no	si	? ²²
35	1340 nov. 29	Caiazzo	orig.	VI, 262	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si ²³
36	1341 lug. 26	Caiazzo	orig.	VI, 270	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
37	1341 ott. 23	Caiazzo	orig.	VI, 274	<i>Testamentum</i>	no	no	si	no
38	1343	Caiazzo	orig.	VI, 280	<i>Testamentum</i>	no	no	si	si

²² Esposito, 2018, pp. 200, 523.

²³ Andrea de Landone, esecutore del testamento, è ricordato il 22 aprile nell'iscrizione obituaria di sua moglie *Altruda*, a lui. Nella nota è riportato il legato di *Altruda* in favore del Capitolo come è scritto nel suo testamento redatto nell'agosto 1347 (*ASDAC, Diplomatico, Pergamene di Caiazzo*, perg. 0717). Nel documento sono elencate le medesime terre già donate da Andrea.

NUM.	DATA	LUOGO	TRADIZIONE	NUM. DOC.	TIPOLOGIA	NOTA TERGALE	RICHIESTA DI ISCRIZIONE	LASCITO AL CAPITOLO	ISCRIZIONE NEL LIBER
	gen. 15								
39	1322 [post 29 gen.]	Caiazzo	reg.	VI, III	Testamentum	[...]	[...]	si	si
40	1343 [mag. 19]	Caiazzo	reg.	VI, XIII	Testamentum	[...]	[...]	si	si

2. Bibliografia citata

Araldi, Giovanni (2016) *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali. Le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*. Napoli: Società napoletana di storia patria (Biblioteca storica meridionale. Saggi, 1).

Aries, Philippe (1969) *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*. Bari: Laterza.

Bartoli Langeli, Attilio (a cura di) (1985) *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983). Perugia: Regione Umbria-Editrice umbra cooperativa (Archivi dell'Umbria. Inventari e Ricerche, 7).

Bertram, Martin (1988) 'Mittelalterliche Testamente. Zur Entdeckung einer Quellengattung in Italien', *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 68, pp. 509-545.

— (1990) 'Mittelalterliche Testamente. Zur Entdeckung einer Quellengattung in Italien. 1. Die urkundliche Überlieferung', *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 70, pp. 151-233.

— (1991) 'Mittelalterliche Testamente. Zur Entdeckung einer Quellengattung in Italien. 2. Sondierungen in den Libri memoriali', *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 71, pp. 195-240.

— (1992) "Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare", *Rassegna degli Archivi di Stato*, 52, pp. 307-323.

Bevere, Riccardo (1896) 'Suffragi, espiasioni postume, riti e cerimonie funebri dei secoli XII, XIII e XIV', *Archivio storico per le province napoletane*, 21, pp. 119-132.

- Blasi, Grazia (2017) 'Cronistoria delle pergamene di Caiazzo', *Clarus*, 24 marzo, <<https://i1.wp.com/www.clarusonline.it/wp-content/uploads/2017/03/pergamene-caiazzo-2-2.jpg?ssl=1> > (18 gennaio 2022).
- Brunettin, Giordano (1991) 'Il cosiddetto testamento del Patriarca Fortunato II di Grado (825)', *Memorie storiche forogiuliesi*, 71, pp. 51-123.
- Brunsch, Swen Holger (2005) 'Genesi, diffusione ed evoluzione dei documenti di ultima volontà nell'alto Medioevo italiano', in Bougard, François - La Rocca, Cristina - Le Jan, Régine (Dir.) *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*. Roma: École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 351), pp. 81-96
- Camporeale, Salvatore I. (1991) 'La morte, la proprietà e il "problema della salvezza". Testamenti e ultime volontà a Siena dal 1200 al 1800 (considerazioni di storia e storiografia)', *Memorie Domenicane*, 108, pp. 381-404.
- Cohn, Samuel Kline (1988) *Death and property in Siena (1205-1800). Strategies for the afterlife*. Baltimore: Johns Hopkins University Press (Johns Hopkins University studies in historical and political science, 106, 2).
- Condini, Luca (1991) 'Un sondaggio fra i testamenti Milanesi del secondo Quattrocento', *Archivio storico lombardo*, 117, pp. 367-389.
- English, Edward Donald (1987) 'La prassi testamentaria della Toscana del Tre-Quattrocento', in Ruggiadini, Dontatella (a cura di) *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*. Atti del V e VI convegno (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983). Firenze: Papafava, pp. 463-471.
- Epstein, Steven (1984) *Wills and wealth in medieval Genoa (1150-1250)*. Cambridge-Londra: Harvard University Press (Harvard historical studies, 103).
- Esposito, Laura (a cura di) (2005a) *Diplomatico dell'archivio vescovile di Caiazzo. Inventario analitico (1007-1887)*, Belli, Carolina (coordinamento tecnico-scientifico), III, Napoli: Archivio di Stato di Napoli. Diocesi di Alife-Caiazzo.
- (a cura di) (2005b) *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1266-1285)*, II. Napoli: Archivio di Stato di Napoli. Diocesi di Alife-Caiazzo.
- (a cura di) (2009) *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1286-1309)*, IV. Napoli: Archivio di Stato di Napoli. Diocesi di Alife-Caiazzo.
- (a cura di) (2010) *Documenti per la storia della diocesi e contea di Caiazzo (ante 599-1309)*, V. Napoli: Archivio di Stato di Napoli. Diocesi di Alife-Caiazzo.

- (2018) *Il Liber defunctorum di Caiazzo. L'obituario contenuto nel cod. Vat. lat. 14736 (secc. XI-XVII)*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 526).
 - (a cura di) (2019) *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1309-1343)*, VI, in *Appendice i Documenti deperditi (1309-1343) e Statuta seu Constitutiones (1328)*. Napoli: Archivio di Stato di Napoli. Diocesi di Alife-Caiazzo.
- Fainelli, Vittorio (1940) *Codice diplomatico veronese dalla caduta dell'Impero romano alla fine del periodo carolingio*, Venezia: Deputazione Veneta di storia patria (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione Veneta di storia patria, n. s. 1, 17).
- Gaudioso, Francesco (1986) *Testamento e devozione: l'esempio della Terra d'Otranto tra il Cinque e l'Ottocento*, Pellegrino, B. (prefazione di). Galatina: Congedo (Società e religione, 4).
- (2018) 'Una consuetudine "antica e memorabile". I testamenti dell'anima nel Regno di Napoli in età moderna', in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 113, pp. 163-188.
- Gatti, Gerardo (1985) *Autonomia privata e volontà di testare nei secoli XIII e XIV*, in Bartoli Langeli, Attilio (a cura di) *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983. Perugia: Archivi dell'Umbria (Inventari e Ricerche, 7).
- Guzzetti, Linda (1998) *Venezianische Vermächtnisse. Die soziale und wirtschaftliche Situation von Frauen im Spiegel spätmittelalterlicher Testamente*. Stoccarda: J. B. Metzler'sche Verlagsbuchhandl (Ergebnisse der Frauenforschung, 50).
- (2007) 'Testamentsforschung in Europa seit den 1970er Jahren: Bibliographischer Überblick', in Herzog, Markwart - Hollberg, Cecilie (a cura di) *Seelenheil und irdischer Besitz. Testamente als Quellen für den Umgang mit den "letzten Dingen"*. Konstanz: Uvk (Irseer Schriften, 4), pp. 17-33
 - (2008) 'Caratteristiche dei testamenti degli immigrati a Venezia e a Creta nel secolo XIV', in Maltézou, Chryssa – Varzelioti, Gogo (a cura di) *Oltre la morte. Testamenti di greci e veneziani redatti a Venezia o in territorio greco-veneziano nei sec. XIV-XVIII*. Atti dell'incontro scientifico (Venezia, 22-23 gennaio 2007), Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia (Convegni,11), pp. 11-32.
- Iacomelli, Federica (1977) 'Dalle donazioni pro anima del secolo VIII ai testamenti del secolo XIII', *Bullettino storico pistoiese*, 32, pp. 79-95.

- Kasten, Brigitte (1990) 'Erbrechtliche Verfügungen des 8. und 9. Jahrhunderts. Zugleich ein Beitrag zur Organisation und zur Schriftlichkeit bei der Verwaltung adeliger Grundherrschaften am Beispiel des Grafen Heccard aus Burgund', *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung*, 107, pp. 236-338.
- Leicht, Pier Silvio (1933) *Il diritto privato preirneriano*. Bologna: N. Zanichelli (Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano, 9).
- Le Goff, Jacques (1999) *La civiltà dell'Occidente medievale*. Torino: Piccola biblioteca Einaudi.
- (2003) 'Aldilà', in Le Goff, Jacques - Schmitt Jean C. (a cura di) *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, I (Aldilà-Lavoro). Torino: Einaudi, in formato digitale su *Reti Medievali*, <<http://www.rmoa.unina.it/1513/1/RM-LeGoff-Aldila.pdf>> (18 gennaio 2022).
- Maino Luciano (1984-1985) *I testamenti dell'Archivio Capitolare di Trento (1229-1460)*. Tesi di Laurea. Padova.
- (1999) *50 testamenti medioevali nell'archivio capitolare di Trento (secoli XII-XV)*. Ferrara: Liberty House.
- Migliardi O'Riordan, Giustiniana (1990) 'Per lo studio di una cartula testamenti del IX secolo', *Archivio veneto*, 135, pp. 77-82.
- Palumbo, Luigi (1981) *Testamento romano e testamento longobardo*. Lanciano.
- Racine, Pierre (1980) *Plaisance du X^e à la fin du XIII^e siècle. Essai d'histoire urbaine*, III. Lille: Atelier reproduction des theses Universite de Lille.
- Rava, Eleonora (2016) "'Volens in testamento vivere". *Testamenti a Pisa, 1240-1320'*. Bartoli Langeli, Attilio (Apparati a cura di). Roma: Istituto Storico italiano (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n.s. 2).
- Rossi, Maria Clara (a cura di) (2010) *Margini di libertà. Testamenti femminili nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008). Caselle di Sommacampagna: Cierre (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7).
- Salvati, Catello - Arpago, Maria Antonietta - Jengo, Bruno - Gentile, Aniello - Fusco, Gaetano - Tescione, Giuseppe (a cura di) (1983) *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, I-II. Caserta: Società di Storia patria di Terra di Lavoro.
- Salvestrini, Francesco - Varanini, Gian Maria - Zangarini, Anna (a cura di) (2007) *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*. Firenze:

- Centro di Studi sulla civiltà del tardo medioevo (Collana di Studi e Ricerche, 11).
- Sciascia, Laura (2017a) 'Il medioevo al femminile di Salvatore Tramontana', in Dalena, Pietro - Catalioto, Luciano - Macchione, Antonio. (a cura di) *Il Medioevo di Salvatore Tramontana. Memoria e Testimonianza*. Bari: 2017, pp. 203-208.
- (2017b) 'Memorie di una lettrice di testamenti (secc. XIII-XVI)', *Mediterranea ricerche storiche*, 40, pp. 373-402.
- Schupfer, Francesco (1909) *Il diritto privato dei popoli Germanici con speciale riguardo all'Italia*, I-IV. Città di Castello-Roma: casa ed.S. Lapi.
- Sinisi, Lorenzo (2016) 'Una presenza costante: il testamento nei formulari notarili fra Medioevo ed età dei codici', in *Tradizione e modernità del diritto ereditario nella prassi notarile*. Atti dei Convegni (Roma, 18 marzo 2016-Genova, 27 maggio 2016 -Vicenza, 1 luglio 2016), I-III, s.l. [2016] (I quaderni della fondazione italiana del notariato), II. *Nolens intestatus decedere. In margine alla «crisi» del testamento*, pp. 161-170. <<https://elibrary.fondazione-notariato.it/pdf/1-2016.pdf>> (18 gennaio 2022)
- Spreckelmeyer, Goswin (1977) 'Zur rechtlichen Funktion frühmittelalterlicher Testamente', in Classen, Peter (herausgegeben von) *Recht und Schrift im Mittelalter. Vorträge und Forschungen*, 23, pp. 91-113.
- Vismara, Giulio (1941) *Storia dei patti successori*, I-II. Milano: Giuffrè.
- (1977) 'Testament', in *Lexikon des Mittelalters*, VIII. Monaco-Zurigo: Artemis-Verlag.

3. Curriculum vitae

Laura Esposito è docente a contratto di Storia medievale presso L'Orientale. Università degli Studi di Napoli. È stata docente a contratto di Storia medievale. Laboratorio sulle fonti storiche, e di Metodologia della ricerca storica; assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi del Molise; PhD presso l'Università del Salento, Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia; borsista (biennale) presso l'Istituto italiano per gli studi storici. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia del patrimonio documentario pergameneo di diverse istituzioni ecclesiastiche ed archivi del Mezzogiorno d'Italia, come Ariano Irpino, Capua, Caiazzo e Benevento. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni di edizioni di fonti documentarie relative all'Archivio vescovile della diocesi di

Caiazzo, all'Archivio di Santa Sofia di Benevento, nonché delle pergamene di Ariano Irpino. Ha recentemente pubblicato l'inedito cod. *Vat. lat.* 14736 contenente il *Liber defunctorum* della Chiesa cattedrale di Caiazzo nella collana Studi e Fonti della Biblioteca Apostolica Vaticana. Fa parte dell'Ufficio della Ricostruzione angioina, per il quale ha pubblicato il 49 volume e presso il quale sta curando l'edizione dei documenti *in charta bambagina* conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli.

The Participation of the Hospital of the Holy Cross in the Second-Hand Market through the Notarial Documentation (Barcelona, 1422-1458)*

Jaume Marcé Sánchez
(Universitat de Barcelona)
ORCID: 0000-0001-7737-6303

Date of receipt: 11/03/2021

Date of acceptance: 12/10/2021

Abstract

Through never-used-before notarial sources, this article represents the first attempt to set the basis to understand how the Hospital of the Holy Cross of Barcelona fits in the second-hand market. The results show that the hospital of Barcelona was an important supplier of the market and was concerned about the good running of the auctions. Some graphics have been included in order to offer new data about the funding of the institution during the 15th century.

Keywords

Hospital; Charity economy; Second-hand market; Barcelona; Late Middle Ages.

Resumen

Mediante el empleo de documentación notarial inédita, la presente investigación quiere ser una primera aportación para entender el encaje del Hospital de la Santa Cruz de Barcelona en los encantos. Los resultados muestran cómo esta institución fue una importante proveedora de dicho mercado, preocupada por el control de los objetos que subastaba y por el adecuado desarrollo de las subastas. Algunos gráficos complementan el estudio, a fin de ofrecer nuevos datos relacionados con la financiación del hospital durante el siglo XV.

Palabras clave

Hospital; Economía de la asistencia; Mercado de segunda mano; Barcelona; Baja edad media.

* This work was supported by the Ministerio de Ciencia e Innovación of the Spanish government within the project “El notariat public en la Mediterrània occidental: escriptura, institucions, societat i economia, segles XIII-XV” (PI, Daniel Piñol Alabart, PID2019-105072GB-I00). Abbreviations used: ll.= *lliures*; s.= *sous*; d.= *diners*; all of them from Barcelona. Huguet-Termes 2014.

Introduction. - 1. Origin of the goods sold in the second-hand market. - 2.1 The goods of the people who died in the hospital: the privilege of King Martin. - 2.2 Other methods of acquisition. - 3. The Hospital of the Holy Cross within the market. - 3.1 The management of the goods.- 3.2 The actors and the places. - 3.3 The revenue from the auctions. - 4. Conclusions. - 5. Cited bibliography. - 6. Appendix. - 7. Curriculum Vitae.

Introduction

Established in 1401, the Hospital of the Holy Cross was an institution that rapidly got involved in every aspect of the late medieval Barcelonian society. The hospital quickly rose to a place of prominence in the urban landscape, that would soon extend to the whole of the Crown of Aragon. We could say that the Hospital not only mirrored the society in which it was found, but it was also a microcosmos within it and in its own right, where every one of its elements interacted with each other. This has been shown these last years by the research on urban hospitals, highlighting the role of these institutions in the Crown of Aragon from a political, social, architectural, and symbolic perspective, among others¹. However, it should be noted that there is still a lot to study regarding their economy², mainly because of the lack of relevant economic documents, but also because of the few strictly medieval extant sources. In this context, the preserved notarial documents are especially important. Thus, this article strives to further contribute to the research of hospital economy, focusing on one of its most forgotten fields: the participation of the Hospital of Holy Cross from Barcelona in the city's second-hand market.

One of the main contributions to date on the relation between cities and hospitals includes an article by Manuel Sánchez, in which the author takes one sole source to study the economic activity of the hospital, the *Llibre de caixa* (the hospital's account book) from 1430-1431 (Sánchez, 2014). His work proves that during that annuity the Holy Cross earned 5,201 s. from the goods of people who died in the hospital³. This amount only represented the 5.34% of the total sum, far from the patrimonial earnings (37.76%), the money from inheritances

¹ To mention some examples, see Barceló Prats, 2017; Bridgewater Mateu, 2018a, 2018b and 2021; Comas Via, 2018; Conejo da Pena, 2014, 2015 and 2018; Gallent Marco, 2014 and 2016; Marino 2014, 2018b and 2019; Roca Cabau, 2017.

² However, there are praiseworthy contributions, such as Colesanti - Marino 2016; Conejo, 2010; Lindgren, 1980; Marino, 2018a; Morelló, 2014; Sánchez, 2014; Tello, 2015.

³ This amount includes the money from *bosses de morts* (1,385 s.) and from the auction of goods (3,816 s.). Sánchez, 2014, p. 182.

and alms (28.57%), and the subsidy from the municipality (26.87%)⁴. But the interest in this aspect of the funding practices of the Hospital of the Holy Cross is not only analysing its economic importance, but also understanding how the institution managed the auctions, how much control it had over them, and why the hospital became an important provider of the second-hand market.

In order to do this, three never-used-before notarial sources have been chosen: the books of auctions from the periods 1422-1431⁵, 1431-1452⁶ and 1453-1458⁷, all of them preserved in the *Arxiu de l'Hospital de la Biblioteca Nacional de Catalunya*. This uninterrupted series includes all the hospital auctions from those periods. A total amount of 346 auctions is registered in the books, a number big enough to offer an accurate approach to the hospital's participation in the second-hand market⁸. However, to complete the study it has also been essential to analyse the hospital's privileges, chapters, notarial protocols, and other registers included in the series *Inventari i encants* (Inventories and auctions).

Having seen the sources and with the help of the existing bibliography, the aim of this paper is to study the participation of the Hospital of Holy Cross in the second-hand market. We will analyse the methods used by the hospital to accumulate goods which were later put out to tender. Furthermore, we will study how the participation of the hospital in the market was integrated into its own management. For this reason, the focus will be on the study of the regulations regarding the management of these goods, as well as the ways to control the auctions, its actors, the locus where they took place, and the people that took part in them. Finally, we will comment on the economic profits of the Hospital Holy Cross.

⁴ During that annuity the hospital received a total of 97,257 s. cfr. Sánchez, 2014, p. 182.

⁵ Biblioteca de Catalunya Arxiu Històric (henceforth BC AH) 179.

⁶ BC AH 180.

⁷ BC AH 1011.

⁸ It has not been possible to work with all of the auctions. All the data included in the book from 1453-1458 has been rejected when doing the economic study included in the section 3.3, because this book is an incomplete source, where important information is sometimes missing, like the final sum and the expenses generated from the auctions. Nevertheless, the data about the development of the market, the products appearing there, and the participant actors have been used.

1. Origin of the goods sold in the second-hand market

1.1 The goods of the people who died in the hospital: the privilege of King Martin

The relation between the Holy Cross and the second-hand market was constant and was mainly sustained by the privilege given by King Martin on the 22nd of September 1405⁹. Back then, the hospital's administrators¹⁰ turned to the King to request that the hospital could receive all the goods and rights of those who died inside the centre. They justified this petition by saying that it was a matter of “usu antiquo et consuetudine practicata (...) pro quod memoria hominem incontrarium non existit”. They also pointed out that the rents and alms they received were not enough to cover the needs of the institution. From the royal palace of Valldaura, the King granted their petition, but reminded them of the need to respect the right that legitimate children had in case of intestacy. Here is an example to illustrate how this reminder was put into practice. On the 18th of July 1440, Joan Despuig, *escrivent jurat* (substitute notary) of Joan Torró, went to the *carrer d'en Jutglar* in Barcelona to make the *post mortem* inventory of all the goods of Margarida, the wife of Francesc Bassa. Margarida had died in the hospital and the institution's procurator thought that “ipsa bona ad ipsum hospitale pertinere et spectare debere”. In the inventory all her personal property was registered, as well as a vineyard. However, some weeks later, on the 9th of August, Joanet Bassa, the son of Margarida, went to the hospital's administrators claiming his mother's goods, as they were his through intestate succession. Once this privilege was proven, the hospital administrators agreed with Joanet, who received back all the goods that were rightfully his¹¹.

Coming back to the topic, it should be noted that this privilege had a very recent precedent. In 1400, King Martin had already issued the same concession to the Hospital *d'en Marcús*¹². The petition was also issued by its administrators and was probably used as a model five years later for the new hospital, as the conditions and the terminology were almost identical.

The privilege of King Martin of 1405 was ratified by Alfonso the Magnanimous on the 22nd of March 1418, from Valencia and, from then on, it

⁹ Arxiu de la Corona d'Aragó (henceforth ACA), *Cancellaria Reial*, reg. 2203, ff. 20v-21r.

¹⁰ The administration of the hospital was held by Guillem Alemany and Pere Guillem Jaufred, as representatives of the cathedral's chapter, and Arnau Destorrent and Antoni Bussot, as representatives of the city council. Lindgren 1980, tb. XXV.

¹¹ To see the inventory: BC AH, Man. Fol. 663.2, ff. 27r-29r. To see the restitution of the goods: BC AH, Man. Fol. 663.3.

¹² ACA, *Cancellaria Reial*, reg. 2129, ff. 162r-v. Even though it is not mentioned, it is presumed he respected the wills of the dead that had a testament.

can be traced among the hospital documents until mid-18th century¹³. This concession offered the Holy Cross some regular earnings that contributed to its funding, but their importance cannot only be measured by the value of the sales registered in the aforementioned books. Thanks to this privilege, the hospital could also receive lands, rents¹⁴ and other rights¹⁵, whose management was not registered in those books of auctions, because they were only used for the sale of movable property. Consequently, the earnings received by the Holy Cross by means of selling the goods of the deceased are not to be considered secondary in the finances of the institution. Therefore, its study also requires analysing the hospital administration of other rights and properties acquired similarly¹⁶.

Neither the Hospital *d'en Marcús* nor the Holy Cross were unique cases. Other hospitals in the Crown of Aragon enjoyed the same privilege or at least some similar concession, as shown in the account books of the Hospital *d'en Clapers*, in Valencia. During some annuities at the end of the 14th century, earnings from the sale of objects and money from the deceased were registered (Rubio Vela, 1984, pp. 92-93). Also, Vicent Olaso, in the case of the Hospital of Saint Marc of Gandia, wrote that the institution received the goods of people who had died there (Olaso Sendra, 1988, p. 23). An explicit reference to this privilege is the case of the Hospital *d'en Terrades*, in Vic, to which Alfonso the Magnanimous, on the 22nd of November of 1450, granted the same privilege:

Item sia de son Real Servey mercè que lo Hospital general de dita Ciutat, vulgarment nomenat d'en Terrades, en lo qual esdevé que moren algunes persones intestades y sens fills succehesca reste y sia hereu universal dels qui en

¹³ Arxiu de l'Hospital de la Santa Creu i Sant Pau (henceforth AHSCSP), *Privilegis reials*, doc. papals, doc. particulars, vol. VIII, inv. 8, folder 1/2.

¹⁴ As an example, on the 21st of January 1428 the inventory of the goods of Margarida, Bernat sa Claposa's wife, was written down. There we find a few personal objects, as well as the deed of the hostel where she lived, and some houses close to the hostel with a vegetable patch attached. However, on the sales done two days later, only some of her objects were sold. About the inventory, BC AH, Man. Fol., 663/1, ff. 24r-25r. About the sale, BC AH, 179, f. 87r.

¹⁵ On a receipt from the 27th of June 1408, Pere Cardona, prior of the hospital, confirmed to Pere Blanc, who was the universal heir of Joan Mas, that he had given him 16 ll. and 10 s. for the rights that the hospital had over the dowry and betrothal of Esclaramunda, Joan Mas's wife, who had died at the hospital. AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [5], ff. 169v-170r.

¹⁶ Because of the length and goals of this article, we have decided not to focus on this topic, although it is part of our PhD project.

ell mouran intestats y sense fills llegítims y naturals. Plau a sa Majestat a exemple del Hospital de Barcelona (Serra i Campdelacreu, 1879, p. 167).

We can also find some other indirect mentions to this concession in the cases of the Hospital of Saint Mary in Lleida, in 1453 to which queen Mary granted the same privileges enjoyed by the Holy Cross (Conejo da Pena, 2010, p. 443), the Hospital of Mallorca (Bordoy Bordoy - Cruz Pérez, 2002, pp. 117-118), and finally the Hospital of *Nuestra Señora de Gracia* in Zaragoza¹⁷.

It appears that this funding method was quite common among charitable institutions, and other examples can surely be found. Nevertheless, one question arises: what *usu antiquo et consuetudine* were the administrators of the Holy Cross mentioning when they addressed the King in 1405? This issue should be contemplated from the perspective of the tradition on the regulation of intestate succession.

The concession of this privilege inevitably reminds of the precept of the *Theodosian Code* regarding pious matters, written under the epigraph *De Episcopis et Clericis et Orphanotrophis et Brephotrophis et Xenodochis*. According to the precept, if a religious person devoted to monastic life died without a will and without a wife or an agnate or consanguineous relative, all properties had to be transferred to the church or the monastery to which she or he was attached:

Si quis presbyter aut diaconus aut diaconissa aut subdiaconus vel cuiuslibet alterius loci clericus aut monachus aut mulier, quae solitarie vitae dedita est, nullo condito testamento decesserit nec ei parentes utriusque sexus vel liberi vel si qui agnationis cognationis vel iure iunguntur vel uxor extiterit, bona, quae ad eum vel ad eam pertinuerint, sacrosanctae ecclesiae vel monasterio, cui fuerat destinatus aut destinata, omnifaria socientur (Conolly *et al.*, 2016, pp. 80-81).

This regulation also appears in other medieval law compilations and seems to have inspired the bases of the privilege. Specifically, the collections of Erwig, IV, 2.12 state that “quan els clergues, els monjos i les monges no deixen hereus fins al setè grau i moren sense haver disposat res sobre llurs béns, l’església a la

¹⁷ The moment when this last hospital received the privilege is unknown, but the sources always refer to the Courts of Aragon of 1626, which reminded “que el Hospital de Nuestra Señora de Gracia de la Ciudad de Zaragoza tenía el derecho de suceder abintestato a los enfermos y dementes, hombres y mujeres que murieran en él sin dejar parientes dentro del cuarto grado, tanto en los bienes muebles como en los sitios que no fueren vinculados”. Muñoz Salillas, 1944, p. 159.

qual prestaren els seus serveis podrà reclamar la seva herència” (Bellés i Sallent, 2008, p. 130)¹⁸. Likewise, the *Usatge* 166 of Barcelona addresses a similar question, stating that

clerici et monachi sive sanctimonialis qui usque ad septimum gradum non reliquerit heredes, et sic moriuntur ut nichil de suis facultatibus ordinent, ecclesia ubi ipsi servierinteorum substanciam vendicabit (Abadal i de Vinyals - Valls i Taberner, 1913, p. 78).

If the aforementioned passages only concern monasteries and churches, other local regulations refer to charitable institutions and poor people. It is the case of the *carta de poblament* of Agramunt of 1163, with which count Ermengol VII of Urgell gave the goods of the intestated to poor people, bridges, and hospitals, as well as indicating that the donation would be in the favour of the soul of the deceased:

Et si mortuus parentes non habuerit, sit licitum probis hominibus ut emere suum de mortuo avere et honore possint dare et dividere pro anima de mortuo, amore Dei pauperibus Ecclesiis, et pontibus, et hospitalibus, vel ubi voluerint pro anima de mortuo (Font i Rius, 1969, I, doc. 122, pp. 176-179).

Another example is the charter of Jaca, ratified by Alfonso the Chaste in 1187, who gave the goods of the dead without a will or relatives to the poor (Tomás y Valiente, 1966, p. 210).

The request expressed in 1405 was based on a previous practice linked to the regulation of intestate succession. As said before, some religious institutions could become beneficiaries of the goods of those who died without a will and, more explicitly, sometimes there were mentions of the poor and the hospitals. From the administrators' point of view, this could apply to the Holy Cross, thus adding a new resource to its funding. It is important to insist on the fact that the goods of the people who died *ab intestato* and without a legitimate heir could end up being distributed *pro anima*, as indicated in the *carta de poblament* of Salses:

Item si quis vel si qui de habitatoribus predicti castri vel ville de Salsis ab

¹⁸ On the other hand, the *Costums de Tortosa* indicate that “Item, monestir guayna seynoria en los béns d’aquel mónioie o canónioie que en aquel monestir se met”, omitting any reason of intestate death without legitimate heirs. Masip i Fonollosa (ed.), 1996, p. 477.

intestato decesserit, omnia bona eius et res revertantur propinquis suis libere et quiete; sed si propinqui eius ibi non fuerint, probi homines eiusdem ville de Salsis dividant et distribuant omnes res ipsius pro anima sua sicut melius cognoverint expedire (Font i Rius, 1969, I, doc. 237, pp. 330-333).

Other examples are the already mentioned charter of Agramunt (Font i Rius 1969, I, doc. 122, pp. 176-179)¹⁹ and the charter of Sant Llorenç de la Salanca, that states that

Si, vero, tales propinqui non superstiterint illi intestato, fiant tres partes de bonis ipsius intestati, prius deducto et levato atque soluto inde ere alieno, quarum unam baiulus noster cum consilio trium proborum hominum predicte ville donet et tribuat pro anima ipsius deffuncti, altera quidem pars detur semper et tradatur nobis vel nostris, tertia quoque pars revertatur proximis deffuncti, si qui ei supestiterint usque ad septimum gradum; quarta nobis vel nostris libere revertatur, si forte huiusmodi superstites non fuerint ei (Font i Rius, 1969, I, doc. 238, pp. 333-336).

Now we should consider the significance that this condition would have had for some people whose names are unknown and not traceable in the documentation, people who only had the clothes they were wearing and who lived on charity. In short, poor people who, in the last days of their lives, commended themselves to the hospital, either to get cured, or to die there, close to God and the fellow poor, while leaving everything they had to the hospital in order to save their souls.

2.2 Other methods of acquisition

The hospital privilege over the goods of the dead is not the only reason why the Holy Cross was present at the second-hand market. Although the majority of the goods registered in the books belonged to people who had died in the hospital, a small portion of them did not. From the 346 aforementioned sales²⁰, 270 belonged to the dead, while 56 are from an unknown origin, 11 were donations and inheritances, 7 belonged to sick people who were still alive at the time of the sale, and the last one was a compensation to pay part of the

¹⁹ Along the same line there is one of the *costums* regarding the *ab intestato* successions included in the *Costums de Girona* by Tomàs Mieres. See Mieres, pp. 110-115.

²⁰ The following list does not include the sale from the 22nd of April 1429, because it auctioned some books that were in the hospital since a long time ago. See footnote n. 55.

expenses of a child who had been left at the hospital.

Let's focus on the sales of the goods of some sick people who were still alive at the time of the sale; it is so indicated by the expressions "iacente esgarrat in dicto hospitali"²¹, "qui nunc est in hospitali infirmis"²², "qui iacet infirma in dicto hospitali"²³ or "qui modo est in hospitali detentus de infirmitate perelentis"²⁴. A similar formula was used by Joan Despuig, a substitute notary of Joan Torr , when he made the inventory of the goods of Antoni Gilabert on the 9th of December 1441, where he wrote that Antoni "fuit positus in dicto hospitali et nunc est, et vivit, etcetera"²⁵. Seven days later, some of the goods from the inventory were sold, but the sale document indicated that Gilabert was still in the hospital "detinetur per infirmitate"²⁶. Indeed, the management of these cases differs, for example, from the sales of the goods of Paula and Elena. Although they were still alive at the time of the sale, in their case there was explicit mention that their goods "fuerunt vendita de voluntate sua"²⁷.

It seems like the Holy Cross put out to tender the goods of people who were still alive. Given the possible need of money of the institution, it is likely that the nurse would have considered that these people could not be cured, and, for this reason, their possessions could have been sold sooner. But things were not always like the nurse supposed. On the 18th of July 1454, the goods of Joana Torrentina, who was sick at hospital, were brought to the market. The lot contained household objects, like a couple of stoves, pitchers, pots, saucepans, bowls, bottles, a table, a wardrobe, a bed with a straw mattress, a bench, blankets, etc. Everything was sold and the hospital earned 1 ll., 3 s. and 7 d. As soon as the auction was finished, the expenses -a total of 1 s. and 6 d.- were paid to the broker and the porters. However, it seems that Joana recovered from the illness, since on the 7th of August of the same year Bernat de Bonet, the hospital's procurator, gave back to Joana 1 ll., 2 s. and 6 d., the amount that had been collected with the sale of her objects. The expenses generated from the sale were not given back to her. So, Joana, who had gone to the hospital because of an illness, despite being cured, left the hospital without her possessions and, in a way, even poorer, as the hospital did not give her back the money paid to the

²¹ BC AH 180, f. 104r.

²² BC AH 180, ff. 116v-117v.

²³ BC AH 180, ff. 165r-v; BC AH 1011, ff. 24r-24v; BC AH 1011, ff. 25r-26v.

²⁴ BC AH 180, f. 215r.

²⁵ BC AH Man. Fol., 663/2, ff. 32r-34r.

²⁶ BC AH 180, ff. 112r-114r.

²⁷ BC AH 1011, f. 41v and BC AH 1011, f. 42r, respectively.

broker and the porters of the auction²⁸. We can draw the conclusion that, even if only rarely, the Holy Cross would sometimes act fraudulently, abusing with *mala praxis* the goods of people fighting between life and death²⁹.

3. The Hospital of the Holy Cross within the market

3.1 The management of the goods

The participation of the Hospital of the Holy Cross in the second-hand market is not to be understood as a unique case. Like other members of society, the hospital integrated into this economic space and adapted to its functioning and its inner dynamics. Indeed, even though the market was very active and seemingly difficult to control, it was regulated by the municipal legislation, which ordered the development of the auctions, when and where they could take place and even the role that everyone had in them (García Marsilla - Navarro Espinach - Vela Aulesa, 2015, p. 297). However, the sales of the Hospital of the Holy Cross differ from others due to their management and control of the objects before they were sold.

Written in 1417, the hospital chapters show an ordered and rational management of the goods that would be taken to the market. This control was effective from the moment when the sick poor arrived at the institution. After getting their feet washed, they were assigned a bed to rest and given a refreshment. Finally, they confessed and then they were interrogated by the rector, the scribe, and the nurse. They had to write down their names, where they lived, and their trade. Moreover, they had to register all the coins, rights, movable property, and real estate they had, including the debts they owed or were owed. After the scrutiny, all the goods that the patients had with them were meticulously kept, so that they could be returned “ab íntegre, planament e simpla” in case the patients recovered. But if they died, all their clothes would belong to the hospital³⁰, which would be kept in the wardrobe “ligades e albaranades”, keeping them from mixing with the clothes of other deceased (Marcé Sánchez 2017, pp. 123-125)³¹. Having analysed the 346 sales, it can be

²⁸ BC AH 1011, ff. 24r-v.

²⁹ The *Digest* clearly stresses the nullity of any sales of inheritances of a person who is still alive. Ors – *et al.* (eds.) 1972, p. 677.

³⁰ Curiously enough, in the hospital chapters there is no mention of the respect towards the testament or the legitimate heirs that the deceased could have.

³¹ The statutes from 1505, included in the *Llibre d'ordinacions*, ordered that the scribe had to have “lo Libre de la garde-roba, çò és de la roba dels malalts portats en dit hospital qui

concluded that there is a correspondence between what was dictated by the hospital chapters and what was done. Only 11.57% of the registered sales did not refer to the former owner of the goods. 42.77% of the sales include the name of the object's owner, as well as their origin and their trade. However, the last 45.66% are lots under a general rubric, and although they only refer to the dead in the hospital, they often specify the period when the hospital had acquired the goods³².

As said before, once the objects arrived at the market, the auctions occurred as ordered by the municipal regulations. Nevertheless, the statutes of the Holy Cross indicated how to control the objects they took there. Once they were sold, the scribe had to compare the sales with the inventories of the deceased³³. The money obtained was to be taken by the nurse, who then gave it to the *reebedor e distribuïdor de les monedes* (the hospital's coin acceptor). Finally, the coin acceptor had to write everything down in his accounts book³⁴.

The diplomatic analysis of the documents also gives important data regarding the management and control of the goods taken to the market. The marks shaped like a cross (+) that sometimes appear at the left margin of the sheet lined up with each row are specially interesting. When evaluating their meaning, we noticed that sometimes, when these marks do not appear, we find questions related to the payment of the products in the left margin of the sheet. For example, in the sale from the 27th of March 1436, Pere Grasset bought a women's woollen coat that cost 1 ll. 5 s. In the left margin of the row, however, it was indicated that he had only paid 18 s.³⁵. Eventually this space in the margin

moren en aquell, per haver-ne rahó del procurador, qui aquella deu fer vendre a l'encant". Marcé Sánchez, 2017, p. 149. However, there has been found no document that can be related to this book in the BC or in the AHSCSP.

³² As an example, the auction from the 19th of October 1428, was done with the goods of those who died in the hospital between the 22nd of June and the 19th of October from that year. BC AH. 179, ff. 98v-100v.

³³ Some of these inventories can be found in BC AH Man. Fol., 663/1-2. About the *postmortem* inventories, see Almenar Fernández, 2017, pp. 533-566.

³⁴ At the end of some of the studied sales, a copy of the dispatch note with which the prior gave confirmation for the receiving of the coins was included. For example, below the rest of the expenses of the sale from the 3rd of October of 1422, there was a note that stated "Jo, Bernat Sacarrera [prior], atorch a vos, senyor en Jacme del Miracle [coin acceptor], que-m havets pagades les dites set lliures, disset sous, nou diners de Barcelona, de que vos fas lo present albarà scrit de la mia ma, a XVI de octubre del any M CCCC XX e dos." BC AH, 179, ff. 15r-v.

³⁵ BC AH 180, ff. 53r-55r. There are other examples, like BC AH 180, ff. 29r-30v; ff. 168v-170r; ff. 175r-176r; ff. 176v-178v.

was also used to note if a product was sold or if it was withdrawn from the auction³⁶.

To further follow the study of these graphic elements, it is as important to examine when the signs appear as when they do not. The absence of the sign of the cross is due to three reasons: the purchase was done by one of the hospital workers, by one of the professionals in charge of the auction notary, coin acceptor or procurator, broker, porter, or testimonies, or by a regular buyer of the institution. In all, these crosses were probably indicators of what had been paid and what had not. This hypothesis also highlights the amount of trust between seller and buyer in the market. It seems to be an important factor and it fits with the suggested pattern, since the places where these graphic symbols do not appear are always sales to people who were fully involved in the economic activities of the hospital.

3.2 The actors and the places

The Hospital of the Holy Cross regularly sold objects in the market. Both the privilege of King Martin and the fact that it constantly received inheritances and donations allowed it to do so. However, the available documents do not allow us to know when it was decided to put out certain lots to tender. Among the studied sales some belonged to people who died in the hospital the month before, others belonged to people who had died up to six months before. The documents do not say if the sales were due to the need of liquidity or simply because they could not keep more goods in the institution's wardrobe. It should be noted, yet, that there is an exception, which is the sales that were made individually of the goods of certain people, which were to quickly solve the debts that they might have incurred in. Most of the time, the person who would take the object to sale was the coin acceptor of the hospital³⁷, often through procurators that had been chosen to execute the sales and, later, had to give the money back to the coin acceptor. From 1428 on, due to economic changes (Sánchez, 2014, pp. 180-181), the post of coin acceptor was substituted by two procurators. From then on, they would be in charge of managing the auctions of the institution. Later, as ordered by the new regulations, the money received would have to be delivered to the prior of the hospital, in order to be kept in the

³⁶ BC AH 180, ff. 15r-18v; 18v-21v; 22r-23v; 25r-27v.

³⁷ The executors of Pere Senyat's will were in charge of ordering the sale from the 18th of January, 1434. BC AH, 180, ff. 29r-30v. The inventory can be seen in BC AH, Man. Fol., 663/2, ff. 17v-18v.

safe³⁸.

Studying the second-hand market implies mentioning a central actor: the broker. As Juan Vicente García Marsilla has studied, from the 14th century this trade was divided into two different professions: one, known as *corredor de coll*, would specialize in second-hand auctions, not only selling movable objects but also leasing taxes and seigneurial rents; the other one, known as *corredor d'orella*, would work in more confidential markets, like the one of pledges (García Marsilla, 2016, pp. 347-348). Since our article is focussed on the auctions of the hospital, we will only concentrate on the former. The broker had to gain the trust of the hospital's coin acceptor from the 1428 of the two procurators, but also of the buyers who came to the market. That is why deciding where the auction would take place was one of the first questions to address. Indeed, the *Plaça de Sant Jaume* in Barcelona was the locus par excellence of the market. Yet, sometimes other places of the city could be chosen depending on the products³⁹ or on whether they were going to be sold; the studied sales show this triple reality⁴⁰. Depending on the volume and quantity of objects, the sales could be more than one day long and could take place in different places in the city⁴¹. For the same reason, more than one broker could be found in the same auction. Once the place was chosen, the *bastaixos* or *tragineros* (porters) took the clothes from the hospital or from the house where the deceased lived to the market. The hired broker or brokers would then make sure that the auction functioned properly and, together with the hospital official who would have ordered the sale, they would supervise the operation. It is especially interesting to note the order given during the auction of the 30th of December 1441, at the *Carrer dels Corretgers*, where the lot being sold had belonged to Margarida, a Circassian slave who had died in the hospital. Once the sale had started, the hospital procurator Bernat de Bonet realised that a large blanket made with leather was full of bedbugs. He immediately ordered the porters to take it out to the street to prevent it from contaminating the rest of the products⁴². Something similar happened on the 1st of July 1451, with the goods of Martí, a paralytic man that

³⁸ AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [14], ff. 8v-10r.

³⁹ On the 22nd of March 1429, there was an auction in the cloisters of the Cathedral of Barcelona, where they brought some books that had been kept in the hospital and were not being used. BC AH 179, ff. 110v-111r. Actually, the surroundings of religious buildings were considered to be favourable to do book auctions, in order to facilitate their purchase by clergymen, one of the biggest culture consumer groups. García Marsilla, 2008, p. 349.

⁴⁰ See TABLE 1.

⁴¹ See TABLE 1, no. 73 and 132.

⁴² BC AH 180, ff. 114v-116r.

was at the hospital. One *bancalot*⁴³ and a lot of *fardatge*⁴⁴ had to be sold together because there was nobody who wanted to buy them, as they were also full of bedbugs⁴⁵.

Going back to the links of trust between the hospital and the brokers, the analysed documents show that the Holy Cross wanted to count on the service of the same brokers whenever possible. Almost chronologically, GRAPHIC 1 shows the times that various brokers worked for the institution between 1422 and 1457⁴⁶. Joan Bargés, Bartomeu Duran and Bartomeu Figuerola were the hired brokers for most of the sales, but there are others that, sporadically, were in charge of the auctions, either because they were more suitable for the products that were taken to the sale, or because the usual brokers were not available at the time. Either way, everything seems to show that the brokers included at the table were specialized in selling the lots that the Holy Cross took to the market. Actually, the last ones, Gabriel Comelles and Gabriel Antolí, appeared in the notarial documentation, each identified as “*curritor ac ordinarium dicte domus*”⁴⁷. These hospital auction professionals thus had a whole network of clients interested in the goods that were announced in the streets of Barcelona. When they shouted the hospital sales, they could both say that they belonged to a person of a specific trade, or that they belonged to the deceased in the Hospital of the Holy Cross. This calling drew a public that was especially interested in those goods. In short, customers that were experts in recycling and were searching in the second-hand market for some products to resell or for raw material to make new objects.

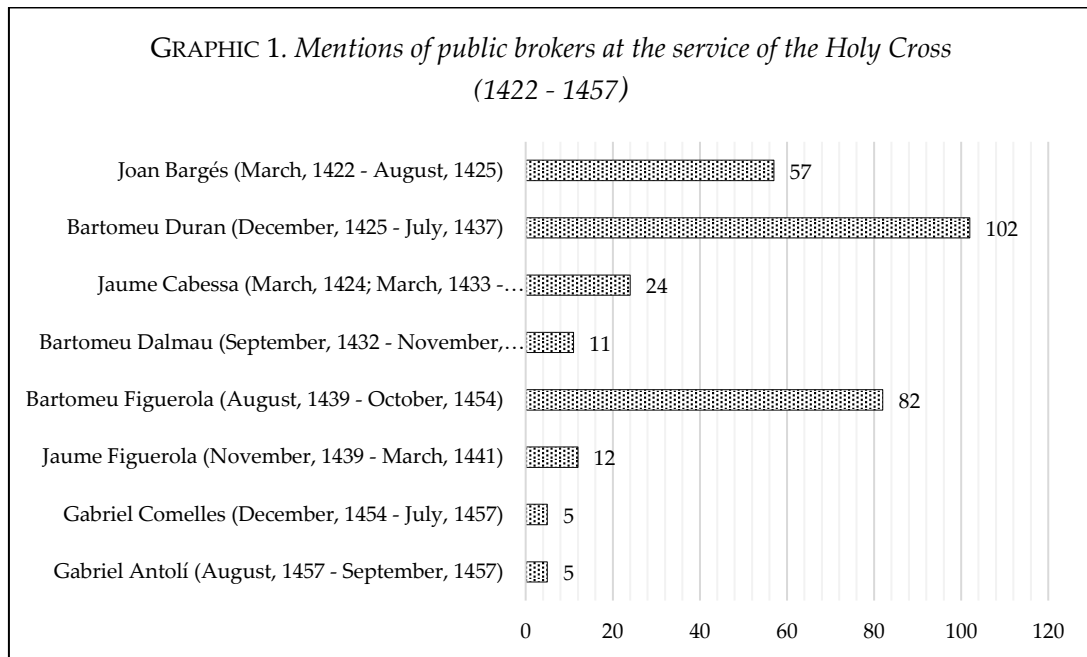
⁴³ Diccionari català-valencià-balear (henceforth DCVB): see *bancal*. Piece of cloth that was used to cover benches and tables.

⁴⁴ DCVB: see *fardatge*. Group of things taken to a trip or an expedition.

⁴⁵ BC AH 180, f. 215r.

⁴⁶ It should be noted that the total amount of brokers registered in GRAPHIC 1 is lower (298) than the number of auctions studied (346) because in some sales the name of the broker does not appear. Also, we have not included the brokers who appears in less than five auctions.

⁴⁷ BC AH 1011, ff. 54v-55v and ff. 55v-57r.



It is important too to pay attention to the buyers who came to the hospital's auctions looking for something that interested them. The Holy Cross sales were really attractive for professionals looking for raw materials to upgrade, especially for those trades related to textiles, like *pellers* (second-hand clothes dealers), who were among the main customers of the market⁴⁸. Indeed, a big number of the objects taken there by the hospital were clothes that used to belong to the people who had died there. These clothes are sometimes described as “sotil”, “esquinçada”, “trencada”, “dolente”, “oldana” or “apedaçada” (thin, torn, poor-quality, tatty, or patched). They were sold very cheaply and would have been used to make new pieces by those second-hand clothes dealers. Furthermore, among the group of professionals searching raw materials there were some *ferrovellers* (scrap metal dealers), interested in metal objects, either whole or in parts. A good example is the sale from the 11th of September 1431, of the goods of Ramonet *lo ferroveller*, who had died in the hospital. Due to the huge number of objects and possibly their weight, the sale lasted six days and all the auctions were celebrated near the *Volta dels candelers de seu*, in Barcelona, where a big number of scrap metal dealers gathered,

⁴⁸ Equally important are the mentions to the convert second-hand clothes dealers in these auctions. An evidence already observed by García Marsilla in Valencia, where the abundance of *pellers* was related to the importance that Jews would have had within the market before 1391. García Marsilla, 2016, 357. A small sample of the massive conversions in Barcelona can be found in Hernando i Delgado, 2012, pp. 293-314.

interested in the objects of the deceased⁴⁹. Yet, these recycling professionals are not the only group with a great weight among the customers of the hospital. The workers of the institution also stand out among the buyers because of two clear reasons: they could know both the moment and the place of the auctions, and the goods that would be sold. The hospital regulations forbid the objects from being given to anyone before arriving at the market, unless it was ordered by the administrators:

(...) que l'enfermer dessusdit no deia ne li sia legut donar a algú, encara que fos servidor o domèstich del dit hospital, alguna de les damunt dites robes ni qualsevulla altra cosa gran o pocha, si donchs no u feia per ordinació e exprés manament dels honorables administradors, del qual manament aparega per scriptura del damunt dit scrivà de ració (Marcé Sánchez, 2017, p. 125).

This measure was aimed at managing and controlling the objects, and implied that any worker interested in them had to go to the market⁵⁰. Finally, other agents interested in the auctioned objects were the notary, who wrote down the sale and the testimonies, the porters and the brokers. The regulations from Barcelona, nevertheless, explicitly forbid the brokers from buying any product that they themselves had announced. Not unlike some evidences given by other studies (García Marsilla - Navarro Espinach - Vela Aulesa, 2015, p. 313), the sales of the Holy Cross reinforce the idea that this ban was not kept.

A reflection about the notary and his office will close this section. Without delving into some of the already addressed questions⁵¹, it is important to tackle the professional relationship between the notary and the hospital through data given by the sales. The documents show that the notary in charge of writing down the sales and attest them was very rarely the same who worked for the hospital signing contracts and deeds, which mainly attended the economic and ordinary patrimonial management of the institution⁵². Probably due to the

⁴⁹ BC AH 179, ff. 157r-161v. The inventory is in BC AH Man. Fol., 663/1, ff. 44v-45v.

⁵⁰ Almost every worker referenced in the *Llibre d'ordinacions* appears at one point or another in the studied auctions.

⁵¹ An introduction to the role of the notary and the hospital can be found in Marcé Sánchez - Piñol Alabart, 2019.

⁵² Among the protocols of this notary, there were other instruments of the hospital's assistance activity, like *afermament d'infants* (foster care) contracts. Following the instructions dictated by the Hospital of the Holy Cross about the issue, these contracts were used to write a memorial where to indicate the name of the children that had been fostered in another home. The study and transcription of this source can be found in Marino 2019.

volume of work attributed to the ordinary notary of the institution, he would appoint different certified notaries to write the auctions. A worth-mentioning example is the case of the substitute notaries appointed by Joan Torró, a public notary that worked for the Hospital of the Holy Cross since its beginnings in 1401 and until ca. 1444 (Marcé Sánchez Piñol Alabart, 2019, pp. 280-292)⁵³. Among these notaries there is Gabriel Bofill, a notary who, after Joan Torró's death, took the reins as the hospital's notary. Therefore, from the 1420s Gabriel was linked to Joan Torró and, indirectly, to the Holy Cross. This is not only proven by the auctions, but also from other documents too, like the *capbreu* of 1421⁵⁴. Gabriel Bofill already knew the basis of the *ars notariae* and at some point, he passed the exam that would get him accredited⁵⁵. The expertise he gained during the years working as a substitute notary for Joan Torró in the hospital business helped him to prepare to become the notary who would then take control of the institution's deeds once Joan Torró had died.

3.3 *The revenue from the auctions*

The last point to be addressed involves the income that the Holy Cross received from the auctions. As it has been said, this revenue should not be understood as the sole income that the hospital took from the sales of objects from the deceased in the hospital or from donations and inheritances. Other forms of management of properties received through the same process were not written down in the auction books. Therefore, the following data concern only the movable property sold by the hospital at the market.

Another premise to be considered is that these books are not the first evidence kept about this type of income for the hospital. In the notarial protocols of Joan Torró there is an *àpoca* (receipt) from the 1st of April 1418, that collects four *definicions de comptes* (accounts closure) where the coin acceptor Jaume Saseu, together with the prior Pere Cardona, confirmed to Antoni Llorenç, the hospital procurator⁵⁶, a few earnings. In the document they sealed

⁵³ About substitute notary, see Pagarolas i Sabaté, 1994, pp. 58-60.

⁵⁴ AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [16].

⁵⁵ The *Privilegi de Gandesa* given by Peter the Ceremonious in 1337 made it compulsory for notaries to sit an exam in order to practice notarial activity in Barcelona. Fernández i Cuadrench - Günzberg i Moll - Hernando i Delgado, 1992, pp. 21-25.

⁵⁶ On the 28th of August 1413, Antoni Llorenç was appointed hospital procurator to collect the institution's rents in Barcelona and all its territories. In addition, this procurement was renovated in August of the following year and, from then until 1418 there is no other

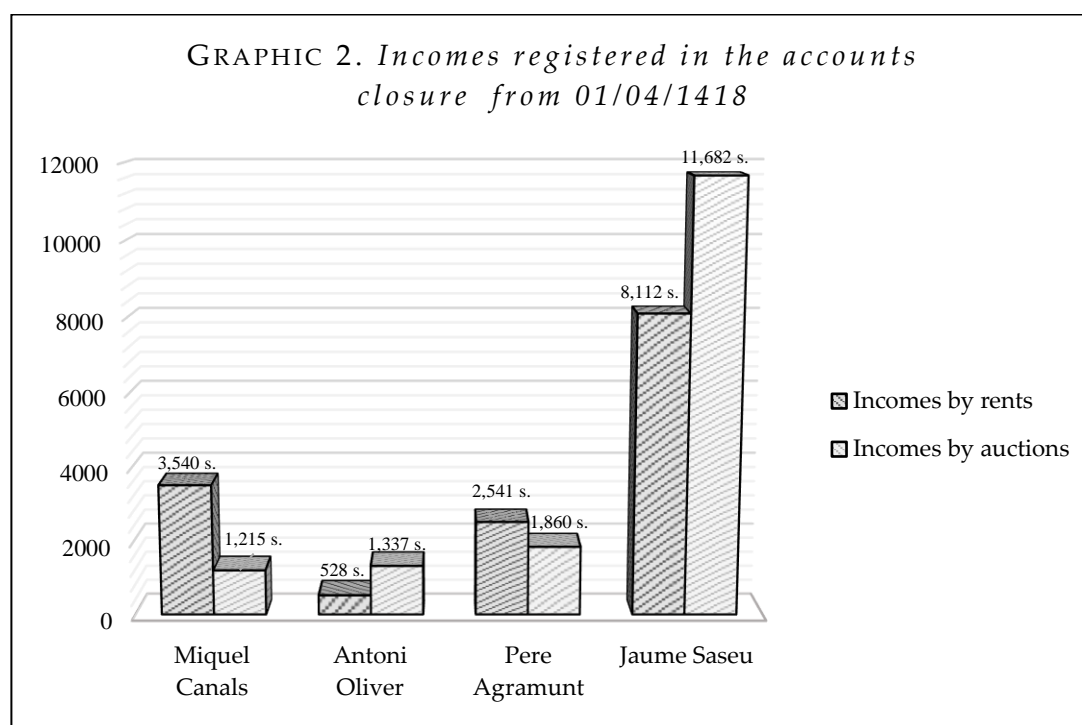
the bills regarding rents, *morabatins*, *censals morts* (annuities), *violaris* (life rents), and sales done by Miquel Canals, Antoni Oliver, Pere Agramunt and Jaume Saseu, all of them hospital coin acceptors. The document includes the sum of the institution's earnings divided in two separate parts, one for the regular rents of the hospital and the other for the auctions⁵⁷. As shown in Graphic 2, in the periods when Miquel Canals and Pere Agramunt were coin acceptors, the earnings from auctions never surpassed those from rents. On the contrary, when Jaume Saseu held the post, the relation between both items reversed, that is, the earnings from auctions far exceeded the rents. The main reason for that is that the hospital received the inheritance of the cardinal of Toulouse Pèire Rabat, who made the hospital his heir⁵⁸. Finally, about the accounts closure of Antoni Oliver, it should be noted that, although the earnings from auctions were the highest income, Oliver only had the post for three months⁵⁹, a fact that could have determined the amount of rents collected during that period.

instrument of procurement among the documents of the Holy Cross. AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [8], ff. 37r-v; ff. 120v-121r.

⁵⁷ AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [9], ff. 166r-167v.

⁵⁸ We know of the document thanks to AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [9], ff. 53v-55v. Pèire Rabat died on the 22nd of March 1417, in the Bishop's palace of Barcelona. After his death, his inheritance which belonged to the hospital was claimed by some apostolic commissioners. The day after the cardinal's death, the Barcelonian ministers asked Alfonso IV to intervene, because they saw the Holy Cross's interests in danger. On the 5th of April of that year the King answered positively, reassuring the ministers that the hospital would not be affected as beneficiary of the cardinal's goods. Vinyoles 1986.

⁵⁹ Antoni Oliver was appointed coin acceptor on the 15th of March 1414, causing Pere Agramunt to revoke. AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [8], ff. 85r-87r. He was destituted on the 28th of June of that year. AHSCSP, *Capbreus*, vol. VI, inv. 4, Llibres [8], ff. 117v-119v.

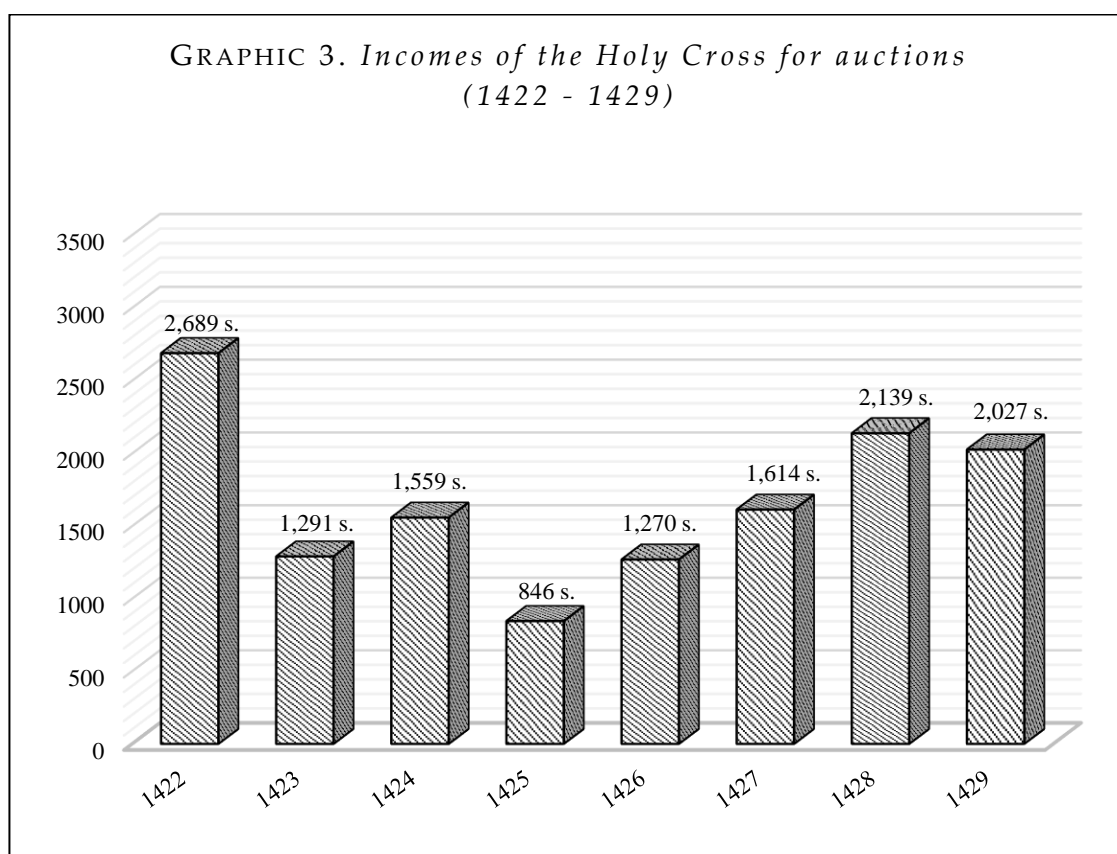


In any case, the accounts closure shows that already in the 1410s the management of the auctions was separate from the patrimonial one. An independent control that was materialised with the first sales book of 1422, maybe because of the programme of bureaucratisation expressed in the hospital's first statutes.

The Graphics 3, 4, 5 and 6 show the revenue that the Hospital of the Holy Cross perceived between 1422 and 1452 from auctions. Each one covers 8-year-long periods except for the last one, which is only seven years long and includes the total income from the respective annuities expressed in *sous*. Diving into the study of this data, the earnings written down by Manuel Sánchez Martínez in his article for the 1430-1431 annuity are the same as the ones shown by the book of auctions of the same period⁶⁰. In this context, if the auction books are fully analysed, they expose that the value of the earnings was quite irregular. Indeed, the hospital earnings for selling objects did not have any measurable pattern, since it exclusively depended on the wealth that certain people offered for the reasons already mentioned left to the hospital. However, a worth-noting element in these earnings is that during the first sixteen years they comprise the 65.62% of

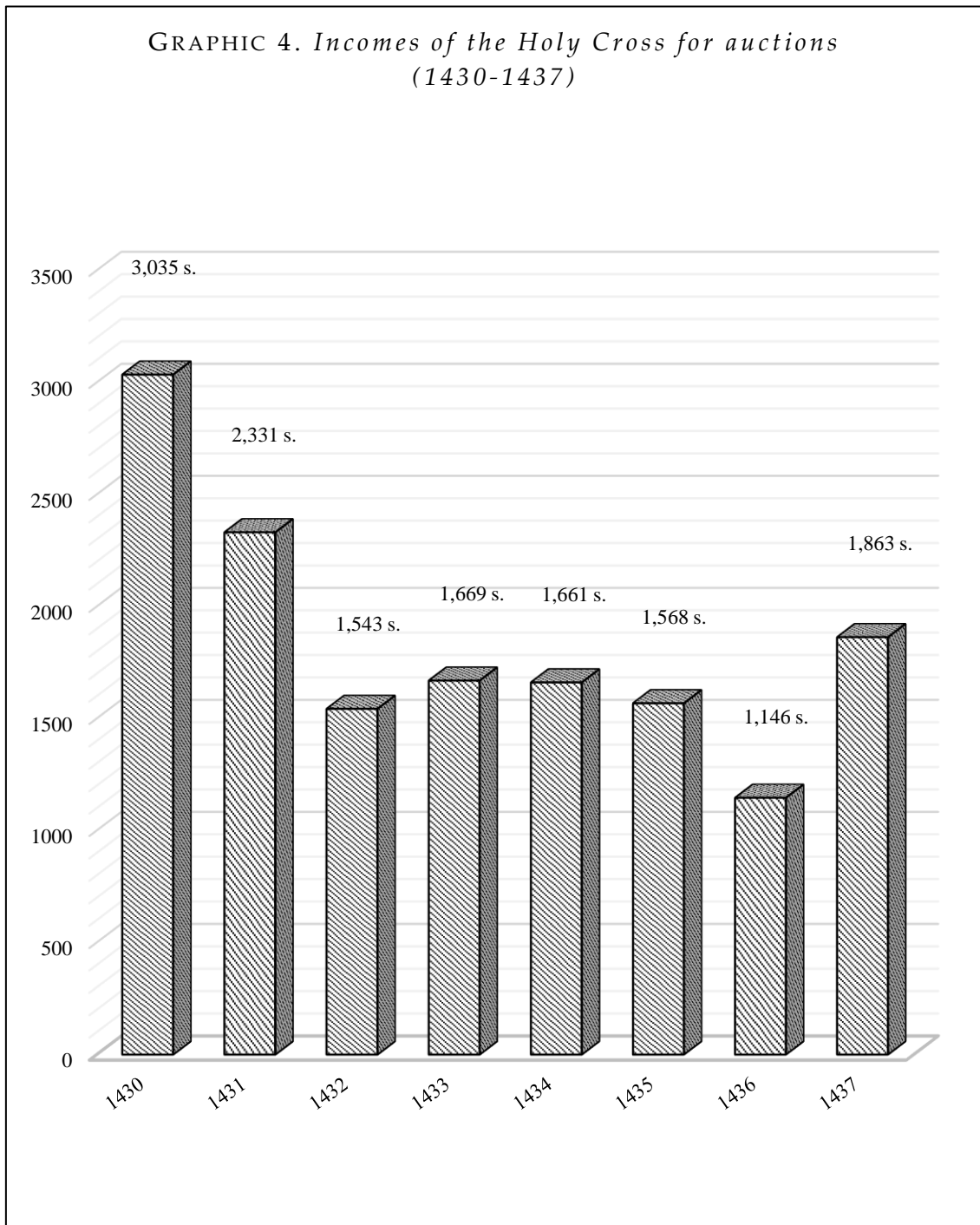
⁶⁰ There is just a difference of 7 s. between the study of Sánchez Martínez (3,816 s.) and ours (3,809 s.). Sánchez Martínez 2014, p.192. We must insist, however, that these values are only about the sales of chattels.

the total income between 1422 and 1452. And within this period, between 1428 and 1431, there are five consecutive annuities that exceed the threshold of 2,000 s. annually. This fact can indeed be linked to the typical irregularities of the hospital auctions, but by coincidence tally up with the moment when the economic management changes at the hospital started⁶¹. All the auctions of these five years accurately detail the necessary data to know the origin of the goods sold, either by indicating the name of the previous owner, or by specifying the exact dates (day, month, and year) when an indefinite number of people had died in the hospital.

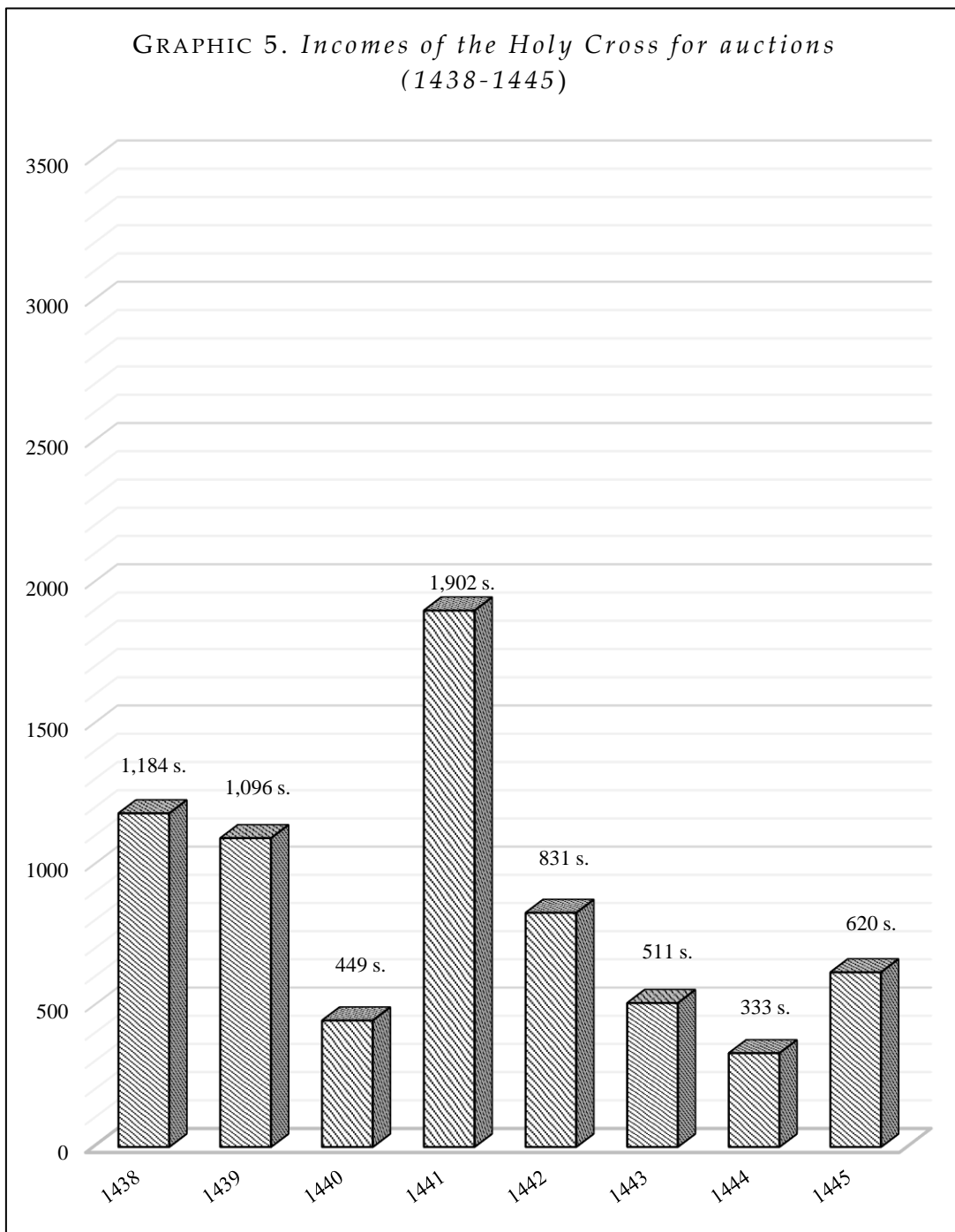


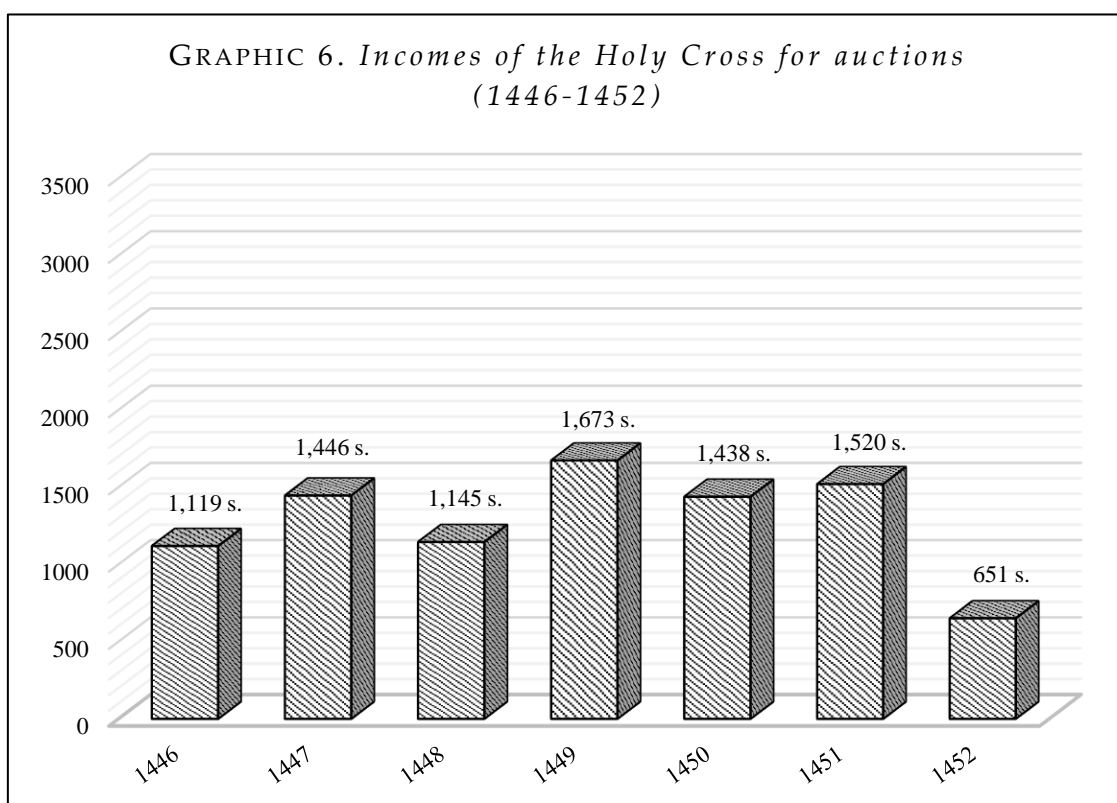
⁶¹ See footnote n. 52.

GRAPHIC 4. *Incomes of the Holy Cross for auctions (1430-1437)*



GRAPHIC 5. *Incomes of the Holy Cross for auctions*
(1438-1445)





Having seen the hospital's earnings, it is time to address the expenses generated by the auctions. All of them entailed the payment of the brokers in charge and the porters that took the objects to the market. Both officials earned their proportional part as soon as the sales had finished⁶². Other expenses were related to the goods received by the Holy Cross, which, obviously, also had to be covered. For example, we find the expenses linked to the payment of rents, loans, donations to confraternities, payments for the celebrations of masses and anniversaries, and personal debts for purchases that the deceased had done before dying. They all had to be solved by the hospital, which sometimes meant that the earnings were very low, or even negative.⁶³

⁶² In 1451 the municipal regulations of Barcelona established that for sales of linen the broker would earn 4 deniers per pound and, for jewellery, clothes, and other objects, 2 deniers per pound. *Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona* (henceforth AHCB), 03/1B.IV-7, ff. 63v-64v, cfr. García Marsilla – Navarro Espinach – Vela Aulesa, 2015, p. 305.

⁶³ It was the case of, for instance, the auction celebrated on the 14th of March 1424, with the goods of shoemaker Bernat Roig. Even though the total earnings were 4 ll., 1 s., 2 d., these were not enough to cover the debts to be solved. The expenses for the broker (1 s., 6 d.) for

Finally, it is important to insist on something already mentioned, that is, that the auction market was one of the most important coin exchange places in the city, since auctions were paid with cash (García Marsilla - Navarro Espinach – Vela Aulesa, 2015, p. 304). Like other actors, the Holy Cross found there the possibility of acquiring liquidity quickly and, thus, to be able to cover its expenses. Along this line there are two auctions that took place in Joan Torró's office on the 26th of September 1422. Bernat Sacarrera, the coin acceptor at the time, ordered the sale two ivory handle knives and a case with silver clasps and strap. They were objects received by the Holy Cross in 1416 with the inheritance of the cardinal of Toulouse⁶⁴. Six years later, however, they decided to sell them at the market. The knives were bought by the priest Dionís Beguda, and the case by the silversmith Mateu Canyes, with a revenue of 319 *sous* for the institution⁶⁵.

4. Conclusions

The Hospital of the Holy Cross was the result of a joint endeavour of the *Consell de Cent* and the Cathedral Chapter, protected by the Crown, by the bishop and by the Papacy. From the beginning, the institution was favoured with various concessions that aimed at protecting and benefiting it, in order to safely build the new project that the hospital represented. This article begins with one of these privileges, granted by King Martin during September of 1405, which gave to the Hospital of the Holy Cross the goods of all of those who died there with no testament or legitimate heirs. Using it as a starting point, this study intends to establish the privilege's previous tradition and, at the same time, see how it affected the daily functioning of the hospital.

In the first place, it has been proven that King Martin's concession was not a novelty. It was thus expressed by the Holy Cross administrators with their words when addressing the petition to the King. On the contrary, it can be argued that from then on, the privilege was widely spread among the hospitals

the porter (1 s., 6 d.), to rent the house were Bernat used to live (3 s.), to write the inventory and the auction (9 s.) and for some pending debts according to an order of the mayor appointed by the King (3 ll., 15 s., 10 d.) meant that the procurator would have to pay 7 s., 8 d. For this reason, Bernat Sacarrera ordered that with the profits generated by the auction (celebrated seven days later) the money paid in advanced had to be returned to the procurator. BC AH 179, ff. 34v-35v.

⁶⁴ See footnote n. 58.

⁶⁵ BC AH 179, f. 14v.

in the Crown of Aragon, to which the Holy Cross was a common model in terms of management and funding⁶⁶. In short, the privilege over the goods of the deceased gave the hospital a constant accumulation of clothes and objects that could be put out to tender. It was a way of acquiring liquidity quickly and, thus, be able to cover the institution's debts. Those incomes contributed to cover the expenses caused by the deceased and other patients. It should be noted, however, that understanding this as a payment for their stay would be an anachronism, as the introduction of this funding method in the economic model of Catalan hospitals did not appear until the 18th century (Barceló Prats, 2017, p. 120).

Secondly, it has been demonstrated that the participation of the Hospital of the Holy Cross in the second-hand market was doubly regulated. The first control was ordered by the municipal regulations, which regulated everything related to the auctions own functioning. The second control came from the hospital itself, which from 1417 detailed in the *Llibre d'ordinacions* some control mechanisms over the objects that were taken to the market. That being so, in the rationalization of the institution's funding, various second-hand market professionals and management documental instruments intertwined. The auction books have enabled us to track the professional profile of the market's agents, to study the regularity of the hospital auctions, and to quantify its economic income.

This paper is a first approach to understand how the Hospital of the Holy Cross fits in the auction market of Barcelona, for which it became an important and regular provider. As if in an auction, once the call is made, it is now time to take an interest in the products that the Holy Cross brought to the market,

⁶⁶ To complement the notes 21, 22, 23 and 24 here is another example of the hospital from Mallorca. In the *Arxiu del Regne de Mallorca* (henceforth ARM) we can find the acts of the council meeting of the 10th of September 1478, when the hospital scarcities were exposed. The situation was compared to the relation between the *Consell de Cent* and the hospital of Barcelona, underlining the fact that, despite the huge expense generated by the Civil War, the town did not neglect the payment of the municipal subsidy of 2,000 ll. given annually: "A vosaltres molt magnífichs jurats e al Gran e General Consell [...] podem pendra exempli de moltres altres parts e ciutat en les quals semblants hospitals [...] han tot lo que és necessari e abundantment, e les ciutats e terres hon aquels són molt prosperades e preservades de molts perills. La ciutat de Barchinona, en lo temps de la guerra opressa e destruhide de rendes e censals, e lo gran hospital de aquella, preuat e destituhit de totes les sues rendes e emoliments, no obmès la dita ciutat de les sues necessitats socórrer e ajudar, aquells ans li dona II mil liures cascun any." ARM, *Actes del General Consell de Mallorca*, 11, ff. 39r-40r. But the Holy Cross's fortune lasted for few years. In 1482 the *Consell* decided to permanently cut the subsidy. See Marcé Sánchez – Miquel Milian (in press).

taking a closer look at their diversity, at their value, and at the buyers that answered the announcements of the brokers hired by the hospital.

5. Cited bibliography

Abadal i de Vinyals, Ramon - Valls i Taberner, Ferran (eds.) (1913) *Usatges de Barcelona*. Barcelona: Patronat de la Diputació Provincial.

Almenar Fernández, Luís (2017) 'Los inventarios post mortem de la Valencia medieval. Una fuente para el estudio del consumo doméstico y los niveles de vida', in *Anuario de Estudios Medievales*, 47 (2), pp. 533-566.

Barceló Prats, Josep (2017) *Poder local, govern i assistència pública: l'hospital de Sant Pau i Santa Tecla de Tarragona*. Tarragona: Arola Editors.

Bellés i Sallent, Joan (ed.) (2008) *Liber iudiciorum*. Barcelona: Generalitat de Catalunya - Departament de Justícia.

Bordoy Bordoy, Maria José - Cruz Pérez, Esther (2002) *Notes per a l'estudi de l'hospital general de Mallorca (segles XIV-XVI)*, *Gimbernat*, 37, pp. 113-130.

Bridgewater Mateu, Pol (2018a) 'Els administradors de l'hospital de la Santa Creu de Barcelona en el marc dels conflictes urbans del segle XV', in *Imago Civitatis. Hospitales y manicomios en Occidente*. Tarragona - Barcelona: Publicacions de la Universitat Rovira i Virgili - Edicions de la Universitat de Barcelona, pp. 101-117.

— (2018b) 'Los administradores seculares del Hospital de la Santa Cruz de Barcelona en el siglo XV: un perfil social y político', in *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 117-126.

Cobos Fajardo (ed.) (2001) *Costums de Girona*. Girona: Biblioteca d'Història Rural.

Colesanti, Gemma T. - Marino, Salvatore (2016) 'L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo', *Reti Medievali Rivista*, 17, pp. 309-344.

Comas Via, Mireia (2018) 'La asistencia a las viudas en el Hospital de la Santa Cruz de Barcelona y el Hospital de los pobres de San Juan de Perpiñán en el siglo XV', in *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*.

Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 107-115.

Conejo da Pena, Antoni (2010) 'La financiación de los hospitales de la Corona de Aragón durante la baja edad media: condiciones sociales, económicas y espirituales', in *Le interazioni fra economia e ambiente biologica nell'Europa preindustriale: secc. XIII-XVIII*. Firenze: Istituto di Storia Economica F. Datini & Firenze University Press, pp. 437-445.

— (2014) "'Lum, noblesa, ornament, laor, glòria e amplitud": los hospitales y la renovada imagen de la ciudad bajomedieval', in *Ciudad y hospital en el Occidente europeo 1300-1700*. Lleida: Milenio, pp. 415-445.

— (2015) *L'infant Pere d'Aragó i d'Anjou: 'molt graciós e savi senyor'*. Valls: Ajuntament de Vandellòs i l'Hospitalet de l'Infant - Cossetània.

— (2018) "'El orgullo y la vanidad han construido más hospitales que todas las virtudes juntas". Patronazgo artístico y patrimonio hospitalario en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV)', *Revista de la CECEL*, 18, pp. 91-120.

Connolly, Serena *et al.* (eds.) (2016) *The Codex of Justinian. A New Annotated Translation, with Parallel Latin and Greek Text*. Cambridge: Cambridge University Press.

Gallent Marco, Mercedes (2014) 'Los hospitales de la Santa Creu de Barcelona y Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza, dos modelos asistenciales para el Hospital General de Valencia', *Aragón en la Edad Media*, 25, pp. 41-60.

— (2016) *Orígenes del sistema sanitario valenciano. Documentos fundacionales del Hospital General de Valencia*. València: Institució Alfons el Magnànim.

García Marsilla, Juan Vicente (2008) 'La vida de las cosas. El mercado de objetos de segunda mano en la Valencia medieval', paper presented at the congress *Pautes de consum i nivells de vida al món rural medieval*, Valencia.

— (2016) 'Expertos de lo usado. Pellers, ferrovellers y corredors de coll en la Valencia medieval', in *Expertise et valeur des choses au Moyen Âge II. Savoirs, écritures, pratiques*. Madrid: Casa de Velázquez, pp. 343-358.

García Marsilla, Juan Vicente - Navarro Espinach, German - Vela Aulesa, Carles (2015) 'Pledges and Auctions: the Second-Hand Market in the Medieval Crown of Aragon', in *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia*

- formale e informale. Secc. XIII-XVIII. Atti delle "Settimane di Studi e altri Convegni, 46. Firenze: Firenze University Press, pp. 295-317.*
- Fernández Cuadrench, Jordi - Günzberg i Moll, Jordi - Hernando i Delgado, Josep (1992) *Liber examinationis notariorum civitatis Barchinone (1348-1386)*. Barcelona: Fundació Noguera.
- Font Rius, Josep Maria (1969) *Cartas de población y franquicia de Cataluña, I*. Barcelona: CSIC.
- Hernando i Delgado, Josep (2012) 'L'espai dels conversos a la ciutat: d'una majoria de jueus a una majoria de conversos a la ciutat de Barcelona a partir del 5 d'agost de 1391', in *Morphologie et identité sociale dans la ville médiévale hispanique*. Chambéry: Université de Savoie, pp. 287-316.
- Huguet Termes, Teresa (2014) 'Speculum hospitalis, speculum civitatis. ¿Por qué estudiar la historia de los hospitales?', in *Ciudad y hospital en el Occidente europeo 1300-1700*. Lleida: Milenio, pp. 13-24.
- Lindgren, Uta (1980) *Bedürftigkeit, Armut, Not: studien zur spätmittelalterlichen Sozialgeschichte Barcelonas*. Münster Westfalen: Aschendorff.
- Marcé Sánchez, Jaume (2017) *El Llibre d'ordinacions de l'hospital de la Santa Creu de Barcelona (1416-1505). Estudi i reedició*. Master Thesis: Universitat de Barcelona.
- Marcé Sánchez, Jaume - Piñol Alabart, Daniel (2019) 'Activitat notarial i assistència: els protocols de Joan Torró i l'hospital de la Santa Creu de Barcelona (1401-1444)', in *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonte ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVI)*. Pisa: Pacini Editore, pp. 269-303.
- Marcé Sánchez, Jaume - Miquel Milian, Laura (in press) *Barcelona i la Santa Creu. El finançament públic de l'hospital al llarg del segle XV*.
- Marino, Salvatore (2014) *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- (2018a) 'Economía y hospitales en el siglo XV. Aproximación comparativa entre los gastos de los hospitales de Barcelona, Milán y Nápoles', in *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 71-84.

- (2018b) 'Trabajo y aprendizaje en los hospitales de la Baja Edad Media. Aproximación comparativa entre Barcelona, Milán, Nápoles y Siena', *Reti Medievali Rivista*, 19, 2, pp. 171-205.
 - (2019) *El memorial dels infants. Edició crítica d'una font per a l'estudi de la infància a la Barcelona del segle XV*. Barcelona: Fundació Noguera.
- Masip i Fonollosa, Jesús (ed.) (1996) *Costums de Tortosa*. Barcelona: Fundació Noguera.
- Morelló Baget, Jordi (2014) 'Finanzas hospitalarias y deuda pública: los censales de la Santa Creu de Barcelona en torno a 1500', in *Ciudad y hospital en el Occidente europeo 1300-1700*. Lleida: Milenio, pp. 211-261.
- Muñoz Salillas, Juan (1944) 'Privilegios a favor del Hospital Provincial de Nuestra Señora de Gracia de Zaragoza', *Anuario de Derecho Aragonés*, I, pp. 143-166.
- Olaso Cendra, Vicent (1988) *L'Hospital de Sant Marc de Gandia, una institució per a pobres malalts: segles XII-XX*. Gandia: Centre d'Estudis i Investigacions Comarcals Alfons el Vell.
- Ors, Álvaro d'. et al. (eds.) (1972) *El digesto de Justiniano*. I, 1-19, Pamplona: Aranzadi.
- Pagarolas i Sabaté, Laureà (1994) 'Notaris i auxiliars de la funció notarial a les escriptories de la Barcelona medieval', *Lligall. Revista Catalana d'Arxivística*, 8, pp. 53-72.
- Roca Cabau, Guillem (2017) *Salubritat i salut pública a la Lleida baixmedieval: la gestió dels espais públics, la pobresa i els hospitals*. Doctoral Thesis, Universitat de Lleida.
- Rubio Vela, Agustín (1984) *Pobreza, enfermedad y asistencia hospitalaria en la Valencia del siglo XIV*. València: Institució Alfons el Magnànim.
- Sánchez Martínez, Manuel (2014) 'Las cuentas de un hospital medieval: la Santa Creu de Barcelona (1430-1431)', in *Ciudad y hospital en el Occidente europeo 1300-1700*. Lleida: Milenio, pp. 177-209.
- Serra i Campdelacreu, Josep (1879) *El Archivo Municipal de Vich: su historia, su contenido y su restauración*. Vic: Establecimiento tipográfico de Ramon

Anglada y Pujals.

Tello Hernández, Esther (2015) 'La actividad crediticia de un hospital turolense a través de la compra de censales (1482-1517)', *Aragón en la Edad Media*, 26, pp. 293-320.

Tomás y Valiente, Francisco (1966) 'La sucesión de quien muere sin parientes y sin disponer de sus bienes', *Anuario de historia del derecho español*, 36, pp. 189-254.

Vinyoles Vidal, Teresa (1986) 'La mort i l'enterrament a Barcelona del Cardenal de Tolosa (1417)', in *Jornades sobre el Cisma d'Occident a Catalunya, les Illes i el País Valencià*. vol. 1, Barcelona: IEC, pp. 283-296.

6. Appendix

Table 1. List of auctions included in BC AH 179, 180 and 1011

No.	Date	Place
1	05/03/1422	Plaça Sant Jaume.
2	07/03/1422	Portal de la Boqueria.
3	13/03/1422	Plaça del Mar.
4	31/03/1422	Plaça Sant Jaume.
5	05/05/1422	Plaça Sant Jaume.
6	04/06/1422	Plaça Sant Jaume.
7	02/07/1422	Plaça Sant Jaume.
8	23/07/1422	Plaça Sant Jaume.
9	23/07/1422	Plaça Sant Jaume.
10	23/07/1422	Plaça Sant Jaume.
11	04/08/1422	Plaça Sant Jaume.
12	06/08/1422	Plaça Sant Jaume.
13	04/09/1422	-
14	05/09/1422	Plaça Sant Jaume.
15	12/09/1422	Plaça Sant Jaume.
16	26/09/1422	Plaça Sant Jaume.
17	26/09/1422	<i>Scriptorium</i> of Joan Torró, plaça Sant Jaume.
18	26/09/1422	<i>Scriptorium</i> of Joan Torró, plaça Sant Jaume.
19	03/10/1422	Plaça Sant Jaume.
20	20/10/1422	Plaça Sant Jaume.
21	07/11/1422	Plaça Sant Jaume.
22	01/12/1422	Plaça Sant Jaume.
23	07/01/1423	Plaça Sant Jaume.
24	30/01/1423	Plaça Sant Jaume.
25	04/02/1423	Plaça Sant Jaume.
26	06/02/1423	Plaça Sant Jaume.
27	04/03/1423	Plaça Sant Jaume.
28	31/03/1423	Plaça Sant Jaume.
29	03/04/1423	Plaça Sant Jaume.
30	18/05/1423	Plaça Sant Jaume.
31	16/06/1423	Plaça Sant Jaume.

No.	Date	Place
32	09/07/1423	Plaça Sant Jaume.
33	31/08/1423	Plaça Sant Jaume.
34	12/11/1423	-
35	15/11/1423	Plaça de la Llotja.
36	04/12/1423	Plaça Sant Jaume.
37	20/12/1423	Plaça de la Llotja.
38	04/01/1424	Plaça Sant Jaume.
39	01/02/1424	Plaça Sant Jaume.
40	02/03/1424	Plaça Sant Jaume.
41	14/03/1424	Plaça de la Boqueria.
42	21/03/1424	Vic de Sant Pere més baix.
43	01/04/1424	Plaça Sant Jaume.
44	27/04/1424	-
45	06/05/1424	Plaça Sant Jaume.
46	06/06/1424	Plaça Sant Jaume.
47	09/06/1424	Plaça del Pont d'en Campderà.
48	07/07/1424	Plaça de la Llotja.
49	18/07/1424	Plaça Sant Jaume.
50	03/08/1424	Plaça Sant Jaume.
51	08/08/1424	Plaça Sant Jaume.
52	26/08/1424	-
53	02/09/1424	-
54	05/10/1424	-
55	05/10/1424	-
56	10/10/1424	-
57	14/10/1424	-
58	02/12/1424	Plaça Sant Jaume.
59	17/02/1425	-
60	10/03/1425	Plaça Sant Jaume.
61	03/04/1425	Plaça Sant Jaume.
62	04/04/1425	Plaça de la Llotja.
63	10/04/1425	Carrer Nou, sobre Santa Maria de Montcarmel.
64	08/05/1425	-
65	13/06/1425	Plaça de la Vilanova.
66	19/06/1425	Plaça Sant Jaume.
67	02/08/1425	Plaça Sant Jaume.

No.	Date	Place
68	28/12/1425	Plaça Sant Jaume.
69	03/01/1426	Plaça Sant Jaume.
70	19/02/1426	Plaça Sant Jaume.
71	02/03/1426 05/03/1426 07/03/1426	Plaça Sant Jaume.
72	06/04/1426	Plaça Sant Jaume
73	06/04/1426 08/04/1426 10/04/1426	Plaça de la Capella d'en Marcús. Plaça Sant Jaume. Plaça Sant Jaume.
74	13/04/1426	Plaça Sant Jaume.
75	20/07/1426	Plaça Sant Jaume.
76	28/09/1426	Plaça Sant Jaume.
77	17/10/1426	Plaça Sant Jaume.
78	17/10/1426	Plaça Sant Jaume.
79	07/12/1426	Plaça Sant Jaume.
80	19/12/1426	Portal de la Boqueria.
81	16/01/1427	Plaça Sant Jaume.
82	18/01/1427	Plaça Sant Jaume.
83	24/01/1427	Plaça Sant Jaume.
84	31/01/1427	Vic d'en Carabassa.
85	01/02/1427	Plaça Sant Jaume.
86	08/02/1427	Plaça Sant Jaume.
87	01/03/1427	Plaça Sant Jaume.
88	13/03/1427	Plaça Sant Jaume.
89	29/04/1427	At the door of the Hospital of the Holy Cross.
90	17/07/1427	Plaça Sant Jaume.
91	11/08/1427	<i>Scriptorium</i> of Joan Torró, plaça Sant Jaume.
92	04/09/1427	Plaça Sant Jaume.
93	25/10/1427	Plaça Sant Jaume.
94	11/12/1427	Plaça Sant Jaume.
95	23/01/1428	At the door of Margarida's house, Vic dels Pellers.
96	31/01/1428	Plaça Sant Jaume.
97	02/03/1428	Plaça Sant Jaume.
98	02/03/1428 05/03/1428	Plaça Sant Jaume.

No.	Date	Place
	20/04/1428	
99	03/03/1428	<i>Scriptorium</i> of Joan Torró, Plaça Sant Jaume.
100	12/04/1428	Portal de la Boqueria.
101	08/05/1428	-
102	01/06/1428	Plaça Sant Jaume.
103	22/06/1428	-
104	07/08/1428	Beginning of the Carrer de Sant Pere més baix.
105	11/08/1428	Portal de Trenta Claus.
106	19/10/1428	-
107	02/12/1428	Plaça Sant Jaume.
108	03/12/1428	Quarter of Banyes Nous
109	11/01/1429	Plaça Sant Jaume.
110	20/01/1429	Vic d'en Ginjoler.
111	01/02/1429	-
112	08/03/1429	Plaça Sant Jaume.
113	21/04/1429	Vic d'en Rouric.
114	22/04/1429	In the cloisters of the Cathedral of Barcelona.
115	10/05/1429	Plaça Sant Jaume.
116	18/08/1429	Plaça Sant Jaume.
117	20/10/1429	Plaça Sant Jaume.
118	01/12/1429	Plaça Sant Jaume.
119	07/01/1430	Plaça Sant Jaume.
120	16/01/1430	Vic d'en Porta.
121	18/03/1430	Plaça Sant Jaume.
122	20/03/1430	<i>Scriptorium</i> of Joan Torró, plaça Sant Jaume.
123	04/04/1430	-
124	17/04/1430	Sagrera de Vilapicina, in the parish of Sant Andreu del Palomar.
125	10/06/1430 13/06/1430	-
126	18/07/1430 19/07/1430	Plaça Sant Jaume.
127	08/08/1430	Plaça Sant Jaume.

No.	Date	Place
128	31/08/1430	Plaça Sant Jaume.
129	05/10/1430	Plaça Sant Jaume.
130	14/11/1430	Plaça Sant Jaume.
131	12/12/1430	Plaça Sant Jaume.
132	02/01/1431 10/01/1431 15/01/1431 16/01/1431 18/01/1431	Plaça del Blat. Vic dels Daguers. Vic dels Daguers. Vic d'en Robador. Vic d'en Robador.
133	16/01/1431	Plaça Sant Jaume.
134	08/02/1431	-
135	10/03/1431	Plaça Sant Jaume.
136	12/04/1431	-
137	02/08/1431 04/08/1431	Plaça Sant Jaume.
138	03/10/1431	Vic de Montjuïc.
139	11/09/1431 12/09/1431 13/09/1431 18/09/1431 03/10/1431 10/10/1431	Close to the Volta dels candelers de seu.
140	10/11/1431	Plaça Sant Jaume.
141	17/11/1431	Plaça Sant Jaume.
142	12/01/1432	Plaça Sant Jaume.
143	29/01/1432	Plaça Sant Jaume.
144	08/03/1432	Plaça Sant Jaume.
145	15/03/1432	Plaça Sant Jaume.
146	22/03/1432	Plaça Sant Jaume.
147	29/03/1432	Plaça Sant Jaume.
148	01/04/1432	Plaça Sant Jaume.
149	14/05/1432	Plaça Sant Jaume.
150	16/09/1432	Plaça Sant Jaume.
151	15/12/1432	Plaça Sant Jaume.
152	04/01/1433	-
153	28/03/1433	Plaça Sant Jaume.
154	07/07/1433	Plaça Sant Jaume.
155	28/08/1433	Plaça Sant Jaume.
156	01/09/1433	Plaça Sant Jaume.
157	31/10/1433	Plaça Sant Jaume.

No.	Date	Place
158	18/01/1434	Vic de Santa Anna.
159	19/01/1434	Vic de Montjuïc.
160	02/03/1434 18/03/1434	Plaça Sant Jaume.
161	12/03/1434 13/03/1434	Llotja de Barcelona. Plaça Sant Jaume.
162	13/02/1434	Plaça Sant Jaume.
163	13/02/1434	Plaça Sant Jaume.
164	11/09/1434	Plaça Sant Jaume.
165	09/10/1434	Plaça Sant Jaume.
166	14/10/1434 24/10/1434	-
167	27/01/1435	Plaça Sant Jaume.
168	02/04/1435	Plaça Sant Jaume.
169	06/08/1435	Plaça Sant Jaume.
170	10/11/1435	Plaça Sant Jaume.
171	27/03/1436	Plaça Sant Jaume.
172	29/03/1436	Plaça Sant Jaume.
173	08/11/1436	Plaça Sant Jaume.
174	03/01/1437	Plaça Sant Jaume.
175	07/03/1437	Plaça Sant Jaume.
176	14/03/1437	-
177	31/08/1437	Plaça Sant Jaume.
178	07/09/1437	Plaça Sant Jaume.
179	18/09/1437	Plaça Sant Jaume.
180	24/09/1437 26/09/1437	Plaça Sant Jaume.
181	03/10/1437	Plaça Sant Jaume.
182	09/10/1437	Plaça Sant Jaume.
183	03/12/1437	Plaça Sant Jaume.
184	27/02/1438	Plaça Sant Jaume.
185	08/03/1438	-
186	10/07/1438	Plaça Sant Jaume.
187	04/11/1438	Plaça Sant Jaume.
188	09/12/1438	Plaça Sant Jaume.
189	24/03/1439	Plaça Sant Jaume.
190	20/08/1439	Plaça Sant Jaume.
191	05/09/1439	Vic de Sant Pere Sobirà.

No.	Date	Place
192	28/11/1439	Plaça Sant Jaume.
193	03/12/1439	Plaça Nova.
194	07/12/1439	Vic del Pont de Santa Marta.
195	14/01/1440	Vic d'en Alcover.
196	10/03/1440	Plaça Sant Jaume.
197	06/06/1440	Portal de Jonqueres.
198	23/06/1440	Plaça Sant Jaume.
199	12/11/1440 16/11/1440	Quarter of Fonollar.
200	13/12/1440	-
201	05/01/1441	Plaça Sant Jaume.
202	06/03/1441	Plaça Santa Anna.
203	21/03/1441	Plaça Sant Jaume.
204	05/04/1441	Plaça de la Llotja.
205	30/05/1441	Plaça Sant Jaume.
206	11/07/1441 12/07/1441	Plaça Sant Jaume.
207	22/10/1441 25/10/1441	Plaça Sant Jaume. Plaça de la Llotja.
208	16/12/1441	At Antoni's house, at the Vic d'en Bot, from the carrer de na Canuda, to the carrer de la Porta Ferrissa.
209	30/12/1441	Vic dels Corretgers.
210	05/01/1442	Vic d'en mossèn Borra.
211	26/01/1442	Carrer Ample.
212	10/03/1442	Plaça Sant Jaume.
213	16/06/1442	-
214	27/09/1442	Plaça Sant Jaume.
215	03/09/1442	Pont de Santa Marta.
216	15/11/1442	Plaça Sant Jaume.
217	09/03/1443	Vic de n' Amargós.
218	10/03/1443	Plaça Sant Jaume.
219	14/03/1443	Plaça Sant Jaume.
220	18/02/1443	Joana's shop, behind Santa Caterina.
221	10/07/1443	Vic dels Tallers.
222	12/07/1443	-
223	12/07/1443	Vic dels Banys Nous.
224	10/10/1443	Plaça Sant Jaume.

No.	Date	Place
225	12/03/1444	Marimon's shop, near the Monastery of Jonqueres.
226	04/04/1444	Plaça Sant Jaume.
227	02/07/1444	Plaça Sant Jaume.
228	03/07/1444	Plaça Nova.
229	18/07/1444	Plaça Sant Jaume.
230	17/12/1444	Plaça de la Bòria.
231	15/05/1445	Plaça Sant Jaume.
232	20/07/1445	Plaça Sant Jaume.
233	14/08/1445	Plaça Sant Jaume.
234	[.../.../1445]	-
235	19/12/1445	Vila de Sant Vicenç.
236	13/01/1446	Plaça Sant Jaume.
237	12/05/1446	-
238	13/09/1446	-
239	22/12/1446	-
240	09/02/1447	-
241	07/02/1447	-
242	16/02/1447	-
243	13/03/1447	-
244	[...]/07/1447	-
245	03/09/1447	Plaça Sant Jaume.
246	19/12/1447	-
247	28/02/1448	-
248	27/05/1448	-
249	02/07/1448	-
250	10/10/1448	-
251	17/12/1448 31/12/1448	Plaça Sant Jaume.
252	02/01/1449	In the house where the deceased was used to live.
253	15/03/1449	-
254	29/03/1449	Plaça Sant Jaume.
255	05/04/1449	Plaça Sant Jaume.
256	03/07/1449	Plaça Sant Jaume.
257	25/10/1449	Plaça Sant Jaume.
258	25/10/1449	Plaça Sant Jaume.
259	11/12/1449	Plaça Sant Jaume.

No.	Date	Place
260	11/04/1450	Plaça Sant Jaume.
261	16/05/1450	Plaça Sant Jaume.
262	26/05/1450	Plaça Sant Jaume.
263	17/07/1450	Plaça Sant Jaume.
264	18/07/1450	Plaça Sant Jaume.
265	29/07/1450	-
266	13/08/1450	Plaça Sant Jaume.
267	12/09/1450	Plaça Sant Jaume.
268	10/11/1450	Plaça Sant Jaume.
269	05/12/1450	Plaça Sant Jaume.
270	16/01/1451	Vic dels Còdols.
271	18/01/1451	Plaça Sant Jaume.
272	04/02/1451	Plaça Sant Jaume.
273	04/02/1451	Plaça Sant Jaume.
274	18/02/1451	Plaça Sant Jaume.
275	27/02/1451	Vic d'en Petritxol.
276	04/03/1451	Plaça Sant Jaume.
277	30/03/1451	Plaça Sant Jaume.
278	30/03/1451	Plaça Sant Jaume.
279	15/04/1451	Plaça Sant Jaume.
280	10/06/1451	Vic de les Repenedides.
281	01/07/1451	Near Santa Anna's church.
282	06/07/1451	-
283	17/08/1451	Plaça Sant Jaume.
284	26/10/1451	-
285	15/12/1451	-
286	16/12/1451	Llotja de Barcelona.
287	[1451-1452]	-
288	29/02/1452	Plaça Sant Jaume.
289	09/03/1452	Plaça Sant Jaume.
290	15/07/1452	Plaça Sant Jaume.
291	18/07/1452	Plaça Sant Jaume.
292	[...]/08/1445	-
293	23/08/1452	-
294	17/09/1452	-
295	26/09/1452	Plaça Sant Jaume.
296	[.../.../1452]	-

No.	Date	Place
297	[...]/01/1453	-
298	17/02/1453	-
299	[...]/04/1453	-
300	24/07/1453	-
301	20/08/1453	-
302	11/12/1453	-
303	28/03/1454	-
304	16/05/1454	-
305	08/06/1454	-
306	27/06/1454	-
307	04/07/1454	-
308	18/07/1454	Vic de Montjuïc.
309	19/07/1454	-
310	04/09/1454	-
311	17/10/1454	-
312	19/12/1454	Near the Plaça de la Llotja.
313	21/12/1454	Near the plaça de la Llotja.
314	22/12/1454	-
315	01/07/1455 03/07/1455	-
316	27/09/1455	-
317	11/12/1455	-
318	31/12/1455	-
319	16/03/1456	-
320	16/03/1456	-
321	04/04/1456	-
322	27/04/1456	-
323	13/05/1456 25/05/1456	-
324	22/06/1456	-
325	17/07/[1456]	-
326	19/08/1456	-
327	04/08/1456	-
328	04/08/1456	-
329	23/11/1456	-
330	16/12/1456	-
331	16/07/1457	Plaça Sant Jaume.
332	04/08/1457	-

No.	Date	Place
333	[.../08/1457]	-
334	27/08/1457	-
335	05/09/1457	Plaça Sant Jaume.
336	10/09/1457	Plaça Sant Jaume.
337	13/09/1457	Plaça Sant Jaume.
338	15/09/1457	-
339	03/12/1457	-
340	[.../.../1457]	-
341	15/12/1457	-
342	18/12/1457	-
343	16/03/1458 17/03/1458	Near the plaça de la Llotja.
344	11/04/1458	-
345	30/05/1458	-
346	11/12/1458	-

7. Curriculum Vitae

Jaume Marcé Sánchez is a PhD student at the University of Barcelona. The aim of his thesis is to study the patrimony of the Hospital of the Holy Cross of Barcelona during the Fifteenth Century. His research and interests also focus on social history, especially writing and notarial history.

Mentalità e pratica legale ai confini dell'Europa latina medievale: notai pubblici in Transilvania (secoli XIV-XVI)

Legal Mentality and Praxis on the Border of Medieval Latin Europe: Notaries Public in Transylvania (14th-16th Centuries)

Adinel C. Dincă¹
(Università Babeş-Bolyai)

Date of receipt: 07/03/2021

Date of acceptance: 16/12/2021

Riassunto

L'istituzione notarile, comparsa in Transilvania nella prima metà del secolo XIV e limitata quasi esclusivamente al contesto dei centri urbani della regione, abitati in preponderanza da popolazione tedesca, può interpretarsi come una particolarità del sistema giuridico dell'Ungheria medievale. La formazione di un gruppo di giurisperiti professionisti nella più orientale delle provincie del Regno ungherese e i suoi rapporti con il sistema notarile europeo fino ad oggi non sono stati oggetto di studi approfonditi. L'obiettivo del presente saggio è pertanto quello di presentare in modo conciso e sistematico lo stato della ricerca scientifica relativa al notariato transilvano, delineando il quadro che emerge dalle più recenti scoperte e

Abstract

The introduction in the first half of the 14th century and the further development of notaries public almost exclusively in urban communities inhabited by German population in Transylvania can be regarded as a peculiarity of the legal system from medieval Hungary. The establishing of a group of professional law-experts in the easternmost province of the Hungarian Kingdom, and its relation to the European notarial system, has not been thoroughly studied up to this moment. Therefore, the object of the present study is to draw up, systematically and concisely, a general perspective on the Transylvanian notaries public, filtered through the prism of the most recent findings and contributions to

¹ Ricerca svolta nell'ambito del progetto PN-III-P4-ID-PCCF-2016-0064: *The Rise of an Intellectual Elite in Central Europe: Making Professors at the University of Vienna, 1389-1450*, (<rise-ubb.com>), finanziato dal Consiglio Nazionale della Ricerca Scientifica – Unità Esecutiva per il Finanziamento dell'Insegnamento Superiore, della Ricerca, dello Sviluppo e dell'Innovazione (CNCS – UEFISCDI). La traduzione del presente testo in italiano, realizzata dal dr. Iulian M. Damian (Cluj-Napoca, Romania), costituisce un'attività svolta nell'ambito del medesimo progetto di ricerca.

contributi sull'argomento.

the subject.

Parole chiave

Alfabetismo; diritto scritto; chiesa parrocchiale; giurisdizione volontaria; trasferimento culturale.

Keywords

Literacy; Learned Law; Parish Church; Voluntary Jurisdiction; Cultural Transfer.

Introduzione: il notariato pubblico nell'Ungheria e nella Transilvania medievale. - 1. Premesse della ricezione di un'istituzione occidentale alla periferia dell'Europa latina. - 2. Fonti storiche riguardanti l'attività dei notai pubblici in Transilvania. - 3. Gli atti notarili. Tipologia, aspetti paleografici. - 4. I notai pubblici transilvani - educazione e carriera. - 5. Considerazioni riguardo la cessazione dell'attività notarile nella Transilvania tardomedievale. - 6. Bibliografia. - 6.1. Edizioni di fonti. - 6.2. Letteratura secondaria. - 7. Curriculum vitae.

Introduzione: il notariato pubblico nell'Ungheria e nella Transilvania medievale

Il coinvolgimento dei notai nella redazione di atti legali nell'ambito della giurisdizione volontaria trova le proprie radici nell'attività dei *tabelliones* dell'Antichità classica romana, fenomeno che rappresenta una delle poche istituzioni risalenti alla tradizione latina repubblicana, che in determinate regioni europee presenta un'evoluzione storica ininterrotta, quasi interamente documentata, dall'alto medioevo fino alla riscoperta del diritto civile e degli studi giuridici nel XII secolo². Il presente saggio³ si sofferma innanzitutto sull'espressione notarile nel contesto della popolazione tedesca della Transilvania medievale e solo in piccola misura sulle simili manifestazioni nelle città e nei borghi abitati dai Székelyek (o *siculi*) della Transilvania orientale oppure al nucleo cancelleresco del capoluogo del vescovado transilvano, Alba

² La letteratura di rilievo dedicata al notariato medievale e alla sua evoluzione post-medievale è troppo ampia per essere qui presentata in forma succinta; si vedano, per ulteriori approfondimenti, van Dievoet, 1986; Rück, 1990; Engelhardt, 1993; Clavadetscher, 1995; Meyer, 2000; Diederich, 2007; Harms, 2007; Piergiovanni, 2009; Härtel, 2011.

³ Il presente testo sviluppa due precedenti saggi sull'argomento, vedi Dincă 2015 e Dincă 2016. Le abbreviazioni di seguito utilizzate: DF = Archivi Nazionali Magiari, Budapest, Collezione fotografica (Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára, Diplomatikai Fényképgyűjtemény); DL = Archivi Nazionali Magiari, Budapest, Archivio diplomatico (Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára, Diplomatikai Levéltár); SJAN = Servizio Provinciale degli Archivi Nazionali della Romania. Le varie collezioni di archivi e biblioteche sono riportate con la denominazione originale.

Iulia, che ebbe spesso a risentire dell'influsso culturale di elementi alogeni (vescovi e canonici provenienti da fuori regione). Il territorio preso in esame, il voivodato di Transilvania, attualmente compreso nella parte centrale e occidentale della Romania moderna, ha rappresentato fino al 1526 la parte più orientale del Regno d'Ungheria (Băldescu, 2005; Fara, 2010, pp. 23-36), un'area caratterizzata anzitutto da un'eccezionale diversità etnica e religiosa (ungheresi, tedeschi/sassoni e romeni – cattolici e ortodossi), che rappresentava, dalla prospettiva dell'alfabetismo e dell'educazione scrittoria un territorio periferico dell'Europa latina, definito da reattività, penetrazione diluita della cultura scritta, approccio pragmatico verso la scrittura, ritardo nello sviluppo delle lingue vernacolari. Eppure, la civiltà urbana creata dai coloni tedeschi in seguito al loro insediamento nel bacino dei Carpazi a cominciare dal XII secolo, raggruppati intorno alle città di Sibiu (Hermannstadt, Cibinium), Braşov (Kronstadt, Corona, Brasso) e Bistriţa (Bistriz, Nösen)⁴ ostenta, dopo il 1400 circa, un utilizzo particolarmente vivace della parola scritta. Lo statuto amministrativo favorevole (autonomo e privilegiato), insieme al successo commerciale di questi centri regionali di intermediazione tra le rotte europee del Mar Nero e del centro del continente, hanno creato le condizioni per un'espressione evoluta della cultura scritta (Dincă, 2016a e 2019), senza uguali a livello regionale. La cultura giuridica della Transilvania è stata, pertanto, strettamente legata alla colonizzazione tedesca a Oriente (*Ostsiedlung*) (Higounet, 1986). Dal punto di vista dell'amministrazione ecclesiastica, le parti settentrionali e meridionali del voivodato transilvano rientravano nelle competenze del vescovado di Transilvania e parzialmente in quelle dell'arcivescovado di Esztergom (*Strigonium*), che soprintendeva a gran parte delle città sassoni in virtù dell'esenzione concessa dai re d'Ungheria sul finire del XII secolo (Teutsch, 1921, pp. 7-13). Nella giurisdizione nominale dell'arcivescovado di Esztergom rientrava anche il vescovado di Milcovia, il cui territorio transilvano incorporava (occasionalmente) (Teutsch, 1921, pp. 33-41; Reinerth, 1940; Spinei, 2007) i capitoli di Sibiu e di Țara Bârsei (o *Burzenland*).

La componente tedesca, "teutonica", ben delimitata dal punto di vista etnico (*Theutonici, Theutones*), si è costituita gradualmente, come testimoniato dai vari etnonimi attribuiti ai coloni dalle varie fonti scritte del tempo, che fino all'inizio del XIII secolo continuavano a menzionare *Flandrenses* (fiamminghi) o *Latini* (probabilmente valloni, francesi o italiani), il più delle volte associati

⁴ Per l'individuazione delle località transilvane citate nel testo si utilizza l'attuale toponimo romeno, cui segue, nel caso, l'equivalente in tedesco, ungherese e/o latino. Sul problema della localizzazione dei toponimi transilvani, si veda Roth, 2003.

all'appellativo di "ospiti" (*hospites*). Il significato di questa categoria giuridica, con ricadute sullo statuto del gruppo di individui che definisce, è di natura precisa: una popolazione privilegiata, che gode di uno statuto legale speciale, concesso in modo eccezionale dall'autorità regia, che conferisce ai beneficiari una posizione di privilegio, protetta da eventuali abusi, con diritti ed impegni attentamente stipulati. Con una prima menzione all'inizio del Duecento, in un documento della cancelleria regia del 1206⁵, il nome di *Saxones* (sassoni) diventa il marchio identitario per eccellenza dell'intera popolazione immigrata, inizialmente eterogenea, ma comunque in preponderanza tedesca, della Transilvania (ma anche di altre regioni), diventando un elemento generico associato allo statuto di *hospites*, in questo caso, però, con una prospettiva etnica.

Lo sviluppo delle città e delle attività specifiche all'ambiente urbano, con un profilo manifatturiero e commerciale (Fara, 2010, pp. 275-335), ha avuto conseguenze di rilievo sul piano socio-politico, cambiamenti che a loro volta hanno generato trasformazioni di natura religiosa e culturale. Il ceto imprenditoriale dei mercanti e degli artigiani di successo ha assunto sempre di più posizioni di rilievo anche nell'ambito dell'amministrazione delle comunità urbane (Gündisch, 1993), arrivando nel Quattrocento a reclamare per sé la guida amministrativa delle città e subentrando così al vecchio gruppo dirigente, composto dai discendenti della tradizionale élite dei *Gräven* costituitasi al tempo della colonizzazione (Fara, 2010, p. 313 e ss). Questo patriziato urbano della Transilvania, formatosi in seguito alle pressioni esercitate da una serie di elementi imprenditoriali particolarmente attivi, ha costituito un permanente fattore di dialogo con ambienti esterni al voivodato, in particolare con le città dell'Ungheria e dell'Europa centrale.

La Transilvania medievale si delinea pertanto come un conglomerato di giurisdizioni, nell'ambito del quale il gruppo dei sassoni, costituito legalmente in base a diritti concessi per iscritto, ha detenuto uno statuto particolare. Dalla prospettiva degli studi recenti di storia culturale – considerando tanto l'alfabetismo, quanto l'utilizzo della parola scritta – si evince una caratteristica unica delle località transilvane fondate dai discendenti dei coloni tedeschi: nell'arco dei secoli XIV-XVI esse hanno superato il binomio di sviluppo urbano-rurale grazie al coordinamento e alla cooperazione tra centri "metropolitani" (Sibiu, Braşov, Bistriţa, Mediaş, Sighişoara e, parzialmente, Cluj) e località raggruppate attorno ad essi nel raggio di alcune decine di chilometri di raggio,

⁵ *Urkundenbuch*, vol. I, doc. 16, 17.

tanto da formare una sorta di “hinterland” culturale compatto. Dalla prospettiva dell'antropologia socio-culturale, l'intero territorio occupato dai sassoni di Transilvania può essere interpretato come uno spazio definito dalle caratteristiche delle città medievali europee, dotato di un'élite intellettuale di formazione in gran parte ecclesiastica e particolarmente mobile, connessa all'ideologia del tempo, formatasi nei centri universitari dell'Europa centrale e occidentale (Dincă, 2017a e 2019b), che non solo ha continuato a coltivare i rapporti con le grandi reti accademiche anche dopo il ritorno in patria, nei borghi periferici dell'Europa latina, ma si è prodigata intensamente perfino quando si è ritrovata confinata in piccoli centri peri-urbani. E, se l'orientamento di questo gruppo di intellettuali attivi in ambito ecclesiastico è stato prevalentemente pragmatico, dettato dalle proprie necessità quotidiane, la sua precoce capacità di cogliere e conformarsi ai modelli culturali europei, grazie al supporto delle reti del mercato librario (Dincă, 2019a), si è dimostrata in grado di rispondere ai loro più vari interessi: da quelli bibliofili alle pratiche epistolografiche (Dincă, 2020b) – in consonanza ai modelli del tempo (Dincă, 2020c), alla registrazione dell'ego-storia (Müller, 1879) o dei grandi eventi contemporanei (Dincă, 2020a), alle curiosità riguardo gli oracoli profetici⁶, tutti elementi che hanno trasformato l'unità territoriale di base, la parrocchia (Dincă, 2015a), in un centro di propagazione della cultura scritta, indifferentemente dalla sua ubicazione geografica. La presenza di notai sassoni o stranieri acclimatati all'ambiente sassone-transilvano si integra pienamente in questo sistema socio-culturale: vari elementi, come la prevalenza di una formazione ecclesiastica in confronto a quella laica, l'attività all'interno delle parrocchie con vari incarichi e funzioni, il carattere ambulante – pendolare tra località principali e secondarie, la mobilità tra le varie istituzioni amministrative, incluse quelle municipali, ebbero ricadute sul contenuto, il numero e il luogo di conservazione degli strumenti notarili emessi fino al quarto decennio del XVI secolo in Transilvania.

La metodologia proposta nel tentativo di affrontare la storia dell'istituzione notarile medievale segue due direzioni complementari: assume, da un lato, la prospettiva integrativa dell'antropologia culturale che contestualizza i fattori di correlazione, adattamento, costituzione della norma o simbolismo all'interno di un determinato gruppo, dall'altro assume *une «relecture» des sources documentaires* (Adamska, 2002, p. 535) dalla prospettiva del neopositivismo

⁶ Appunti inediti che compaiono su un incunabolo conservato presso l'archivio della Chiesa evangelica C. A. di Cîsnădie, ricerca in corso.

storico, più precisamente grazie alla paleografia, che permette di ampliare la base di lavoro, grazie all'identificazione ulteriore di lettere, bozze, schemi discorsivi, appunti non firmati, che aprono nuove prospettive interpretative riguardo l'accostamento individuale ai fenomeni storici.

1. Premesse della ricezione di un'istituzione occidentale alla periferia dell'Europa latina

Le ricerche riguardanti l'istituzione notarile nell'Ungheria medievale sono di numero limitato⁷, e nessuna di esse di carattere propriamente monografico. Ad eccezione di un saggio analitico prodotto dalla studiosa Enikő Csukovits (Csukovits, 2008), in gran parte incentrato sugli esordi del fenomeno all'inizio del XIV secolo, con un abbozzo della sua evoluzione durante i secoli successivi, la bibliografia specifica non include – per quanto mi è dato sapere – né lavori recenti (Érdújhelyi, 1899; Barta, 1938), né studi su specifiche casistiche (Köblös, 1971, pp. 57-66). Tali contributi, estremamente validi, offrono una comprensione approfondita dell'argomento, ma non possono sostituire una analisi più ampia e comprensiva dell'istituzione in causa, che rimane auspicabile. L'intera letteratura accademica è comunque d'accordo che la funzione notarile non abbia avuto in Ungheria (Transilvania inclusa) la stessa posizione di rilievo che ha rivestito nell'Europa meridionale. Ancor di più, fin dall'inizio, in Ungheria essa trovò un doppio ostacolo o una doppia resistenza, elementi che bloccarono uno sviluppo precoce dei servizi offerti dal notariato pubblico (Borsa Györffy, 1986).

La presenza relativamente significativa dei notai pubblici in Transilvania (considerata nel contesto più ampio del Regno d'Ungheria) viene solitamente spiegata in modo semplicistico: in seguito a processi giudiziari dagli esiti negativi e a sentenze sfavorevoli pronunciati da parte degli ufficiali pontifici incaricati dell'esame di varie controversie in Ungheria tra il 1307 e il 1310, il clero degli *hospites*, d'origine occidentale, che si era stabilito nella Transilvania meridionale avrebbe deciso di incoraggiare l'attività notarile all'interno delle proprie comunità (Csukovits, 1996, p. 113). Una simile interpretazione lineare di un fenomeno storico, inteso come evento di tipo reattivo, potrebbe avere giocato un ruolo ma minimo, e certamente non può considerarsi quale unica spiegazione. L'introduzione e la diffusione dell'istituzione giuridica notarile in Transilvania costituisce parte di un fenomeno più ampio, da comprendere all'interno delle linee di evoluzione generale della società locale: i progressi

⁷ A cominciare dal XIX secolo, Érdújhelyi, 1899; Barta, 1938; Kubinyi, 1984.

dell'alfabetismo, l'accesso all'educazione superiore, l'evoluzione delle strutture cittadine e delle comunità ecclesiastiche. Questa è, d'altronde, la finalità del presente lavoro, che tenta di offrire una prospettiva nuova riguardo a situazioni specifiche, che hanno lasciato la loro impronta sulla diffusione delle pratiche giuridiche del *notarius publicus*, fattore rilevante della costituzione di una "mentalità retorico-legale" (Witt, 2012, p. 229 e ss) in un'area periferica della cultura latina.

L'istituzione del notaio pubblico è penetrata in Ungheria tramite le legazioni pontificie del XIII e XIV secolo. Quelle degli anni 1228-1234, 1279 e 1301-1303 non hanno prodotto effetti durevoli in tal senso, poiché gli atti notarili emessi all'uopo rimasero all'interno dei confini del regno e rappresentarono il prodotto esclusivo di amanuensi forestieri. La legazione ungherese del cardinale Gentile non solo fu più lunga (1308-1311) e molto più intensa dal punto di vista delle azioni legali e dell'avviamento di nuovi procedimenti giudiziari, ma anche molto più efficace nell'attuare norme di diritto canonico. Non è da valutare come pura coincidenza il fatto che i più antichi atti giuridici scritti da notai locali risalgono precisamente alla seconda decade del XIV secolo (1317, 1319) (Csukovits, 2008, p. 62). La Transilvania fu intensamente coinvolta, d'altronde, nelle iniziative dei giudici pontifici protese a restaurare l'ordine in un momento difficile per la storia dell'Ungheria. Tuttavia, nonostante i progressi visibili (a giudicare dall'aumento di notai locali e stranieri) l'ufficio rimase per l'intero secolo XIV, e perfino durante il seguente, un'istituzione marginale nel sistema giuridico ungherese: una posizione per così dire imposta dalla competizione con i "luoghi di asseverazione" (*loca credibilia*). Sono particolarmente istruttive in tal senso due testimonianze documentarie. La prima, un documento emesso dal capitolo della cattedrale di Győr il 9 marzo 1350⁸, riporta che ... *in regno Hungarie, ubi non est usus tabellionum*. L'espressione è sorprendentemente somigliante a quanto registrava un legato pontificio riguardo la situazione in Inghilterra nella prima metà del Duecento: *tabellonium usus in regno Anglie non habetur*⁹. Una seconda indicazione della preferenza locale per i luoghi di asseverazione è fornita da un decreto regio del 5 aprile 1405¹⁰, dove le competenze del notaio pubblico sono esplicitamente limitate.

La posizione secondaria delle pratiche del notariato pubblico nella Transilvania medievale ebbe dunque due concause: anzitutto, da un capo all'altro del regno funzionava una vasta rete di conventi, capitoli delle cattedrali

⁸ DL 41133.

⁹ Vedi Zutshi, 1997, p. 94

¹⁰ *Decreta Regni Hungariae*, 1976, p. 193.

e chiese collegiate che gestivano luoghi di asseverazione, *loca credibilia*, realtà istituzionali che avevano il diritto di emettere atti ufficiali investiti di autorità pubblica, *fides publica* (Bónis, 1962; Kófalvi, 2002; Szende, 2018). In secondo luogo, il diritto consuetudinario mantenne una posizione dominante nel sistema giuridico del Regno d'Ungheria fino al XIV secolo. Va aggiunto, seppur brevemente, anche il fatto che l'importanza legale ed il valore probatorio degli atti nella pratica giuridica dell'Ungheria medievale, ossia il riconoscimento di un atto come testimonianza solida di fronte a un tribunale, rappresentano il risultato di un lungo processo. Fino nel XII secolo, gli atti scritti sono raramente menzionati, poiché essi non costituivano una prova sufficientemente valida senza il supporto delle dichiarazioni a voce dei testimoni. A cominciare dal XIII secolo, in un contesto politico e istituzionale molto più complesso, la situazione conobbe un radicale cambiamento, e l'atto scritto divenne gradualmente accettato in tutte le sfere giurisdizionali (Solymosi, 2008; Szende, 2004). Da parte loro, i luoghi di asseverazione assunsero parte della funzione notarile, avendo quale prima funzione quella di adempiere a tutte le richieste di scritture a carattere giuridico ed amministrativo, che potevano presentarsi non solo a livello pubblico, ma anche privato (Eckhart, 1914; Solymosi, 2009; Härtel, 2011, pp. 200-205). Pertanto, nella storia giuridica e nella scrittura pragmatica dell'Ungheria, ai *loca credibilia* venne riservato un ruolo centrale, rivestito altrove dalla forma classica dell'istituzione notarile. In Transilvania sono stati attivi come luoghi di asseverazione il capitolo della cattedrale di Alba Iulia (Vekov, 2003; Bogdándi - Gálfi 2006) ed il convento benedettino di Cluj-Mănăştur (Sipos, 1979, pp. 33-50; Jakó, 1990).

Le località urbane alle dipendenze della corona ungherese (Szende, 2013; Dincă, 2015b; Dincă, 2016a, pp. 151-157) trovarono nel tempo altre soluzioni peculiari non solo per l'emissione di atti di natura giuridica, ma anche per la conservazione e la protezione dei testi d'importanza capitale. Una di queste vie alternative fu il ricorso ai servizi dei notai pubblici, responsabili della stesura di atti legali che necessitavano riconoscimento anche al di fuori delle frontiere politiche del regno. Riguardo la corrispondenza interna e la comunicazione scritta delle città, i notai erano responsabili non solo della scrittura delle lettere, ma anche della conservazione dei documenti. Esistono sufficienti prove a sostegno dell'affermazione che i notai pubblici ponevano le proprie competenze a servizio delle strutture municipali, e adempivano all'incarico di amanuense o scrivano per i consigli cittadini in cambio di una remunerazione. L'attività a servizio della cittadinanza non era condizionata dallo statuto religioso: la sovrapposizione laico/ecclesiastico era stata continua, con chierici notai e giurisperiti ecclesiastici attivi nello spazio pubblico secolare, di cui si riesce a

comprendere il coinvolgimento grazie, in particolare, ai registri fiscali dell'epoca.

2. Fonti storiche riguardanti l'attività dei notai pubblici in Transilvania

La più importante fonte per la ricostruzione dell'attività notarile nell'area transilvana di colonizzazione tedesca è rappresentata dagli atti (instrumenta) emessi dagli stessi hospites. Una valutazione quantitativa dei documenti di questo tipo emessi tra il XIV secolo e il quarto decennio del XVI secolo resta, per il momento, irrealizzabile: se gli Archivi Nazionali Magiari conservano attualmente circa 2300 unità archivistiche provenienti dall'intero territorio del Regno ungherese medievale, gli strumenti emessi in Transilvania rappresenterebbero, secondo la stima intuitiva dello storico Sándor Tonk risalente al 1980¹¹, circa il 10%. Questi dati sono però da valutare con attenzione. In primo luogo, la cifra proposta, di circa 250 unità – che già di per sé andrebbe quanto prima sottoposta ad una revisione sistematica (Dincă, 2020d) – associa in maniera anacronistica strumenti notarili emessi sull'intero territorio del voivodato medievale (che rappresenta solo una parte della Transilvania moderna), con atti redatti nell'ambito di altre entità ecclesiastiche medievali, che includono mandanti originari dell'area dei vescovadi di Oradea e Cenad. In secondo luogo, nell'inventario compilato in base alle fonti disponibili quattro decenni fa, non sono inclusi un importante numero di notai e di strumenti recentemente scoperti, in particolare grazie all'ampio sforzo di digitalizzazione del materiale archivistico – pubblico e privato – a livello europeo¹². Per il periodo precedente al 1500 un indizio quantitativo può ricavarsi dall'edizione di documenti riguardanti la storia dei sassoni di Transilvania, *Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen* (1892-1991). Nei suoi sette volumi a stampa, cui si somma un ottavo in edizione elettronica¹³, l'opera registra 66

¹¹ Tonk, 1980, in particolare pp. 37-38, 41.

¹² Le immagini digitali dei documenti a cui si fa riferimento nel presente saggio sono disponibili on line, nell'ambito delle raccolte ospitate da: Archivi Nazionali Ungheresi: hungaricana.hu (con gli indicativi DL o DF); Archivi Nazionali Rumeni: arhivamedievala.ro (con l'indicativo SJAN); il portale europeo monasterium.net; il progetto di digitalizzazione del materiale presente nell'archivio della Chiesa evangelica C.A. di Braşov: *Securing of the medieval and early modern archival material (14th to 17th c.) of Brasov/Kronstadt and the Burzenland region (central Romania) (EAP040)*, eap.bl.uk/project/EAP040/search (con l'indicativo I A o I E).

¹³ <<http://siebenbuergenurkundenbuch.uni-trier.de/>>.

strumenti emessi da notai pubblici – ma nell’ultimo volume sono compresi anche gli atti redatti da notai stranieri, che, se sottratti dal conto, porterebbero a una cinquantina gli atti notarili di questo periodo.

Una stima degli strumenti notarili dei primi decenni del Cinquecento è ancor più difficile da intraprendere, seppur resta auspicabile per un futuro non molto lontano un lavoro che raccolga tutte le informazioni e gli indizi sparsi (che variano notevolmente, tra: documenti pubblicati per intero o sotto forma di regesto in varie raccolte documentarie dell’ultimo secolo, in Romania e all’estero, in latino, romeno, tedesco, magiaro ecc.; unità archivistiche recentemente identificate, il cui contenuto è inedito; potenziali scoperte nelle collezioni dei vari archivi europei). Con la stessa nota d’incertezza vanno valutati anche i frammenti di atti notarili¹⁴, fogli di pergamena conservati nella legatura di registri e libri, in seguito al riuso che ne è stato fatto a metà del Cinquecento. D’altronde, il più antico strumento notarile emesso da un notaio sassone, risalente al 1388¹⁵, si conserva attualmente, insieme ad un altro testo giuridico (di diritto civile) (Teutsch, 1875, p. 369), presso l’Abbazia di Sankt Florian in Austria, nella copertina posteriore di un manoscritto trecentesco d’origine italiana o francese, il Codex San-Florianensis III, 3 (Czerny, 1871, pp. 238-239), che comprende il *Decretalium liber sextus, cum apparatu Ioannis Monachi*, legato probabilmente a Braşov. Riusato come copertina di un registro d’imposte è anche il documento emesso nel 1516 da *Andreas natus Ioannis Beuchel* di Bistriţa, che oggi si conserva presso l’Archivio di Stato della provincia di Cluj¹⁶. Nella stessa situazione si trova un altro frammento¹⁷, parte di una supplica rivolta a papa Leone X riguardo alla concessione di un altare portatile, trascritta da due notai. Tutti questi indizi sparsi dimostrano l’importante potenziale che lo studio dei frammenti di testi medievali in grafia latina può avere in vari ambiti di ricerca, inclusa la storia del notariato transilvano. Non per ultimo vanno ricordate le raccolte di fonti storiche a cura di appassionati cultori della storia del Novecento, che hanno trascritto i testi di numerosi documenti ulteriormente dispersi, a volte in ampie collezioni, di varie centinaia di volumi, ancora insufficientemente studiate. Il recupero di tutte queste “tessere del puzzle” potrebbe costituire il nucleo di un futuro progetto di ricerca sistematica e interdisciplinare.

¹⁴ Una direzione di ricerca nuova, per cui si veda Dincă, 2017.

¹⁵ *Documenta Romaniae Historica. C. Transilvania*, vol. XVII, doc. 262 del 1388.VI.26.

¹⁶ SJAN Cluj, Primăria Oraşului Bistriţa, n. 539. Vedi Berger 1894, p. 44, n. 625.

¹⁷ SJAN Cluj, Primaria municipiului Cluj-Napoca, Seria C - Socotelile oraşului și registre cu carcter economic, Subseria C1 – Socotelile oraşului, n. 6/XXIX.

Per il presente lavoro le fonti scritte d'interesse si trovano in gran parte negli Archivi Nazionali della Romania, in particolare nelle filiali amministrative della Transilvania (filiali provinciali di Sibiu, Braşov, Bistriţa-Năsăud, Cluj) ma anche nelle collezioni private delle parrocchie (attualmente riformate) che non sono state centralizzate nel sistema archivistico nazionale (parrocchie di Braşov, Mediaş, Cluj ecc.). Resta impossibile valutare, altronde, il numero di strumenti notarili conservati da privati (come gli atti con valore testamentario dei laici, o quelli di compravendita o donazione tra persone varie di ambito secolare), sebbene buona parte di essi appaiano dispersi o distrutti in tempi assai vicini alla loro emissione o nei secoli successivi. Una nota speciale nello studio degli strumenti conservati negli archivi romeni è rappresentata dalle collezioni di atti notarili emessi in Italia, costituite grazie alla curiosità bibliofila moderna: come esempio, possiamo citare i tredici *rotuli* medievali e moderni (sec. XIV-XVI), in latino e italiano, della filiale di Sibiu, provenienti dalla collezione personale dell'austriaco Joseph Heinrich Benigni von Mildenberg, (†1849)¹⁸, storico, etnografo e professore di giurisprudenza a Sibiu. Simili piccole collezioni si ritrovano anche in altri centri della Transilvania. Per il momento, però, come abbiamo già indicato, saranno escluse dalla presente analisi le collezioni moderne, come anche gli atti emessi fuori dai confini della Transilvania medievale, autenticati a loro volta da notai provenienti dall'estero (in particolare italiani e tedeschi).

Nella stessa categoria di fonti storiche, taluni documenti connessi alla pratica notarile non si riscontrano nella Transilvania medievale: i registri di tipo *imbreviatura* destinati a registrare gli strumenti notarili redatti, ma anche le matricole notarili, specifiche all'organizzazione in arti professionali. La presenza di notai pubblici locali come testimoni in atti redatti da colleghi può interpretarsi, simbolicamente, come un'estensione dello stato di fiducia di cui essi erano investiti, ma anche come forma di cooperazione tra i praticanti della stessa professione.

Le fonti storiche riguardanti lo spazio abitato dai coloni tedeschi della Transilvania medievale identifica nominalmente 65 notai pubblici attivi in un intervallo di due secoli (il doppio in confronto alla stima fatta quasi mezzo secolo fa), enumerando qui individui che hanno fornito dettagli sulla loro provenienza, ma anche quei pochi casi di notai forestieri "naturalizzati" in ambiente sassone. Come detto, lo sviluppo dell'attività notarile fu lento, il Trecento transilvano caratterizzandosi per la mancanza di stimoli nella

¹⁸ SJAN Sibiu, Colecția J. H. Benigni, pacco 11, n. 71.

promozione del notariato. Sembra che a Sebeș fosse attivo un notaio tra gli anni 1328 e 1330¹⁹, ma siamo sprovvisti di ogni altra ulteriore testimonianza. Più tardi, verso la fine del secolo, i pochi *instrumenta* emessi in Transilvania sembrano provenire esclusivamente da notai stranieri²⁰. Le fonti menzionano notai pubblici locali soltanto più tardi, nel 1388²¹, poi nel 1394²², sebbene in contesti che sembrano ricondurre ad atteggiamenti di familiarità all'istituzione in oggetto.

Un tipo di fonte storica del tutto sconosciuto alle analisi precedenti è costituito dagli atti di nomina dei notai. Qualsiasi notaio veniva "creato" in seguito all'investitura da parte dell'imperatore o del papa – includendo nel secondo dei casi anche il diritto delegato dalla Santa Sede a vari alti prelati di nominare, a loro volta, notai pubblici (Schuchard, 2012, p. 200; Kalous, 2017, pp. 87-88, nota 146). Gli archivi romeni e magiari conservano ad oggi quattro simili documenti di nomina da parte di alti incaricati ecclesiastici – di cui tre riguardano notai transilvani – *Stephanus Iacobi de Colosuar* [Cluj]²³, *Anthonius Iohannes de Braszovia* [Brașov]²⁴ e *Nicolaus Koch de Riquino* [Richiș]²⁵; il quarto

¹⁹ *Urkundenbuch*, vol. I, doc. 465, 1328-1330.V.30: ... *quod ille publicus notarius, qui est in Sebus, scribat ipsas literas.*

²⁰ *Urkundenbuch*, vol. I, doc 460, 1328.V.4; *Urkundenbuch*, vol. II, doc. 666, 1351.X.24, doc. 729, 1357.X.30.

²¹ *Urkundenbuch*, vol. II, doc 1230. 1388.VII.26: *Stephanus Heynczimanni in villa Rosarum* [Râșnov/Rosenau] *plebanus diocesis Strigoniensis sacra imperiali auctoritate notarius publicus.*

²² *Urkundenbuch*, vol. III, doc. 1324, 1394.V.26-1409.IX.10, p. 93: *Allexius, etatis quinquagenarius, notarius publicus et rector scholarum in ipsa Stolzenburg* [Slimnic/Stolzenburg].

²³ DL 46384 del 1475.VIII.20, nomina di *Stephanus Iacobi de Colosuar, baccalaureus artium*, nell'incarico di notaio pubblico e *vicecomes* da parte di Coronatus de Planca. Il documento è emesso "in opidi Colusuar", il che implica la presenza del legato italiano nel borgo transilvano. Riguardo alle nomine di notai pubblici e *vicecomes* da parte di Coronatus de Planca [*advocatus consistorialis et utriusque iuris doctor*, (c. 1427 - post 1506)] anche nelle diocesi polacche, risalenti agli anni 1491-1506, vedi anche Skupieński, 1998; Rehberg, 2020, p. 111. *Stephanus Iacobi Adam de Colosuar* arriva a ricoprire l'incarico di notaio della città di Cluj nel 1521, vedi Gündisch, 1993, p. 402, Dincă, 2016a, pp. 143-144.

²⁴ SJAN Brașov, Parohia Cristian/Neustadt, n. 10, 1515.III.13, nomina di *Anthonius Iohannes de Braszovia*, sacerdote parroco in *Zenthpeter/Sânpetru*, a notaio pubblico da parte di *Andreas Czesnis (...)* *prothonotarius apostolicus*, in Esztergom. Alcuni giorni dopo, il 1515.III.24, *Anthonius* compariva come parte in uno strumento redatto nella stessa località da parte di un altro notaio pubblico, vedi Benkó 1871, vol. I, p. 208, originale conservato presso SJAN Sibiu, Colecția Brukenthal, Serie 40, RS 1-10, n. 532.

²⁵ 1516.I.5, SJAN Sibiu, Colecția de documente ale parohiilor evanghelice C. A. sătești, Parohia Mediaș, n. 50. Il documento è emesso a Esztergom da *Petrus de Scucys*, chierico di Zadar, conte palatino del palazzo Lateranense.

riporta l'investitura di un chierico della diocesi di Veszprém, in Ungheria²⁶. Per quel che riguarda la situazione generale dei notai sassoni transilvani, le due sfere che ne delegano l'autorità, quella laica e quella ecclesiastica, si sovrappongono, con nomine concesse separatamente o in comune dalle due autorità universali – apparentemente senza alcuna distinzione tra le responsabilità dei notai di nomina imperiale e pontificia, inclusa una serie di casi di investiture di chierici da parte del potere secolare (come quello di *Blasius, clericus plebanus in Rychvino* [Richiş]) oppure di laici investiti da delegati della Santa Sede (il caso di *Nicolaus Koch, scholaris*).

Una premessa obbligatoria per il riconoscimento legale degli atti notarili, tanto nella procedura giuridica regionale, quanto di fronte ai tribunali esterni, è rappresentata dalla ricezione dello *ius commune*. Questo fenomeno può ricostituirsi non solo identificando coloro che hanno studiato giurisprudenza all'estero ma anche ricostruendo il quadro frammentario offerto dalle biblioteche tardomedievali di proprietà delle chiese parrocchiali. Gli studi universitari in giurisprudenza (Bónis, 1967) e l'accumulo di libri nelle biblioteche della regione ci permettono di ricostruire le tappe della ricezione del diritto scritto (*gelehrtes Recht, droit savant*) a livello locale.

Nello stesso quadro storico ampio, degne di menzione sono quelle opere, manoscritte o a stampa, direttamente connesse alla teoria ed alla prassi notarile. Una significativa testimonianza in tal senso si ritrova nella prima sezione (ff. 2-221) di un piccolo manoscritto vergato intorno agli anni 1431-1432 nel borgo transilvano di Aiud da un certo *baccalaureus artium, Iacobus Haas*. Il codice include vari testi di diritto canonico (*Casus de summa decretalium Henrici de Merseburg, Iohannes Andree De Sponsalibus* etc.), accanto ad un trattatello di prassi procedurale intitolato *Puchník*²⁷: *Procesus iudiciarius secundum stilum Pragensem* (fol. 121v-163v)²⁸. L'opera spiega anche le modalità d'utilizzo dell'atto notarile nel contesto della prassi giudiziale: *forma instrumenti publici* (f. 151v)²⁹. Nella biblioteca della chiesa di Santa Maria in Sibiu, cui abbiamo già accennato, possono ritrovarsi due nomi importanti del notariato italiano:

²⁶ SJAN Cluj, Primăria Municipiului Cluj-Napoca, Privilegiile oraşului, n. 493: 1497.IV.25 Coronatus de Planca, dottore in diritto canonico e civile, nomina notaio pubblico Antonio, figlio di Michele Nemes de Gerek, della diocesi di Veszprém.

²⁷ Mikuláš Puchník z Černic, canonico e rettore dell'Università di Praga, vedi Hledíková 2001, p. 593.

²⁸ Universitat Bibliothek München, 8-o Cod. Ms. 152, vedi Daniel 1989, pp. 128-131.

²⁹ Un piccolo numero di simili formulari è sopravvissuto per l'Ungheria medievale, vedi Fejérpataky 1886; Bónis 1961; Erdő 2005, p. 115-116.

Rolandinus Pasagerii (Dincă, 2018, p. 21) e *Martinus Syllimanis*, quest'ultimo però con un testo senza rilevanza per il notariato³⁰. Presso gli Archivi Nazionali di Romania in Sibiu, accanto ad altre collezioni storiche di provenienza locale, è custodito il trattato *Artis notariatus sive tabellionum libri duo* (Lione, 1556)³¹, testimonianza più tarda dell'interesse costante per l'argomento in ambito transilvano.

3. Gli atti notarili. Tipologia, aspetti paleografici

Gli strumenti notarili, hanno, per natura, una copertura tematica non-querelante e sono sprovvisti di nozioni della sfera giuridica quali le parti avverse, il giudizio e la sentenza. Nella Transilvania medievale il notariato non ha rappresentato un monopolio dell'istituzione ecclesiastica come, ad esempio, in Polonia; pertanto, i vari atti sono stati redatti su richiesta di persone fisiche o di enti, sia ecclesiastici che laici. Il loro contenuto ha seguito, di conseguenza, le linee direttive della giurisdizione *de gratia* ed aspetti di diritto pubblico. La prima categoria include atti *inter vivos* e *per mortis causa*: suppliche³², accordi riguardanti beni e proprietà (testamenti inclusi)³³, nomine di avvocati e di altri rappresentanti legali³⁴, testimonianze³⁵. Gli atti rientranti nella categoria del diritto pubblico riportano trascrizioni di statuti³⁶ o di processi ecclesiastici e le loro sentenze³⁷ (in parte correlati a conflitti di natura territoriale tra le

³⁰ Biblioteca Brukenthal, Sibiu, Ms. 684, seconda metà del Trecento: *Explicit summa domini Martini de Sulimano super usu feudorum, deo gratias* (f. 232v).

³¹ Vedi Pettegree - Walsby 2012, n. 70531, 70532.

³² DL 88849: 1517.XII.04.

³³ SJAN Sibiu, Colecția de documente ale parohiilor evanghelice C. A. sătești, Parohia Biertan, n. 1: 1432.XI.12; SJAN Sibiu, Capitlul evanghelic C. A. Țara Bârsei, n. 12: 1447.II.28; SJAN Cluj, Primăria orașului Bistrița, n. 335: 1502.IX.18-1502.XII.18.; SJAN Cluj, Primăria orașului Bistrița, n. 563: 1518.IX.18.

³⁴ SJAN Cluj, Colecția personală Kemény József, Serie 2 – BCU, n. 110: 1450.III.28; SJAN Sibiu, Colecția Brukenthal, Serie 40 RS 1-10, n. 572: 1466.I.18-VIII.18; Brașov, I E 86: 1518.IV.11; SJAN Cluj, Primăria orașului Bistrița, n. 667: 1522.III.10.

³⁵ SJAN Sibiu, Colecția Brukenthal, Serie 40 RS 1-10, n. 571: 1394-1397; SJAN Sibiu, Capitlul evanghelic C. A. Țara Bârsei, n. 4: 1442.IX.17.

³⁶ SJAN Sibiu, Capitlul evanghelic C. A. Sibiu, n. 32: 1460.X.02.

³⁷ Le principali cause giudicate interessarono controversie tra preti parroci e le loro comunità, tra le parrocchie sassoni ed il capitolo di Alba Iulia e le relazioni tra autorità laiche ed ecclesiastiche locali.

parrocchie³⁸), copie di atti emessi dai pontefici³⁹ e di privilegi regali⁴⁰. Finalità di tutte queste trascrizioni, copie e autenticazioni di lettere riguardano le terze parti coinvolte: gli strumenti notarili verificano l'autenticità degli atti e delle dichiarazioni incorporate, posizionando in tal modo il notaio in uno stato di massima fiducia. Ciò nonostante, non mancano informazioni riguardanti l'utilizzo immorale del potere a lui affidato, per la falsificazione degli strumenti pubblici: è documentato in tal senso il caso di *Michael Pauli, canonicus Transilvanus, publicus imperiali auctoritate notarius*, i cui documenti contraffatti furono annullati nel 1394 dall'autorità pontificia, contestualmente alla revoca dei suoi diritti su alcuni benefici ecclesiastici⁴¹.

L'ulteriore prospettiva offerta dall'analisi paleografica richiama all'attenzione una categoria documentaria che si trova a monte dello strumento pubblico finale, e pertanto meno affrontata dagli studi storiografici: abbozzi (o *notulae*) redatti dai notai. Oltre alla serie di atti redatti per mano del notaio e rimasti in seguito non perfezionati (d'abitudine copie di privilegi regali, autenticati dai notai senza l'aggiunta del segno di tabellionato)⁴², negli archivi sono stati identificati alcune minute notarili, ognuna delle quali riporta elementi inediti di natura storiografica o diplomatica: l'abbozzo di una supplica rivolta alla Santa Sede, redatta dal notaio Urbanus Petri a nome della città di Sibiu *ante* 31 dicembre 1445⁴³, un'altro canovaccio non protocollare appartenente allo stesso notaio, datato 20 gennaio 1450⁴⁴ e lo schema di un appello⁴⁵, redatto da un anonimo a nome del Capitolo di Sibiu, da presentare al vescovo transilvano Ladislaus Gereb, attestato come presente in Transilvania il

³⁸ Slimnic e Ocna Sibiului, SJAN Sibiu, Colecția de documente ale parohiilor evanghelice C. A. sătești, Parrocchia di Slimnic, n. 15: 1441.V.16; SJAN Brașov, Primăria orașului Brașov, Colecția de documente Stenner, Serie 2, Vol. I, n. 8: 1449.XII.13; SJAN Sibiu, Colecția de documente ale parohiilor evanghelice C. A. sătești, Parohia Cisnădie, n. 23: 1507.IV.10.

³⁹ SJAN Sibiu, Capitlul evanghelic C. A. Țara Bârsei, n. 29: 1450.V.12; SJAN Brașov, Colecția de documente a Liceului Honterus Brașov, n. 267: 1480.V.18.

⁴⁰ SJAN Brașov, Primăria orașului Brașov, Colecția Documente privilegiale, n. 3: 1514.II.15.

⁴¹ 1394.VIII.14, *Bullae Bonifacii IX*, p. 265.

⁴² Ad esempio, il privilegio reale trascritto da Lucas Duerner nel 1520, SJAN Cluj, Primăria Orașului Bistrița, n. 590 oppure la copia delle bolle apostoliche di papa Giulio II fatta dallo stesso notaio nel 1515 senza apporre il proprio segno di tabellionato, SJAN Sibiu, Colecția Brukenthal, Serie 40, RS 1-10, n. 533.

⁴³ SJAN Sibiu, Colecția de documente medievale, Serie U III, n. 251; *Urkundenbuch*, vol. V, doc. 2523.

⁴⁴ Brașov, I E 46, *Urkundenbuch*, vol. V, doc. 2695.

⁴⁵ SJAN Sibiu, Capitlul Sibiu, n. 36, *Urkundenbuch*, vol. VII, doc. 4665.

16 settembre 1486⁴⁶. I due documenti del notaio di Sibiu, da esso sottoscritti con la menzione dell'incarico notarile rivestito, riguardano questioni dell'areale amministrativo interno al Capitolo di Sibiu: la trascrizione di un atto emesso dal vescovo di Valencia Alfonso il 3 maggio 1447, riguardante i diritti e le libertà del clero secolare, il canovaccio di una supplica delle autorità sassoni di Sibiu rivolta al papa *Eugenius Quartus*, in merito all'edificazione di un nuovo convento per l'Ordine domenicano ubicato all'interno delle mura cittadine⁴⁷. La minuta abbozzata su carta nel 1486 comprende separatamente, accanto al testo dell'appello rivolto alla corte pontificia in un processo con il vescovado transilvano, l'ordine rivolto ad un notaio pubblico di redigere uno strumento notarile che contenesse la trascrizione indicata, incluse istruzioni formularistiche, "come di consueto":

Item appellatione iam facta dicent ad notarium publicum: Domine notarie, nos petimus et requirimus vos, ut super hiis rebus iam factis velitis nobis facere seu conficere appellationis huius unum vel plura instrumentum vel instrumenta, et id instrumentum consuevit incipi: In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo et cetera coram tali iudice in mei notarii publici subscripti et cetera et in tali postea inseretur illa appellatio cum aliis requisitis et necessariis prout consueverunt facere notarii.

La lingua usata per la redazione degli strumenti notarili è sempre il latino, con rari ricorsi al vernacolare negli abbozzi conservati (come nel caso della supplica trascritta da Urbanus Petri, dove soltanto nella risoluzione dell'atto compare in tedesco: "So had geticht den briff Schickel (...) meister Vrban der offenbar (...)").

Dal punto di vista diplomatico, il formulario utilizzato dai notai pubblici transilvani non è diverso da quello della pratica europea, rispondendo essenzialmente alle esigenze formali interne ed esterne dello strumento notarile italiano: il protocollo (comprendente la formula d'invocazione standard, l'espressione d'indirizzo al pubblico in cui il notaio attesta la propria qualità, la data d'inizio della pratica con menzione dell'ora esatta e delle informazioni riguardo al luogo – rese per anno, indizione, anni di pontificato, mese, giorno, a volte in doppia forma, in funzione del calendario sacro e del giorno della

⁴⁶ Data alla quale il vescovo Ladislau Gereb emette un atto con cui risponde, vedi *Urkundenbuch*, vol. VII, doc. 4666.

⁴⁷ Per l'importanza di una simile testimonianza, molto rara, vedi Bombi, 2005; Schwarz - Müller 2005. Desidero ringraziare la prof. Brigide Schwarz per i suggerimenti bibliografici.

settimana, rispettivamente la località con, a volte, la menzione precisa dell'edificio –, la dichiarazione di presenza personale del notaio, l'elenco dei presenti), il contesto (contenente la *dispositio*, un rapporto elaborato in maniera oggettiva riguardo all'atto giuridico e alle possibili cause, la richiesta di autenticazione) e l'escatocollo (che riprende il luogo e la data menzionati nel protocollo, l'elenco dei testi intervenuti, il segno di tabellionato e la formula della sottoscrizione: quest'ultima comprende il nome, seguito da informazioni dettagliate sulla persona del notaio – nome del padre, luogo di residenza o indicazione dell'origine, diocesi d'appartenenza, grado accademico, riferimenti ad altri incarichi e all'autorizzazione –, un chiarimento in merito alla sua presenza personale all'atto giuridico e alla redazione *manu propria* dell'*instrumentum*). Una volta segnati il segno di tabellionato e la sottoscrizione notarile, la credibilità dello strumento corrisponde ad un atto con sigillo autentico, con vigore giuridico nei confronti di terzi. Quando gli atti erano emessi da due o più notai, le sottoscrizioni erano affiancate, con disposizione orizzontale o verticale. Insieme al segno di tabellionato, la formula di sottoscrizione personale del notaio costituiva un elemento obbligatorio di certificazione degli strumenti notarili.

Il segno di tabellionato era costituito da un simbolo personale, non trasmissibile, inconfondibile, concepito individualmente da elementi figurati (vegetali, animali o un monogramma) oppure astratti (geometrici, generalmente simmetrici, derivati principalmente dal segno della croce) (Reinhard, 2013). Esso veniva applicato dal notaio stesso sull'atto da certificare, e la sua presenza era, a cominciare dal XIII secolo, considerata essenziale, quale esigenza formale per il valore autentico dell'atto notarile. Alla pari di una marca commerciale, permetteva l'attribuzione dello strumento a un determinato notaio. L'interesse degli storici – professionisti e, ugualmente, cultori della storia – a livello europeo e regionale, nei confronti di questi segni particolari ha permesso di realizzare, già a partire dal Novecento⁴⁸, a cataloghi tutt'oggi estremamente utili per l'analisi comparativa dei simboli grafici notarili (Purvis, 1957; Tonk, 1996; Kern, et. al. 2012; Pueyo Colomina, 2014; Murano, 2016; Weileder, 2018). Una raccolta interessante di copie riportate a mano di segni notarili, disegnati probabilmente dal Dr. Georg Adolf Schuller (†1939) (Roth, 2012, pp. 328-342), ex custode dei manoscritti della biblioteca "Brukenthal" di Sibiu nel primo quarto del XX secolo, si conserva oggi presso gli Archivi Nazionali della

⁴⁸ Johann Gustav Theophil (Gottlieb) Büsching †1829, storico e archivista; Dr. Fridrich Leist †1895, archivista; Ernest Roschach †1909, storico e archivista; Philip Doyne Vigors †1903, colonello, cultore della storia.

Romania⁴⁹. I segni di tabellionato dei notai sassoni di Transilvania s'iscrivono anch'essi nel modello generale, senza discostarsi dagli standard europei. Un caso singolare è, invece, quello del notaio *Lucas Duerner Haynburgensis/de Haynburga* (località con doppia possibile identificazione: Hainburg an der Donau, in Austria, o Brezovička, Slovacchia), chierico della diocesi di Passau, il cui simbolo notarile riportato su due documenti del 26 aprile 1502⁵⁰, sotto forma di un mazzo di fiori raccolto in una corona, sostenuto da un triplice basamento, subisce alcune trasformazioni nell'aspetto il 20 maggio 1504⁵¹ perdendo gli elementi floreali presenti nel segno di tabellionato, sostituiti da tre radici nella parte inferiore della corona. Da questo momento in poi, tutti gli strumenti emessi da questo notaio – che viene a stabilirsi in Transilvania, rimanendo attivando tra Sibiu e Braşov fino al 1522, anno della sua morte –, manterranno l'aspetto di corona con rami e radici, simile alle armi araldiche della città di Braşov, un tronco d'albero con le radici, che spunta da una corona (Pál-Antal, 2004, p. 201). La procedura di modifica del segno di tabellionato, estremamente rara anche nella prassi europea⁵², può interpretarsi simbolicamente come un adattamento agli elementi decorativi della sua nuova patria. Similmente si può ricordare il notaio pubblico *Michael Snel*⁵³, che assunse parte della simbolistica araldica della città di Sibiu, più precisamente le spade incrociate (Pál-Antal, 2004, p. 205). Tra gli elementi personali si inseriscono, accanto alle iniziali dei propri nomi, anche altri elementi d'identificazione geografica, tra cui le massime che integrano i segni di tabellionato, brevi motti che lasciano intravedere il proprio relazionarsi all'atto giuridico: *Urbanus Petri* (1428-1471), *Paulus Petri* de Râşnov (1485-1487) e *Stephanus Iacobi Adam* (1498-1511) adottano come propria divisa la parola *iustitia*, *Michael Snel: Dilige iusticiam* (1466), *Gregorius Diac: Anima pia mater in mettercia adsis michi semper* (1509). Due notai formati nell'ambiente culturale dell'università di Cracovia, *Andreas Francisci* di Sibiu e *Andreas Beuchel* di Bistriţa scelgono la stessa divisa, l'apoftegma antico "Conosci te stesso", il primo nella sua traduzione latina: *Cognosce te ipsum*

⁴⁹ SJAN Sibiu, Colecţia Brukenthal, LL1-29, n. 166 (olim 180).

⁵⁰ SJAN Sibiu, Colecţia de documente episcopale, n. 43 e SJAN Sibiu, Magistratul oraşului şi scaunului Sibiu, Colecţia de documente medievale, Serie U V, n. 1873.

⁵¹ SJAN Sibiu, Magistratul oraşului şi scaunului Sibiu, Colecţia de documente medievale, Seria U V, n. 1879.

⁵² Friedlander 2005, p. 191, nota 31 cita il caso della città medievale di Toulouse, dove, in seguito a una nuova registrazione dei notai pubblici, un numero di 20 segni di tabellionato su ben 11.000 inventariati subirono modifiche.

⁵³ SJAN Sibiu, Colecţia Brukenthal, Serie 40, RS 1-10, n. 572.

(1512), l'altro in greco: *γνώθι σεαυτόν* (1516); abbiamo in questo caso un forte indicatore degli influssi umanistici nella Transilvania del tempo.

L'interazione dei notai pubblici dell'area sassone-transilvana con le istituzioni secolari cittadine rappresenta una costante per i due secoli in esame (Dincă, 2016a, pp. 142-145). Ancor prima del decreto regio del 1405 che considerava la presenza dei pubblici notai come consueta nell'ambiente urbano ungherese, tali giurisperiti sembrano aver visibilmente condizionato la scrittura pragmatica transilvana. Nel 1380 il consiglio cittadino di Cluj sanciva la necessità di avviare una verifica delle cause giudicate⁵⁴, presentandone la motivazione su un foglio di carta che iniziava con l'invocazione *In nomine sancte et individue trinitatis, amen* – dove l'iniziale "I" era prolungata e decorata secondo lo specifico modello degli strumenti pubblici, suggerendo la familiarità del suo autore – probabilmente lo stesso scrivano e notaio di Cluj – con le usanze notarili. È possibile che lo stesso *Sthephanus Heynczimanni, plebanus* della chiesa di Râșnov e *notarius publicus*, che emetteva da Brașov nel 1388 un atto riguardante questioni private del clero locale, fosse stato anche preposto alla redazione delle carte cittadine – ma il caso necessita un'approfondita analisi paleografica. I testi documentari di ambito cittadino di Brașov risalgono intorno al 1390 circa e sono chiaramente configurati secondo il modello degli strumenti notarili, non soltanto per il loro aspetto esteriore, di *charta traversa*, ma anche per quanto riguarda il loro stile interno (ad esempio, il protocollo degli atti inizia con l'invocazione *In nomine Domini, amen*)⁵⁵. Il ruolo significativo rivestito dall'attività notarile nell'acquisizione della necessaria perizia per la scrittura cittadina si evince anche dall'espressione *ceteris iuratis civibus civitatis Brassouiensis*. Per esempio, Paulus – in qualità di notaio pubblico (Tonk, 1980, p. 59) – descrive la disputa che contrappone una serie di località transilvane al capitolo della cattedrale di Oradea. Per fornire chiarimenti nella controversia provocata dall'imposizione di diritti doganali da parte ecclesiastica, alle città transilvane erano state richieste testimonianze scritte (*instrumenta et privilegia*) a sostegno dei propri privilegi⁵⁶. Questo documento, utilizzato in particolare per illustrare l'evoluzione storica dell'attività archivistica all'interno della regione, è rilevante anche dalla prospettiva della storia del notariato sui confini culturali della latinità medievale, tanto per terminologia, quanto per la scelta sicuramente non casuale della sequenza *instrumenta et privilegia* (atti notarili e

⁵⁴ *Documenta Romaniae Historica. C. Transilvania*, vol. XV, doc. 456

⁵⁵ SJAN Brașov, Colecția de documente a parohiilor evanghelice, jud. Brașov, Bod, n. 11, 1397.III.23.

⁵⁶ *Urkundenbuch*, vol. VII, doc. 4128 del 1476.VI.22; originale: DF 246380, righe 6-10.

privilegi). Altri notai originari della Transilvania o documentati come presenze attive nelle città sassoni furono *Iohannes*, figlio di *Blasius Dobo de Coloswar* (notaio pubblico e notaio della città di Cluj, 1475-1478), *Nicolaus Pictoris de Zegesuar* [Sighișoara] (notaio pubblico e notaio della città di Brașov, attivo nel primo quarto del XVI secolo), *Georgius Reichersdorffer* (notaio pubblico e notaio della città di Sibiu, 1521-1525), *Melchior*, figlio di *Laurencius Lyeb de Bistricia* (notaio pubblico e notaio della città di Bistrița, attorno agli anni 1518-1522) (Dincă, 2016a, pp. 127-128, 134, 138, 140-141). Il *discretus Nicolaus Koch* di Richiș, *scolaris Albensis Transsiluani diocesis*, nominato notaio pubblico nel 1516, si stabilì a Mediaș; suo figlio, Ioachim Koch (+1585), divenne addirittura sindaco della città nel 1569.

In quanto agenti culturali, flessibili e capaci di oscillare tra l'ambito ecclesiastico e quello laico, tra lo spazio rurale e quello urbano, i notai pubblici hanno rivestito un ruolo importante nel processo interno di generalizzazione della scrittura di tipo amministrativo e giuridico, di emissione di scritture ufficiali. La grafia e il segno di tabellionato del notaio rappresentavano una garanzia tanto per colui che aveva ordinato lo strumento, quanto per il suo lettore. Le istanze in cui, per motivi oggettivi, un altro scrivano redigeva l'atto sono segnalate esplicitamente nella *subscriptio*, come nel caso, risalente al 1388, di *Sthephanus Heynczimanni*, che a fronte di un problema di salute, delegava la stesura di un atto a un altro notaio: *presens publicum instrumentum propter trepidationis manuum defectum per alium notarium scriptum signoque meo solito cum nomine signavi*. La mano del notaio, più precisamente la sua grafia, può considerarsi un importante indicatore delle tendenze culturali dell'epoca. La ricezione delle forme della scrittura umanistica in Transilvania, per esempio, si individua negli strumenti redatti da alcuni notai locali, tra cui *Valentinus Michaelis Polner de Megies* [Mediaș], *Gregorius Diac* della stessa città e *Andreas natus Ioannis Beuchel*⁵⁷. In ognuno di questi casi, la scrittura umanistica rappresentò una soluzione grafica a cui si ricorse artificialmente, mostrando quindi incertezza d'uso, perché stile appreso in una fase più tarda della vita, da adulti, rivelandosi spesso incapaci d'ignorare la propria istruzione primaria, e inserendo quindi elementi di scrittura gotica. La varietà del percorso personale e professionale di ognuno di questi personaggi indica le modalità con cui la cultura umanistica poté influire sull'intellettualità transilvana, al di là delle differenze di statuto sociale o di responsabilità pubbliche.

⁵⁷ Vedi Dincă, 2020c.

Valentinus apparteneva a una ricca e potente famiglia sassone, i cui membri erano inclusi nel consiglio cittadino da oltre un secolo (Gündisch, 1993, pp. 281-287). Da sottolineare il fatto che tutti i rappresentanti di questa famiglia dettnero alte posizioni sociali (sindaci, giudici regali, addirittura vescovi), a partire dagli anni Quaranta del Quattrocento e fino alla dissoluzione del Regno d'Ungheria, ebbero la possibilità di formarsi presso importanti Università (principalmente quella di Vienna), conseguendo i titoli accademici, *bacallaureus artium* o addirittura quello di *doctor*.

La figura di *Gregorius Diac natus Iohannis diac de Megies Albensis diocesis* non è delineabile in maniera più precisa, in mancanza di indizi riguardanti la sua formazione intellettuale. L'unica indicazione ulteriore riguarda la parrocchia affidata alle sue cure pastorali, Petelea, negli anni 1523-1526⁵⁸.

Molto più ricca di dettagli si rivela l'educazione e l'attività di *Andreas natus Ioannis Beuchel de Bistricia [Bistrița]* (†25 luglio 1532). Formatosi presso le università di Cracovia (1509-1513) e di Colonia/Köln (1516), raggiunse una preminente posizione sociale anche per via matrimoniale, unendosi a una esponente di una distinta famiglia locale (Gundisch, 1993, p. 270 e ss) fino a ricoprire l'ufficio di giudice regio di Bistrița nel 1525. Il suo coinvolgimento nella vita politica cittadina lo avrebbe portato all'esecuzione per decapitazione nel 1532, accusato di tradimento durante il conflitto con il vicino voivodato di Moldavia (Dahinten, 1988, pp. 77, 362), successivo alla dissoluzione del Regno d'Ungheria.

4. I notai pubblici transilvani - educazione e carriera

La formazione professionale dei notai pubblici transilvani, originari o attivi nella provincia, come anche il loro ruolo nel sistema giuridico locale, costituisce un problema complesso, non affrontato dai precedenti studi dedicati all'argomento, più propensi – come abbiamo già avuto occasione di rilevare – a valutare problemi d'ordine generale (Pall, 1956, p. 245; Jakó - Manolescu, 1971, pp. 83-84). Gli studi di Sándor Tonk già evocati forniscono una prospettiva, in relazione a specifici aspetti legati alle condizioni economiche e sociali dell'attività dei notai transilvani, con particolari legati alla loro origine, educazione e carriera, rappresentando in ogni caso una preziosa fonte d'informazione e un valido punto di partenza per indagini future. Ad ogni

⁵⁸ *Gregorius Dyak in Pitula plebanus*, 1524.III.16, vedi SJAN Sibiu, *Protocollum Capituli Cibiniensis*, I, 1523-1540, f. 21r, 31r-v.

modo, alla luce della documentazione edita e inedita e delle nuove linee e opportunità di indagine di cui si è discusso, queste analisi vanno profondamente riesaminate.

L'educazione e l'intero processo di formazione, come anche lo sviluppo di una carriera notarile nella regione in esame, devono essere considerati nell'ambito della vita culturale del territorio, in cui ebbe un ruolo dominante la Chiesa con le sue istituzioni. Le strutture ecclesiastiche legate alla colonizzazione sassone svolsero un ruolo determinante nel processo di alfabetizzazione e di avviamento alla cultura scritta della società transilvana medievale, profilandosi come il più importante canale d'espressione della comunicazione scritta a livello locale (Dincă, 2015b). In mancanza di centri regionali d'insegnamento superiore – vista l'effimera esistenza delle università nell'Ungheria medievale – o di altre opportunità occupazionali motivanti a livello locale, la carriera di parroco era vista come un percorso professionale particolarmente soddisfacente nella vita dei giovani sassoni di Transilvania (Tonk, 1980, p. 44), che perfezionavano la propria educazione nelle alte scuole dell'Europa centrale o addirittura in Italia e Francia (Teutsch, 1872; Tonk 1979)⁵⁹. Indistintamente dall'ubicazione di queste chiese in centri urbani importanti, come Sibiu, Braşov o Bistriţa oppure in piccole borgate del loro entroterra, le chiese parrocchiali rappresentarono dei veri e propri laboratori in cui sviluppare una elevata mentalità letterata – elemento che a sua volta trova conferma nel numero relativamente alto di archivi e di biblioteche conservati, con un orientamento verso pragmatiche esigenze di natura giuridica ed economica.

Negli studi dedicati alle varie forme del sapere europeo, al notariato è stato attribuito un elevato grado di educazione (Zahnd, 1996): gli esempi transilvani confermano di questa prospettiva: *Michael Stephani de Hydweg* poteva firmarsi a pieno diritto *baccalaureus in artibus ac lector sacrae theologie* nel 1429⁶⁰, *Valentinus Michaeli Polner de Megies* era iscritto nel 1485⁶¹ nella matricola dell'Università di Cracovia, ed ugualmente *Cristianus de Zazsebes natus Matthei Rewdolphi* nel 1487, *Andreas Francisci de Cibinio* nel 1494, *Antonius Iohannis de Corona* nel 1499 e

⁵⁹ Ulteriori informazioni sono offerte da Philippi 1986 e Astrik 1986. Alcune osservazioni sulla cultura letterata in questa regione in Dincă, 2015c.

⁶⁰ Tüskés, 2008, n. 3772, registra l'immatricolazione di un certo *Michael de Hydhwegh* nel 1454, trattandosi probabilmente del figlio di Michael Stephani.

⁶¹ Haraszti Szabó – Kelényi – Szögi, 2017, n. 2474; il medesimo personaggio si rintraccia anche nella matricola della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Vienna nel 1498 dove compare *Dominus Valentinus de Megies plebanus in Kuertz* [Curciu].

Melchior natus Laurencii Lieb de Bistricia nel 1506⁶². *Iohannes Zasz Laurencii Hano de Coloswar* è menzionato nelle matricole dell'università di Vienna nel 1440, e ugualmente *Stephanus Matthie Graws de Koloswar* nel 1465, *Laurentius Kopprrer ex Bistricia arcium magister* e *Nicolaus Pictoris de Zegesuar* nel 1488, *Stephanus Jacobi Adam de Coloswar* nel 1489, *Eustachius natus quondam Ludovici Strammer de Cibinio* nel 1496, *Wolphgangus Flaschner de Cibinio* nel 1498, *Iohannes de Byrthalben* nel 1499, *Georgius Reichersdorffer* nel 1510⁶³. Il futuro giudice regio di Bistrița *Andreas natus Iohannis Beuchel* frequentò i corsi universitari a Cracovia nel 1509, come anche a Colonia nel 1516⁶⁴. In ogni caso bisognerebbe tener conto del fatto che anche l'apprendistato rientrava tra i modi per acquisire adeguate competenze professionali (Mostert, 2014, p. 346), dal momento che in determinati casi il notariato rappresentava un complemento di una carriera in ambito ecclesiastico, come nel caso di *Simon Schoenmann baccalaureus*, notaio pubblico, notaio del capitolo di Sibiu, parroco di Roșia e *ludimagister* tra gli anni 1520-1530, la cui scrittura autografa è riportata in più documenti emessi dall'istituzione ecclesiastica che amministrava Sibiu⁶⁵, senza però che alcuno di questi atti assumesse valore di strumento notarile.

La ricezione e la diffusione a livello regionale dell'“occupazione” notarile va intesa nel più ampio contesto di accesso all'educazione universitaria da parte dei giovani sassoni di Transilvania, in particolare a partire dalla seconda metà del Trecento; ma anche nell'ambito delle crescenti esigenze giuridiche tipiche di un ambiente urbano. In modo speculare, il clero parrocchiale istruito, che in buona misura costituiva pure l'intellettualità locale, rappresentò un efficace mezzo di penetrazione del diritto scritto, sia civile che canonico, nel contesto della società transilvana. Gran parte degli individui identificati come notai pubblici in Transilvania durante il Medioevo furono parroci, o comunque chierici secolari di ambiente parrocchiale. Il numero di questi *clerici – notarii* è certamente cospicuo già alla prima metà del Quattrocento⁶⁶, conoscendo un

⁶² Haraszti Szabó - Kelényi - Szögi, 2017, n. 2576, 2935, 3163, 3669.

⁶³ Tüskés, 2008, n. 2795, 3410, 5356, 5490, 5670, 5843, 5863, 6391.

⁶⁴ Haraszti Szabó - Kelényi - Szögi, 2017, n. 3776.

⁶⁵ SJAN Sibiu, Capitlul evanghelic C. A. Sibiu, n. 63, 67, 74, 83, 88, 93; Dincă 2015d, p. 63-65.

⁶⁶ Ad esempio: *Petrus Ungelter de Schelk Minori*, in *Urkundenbuch*, vol. 3, n. 1774, (1415.VII.3), n. 1883 (1420.VI.2); *Nicolaus Thoscha de Tartula Braschowiensis*, in *Urkundenbuch*, vol. 3, n. 2075, (1429.X.19); *Nicolaus Georgii de Prasmar, clericus Strigoniensis*, in *Urkundenbuch*, vol. 3, n. 2442 (1442.IX.17); *Laurencius Michaelis de Villa Dominarum*, *Urkundenbuch*, vol. 3, n. 2594 (1447.VII.23).

ulteriore incremento, in particolare nei primi decenni del secolo successivo⁶⁷. Si è inoltre potuto verificare che non meno del 60% degli atti notarili transilvani fu emesso in relazione a specifiche questioni pertinenti alla vita e alla conduzione delle chiese parrocchiali (Tonk, 1980 p. 42).

Per quanto riguarda l'origine dei notai pubblici sassoni, a livello di provenienza si riscontrano differenze: circa 30 di essi provenivano da località urbane (Bistrița, Brașov, Cluj, Mediaș, Sebeș, Sibiu, Sighișoara), circa 20 da località peri-urbane (Axente Sever, Biertan, Cluj-Mănăstur, Hăghig, Mercheașa, Prejmer, Râșnov, Richiș, Rupea, Teaca, Slimnic, Șeica Mică). Accanto a questi, in particolare a Sibiu, si stabilirono notai pubblici originari dell'Europa centrale e orientale: *Urbanus Petri de Stynawia* (Ścinawa, Polonia), *Lucas Duerner* (austriaco o slovacco), *Henricus Regis*, originario della diocesi *Maguntinensis* (Mainz), divenuto cittadino di Sibiu (*conciuis civitatis Cibiniensis*)⁶⁸. Quest'ultimo era anche chierico sposato (*clericus coniugatus*)⁶⁹, come anche *Nicolaus Toscha*⁷⁰, che aggiungeva alla sottoscrizione personale il rango sociale di *nobilis*. Il loro processo di "naturalizzazione" fu talmente profondo da essere percepiti come nativi nelle fonti coeve⁷¹. I figli dei notai pubblici (*clerici coniugati* o laici, notai e scrivani delle città) seguivano spesso il modello intellettuale dei propri genitori, e comparivano anch'essi nelle matricole universitarie di Vienna⁷².

Valutazioni generali relative allo stato sociale ed economico dei notai pubblici della Transilvania medievale sono ancora azzardate in questa fase di studio. Non esistono testimonianze o indizi legati all'esistenza di corporazioni professionali o di collegi notarili, aspetto che sembra illustrare ulteriormente il ruolo secondario rivestito dai notai pubblici nella scrittura legale nella Transilvania medievale. La quantità di lavoro notarile destinata a clienti privati non sembra essere stata particolarmente ampia. Per questo motivo, i notai pubblici furono obbligati ad associare alla perizia giuridica altre attività,

⁶⁷ Alcuni esempi del primo quarto del XVI secolo: *Andreas Francisci de Cibinio, plebanus Montis Sancti Michaelis, notarius*; Brașov I E 46 (1512.VI.02); *Anthonius (Iohannis) notarius publicus*, Brașov, I E 88 (1520.VII.3); *Dominicus Anthony Norwncck de Byrthalben parochus ... et ... notarius*, SJAN Sibiu, Capitlul evanghelic C. A. Sibiu, n. 71 (1523.XI.23).

⁶⁸ *Urkundenbuch*, vol. V, doc. 2387.

⁶⁹ Lo statuto fu regolamentato a livello provinciale da Thomas Armenus, *visitor iudexque et causarum auditor* dell'arcivescovo di Esztergom in data 1447.XII.4; *Urkundenbuch*, vol. V, doc. 2612.

⁷⁰ *Urkundenbuch*, vol. V, doc. 2617.

⁷¹ Ad esempio, *Urbanus Petri* è identificato come chierico transilvano in un documento del 1452, *Urkundenbuch*, vol. V, doc. 2775.

⁷² Tüskés, 2008, n. 1690, 3622, 4313, 4446, 5231; Dincă, 2016b, p. 103.

ponendo l'accento sulle proprie competenze giuridiche o sulla preparazione clericale. Accanto alle principali mansioni di carattere sacerdotale e di parroco, si possono quindi elencare le funzioni di insegnate presso la scuola parrocchiale⁷³, di organista⁷⁴, di notaio e scrivano della città⁷⁵, di notaio delle varie istituzioni religiose locali (decanati o capitoli) (Dincă, 2015d, pp. 63-65). La pratica di abbinare all'attività di notaio pubblico quella di scrivano municipale o di insegnante presso la scuola parrocchiale può considerarsi una caratteristica tipica della professione a livello locale, simile ad altri modelli europei (Elsener, 1962, pp. 116-121; Skupieński, 2000, pp. 453-463).

L'immagine collettiva dei notai pubblici sassoni di Transilvania conferma le ipotesi riguardanti la natura itinerante dell'attività di questi liberi professionisti dell'ambito giuridico. I notai nati alla "periferia" della latinità medievale, educati nella loro stragrande maggioranza nei centri universitari centro-europei, cercarono impiego non solo nella provincia natia, ma anche nelle cancellerie di istituzioni laiche o ecclesiastiche, locali o di ambito superiore (europee): *Petrus Michaeli Serthew de Cluswar* operò come notaio della cancelleria voivodale transilvana negli anni 1451-1464⁷⁶. *Iohannes Zasz Laurencii Hano de Coloswar* si trovava a Esztergom nel 1451 in veste di *cancellarius et secretarius* dell'arcivescovo Dionysius Széchy, mentre la sua attività notarile è documentata in quest'area fino al 1465 (Bónis, 1971). Un letterato nato a Sibiu, *Georgius Reichersdorffer* (†1554) (Capesius, 1967; Rill, 1983; Dincă, 2016a, pp. 127-128), è attestato nelle matricole universitarie viennesi dell'anno 1510. Nel 1522, Reichersdorffer rientrò nella città natia come notaio pubblico (*Sacra apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus et tabellio iuratus*), e in questa veste redasse e autenticò un testamento nel 1523, quando occupò, per un breve lasso di tempo, anche la posizione di notaio della città di Sibiu. Nel 1525 si pose al servizio della regina d'Ungheria, Maria (†1558), mentre l'anno successivo era alle dipendenze del re austriaco Ferdinando (†1564), che dopo il disfacimento del Regno d'Ungheria nel 1526 aveva assunto il titolo regio di queste terre. In qualità di segretario e inviato speciale del re, Reichersdorffer avrebbe viaggiato in Moldavia nel 1527 per negoziare un trattato di pace con il voivoda Pietro Rareș (1527-1538; 1541-1546). In seguito ai suoi viaggi, egli disegnò le carte geografiche della Moldavia e della Transilvania, pubblicate a Vienna nel 1541 e nel 1550: *Chorographia Moldaviae* e *Chorographia Transylvaniae*.

⁷³ *Urkundenbuch*, vol. III, doc. 1324; *Urkundenbuch*, vol. IV, doc. 2023.

⁷⁴ *Urkundenbuch*, vol. VI, doc. 3247.

⁷⁵ Vedi anche Elsener, 1962; García Valverde, 2011; Dincă, 2016a, pp. 142-145.

⁷⁶ *Urkundenbuch*, vol. V, doc. 2756; Kovács 2010, p. 76, 88.

In relazione alla loro attività, caratterizzata da influssi di stampo umanistico tanto formali quanto di sostanza, gli storici sono stati tentati di guardare ai notai pubblici transilvani quali esponenti di un “ceto” intellettuale laico (Jakó, 1982), similmente ai loro colleghi italiani. Nell’ambito del notariato pubblico sassone siamo però ben lontani dal poter separare la dimensione secolare da quella ecclesiastica: questo gruppo professionale va investigato in modo complesso, in relazione alle molteplici prospettive e opportunità di crescita intellettuale e di avanzamento sociale del tempo, in cui non pochi furono i casi di carriere religiose abbandonate per un matrimonio vantaggioso o per un avanzamento politico, mentre il notariato non poté rappresentare una definita costante del *cursus honorum*. Ad oggi, con la sola eccezione di *Nicolaus Toscha* (Tonk, 1980, p. 59 e 2019, pp. 114-116), non si sono rintracciati altri transilvani impiegati in modo continuo ed esclusivo nella professione notarile. Studi futuri di carattere monografico, affiancati da ricostruzioni prosopografiche⁷⁷, potranno senz’altro offrire maggiori chiarimenti e integrazioni riguardo lo sviluppo professionale del notariato pubblico sassone della Transilvania medievale.

5. Considerazioni riguardo la cessazione dell’attività notarile nella Transilvania tardomedievale

L’introduzione e la diffusione dell’istituzione giuridica del notaio pubblico nella Transilvania medievale costituisce un aspetto di una più ampia evoluzione della società a livello locale, che riguarda il generale progresso d’uso della scrittura e dell’educazione di base, l’accesso agevolato all’insegnamento superiore, lo svilupp[delle strutture urbane e delle comunità ecclesiastiche. Per meglio comprendere queste problematiche, tuttavia, è necessario operare innanzitutto alcune correzioni agli elementi già acquisiti, per esempio in relazione all’analisi quantitativa, alla posizione sociale ed economica dei notai transilvani, all’analisi diplomatica degli atti emessi o all’evoluzione dei segni di tabellionato e della loro simbolistica. È essenziale analizzare le più ampie precondizioni culturali che resero possibile lo sviluppo dell’attività notarile in Transilvania negli anni precedenti la Riforma protestante. Bisogna inoltre mettere in risalto il fatto che l’istituzione notarile fiorì in particolare nelle città e nelle borgate periurbane sassoni della Transilvania (compresa la città di Cluj, località inizialmente a predominanza tedesca, poi a maggioranza ungherese).

⁷⁷ Un modello in tal senso è Bartoli Langelì, 2006.

L'esordio dell'attività notarile in questa provincia alla frontiera della latinità medievale va certamente guardato in una prospettiva complessa, in cui si svilupparono in modo concomitante una mentalità sempre più letterata e una società dominata dallo spirito della legge. Di rilievo furono la presenza e il ruolo di un gruppo di individui – sempre meglio – istruiti, indispensabili per l'introduzione di questo nuovo e razionale modello di comportamento sociale, economico e giuridico. Il clero parrocchiale delle comunità sassoni transilvane assunse questa funzione anzitutto grazie a una serie di condizioni storiche favorevoli e, sebbene il rapporto tra chiesa parrocchiale e notai pubblici fosse lungi dal rappresentare un *unicum* a livello europeo⁷⁸, esso è indicativo dell'importanza del sistema parrocchiale nella Transilvania medievale. In un contesto di compresenza di diverse opzioni per il conferimento di valore giuridico a contratti nell'ambito del diritto volontario, la società fece ricorso ai servizi dei notai pubblici, attivi tanto nelle città, quanto nelle campagne. Eppure, nonostante la loro rilevanza in rapporto al progresso sociale, l'attività notarile non permise una carriera vera e propria, accompagnandosi a una vasta gamma di side-jobs, tanto nella sfera secolare, quanto in quella ecclesiastica. In Transilvania il notariato costituì pure un canale di diffusione delle contemporanee tendenze intellettuali europee, come nel caso della scrittura umanistica; in tal senso l'evoluzione dell'istituzione notarile può considerarsi un valido indicatore dell'evoluzione della società e dell'intensità del processo di trasferimento culturale tra centro e periferia.

In ultimo, le complesse trasformazioni politiche, economiche e sociali, finanche giuridiche – man mano che, in seguito al 1526, la Transilvania diventava un Principato indipendente e poi una provincia dell'Impero degli Asburgo – hanno portato alla dissoluzione di una attività notarile indipendente, divenendo essa regolamentata dallo Stato. La progressiva scomparsa delle pratiche notarili dopo questa data coincide con l'adozione a livello locale della Riforma protestante (nella sua variante luterana, nel caso dei sassoni di Transilvania), che comportò il venir meno della necessità di autenticazioni in materia di diritto canonico di fronte ai tribunali pontifici. Non a caso i pochi atti notarili emessi nella Transilvania degli anni Trenta del Cinquecento si riferiscono per la maggior parte all'ambito delle comunità cattoliche dei Székelyek: testamenti, compravendite e nomine di legali rappresentanti, di carattere strettamente locale, redatti da parroci che detenevano a livello comunitario anche la qualità di notai, con formule eccentriche e snaturate (in

⁷⁸ Vedi, ad esempio, Kuys, 2006; Graf, 2010.

cui manca il segno di tabellionato e la sottoscrizione, in generale con maldestre caratteristiche di redazione).

Le future ricerche necessitano, anzitutto, una ripresa sistematica dell'indagine e del recupero della documentazione storica. Le recenti digitalizzazioni archivistiche hanno reso più facile l'accesso alle raccolte di fonti storiche, permettendo, da un punto di vista quantitativo, il raddoppio delle informazioni note. Accanto agli archivi romeni, lo sforzo di digitalizzazione degli altri Stati europei si pone a sostegno della ricerca storica: i testi documentari custoditi da istituzioni preposte alla conservazione della memoria culturale (come le notizie tratte dalle matricole universitarie, le suppliche rivolte alla Santa Sede, i protocolli delle arti e delle confraternite religiose, ecc.) apportano indispensabili perfezionamenti di natura prosopografica, diplomatica e paleografica. La scrittura e l'analisi di natura paleografica offrono anch'esse nuove prospettive di studio delle pratiche notarili, caratterizzate da elementi conservatori che rivelano un certo grado di educazione, la ricezione delle nuove tendenze culturali, e lasciano intuire la formazione intellettuale in ambienti cosmopoliti. Gli aspetti grafici, accanto a quelli decorativi riscontrabili nelle iniziali, l'impostazione e il disegno dei segni di tabellionato illustrano l'assimilazione dei modelli europei coevi, nell'ambito di un dialogo dinamico tra centro e periferia. In tal senso, un futuro lavoro di carattere comparativo relativo ai vari aspetti della professione nelle diverse "periferie" della cultura latina potrebbe contribuire a una migliore comprensione del ruolo e delle funzioni del notaio pubblico nel Medioevo.

6. Bibliografia

6.1. Edizioni di fonti

Bullae Bonifacii IX. P. M. IX. Bonifác pápa bullái. 1389–1396, Budapest, 1889. (Mon. Vat. Hun. I/3.)

Documenta Romaniae Historica. C. Transilvania, vol. XV (1376-1380). București: Editura Academiei Române, 2014; vol. XVII (1386-1390), București, Editura Academiei Române, 2020.

Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen, vol. I-VII. Sibiu-București, 1892-1991.

Benkő, József (1781) *Milkovia, sive antiqui episcopatus Milkoviensis per terram transilvanicam maxima dioeceseos suae parte, olim exporrecti explanatio*, vol. 1-2. Viennae.

Döry, Franciscus - Bónis, Georgius - Bácskai, Vera (1976) *Decreta Regni Hungariae. Gesetze und Verordnungen Ungarns 1301–1457*. Budapest: Akadémiai kiadó.

6.2. Letteratura secondaria

Adamska, Anna (2002) 'L'évolution méthodologique de la diplomatie médiévale en Europe centrale', *Bibliothèque de l'école des chartes*, 160 (2), pp. 523-535.

Barta, István (1938) 'Középkori közjegyzőségeink történetéhez', in Tibor, Baráth - Győző, Ember - Miklós Kring (eds.) *Emlékkönyv Szentpétery Imre születése hatvanadik évfordulójának ünnepére*. Budapest: Dunántúl Pécsi Egyetemi Könyvkiadó és Nyomda, pp. 31-46.

Bartoli Langeli, Attilio (2006) *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma: Viella.

Băldescu, Irina (2005) *Transilvania medievale: le città fondate di Sibiu, Bistrița, Brașov, Cluj*. Roma: Bonsignori.

Berger, Albert (1894) 'Urkunden-Regesten aus dem alten Bistritzer Archive von 1203-1526', II, *Programm des evangelischen Obergymnasiums A. B. in Bistritz*, pp. 2-44.

Bogdándi, Zsolt - Gálfi, Emőke (eds.) (2006) *Az erdélyi káptalan jegyzőkönyvei 1222-1599*. Kolozsvár: Erdélyi Múzeum.

Bombi, Barbara (2005) 'Der Geschäftsgang der Suppliken im ersten Viertel des 14. Jahrhunderts. Einige Beispiele anhand des Registers des Kuriensprokurators Andrea Sapiti', *Archiv für Diplomatik*, 51 pp. 253-283.

Bónis, György (1961) 'Uzsai János Ars Notariája', *Filológiai Közöny*, VII, pp. 229-260.

— (1962) 'Les autorités de foi publique "et les archives des loci credibiles" en Hongrie', *Archivum*, 12, pp. 87-104.

— (1967) 'La pénétration du droit romain dans les pays slaves et hongrois', *Recueils de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, 16, pp. 77-86.

— (1971) 'A sasadi tizedper közjegyzői a XV. század derekán', *Levéltári Közlemények*, 42, pp. 103-127.

- Borsa, Iván - Györffy, György (1989) 'Actes privés, "locus credibilis" et notariat dans la Hongrie médiévale', in *VII Congreso Internacional de Diplomática (1986). Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, vol. 2. València: Direcció General del Patrimoni Cultural, pp. 941-949.
- Capesius, Bernhard (1967) 'Der Hermannstädter Humanist Georg Reicherstorffer', *Forschungen zur Volks- und Landeskunde*, X, pp. 35-62.
- Clavadetscher, Otto P. (1995) 'Die Notariatsurkunde auf dem Weg vom Süden nach dem Norden', in de Rachewiltz, Siegfried W. - Riedmann, Josef (eds.) *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter*. Stuttgart: Jan Thorbecke Verlag, pp. 221-230.
- Csukovits, Enikő (1996) 'Egyházi és világi oklevelek hitelessége a szentszéki bíróságok előtt (Egy vizsgálat tanulságai)', in Kovács, András - Sipos, Gábor - Tonk, Sándor (eds.) *Emlékkönyv Jakó Zsigmond születésének nyolcvanadik évfordulójára*. Kolozsvár: Erdélyi Múzeum-Egyesület kiadása, pp. 107-113.
- (2008) 'Közjegyzők a középkori Magyarországon', in Rokolya, Gábor (ed.) *700 éves a közjegyzőség Magyarországon. A 2008. november 27-i jubileumi konferencián elhangzott előadások szerkesztett változata*. Budapest: MOKK, pp. 54-73.
- Czerny, Albin (1871) *Die Handschriften der Stiftsbibliothek St. Florian*. Linz: Im Verlag der Franz Ignaz Ebenhöch'schen Buchhandlung.
- Dahinten, Otto (1988) *Geschichte der Stadt Bistritz in Siebenbürgen*. Köln - Wien: Böhlau.
- Daniel, Natalia (1989) *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München: Die Handschriften aus der Oktavreihe*. Wiesbaden: O. Harrassowitz.
- Diederich, Toni (2007) 'Siegelurkunde - Notariatsinstrument - Schreinseintrag. Zur Rechtssicherung von Liegenschaften und Erbzinsen im spätmittelalterlichen Köln', *Archiv für Diplomatik*, 53, pp. 353-366.
- Dincă, Adinel C. (2015) 'Notaries Public in Late Medieval Transylvania. Prerequisites for the Reception of a Legal Institution', *Anuarul Institutului de Istorie "George Barițiu" - Supliment*, LIV, pp. 33-47.
- (2015a) 'Medieval Literacy in Transylvania. Selective Evidence from the Parish Church', *Transylvanian Review*, XXIV (1), pp. 109-121.
- (2015b) 'Preserving Charters in Late Medieval Sibiu', *Transylvanian Review*, XXIV (4), pp. 69-76.

- (2015c) 'Reading Nicholas of Dinkelsbühl in Medieval Transylvania: Surviving Texts and Historical Contexts', in Brînzei, Monica (ed.) *Nicholas of Dinkelsbühl and the Sentences at Vienna in the Early XVth century*. Turnhout: Brepols, pp. 453-471.
- (2015d) 'Scrieri autografe în Transilvania medievală: de la cele mai timpurii mărturii, până în secolul al XVI-lea', în Andea, Susana - Andea, Avram - Dincă, Adinel C. *Autographa et signaturae Transilvaniae (sec. XIV-XVII)*. Cluj-Napoca: Gatineau, Argonaut / Symphologic Publishing, pp. 11-85.
- (2016) '*Autographa et signaturae Transilvaniae (sec. XIV-XVII)*. Notarii publici în Transilvania evului mediu târziu: premise ale receptării unei instituții juridice', in Andea, Susana - Dincă, Adinel C. (coord.) *Exercițiul scrierii în Transilvania medievală și premodernă*. Cluj-Napoca: Gatineau, Argonaut / Symphologic Publishing, pp. 35-51.
- (2016a) 'Urban Literacy in Medieval Transylvania', in Andea, Susana (coord.) *Between public and private. Writing praxis in Transylvania during the XIII-XVII Centuries*. Cluj-Napoca: Gatineau, Argonaut / Symphologic Publishing, pp. 77-190.
- (2017) 'The Medieval Book in Early Modern Transylvania. Preliminary Assessments', *Studia Universitatis Babeș-Bolyai, Historia*, 62 (1), pp. 23-34.
- (2017a) 'Unknown Books from Medieval Universities. Some Transylvanian Examples', în Fischer-Dárdai, Ágnes - Lengvári, István - Schmelczer-Pohánka, Éva (eds.) *University and Universality - the Place and Role of the University of Pécs in Europe from the Middle Ages to Present Day. International University History Conference (12–13 October 2017)*. Pécs: Virágmandula Ltd., pp. 163-176.
- (2018) 'Der Buchbesitz der Marienkirche in Hermannstadt um die Mitte des 15. Jahrhunderts', *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde*, 41, pp. 17-32.
- (2019) 'Die Siebenbürger Sachsen im Mittelalter. Höhepunkte der Gründung eines kulturellen Erbes', in Mălăncioiu, Raluca - Ilie, Oana - Ilie Cornel-Constantin (eds.) *Eine europäische Erfahrung - Das historische und kulturelle Erbe der Deutschen in Rumänien*. București: MNIR, pp. 22-25.
- (2019a) 'La Transilvania nel commercio europeo di libri intorno al 1500. Stampe veneziane nella Sibiu (Cibinium - Nagyszeben - Hermannstadt) medievale', in *I Convegno della medievistica italiana. Bertinoro (Forlì-Cesena, 14-16 giugno 2018)*. Roma: Open Archive di Reti Medievali, p. 580-599.

- (2019b) 'The University and the Parish. The Medieval Books from Heltau/Cisnădie', *Philobiblon: Transylvanian Journal of Multidisciplinary Research in Humanities*, 24 (2), pp. 337-352.
 - (2020) 'Churchwardens and their Accounts in Late-Medieval Transylvania (14th to 16th Centuries): a Preliminary Assessment', in Epurescu-Pascovici, Ionuț (ed.) *Accounts and Accountability in Late Medieval Europe: Records, Procedures, and Socio-Political Impact*. Turnhout: Brepols, pp. 273-303.
 - (2020a) 'Începuturile scrisului istoric în Transilvania medievală (până la mijlocul veacului al XVI-lea)', in Dejan, Monica (ed.) *Scris, scriitură, text în Țările Române: (secolele XV-XVIII)*. Suceava: Ed. Karl A. Romstorfer, pp. 137-166.
 - (2020b) 'Corespondența privată în Evul Mediu latin: exemple transilvane și context european', *Anuarul Institutului de Istorie "George Barițiu" din Cluj-Napoca, Series Historica*, LIX, pp. 361-384.
 - (2020c) 'Forme umanistiche di scrittura in Transilvania: comparsa, diffusione, evoluzione (circa 1500)', in Damian, Iulian M. - Fekete Monica (eds.) *Convergenze culturali: umanesimo e spazio romeno (secoli XIV-XVI)*. Atti del Convegno di Studio (Cluj-Napoca, 24-25 maggio 2018). Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană, pp. 99-144.
 - (2020d) 'Das öffentliche Notariat und die Siebenbürger Sachsen im Mittelalter. Ein aktualisierter Überblick', *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde*, 43, 2020, pp. 77-105.
- Eckhart, Franz (1914) *Die glaubwürdigen Orte Ungarns im Mittelalter*. Innsbruck: Wagner.
- Elsener, Ferdinand (1962) *Notare und Stadtschreiber. Zur Geschichte des schweizerischen Notariats*. Köln: Opladen.
- Engelhardt, Rudolf (1993) 'Notariat und Notariatsurkunde. Überlegungen zu ihrer Rezeption und Verwendung im mitteldeutschen Raum', *Archivmitteilungen*, 42, pp. 21-25.
- Erdő, Péter (2005) *Kirchenrecht im mittelalterlichen Ungarn: gesammelte Studien*. Berlin: Frank & Timme.
- Érdújhelyi, Menyhért (1899) *A közjegyzőség és hiteleshelyek története*. Budapest: Pallas.
- Fara, Andrea (2010) *La formazione di un'economia di frontiera. La Transilvania tra il XII e il XIV secolo*. Napoli: Editoriale Scientifica.

- Fejérpataky, László (1886) 'Tapolczai Bertalan oklevélformulái a XIV századból', *Magyar Könyvszemle*, 11, pp. 44-66.
- Friedlander, Alan (2005) 'Signum meum apposui: Notaries and their Signs in Medieval Languedoc', in Berkhofer III, Robert F. - Cooper, Alan - Kosto, Adam J. (eds.) *The Experience of Power in Medieval Europe, 950–1350*. Aldershot, U.K.: Ashgate, pp. 93-191.
- Gabriel, Astrik L. (1986) *The University of Paris and its Hungarian Students and Masters during the Reign of Louis XII and François Ier*. Frankfurt am Main: Verlag Josef Knecht.
- García Valverde, M. L. (2011) 'La duplicidad de funciones: notarios eclesiásticos-escribanos públicos. El caso de Granada', in Moreno Trujillo, María Amparo - Obra Sierra, Juan María - Osorio Pérez, María José (eds.) *El Notariado andaluz bajo los Austrias: institución, práctica y archivos. Siglo XVI*. Granada: Universidad de Granada, pp. 127-162.
- Graf, Klaus (2010) 'Andreas Nawer († 29. April 1506) Pfarrer zu Lorch und Übersetzer einer Notariatslehre', *Blätter für württembergische Kirchengeschichte*, 110, pp. 265-271.
- Grbavac, Branka (2014) 'The professional formation of public notaries in Dalmatia from the second half of the twelfth century to the end of the fourteenth century', in Mostert, Marco - Adamska Anna (eds.) *Writing and the Administration of Medieval Towns*. Turnhout: Brepols, pp. 285-312.
- Gündisch, Konrad G. (1993) *Das Patriziat siebenbürgischer Städte im Mittelalter*. Köln - Weimar - Wien: Böhlau.
- Haraszi Szabó, Péter - Kelényi, Borbála - Szögi, László (2017) *Magyarországi diákok a prágai és krakkói egyetemeken 1348–1525*, vol. II. Budapest: MTA – ELTE.
- Harms, Wolf-George (ed.) (2007) *Bibliographie zur Geschichte des deutschen Notariats*. Würzburg: Bundesnotarkammer.
- Härtel, Reinhard (2011) *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*. Wien - München: Oldenbourg.
- Higounet, Charles (1986): *Die deutsche Ostsiedlung im Mittelalter*. Berlin: Siedler.
- Hledíková, Zdeňka (2001) 'Nikolaus Puchník von Cernice (†1402). 1383–1393, 1395–1402 Generalvikar des Erzbischofs von Prag. 1402 Ernannter Erzbischof von Prag', in Gatz, Erwin - Brodkorb Clemens (eds.) *Die Bischöfe des Heiligen*

- Römischen Reiches 1198 bis 1448. Ein biographisches Lexikon*, vol. I. Berlin: Duncker & Humblot, p. 593.
- Jakó, Sigismund (1982) 'Despre cercetările privind începuturile intelectualității din Transilvania', in Edroiu, Nicolae - Răduțiu, Aurel - Teodor, Pompiliu (eds.) *Stat, societate, națiune. Interpretări istorice*. Cluj-Napoca: Dacia, pp. 188-200.
- (1990) *A kolozsmonostori convent jegyzőkönyvei (1289-1556)*, vol. I-II. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Jakó, Sigismund - Manolescu, Radu (1971) *Scrierea latină în Evul Mediu*. București: Ed. Științifică.
- Jugăreanu, Veturia (1969) *Catalogul colecției de incunabule*. Sibiu: Muzeul Național Brukenthal.
- Kern, Elfriede - Weileder, Magdalena - Lupprian, Karl-Ernst - Wolf, Susanne (eds.) (2012) *Notare und Notarssignete vom Mittelalter bis zum Jahr 1600 aus den Beständen der Staatlichen Archive Bayerns*. München: Generaldirektion Staatlichen Archive Bayerns.
- Köblös, József (1994) *Az egyházi középréteg Mátyás és a Jagellók korában*. Budapest: MTA Törttud. Int.
- Kófalvi Tamás (2002) 'Places of Authentication', *Chronica: Annual of the Institute of History, University of Szeged*, 2, pp. 27-38.
- Kovács, András W. (2010) *Az erdélyi vármegyék középkori archontológiája*. Kolozsvár: Erdélyi Múzeum Egyesület.
- Kubinyi, András (1984) 'Írástudás és értelmiségi foglalkozásúak a Jagellókorban', in Kállay, István (ed.) *A magyar hivatali írásbeliség fejlődése 1181–1981*. Budapest: ELTE, pp.186-208.
- Kuys, Jan (2006) 'Weltliche Funktionen spätmittelalterlicher Pfarrkirchen in den nördlichen Niederlanden', in Trio, Paul - De Smet, Marjan (eds.) *The Use and Abuse of Sacred Places in Late Medieval Towns*. Leuven: Leuven University Press, pp. 27-45.
- Meyer, Andreas (2000) *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jh.* Tübingen: Niemeyer.
- Mostert, Marco (2014) 'Some thoughts on urban schools, urban literacy, and the development of western civilisation', in Mostert, Marco - Adamska Anna (eds.) *Writing and the Administration of Medieval Towns*. Turnhout: Brepols, pp. 337-348.

- Müller, Friedrich (1879) 'Gleichzeitige Aufzeichnungen von Thomas Wal, Johannes Mildt und einem Heltauer aus den Jahren 1513-1532', *Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde*, 15, pp. 45-62.
- Murano, Giovanna (2016) *Autographa I.2 Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XV)*. Imola: Editrice La Mandragora.
- Pál-Antal, Sándor (2004) 'Sigiliile provinciilor, scaunelor și districtelor săsești (1224-1848)', in Nazare, Daniel - Nazare, Ruxandra - Popovici, Bogdan Florin (eds.) *In honorem Gernot Nussbacher*. Brașov: Foton, pp. 199-121.
- Pall, Francisc (1956) 'Diplomatica latină cu referire la Transilvania (sec. XI-XV)', in *Documente privind istoria României. Introducere*, vol. II. București: Ed. Academiei Române.
- Pettegree, Andrew - Walsby, Malcolm (eds.) (2012) *Books published in France before 1601 in Latin and Languages other than French (French Books III & IV) A-G*. Leiden: Boston: Brill.
- Philippi, Maja (1986) *Die Bürger von Kronstadt im 14. und 15. Jahrhundert. Untersuchungen zur Geschichte und Sozialstruktur einer siebenbürgischen Stadt im Mittelalter*. Bukarest: Kriterion.
- Piergiovanni, Vito (ed.) (2009) *Il notaio e la città: essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII - XV)*. Atti del convegno di studi storici (Genova, 9 - 10 dicembre 2007). Milano: Giuffrè.
- Pueyo Colomina, Pilar (2014) 'Signos de notarios de la diócesis de Burgos matriculados en la curia romana en la primera mitad del siglo XVI', in Herrero de la Fuente, Marta (ed.) *Alma littera: estudios dedicados al profesor José Manuel Ruiz Asencio*. Valladolid: Ediciones Universidad de Valladolid, pp. 513-524.
- Purvis, John S. (1957) *Notarial Signs from the York Archiepiscopal Records*. London - York: St. Anthony's Press.
- Rehberg, Andreas (2020) 'Universitätsgrade auf Schleichwegen in Rom? Zur Rolle der päpstlichen Hofpfalzgrafen', in Matheus, Michael - Schwinges, Rainer Christoph (eds.) *Studieren im Rom der Renaissance*. Zurich: vdf Hochschulverlag, pp. 97-162.
- Reinerth, Karl (1941) 'Aus der Vorgeschichte der siebenbürgisch-sächsischen Reformation. Ein Beitrag zur Geschichte des Milkover Bistums', *Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde*, 50, pp. 3-70.

- Rill, Martin (1983) 'Georg Reicherstorffer', in Dieter Drotleff (ed.) *Taten und Gestalten. Bilder aus der Vergangenheit der Rumäniendeutschen*, vol. I. Cluj-Napoca: Dacia, pp. 67-69.
- Roth Harald (ed.) (2003) *Handbuch der historischen Stätten Siebenbürgen*. Stuttgart: Kröner.
- (ed.) (2012) *Schriftsteller- Lexikon der Siebenbürger Deutschen*, vol. X. Wien - Köln - Weimar: Böhlau.
- Rück, Peter (1990) 'Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12-14. Jh.)', *Archiv für Diplomatik*, 36, pp. 93-124.
- Schuchard, Christine (2012) *Die päpstlichen nuntii und legati im Reich (1447–1484). Zu Personal und Organisation des kurialen Gesandtenwesens*, Inauguraldissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie an der Ludwig-Maximilians-Universität München.
- Schwarz, Brigide - Müller, Harald (2005) 'Zwei Originalsuppliken in communi forma pauperum des 14. Jahrhunderts', *Archiv für Diplomatik*, 51, pp. 285-304.
- Sipos, Gábor (1979) 'A kolozsmonostori konvent hiteleshelyi múködése', in Csetri, Elek - Jakó, Zsigmond - Sipos, Gábor - Tonk, Sándor, *Művelődés történeti tanulmányok*. București: Kriterion, pp. 33-50.
- Skupieński, Krzysztof (1998): 'Did Foreign Comites Palatini Imperiali and Apostolica Autoritate, Nominators of Public Notaries, Visit Poland During the Fifteenth and the Beginning of the Sixteenth Century?', *Quaestiones medii aevi novae*, 3, pp. 95-103.
- (2000) 'Les chancelleries urbaines et l'Église en Pologne médiévale', in Prevenier, Walter - de Hemptinne, Thérèse (eds.) *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatie (Gand, 25-29 août 1998)*. Louvain - Apeldoorn: Garant, pp. 453-463.
- Solymosi, László (2008) 'Die Entwicklung der Schriftlichkeit im Königreich Ungarn vom 11. bis zum 13. Jahrhundert', in Härtel, Reinhard - Hödl, Günther - Scalon, Cesare - Štih, Peter (eds.) *Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert*. Akten der Akademie Friesach, Stadt und Kultur im Mittelalter (Friesach, Kärnten, 11.–15. September 2002). Klagenfurt: Wieser Verlag, pp. 483-526.
- (2009) 'Die glaubwürdigen Orte (loca credibilia) Ungarns im 14 – 15. Jahrhundert', *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, 55, pp. 175-190.

- Spinei, Victor (2007) 'Episcopia cumanilor. Coordonate evolutive', *Arheologia Moldovei*, XXX, pp. 137-180.
- Szende, Katalin (2004) 'The Uses of Archives in Medieval Hungary', in Adamska, Anna - Mostert, Marco (eds.) *The Development of Literate Mentalities in East Central Europe*. Turnhout: Brepols, pp. 107-142.
- Szende, Katalin (2013) 'Die Erforschung der mittelalterlichen Städte Ungarns seit 1989', in Fejtová, Olga - Hrubáp, Michaela - Ledvinka, Václav - Pešek, Jiří - Sulitková, Ludmila (eds.) *Towns and Cities in the Middle Ages and the Early Modern Period as a Research Topic over the Past Two Decades*. Papers and expanded works from the 30th Research Conference of the Prague City Archives (Clam-Gallas Palace, Prague, 11th and 12th October). Praha: Archiv hlavního města Prahy, pp. 439-470.
- (2018) *Trust, Authority, and the Written Word in the Royal Towns of Medieval Hungary*. Turnhout: Brepols.
- Teutsch, Friedrich (1921) *Geschichte der evangelischen Kirche in Siebenbürgen*, vol. I. Hermannstadt: W. Krafft Verlag.
- Teutsch, Georg Daniel (1872) 'Über die ältesten Schulanfänge und damit gleichzeitige Bildungszustände in Hermannstadt', *Archiv des Vereins für Siebenbürgische Landeskunde*, 10, p. 193-232.
- (1875) 'Ein urkundlicher Beitrag zur ältesten sächsischen Schulgeschichte', *Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde*, 12, pp. 368-372.
- Tonk, Sándor (1979) *Erdélyiek egyetemjárása a középkorban (1520ig)*. Bukarest: Kriterion.
- (1980) 'A középkori közjegyzőség Erdélyben', in Csetri, Elek - Jakó, Zsigmond - Sipos, Gábor - Tonk, Sándor (eds.) *Művelődés történeti tanulmányok*. București: Kriterion, pp. 36-61.
- (1996) 'Die Notariatsurkunden und die Notarszeichen in Siebenbürgen', in Rück, Peter (ed.) *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*. Sigmaringen: Peter Rück, pp. 709-715.
- (2019) *A középkori közjegyzőség Erdélyben - Instituția notariatului public în Transilvania medievală*. Budapest: MOKK.
- Tüskés, Anna (2008) *Magyarországi diákok a bécsi egyetemen 1365-1526. Students from Hungary at the University of Vienna 1365-1526*. Budapest: Eötvös Loránd Tudományegyetem Levéltár.

- van Dievoet, Guido (1986) *Les coutumiers, les styles, les formulaires et les "artes notariae"*. *Typologie des sources du Moyen Age occidental* 48. Turnhout: Brepols.
- Vekov, Károly (2003) *Locul de adeverire de la Alba Iulia (secolele XIII-XVI)*. Cluj-Napoca: Centrul de Studii Transilvane.
- Weileder, Magdalena (2018) "Emblematische" Notarssignete der Frühen Neuzeit', in Bartz, Gabriele - Gneiss, Markus (eds.) *Illuminierte Urkunden. Beiträge aus Diplomatie, Kunstgeschichte und Digital Humanities*, hg. von (Archiv für Diplomatie Beiheft 16). Köln - Weimar - Wien: Böhlau, pp. 103-123.
- Witt, Ronald G. (2012) *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zahnd, U. M. (1996) 'Studium und Kanzlei: Der Bildungsweg von Stadt- und Ratsschreiber in eidgenössischen Städten des ausgehenden Mittelalters', in Schwinges, Rainer Christoph (ed.) *Gelehrte im Reich: Zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*. Berlin: Duncker & Humblot, pp. 453-476.
- Zutshi, Patrick (1997) 'Notaries public in England in the fourteenth and fifteenth centuries', in Ostos, Pilar - Pardo, Maria Luisa (ed.) *Estudios sobre el Notariado Europeo (siglos XIV-XV)*. Sevilla: Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, pp. 93-107.

7. Curriculum vitae

Adinel C. Dincă ha ottenuto il dottorato di ricerca in Storia medievale presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca nel 2008. Ha proseguito i suoi studi presso l'Università di Vienna; Eberhard-Karls-Universität Tübingen; Max-Planck Institut für Europäische Rechtsgeschichte, Frankfurt am Main; Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg; Bundesinstituts für Kultur und Geschichte der Deutschen im östlichen Europa, Oldenbourg. Dal 2012 è Professore associato di Paleografia e Diplomatica latina presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca; Ricercatore presso l'Istituto "George Bariţiu" di Storia, Accademia Romena delle Scienze, di Cluj-Napoca. È direttore di "TRANS.SCRIPT. Centro di Paleografia, Diplomatica e Documentazione Medievale" di Cluj-Napoca. Tra i suoi interessi di studio: Paleografia e Diplomatica latina, Codicologia, Storia del libro medievale, Storia della Chiesa, Storia delle istituzioni della Transilvania medievale.

Pomponio Leto e la topografia del Quirinale nei protocolli notarili

Pomponio Leto and the topography of Quirinale hill in the notary registers

Alessia Dessì
(Sapienza Università di Roma)

Date of receipt: 03/03/2021
Date of acceptance: 20/09/2021

Riassunto

Nel presente contributo si analizzano alcuni protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Roma riguardanti la figura dell'umanista Pomponio Leto; il fine non è solo quello di rintracciare informazioni biografiche su di lui, ma si intende anche contribuire alla ricostruzione topografica dell'area di Montecavallo al Quirinale attraverso l'esame dei suoi possedimenti. Fondamentale è anche l'importanza che negli atti rogati dai notai esercitano i monumenti antichi, che diventano punto di riferimento culturale e geografico immediatamente riconoscibile per tutte le parti coinvolte. Mondo notarile e umanistico si fondono diventando fonti imprescindibili per il ricercatore.

Parole chiave

Pomponio Leto; Umanesimo; topografia;
Angelo Colocci; Quirinale.

Abstract

In the present text some notarial protocols kept in the State Archive of Rome concerning the humanist Pomponius Leto are analysed. The aim is not only to trace biographical information about him, but also to contribute to the topographical reconstruction of the area of Montecavallo al Quirinale through the analysis of his properties. The importance of ancient monuments in the deeds drawn up by notaries is also fundamental, as they become an immediately recognisable cultural and geographical reference point for all parties involved. The notarial and humanistic worlds merge to become essential sources for the researcher.

Keywords

Pomponio Leto; Humanism; Topography;
Angelo Colocci; Quirinale.

Premessa. - 1. *Pomponio Leto: la casa e l'Accademia.* - 2. *I nuovi documenti.* - 3. *I documenti di Angelo Colocci.* - 4. *Conclusioni.* - 5. *Bibliografia citata.* - 6. *Curriculum vitae.*

Premessa

L'utilizzo della documentazione notarile per le ricerche di carattere urbanistico e topografico non è nuovo, soprattutto per la Roma quattrocentesca¹. Infatti, l'assenza di catasti della proprietà immobiliare cittadini, di rilevazioni fiscali o di altre fonti, come ad esempio censimenti o registri parrocchiali, eleva la documentazione prodotta dai notai romani a strumento fondamentale e privilegiato per comprendere i numerosi fenomeni di mutazione urbanistica che coinvolsero la città in questo specifico momento storico².

In questa sede si presentano i risultati di una ricerca che utilizzando la fonte notarile ha portato nuova luce su un tassello della biografia dell'umanista Pomponio Leto e congiuntamente alla ricostruzione topografica di un'area del Quirinale.

Gli atti notarili si pongono dunque non solo come incommensurabile fonte per la ricostruzione dei passaggi di proprietà di diverse abitazioni e, in sussidio con mappe e disegni ad essi contemporanei, per la definizione della mappatura della zona, ma anche come fonte per notizie private e inedite di uno dei più grandi protagonisti dell'Umanesimo italiano.

Intorno alla fine degli anni '60 del secolo, in coincidenza con il pontificato di Paolo II Barbo, Roma venne coinvolta da un rinnovamento urbano, con interventi che inizialmente coinvolsero solo la città leonina ma che poi vennero estesi alla città storica e che si concentrarono soprattutto intorno a Palazzo Venezia, residenza privata privilegiata dal pontefice veneziano e dove venne trasferita dal 1466 anche la Camera apostolica (Simoncini, 2004, p. 146; Pastor,

¹ Sull'argomento si vedano fra gli altri: Barbariga, 1986; Esposito, 1990 e 2009; Verdi - Pittella 2018 e relativa bibliografia.

² Alla fonte notarile si deve aggiungere anche la documentazione prodotta dalla Gabella dei contratti. Essa consisteva in una tassa proporzionale al valore della vendita di una casa, di un vigneto, di un fabbricato o di un terreno che poteva essere pagata dal compratore o dal venditore, oppure a metà fra le due parti. I dati che si possono desumere da questa Gabella sono però limitati poiché non forniscono informazioni riguardo la condizione socioeconomica delle parti, né i confini del bene, né tanto meno annotazioni di carattere architettonico degli edifici. È però molto utile come supporto alla documentazione notarile per evidenziare il "trend dei movimenti delle compravendite non solo di edifici ma anche di vigne, casali e mulini" (Strangio - Vaquero Pineiro, 2004, p. 9).

1925, p. 31)³. La strategia urbanistica di base, che riprendeva le scelte già operate da Niccolò V, era quella di creare un doppio polo di attrazione, quello vaticano e quello capitolino; la crescita di importanza di quest'ultimo diede maggior fervore anche ai rioni ad esso confinanti segnando inoltre una decisa ricrescita del mercato immobiliare (Simoncini, 2004, p. 155)⁴.

Nonostante il diverso bilanciamento di importanza dei vari quartieri romani durante il pontificato di Sisto IV Della Rovere, la città storica non perse la sua centralità e rimase comunque la parte più popolata dell'Urbe⁵.

In questo periodo cominciò ad incrementarsi la locazione nella zona del Quirinale: già dai primi anni '70 importanti esponenti della curia romana scelsero l'area di Montecavallo, come il napoletano Oliviero Carafa, colto mecenate letterario e artistico nominato cardinale nel 1467, che si insediò nell'area con una casa situata dove ora sorge Palazzo del Quirinale, in posizione ad angolo fra le attuali via della Dataria e via XX Settembre⁶. O ancora il cardinale mantovano Francesco Gongaza, protettore di artisti e di umanisti come Bartolomeo Sacchi detto il Platina, che possedette fin dal 1463 una casa nei pressi della Torre delle Milizie, presso la chiesa di Sant'Agata dei Goti, il cui giardino, che si estendeva fino alle rovine delle terme di Costantino, venne fatto decorare con scene mitologiche e un labirinto.

La presenza di importanti residenze cardinalizie fu un motore acceso per l'incremento urbanistico del Quirinale; le residenze cardinalizie, infatti, influenzarono in diversi modi i processi di trasformazione urbana nonché attirarono intorno a loro moltissime persone spinte da motivazioni sociali⁷.

Inoltre, l'area del Quirinale venne a poco a poco a delinearsi come zona prescelta dagli umanisti della città non solo per i suddetti motivi. A conferma della vocazione signorile, il colle non solo si trovava in una posizione elevata e panoramica facilitato da condizioni climatiche e ambientali favorevoli, ma era anche ricchissimo di emergenze monumentali della Roma di un tempo, requisiti

³ Sul tema si vedano anche fra gli altri: Modigliani, 2009 e 2019.

⁴ Si ricorda come il 26 ottobre 1470 la Camera apostolica emise un decreto che proibiva ai proprietari di sfrattare gli affittuari a meno che non fossero morosi o non ci fosse una reale necessità della casa da parte del proprietario. Quest'operazione lascia intendere che vi fosse una crescente richiesta di abitazioni, ma anche che stesse crescendo la tendenza a realizzare case di migliore qualità.

⁵ Si veda Gargano, 2012 e relativa bibliografia.

⁶ Nella sua villa, ampliata e modificata fino alla sua morte nel 1511, Carafa conservò anche la sua collezione antiquaria (Samperi, 2011, p. 111).

⁷ Sull'influenza delle residenze cardinalizie per la popolosità di una determinata area si veda: Aurigemma, 2001 e 2004; Frommel, 1973 e 2006.

che lo rendevano un luogo privilegiato per tutti coloro che volevano dedicarsi allo studio, alle dotte riunioni, al collezionismo di antichità⁸.

Primissimo promotore di queste attività fu quello che è tutt'ora considerato come uno dei più importanti umanisti del secolo: Pomponio Leto⁹. Figura tanto carismatica quanto controversa, Leto si pose come punto di riferimento fondamentale non solo per la sua generazione, ma anche per i più giovani che non mancarono di proseguire i suoi insegnamenti anche dopo il 1498, anno della sua morte.

1. Pomponio Leto: la casa e l'Accademia

Nel fermento culturale che animò il Quattrocento italiano a Pomponio Leto spetta un ruolo da vero protagonista come promotore di quel recupero delle *antiquitates*, da intendersi nel senso varroniano del termine, cioè il recupero di quella civiltà ormai passata attraverso le raccolte delle spoglie che l'avevano caratterizzata (Accame, 2008, p. 22).

In contrasto con l'importanza che i suoi studi e suoi insegnamenti rivestirono sulla cultura del suo tempo, poche sono le fonti che hanno tramandato informazioni riguardo la sua vita¹⁰: figlio illegittimo di Giovanni Sanseverino, conte di Marsico, e fratello di Roberto principe di Salerno, Pomponio decise intorno alla metà del secolo di trasferirsi a Roma per proseguire gli studi sotto l'ala di Lorenzo Valla, anche se l'apporto più importante per il suo metodo

⁸ Non è un caso che anche le succitate residenze cardinalizie erano tutte provviste di un giardino per dedicarsi all'*otium*.

⁹ Per le vicende biografiche e l'insegnamento di Pomponio Leto si vedano i fondamentali: Carini, 1894; Zabughin, 1909-1912; Della Torre, 1903; Medioli Masotti, 1982; Accame Lanzillotta, 2000; Lovito, 2004; Lovito, 2005; Accame, 2008; Bianca, 2008; Modigliani, Osmond, Pade, Rammingen, 2011; Modigliani, Chiabò, Osmond, Gargano, 2014; Cassiani, Chiabò 2007.

¹⁰ Le imprescindibili fonti dirette per la vita pomponiana sono le biografie scritte dagli alunni di Pomponio Leto: la *Funebris oratio* prununciata da Pietro Marso (1441-1511) il 10 giugno 1498 per i funerali del maestro edita in Dykmans, 1988, pp. 78-85, con testo dato alle note 68-81; l'*Elogium historicum* di Michele Ferno (1465-1513), scritto a pochi giorni di distanza dalla morte di Pomponio e pubblicato in Mansi, 1859; la lettera di Marcantonio Sabellico (1436-1506) a Marcantonio Morosini, stesa nel 1499ca. edita da Dell'Oro, 2008, pp. 201-219. Inoltre, sono utili come fonti anche la biografia che Paolo Giovio (1483-1522) scrive negli *Elogia virorum literis illustrium*, edita da Meregazzi, 1972, pp. 71-72; la *Defensio Pomponii Laeti in carceribus et confessio*, che si conserva nel manoscritto Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat. lat. 2934; il racconto della prigionia tramandato da Bartolomeo Platina nel *Liber de vita Christi*, in Platina, 1913.

critico-esegetico gli venne dato grazie all'incontro con un altro professore dell'università di Roma, Pietro Odo da Montopoli.

Fu probabilmente già intorno al 1464-65 che Pomponio iniziò ad insegnare presso lo *Studium Urbis* di Roma e a radunare intorno a sé alcuni dei più importanti umanisti del periodo costituendo un circolo umanistico che aveva come obiettivo lo studio e il ripristino degli antichi costumi romani.

Questo giovane gruppo di studiosi venne però subito coinvolto in uno degli episodi più bui dell'Umanesimo romano, quando nel 1468 vennero incarcerati a Castel Sant'Angelo da papa Paolo II Barbo con l'accusa di eresia, empietà nonché di una presunta congiura ai danni del pontefice.

Fra gli umanisti imprigionati vi erano: Bartolomeo Platina, all'epoca segretario del cardinale mantovano Francesco Gonzaga, Lucilio Fosforo Fazino, Antonio Settimuleio Campano ed Agostino Maffei. Gli umanisti vennero tenuti prigionieri per quasi un anno e sottoposti a due processi che portarono fortunatamente alla loro scarcerazione. Dopo quest'episodio, e con l'elezione al soglio pontificio del Della Rovere, l'Accademia romana inaugurò un periodo pacifico e florido: Pomponio Leto poté, infatti, non solo portare avanti la sua carriera all'Università di Roma, ma riuscì anche a proseguire le riunioni con i suoi dotti colleghi riunendoli tutti nella sua nuova abitazione al Quirinale, in quella che viene comunemente chiamata seconda Accademia (De Caprio, 1982; Bianca, 2008 e 2011).

Ma come quasi ogni aspetto che coinvolge Pomponio, anche la sua casa, nonché quindi sede dell'Accademia, è rimasta per anni velata da un alone di mistero e intangibilità.

Il rinvenimento di alcuni documenti notarili conservati nel fondo del Collegio dei Notai Capitolini presso l'Archivio di Stato di Roma e pressoché trascurati dalla critica, è stata l'occasione per uno studio programmatico volto a ricostruire il patrimonio immobiliare di Pomponio Leto.

A dispetto di quanto si riteneva fino ad anni molto recenti, Pomponio seppe infatti ben investire il suo stipendio da professore allo *Studium Urbis*, lasciando ai suoi finora anonimi eredi un considerevole bottino immobiliare.

Ciò che finora era a conoscenza degli studiosi erano poche e contrastanti informazioni. Come si evince da un atto del 1479, in quell'anno Pomponio abbandonò la sua precedente abitazione alle Botteghe Oscure¹¹ per trasferirsi

¹¹ Della Torre riteneva che la prima casa di Pomponio si trovasse vicino al Tevere (Della Torre, 1903, p. 248). Magister sostiene, invece, che essa si trovasse presso le Botteghe Oscure dalla lettura della silloge epigrafica di Fra Giocondo conservata in BAV, Borg. lat. 336, f. 38v dove

sul Quirinale: come afferma Raffaele Volterrano, la casa venne acquistata probabilmente con i risparmi da professore¹² da Margherita di Novate per ampliare una sua precedente abitazione che con essa era confinante e che aveva ricevuto in dono da Mabilio, fratello di Margherita. Suoi dirimpettai erano l'amico e collega Bartolomeo Platina e Ludovico e Antonio de Traiecto, cui si parlerà anche in seguito; la casa era inoltre confinante con i beni della Chiesa di San Salvatore Cornutorum¹³.

Durante gli scontri che videro protagonisti gli Orsini e i Colonna, la casa di Pomponio, come anche altre abitazioni della zona di Montecavallo, venne danneggiata e saccheggiata ma con l'aiuto dei suoi alunni fu presto ristrutturata (Infessura, 1890, pp. 118-122)¹⁴. Fu in questa rinnovata abitazione che ebbe sede la seconda Accademia, che riconosciuta ufficialmente da Sisto IV nel 1482, venne affidata alla protezione del cardinal Domenico della Rovere (Della Torre, 1903, pp. 82-121, 237-40, 244; De Rossi, 1890, p. 84) e dedicata ai santi Fortunato, Genesio e Vittore (De Rossi, 1890, p. 89)¹⁵.

Si ha testimonianza dell'ubicazione di questa casa oltre che dal citato documento del 1479 anche dalle fonti: l'Anonimo Spagnolo, ad esempio, nel 1568 riferiva che: "Templum S. Salvatoris Cornelii, ita vocatum [...] erat haec domus academica Pomponii Laeti: apparent ad huc vestigia ruinarum antiquarum"¹⁶ confermando dunque che la casa si trovasse sul lato opposto alla chiesa di San Silvestro al Quirinale; stessa cosa attestano anche i due eruditi chiamati da Federico Borromeo ad informarsi sull'Accademia pomponiana all'inizio del XVII secolo: fra Giacomo Grimaldi ricorda che:

si legge "Romae in domo D. Bartholomei del Cambio apud apothecas obscuras ubi Pomponius habitabat" (Magister, 2003, p. 194 n. 22).

¹² "Ex salario et discipulorum mercedibus parvum agellum et domunculam in Quirinali sibi parevat, ubi sodalitatem literatorum, ut ipse appellabat, instituit" (Della Torre, 1903, p. 248).

¹³ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Collegio Notai Capitolini, not. Camillus Benimbene, vol. 175, f. 130r e 140rv del 17 aprile 1479. Una copia di questo documento è conservata in BAV, Borg. lat. 1572, ff. 32-33v. Il documento era stato citato già da Iacovacci, *Repertori di famiglie*, BAV, Ottob. Lat. 2550, parte V; Corvisieri, 1887, pp. 635-636; Lanciani, 1902, p. 115; Zabughin, 1909-1912, I, p. 194.

¹⁴ La notizia è tramandata anche da Sabellico, *Dell'Oro*, 2008. Si vedano ancora: Carini, 1894, p. 14; Della Torre, 1903, p. 250, 263.

¹⁵ È particolare che proprio il culto di quest'ultimo santo venisse celebrato il 20 aprile, giorno in cui secondo i calcoli degli accademici veniva festeggiato il Natale di Roma, festività che venne rievocata dalla stessa Accademia pomponiana.

¹⁶ Questa testimonianza è riportata dal De Rossi, 1890, p. 87 n.1. Si veda l'identificazione dell'Anonimo Spagnolo con Ciacconi in Buonocore, 1997, p. 57.

la casa di Pomponio Leto dove egli habitava era nelle terme costantiniane nel Quirinale appresso la chiesa di S. Girolamo [cioè la chiesa di San Salvatore cornutorum] che l'anno 1615 insieme con dette terme fu spianata à terra¹⁷.

All'ingresso, inoltre, un'insegna commemorava la casa come sede della *sodalitas* formata da Pomponio: *societas literatorum S. Victoris in Exquiliis*¹⁸.

Insieme alla casa Sabellico ricorda come Pomponio possedesse anche una vigna dove si diletta a coltivare: “domum habuit in Exquiliis permodicam et vinea in Quirinali, in qua succisivis operabatur horis Porti Catonis, Columellae et Varronis, quorum studiosissimum fuit praecepta bel in parvis secutus (...)” (Dell'Oro, 2008, p. 209).

Questa testimonianza, come anche altre precedentemente ricordate, tende a confondere il colle Quirinale con l'Esquilino, generando un'ambiguità del tutto giustificabile. È noto, infatti, come all'epoca i confini del Quirinale fossero diversi da quelli attualmente riconosciuti: il perimetro del territorio denominato Quirinale, infatti, era spostato a nord-ovest mentre i confini dell'Esquilino erano allargati fino ad includere talvolta lo stesso Quirinale. Molto di frequente si tendeva a chiamare Quirinale con il nome di Montecavallo, ad indicare la piccola zona limitrofa le statue dei Dioscuri ancor oggi lì posizionate (Gnoli, 1939, p. 174). Fu lo stesso Pomponio a cambiare i confini del Quirinale, ampliandoli e riducendo quelli del Viminale, in contraddizione con quanto fino ad allora conosciuto¹⁹. Pomponio arriva a questa conclusione negli *Excerpta*, come si evince quando colloca i *balnea Pauli* e le terme di Costantino sul

¹⁷ Le testimonianze sono conservate nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, G 285 inf., ff. 3 e 20. “Mi ricordo anco haver visto, in Roma a Montecavallo, vicino al palagio Pontif. dove ha fabricato il suo palazzo il sig. card. Borghese, una piccola casa, dov'era scritto il nome di Pomponio Leto, et intesi dire da alcuni [...] che nella casa suddetta si faceva quest'Accademia”.

¹⁸ Questa è la versione dell'iscrizione della casa di cui si ha un'eco nell'atto di cessione del giardino di Pomponio ad Angelo Colocci nel 1533, di cui si parlerà in seguito. Viene anche ricordata nella testimonianza dell'Anonimo Spagnolo del 1568 con la variante *Exquilis*. Aldo Manuzio, il primo a riportare quest'iscrizione agli inizi del Sedicesimo secolo, invece lesse: *Pomponii Laeti et Societatis Escuuilinai*, si veda De Rossi, 1890, p. 87; Lanciani, 1903, p. 20. Il cardinale Borromeo ricorda l'iscrizione con le parole: *Pomponii Laeti et Sodalitatis Escuilinalis*, si veda *De fugienda ostentatione* I 1, in Caroli, 1732, p. X. La Magister ipotizza che l'iscrizione fosse stata apposta dal Colocci in occasione dei restauri precedenti l'atto del 1533.

¹⁹ Anche Biondo Flavio nella sua Roma instaurata aveva spostato a nord-ovest i confini del Quirinale e il Viminale occupava molto più spazio (Biondo, 1548, I, 91).

Quirinale²⁰ o ancora quando, parlando delle statue dei Dioscuri, cita la sua casa sul Quirinale come punto di partenza di uno dei vari itinerari rintracciabili negli *Excerpta*²¹.

Altra fonte per la collocazione sul Quirinale della casa è una lettera che Pomponio indirizzò ad Agnolo Poliziano per invitarlo a restituirgli il codice di Lucrezio che gli aveva precedentemente prestato, nella qual lettera si legge “effice ut ad suum Quirinum redeant” cioè “fai in modo che tornino al loro Quirino”, identificando, dunque, il Quirinale come zona della sua abitazione (Zabughin 1909-1912, II, pp. 177, 361 n. 36).

Ci si può fare un’idea di come fosse la casa di Pomponio nelle già ricordate memorie scritte dai messaggeri di Federico Borromeo conservate nello zibaldone della Biblioteca Ambrosiana di Milano dove si legge: “di Pomponio Leto mi sovviene ch’era mostrata una picciola casa in Monte Cavallo presso a S.to Silvestro, ch’egli habitava con un cortiletto pieno di marmi, et iscrizioni antiche con alcune piante di Lauro”.

E ancora nei ricordi degli allievi: Ferno che descrive la casa di Pomponio come ricca di animali, fra cui pavoni, una cagnolina e una gabbia con diverse specie di uccelli²² o ancora Sabellico che invece ricorda come Pomponio possedeva una specie di acquario (Zabughin, 1909-1912, I, p. 200)²³. Pietro Marso, invece, racconta del sacello dedicato alla Vergine Panaghia posseduto da Pomponio, in cui era contenuta una:

sacratissimae Virginis Matris veneranda imago quam ipse graeco nomine Quirinalem Panagiam appellabat. Cuius sacellum omni genere honoris et cultus

²⁰ “In descensu Quirinalis montis versus meridiem, ubi nunc est domus de Comitibus et turris Militiae, fuerunt balnea L. Paulii. In ipso colle Quirinali erant thermae Constantini imperatoris, quae extenduntur ad domum de Columna” (Valentini e Zucchetti, 1953, p. 430, nn. 8-12).

²¹ “Exeundo a domo Pomponii per dorsum montis Quirinalis, versus septentrionem, sunt duo equi cum statu marmoreis” (*ibi*, p. 428, nn. 6-8).

²² Ferno in Mansi, 1859, p. 6; Zabughin, 1909-1912, I, p. 201: “Qui emigrasti Pomponi? Ubi illae tuae junoniae aves? Tua illa stupri nescia Catella? Illae nemorosa inclusae cavea garrulae aviculae?”.

²³ Di questa sorta di acquario ne parla anche Orsini, 1570, p. 48 in riferimento a Corpus Inscriptionum Latinarum (d’ora in poi CIL), VI, 1710 “Cuius autem statuae basim cum inscriptione patrum nostrorum temporibus in ruinis Fori Traiani repertam Pomponius Laetus ut erat omnis antiquitatis conservator diligens in Quirinali monte ubi habitabat aedium suarum in impluvio collocavit” (Magister, 2003, p. 65 n. 47).

docta et pudica discipulorum caterva stipatus decorabat ut eos vere sapientiae initium edoceret²⁴.

Riguardo l'erede dei beni di Pomponio, l'unica fonte che ci fornisce qualche informazione è l'*Elogium* di Michele Ferno. Nell'orazione scritta in occasione della morte del maestro l'allievo ricorda che la casa con il campicello e qualche libro furono ereditati da tale Mattia, discepolo prediletto di Pomponio, senza però fornire altre e più dettagliate notizie su di lui²⁵.

Ma nel 1533 un documento notarile ricorda come Angelo Colocci vescovo di Nocera Umbra fosse in possesso di un *viridarium* e delle antiche *griptas* concesse proprio da Pomponio²⁶.

Diversi studiosi hanno dunque ipotizzato che la casa di Pomponio, passata inizialmente al discepolo Mattia e poi ad Angelo Colocci, anche se non esplicitamente menzionata, fosse in seguito diventata proprietà di Tranquillo Ceci e della sua famiglia, come si evince da un'annotazione alla silloge di Mazzocchi di Metellus redatta fra il 1545 e il 1555²⁷, per poi essere distrutta nel 1615 durante le demolizioni che coinvolsero anche le rovine delle terme di Costantino (Zabughin 1909-12, I, p. 201; Magister, 2003, p. 63; Accame, 2008, pp. 75-76).

2. I nuovi documenti

Il panorama finora delineato, tramandato e sedimentato negli studi sull'argomento (Magister, 1998, pp. 167-196 e 2003, pp. 51-124), lascia non poche contraddizioni: Pomponio possedeva solo una casa nella quale riuniva la sua

²⁴ Della Torre, 1903, p. 243. Il *sacellum* è ricordato anche in alcune sillogi di iscrizioni, poiché CIL, VI, 21205 era collocata *prope Panagiam Pomponii*. Magister, 2003, p. 65.

²⁵ Ferno in Mansi, 1859, p. 632: "Agellum et domunculam, libros paucos et supellectilem modicam".

²⁶ ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Jahannes Maris de Miccinocchis, vol. 1145, ff. 123r-v e 139r-v. Il primo documento datato al 10 settembre viene pubblicato da Lanciani, 1903, pp. 19-20; Ubaldini, 1969, pp. 40-41; Fanelli, 1979, pp. 113-114; Magister, 2003, pp. 62-63. Vengono invece menzionati entrambi i documenti del 10 e del 23 settembre 1533 in Bianchi, 2010, pp. 76-77.

²⁷ Kaibel, 1890, XIV 1490 "in monte Quirinali in aedibus Tranquilli Cecii, olim Pomponii Laeti"; Knibbio (dopo il 1564) per cui si veda CIL, VI p. XIV che dice che l'iscrizione CIL, VI 27514 era in casa di Attilio Ceci; Cittadino (inizio XVII secolo) per cui si veda CIL, VI p. XVI, che dice CIL, VI 1921, 27514 "Nella casa che fu già di Pomponio Leto, hora è del capitano Cecio Romano". Si veda Magister, 2003, p. 64 n. 42.

Accademia? E questa casa è stata ereditata dal Mattia del Ferno, o dal Colocci come lui stesso vuole rivendicare?

La confusione che si palesa è risolvibile solo alla luce di altre fonti documentarie, finora dimenticate o non analizzate per questo fine.

Si tratta di alcuni documenti notarili conservati nel fondo del Collegio dei Notai Capitolini dell'Archivio di Stato di Roma e pubblicati per la prima volta nel 1975 da Del Piazzo nell'appendice documentaria del volume dedicato alla storia del Palazzo della Consulta²⁸.

I documenti, finora citati solo di sfuggita soprattutto in relazione ad alcuni personaggi in essi nominati²⁹, sono molto utili al fine di avere una panoramica chiara dei non pochi possedimenti di Leto e anche di dove essi dovevano essere ubicati.

Un primo documento del 1491, redatto dal notaio Christophorus Antonii Paulii, parla di una donazione *inter vivos* tra Pomponio Leto e i tre fratelli Mattia, Giuliano e Pomponio Ceci³⁰. A loro Pomponio donò una casa, una vigna e un arundinetto: la casa era posta sul colle Quirinale, confinante a sud con la Chiesa di San Salvatore *cornutorum*, a nord con un'altra casa appartenente a Mattia, a est con i beni del cardinale recanatense, ossia Girolamo Basso della Rovere, e a ovest con la via pubblica; la vigna era fuori della Porta Viminale; infine, l'arundinetto si trovava sul clivo del Colle Quirinale, confinante da un lato sempre con i beni di Girolamo Basso della Rovere e da un altro con i beni di Mariani medici della Palma, quindi in una posizione non attigua alla casa.

Diversi sono i motivi di interesse verso questa donazione; innanzitutto, quest'atto fornisce i nomi di tre eredi di Pomponio: Mattia, Giuliano e Pomponio.

Mattia, come già osservato da Anna Modigliani (Modigliani, 2011, p. 227), potrebbe coincidere sia con il Mattia che lascia la sua firma nelle catacombe insieme agli altri sodali dell'Accademia, sia con quello che, come si è già ricordato, Ferno descrive come alunno prediletto di Pomponio, senza escludere

²⁸ Marcello Del Piazzo, in Borsi, 1975, pp. 249-258.

²⁹ Sono riuscite a rintracciare menzioni di una di queste fonti documentarie solo in Bracke, 1992, p.121-124; Bianca, 2008; Modigliani, 2011, p. 226-227.

³⁰ ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Christoforus Antonii Paulii, vol. 131, ff. 106r-107r. Il documento è redatto il 29 agosto del 1491, nel monastero di San Lorenzo in Panisperna, alla presenza di diversi monaci. Ringrazio di cuore il dott. Angelo Restaino dell'Archivio di Stato di Roma per avermi fornito la trascrizione del documento e continuo supporto scientifico durante le mie ricerche in Archivio.

che i due potrebbero coincidere. La casa che Ferno ricorda essere stata lasciata in dono proprio a Mattia, potrebbe essere dunque quella in quest'atto nominata³¹.

Di Giuliano si conosce la sua appartenenza al circolo umanistico pomponiano tramite l'amicizia che lo legava all'Altieri e al poeta Piero Tamira, oltre alla sua attività poetica di cui però non molto rimane. Il suo nome inoltre compare anche nelle lettere analizzate da Wouter Bracke, tramandate dal codice Ott. Lat. 1982, le quali tradiscono un legame molto stretto fra Giuliano e Pomponio (Bracke, 1992, p. 123).

Il terzo fratello nominato, non fisicamente presente al momento della stesura dell'atto, è Pomponio Ceci, probabilmente a questa data ancora molto giovane poiché nel documento non viene denominato *dominus*. Infatti, è solo molti anni più tardi, nel 1542, che Pomponio Ceci viene creato cardinale da papa Paolo III, Alessandro Farnese, che era stato anch'esso vicino all'accademia pomponiana, trovando però la morte nello stesso anno.

È plausibile ritenere che la casa da essi ricevuta in dono coincida con quella ampliata con l'acquisto del 1479. Infatti, i confini della casa del 1479 rispettano quasi del tutto quelli espliciti nel 1491, soprattutto alla luce del fatto che la casa del Platina, dopo la sua morte avvenuta nel 1481, passò inizialmente al cardinale Giuliano Basso della Rovere. La casa dove nel 1491 viveva Mattia doveva essergli stata venduta dai fratelli De Trahetto, con i quali Mattia continuò ad essere in affari, come si evince da un documento redatto il 3 novembre 1491 e rogato "in claustro domus solite habitationis domini Pomponii", nel quale il Ceci acquistò per trenta ducati da Ludovico de Trahetto un'altra casa con terreno nel rione Monti³².

Si può ben credere quindi che la casa a loro donata nel 1491 fu quella che fra il 1545 e il 1600 passò a Tranquillo Ceci ed in seguito ai suoi eredi fino alle demolizioni che la coinvolsero nel 1615, conservandosi nelle mani di una sola famiglia con una certa continuità dopo la morte del maestro³³. A prova di ciò anche vi è anche da menzionare il fatto che già Zabughin ricordava come gli

³¹ Molte epigrafi appartenenti alla collezione di Pomponio Leto sono segnate in diverse sillogi epigrafiche "in cubicolo Matthia", come a lasciar intendere che prima di prendere possesso di una sua propria abitazione Mattia abitasse con il maestro, nella casa che poi gli verrà donata nel 1491. Sulla collezione di Pomponio Leto si veda la ricostruzione effettuata da Zabughin, 1909-1912, I, p. 186 e ss. e gli studi di Magister, 1998, 2003.

³² ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Christofarus Antonii Paulii, vol. 131, ff.109r-v.

³³ Rodolfo Lanciani parla dei Ceci come proprietari fino alle demolizioni della casa un tempo di Pomponio (Lanciani, 1902, pp. 19-20).

allori che abbellivano il giardino di questa casa passarono poi di mano alla famiglia Ceci (Zabughin, 1909-1912, I, p. 201).

Questa casa, inoltre, dimostra come Pomponio non vivesse in una triste e piccola casupola³⁴, ma che, da come si evince da questo documento, in un'abitazione che constava di due piani, un salone e diverse camere oltre che un "orto" nel quale si potrebbe intravedere il chiostro dove il maestro conservava esposta la sua collezione di epigrafi e marmi antichi.

Dalla pianta di Stefano Duperac del 1577 e quella di Antonio Tempesta del 1593, entrambe realizzate prima delle demolizioni che interessarono la zona nel primo decennio del XVII secolo, si intravedono infatti delle costruzioni a due piani proprio nella zona dove ancora si trovava la casa che un secolo prima fu di Pomponio (Figg. 1-2).

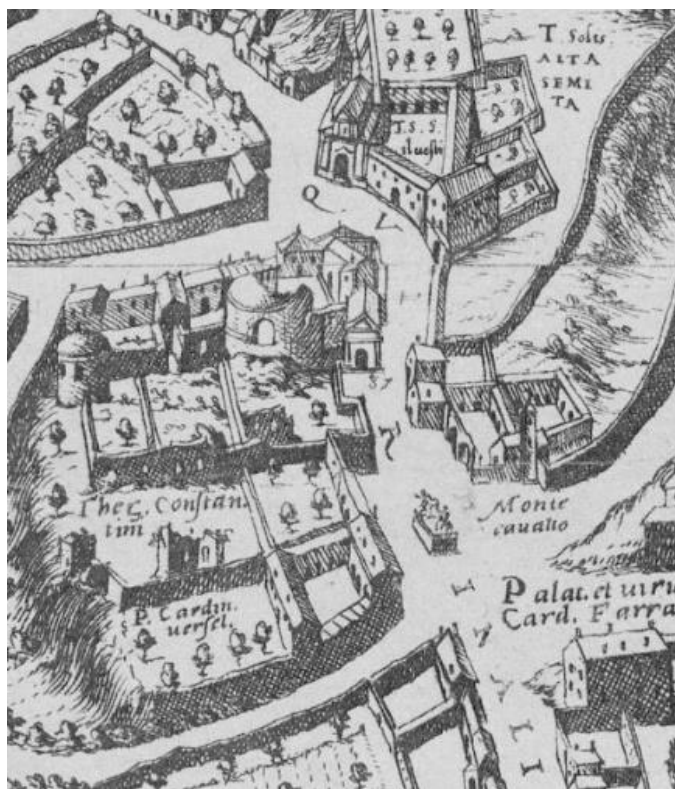


Fig. 1: Étienne Dupérac, *Pianta di Roma*, edita da A. Lafréry (1577), dettaglio della zona del Quirinale.

³⁴ Questo dato si poteva evincere già in considerazione del fatto che in essa si riunivano tutti gli accademici pomponiani, che pochi non erano.



Fig. 2: Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, 1593, dettaglio del Quirinale.

3. I documenti di Angelo Colocci

Alla luce di questa donazione, il già citato atto notarile del 1533 che coinvolge Angelo Colocci deve essere considerato in maniera diversa e non in rapporto con la casa dei Ceci.

Ma per prima cosa sarà bene spendere qualche parola in merito a questo studioso marchigiano, protagonista della seconda florida stagione umanistica romana³⁵.

Nato a Iesi da una ricca e nobile famiglia, avendo parteggiato per gli Aragonesi durante la congiura dei Baroni, seguì lo zio dalle Marche a Napoli dove ebbe l'occasione di conoscere i letterati napoletani che frequentavano la corte.

Fu però quando si trasferì a Roma alla fine del quindicesimo secolo che conobbe Pontano, con il quale intrattenne rapporti anche in seguito, entrando a far parte dell'Accademia pontaniana con il nome di Bassus.

A Roma rimase quasi senza interruzioni per tutta la sua vita, trovando sempre la protezione dei pontefici che non mancarono di procurargli importanti cariche laiche³⁶. Nel 1524 abbandonò lo stato laicale quando

³⁵ Su di lui si vedano gli studi portati avanti da Vittorio Fanelli e pubblicati in Fanelli, 1979.

³⁶ Nel 1505 Colocci fu assunto nel patriziato romano come abbreviatore fino al 1510, anche se già nel 1503 aveva comprato la carica di procuratore di Sacra Penitenzieria. Dal 1510 al 1515

Clemente VII gli conferì un canonicato a Iesi, aspettando con pazienza il vescovato, che aveva in qualche modo “prenotato” con un atto ufficiale del novembre del 1521, quando come coadiutore del vescovo di Nocera Umbra Varino Favorino aveva avuto riserva della successione³⁷. Quando Favorino morì nell’aprile del 1537 Colocci divenne finalmente vescovo di Nocera Umbra, titolo che conservò fino al 1549, anno della sua morte.

Grazie alla sua diplomazia, Colocci riuscì per tutto il corso della sua vita ad intrattenere relazioni con gli uomini di lettere che frequentavano la corte pontificia: come si evince dalla presenza nella sua ricchissima biblioteca di codici greci e latini, nonché anche di poesia provenzale e italiana predantesca, la letteratura italiana fu, infatti, uno dei suoi maggiori interessi.

Altra manifestazione dello spirito umanistico che permeava la personalità di Angelo Colocci fu anche la sua cospicua collezione archeologica, composta da più di trecento pezzi sistemati fra la casa nel rione Parione e la famosa villa all’Acqua Vergine, nei pressi di Sant’Andrea delle Fratte³⁸, negli Orti Coloziani, sorti nel luogo degli antichi Horti Sallustiani. In questa sede si svolse buona parte della vita culturale e letteraria precedente al Sacco di Roma, rendendo la cerchia intellettuale colocciana una fucina di idee e scambi.

Ma i possedimenti immobiliari di Colocci andavano oltre alle due case appena citate; infatti, le sue proprietà furono talmente tante che Rodolfo Lanciani in relazione alla sua figura parlò addirittura di speculazione edilizia³⁹.

fu sollecitatore delle lettere apostoliche e dal 1511 al 1521 tenne l’ufficio di segretario apostolico. Successivamente, deposte tutte le altre cariche, divenne maestro del registro delle bolle e notaio della Camera apostolica, tenendo anche l’appalto dei dazi fino al 1527.

³⁷ Tale successione gli venne negata da Adriano VI e poi riconfermata da Clemente VII con un breve del 21 marzo 1524 e anche da Paolo III il 18 dicembre 1534. Per tale conferma Colocci dovette contrattare con il vescovo Favorino, a cui donò almeno una casa e un giardino, come si rileva in una memoria scritta in più copie e datata il 24 gennaio 1531 e in alcune lettere scritte al vescovo Gimmatteo Giberti nel 1532. I problemi riguardo la successione derivavano dal fatto che Colocci aveva riconosciuto e quindi legittimato nel 1526 un figlio di nome Marcantonio, avuto nel 1524 da una tale Bernardina, moglie di Giovanni Maria Stagnini (Treccani, 1982).

³⁸ Dei più di trecento pezzi della collezione, che comprendevano statue, oggetti antichi ed iscrizioni, ne sono stati identificati circa sessanta. Descrizioni della raccolta archeologica si hanno in Ubaldini su basi documentarie e bibliografiche. Sulla collezione si veda anche Lanciani, 1902, pp. 202-204; Treccani, 1982. Gli Horti Colocciani, o Sallustiani com’erano anche chiamati, furono anche sede di riunioni letterarie e dunque fucina di idee e scambi intellettuali.

³⁹ Lanciani, pp. 192, 202 e ss. Da diversi documenti si evincono acquisti fatti nella zona di Santa Maria del Popolo, nella nuova via Leonina, già prima del 1519, quando in un atto di acquisto

Rientra in questo fervore immobiliare anche la proprietà legata alla figura di Pomponio Leto. Ne si viene a conoscenza tramite il già ricordato documento del 1533: si tratta di una narrativa notarile che Angelo Colocci fece redigere dal notaio Johannes Maria de Miccinocchis, per assicurarsi la certezza del suo diritto alla proprietà dei beni che Pomponio Leto avrebbe lasciato a lui e ai suoi eredi ad uso perpetuo. Colocci, non avendo però nessun documento che comprovasse questa qualità di usufruttuario, chiese agli unici due superstiti della sodalità pomponiana, Mario Salamoni⁴⁰ e Pomponio Ceci, la conferma e il rinnovo della concessione del giardino e delle grotte, da intendersi, è certo, come i ruderi delle Terme di Costantino. In cambio veniva richiesto a Colocci di effettuare dei lavori di restauro della zona, interventi tra l'altro già compiuti, e di celebrare ogni anno una messa funebre per i letterati dell'Accademia defunti.

Non è da sottovalutare la presenza di Pomponio Ceci all'interno dell'atto: una cattiva lettura del documento aveva tramandato erroneamente il suo nome, credendo che si trattasse di un tale Pomponio Cerino, personaggio mai esistito e di cui infatti la critica non era riuscita a trovare alcuna informazione⁴¹. La correzione di questo importante dato è fondamentale per la rilettura del documento: infatti, Pomponio Ceci era l'unico nel 1533 ancora in vita dei tre fratelli a cui Pomponio Leto aveva lasciato la maggior parte dei suoi beni e non è un caso che sia proprio lui a confermare e rinnovare la proprietà a Colocci dei possedimenti in oggetto.

Quest'atto del 1533 va necessariamente messo in relazione al testamento che Colocci fece redigere il 30 luglio del 1524⁴², o alle versioni successive riviste in numerosi codicilli⁴³.

di una casa per 230 ducati se ne indicano i confini da tre lati con i *bona ipsius d. Angeli*. Fanelli, 1979, p. 113.

⁴⁰ Mario Salamoni era un avvocato concistoriale con cui Colocci era in amicizia. Lo si evince da una lettera che Colocci gli indirizza e in cui esalta la sua erudizione, segno che non lascia troppi dubbi sulla sua appartenenza all'ultima stagione della sodalità pomponiana (Lancellotti, 1772, p. 191).

⁴¹ Ubaldini a tal proposito scrive "La figura del canonico lateranense Pomponio Cerino ha resistito a tutte le ricerche e non ne possiamo dire nulla" (Ubaldini, 1969, p. 41). Già Bianchi, 2010 aveva corretto il nome del Ceci.

⁴² Il testamento, redatto il 30 luglio, è conservato in ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Giovanni Maria Miccinocchi, vol. 1141, *sub anno* 1524, ff. 83r-86v.

⁴³ Altre descrizioni della stessa casa si trovano infatti in data 1524 30 settembre in ASR, Collegio Notai Capitolini, not. G. M. Miccinocchi, vol. 1141, f. 84v; 1525 maggio 4, id., vol. 1141, *sub anno* 1525, f. 136r; 1531 gennaio 4, id., vol. 1147, *sub anno* 1531, ff. 274v 273. Altro testamento, rogato dal notaio Giovanni Filippo Moscatelli, aveva dettato il Colocci il 9 gennaio 1520, si veda Archivio Storico Capitolino, *Fondo Notarile*, Sezione I, vol. 442, f. 947v,

Mentre infatti nel documento del 1533 si era parlato solo di un giardino con delle grotte, nelle varie versioni testamentali a partire proprio da quella redatta sempre dal notaio Miccinocchis nel 1524, Colocci parla di “*unam aliam domum cum viridario et griptis sive grottis antiquis positam in Monte Caballo et prope Ecclesiam Sancti Salvatoris de Corneliis, quam et ipse testator habet ad quartum genus*”⁴⁴.

Non vengono in essi forniti ulteriori dettagli, né tanto meno i confini della proprietà. Sembrerebbe dunque plausibile pensare che Colocci non abbia ricevuto in concessione la casa di Pomponio, ovvero sede dell’Accademia, ma uno degli appezzamenti di terra dove vi erano i ruderi delle Terme di Costantino adiacenti alla chiesa di San Salvatore. Osservando infatti le mappe di Roma sopra citate, si può notare come ad est della chiesa vi siano disegnati numerosi ruderi dell’antico complesso termale. È dunque possibile, da come afferma Colocci nei documenti appena citati, che poco dopo la morte di Pomponio ci fosse stata una cessione del giardino con le “grotte” senza però alcuna casa.

Ritengo più plausibile che Colocci abbia acquistato successivamente al 1498 un’abitazione congiunta al giardino e che quindi l’abbia inserita nei suoi testamenti. Ma quest’affermazione è ancora da supportare con un eventuale ritrovamento di un atto che la confermi. Al momento mi sento sicura di affermare che la casa che Pomponio donò alla famiglia Ceci non fosse quella che Colocci nomina nei suoi testamenti, e di cui, tra l’altro, non fornisce né i confini, né la descrizione degli ambienti.

È probabile che per Colocci il giardino con le “grotte” avesse un forte valore simbolico, a testimoniare dunque un filo che collegava la già mitica figura di Pomponio Leto e la sua persona, così bramosa di divenire un nuovo punto di riferimento per l’élite culturale dell’Urbe⁴⁵.

4. Conclusioni

Ciò che si è finora documentato testimonia dunque come il Leto possedesse una discreta quantità di proprietà sul colle Quirinale, tra cui la casa donata nel 1491

altre notizie sul Colocci nello stesso registro a ff. 66, 88, 244v, 280v, 281v, 428v, 462v. Si veda Marcello Del Piazzo, in Borsi, 1975, p. 253.

⁴⁴ Questa formula si ripete in tutti i successivi testamenti senza alcuna modifica.

⁴⁵ Sul suo ruolo come testimone principale della continuazione dell’Accademia romana si veda: Bianca, 2008.

ai fratelli Ceci, ai quali doveva essere particolarmente legato, e il giardino con i resti delle Terme di Costantino andato ad Angelo Colocci.

Anche l'arundinetto, o canneto, doveva essere un possedimento intrigante: si trovava alle spalle della suddetta casa, sul clivo di valle Quirinale, confinante con i beni del cardinale Girolamo Basso della Rovere, e doveva probabilmente essere un'altra fonte di guadagno per Pomponio, che poteva rivendere le canne che servivano per la produzione di carta o altro⁴⁶.

Un altro nodo che si scioglie nella matassa di oscurità che avvolge la vita e le abitudini di Pomponio è quello riguardante la vigna anche ricordata nella lettera che Sabellico indirizza a Marcantonio Morosini un anno dopo la scomparsa del maestro. Sabellico in quest'occasione rammenta come Pomponio si diletta a coltivare la vigna alla maniera degli antichi maestri. Si è molto discusso riguardo l'ubicazione di questo pezzo di terra: Della Torre aveva ipotizzato che essa si trovasse attigua alla casa e che fosse di dimensioni ridotte, tanto da somigliare più ad un piccolo orto (Della Torre, 1903, p. 249); Zabughin confutò questa tesi, giustamente, poiché in base ai confini dichiarati nel documento del 1479, la casa di Pomponio non aveva appezzamenti immediatamente confinanti e, richiamandosi ancora al Sabellico, ritenne che fosse da individuare nell'attuale zona del Pincio (Zabughin, 1909-1912, I, p. 201 e n. 31)⁴⁷. Sara Magister, che per ultima si è dedicata allo studio della casa e della collezione di Pomponio, è invece tornata a ribadire che la vigna non doveva trovarsi troppo distante dalla casa e forse con essa era proprio attigua (Magister, 2003, p. 61).

Grazie al documento del 1491 si può finalmente risolvere questo enigma, poiché viene dichiarato che Pomponio donò ai Ceci insieme alla casa e all'arundinetto anche una *vinea*. Essa si trovava fuori Porta Viminale, che, come si evince dagli *Excerpta*⁴⁸, era la porta da cui partiva la via Nomentana, vicino all'attuale Porta Pia⁴⁹.

⁴⁶ Si segnala che in un altro atto notarile conservato sempre in ASR, Collegio Notai Capitolini, not. Christofarus Antonii Paulii, vol. 131, f. 104r-v Pomponio compra per 20 fiorini un altro arundinetto, posto sempre nel colle Quirinale vicino ai beni della chiesa di Sant'Andrea. Il contratto è redatto nella casa di Pomponio alla presenza di Dometrio Guazzelli che dopo la morte di Platina fu custode della Biblioteca Vaticana.

⁴⁷ Sostiene che Sabellico chiamando ancora Esquilino il Quirinale seguisse la terminologia di Biondo Flavio, che però era stata confutata da Pomponio, ma ancora vigente nelle menti degli stessi accademici.

⁴⁸ *Excerpta* in De Rossi, 1882, p. 61 e in tempi più recenti da Valentini - Zucchetti, 1953, pp. 422-436.

⁴⁹ Sull'argomento si veda: Samperi, 2011.

Si può quindi affermare che se la vigna donata ai Ceci era proprio la vigna ricordata dal Sabellico, essa non era attigua alla casa e nemmeno con essa confinante ma si trovava in una zona che poteva vantare larghi appezzamenti di terra utilizzati tutti per la coltivazione⁵⁰.

Bisogna dunque pensare che Pomponio non detenesse pochi capitali, anzi, seppe ben investire il suo stipendio da professore allo *Studium Urbis*. Come già notato da Zabughin (1909-1912, I, p. 200), a differenza di quanto Pomponio lamentava durante l'imprigionamento del 1468-69, negli ultimi anni la sua vita era tutt'altro che povera; poteva permettersi spese di lusso come codici per la sua biblioteca, lapidi antiche ad arricchire la sua collezione, animali di varie specie che scorrazzavano liberi nel suo giardino. Il tutto racchiuso nelle numerose proprietà site tutte sul Quirinale, un territorio che doveva ispirarlo particolarmente soprattutto per la vicinanza con le numerose rovine del mondo antico.

Tali suggestioni archeologiche sconfinavano anche al di là del mondo umanistico per approdare in contesti del tutto apparentemente estranei, ma che rendono bene l'idea di quando l'antico fosse in qualche modo naturale e rivivesse nella quotidianità e nella praticità degli uomini del Quattrocento. I documenti finora presi in esame per analizzare e comprendere l'esatta consistenza dei beni di Pomponio, nonché la loro ubicazione, rendono appunto l'idea di quali fossero i punti di riferimento archeologici dell'epoca e quanto essi fossero importanti. Nel 1491, ad esempio, i cavalli marmorei di Costantino sono il riferimento per la localizzazione della casa che Pomponio stava donando ai Ceci. Ma ancora nell'*actum*⁵¹ dello stesso atto, si fa riferimento sia ad un luogo sacro nel quale la donazione era stata redatta, cioè la chiesa di San Lorenzo in Panisperna, ma si tiene a specificare che ci si trovava sopra il lavacro di Agrippina, che viene ricordato da Pomponio anche negli *Excerpta* quando dice: "in ascensu Viminalis collis, versus septentrionem, est templum sancti Laurentii panisperne: ubi fuit lavacrum Agrippinae matris Neronis: quod lavacrum adornavit postea magna impensa Hadrianus Caesar"⁵².

⁵⁰ La vigna di Pomponio, infatti, confina con altre vigne appartenenti ad un cardinale e ad un tale Lorenzo Andreotti.

⁵¹ Per l'importanza dell'*actum* dei documenti notarili negli studi di toponomastica si veda Corbo, 1984.

⁵² De Rossi, 1882, p. 61. "Prope portam Viminal, quae proxima est portae Collinae, coniunguntur due colles Viminalis et Quirinalis. Extra portam Viminalem incipit via quae appellatur Nomentana".

L'importanza che essi assumevano sconfinava dunque anche all'interno di contesti notarili, che nonostante la rigida prassi del loro confezionamento, si prestavano ad inserire riferimenti di facile comprensione per i protagonisti del suddetto atto. Questi notai infatti rogano per i più importanti ed influenti protagonisti della cultura del periodo e sembra quasi che in un contesto fatto di formule ormai divenute tradizione, essi adeguino il proprio linguaggio al tenore dei loro clienti, allineandosi e modellandosi su quella formazione umanistica.

Si può quindi solo immaginare l'interesse che essi davano invece proprio in Pomponio, che non a caso aveva scelto il Quirinale come sede della sua abitazione e della sua Accademia, affascinato e lasciando affascinare tutti i suoi seguaci da quel territorio che possedeva in sé il fuoco antico della Roma passata.

5. Bibliografia citata

- Accame Lanzillotta, Maria (2008) *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*. Roma: Tored.
- 'L'insegnamento di Pomponio Leto nello Studium Urbis', in Capo, Lidia - Di Simone, Maria Rosa (a cura di) *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*. Roma: Viella, pp. 71-91.
- Aurigemma, Maria Giulia (2001) 'Case di fiorentini a Roma nell'ultimo decennio del '400', in Chiabò, Myriam - Maddalo, Silvia - Miglio, Massimo - Oliva, Anna Maria (a cura di) *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*. Atti del convegno (Città del Vaticano - Roma, 1-4 dicembre 1999). Roma: Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 68, pp. 495-520.
- (2004) 'Residenze cardinalizie tra inizio e fine del '400', in Simoncini, Giorgio (a cura di) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, vol. II. Firenze: Olschki, pp. 117-136.
- Barbariga, Donatella (1986) 'Il rione Parione durante il pontificato sistino: analisi di un'area campione', in Miglio, Massimo - Niutta, Francesca - Quagliaroni, Diego - Ranieri, Concetta (a cura di) *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984). Città del Vaticano: Littera Antiqua, 5, pp. 643-744.
- Bianca, Concetta (2008) 'Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia romana', in Deramaiz, Marc (a cura di) *Les Academies dans l'Europe humaniste: ideaux et pratiques*. Ginevra: Droz, pp. 27-56.

- (2011) 'Le accademie a Roma nel Quattrocento', in Pade, Marianne (a cura di) *On Renaissance Academies*. Proceedings of the international conference "From the Roman Academy to the Danish Academy in Rome" (The Danish Academy in Rome, 11-13 October 2006). Roma: Quasar, pp. 47-59.
- Bianchi, Rossella (2010) 'Pier Francesco Giustolo fra Pomponio Leto e Angelo Colocci', in Cantatore, Flavia - Chiabò, Myriam - Farenga, Paolo - Gargano, Maurizio - Morisi, Anna - Modigliani, Anna - Piperno, Franco (a cura di) *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*. Atti del convegno di studi (Roma, 2-4 dicembre 2008). Roma: Roma nel Rinascimento. Saggi 44, pp. 75-115.
- Biondo, Flavio (1548) *Roma restaurata et Italia illustrata*, traduzione di Lucio Fauno. Venezia.
- Borsi, Franco (1975) *Palazzo della Consulta*. Roma: Editalia.
- Bracke, Wouter (1992) *Fare la "Epistola" nella Roma del Quattrocento*. Roma: Roma nel Rinascimento (RR inedita).
- Buonocore, Marco (1997) 'Iter epigraphicum Vaticanum. Una guida ai principali testimoni della tradizione manoscritta dell'epigrafia cristiana nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana', in Di Stefano Manzella, Ivan (a cura di) *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi per una mostra epigrafica*. Città del Vaticano: Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, pp. 57-63.
- Carini, Isidoro (1894) 'La difesa di Pomponio Leto', in Nozze Cian - Sappa-Flandinet (23 ottobre 1893). Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche, pp. 152-193.
- Cassiani, Chiara - Chiabò, Myriam (a cura di) (2007) *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana*. Atti della giornata di studi (Roma, 2 dicembre 2005). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Corbo, Anna Maria (1984) 'Relazione descrittiva degli archivi notarili romani dei secoli XIV-XV nell'Archivio di Stato e nell'Archivio Capitolino', in Brezzi, Paolo - Egmont, Lee (a cura di) *Gli atti privati nel tardo medioevo. Fonti per la storia sociale*. Atti del Convegno (Roma, 16-18 giugno 1980). Roma: Istituto di studi romani, pp. 49-68.
- Corvisieri, Costantino (1887) 'Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona', *ArchStoRom*, 10, pp. 629-688.
- De Caprio, Vincenzo (1982) 'I cenacoli umanistici', in Asor, Rosa A. (a cura di) *La letteratura italiana*, vol. I, Il letterato e le istituzioni. Torino: Einaudi, pp. 799-822.

- De Rossi, Giovanni Battista (1882) 'Note di topografia romana raccolta dalla bocca di Pomponio Leto e testo pomponiano della Notitia regionum urbis Romae', *Studi e documenti di storia e diritto*, III, pp. 49-87.
- (1890) 'L'Accademia di Pomponio Leto e le sue memorie scritte sulle pareti delle catacombe romane', *Bullettino di Archeologia Cristiana*, I, pp. 81-94.
- Dell'Oro, Emy (2008) 'Lettera di Marcantonio Sabellico a Marcantonio Morosini', in Accame Lanzillotta, Maria *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*. Roma: Tored, pp. 202-219.
- Della Torre, Arnaldo (1903) *Paolo Marsi da Pescina: contributo alla storia dell'accademia pomponiana*. Rocca San Casciano: Cappelli.
- Dykmans, Marc (1987) 'La vita pomponiana de Virgile', *Humanistica Lovaniensia*, 36, pp. 85-111.
- Esposito, Anna (1990) 'I protocolli notarili per gli studi di topografia: un esempio romano dal rione Parione', in Giammaria, Gioacchino - Raspa, Giammaria (a cura di) *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, vol. II. Anagni: Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, pp. 279-290.
- (2009) 'Roma e i suoi notai: le diverse realtà di una città capitale (fine sec. XIV - inizio sec. XVI)', in Piergiovanni, Vito (a cura di) *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007). Milano: Giuffrè, pp. 93-111.
- Fanelli, Vittorio (1979) *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Frommel, Christoph Luitpold (1973) *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*. Tübingen: Wasmuth.
- (2006) *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*. Firenze: Olschki.
- Gargano, Maurizio (2012) 'Sisto IV: la città e l'architettura di un Pontifex Maximus', in Modigliani, Anna (a cura di) *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. II. Primi e tardi umanissimi: uomini, immagini, testi*. Roma: Storia e Letteratura, pp. 183-190.
- Giovio, Paolo (1972) *Gli elogi degli uomini illustri*, ed. a cura di Meregazzi, Renzo. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, libreria dello Stato.
- Gnoli, Umberto (1939) *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*. Roma: Staderini Stampa.

- Infessura, Stefano (1890) *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, ed. a cura di Tommasini, Oreste. Roma: Forzani e C. tipografi del Senato (Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia, 5).
- Kaibel, Georg (a cura di) 1890, *Inscriptiones Graecae Siciliae et Italiae*, vol. 14. Berolini: apud Georgium Reimerum.
- Lancellotti, Gianfrancesco (1772) *Poesie italiane e latine di monsignor Angelo Colocci con più notizie intorno alla persona di lui, e la sua famiglia*. Jesi: Bonelli.
- Lanciani, Rodolfo (1902) *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità (a. 1000-1530)*, vol. I. Roma: Quasar.
- (1903) *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità. Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III*, vol. II. Roma: Quasar.
- Lovito, Giovanni (2002) *L'Opera e i Tempi di Pomponio Leto*. Salerno: Laveglia editore (Quaderni Salernitani, 14).
- (2005) *Pomponio Leto politico e civile. L'Umanesimo italiano tra storia e diritto*. Salerno: Laveglia editore (Quaderni salernitani, 18).
- Magister, Sara (1998) 'Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccolta epigrafica nella Roma del tardo Quattrocento', *Xenia Antiqua*, 7, pp. 167-196.
- (2000) 'Collezionismo di antichità nella Roma sistina: le raccolte di Giuliano della Rovere e Pomponio Leto', in Benzi, Fabio (a cura di) *Sisto IV. Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, atti del convegno internazionale di studi (Roma ottobre 1997). Roma: Associazione culturale Shakespeare and company 2, pp. 155-165.
- (2003) 'Pomponio Leto collezionista di antichità', in Miglio, Massimo (a cura di) *Antiquaria a Roma. Intorno a Pomponio Leto e Paolo II*. Roma: Roma nel Rinascimento (RR Inedita), pp. 51-121.
- Mansi, Giovanni Domenico (1859) *Addenda*, in Fabriciux, Johann Albert, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Galletti, Gustavo Camillo (ristampa a cura di), VI. Firenze, pp. 629-632.
- Medioli Masotti, Paola (1982) 'L'Accademia romana e la congiura del 1468', *Italia medioevale e umanistica*, XXV, pp. 189-204.
- Miglio, Massimo - Niutta, Francesca - Quagliaroni, Diego - Ranieri, Concetta (a cura di) (1986) *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984). Città del Vaticano: Littera Antiqua, 5.

- Modigliani, Anna (2009) *Disegni sulla città nel primo Rinascimento romano. Paolo II*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- (2011), 'Paolo II e i lavori a S. Pietro "...secondo li designi de papa Nicolao": la crisi del 1468 tra la "congiura dei poeti" e la sfida di Ferrante', in *Roma nel Rinascimento*, pp. 255-278.
- (2019) *Roma nel tempo di Leon Battista Alberti (1432-1472): disegni politici e urbani*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- Modigliani, Anna - Chiabò, Maria - Osmond, Patricia J. - Gargano, Maurizio (a cura di) (2014) *Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*. Atti del convegno internazionale (Roma, 3-5 dicembre 2013). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Modigliani, Anna - Osmond, Patricia - Pade, Marianne - Ramminger, Johann (2011) *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale*. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008). Roma: Roma nel Rinascimento.
- Orsini, Fulvio (1570) *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditior ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini*. Venezia.
- Pastor, von Ludovico (1925) *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Pio II alla morte di Sisto IV*, vol. II. Roma: Desclee & C. Ed. Pontifici.
- Platina, Bartolomeo (1913) *Platinae historici, Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, ed. a cura di Gaida, Giacinto. Città di Castello: Stamperia di Scipione Lapi.
- Samperi, Renata (2011) 'La città delle vigne, dei giardini e delle ville (fine XV – XVI secolo)', in Simoncini, Giorgio (a cura di) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, vol. 2. Firenze: Olschki, pp. 105-157.
- Simoncini, Giorgio (a cura di) (2004) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, voll. I-II. Firenze: Olschki.
- Strangio, Donatella - Vaquero Pineiro, Manuel (2004) 'Spazio urbano e dinamiche immobiliari a Roma nel Quattrocento: la gabella dei contratti', in Simoncini, Giorgio (a cura di) *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, vol. 2. Firenze: Olschki, pp. 3-28.
- Treccani (1982) *Colocci, Angelo*, Dizionario Biografico degli Italiani, 27, *ad vocem*.

Ubaldini, Federico, *Vita di mons. Angelo Colocci*, ed. a cura di Vittorio Fanelli. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

Valentini, Roberto - Zucchetti Giuseppe (1953) *Codice topografico della città di Roma*, vol. IV. Roma: Tipografia del Senato.

Verdi, Orietta - Pittella, Raffaele (a cura di) (2018) *Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna*. Atti della Giornata di Studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (Roma, 30 maggio 2017). Roma nel Rinascimento.

Zabughin, Vladimir (1909-1912) *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, voll. 1-2. Roma - Grottaferrata: O.T.I.

6. *Curriculum vitae*

Alessia Dessì è dottore di ricerca in Storia dell'Arte Moderna e archivista diplomata presso la Scuola di Archivista, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio Vaticano e dell'Archivio di Stato di Roma.

È autrice di diversi contributi focalizzati sul rapporto fra arte, letteratura e cultura antiquariale nel secondo Quattrocento ed ha partecipato in qualità di relatore ed organizzatore a numerosi convegni internazionali. I suoi interessi sono anche incentrati sullo studio multidisciplinare dell'Accademia romana di Pomponio Leto.

Attualmente è cultrice della materia in L-ART04 (Museologia e Critica Artistica e del Restauro) e lavora come archivista presso importanti istituzioni.

La storia della conservazione degli atti notarili a Benevento tra tardo medioevo e prima età moderna

The history of the preservation of notarial acts in Benevento in the late Middle Ages and the early modern period

Gemma Teresa Colesanti

(CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale di Napoli)

Eleni Sakellariou

(University of Crete)

Date of receipt: 12/01/2022

Date of acceptance: 18/01/2022

Riassunto

Questo articolo esamina alcuni aspetti della professione notarile a partire dalla documentazione della città di Benevento: la nomina, l'investitura, l'esame di idoneità, l'immatricolazione, l'organizzazione delle associazioni professionali, così come lo sviluppo delle modalità di conservazione dei documenti notarili dai depositi dei singoli notai fino all'organizzazione dell'archivio notarile pubblico nell'enclave pontificia. In maniera comparativa e confrontando la legislazione e le regole del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio, si è cercato di capire il significato politico e istituzionale di queste trasformazioni tra il tardo Medioevo e gli inizi dell'età moderna.

Parole chiave

Benevento; notai; archivi; Stato Pontificio; Regno di Napoli.

Abstract

This article examines the notarial profession by focusing on essential features such as the creation-investiture, the examination and matriculation, the organization of professional associations, as well as the development of the conservation of notarial documents from the depositories of individual notaries to organized public notarial archives. By focusing on the city of Benevento, pontifical enclave in the Kingdom of Naples, and by a comparison of sets of rules in the territories of the city's powerful neighbours, Rome and Naples, we seek to understand the political and institutional significance of these changes between the late Middle Ages and the modern period.

Keywords

Benevento; notaries; archives; Papal State; Kingdom of Naples.

Introduzione. - 1. *Sedi di conservazione degli atti notarili dal XIII al XX secolo.* - 2. *Note sulla professione del notaio.* - 3. *La conservazione delle scritture: soggetti e luoghi.* - 4. *Appendice.* - 5. *Bibliografia.* - 6. *Curriculum vitae.*

Introduzione

Il saggio che presentiamo è uno dei primi lavori di un progetto di ricerca congiunto tra le due autrici sulla storia di Benevento tra XV e XVI secolo in una prospettiva ampia che mira a ricostruire la storia economica e sociale della città sannita attraverso lo studio dei numerosi protocolli notarili ivi conservati e poco studiati.

Al di là delle indagini socio-economiche per le quali le fonti notarili rappresentano un materiale unico e di particolare importanza per il loro carattere polifonico, la possibilità di poter accedere a migliaia di documenti rogati da oltre centocinquanta notai beneventani tra XIV e XVI secolo invita a riflettere ancora una volta sulla prassi notarile, sull'organizzazione dell'*ordo notariorum/tabelionum*, sulla loro formazione, sulla natura e composizione dei protocolli e infine sulla loro partecipazione all'amministrazione della città pontificia¹.

Enclave pontificia all'interno del Regno, Benevento si ritaglia nel corso del tempo spazi di autonomia dal potere dei pontefici che a volte sono più ampi in confronto a quelli lasciati alle realtà urbane del Regno meridionale. Nello stesso tempo la città godeva dei vantaggi economici derivanti dall'ubicazione lungo importanti direttrici del traffico commerciale e delle correnti di pellegrinaggio tra Campania e Puglia, anche se il suo territorio piuttosto limitato e le ingerenze costanti della monarchia meridionale, soprattutto nel tardo medioevo, agivano da contrappeso alla posizione geografica privilegiata. In uno scenario politico e sociale così complesso, non sorprende la larga presenza di giudici, notai e altri operatori del diritto nell'ordinamento politico e istituzionale della città che è

* L'articolo è stato sviluppato nell'ambito del progetto di ricerca "Globalización económica y nuevos espacios internacionales: mercados europeos y redes comerciales bajomedievales en el Mediterráneo occidental" [PID2019-104157GB-I00 MICINN], diretto da M. Dolores López Pérez dell'Università di Barcellona. Si ringrazia la dott.ssa Vera Isabell Schwarz-Ricci per l'aiuto nella trascrizione dei documenti.

¹ Berengo, 1976, pp. 149-172; Berengo, 1999, pp. 369-392; Zabbia, 2013, pp. 23-38; Leone, 1990; Capriolo, 2017, pp. 501-530; Lombardo, 2012. Cfr. anche Allingri, 2018, pp. 99-125.

riuscita a salvare nel corso dei secoli una parte consistente della documentazione scritta da questi ultimi².

1. Sedi di conservazione degli atti notarili dal XIII al XX secolo

Per la città pontificia la documentazione notarile, a differenza di altre realtà meridionali, è molto abbondante e si conserva in diverse sedi. La maggior parte dei protocolli notarili, come osservato già dal Salvati, ammonta per tutto il '400 fino al 1530 - anno limite delle nostre ricerche - a sessanta registri, che sono custoditi attualmente presso l'Archivio di Stato di Benevento; solo un protocollo del secolo XIII (ms. 373 del notaio Lorenzo de Giraldis) e uno del XIV (ms. 57 del notaio Melillo de Alimannis, 1363-1367) si trovano presso l'attuale Biblioteca Capitolare che già dal medioevo era sede dell'archivio della cattedrale affidato dal X secolo ad un *bibliothecarius* spesso nominato tra i personaggi di rilievo della curia stessa. Nelle Costituzioni capitolari di Pietro du Pin, vescovo di Benevento, emanate nel 1355 si precisava che tra i compiti del bibliotecario vi era quello di "tenere instrumenta, libros et eos ligare quando expedit seu cautelas pro ipsa ecclesia, et eos debite fideliter custodire". È questo uno dei primi riferimenti espliciti all'organizzazione di un archivio capitolare che doveva garantire la custodia dei documenti relativi al patrimonio dell'arcivescovado. Come hanno ribadito Paola Massa e Mario Iadanza queste prerogative del bibliotecario/archivista rimarranno valide fino al XVI secolo. Solo da una attenta lettura di tre inventari del XV secolo conosciamo, invece, le modalità di conservazione e collocazione degli *instrumenta* che venivano serbati in *sacca* o in *fascicula* sistemati in casse probabilmente dentro degli armadi a muro della biblioteca (Massa, 2017, p. 104). Quello che in questa sede però interessa ricordare è l'intervento di trascrizione voluto da papa Pio II: con l'emissione della bolla *Quia quibusdam bonis* del 1464 ordinò la trascrizione dei privilegi della Chiesa beneventana, che furono poi autenticati dal notaio Nicola Russo³ alla presenza tra l'altro dell'arcivescovo Niccolò Piccolomini⁴.

² Vehse, 1930-31, pp. 87-160; 1931-32, pp. 80-119 (anche Vehse, 2002, pp. 8-27); Caravale, 1978, pp. 80-82, 108-109; Quesada, 2003, pp. 79-128; Musi, 2004; Musi, 1994, pp. 35-45; Vitolo, 2019, pp. 751-770; Araldi, 2021, pp. 201-232; Colesanti - Sakellariou, 2022.

³ Di questo notaio si conservano alcuni atti nei due volumi miscellanei dell'Archivio di Stato di Benevento (d'ora in poi ASBn), Notai, Reg. 1/1 e 1/2 (1444-1482). Cfr. anche qui sotto, nota 38.

⁴ Purtroppo, dal 2015 la pergamena, o meglio il rotolo con la trascrizione dei documenti è irreperibile. Cfr. Massa, 2017, p. 105 n. 60.

Nel XVII secolo per volontà del canonico beneventano Baldassarre Pacilli fu redatto un inventario generale del patrimonio della biblioteca, noto come *index Pacilli*, in cui vennero indicizzati tutti gli atti notarili fino ad allora custoditi nella Biblioteca Capitolare. Tuttavia è con l'iniziativa dell'arcivescovo Orsini – che nel 1702 prevedeva il censimento ed il riordino dell'intero patrimonio della Biblioteca – che nel 1709 furono ordinati, per materia e in ordine cronologico, tutti i documenti pergamenacei creando una serie archivistica artificiale in 98 tomi rilegati e registati. Seguirono negli anni e nei secoli successivi altri interventi archivistici che completarono l'ordinamento orsiniano⁵; ma solo nel 1948 dopo una revisione ad opera di Franco Bartoloni del patrimonio librario e documentario custodito nella cattedrale - che come è noto fu bombardata nel 1943 - si procedette con un intervento di slegatura dei volumi e poi al restauro delle circa 4.550 pergamene sistemate definitivamente in cartelle, che conservano ancora l'originale numerazione dei tomi settecenteschi⁶. Attualmente, tra le pergamene custodite presso la Capitolare 862 sono del secolo XV e 1.433 per il secolo XVI e per la maggior parte inedite.

A queste fonti si devono aggiungere gli atti notarili custoditi nei fondi pergamenacei presso la biblioteca del seminario (*Regole del Seminario*, 1703, pp. 59-60), l'Archivio di Stato – fondo Pedicini (solo 7 atti) e fondo pergamene notai – e al Museo del Sannio dove si conservano circa 6.000 pergamene provenienti dagli archivi degli antichi enti monastici cittadini e del "Fondo civico"; anche in questo caso i documenti del XV e della prima metà del XVI sono quasi del tutto inediti (Colesanti - De Simone - Patroni Griffi, 1991, pp. 109-117; Lepore, 2003, 2004, 2005).

2. Note sulla professione del notaio

Tra tardo medioevo e prima età moderna, i notai erano liberi professionisti ma allo stesso tempo anche funzionari pubblici. Non solo redigevano prove scritte delle transazioni economiche e sociali, ma svolgevano anche un ruolo istituzionale stilando determinate categorie di atti giudiziari e politici. I notai producevano due tipi di documenti, atti di natura economica per i clienti privati e atti giudiziari per i tribunali civili. È importante sottolineare questa duplice natura del notaio: operava tra la sfera privata e quella pubblica, combinando

⁵ Tra questi, ricordiamo il catalogo Pedini Pellegrini del 1765; cfr. Massa, 2017, p. 108

⁶ Per una storia dettagliata dell'archivio e della biblioteca capitolare cfr. Massa, 2017, pp. 102-111. Iadanza, 1994, pp. 159-205; Lepore, 2003.

aspetti di libero professionista e di impiegato pubblico. Gli atti notarili avevano autorità legale, ma i notai rogatori ne traevano un beneficio economico e fruivano di un certo tipo di diritto di proprietà sui loro documenti (Nussdorfer, 2009, pp. 1-8). A Benevento tardomedievale, non era raro che un notaio avesse anche altri incarichi pubblici presso le magistrature cittadine. Un esempio molto noto è quello di Francesco Favagrossa, notaio apostolico e imperiale, *magister actorum causarum civilium e cancellarius universitatis* (1482)⁷.

Come è noto, il valore probatorio dell'atto notarile doveva molto ai giuristi medievali, ma anche alla legislazione statutaria. Nella città sannita, non solo gli statuti cittadini, approvati e confermati fra 1203 e 1230, contengono rubriche che riguardavano la remunerazione dei notai roganti atti come scrivani al fianco dei giudici municipali, ma confermano il loro ruolo in queste procedure legislative: uno dei privilegi inclusi in questi primi statuti fu composto proprio da un notaio, un certo Guglielmo, per conto del rettore e dei consoli (Intorcia, 1981, pp. 20-22, 85, 89)⁸.

Gli statuti del XV secolo, soprattutto la prima parte, databile al più tardi al 1440, contengono numerose rubriche riguardanti i notai. Il capitolo "De officio notariorum" prevedeva che il rettore dovesse scegliere due tra i notai della città e nominarli mastri d'atti presso la sua curia. Il loro stipendio corrispondeva soltanto alla metà di quanto in realtà si pagava "ex solutione primarum scripturarum", poiché l'altra metà delle tasse riscosse per il rilascio degli atti era a fine mese divisa in parti uguali con il tesoriere, che era addetto alla sorveglianza dei pagamenti insieme al procuratore del fisco (Intorcia, 1981, pp. 102-103)⁹. Quattro rubriche sono dedicate al compenso dei notai per la compilazione di vari tipi di atti, compresa la redazione di copie di scritture di altri notai, mentre non mancano capitoli che consideravano pene durissime (perdita dell'incarico notarile, pagamento di multa, esilio) contro i notai che commettevano il reato del *falsum* (Intorcia, 1981, pp. 103-106, 146-47)¹⁰.

Ulteriori aspetti dell'inquadramento normativo della disciplina notarile, in particolare la loro nomina e investitura, la prova di idoneità e la questione

⁷ Archivio del Museo del Sannio (d'ora in poi AMS), Fondo Civico, Tomo 3, doc. 15 e 16 (1482); Tomo 4 doc. 21 (1484).

⁸ Sugli statuti del 1203 si veda anche Lepore, 2001; Araldi, 2020, pp. 61-88.

⁹ Questa edizione del ms. 60 della Biblioteca Capitolare di Benevento (d'ora in poi BCB), sebbene unica per il momento, va utilizzata con cautela perché non sempre corretta: Nobile Mattei, 2017, pp. 4, 52; Araldi, 2021, p. 8.

¹⁰ Pene severe contro i notai falsificatori negli Statuti di Roma del 1363, Nussdorfer, 2009, pp. 24-26.

dell'esistenza di un collegio e di una matricola notarile, possono essere in parte ricostruiti attraverso i brevi dei pontefici e dei loro ufficiali, ma anche attraverso notizie ricavate dagli stessi atti notarili.

Il potere di svolgere le loro funzioni era concesso ai notai da chi aveva il diritto di nominarli. In teoria, la fonte di tale autorità era il papa o l'imperatore; in pratica, tuttavia, il potere di nominare i notai era piuttosto diversificato: l'imperatore poteva concederlo ai conti palatini, il papa poteva delegarlo a cardinali, vescovi e altri funzionari, mentre in altre realtà politiche le autorità comunali o reali rivendicavano tale prerogativa nel loro territorio (Nussdorfer, 2009, pp. 38-39; Lombardo, 2012, pp. 237-239). L'atto di nomina e investitura poteva essere un privilegio o un *instrumentum* notarile e costituiva la prova indispensabile della *publica fides*. Per questa ragione, spesso, i notai lo riportavano all'inizio del loro primo protocollo. Ma l'investitura era solo il primo passo essenziale per ottenere l'idoneità alla professione notarile. Il secondo, che sembra aver fatto parte dello stesso rituale, era un esame delle conoscenze e competenze richieste. Così in molte città italiane, era importante che all'atto formale di nomina seguisse un esame d'idoneità dell'aspirante notaio. Chi aveva l'autorità di nominare non era necessariamente adatto a valutare tali competenze.

Nel caso di Roma, esistono documenti nei quali si evince che, a parte gli esponenti della professione – il Collegio dei notai (come previsto negli statuti del 1446) e, dal 1507, il collegio degli scrittori della Curia, istituito da Giulio II – anche il conte palatino aveva la facoltà di esaminare il notaio sulla conoscenza del latino e delle norme sul notariato (Lombardo, 2012, pp. 243-244, 247-248, 254-255). Nel Regno di Napoli, con l'articolo, presente nelle *Constitutiones*, "De ordinatione iudicum et notariorum publicorum et numero eorum", Federico II riservava lo svolgimento dell'esame di idoneità dei notai alla regia curia, una normativa che veniva ancora rispettata nel XV secolo (Stürner, 1996, p. 253 [Libro I, 79])¹¹. Per Benevento, poche sono le informazioni su questa tematica prima del 1548. L'atto di nomina al notariato del già menzionato Francesco Favagrossa, da parte di Sisto IV nel 1479, apporta interessanti informazioni sulla nomina dei notai pubblici dell'enclave pontificia: il Papa delega al vescovo di Gravina Giacomo Vittorio Appiani la nomina di Francesco Favagrossa all'ufficio notarile, "si ad id idoneus repertus fuerit super quo tuam

¹¹ Un esempio di esame di idoneità presso la regia curia nel XV secolo nel privilegio di nomina al notariato di Giacomo Antonio de Bucchio di Gaeta: Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Cancillería, Registros, 2902, c. 48r (19 aprile 1442). Questo e altri atti simili sono pubblicati in regesto in López Rodriquez - Palmieri, 2018.

conscientiam oneramus". Il vescovo, dunque, aveva facoltà, previa autorizzazione pontificia, di valutare l'idoneità degli aspiranti al notariato e di procedere alla loro nomina (Zazo, 1946, p. 26)¹². Inoltre, tanto gli statuti cittadini del XV secolo, quanto un breve di Innocenzo VIII del 1487 sembrano confermare che a Benevento, come nel regno di Napoli e in altre città italiane, i candidati notai per l'ufficio di *mastrodatia* fossero scelti e proposti dal comune di Benevento e approvati, se ritenuti idonei, dal governatore della città, autorizzato a tale funzione dal pontefice¹³. Infine, nel proemio del primo protocollo beneventano di Marino Mauriello, che iniziò la sua attività professionale nel 1498, il notaio fornisce informazioni sulla concessione del suo privilegio di investitura notarile¹⁴. Fu nominato notaio da Troilo Agnesi, vescovo di Lavello¹⁵, e il privilegio di investitura era stato rogato dal notaio apostolico beneventano Paolo Erennio de Scantacerris; alla stesura erano presenti Silano de Pecchia, canonico della chiesa collegiata di San Bartolomeo, il *magister* Antonello Zucario alias Vertecillo e altre due persone del seguito del vescovo di Lavello. Probabilmente il vescovo ebbe la delega di rilasciare privilegi di investitura ai notai come delegato del papa, ma non è possibile affermare se le persone presenti alla nomina di Mauriello fossero anche i suoi esaminatori.

L'esame di idoneità pone la questione della formazione dei notai. A Roma, le disposizioni del 1446 determinavano come requisito di ingresso all'esame un apprendistato di almeno un anno presso un notaio o giurisperito e un'adeguata conoscenza del latino e degli statuti cittadini (Lori Sanfilippo, 2007, p. 66, rubrica XXXIII; Nussdorfer, 2009, pp. 37-38; Lombardo, 2012, pp. 114-115). Anche nel Regno di Napoli, la formazione nel '400 era di natura tecnico-pratica, pur sostenuta da quella teorica, e riconducibile all'apprendistato (Capriolo, 2017b, pp. 16-17; Leone, 1990, pp. 72-73). Per Benevento, invece, sappiamo solo che esisteva la possibilità dell'apprendistato presso un altro notaio. Si potrebbe, inoltre, sostenere che almeno alcuni notai beneventani avessero ricevuto la loro formazione presso lo *studium* di Roma o le scuole di grammatica legate in qualche modo a esso, mentre altri si sarebbero formati presso lo *studium* napoletano. Difatti, attraverso lo spoglio delle ricerche sullo *studium* partenopeo

¹² AMS, Fondo Civico, Tomo II, doc. 60 (1479); cfr. anche Tomo II, doc. 29 (1484, di Joanne Antonio de Comitibus al grado di giurisperito dopo esame).

¹³ Vedi nota 9; AMS, Fondo Civico, Tomo II, doc. 61 (1487); Capriolo, 2009, p. 21.

¹⁴ ASBn, Notai, Reg. 30, c. 1v (2 maggio 1498).

¹⁵ Della famiglia nobile napoletana, vescovo di Lavello dal 1487 a luglio 1498, parente di Astorgio Agnesi arcivescovo di Benevento: Ughelli, vol. 6, 1721, col. 369-79.

e sulla scuola vescovile di Benevento, possiamo intuire che la mancanza di opportunità formative di più ampio respiro nella città spinse coloro che desideravano una formazione universitaria sul campo giuridico a trasferirsi a Napoli (Lepore, 1995, pp. 19-40; si veda anche De Frede, 1957, pp. 57-58, 64-65; Cannavale, 1895, p. XCIII). Lo spoglio degli atti notarili beneventani ha rilevato esempi di notai che portavano anche il titolo di *doctor utriusque iuris* e, in un caso eccezionale, addirittura quello di professore *humanitatis et oratorie*¹⁶.

Il passo successivo alla nomina e all'esame era di regola l'immatricolazione a cui seguiva l'iscrizione al collegio notarile, di cui non si hanno mai molte informazioni. A Roma i registri delle matricole dei notai capitolini sono tutti perduti, ma sono rimasti riferimenti negli atti notarili, in particolare nel proemio dei protocolli, e negli statuti cittadini del 1363 e del collegio dei notai del 1446. Si conservano anche le matricole dei notai curiali, iniziate dopo la riforma del 1507 (Lori Sanfilippo, 2007, p. 66, rubrica XXXVI; Nussdorfer, 2009, p. 39; Lombardo, 2012, pp. 28-29, 76-78, 267-270). Nel Regno di Napoli, le normative, promulgate nel 1477 da Ferrante d'Aragona rispetto alla professione dei notai, disponevano che essi dovessero presentare e far timbrare i loro protocolli presso la sede della matricola più vicina al luogo di residenza; era necessario anche inserire di propria mano all'inizio del registro l'intitolazione o proemio secondo una formula specifica, e la procedura si compiva apponendo alla fine il *signum* del notaio, che dotava gli atti con *perpetuam fidem*. L'evoluzione del proemio e del *signum* dei notai romani, studiata da Maria Luisa Lombardo, evidenzia una sostanziale similitudine con le norme emanate da Ferrante¹⁷. Per quanto riguarda Benevento, il proemio del notaio Marino Mauriello contiene formule che richiamano quelle previste dalla prammatica di Ferrante¹⁸, ma finora non si è trovata nessuna notizia di una matricola o di un'associazione dei notai nella città pontificia per tutto il XV secolo.

La prima notizia su un registro di matricola dei notai si trova in una lettera del Cardinale di San Giorgio, camerario del papa, indirizzata al vicario della

¹⁶ ASBn, Notai, Reg. 30, c. 1v (2 maggio 1498): Bartolomeo de Rinaldo, notaio, *utriusque iuris doctor* e mastro d'atti delle cause civili della curia temporale di Benevento; Pergamene, n. 14 (1499: lettera di Giovanni Battista de Blasio di Cervinara), in: monasterium.net, URL </mom/IT-ASBN/Notai/ASBN_Notai_14/charter> (10 gennaio 2022): Paolo Erennio Scantacerris, cittadino beneventano, notaio, conte palatino, professore *humanitatis et oratoriae*.

¹⁷ *Pragmaticae*, 1772, vol. 2, pp. 615-617 (Titulus CLVII, Pragmaticae II-IV); Capriolo, 2009, pp. 40-41; Lombardo, 2012, pp. 307-309, 331-334.

¹⁸ ASBn, Notai, Reg. 30, c. 1v.

città nel 1517¹⁹. Nella lettera, il Cardinale nota che, nella città di Benevento, una matricola dei notai è assente o imperfetta (*propter defectu*); di conseguenza, molti individui che non sono qualificati e ignorano l'*ars notariatus* esercitano la professione provocando una situazione scandalosa; per porre rimedio a questa situazione, ordina al vicario, sotto pena di scomunica, di convocare i notai della città, di nominarne i quattro più anziani e rispettabili come assessori con il compito di esaminare e controllare le qualifiche di tutti i notai attivi a Benevento. Quelli che saranno ritenuti idonei presteranno un giuramento e il loro nome sarà iscritto nel libro matricola. Da allora in poi, solo le persone iscritte nel registro formeranno il collegio dei notai. È quindi a partire da questa data che si può parlare con certezza dell'esistenza di una matricola e di un collegio dei notai a Benevento, due istituzioni per le quali solo vaghissimi cenni esistono in documenti anteriori²⁰.

Nel 1548, in una richiesta sollecitata in una delle frequenti ambascerie inviate a Roma, la città di Benevento ottenne, tra una serie di placiti, conferma del Collegio dei notai. Attraverso la supplica della città e la risposta del pontefice si vede come la professione notarile si delineava in modo migliore rispondendo anche alla evoluzione della stessa società. Difatti, la concessione della carica è subordinata a un esame preventivo per l'accertamento dell'idoneità. Non si tratta certo di una novità, perché, come si è già visto, la pratica dell'esame è documentata in Benevento almeno dal XV secolo ed è già solidamente affermata sia nel Regno di Napoli sia nello Stato Pontificio; tuttavia la constatazione della sua presenza negli statuti cittadini è la conferma della trasformazione in regola costante. Il quadro normativo della professione notarile nella città di Benevento si conclude, come si rileverà tra poco, con le iniziative di Sisto V e del suo commissario, Goffredo Lomellino, nel 1587-88, soprattutto con l'articolo 18 del bando del pontefice. Il ripercorrere le varie tappe di questo itinerario nel tardo medioevo conferma la vecchia constatazione di Catello Salvati, che aveva già intuito che i bandi del 1588 erano il punto di arrivo di una prassi che presupponeva una serie di provvedimenti precedenti (*Statuta Civitatis Beneventi*, 1717, pp. 152-153; Salvati, 1964, pp. 6-7, 20-21).

Nel testo dello statuto del 1548 viene anche definito il "protocollo". Il suo significato, rimasto per lunghi anni ambiguo fino a confondersi con l'atto stesso

¹⁹ Lettera trascritta nel *Liber Iurium* della città: BCB, ms. 63, "Codice Favagrossa", c. 190v, rubr. 148, e in Appendice al testo del presente saggio.

²⁰ Si pensa qui a una lettera di Bonifacio XII del 1340, indirizzata al vice rettore della città, autorizzandolo a nominare un corpo di sei notai: Vidal, 1910, p. 260, no. 7867; cfr. Mollat, 1950, p. 155.

(“prothocollum seu actum seu carta”), assume quello proprio e definitivo di “liber bene ordinatus”. Il protocollo in questo senso aumentava la garanzia dell'autenticità degli atti del notaio sia perché era inteso come il luogo adatto per conservarli sia perché la sequenza temporale degli strumenti impediva la manomissione (rimozione o aggiunta di atti) o la falsificazione delle date. Se mancava il protocollo, anche lo strumento in forma pubblica poteva perdere la sua *fides* (Nussbauer, 2009, p. 20 citando giuristi del XVI secolo). Nel testo del 1548 ne viene anche precisata la consistenza: “numero ad minus centum foliorum, in quo dietim instrumenta publica annotetur” (*Statuta Civitatis Beneventi*, 1717, p. 153). Secondo Salvati, a Benevento la pratica della raccolta degli atti nel protocollo risale, in generale, al secolo XV, ma fu costantemente osservata solo nel secolo seguente. Molti atti del secolo XV dei notai di Benevento sono infatti pervenuti raccolti in filze, o disordinatamente in miscellanee intitolate “variorum notariorum acta”, segnalando la tardiva adozione del provvedimento. Per qualche tempo, il termine “protocollo” appare in parallelo al “quinternus contractuum”. Si tratta di volumi molto curati nella fattura che si avvicinano all'eleganza dei codici medioevali (Salvati, 1964, pp. 21-22). I sei protocolli del notaio Marino Mauriello, attivo a Benevento tra il 1498 e gli anni '20 del XVI secolo, sono un ottimo esemplare di tale distinzione²¹.

3. La conservazione delle scritture: soggetti e luoghi

L'importanza del protocollo come strumento di autenticità e di tutela degli atti non è avulsa dalla responsabilità e dei luoghi di conservazione delle scritture notarili. Negli ultimi secoli del medioevo, sia nello Stato Pontificio sia nel Regno di Napoli, si adottò un principio di conservazione dei documenti notarili in cui il notaio era l'archivista principale dei suoi atti. In questo contesto, i governi centrali o locali non creavano i propri depositi documentali, ma piuttosto emanavano leggi dettagliate su come il notaio doveva conservare i suoi documenti. Generalmente, come si è già accennato, si aspettava che i notai provvedessero a rilegare in un volume tutti gli atti redatti in un anno; la realizzazione del registro era controllata dai funzionari del collegio notarile. Questo protocollo divenne il principale strumento di controllo, un contenitore testuale da cui dipendeva in gran parte l'affidabilità della scrittura del notaio. Inoltre, la legislazione papale e reale si era concentrata particolarmente sul

²¹ ANBn, Notai, Registri 30-35.

momento più delicato della conservazione del protocollo, il momento della morte del notaio, disponendo che gli eredi dei notai deceduti fossero ritenuti responsabili del rilascio di copie legali (*transumpti*) ricavate dai loro protocolli. Gli archivi notarili pubblici non erano la norma nell'Italia tardo medievale (Nussbauer, 2009, pp. 112-119)²². È vero che a Roma nel 1446 i notai capitolini avevano stabilito che i registri dei notai deceduti senza eredi nella professione fossero conservati in casse chiuse a chiave nella sacrestia di Santa Maria in Aracoeli, ma questa regola non sembra essere stata applicata sistematicamente (Lori Sanfilippo, 2007, p. 77, rubrica LXIII; Lombardo, 2012, pp. 100-101). In pieno XVI secolo, tuttavia, molti governi in Italia - e quello papale era certamente fra questi - fecero del controllo dei documenti uno degli strumenti utili per estendere il loro potere in nuovi ambiti.

A Benevento la prassi conservativa delle scritture notarili non sembra essere regolarizzata in modo concreto prima della metà del XVI secolo; tuttavia per il periodo precedente, essa può essere in parte ricostruita attraverso notizie ricavate dagli stessi atti notarili, dai brevi pontifici e altre scritture amministrative, e dagli statuti cittadini. Da un primo spoglio dei protocolli beneventani, alcuni atti permettono, infatti, di sostenere che, nell'assenza di un archivio notarile cittadino, gli archivi dei notai defunti erano sovente acquisiti in vari modi da altri notai parenti o da esponenti della rete sociale in cui lo stesso aveva operato. Il 27 maggio del 1498, sulle "scale" scelte come luogo in cui redigere un atto da Giacomo Ferrarisio, notaio e giudice ai contratti, Dionora, vedova del notaio Nicola Russo, vende l'archivio notarile di suo marito al notaio Nicola Renzo Fusco per il valore di 12 ducati; redige l'atto il notaio Marino Mauriello e il mundualdo della vedova è il notaio Vito Mauriello, probabilmente parente di Marino²³. Inoltre, nel settembre del 1507, Diomede Conte, a cui era stata concessa a titolo di permuta una casa con atto del 2 giugno 1507 del notaio Clemente De Giordano e temendo che, ormai defunto il notaio i suoi protocolli venissero venduti o passati di mano in mano, e quindi il documento potesse andare perso, incarica il notaio Francesco Favagrossa di rinvenire l'istrumento nell'archivio del notaio De Giordano conservato ora dall'abate Antonio Ferrazzano (anche lui notaio apostolico), suo esecutore testamentario, e di trascriverlo in un nuovo atto alla presenza di

²² Questa prassi era diffusa in vari territori dell'Europa mediterranea, come ad esempio ha messo in luce, per la Catalogna, Ferrer, 1974, pp. 107-108.

²³ ASBn, Notai, Reg. 30, c. 23v.

cinque testimoni, tra cui tre notai e due giurisperiti²⁴. In quest'ultimo atto, traspare l'inquietudine del proprietario del titolo visto che, se fosse smarrito il protocollo del notaio defunto, si perderebbe anche la validità della transazione; quindi richiede il rilascio della copia, in modo conforme alla normativa in vigore.

Si deve attendere fino al 1587 per le prime notizie, concrete e dettagliate, di un archivio notarile a Benevento. La sua istituzione fu parte del piano di riforma presentato dal commissario Goffredo Lomellini inviato dal governo pontificio. Poiché l'archivio notarile fu parte dell'archivio pubblico della città, è interessante seguire brevemente le notizie di quello cittadino prima del 1587. Le prime informazioni certe sull'esistenza di un archivio della documentazione municipale prodotta dalle magistrature civiche risalgono al 1336, anno di composizione del memoriale di Pierre Ricard sullo stato della Rocca di Benevento, richiesto dal Papa Benedetto XII. Nel memoriale Ricard, per dar conto delle ragioni che avevano spinto all'erezione di una fortezza cittadina, riferisce di un tumulto popolare avvenuto nel 1316 in seguito ad una ribellione dei beneventani contro il rettore Ugo de Laysac, accusato dallo stesso Benedetto XII di cattiva condotta in una sua lettera del 2 maggio 1341; inoltre precisa che durante l'agitazione, il Palazzo della Curia era stato assalito e i registri della Curia erano stati "combusta" e "dilaniata"²⁵.

Segue un periodo lungo senza alcun dato sulla sede o lo stato di conservazione delle carte della città fino alla seconda metà del Quattrocento, quando, con un decreto del 1° gennaio 1489, il governatore di Benevento Francesco Maria de Scellonibus, vescovo di Viterbo e Toscanella, ordinava che i privilegi, le bolle e i brevi erogati da imperatori, principi e pontefici a favore di Benevento, i quali "sedibus vagabantur incertis", fossero copiati dagli originali e annotati tutti insieme in un unico registro. In questo modo la documentazione importante sarebbe stata ben custodita e trasmessa nel tempo. Il compito fu affidato al notaio apostolico e imperiale e cancelliere della città Francesco Favagrossa, il quale, dopo aver controllato i documenti originali, ne trascrisse il contenuto in un registro ora custodito presso la Biblioteca Capitolare di Benevento e noto come il Codice Favagrossa (Zazo, 1946, pp. 1-5). Favagrossa

²⁴ ASBn, Notai, Pergamene, 14, in: monasterium.net, URL </mom/IT-ASBN/Notai/ASBN_Notai_14/charter> (10 gennaio 2022)

²⁵ La relazione di P. Ricard in Mollat, 1950, pp. 149-150, 154, 156; per le accuse di cattiva condotta contro Laysac, Vidal, 1910, p. 381, n. 9068 (6 maggio 1341); gli episodi del 1316 narrati anche in Borgia, vol. 3, 1769, pp. 275-276; vedi anche Léonard, 1931, pp. 17-22; Bove - Lepore, 2014, pp. 42-43; Massa, 2017, p. 330.

inserì il decreto con il quale gli fu affidato tale compito all'inizio del Codice e lo inquadrò con la nota e splendida micrografia a tutta pagina dell'adunanza del consiglio cittadino, nella quale fu deliberata la sua compilazione²⁶. Questa rappresentazione della procedura decisionale non lascia dubbi che si tratti effettivamente del *Liber Iurium* dell'*Universitas* (Rovere, 2000, pp. 417-436; Senatore, 2014, pp. 301-309, 316, 320-326; Senatore, 2015, pp. 33-74, in particolare pp. 53-55). Qualche anno prima, con breve del 21 gennaio 1480, Sisto IV permetteva alla Confraternita di Santo Spirito di cedere, con pagamento di un opportuno affitto, una sua casa alla città, in modo che vi si potessero tenere i consigli e ponervi l'archivio cittadino. Il breve è oggi il documento 51 del Codice Favagrossa. È indirizzato al vescovo di Benevento e ricorda che l'Oratore della città aveva chiesto una casa vicino alla chiesa di San Francesco a tale scopo. La sede doveva, letteralmente, servire a "bellica instrumenta, armamenta, munitiones, scripturaeque publice servari, ac consules consultare de rebus que in deliberationem veniunt valeant"²⁷. Con questo atto, anche il consiglio cittadino, che fino allora "vagabatur" al pari dei pubblici documenti, ebbe stabile sede.

Le fonti documentarie tacciono sull'archivio cittadino nei decenni successivi, fino al 13 novembre 1587, quando, durante una visita effettuata a Benevento, Goffredo Lomellini, commissario generale della Camera Apostolica, fu incaricato di constatare lo stato generale dell'amministrazione della città²⁸. Nella relazione, articolata in 41 disposizioni, che Lomellini inviò al pontefice il successivo 5 dicembre, pur focalizzando sulle ricadute economiche e fiscali dell'amministrazione cittadina e sull'attivazione di strategie di conciliazione tra gli interessi del potere centrale e quelli espressi dalle istituzioni locali e dalle élites cittadine, il commissario notò, fra l'altro, anche il grande disordine esistente nella conservazione delle scritture pubbliche. Da questa constatazione scaturirono "ben dodici disposizioni, dedicate alle misure da adottare per la costituzione di un archivio pubblico" (Massa, 2017, p. 331; Pittella, 2016, p. 391). La relazione del commissario generale fu inclusa negli Statuti della città, emanati nel giugno del 1588 su iniziativa dello stesso Lomellini e confermati da Sisto V (*Statuta Civitatis Beneventi*, 1717, pp. 119-129; Pittella, 2016, p. 397); le

²⁶ BCB, ms. 63 "Codice Favagrossa", bifolio senza numerazione all'inizio del codice. Si veda ora d'Urso, 2020, pp. 31-39, in particolare pp. 33-34.

²⁷ BCB, ms. 63 "Codice Favagrossa", f. 70v, numero 51; Zazo, 1946, pp. 4-5; Araldi, 2016, pp. 288-289.

²⁸ Su Goffredo Lomellini (o Lomellino), la sua ascendenza e le sue cariche, Weber, 1994, p. 742; Pittella, 2016, pp. 389-390. Sugli eventi del 1566, Noto, 2010.

disposizioni relative al riordino delle scritture pubbliche prevedevano l'individuazione di una stanza al riparo dall'umidità o dal fuoco, situata nel Palazzo della Comunità, o nella Rocca o in uno dei monasteri della città, adatta a custodire i documenti pubblici, inventariati alfabeticamente e posti in casse con serrature a chiave. Nel nuovo archivio sarà, inoltre, previsto un posto a parte dedicato alla conservazione degli atti dei notai defunti, considerati di proprietà della comunità. Per accedere all'archivio notarile erano predisposte solo due chiavi, una delle quali per gli eredi del notaio defunto, l'altra per l'archivista, che sarebbe stato nominato dalla comunità, con competenza sopra tutte le scritture pubbliche e notarili. Infine, anche per l'archivio notarile si prevedeva la compilazione di un indice alfabetico (*Statuta Civitatis Beneventi*, 1717, pp. 127-129, nn. 28-39; Massa, 2017, pp. 331-332).

L'aspetto innovativo dell'intervento di Lomellini non solo si percepisce nelle sue osservazioni sulla gestione economica e finanziaria della città e nel suo tentativo di conciliazione con i gruppi di opposizione al suo interno, ma va ricercata anche nella convinzione che il ruolo degli archivi fosse cruciale per le dinamiche di consolidamento e tutela del potere. Nella sua relazione espone come una delle prime azioni fu quella di visitare gli archivi delle scritture pubbliche perché da essi poteva trarre molte delle informazioni sul governo, l'amministrazione della giustizia e la gestione delle entrate e delle spese della città. Avendo trovato gravi carenze, prese una serie di misure che trasformarono la geografia archivistica della città. Propose la creazione di un archivio pubblico che avrebbe ospitato diverse serie di documenti emessi da differenti istituzioni, la cui compilazione e conservazione era stata fino ad allora considerata prerogativa della professione notarile. Con la riforma proposta da Lomellini, i compiti si distinguono; la stesura rimane responsabilità esclusiva dei notai, mentre la custodia, che assicura il controllo e la continuità amministrativa, è affidata a un funzionario pubblico. Così l'archivio pubblico non è solo un luogo dove si conservano documenti, ma anche uno strumento a disposizione dell'autorità centrale, atto a controllare, anche a distanza, il sistema burocratico di una città periferica (Pittella, 2016, pp. 399-401).

Con queste misure, Benevento divenne una sorta di "laboratorio di sperimentazione", probabilmente in vista della grande riforma proposta, meno di un anno dopo, da Papa Sisto V e dal cardinale Enrico Caetani con la bolla *Sollicitudo pastoralis officii* (1588) e il bando del cardinale che la seguì. La riforma prevedeva il passaggio da un quadro istituzionale in cui esistevano tanti archivi quanti erano i notai che lavoravano come liberi professionisti o come funzionari al servizio di un ente pubblico, a un sistema multicentrico ma ormai gerarchizzato e controllato da Roma. La riforma del 1588 prevedeva la

creazione di un archivio pubblico, come quello proposto da Lomellini per Benevento nel 1587, in ogni città dello stato pontificio (ad eccezione di Roma e Bologna), l'archivista avrebbe dovuto essere espressione del ceto notarile, erudito nelle materie giuridiche e quindi titolare della *fides publica*. A delegare compiti e funzioni ai singoli archivisti in ambito periferico era l'archivista generale, funzionario della Camera Apostolica presso la Prefettura degli Archivi a Roma, anch'essa di fondazione sistina. La figura dell'archivista periferico era intesa dunque come anello di congiunzione tra il centro e la periferia, come ministro della Camera Apostolica per controllare dall'alto il lavoro svolto dai notai in sede locale. A prova dell'importanza di questo funzionario, Sisto V gli accordò il diritto di "precedenza", rispetto a "tutti li altri notarij e cancellieri delle Comunità", nella compilazione di atti pubblici e privati che si riferivano alle magistrature comunali, così come il privilegio di stabilire chi, tra coloro che si candidavano a diventare notai, possedesse i requisiti morali e culturali per l'accesso a questa professione (Pittella, 2019, pp. 1-9).

È da segnalare, inoltre, la coincidenza temporale delle misure riguardanti gli archivi adottate in altri stati italiani. In Toscana, la svolta per la politica di conservazione delle scritture pubbliche e notarili di Firenze e del suo contado si colloca nel biennio 1568-1570, durante il quale si crea, con iniziativa di Cosimo I de' Medici, un primo grande istituto di concentrazione documentaria pubblico e si emanano rigide regolamentazioni all'attività dei notai. Ad ogni modo, il programma riformativo toscano differiva da quello pontificio perché intendeva istituire archivi presenti solo a Firenze ai quali dovevano essere spedite tutte le scritture prodotte nei centri di periferia²⁹. Nel Regno di Napoli, due norme di poco posteriori, risalenti al 1609, imponevano l'istituzione di un archivio in ogni capoluogo di provincia, sede di Regia Udienza (Capriolo, 2009, p. 24).

Fino a quale punto gli archivi centrali, progettati negli ultimi decenni del XVI secolo, furono realizzati, è un'altra storia che in questa sede non può essere illustrata³⁰. Tuttavia, possiamo con certezza affermare che nel periodo prima delle riforme, ritenute da molti studiosi come il culmine di un processo

²⁹ Panella, 1934, pp. 75-80; Barbagli, 2013; Giorgi - Moscadelli, 2015, pp. 264-269; Silla Sgarbi, 2019, pp. 24-27; Pittella, 2019, p. 6.

³⁰ Nel Regno di Napoli, secondo Giuliana Capriolo, 2009, p. 24, la trasmissione dei registri in via ereditaria "da notaio a notaio" o per successiva donazione o vendita continuò ad essere l'unico espediente per garantirne la conservazione; per lo stato pontificio, ad eccezione di Roma, Pittella 2019, p. 11 ci assicura che il modello archivistico sistino riuscì a soppiantare il vecchio sistema conservativo, basato sul passaggio delle carte di notaio in notaio.

evolutivo di lungo corso (Silla Sgarbi, 2019, p. 27; Salvati, 1964), esistesse uno stretto rapporto tra professione notarile e conservazione delle scritture, non solo private, ma anche pubbliche, così come tra archivi notarili e archivi di natura pubblica. Tra medioevo e prima età moderna, i notai non si erano infatti limitati a redigere solo scritture private, ma avevano continuato a produrre atti amministrativi e giudiziari per conto di magistrature statali o cittadine. Inoltre, almeno fino al periodo di riforme nel tardo Cinquecento, i notai erano spesso anche incaricati della custodia delle scritture, non solo quelle prodotte da loro (Pittella, 2019, p. 3; Capriolo, 2009, p. 23).

L'irrigidimento dei requisiti di accesso alla professione notarile nel corso del sedicesimo secolo è probabilmente da collegare a una certa tendenza di riduzione o almeno di definizione del numero dei notai attivi in città verso la fine del secolo, di controllo più stretto della professione notarile e dell'utilizzo della verifica dei documenti tramite la creazione di archivi pubblici come strumento di espansione del potere politico³¹. Le nostre prime indagini relative all'individuazione dei notai attivi in città tra XV e XVI secolo, attraverso lo spoglio dei protocolli ed in parte degli atti pergamenei, hanno consentito finora di individuare almeno centoquaranta notai di cui non più di quaranta erano già identificati dal Salvati attraverso il riordino dell'Archivio notarile nel 1964 (Salvati, 1964, pp. 62-66). Non deve sorprendere l'elevata presenza di notai poiché, come ha già notato Maria Luisa Lombardo, in tutte le città italiane ve ne era un grande numero spiegabile con la forte mobilitazione e partecipazione nella vita pubblica e il ruolo primario esercitato da questi professionisti anche nell'amministrazione statale e comunale, visto che era effettiva l'intercambiabilità tra il lavoro burocratico e quello della stesura di atti privati (Lombardo, 2012, pp. 72-74). Anche nelle province del Regno i notai sovrabbondavano. Questa moltitudine si affievolì, difatti, nel corso e soprattutto verso il tardo Cinquecento.

³¹ Nussbauer, 2009, pp. 44-45, 49-51, parla addirittura della chiusura della professione notarile a Roma, considerata piuttosto aperta per tutto il XIV e XV secolo. Strumentale in questo processo era l'istituzione, da parte del governo pontificio, dei collegi di notai curiali nel 1507 e dei trenta notai capitolini nel 1586. Cfr. anche Lombardo, 2012, p. 292.

4. *Appendice*

BCB, ms 63, "Codice Favagrossa", rubrica 148, c. 190v (nuova numerazione).

Venerabilibus viris Archidiacono Beneventano et vicario in temporalibus eiusdem Civitatis Amicis nostris Carissimis

Episcopus Ostiensis

Cardinalis Sancti Georgii Domini Pape Camerarius

Venerabiles viri Amici nostri Carissimi salutem. Intelleximus in Civitate ista Beneventana propter defectu libri matricule in quo notarii istius civitatis describi et anotari deberent; Multa scandala et errores in dies succedere et exoriri quam multi pro notariis se gerentes litterarum ac exercii notariatus penitus ignorari artem notariatus et iudicatus inter cives dicte civitatis et homines eius districtus exercere presumunt et volunt in ipsius civitatis et eius civium et districtualium grave damnum et preiudicium. Nos igitur providere volentes prout ad nostrum pertinet camerariatus officium ne in civitatibus et terris Sancte Romane Ecclesie subiectis errores seu aliqua scandala oriantur de virtute et prudentia vestra plurimum confidentes de mandato Sanctissimi Domini Nostri Pape vive vocis oraculo super hoc nobis facto et auctoritate nostri camerariatus officii ac ex deliberatione matura in Camera Apostolica facta; Harum serie vobis sub pena excommunicationis late scientie, comictimus et mandamus ut omnes et singulos dicte civitatis Notarios convocetis seu convocari et congregari mandetis ac ex eis quatuor ex antiquioribus omni suspicione carentes eligatis et una cum eis alios notarios dicte civitatis et eius districtus examinetis et repertos idoneos in libro matricule per vos faciendo, recepto prius ab eis iuramento de fideliter tabellionatus officium exercendo describatis et anotetis; qui sic descripti et successive futuris temporibus in eodem libro matricule per deputandos describendi collegium notariorum in ista civitate faciant et constituent ad instantiam collegiorum notariorum aliarum civitatum Sancte Romane Ecclesie subiectarum ac officium tabellionatus et iudicatus in eadem civitate et eius districtus exercere ac contractare et quecumque licita instrumenta et acta publica stipulari et celebrari possint et valeant contractibus vero ac istrumentis et quibuscumque aliis actis publicis inter cives dicte civitatis et eius districtuales per quoscunque alios in eadem civitate et districtu stipulatis et confectis et celebratis nullam fidem adhiberi volumus decernimus et declaramus; Mandantes sub eadem pena excommunicationis ut presentes nostre lictere in principio dicti libri matricule

describantur In contrarium facientes non obstante quibuscumque. Datum Rome, in Camera apostolica Die XIII Decembris MDXVII.

Hippolytus de Cesis.

5. Bibliografia

Allingri, Matthieu (2018) 'L'activité des notaires siennois, fin XIIe-début XVe siècle: données prosopographiques et pistes d'interprétation', in Pinto, Giuliano - Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*. Firenze: Olschki, pp. 99-125.

Araldi, Giovanni (2016) *Vita religiosa e dinamiche politico-sociali: le congregazioni del clero a Benevento (secoli XII-XIV)*. Napoli: Società Napoletana di Storia Patria.

— (2020) 'Transformations sociales et institutionnelles dans une ville pontificale du Mezzogiorno: les statuts de Bénévent de 1203', in Mainoni, Patrizia - Barile, Nicola Lorenzo (a cura di) *Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Commynes and the Kingdom of Sicily*. Turnhout: Brepols, pp. 61-88.

— (2021) 'Dinamiche politico-sociali e istituzionali in una "lontana" città pontificia: Benevento (secoli XIV-XV)', *Reti Medievali Rivista*, 22 (1), pp. 201-232.

Barbagli, Alarico (2013) *Il notariato in Toscana alle origini dello Stato moderno*, Milano: Giuffrè.

Berengo, Marino (1976) 'Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo', in *Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° Anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)* (Roma 22-27 ottobre 1973) Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, pp. 149-172.

— (1999) *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed età moderna*. Torino: Einaudi.

Borgia, Stefano (1769) *Memorie Istoriche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII*, vol. 3. Roma: Stampe del Salomoni.

- Bove, Francesco - Lepore, Carmelo (2014) *La Rocca dei Rettori e i sistemi di difesa di Benevento dal Medioevo all'Unità d'Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cannavale, Ercole (1895) *Lo studio di Napoli nel Rinascimento*. Napoli: A. Tocco.
- Capriolo, Giuliana (2009) *Registri notarili di area salernitana (sec. XV): Inventario*. Battipaglia: Laveglia e Carlone.
- (2017) 'Pratiche redazionali nel Regno di Napoli in età aragonese: realtà territoriali a confronto', *Scrineum*, 14, pp. 501-530.
- (2017b) 'Da un inventario del XV secolo: brevi note sui libri di un tecnico del diritto', *Annali Storici di Principato Citra*, 15 (2), pp. 16-26.
- Caravale, Mario (1978) *Lo stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in Caravale, Mario - Caracciolo, Alberto (a cura di) *Storia d'Italia UTET XIV: Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*. Torino: UTET.
- Colesanti, Gemma T. - Sakellariou, Eleni (2022) 'Le note storiche di Marino Mauriello notaio di Benevento (secoli XV-XVI)', *Nuova Rivista Storica*, 106 (1) (in corso di stampa).
- Colesanti, Gemma - De Simone, Antonio - Patroni Griffi, Filena (1991) 'La catalogazione informatica di alcuni fondi pergamenacei dei musei campani (Progetto CO.BE.CAM.), una esperienza in corso', *Studi beneventani*, 2, pp. 109-117.
- D'Urso, Teresa (2020) 'Il Codice Favagrossa tra arte e storia: cultura artistica e vita politica a Benevento al principio dell'età moderna', *Archivio Storico pre le Province Napoletane*, CXXXVIII, pp. 31-39.
- De Frede, Carlo (1957) *Studenti e uomini di legge a Napoli nel Rinascimento*. Napoli: L'Arte Tipografica.
- Ferrer, Maria Teresa (1974) 'La redacció de l'instrument notarial a Catalunya. Cèdules, manuals, llibres i cartes', *Estudios históricos y documentos de los archivos de protocolos*, 4, pp. 107-108. <https://digital.csic.es/bitstream/10261/23373/1/Ferrer_Instrument_notarial.pdf> (18 gennaio 2022)
- Giorgi, Andrea - Moscadelli, Stefano 'Cum acta sua sint: Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età trado-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)', in de Vivo, Filippo - Guidi, Andrea - Silvestri, Alessandro (a cura

- di) *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*. Roma: Viella, pp. 259-281.
- Iadanza, Mario (2014) 'Un inventario settecentesco della Biblioteca Capitolare di Benevento, il ms. Benev. 455B', in Iadanza, Mario (a cura di) *Antiquitatis Flosculi: Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato*. Napoli: Verbum Ferens, pp. 159-205.
- Intorcia, Gaetana (1981) *Civitas Beneventana. Genesi ed evoluzione delle istituzioni cittadine nei sec. XIII-XVI*. Benevento: Auxiliatrix.
- Léonard, Émile G. (1931) 'Une description du château de Bénévent sous le pontificat de Benoît XII', *Samnium*, 4 (1), pp. 17-22.
- Leone, Alfonso (1990) 'Il notaio nella società meridionale del Quattrocento', in Alfonso Leone, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo: saggi e note critiche*. Napoli: Atena, pp. 3-86.
- Lepore, Carmelo (1995) 'Scuola episcopale e formazione dei chierici beneventani in età pretridentina', in Iadanza, Mario (a cura di) *Humanitatis fragmenta: studi e ricerche per i quindici anni dell'Istituto*. Napoli-Roma: LER, pp. 19-40.
- (2001) *Gli statuti del 1203: coscienza civica e albori del diritto municipal in Benevento*. Napoli: Eurocomp.
- (2003), (2004), (2005) 'La Biblioteca Capitolare di Benevento. Regesti delle pergamene (secoli VII-XIII)', *Rivista Storica del Sannio*, 19, pp. 201-282; 20, pp. 177-240; 21, pp. 219-72; 23, pp. 209-41.
- Lombardo, Maria Luisa (2012) *Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (Secoli XIV-XVI)*. Milano: Giuffrè.
- López Rodriquez, Carlos - Palmieri, Stefano (2018) *I Registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*. Napoli: Accademia Pontaniana.
- Lori Sanfilippo, Isa (2007) *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Rome (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*. Roma: Società Romana di Storia Patria.

- Massa, Paola (2017) *Gli antichi archivi del Sannio e dell'Irpinia. Viaggio attraverso le carte di VIII-XII secolo*. Tesi di Dottorato. Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e letterarie. Roma, 2017.
- Mollat, Guillaume (1950) 'Construction d'une forteresse à Bénévent sous les pontificats de Jean XXII et de Benoît XII', *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 62, pp. 149-164.
- Musi, Aurelio (1994) 'Benevento tra il sovrano pontefice e il regno di Napoli: questioni storiografiche', *Rivista Storica del Sannio*, 3, pp. 35-45.
- (2004) *Benevento tra medioevo ed età moderna*. Manduria: P. Lacaita.
- Nobile Mattei, Gustavo Adolfo (2017) 'Omnes utriusque sexus student honeste vivere. La disciplina sessuale nella legislazione beneventana (secc. XV-XVII)', *Historia et Ius*, 11 pp. 1-57.
- Noto, Maria Anna (2010) *Viva la Chiesa, mora il Tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli (Benevento 1566)*. Napoli: Guida.
- Nussdorfer, Laurie (2009) *Brokers of Public Trust: Notaries in Early Modern Rome*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Panella, Antonio (1934) 'Le origino dell'Archivio notarile di Firenze', *Archivio Storico Italiano*, 92, pp. 57-92.
- Pittella, Raffaele (2016) 'Politica e archivi a Benevento (1587-88)', in Vitolo, Giovanni (a cura di) *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*. Battipaglia: Laveglia Carlone, pp. 389-406.
- (2019) '1588: un annus archivisticus. Carte e notai al tempo di Sisto V', *Giornale di Storia*, 31, pp. 1-9.
- Pragmaticae* (1772) *Pragmaticae Edicta Decreta Interdicta Regiaeque Sanctiones Regni Neapolitani*, a cura di Vario, Domenico Alfeni, vol. 2. Napoli: Antonio Cervone.
- Quesada, Maria Antonietta (2003) 'La provincia di Benevento tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli durante il pontificato di Alessandro VI', in Frova, Carla - Nico Ottaviani, Maria Grazia (a cura di) *Alessandro VI e lo Stato della*

- Chiesa: Atti del Convegno, Perugia, 13-15 marzo 2000*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 79-128.
- Regole del Seminario (1703) Regole del Seminario de' chierici della città di Benevento... riconosciute, riformate ed accresciute dall'eminantissimo ... padre e signore Fr. Vincenzo Maria*. Benevento: nella Stamperia Arcivescovile.
- Rovere, Antonella (2000) 'Tipologia documentale dei *Libri Iurium* dell'Italia comunale', in Prevenier, Walter - de Hemptinne, Thérèse (a cura di) *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge. Actes du Congrès, Gand 25-29 août 1998*. Leuven/Apeldoorn: Garant, pp. 417-436.
- Salvati, Catello (1964) *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860) (origini – formazione – consistenza)*. Roma: Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 1964.
- Senatore, Francesco (2014) 'Fonti documentarie e costruzione della notizia nelle cronache cittadine dell'Italia meridionale (secoli XV-XVI)', *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 116, pp. 279-333.
- (2015) 'Sistema documentario, archivi e identità cittadine nel Regno di Napoli durante l'Antico Regime', *Archivi*, X (1), pp. 33-74.
- Silla Sgarbi, Matilde (2019) *Codicologia d'Archivio: I più antichi protocolli notarili dell'Italia centro-settentrionale*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 2019.
- Statuta Civitatis Beneventi (1717) Statuta Civitatis Beneventi Apostolica Auctoritate condita et a Sixto V. Pontifice Maximo confirmata*, a cura di Spinola, Giovanni Battista Benevento: Ex Archiepiscopali Typographia.
- Stürner, Wolfgang (1996) *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*. Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et Acta Publica Imperatorum et Regum, Tomus II Supplementum. Hannover: Hahn.
- Ughelli, Ferdinando (1721) *Italia Sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adjacentium*, vol. 6. Venezia: Sebastiano Soleti.

- Vehse, Otto (1930-31) 'Benevent als Territorium des Kirchenstaates bis zum Beginn der avignonesischen Epoche', *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 22, pp. 87-160; 23, 1931-32, pp. 80-119.
- (2002) *Benevento territorio dello Stato Pontificio fino all'inizio dell'epoca avignonese*, traduzione italiana Giuseppe di Pietro; saggio introduttivo Enrico Cuozzo. Benevento: Torre della Biffa.
- Vidal, Jean-Marie (1910) *Benôit XII (1334-1342), lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*. Paris: Librairie Thorin et Fils.
- Vitolo, Giovanni (2019) 'Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta', in Archetti, Gabriele - de Vigno, Paolo e Carlo Ebanista (a cura di) *Colligere fragmenta. Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, pp. 751-770.
- Weber, Christoph (1994) *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*. *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 7*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici.
- Zabbia, Marino (2013) 'Notai e modelli documentari: note per la storia della lunga fortuna di una soluzione efficace', in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)* Ventitreesimo convegno internazionale di studi (Pistoia. Centro italiano di studi di storia e d'arte, 13-16 maggio 2011). Roma: Viella, pp. 23-38.
- Zazo, Alfredo (1946) 'Il "Regestum Privilegiorum" Favagrossa della Biblioteca Capitolare di Benevento', *Samnium*, XIX, pp. 1-26.

6. Curriculum Vitae

Gemma Teresa Colesanti is a researcher at ISPC-CNR of Naples. Her teaching activities include numerous courses and specialist seminars in Medieval History at Università Orientale Naples (2008-2013) and Latin palaeography and archive-keeping. Her research interests include the economic, social and institutional history of the Mediterranean in the late Middle Ages with special emphasis on Aragon Crown. Currently studying the organisation of charity and the development of confraternities in Benevento during the Aragonese period with a particular focus on the role of women in the medieval economy and welfare networks. She was a coordinator of the international research group

directed by prof. Blanca Garì of the University of Barcelona on the medieval feminine spirituality: *Claustra* <<http://www.ub.edu/claustra/eng>> (18 gennaio 2022). She is the author of *Una mujer de negocios catalana en la Sicilia del siglo xv: Caterina Llull i Çabastida. Estudio y edición de su libro maestro 1472-1479. "Anejos" - Anuario de Estudios Medievales*". C.S.I.C. de Barcelona, 2008.

Eleni Sakellariou is Associate Professor of European Medieval History at the University of Crete. She was Visiting Professor at the Universities of Sassari and Suor Orsola Benincasa of Naples. She is associated researcher at ISPC-CNR. Her research interests include the economic, social and institutional history of the Mediterranean in the late Middle Ages, with special emphasis on southern Italy; new interpretations of the late Middle Ages and the transition to the Early Modern Period; notarial acts as sources of social and economic history; history of credit, particularly of micro-credit; prosopography and collective biography. She is the author of *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440 – c.1530* (Leiden: Brill, 2012).

Galeotti e *andiscari* nelle navi veneziane. Il caso del notaio Demetrio Baron¹

Oarsmen and *andiscari* in the venetian ships: The case study of the notary Demetrio Baron

Aristea Stef. Gratsea
(Università di Creta)

Date of receipt: 21/03/2021

Date of acceptance: 16/12/2021

Riassunto

L'oggetto di questo articolo è lo studio dei galeotti e degli *andiscari* che equipaggiavano le galee veneziane e più specialmente quelle noleggiate nel porto di Candia nel 1570 e 1574. In primo luogo, si fa riferimento alle fonti archivistiche che sono usate e soprattutto del notaio Demetrio Baron (1570, 1574). Successivamente, la ricerca si occupa dello stato dei galeotti e si dichiarano i tre differenti tipi dei rematori che sono impiegati alle galee veneziane e cretesi cioè i contadini, i condannati e gli schiavi. La maggior parte di questa presentazione ver-

Abstract

The aim of this study is to examine the role of the oarsmen and *andiscari* who manned the galleys in Venetian Crete. In the beginning, reference is made to the archival sources that were used and especially of the notarial documents of the notary Demetrio Baron (1570, 1574). Then, the status of the oarsmen is being examined and a distinction is made between the three different types of rowers who were used in the galleys, i.e. the peasants (contadini), the convicted (condannati) and the slaves (schiavi). The main part of this article is focused on

¹ Studio effettuato nell'ambito del mio dottorato di ricerca intitolato: "Il movimento marittimo del porto di Candia durante il XV e il XVI sec." La tesi di dottorato è realizzata grazie ad una borsa di studio della Fondazione Statale di Borse di Studio (IKY), finanziata dall'azione "Rafforzamento del potenziale di ricerca umano attraverso la realizzazione del dottorato di ricerca" dai fondi del programma "Rafforzamento del potenziale umano, istruzione e apprendimento a vita, 2014-2020". Ringrazio i tre membri della commissione della mia tesi, Eleni Sakellariou, professore all'Università di Creta, Angeliki Panopoulou, prima ricercatore presso la Fondazione Nazionale di Ricerca e Eleftheria Zei, professore all'Università di Creta, per i consigli e i suggerimenti. Abbreviazioni utilizzate: ASV = Archivio di Stato di Venezia; b. = Busta; c. = casal; DC = Duca di Candia; [] = Difficoltà a leggere il testo negli atti; hab. = habitatore; lib. = libro; NC = Notai di Candia; PTM = Provveditori da Terra e da Mar; qu. = quondam; reg. = registro; SM = Senato Mar; s.n. = senza numero di folio. L'ortografia originale del manoscritto è mantenuta.

te sull'istituzione degli *andiscari* nella Creta veneziana e il ruolo dei feudatari e dei sopracomiti rispetto a questa istituzione.

Parole chiave

Andiscari; Galeotti; Galee veneziane; Creta veneziana.

the institution of the *andiscari* in Venetian Crete and the role of feudatari (feudal lords) and sopracomiti (commander of a galley) with respect to this institution.

Keywords

Andiscari; Oarsmen; Venetian galleys; Venetian Crete.

1. *Gli atti notarili di Demetrio Baron.* - 2. *Lo status dei galeotti nella Creta veneziana.* - 2.1. *I ceti inferiori della società.* - 2.2. *I condannati.* - 2.3. *Gli schiavi.* - 3. *L'istituzione degli andiscari e gli interessi economici.* - 4. *L'origine della parola andiscaro.* - 5. *Conclusioni.* - 6. *Bibliografia.* - 7. *Appendici.* - 8. *Curriculum vitae.*

Di tutti i possedimenti veneziani in territorio greco, Creta ebbe un ruolo di importanza capitale, nell'ambito dell'espansione politica ed economica di Venezia nel Mediterraneo orientale (Ploumidis, 1974, p. 23; Maltezou, 2009, p. 27). È ben noto che il porto di Candia fosse centro di attività mercantili per una zona abbastanza vasta nel Mediterraneo sud-orientale (Gasparis, 2009, p. 39)². La posizione dell'isola rappresentava un avamposto non solo per il sistema mercantile, ma anche per quello difensivo dello Stato da Mar. Per quanto riguarda il commercio, Creta, come gli altri territori veneziani in Oriente, ebbe un ruolo importante nel movimento delle merci come centro di transito e di esportazione dei suoi prodotti agricoli, il più importante dei quali era il vino (Pagratis, 2013, pp. 113-115)³. Il porto cretese era di vitale importanza per tutte le attività collegate al commercio marittimo, non solo interno, ma anche internazionale dato che era scalo di alcune delle principali rotte marittime che collegavano centri economici importanti come Venezia e Costantinopoli e grandi porti come quelli dell'Egitto, del Medio Oriente, del Maro Nero e del Europa Occidentale (Inghilterra e Fiandra) (Gasparis, 2009, p. 51). Inoltre per quanto riguarda il sistema difensivo veneziano, Creta aveva l'obbligo di tenere le galee sempre pronte per la

² Per l'attività marittima del porto di Candia durante il dominio veneziano e il trasporto delle merci vedi Rockova, 1967, pp. 3-34; Mertzios, 1968, pp. 173-176; Panopoulou, 1998, pp. 245-259; Gasparis, 1991, po. 67-101; Arbel, 1998, pp. 245-259; Gasparis, 2004, pp. 54-63; Gallina, 2008, pp. 23-103; Gasparis, 2010a, pp. 253-269; 2010b, pp. 94-104; Jacoby, 2010, pp. 38-47.

³ Per il vino cretese vedi Lowder, 1952, pp. 97-102; Baroutsos, 1998, pp. 105-123; Tucci, 1998, pp. 183-206; Gasparis, 2002, pp. 225-236; Tsiknakis, 2005.

guerra e di utilizzare una larga parte della popolazione maschile locale nell'equipaggio delle galee, sia come galeotti che come uomini da spada cioè *scapoli* (Ploumidis, 1974, p. 35)⁴. All'interno di questo contesto la popolazione maschile era destinata al sistema delle *angarie*, un'istituzione statale volta ad affrontare vari problemi di manodopera. I contadini più abili in età compresa tra i 18 e i 50 anni, erano tenuti a fornire dai 6 ai 12 giorni di lavoro all'anno in *angarie* di solito senza stipendio, soprattutto per lavori di miglioramento e mantenimento delle fortificazioni dell'isola o di 4 mesi in *angaria del mar* come galeotti nelle galee con un piccolo stipendio (Candiani, 2013, pp. 136-137)⁵.

Oggetto di questo studio è esaminare lo stato dei galeotti e degli *andiscari*⁶ nella leva marittima cretese nel 1570, prima della battaglia di Lepanto, e nel 1574. Si cercherà di precisare le diverse tipologie di galeotti usati nelle galee cretesi, il ruolo degli *andiscari*, la differenza di salari dei diversi gruppi di rematori e, infine, il modo in cui la partecipazione dei responsabili dell'armamento abbia influenzato il noleggio delle galee nella Creta veneziana. Negli ultimi anni, lo studio degli equipaggi sulle navi del Mediterraneo e il loro status lavorativo hanno attratto l'attenzione degli studiosi e la ricerca storica si è concentrata sul loro stipendio, sulle loro condizioni lavorative e sulla loro nutrizione⁷. Tuttavia,

⁴ Anche se nel vocabolario di Treccani la parola *scapolo* significa il vogatore libero, imbarcato su una galea, secondo alcuni studiosi la parola *scapolo* significa l'uomo da spada. Dato che negli atti del notaio Demetrio Baron si fa una distinzione tra il *scapolo* e il *galeotto*, crediamo che la parola *scapolo* si riferisca al uomo da spada e non al rematore; Vedi <<https://www.treccani.it/vocabolario/scapolo/>> (17 gennaio 2022); Giannopoulos, 1978, p. 105; Lambrinos, 2008, p. 23. La differenziazione del significato tra la parola *scapolo* e *galeotto* è chiara anche da altri documenti archivistici. Vedi per esempio: ASV, DC, b. 4, quad. 60, s.n. 1549: "Oltra le quattro galie ordinarie (...) di armar altre sei (...) far immediate la elletione dei sopracomiti che siano esperti et valorosi et che habbiano preparti et scapoli et galeotti"; ASV, PTM, b. 501, reg. 1570, Lettera di Filippo Bragadin capitano general di Candia (31 marzo 1570): "la difficulta de trovar huomini de commnado, marinari, scapoli ma sopradetto il tutto galiotti". In più, il fatto che nel 1493 Giorgio Litino ha "perso i suoi occhi" durante un combattimento con un corsaro turco, mentre era *scapolo* nella galea del miser Marc'Antonio Foscarino conferma l'ipotesi che non era *galeotto*, ma uomo da spada.

⁵ Sulle condizioni di vita dei contadini, i loro oneri e le *angarie* nella Creta veneziana vedi Giannopoulos, 1978, pp. 94-96; Detorakis, 1984, pp. 71-98; Lambrinos, 2002, pp. 97-152. Per le *angarie* nell'isola di Corfù durante il tardo medioevo vedi Assonitis, 1999-2000, pp. 133-154. Per l'*angaria* nel Peloponneso veneziano vedi Ntokos, 2000, pp. 243-281.

⁶ Persone che hanno sostituito "volontariamente" ma a pagamento, i rematori nelle galee. Vedi anche Candiani, 2013, p. 132.

⁷ Per lo stipendio e l'alimentazione dei galeotti vedi Tucci, 1974, pp. 109-175; *Ibi*, 1987, pp. 103-145; *Ibi*, 1981, pp. 161-230; Balard, 1992, pp. 243-254; Basso, 2013. Per gli equipaggi sulle navi del Mediterraneo e le loro condizioni lavorative vedi Bamford, 1959, pp. 31-48; Balard, 2000,

la bibliografia della leva marittima cretese è limitata e le informazioni sui galeotti nelle navi noleggiate nel porto di Candia e sugli *andiscari* sono poche e sparse. Per quanto riguarda l'armamento cretese, sono di grande interesse gli articoli di Detorakis (1984, pp. 71-98) e di Candiani (2006; 2009; 2013). Lo studio di Detorakis, sebbene sia un punto di riferimento, ha una prospettiva un po' datata mentre gli studi di Candiani si riferiscono all'armamento dopo il 1572 e fino al XVII secolo.

L'articolo è strutturato in due parti: nella prima parte, si esaminano le fonti archivistiche utilizzate tra cui principalmente gli atti del notaio di Candia, Demetrio Baron. Nella seconda parte, si approfondisce lo stato giuridico e sociale dei galeotti e del modo di iscriversi alle galee. Si esamineranno i tre diversi tipi dei rematori impiegati alle galee veneziane e cretesi, cioè contadini, condannati e schiavi. Il saggio verte principalmente sugli *andiscari*. Dalla ricerca sulle fonti archivistiche, si cerca inoltre di chiarire il ruolo dell'istituzione degli *andiscari* nella Creta veneziana e i loro interessi economici. Per completare il quadro si approfondirà il tema del pagamento dei galeotti e degli *andiscari* non solo attraverso gli atti di questo notaio, ma anche di altri, come Antonio Pantaleo⁸ e Pietro Castofilaca (Panopoulou, 2015). Allo stesso tempo si è cercato di indagare sugli interessi economici sia dei feudatari che dei sopracomiti rispetto agli stessi *andiscari*. Infine, si è tentato di capire se ci sia realmente una relazione fra gli *andiscari* e il villaggio da cui provenivano, visto che, secondo uno studioso (Spanakis, 2006, pp. 107-108), dal villaggio cretese di Andiscari deriva il nome da questa istituzione.

Nelle Appendici si presentano l'elenco dei vogatori e dei loro *andiscari* in base alla galea in avevano servito e una tabella di confronto tra i loro pagamenti.

1. Gli atti notarili di Demetrio Baron

La ricerca archivistica si basa soprattutto sui protocolli del notaio di Candia, Demetrio Baron, che rogava quasi esclusivamente atti fra i galeotti e gli *andiscari*; "un notaio di mare" si potrebbe dire. Inoltre, alcune informazioni che riguardano le decisioni dello Stato veneziano sono ricavate dalle buste degli ar-

pp. 201-212; Basso, 2003; Kowaleski, 2005, pp. 908-936; Basso, 2015, pp. 37-60; Salicrú, 2019, pp. 153-170. Per quanto riguarda il sistema veneziano vedi Giannopoulos, 1978, pp. 105-113; Lane, 1982, pp. 15-43; Costantini, 1998, pp. 207-231; Candiani, 2006, pp. 171-195; Lambrinos, 2008, pp. 9-59; Candiani, 2012, pp. 75-139; Candiani, 2013, pp. 129-167.

⁸ ASV, NC, b. 195-196.

chivi del *Duca di Candia* e dalle serie archivistiche dei *Provveditori da Terra e da Mar* e del *Senato Mar* dell'Archivio di Stato di Venezia.

L'archivio notarile di Candia è un'importante fonte per la conoscenza del commercio e dell'economia della regione cretese e veneziana. I protocolli notarili, tra l'altro, includono informazioni sugli atti delle "compagnie di navigazione", sui contratti di noleggio, sui prestiti navali e sulla collaborazione tra i mercanti e i proprietari delle navi. Leggendo questi registri si possono trarre informazioni sulle pratiche commerciali, sul tipo di navi, sul luogo di destinazione, sul carico delle navi, sui mercanti e sopracomiti. Generalmente, si possono trarre diverse conclusioni sulla storia sociale, politica ed economica della società cretese e veneziana⁹. Dagli atti notarili di sostituzione dei galeotti si possono ottenere informazioni sui nomi delle persone sorteggiate per andare alle galee, sui nomi degli *andiscari* che li sostituiscono, sul villaggio da cui provenivano e sul costo della sostituzione. Infine, si possono dedurre informazioni sulle navi e sui nomi dei sopracomiti che hanno noleggiato le galee in questo periodo (vedi Appendice 1 e 2).

Gli atti notarili di Demetrio Baron sono conservati in sei libri manoscritti di dimensioni diverse dal 1566 al 1592¹⁰ e sono di particolare interesse perché registrano l'armamento alla vigilia della battaglia di Lepanto; una battaglia navale importantissima sia nel contesto della IV guerra turco-veneziana che portò alla perdita di Cipro e creò un nuovo *status quo* nel Mediterraneo orientale per diversi anni, sia per un altro anno ugualmente importante, il 1574, che segue la perdita di Cipro e precede il decreto di Foscarini del 1575 con il quale si vietava la sostituzione dei rematori (vedi Appendice 1 e 2; Candiani, 2013, p. 135). Nei due primi libri ci sono 126 atti di sostituzione nelle galee veneziane e si trovano tre diverse forme nella terminologia della sostituzione: "andiscaro per avogar il remo", "andiscaro come galiotto" e "andiscaro in loco di scapoli cioè pro veleghiando". È molto interessante il fatto che al posto degli scapoli vengono nominati due o tre *andiscari* che sostituiscono lo *scapolo*¹¹. In questo saggio sono usati

⁹ Per ulteriori informazioni sull'importanza dei documenti notarili per le possibilità che offrono per la storia del commercio e della navigazione vedi Panopoulou, 1991, p. 419; Gallina, 2008, p. 27; Pagratis, 2013, p. 457. Per i notai nella Creta veneziana vedi Maltezou, 1996, pp. 121-131; Lambrinos, 2002-2003, pp. 105-125; Lambrinos, 2010b.

¹⁰ ASV, NC, b. 19 (Demetrio Baron), lib. 1574-1575, lib. 1566-1572, lib. 1582-1584, lib. 1586-1587, lib. 1587, lib. 1590-1592.

¹¹ ASV, NC, b. 19 (Demetrio Baron), lib. (1566-1572), ff. 74v-75r, 93r-v, 94r, 88v-89r, 89v-90r, 143v-144r.

solo i 95 atti che attengono chiaramente alla sostituzione del servizio del vogatore.

Secondo alcune ricerche su fondi archivistici degli anni 1570-1572, sono stati arruolati in tutto 3841 rematori (Chasiotis, 1970, p. 206, n. 2; Kaklamanis, 2017, pp. 439-443). Negli atti notarili di Demetrio Baron sono registrate 19 delle 30 galee da guerra cretesi che avevano partecipato alla flotta della Lega Santa nella battaglia di Lepanto (Lane, 2007, p. 530; vedi Appendice 1). I sopracomiti¹² menzionati in questi atti sono membri delle seguenti famiglie: Corner, Bon, Dandolo, Barbarico, Tagiapera, Muazzo, Demezzo, Foscarino e Gradenico. I loro nomi sono riportati anche nella *Historia Candiana* di Andrea Corner, la quale, oltre alle galee armate per questa guerra, elenca anche la data del loro armamento e disarmamento (Kaklamanis, 2017, p. 439)¹³.

L'armamento delle navi continuò anche dopo la fine della guerra turco-veneziana e la conclusione della pace poiché Venezia temeva un'improvvisa occupazione di Creta da parte degli Ottomani, come era già successo con l'isola di Cipro (Candiani, 2013, p. 130). I sopracomiti del 1574 trovati negli atti notarili di Baron sono gli stessi di quelli degli anni 1570-1572, anche se mancano alcuni esponenti delle famiglie: Dandolo, Tagiapera, Muazzo, Demezzo, Foscarino. Il numero dei noleggi è inferiore a quello armato durante la guerra turco-veneziana, fatto che potrebbe essere dovuto all'uso di prigionieri di guerra da parte delle autorità veneziane o a una necessità ridotta dell'armamento dato che la guerra era finita.

2. Lo status dei galeotti nella Creta veneziana

Il numero dei membri dell'equipaggio in una nave variava conformemente alla sua capacità, e poteva andare da 100 a 250 persone, di cui il 75% erano di solito i rematori. Le galee veneziane erano di norma equipaggiate con 100 rematori e, durante la IV guerra turco-veneziana, furono usati 100 rematori per ogni galea (Spanakis, 1969, pp. 232-234; Giannopoulos, 1978, p. 109). Nella Creta veneziana, i ceti inferiori della società, i condannati e gli schiavi servivano da rematori¹⁴.

¹² Nel linguaggio marino dei secoli XIV e XV sec. era l'ufficiale comandante di una galea. Vedi <<https://www.treccani.it/vocabolario/sopracomito>> (17 gennaio 2022).

¹³ ASV, Archivio Grimani ai Servi, b. 3, vol. III: *Galere che si armarono nel Regno di Candia l'ultima guerra*, ff. 184r-186v (olim f. 180r-182v).

¹⁴ Lane, 1982, p. 19; Lo Basso, 2003, p. 13; Candiani, 2013, pp. 133, 136; Salicrú i Lluch, 2019, p. 163.

2.1. I ceti inferiori della società¹⁵

Nell'ideologia e nella prassi politica dell'epoca, il lavoro manuale era un indicatore critico di differenziazione sociale fra i ceti più umili e quelli più fortunati. Il popolo (plebe, popolari) e il ceto rurale (contadini, villani) furono sia per i feudatari che per lo Stato la risorsa fondamentale per l'economia dell'isola e la loro importanza nella gestione delle varie esigenze e necessità dello stato veneziano è evidente nelle fonti archivistiche (Lambrinos, 2011, pp. 232-233). La maggior parte dei rematori sulle galee veneziane era reclutata tra gli uomini di questi gruppi sociali in età compresa tra i 18 ai 50 anni. Questi erano costretti a servire come rematori perché erano sorteggiati per le *angarie* e il loro servizio era noto come *angaria del mar*¹⁶. Dalle *angarie* erano esentati il clero ortodosso e i *privilegiati* dei villaggi¹⁷, cioè gli *archodoromei/archodopouli*¹⁸ e i *graziati*¹⁹. Negli atti del notaio Demetrio Baron, la maggior parte dei rematori era composta da contadini liberi selezionati dopo un sorteggio ("abbiamo toccato la sorte") mediante i cataloghi dei contadini che furono il prodotto dei precedenti censimenti. Durante la IV guerra turco-veneziana, a causa di una forte mancanza di rematori la Serenissima richiese al provveditore generale Lorenzo da Mulla un nuovo censimento della popolazione di Creta. Visto non poté realizzarlo, il Mulla scelse di avvalersi delle informazioni raccolte dai sacerdoti dei villaggi, i quali sotto la pressione dei contadini e dei feudatari²⁰ nascosero molti rematori capaci (Gianopoulos, 1978, pp. 105-106).

¹⁵ Per la società della Creta veneziana vedi Lambrinos, 2010a, 2011, 2013 e 2019.

¹⁶ L'*angaria del mar* era un modo usato dallo Stato veneziano per l'armamento delle galee da guerra.

¹⁷ Gente della campagna che godeva di una condizione privilegiata. A differenza dei contadini e dei parici, i privilegiati non erano obbligati a partecipare alle *angarie* statali ed erano soggetti a riduzioni fiscali. È un termine con molti significati, difatti secondo il contesto si riferisce agli *archodoromei/archodopouli* oppure ai *graziati*. Vedi Lambrinos, 2013, p. 148.

¹⁸ Il termine si riferisce alla gente della campagna che godeva di una condizione privilegiata poiché traeva la propria origine dalle dodici famiglie bizantine eminenti che si erano stabilite nell'isola prima del periodo della dominazione veneziana. Vedi Lambrinos, 2013, p. 148.

¹⁹ Abitanti alla campagna a cui erano concesse grazie per servizi resi allo Stato. Vedi Spanakis, 1969, pp. 232, 234; Lambrinos, 2008, p. 20; Lambrinos, 2010a, p. 121.

²⁰ All'inizio della dominazione veneziana nell'isola di Creta il termine era usato per descrivere i coloni veneziani che si sono installati sull'isola, ai quali lo Stato distribuiva feudi. Essi costituivano lo strato sociale superiore dell'isola. Più tardi, la definizione precisa del sistema giuridico dei nobili veneziani, con l'istituzione del titolo *nobilis* per descriverli, e la graduale degenerazione del sistema feudale contribuirono al distacco del termine dal suo sfondo sociale. Nel tardo periodo (fine XV/inizio XVI secolo) i feudatari non si identificavano con la nobiltà, non erano né la classe dirigente né un gruppo sociale indipendente, ma una categoria con

2.2. *I condannati*

La sostituzione della pena di prigione con il servizio nelle galee era un mezzo per affrontare la mancanza di rematori. Questa istituzione fu fondata nel 1545 quando Cristoforo da Canal per primo noleggiò una galea con condannati a Venezia mentre l'anno successivo furono usati i condannati dalle autorità della Creta veneziana²¹. Specialmente in tempi di guerra, tali decisioni si moltiplicarono e la pena dei condannati diventò servizio sulle galee; i condannati erano usati per armare le cosiddette galee "sforzate" veneziane, dovevano essere iscritti nei cataloghi delle galee e servire come rematori oppure andare in esilio²². Dagli atti studiati si rileva che la durata usuale del servizio nelle galee "dei condannati" era più breve dell'equivalente sentenza di prigione che solitamente durava 18 mesi e che loro sostenevano la pena in catene. Qualche esempio. Nel 1549 Zorzi Calachi e suo figlio Nicolò dovettero espiare la pena andando alle galee come rematori. In un atto del 1553, gli esiliati dovevano espiare la pena sia andando come rematori nelle galee per due anni per poi tornare in esilio sia andando alla prigione per 5 anni²³.

obblighi militari e sociali verso lo Stato veneziano. Per ulteriori informazioni su loro status e loro attività economica vedi Lambrinos, 1996, p. 222; *Ibi*, 1999, p. 22; *Ibi*, 2011, 224; Gasparis, 1998, pp. 293-304; *Ibi*, 2009, p. 43.

- ²¹ ASV, SM, filza 3 (1546), f. 130r: "Christoforo da Canal governor di esse trovati tanto numero di condannati in Candia che con quelli di Dalmatia et di quest bandi si potra facilmente armare un'altra"; ASV, SM, filza 4 (1547), f. 156r: "è venuto a notitia che per no si haver trovato li nostri galee sforzate a quelli parti sono sta condannati molti homini à lavorar a quelle fabriche che piu mi sani sta grato havessi continuato a condanar detti homini a vogar il remo alla galea". Lo Basso, 2003, pp. 37-39, 53, 55 e 57-58; Tsakiri, 2008, p. 255.
- ²² ASV, DC, b. 5, quad. 63, f. 31r-32v (21 Octobris 1553): "et cadauno di loro debbano vogar anni doi in galia di condanati et poi ritornaro al bando et queste tante volte che quanti contrafarono che non essendi atti à vogar il remo il che debba esser giudicato per li predetti assicurturi star debbano anni cinque in prigione"; ASV, DC, b. 16, reg. 10, f.110v (Die 27 Februarii 1569): "Fa intender a tutti et chadauno che gli è sta comutato il bando suo in tanta servita attuale nelle galee iux la parte del eccellentissimo consiglio di X che debbano in termene de giorni quattro prossimi personalmente comparer nell'officio del' armamento della camera fiscal per esser notati sopra li libri della galea che haverano di andar a servir a cui si possa proveder del restante numero che fara bisogno altramente sarano cazudi alla pena di esser mandate in execution. Le sententie loro siccome non havessero mai havuto comutation alcuna".
- ²³ ASV, DC, b. 4, quad. 61 (diversrum locorum), f. 60r (Die 14 Januarri 1549): "far comantamento à Giorgi Calachi et Michelin suo fiolo che sotto pena di andar à vogar il remo in galia anno uno cadauno di loro"; ASV, DC, b. 5, quad. 63, f. 31r-32r (1553): "cadauno di loro debbano vogar anni doi in galia di condanadi et poi ritornino al bando et questo tanti volte quanti contrafarano che non essendo atti a vogar il che debba esser giudicato per li preditti esercu-

2.3. *Gli schiavi*

Gli schiavi che servivano come rematori nelle galee erano in catene. In un atto del 1443 un cretese che serviva su una nave veneziana fu fatto prigioniero dai Catalani e li dovette servire come rematore ma sempre in catene²⁴. Gli schiavi che venivano usati come rematori nelle galee italiane e spagnole erano chiamati "turchi" sebbene molti di loro provenissero dal Nord Africa (Bondioli, 1995, p. 190). Questo appellativo era verosimilmente derivato dal fatto che l'Impero ottomano occupò le città costiere del Nord Africa e probabilmente ne importò schiavi. Secondo Lo Basso, "turchi", erano chiamati i musulmani che erano stati catturati durante gli scontri e collocati nelle galere veneziane mentre la parola "schiavo" era usata raramente per descrivere questo gruppo di vogatori (Lo Basso, 2003, p. 29). Negli atti di Demetrio Baron due degli *andiscari* erano schiavi; uno, Aghinur, di proprietà del governatore della nave, doveva servire al posto di Manusso Calogeropulo dal villaggio Elia con la paga di 20 zecchini²⁵ mentre l'altro schiavo turco sostituiva Janni Musura del villaggio Calivia con la stessa paga. Non è chiaro se questi due in particolare fossero in catene²⁶.

3. *L'istituzione degli andiscari e gli interessi economici*

Nella storiografia del passato, il lavoro di rematore era considerato quasi l'equivalente a una condanna a morte. Il servizio, le malattie, la nutrizione in-

tori star debano anni cinque in prigione serati et poi ritornino al bando"; ASV, DC, b. 5, reg. II, f.214v (3 Agosto 1556): "pena di m. 100 di parole et 200 infatti et di andar à vogar il remo nelle galie di condanadi per mesi 18"; ASV, DC, b. 16, reg. 10, f. 69v (Die 26 Aprilis 1569): "pubblico procalama a tutti quelli che hanno tolto rate et schirazze dalla scuola di S. Francesco (...) sotto pena de pagar y 50 per cadauno che di essi messi nela galea di condannati per anno uno avogar il remo"; ASV, DC, b. 37, reg. 38, f. 47r (Xiii Dicembre 1571): "che sotto pena di ducati 50 in parole et 100 infatti per 18 mesi sopra le galere di condanati avogar il remo con li ferri"; ASV, DC, b. 37, reg. 39, f. 33v (28 Marzo 1572): "di esser posto sopra la galia di condannati à vogar il remo con li ferri alli piedi per mesi 18 non ardisca ne presumma ne lui ne altri per nome suo"; ASV, DC, b. 37, reg. 39, f. 207r (1572): "mesi 18 sopra la gelee di condannati avogar il remo con li ferri"; ASV, DC, b. 37, reg. 39, f. 14r, 180r (1572) e reg. 42, ff. 211r e 233r (1574).

²⁴ ASV, DC, b. 2, quad. 27, f. 9r: "signor Antonio Minoto da Candia servidor sempre per veder con la vostra signoria in le armade nostre. Emo ultimamente cum la galia di miser Piero Boldu cum la qual esta preso da Catelani i quali lo messe avogaremo cum i ferri in pe".

²⁵ Nome attribuito al ducato d'oro di Venezia alla metà circa del XVI sec.

²⁶ ASV, NC, b. 19, lib. 1574-1575, f.39v. Vedi Appendice II; ASV, NC, b. 19, lib. 1574-1575, f. 61v-62r (8 Maggio1574). Vedi Appendice II.

sufficiente e i rischi del mare avevano creato un senso di orrore e ripugnanza negli abitanti dei villaggi cretesi verso questo particolare servizio. Inoltre, i vogatori erano pagati dopo la fine del loro servizio e non è chiaro cosa sarebbe successo se non fossero riusciti a completare il lavoro assegnato. Erano la parte più vulnerabile dell'equipaggio, dopo i condannati, a causa del loro basso stipendio e dell'obbligo di contribuire al costo dei loro vestiti e del loro cibo (Candiani, 2009, p. 303). Queste condizioni limitavano la volontà di andare a servire nelle galee. Tutti i contadini sorteggiati per questo servizio avevano il diritto di procurarsi un sostituto nel caso in cui non volessero o non potessero presentarsi di persona (Detorakis, 1986, pp. 217-218; Lambrinos, 2010a, p. 121). Nei documenti di questo periodo, il sostituto fu chiamato *andiscaro*. Gli *andiscari* sfruttavano gli abitanti dei villaggi che erano disposti a pagare molto al fine di evitare il servizio in galea. Il provveditore generale di Creta, Zuane Mocenigo, nella sua relazione a Venezia nel 1589 offre una definizione di *andiscari*:

Et finalmente, se pur questo è per numero l'ultimo lor male, sentono molto vivamente la spesa degl'andiscari, quando si arma; perché fuggendo ciascuno, come la mala ventura, l'andare in galea, si contentano di pagare ad ogni prezzo altri huomini, che vadano a servire in luogo loro (Spanakis, 1940, p. 39).

I rematori sorteggiati pagavano i loro *andiscari*, ma questi ultimi incassavano anche il pagamento mensile fornito dal governo veneziano²⁷. Questo pagamento statale dall'inizio del XVI secolo (1519) era uno zecchino (8 lire) per tutte le galee ed era effettuato dopo la fine del viaggio e dopo il loro ritorno²⁸. Negli atti del notaio di Candia Pietro Castrolifaca (1558) e del notaio Antonio Pantaleo (1566 e 1570), la somma pagata dai contadini agli *andiscari* variava da 2 a 4,5 zecchini mentre il pagamento negli atti notarili di Demetrio Baron variava da 3

²⁷ Spanakis, 1969, p. 232: "quarto homini per banco" e p. 233: "oltre le 4 paghe che hano da S. Ser.tà si fanoi anco pagare 20 et 25 zecchini per uno da quelli per cui nome vanno a servire, se ben li soli 4 mesi"; Panopoulou, 2015, p. 250: secondo un atto del 1558 il pagamento dallo Stato era 9 yperperi; ASV, DC, b. 2, lib. (1566-1572), f. 138r-v e ff. 143v, 143v-144r etc., "oltra la paga di S. Marco".

²⁸ ASV, DC, b. 2, lib. (1566-1572), f. 138r-v e ff. 143v, 143v-144r etc.: "oltra la paga di S. Marco"; ASV, NC, b. 171, lib. 2 (1566-1568), f. 5v (18 Dicembre 1566): in un atto notarile del 1566, un rematore sulla galea Barbariga con il sopracomito Marco Manolosso chiede alla Camera il suo stipendio; Lane, 1982, pp. 20-21; Panopoulou, 2015, pp. 174-175. In un altro atto notarile del 1558, Giorgio Varzaki autorizza suo cugino Giorgio Leftereo a ricevere dalla Camera Fiscal le somme dovute a lui perché aveva fatto il servizio come rematore nelle galee; Candiani, 2006, p. 173.

fino a 26 zecchini²⁹. Solo in due casi questa somma è superata; nel primo caso furono sborsati 30 zecchini e nel secondo 36³⁰. Gli arruolati erano spesso costretti a vendere la loro proprietà per poter pagare gli *andiscari*, soprattutto quando la loro paga era di 15 o 20 zecchini. Quelli che non riuscivano a trovare questa somma, fuggivano sulle montagne e, dopo essere stati assolti dai feudatari per questa fuga, rientravano nel loro villaggio completamente sottomessi a essi³¹.

In questo contesto, sorgono molte domande relative allo sviluppo di questa istituzione e all'incentivo degli abitanti dei villaggi a fuggire quando non riuscivano a procurarsi i mezzi per farsi sostituire. Visto che i rematori sorteggiati provenivano dai ceti inferiori della società contadina, è difficile immaginare come potessero ottenere le somme effettive da versare ai loro *andiscari*. Si pone la domanda se ci fosse qualcosa da guadagnare (o da perdere) tramite l'operazione di questo sistema per ognuno dei partecipanti (i sopracomiti, i feudatari, i contadini). La somma pagata dal contadino andava direttamente allo stesso *andiscaro* o ne beneficiavano anche i feudatari e i sopracomiti? La risposta a queste domande si trova nel complesso sistema dall'armamento delle galee veneziane di Creta.

Inizialmente, i feudatari erano responsabili del registro degli equipaggi. Naturalmente, desideravano proteggere i loro contadini visto che la loro assenza era dannosa per il settore agrario avendo un impatto economico negativo sulle coltivazioni dei campi dei feudatari. Per questa ragione il registro degli equi-

²⁹ ASV, NC, b. 195 (not. Antonio Pantaleo), lib. 2 (1566), ff. 3r, 5r-v, 6r, 7r, 8r, 9v, 12r e 24r e lib. 7 (1570), ff. 2r, 2r-v, 6r-v, 14v-15r, 17r e 18v-19r; ASV, NC, b. 196, lib. 7 (1570), f. 18v-19r. Solo in un atto di Antonio Pantaleo del 1570 la paga dell'*andiscaro* è 12 zecchini e alcune "robbe"; Panopoulou, 2015, pp. 105-106, 113-114, 120, 124-125, 128-129, 132-133. Alcuni atti della sostituzione dei galeotti esistono anche nei libri del notaio Michele Mara: Vedi Mavromatis, 2006, pp. 167, 193, 257, 290-291, 318-319, 320-321 e Drakakis - Marmareli, 2004, 2005, 2006, 2009.

³⁰ ASV, NC, b. 19, lib. (1566-1572), f. 137v-138r: In particolare "Nicolo Sclavo, detto Theodoropullo dal villaggio Cato Mulia da a Gianni Scordili qu. Constanti ha ricevuto la somma di 30 zecchini d'oro venetiani per andare come *andiscaro*"; ASV, NC, b. 19, lib. (1566-1572), f. 138r-v: "Nicolo Amargianiti qu. Manusso dal villaggio Cato Furni (Abramochori) ha ricevuto la paga di 36 zecchini d'oro venetiani da Janni Sefugno qu. Constanti per sostituirlo come rematore. Entrambi sono imbarcati nella galea di Nicolo Tagiapiera"; Vedi Appendice 1.

³¹ ASV, PTM, b. 501, reg. 1570, Lettera di Filippo Bragadin capitano general di Candia (31 Marzo 1570): "la difficulta de trovar huomini de commnado, marinari, scapoli ma sopradetto il tutto galiotti, i qual come sentono dir d'andare in galera tutti scampano alle montagne che non è possibile ritrovarli et quello che imposta piu è che li corpi delle galee non si possono fornir"; ASV, NC, b. 19, ff. 51r-v: "Nel loco del *andiscaro* Cocolli Sclavo qui potrebbe essere fugito è posto l'*andiscaro* Francesco Cavallo qu. Priuli dal c. Ambrussa con il pagamento di 25 zecchini"; Detorakis, 1984, p. 106.

paggi fu successivamente affidato ai *privilegiati* dei villaggi e, successivamente, ai sopracomiti (Giannopoulos, 1978, p. 59; Lambrinos, 2008, p. 21). I sopracomiti erano obbligati a pagare i rematori e lo Stato li aiutava mediante un sistema di *sovvenzioni*³². Venivano pagati dopo il compimento del viaggio, al momento del rientro nel porto e il pagamento riguardava solo i rematori che non fossero morti o che non avessero disertato. Oltre alle *sovvenzioni*, i sopracomiti dovevano anche usare i mezzi propri. In cambio, si aspettavano che dalle loro iniziative marittime avrebbero ottenuto profitti professionali e finanziarie; non solo avrebbero ricevuto tutta la somma delle *sovvenzioni* dello Stato, ma avrebbero avuto l'opportunità di uno sviluppo professionale assumendo vari posti pubblici, che offrivano loro maggiori guadagni³³.

La maggior parte dei contadini sorteggiati erano abitanti dei villaggi e si occupavano della coltivazione dei campi convenzionati dai feudatari che li obbligavano a consegnare loro gran parte della produzione. Allo stesso tempo, i feudatari avevano impegni militari ed economici nei confronti dello Stato veneziano, secondo i quali dovevano dare un quarto della produzione (cereali, olio, vino) per l'approvvigionamento dell'esercito e degli indigenti (Lambrinos, 2002, p. 98; Lambrinos, 2011, p. 22). L'assenza di contadini dai campi e l'inosservanza degli accordi mettevano in pericolo, da una parte, la coltivazione dei campi e, dall'altra, la consegna dei prodotti agricoli ai feudatari e allo Stato. Di conseguenza, tutti coloro che fossero stati coinvolti in questo sistema avrebbero subito costi finanziari; gli stessi coltivatori sarebbero stati costretti ad acquistare a proprie spese il prodotto agricolo concordato e a consegnarlo ai feudatari mentre questi ultimi non avrebbero potuto portare a compimento, nei tempi previsti, gli accordi finanziari che avevano fatto con lo Stato o con alcuni commer-

³² Si chiama "sussidio" la somma concessa dallo Stato veneziano ad alcuni individui per assicurare lo svolgimento o il proseguimento della loro attività. In questo contesto si tratta di aiuto economico ai sopracomiti per armare le galee. Per il sistema della sovvenzione in Candia per fabbricar i galeoni vedi Baroutsos, 1999, pp. 187-223; Pagratis, 2013, pp. 124 e 129.

³³ ASV, DC, b. 4, quad. 60, s.n. (13/1/1549): "Debbitate dar principio a pagar li sopracomiti et cuirme con qualche sovvention toghendo qualche somma di denari". Si vede dagli Archivi la difficoltà di sostenere il sistema di galere: ASV, SM, filza 4, f. 165r (1547): "li sopracomiti vostri nobili che armano galie nel regno fidelissimo vostro di Candia de mandato vostra serenità non poter resister ale tante spese de loro"; Baroutsos, 1999, pp. 187- 223: "Nel 1466 sono stati dati 300 ducati per mese per i primi 4 mesi, nel 1550 sono stati dati 500 ducati e nel 1581 sono stati dati 2500 ducati. Nel 1630 il provveditore generale Pietro Giustiniano nella sua relazione diceva che è stata assegnata ai sopracomiti una sovvenzione di 2000 ducati per l'equipaggiamento di 4 galee ordinarie per un viaggio a lunga distanza. Le somme variavano secondo le circostanze, ma in ogni caso i sopracomiti erano pagati dopo il ritorno della nave e solo per coloro che erano rientrati"; Lane, 2007, p. 513.

cianti. Questa fitta rete di rapporti economici condizionò a lungo termine anche lo Stato veneziano, in quanto una produzione agraria ridotta significava meno beni commerciali da esportare ed entrate fiscali minori per l'incapacità dei contribuenti di pagare le tasse. Per poter comprendere bene gli obblighi economici dei contadini verso i feudatari e le condizioni dei contratti fra essi si presentano due atti notarili. Si deve però sottolineare che, tra essi, nessuno era stato sorteggiato come rematore. Nel 1558, Giorgio Adramis, residente nelle terre di Nicolo Pasqualigo, ricevette sei iperperi³⁴ dal caporale Ioannis Makris per la coltivazione del vigneto che Pasqualigo possedeva. Il contadino era obbligato a consegnare il raccolto nel tempo previsto e, dopo la vendita, tutti gli interessati sarebbero stati pagati per il loro lavoro. Se il contadino non avesse rispettato il loro accordo, avrebbe dovuto acquistare vino altrove a prezzo più alto del mercato e risarcire Makris e Pasqualigo per il danno finanziario che ciò gli avrebbe causato (Panopoulou, 2015, pp. 275-276). Lo stesso valeva per gli altri gruppi di vogatori liberi. Per esempio due fratelli maniscalchi avevano ricevuto 35 iperperi come pagamento per la ferratura di cinque asini. Secondo il loro contratto, essi avrebbero dovuto pagare la ferratura a prezzo più alto rispetto a quello di mercato nel caso che non fossero riusciti a rispettare il loro accordo (Panopoulou, 2015, p. 277).

Nel contesto di questo intreccio di relazioni personali ed economiche, si comincia a capire perché i contadini cercassero di evitare il servizio nelle galee e tentassero anche di farsi sostituire pagando somme a volte esorbitanti agli *andiscari* nonostante i gravi problemi economici che questo procedimento causava. Nell'esempio dei due fratelli maniscalchi, dato che avevano già preso il denaro per la ferratura degli asini e ne avevano anche speso una parte per acquistare i ferri di cavallo, la prospettiva di sottrarsi al servizio di rematore e alla necessità di lasciare proprio villaggio pagando un *andiscaro*, anziché violare i termini del loro contratto di ferratura e doverne subire le conseguenze, appare comprensibile. In conclusione, la pratica di sostituirsi con un *andiscaro* e la ripugnanza verso il servizio di rematore non derivava solo dalla paura che tale servizio equivalesse a una "condanna a morte" per i pericoli della guerra e del mare ma, soprattutto, dallo sconvolgimento che la loro assenza potesse infliggere alla loro vita, compromettendo la loro condizione economica.

Di conseguenza, come Candiani sostenne, questo meccanismo degli *andiscari* impediva la creazione di un "serbatoio" di rematori liberi e causava difficoltà

³⁴ Unità contabile di moneta che conservava il nome della monetazione bizantina ed era divisa in 32 soldi.

finanziarie agli abitanti della campagna. Inoltre, si potrebbe ritenere che, tuttavia, questo stesso meccanismo abbia portato alla formazione di un gruppo di rematori specializzati (Candiani, 2009, p. 242). Più precisamente:

Le sostituzioni alimentavano un sistema di “traffico et mercantia” che vedeva protagonisti sopracomiti e ufficiali di galea, che tenevano pronti i sostituti e poi estorcevano dai responsabili delle comunità “quello che vogliono”, versando una parte del ricavato agli *andiscari* e tenendosi il resto, armandosi in questo modo col ruolo, che non vuol dire altro che il sangue dei poveri (Candiani, 2012, p. 243).

Per esempio, nel 1474 il sopracomito Marcus Quirinus qu. dominus Franque dette al sopracomito Michel de Andrea da Venetia uno suo rematore per il viaggio a Venezia³⁵. Nel 1549 dovevano essere equipaggiate sei galee straordinarie e a causa della situazione di emergenza, erano stati eletti sopracomiti esperti e affidabili che avevano già trovato rematori e preparato le galee³⁶. Nel 1571 gli abitanti del villaggio di Reggimento di Retimo si lamentarono pubblicamente col rettore della città perché furono costretti a pagare più di 25.000 zecchini per gli *andiscari* per equipaggiare due galee sebbene i posti fossero già occupati dai contadini. Inoltre, dissero che i feudatari stavano prendendo da loro 25 e 30 zecchini per trovare i loro *andiscari* (Giannopoulos, 1978, pp. 59-60). Nel 1572, il sopracomito Nicolo Tagiapiera ha assunse suo *andiscaro* dandogli 36 zecchini oltre alla paga allo Stato³⁷. Nel 1574, il sopracomito Francesco Corner propose un suo schiavo come *andiscaro* al posto di un rematore al prezzo di 20 zecchini³⁸. Nel 1582 i sacerdoti dei villaggi Thronos e Patsos presero uno zecchino da ogni contadino per non metterlo nei censimenti degli arruolati (Lambrinos, 2002, pp. 130-131). Questo sistema fu alimentato, anche, dagli scrivani delle galee di condannati che aumentarono illegalmente la pena dei condannati a vantaggio dei sopracomiti (Lo Basso, 2006, p. 130). Dagli esempi già menzionati è sottinteso

³⁵ ASV, NC, b. 110, lib. 1472-1475, f. s.n. (Marzo1474).

³⁶ ASV, DC, b. 4, quad. 60, s.n. 1549: “Oltra le quattro galie ordinarie..di armar altre sei ..far immediate la elletione dei sopracomiti che siano esperti et valorosi et che habbiano preparati et scapoli et galeotti”. Dai molti atti si vede l’urgenza di trovare sopracomiti. Per esempio nel 1452 si dice che si devono trovare due sopracomiti per due galee. (ASV, DC, b. 2, quad. 25, s.n 1452).

³⁷ ASV, NC, b. 19, lib. 1566-1572, f.138r- v (4/4/1572): “Io predetto Nicolo sopracomito prometo et mi obbligo far andar per suo andiscaro avogar sopra dela mia galea in loco del predeto Nicolo Jani Sefugno quodam Constanti et li ha promesso dar oltra la paga di S. Marco cequini 36 doro”; vedi Appendice 1.

³⁸ ASV, NC, b. 19, lib. (1574-1575), f. 39v.

che una parte della somma pagata dai galeotti agli *andiscari* andava ai sopracomiti, ai feudatari e, generalmente, ai responsabili dell'armamento delle galee, anche se la somma versata non era menzionata esplicitamente negli atti (Lane, 1982, pp. 29-30; Candiani, 2013, p. 139).

Nel tentativo di trovare una soluzione al problema degli *andiscari*, le autorità veneziane presero alcune decisioni favorevoli nei confronti dei contadini. Nel 1575, il provveditore generale Giacomo Foscarini decretò che la comunità era obbligata a versare ai contadini sorteggiati un donativo di 5 zecchini a testa, da aggiungere alla paga ricevuta dalla Repubblica. Più modestamente, chi andava a servire nelle galee non sarebbe stato "molestato" per debiti assieme alla sua famiglia, né durante il periodo di servizio, né nei due mesi successivi al proprio ritorno e non doveva andare per l'angaria in quell'anno (Candiani, 2013, pp. 132, 134). Nel 1594 fu vietato ai contadini di trovare un *andiscaro*. Durante quest'anno, erano noleggiate 26 galee cretesi, il noleggio più alto dopo la guerra di Lepanto. Di conseguenza, la fuga nelle montagne come mezzo per evitare il servizio dei rematori divenne più intensa (Spanakis, 1940, pp. 142-143). Nonostante i vari decreti adottati per gestire l'istituzione degli *andiscari*, lo Stato veneziano non riuscì a trovare una soluzione. Questo è chiaro anche dalla Relazione del Provveditore Pietro Giustiniano nel 1630, il quale era contrario a questa istituzione dicendo che era dannosa sia per lo Stato che per i contadini³⁹.

Lo Stato veneziano, a causa della sua grande potenza navale aveva bisogno di una scuola di rematori, di un gruppo di navi da guerra che fosse equipaggiato da persone forti con conoscenze marittime e pronte ad essere usati in qualsiasi momento (Tucci, 1981, p. 229). I contadini sorteggiati non sapevano come prendersi cura di sé stessi in mare e non potevano facilmente far fronte alle condizioni di vita di un rematore creando, oltretutto, problemi alle attività marittime dei sopracomiti, i quali, non solo non erano indifferenti alle condizioni di vita da vogatori, ma, come i feudatari, volevano sostituire i contadini con vogatori esperti, in modo da non avere disertori e quindi di poter riscuotere le paghe di tutti i rematori dopo la fine del viaggio (Lane, 1982, p. 33). L'istituzione della sostituzione dei vogatori era diventata talmente diffusa che venivano quasi sempre utilizzate le stesse persone; sembra che esistesse un gruppo di vogatori professionisti e attendibili e, di conseguenza, nessun altro si fosse esercitato

³⁹ Spanakis, 1969, p. 232: "senza puoter metter andiscari, li quali intendo, che siano levati et prohibiti del tutto", e p. 233: "Si deve anco levare l'uso degl'andiscari, che intolerabile, et dannoso cosi al Pubblico, come al Privato percioche questi per il più sono di una sorte d'huomini, che stano su questo traffico, et essendo quasi li medesimi, sono causa che le altre genti non se vengono ad essercitare al servitio della galea".

in questo servizio. Se questa ipotesi è vera, allora sorge una domanda sul perché, in alcuni contratti, certe persone diedero garanzia che gli *andiscari* non sarebbero fuggiti, mentre, in altri, si cerca di trovare nuovi *andiscari* a causa della fuga di quelli precedenti⁴⁰.

Da un lato, lo Stato veneziano trovava nell'istituzione degli *andiscari* la soluzione alla necessità di avere un gruppo di rematori esperti sempre disponibili all'armamento delle galee e perciò, nonostante i vari problemi causati da questo sistema, l'istituzione continuava ad esistere. Dall'altro, c'erano molti abitanti sia in città che nei villaggi che sostituivano i rematori a causa delle loro difficoltà finanziarie. Per esempio, nel 1543 Georgio Vartatzis dal villaggio Cavalo sostituì uno rematore e usò una parte del suo compenso per pagare i suoi debiti (Detorakis, 1984, p. 75). Nella sua relazione nel 1563, il provveditore generale Rhenierus fece anche menzione di persone che lavoravano come rematori poiché non avevano altri mezzi di sopravvivenza⁴¹.

4. L'origine della parola *andiscaro*

Secondo Candiani, l'uso della parola *andiscaro* per indicare il sostituto di un rematore è greco (Candiani, 2013, p. 132). Spanakis sostiene che la parola *andiscaro* è associata al nome del villaggio cretese *Andiscari* che ha preso il suo nome dal fatto che la maggior parte degli *andiscari* provenne da lì (Spanakis, 2006, pp. 107-108). Eppure, dalla ricerca effettuata sia negli atti di Demetrio Baron che negli altri notai, non risultano *andiscari* provenienti da questo villaggio. La maggioranza degli *andiscari* provenne invece dalla città di Candia, da suoi quartieri e, soprattutto, dai villaggi che sono vicini a questa città. Inoltre, alcuni provennero dalla regione di S. Nicolò cioè da Gierapetra e Sittia, a est dell'isola. Solo in due atti gli *andiscari* provengono da villaggi vicino ad *Andiscari*, in particolare da Camilari e da Crotto, a sud di Candia (vedi Appendice 1 e 2). L'assenza di *andiscari* provenienti dall'omonimo villaggio potrebbe essere legata alla clientela particolare dei notai finora studiati. In più essendo gli anni presi in considerazione un periodo di guerra, si sarebbero usati *andiscari* da tutti i villaggi.

⁴⁰ ASV, NC, b. 124, lib. 1544-1545, f. 136r: si trova un nuovo *andiscaro* dopo la fuga del precedente; ASV, NC, b. 19, ff. 51r-v: Nel loco del *andiscaro* Coccolli Sclavo qui potrebbe essere fuggito è posto l'*andiscaro* Francesco Cavallo qu. Priuli dal c. Ambrussa con il pagamento di 25 zecchini"; ASV, NC, b. 195, lib. 2 (1566), f. 3r: due zingari testimoniano come garanti.

⁴¹ Ntourou-Iliopoulou, 1982, p. 163: "che volendo viver vadino in galea per non saper far altro essercitio".

La prima menzione di questo villaggio si trova in documenti della seconda metà del XIV secolo, quando si nomina la località *Landisicari* o *Andisicari*, ma non si trovano tracce di questo villaggio negli atti editi dei notai del XIV e XV secolo (Santichi, 1976, p. 150). Dopo questo caso, una menzione di villaggio si trova in un documento del 1556. Più precisamente quattro turchi approdarono al porto di Kissamos e si recarono poi dopo a Candia e da lì, durante la notte, si diressero al villaggio di *Andiscari*, da cui presero alcuni abitanti (uomini e donne) come prigionieri per le loro navi. I capi della guardia, insieme ad alcuni abitanti del villaggio di Pigaidakia, contribuirono a liberarli e hanno ucciso i turchi. Per il servizio che offrivano per libertà di questi abitanti, gli abitanti di casa Pigaidakia richiesero di essere dispensati dalle angarie, cioè la pratica comune di persone che avevano fornito importanti servizi allo Stato veneziano, richiesta che veniva generalmente accettata⁴². Nel dizionario medievale di Kriaras la parola *andiscari* è descritta come ricompensa per il servizio di sostituzione, riferendosi però a un notaio di Retimo del XVII secolo. Dai dati finora raccolti durante la ricerca archivistica, non si può identificare la parola *andiscaro* con l'omonimo villaggio. L'origine di questa parola deve essere ricercata nel collegamento della parola greca *αντι* che significa "sostituzione", "scambio" con la parola *σκαρί* che significa "scheletro di una nave" e, per estensione, la nave stessa⁴³. Inoltre, dagli atti studiati risulta che gli *andiscari* non provengono sempre dallo stesso villaggio dei loro arruolati. Solo in due casi sono stati usati *andiscari* dal medesimo villaggio (Candiani, 2013, p. 132)⁴⁴.

5. Conclusioni

Per concludere, sembra che l'armamento delle galee fosse più complicato di quanto sia stato descritto nella bibliografia. La selezione dei contadini che avrebbero dovuto servire come rematori sembra che alla fine venisse effettuata

⁴² ASV, PTM, b. 500, reg. 728, Relazione, 10 Augusti 1556: "quali Turchi a tempo di note hanno preso da un casal ditto andiscari posto in questo distretto di Candia d'yonno di homini et donne ma nel menarli prigioni alle fuste alcune delli capitani per le guardie dell'isola andosegli incontro con un numero di questi contadini armati di un altro Casal detto pigaidacchia ruppero essi turchi liberando tutti li prigione et amazzorno anche li quatri di essi Turchi fuggindo il resto fino alle fuste".

⁴³ <https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/kriaras/search.html?start=100&lq=αντι&dq=> (Wim Bakker - Van Gemert, 1987, p. 400 (Contratto Maggio 1607) e 820 (glossario); Babiniotis, 2002, lemma *σκαρί*).

⁴⁴ ASV, NC b. 195, lib.2 (1566), f. 9v e 10r.

attraverso i cataloghi degli arruolati da servire ma, soprattutto, dopo l'intervento di tutti coloro che erano stati coinvolti nel noleggio dell'equipaggio, dai feudatari ai sopracomiti. Nonostante l'introduzione della possibilità per i condannati di far parte all'armamento delle galee, la carenza di rematori continuò. La pratica di sostituire un rematore sorteggiato con un *andiscaro* non era legata alla paura del mare ma rispondeva alle esigenze del complesso mosaico di persone coinvolte nel noleggio delle galee e nelle attività di navigazione marittima e di guerra (come, per esempio, la necessità di coltivare i terreni dei feudi e di avere galeotti esperti nelle galee). Infine, l'origine degli *andiscari* dal villaggio omonimo non è confermata. Sono necessarie ulteriori ricerche sull'istituzione degli *andiscari* nella Creta veneziana per una migliore comprensione dell'inizio di questo fenomeno e della distribuzione dei pagamenti.

La categorizzazione degli elenchi dei vogatori e dei loro *andiscari* nelle appendici è stata effettuata cronologicamente e in base alla galea dove hanno servito.

6. Bibliografia

- Alfred, Vincent (2007) 'Money and coinage in Venetian Crete c. 1400-1669', *The-saurismata*, 37, 2007, pp. 270-272, 288-289. <https://www.academia.edu/28530477/Money_and_coinage_in_Venetian_Crete_c._1400-1669_an_introduction> (5 gennaio 2022).
- Arbel, Benjamin (1998) 'Riflessioni sul ruolo di Creta nel commercio mediterraneo del cinquecento, Venezia e Creta', in Ortalli, Gherardo (a cura di) *Atti di Convegno internazionale di studi* (Iraklion-Chania, 30 Settembre – 5 Ottobre 1997). Venezia: Istituto veneto di scienze lettere ed arti, pp. 245-259.
- Asonitis, Spiros (1999-2000) 'Η αγγαρεία στην Κέρκυρα κατά τον όψιμο μεσαίωνα', *Εώα και Εσπέρια*, 4, pp. 133-154.
- Babiniotis, Georgios (2002) *Λεξικό της Νέας Ελληνικής Γλώσσας*. Αθήνα: lemma σκαρί.
- Bakker, Wim - Van Gemert, Arnold (ed.) (1987) *Μανόλης Βαρούχας. Νοταριακές πράξεις. Μοναστηράκι Αμαρίου (1597-1613)*. Rethymno: Panepistemio Kretes.
- Balard, Michel (1992) 'Biscotto, vino e topi: dalla vita di bordo nel mediterraneo medievale', in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno (Genova, 1-4 giugno 1992). Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 243-254.

- (2000) 'L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale, Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV', in Ortalli, Gherardo - Puncuh, Dino (a cura di) *Atti del convegno internazionale di studi* (Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000). Genova: Società ligure di storia patria, pp. 201-212.
- Bamford, Walden Paul (1959) 'The procurement of oarsmen for French galleys, 1600-1748', *The American Historical Review*, 65, pp. 31-48.
- Baroutsos, Photios (1999) 'Sovvention per fabricar galioni. Ο Βενετικός Μεροκαντιλισμός και οι αντανακλάσεις του στην κρητική κοινωνία του 16ου αιώνα', *Thesaurismata*, 29, pp. 187- 223.
- (2002) *Per il viaggio del ponente. Το κρητικό κρασί πέρα από το Γιβραλτάρ (16ος αι.), Επικοινωνίες και μεταφορές στην προβιομηχανική περίοδο, ΙΑ Συμπόσιο ιστορίας και τέχνης: Κάστρο Μονεμβασιάς, 23-26 Ιουλίου 1998*. Corfu: Ionian University pp. 105-123.
- Lo Basso, Luca (2003) *Uomini da Remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*. Milano: Selene edizioni.
- (2006) *Condannati alla galera nell'Italia dell'età moderna: gli esempi di Venezia e Genova*, in Antonielli, Livio (a cura di) *Carceri, carcerieri, carcerati. Dall'antico regime all'Ottocento* (Seminario di Studi, Castello Visconti Di San Vito Somma Lombardo, 14-15 Dicembre 2001). Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 117-144.
- (2015) 'Lavoro marittimo, tutela istituzionale e conflittualità sociale a bordo dei bastimenti della Repubblica di Genova nel XVIII secolo', *Mediterranea-ricerche storiche*, 12, pp. 37-60.
- Bondioli, Mauro - Burlet, René - Zysberg, André (1995) *Oar Mechanics and Oar Power in the Medieval and Later Galleys, The age of the galley. Mediterranean Oared Vessels Since Pre-Classical Times*. Conway Maritime Press, pp. 172-205.
- Candiani, Guido (2006) *La gestione degli equipaggi nei vascelli veneziani tra sei e settecento, Militari in Età Moderna. La centralità di un tema di confine*. Milano: Cisalpino, pp. 171-195.
- (2009) *Dalla galea alla nave di linea. La trasformazione della marina veneziana (1572-1699)*. Genova: Città del silenzio.
- (2013) 'Tra controllo del territorio e sorveglianza navale: la leva marittima veneziana a Creta, 1575-1645', in Antonielli, Livio - Levati, Stefano (a cura di) *Controllare il territorio. Norme, corpi e conflitti tra medioevo e prima guerra mondiale*. Rubbettino: Soveria Mannelli, pp. 129-167.
- Chasiotis, Ioannis (1970) *Οι Έλληνες στις παραμονές της Ναυμαχίας της Ναύπακτου. Εκκλήσεις, επαναστατικές κινήσεις και εξεγέρσεις στην*

ελληνική χερσόνησο από τις παραμονές ως το τέλος του κυπριακού πολέμου. Salonico.

- Costantini, Massimo (1998) 'I galeoni di Candia nella Congiuntura marittima veneziana cinque-seicentesca, Venezia e Creta', in Ortalli, Gherardo (a cura di) *Atti di Convegno internazionale di studi* (Iraklion-Chania, 30 Settembre - 5 Ottobre 1997). Venezia: Istituto Veneto Di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 207-231.
- Detorakis, Theocharis (1984) 'Η αγγαρεία της θάλασσας στη Βενετοκρατούμενη Κρήτη', *Cretologia*, 16-19, pp. 71-98.
- Drakakis, Manolis - Marmareli, Tonia (ed.) (2004, 2005, 2006, 2009) *Μιχαήλ Μαράς. Νοτάριος Χάνδακα. Κατάστιχο 149* (τόμοι Α-Δ). Iraklio.
- Gallina, Mario (2008) 'La navigazione di cabotaggio a Creta nella seconda metà del Trecento (dai registri notarili Candiotti)', *Thesaurismata*, 38, pp. 23-103.
- Gasparis, Charalambos (1991) *Οι θαλάσσιες μεταφορές μεταξύ των λιμανιών της Κρήτης (1326-1360), Πεπραγμένα του ΣΤ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, τ. Β', Τμήμα Μεσαιωνικό-Βυζαντινό. Canea*, pp. 67-101.
- (2002), *Παραγωγή και εμπορία κρασιού στη μεσαιωνική Κρήτη, 13ος-14ος αι., Πρακτικά διεθνούς επιστημονικού συμποσίου «Οίνος παλαιός ηδύποτος»*. Το κρητικό κρασί από τα προϊστορικά ως τα νεότερα χρόνια *a cura di K. Μυλοποταμάκη*. Iraklio, pp. 225-236.
- (2004) *Κρήτη και Ανατολική Μεσόγειος. Το μικρομεσαίο εμπόριο και η ναυτιλιακή κίνηση τον 14ο αιώνα*, in Chistidou, Stella (ed.) *Treasures of Arab-Byzantine Navigation (7th-13th c.)*. Atene: Inst. for Graeco-Oriental and African Studies, pp. 54-63.
- (2009), 'Terra o mare? Greci e Veneziani nel nuovo contesto economico delle colonie (XIII-XIV)', in Maltezos, Chrysa - Tzavara, Engeliki - Vlassi, Despina (a cura di), *I Greci durante la venetocrazia: Uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 3-7 dicembre 2007). Venezia: Istituto Ellenico di Studi bizantini e Postbizantini, pp. 39-51.
- (2010a) 'The Trade of Agricultural Products in the Eastern Mediterranean Regional Sea Routes from Thirteenth to Fifteenth Century', in Kislinger, Ewald - Koder, Johannes - Kuzler, Andreas (hrsg.) *Handelsgüter und Verkehrswege. Aspekte der Warenversorgung im östlichen Mittelmeerraum (4. Bis*

15. *Jahrhundert*). *Aktes des Internationalen Symposions (Wien, 19-22 Oktober 2005)*. Wien, pp. 94-104.
- (2010b) *Εμπόριο και φορολόγηση προϊόντων, Βενετοκρατούμενη Ελλάδα. Προσεγγίζοντας την ιστορία, Δέσποινα Βλάσση - Αγγελική Τζαβάρα (a cura di)*. Atene-Venezia, pp. 253-269.
- Giannopoulos, Ioannis (1978) *Η Κρήτη κατά τον τέταρτο βενετοτουρκικό πόλεμο 1570-1571*. Atene.
- Jacoby, David (2010) 'Candia between Venice, Byzantium and the Levant: The Rise of a Major Emporium to the Mid-Fifteenth Century', in Vassilaki, Maria (ed.) *The hand of Angelos: an Icon Painter in Venetian*. Crete: Lund Humphries Pub Ltd, pp. 38-47.
- Kaklamanis, Stefanos (2017) *Andrea Cornaro. Historia Candiana. Μια αφήγηση του Δ' Βενετοτουρκικού πολέμου (1570-1573) Κύπρος-Ναύπακτος*. Nicosia.
- Kowaleski, Maryanne (2005) 'Working at Sea: Maritime Recruitment and Remuneration in Medieval England', in Cavaciocchi, Simonetta (a cura di) *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare, secc. XIII-XVIII. Atti della Trentasettesima Settimana di Studi (11-15 Aprile 2005)*. Firenze: Istituto internazionale di Storia Economica F. Datini, pp. 908-936.
- Lambrinos, Kostas (2002-2003) 'Οι νοτάριοι της Κρήτης ενώπιον του νόμου: Εξετάσεις καταλληλότητες και καθορισμός αμοιβών εργασίας τον 17ο αιώνα', *Κρητολογικά Γράμματα*, 18, pp. 105-125.
- (2002) 'Οι κάτοικοι της κρητικής υπαίθρου κατά το 16ο και 17ο αιώνα. Κοινωνικο-πολιτικά γνωρίσματα και πρακτικές εκπροσώπησης', *Thesaurismata*, 32, pp. 97-152
- (2008) 'Τα προνόμια και τα σπαθιά. Κοινωνικές μεταβολές και στρατολόγηση στη βενετοκρητική υπαίθρο', *Mesaionika kai Nea Ellinika*, 9, pp. 9-59.
- (2010a) *Κοινωνική συγκρότηση στην ύπαιθρο [Organizzazione sociale della campagna], Βενετοκρατούμενη Ελλάδα. Προσεγγίζοντας την ιστορία της. Topos*, pp. 116-138.
- (2010b) (ed.) *Michiel Gradenigo, νοτάριος στη δουκική γραμματεία του Χάνδακα. Libro 1593-1617 [Michiel Gradenigo, notaio della cancelleria ducale di Candia. Libro 1593-1617]*. Atene: Academy of Athens.
- (2011) 'Κοινωνική διάρθρωση στη βενετική Κρήτη. Ιεραρχίες, ιδεολογίες και κατάλογοι κοινωνικής θέσης', *Κρητικά Χρονικά ΛΑ*, pp. 232-233.

- (2013) 'Gli archontoromei nella Creta veneziana. Un gruppo privilegiato e la sua evoluzione nel XVI e XVII secolo', *Mediterranea-ricerche storiche*, 27, pp. 148-160.
- (2019) 'Social preeminence, power and prestige: nobles versus nobles in venetian crete (16th-17th cent.)', *Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά*, 13, pp. 159-178.
- Lane, Frederic (1982) 'Wages and Recruitment of the Venetian Galeotti, 1570-1580', *Studi Veneziani*, VI, pp. 15-43.
- (2007) *Βενετία. Η θαλασσοκράτειρα. Ναυτιλία-Εμπόριο-Οικονομία*. Atene.
- Liata, Eftichia (1996) *Φλωριά δεκατέσσερα στένουν γρόσια σαράντα. Η κυκλοφορία των νομισμάτων στον ελληνικό χώρο, 15ος-19ος αι.* Atene.
- Lowder, W. L. (1952) 'Candie Wyne. Some Documents Relating to the Trade between England and Crete During the Reign of the King Henry VII', *Ελληνικά*, 12, pp. 97-102.
- Maltezos, Chryssa (1996) *Portait of the notary in the latin-ruled Greek regions of the fourteenth century, Geschichte und Kultur de Palaiologenzeit. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Hembert Hunger*. Wien: Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 121-131.
- Mavromatis, Ioannis (2014) *Αρχειακές μαρτυρίες για την παρουσία τωντσιγγάνων στη βενετοκρατούμενη Κρήτη (14ος-17ος αι.)*, Ρομά: ιστορικές διαδρομές και σημερινές αναζητήσεις. Atene, pp. 71-84.
- (ed.) (2006) *Μιχαήλ Μαράς. Νοτάριος Χάνδακα. Κατάστιχο 148 (τόμος Β' 2 Μαρτίου-31 Αυγούστου 1538)*. Iraklio.
- Mertzios, Konstantinos (1968) *Η ναυτιλιακή κίνηση του Χάνδακος κατά τα έτη 1359-1360, Πεπραγμένα Β' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, τόμος Γ', Τμήμα Μεσαιωνολογικόν*. Atene, pp. 173-176.
- Ntokos, Konstantinos (2000) 'Οι αστικές κοινότητες και οι αγγαρείες του δημοσίου στη βενετοκρατούμενη Πελοπόννησο', *Eoa kai Esperia*, 4, pp. 243-281.
- Ntourou-Ilioroulou, Maria (1982) 'Η έκθεση του καπετάνιου Ghaspar Rhenierius (1563): Στοιχεία για τη Βενετοκρατούμενη Κρήτη και ιδιαίτερα τον Χάνδακα', *Παρουσία*, 1, pp. 141-163.
- Pagratis, Gerasimos (2009) 'Οργάνωση και διαχείριση της ναυτιλιακής επιχείρησης στην Κέρκυρα στο πρώτο ήμισυ του 16ου αιώνα', *Mnemon*, 30, pp. 9-36.

- (2013) *Κοινωνία και Οικονομία στο βενετικό κράτος της θάλασσας. Οι ναυτιλιακές επιχειρήσεις της Κέρκυρας (1496-1538)*. Αθήνα.
- Panopoulou, Angeliki (1991) *Συντεχνίες και ναυλώσεις πλοίων στον Χάνδακα, su: Πεπραγμένα ΣΤ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου, τόμος Β, pp. 419-430.*
- (1998) 'Όψεις της ναυτιλιακής κίνησης του Χάνδακα το 17ο αιώνα. Ανάπτυπο από την περιοδική έκδοση της Ιστορικής και Λαογραφικής Εταιρείας Κρήτης', *Κρητική Εστία*, 2, pp. 152 -210.
- (ed.) (2015) *Πέτρος Καστροφύλακας, Νοτάριος Χάνδακα. Πράξεις 1558-1559*. Iraklio-Atene.
- Ploumidis, Georgios (1974) 'Οι Βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες μεταξύ δεύτερου και τρίτου τουρκοβενετικού πόλεμου (1503-1537)', *Επιστημονική Επετηρίς Φιλοσοφικής Σχολής Πανεπιστημίου Ιωαννίνων "Δωδώνη"*.
- Rockova Veronica (1967) 'Le commerce vénitien et les changements dans l'importance des centres commerciaux en Grèce du 13^e au 15^e siècles', *Studi Veneziani*, 9, pp. 3-34.
- Salicrú i Lluch, Roser (2019) 'On Land and at Sea: Maritime Work and Maritime Workers in Medieval Catalonia. Perspectives in Economic and Social History', in Safley, Thomas Max (Ed.) *Labor before the Industrial Revolution. Technology and ther Ecologies in an Age of Early Capitalism*. London: Routledge, pp. 153-170.
- Santschi, Elisabeth (1976) *Έπιτομαί τῶν ἀστικῶν ἀποφάσεων καὶ τῶν καταχωρίσεων (1363-1399) τοῦ Ἀρχείου τοῦ Δούκα τῆς Κρήτης (Régestes des arrêtes civils et des mémoriaux (1363-1399) des archives du duc de Crète)*.
- (1976) *Έπιτομαί τῶν ἀστικῶν ἀποφάσεων καὶ τῶν καταχωρίσεων (1363-1399) τοῦ Ἀρχείου τοῦ Δούκα τῆς Κρήτης (Régestes des arrêtes civils et des mémoriaux (1363-1399) des archives du duc de Crète)*. Venezia.
- Spanakis, Stergios (1940) *Μνημεία της Κρητικής Ιστορίας, I (Relazione del provveditor generale di Creta Zuane Mocenigo, 17 Απριλίου 1589)*. Iraklio.
- (1969) *Μνημεία της Κρητικής Ιστορίας, τ. V (Relazione del capitano di Candia Pietro Giustiniano, 1630)*. Iraklio.
- (2006) *Πόλεις και χωριά της Κρήτης στο πέρασμα των αιώνων. Εγκυκλοπαίδεια Ιστορίας-Αρχαιολογίας-Διοίκησης και πληθυσμιακής ανάπτυξης*. Iraklio.

- Tsakiri, Romina (2008) *Ποινές και κοινωνία στη βενετοκρατούμενη Κρήτη (16ος αιώνας)*, *tesi di dottorato inedita digitalizzata nell'archivio nazionale delle tesi di dottorato* <<http://thesis.ekt.gr/thesisBookReader/id/22602#page/1/mode/2up>> (5 gennaio 2020).
- Tsiknakis Kostas (ed.) *Il miglior vino del mondo. Το κρητικό κρασί στις αρχαικές πηγές της βενετοκρατίας*. Gazi.
- Tucci, Ugo (1974) 'Costi e ricavi di una galera veneziana ai primi del cinquecento', *Studi Veneziani*, XVI, pp. 109-175.
- (1981b) *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*. Bologna: il Mulino.
- (1987) 'L' alimentazione a bordo delle navi veneziani', *Studi Veneziani*, XIII, pp. 103-145.
- (1998) 'Il commercio del vino nell' economia cretese', in Ortalli, Gherardo (a cura di) *Venezia e Creta*. Atti Del Convegno Internazionale di Studi (Iraklion-Chania, 30 Settembre - 5 Ottobre 1997). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 183-206.

7. *Appendici*

Appendice 1

L'armamento delle galee nel 1570-1571⁴⁵

- Galea con sopracomito il magnifico miser Antonio Bon⁴⁶ (1570)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Giorgi Bastradopullo quondam Manusso habitatore nel casal Vathipetro di stretto di Themene	Giorgi Sclavo ditto Zanculli qu. Manusso hab. nella città nel quartier di S. Antonio	4

- Galea con sopracomito il magnifico miser Piero Gradenico⁴⁷ (1570)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Magna Mari qu. Costi del c. Gligoria distretto di Priotissa	Zuan Batista	10
Manusso Ghurmella qu. Costanti del c. Santa Barbara	Manoli Gharcomata qu. Zani hab. à S. Spirido	11
Manusso Allevantino ditto Casuri del c. Assites	Mathio di Candia qu. Zuan hab. in città di Santa Maria vocatta di Cheramanolitisa	11
Nicola Cotudo del c. Anatolli distretto di Gerapetra	Costanti [Ghagie] di Manusso hab. nel c. Calamafca	13
Franchia Marin di Thoma del c. Apapno Mulia distretto del castel Novo	Costantin Bastardopulo cincano di Thoma Roditi cincano li hanno hab. nel borgo	9
Michel Comissa qu. Constanti del c. Pacidaro distretto di Belveder	Nicola Comissa qu. Giorgi nel c. Sisa (Sisses)	11
Stamati Argioti del c. Bombea	Stamati Pallatiano qu. Demetro da Napoli di Romania	6
Stamati Gherodimano di Giorgi del c.	Stamati Anzolo da Venetia di Jacomo	9

⁴⁵ Le informazioni sull'armamento e disarmamento delle galee veneziane durante 1570 e 1572 sono tratte dalla pubblicazione dell'Archivio Grimani fatta da Kaklamanis, 2017, pp. 439-443.

⁴⁶ Secondo l'Archivio Grimani la nave fu noleggiata dal 24 aprile 1570 fino al 20 dicembre 1573.

⁴⁷ Non è menzionato il nome del padre. Probabilmente si riferisce a Piero Gradenigo di ser Lu-
nardo, la cui galea secondo l'Archivio Grimani fu noleggiata dal 6 marzo 1570 fino al 10 novembre 1573.

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Apano Mulia distretto di Castel Novo		
Cocolli Xomeriti cognominato Zaramuro qu. mastro Giovanni di c. Pagliama distretto di Castel Novo	Nicolo Pegada qu. Manusso hab. nel quartier di Santa Lucia	20

- Galea con sopracomito tov miser Piero di Zuan (galia Zorza)⁴⁸ (1570-1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Nicolo Gallina qu. Giorgi hab. nel c. Bombea distretto di castel Novo	Magna Francella qu. Constanti hab. in ditto castello (Castel Novo)	8
Giorgi Musuro qu. Marco del c. Santa Trinità distretto di Priotissa	Giorgi Vlasto del c. Camilari	18 et altre robe

- Galea con sopracomito il magnifico miser Francesco Bon⁴⁹ (1570-1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Giorgi Curi qu. Nichita dal c. Caries di Bonifacio	Jani Gorgorasti qu. Giovani hab. a Sante Zorzi intitolato Turloto	20
Costi Pellecano qu. Jani del c. Muliana distretto di Sithia	Manusso Anichito di Costanti del casal Cazaba	8
Stamati Caliat del c. Furnes di Mirabelo	Nicolo Patralli qu. Costa hab. alla muralia di questa città nel quartier di Santa Marina	4
Giorgi Manusso qu. Andrea dal c. Anevalussa di regimento di Bonifacio	Manusso Varucha qu. Giorgi dal c. Vutes	26

⁴⁸ Non è menzionata nell'Archivio Grimani.

⁴⁹ Non è menzionato il nome del padre. Se è Francesco Bon di qu. miser Alessandro, quindi secondo l'Archivio Grimani la sua galea fu noleggiata dal 24 aprile 1570 fino al 20 dicembre 1573.

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Nicollo Vasallo di Giorgi dal c. Apollona	Constanti Vigoza da Gierapetra	18
Giorgi Xetrogho del c. Agies Paraskies	Michel Romaniti qu. Marin hab. nel quartier di S. Lucia	3

- Galea con sopracomito il magnifico miser Francesco Corner⁵⁰ (1570-1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Costa Zacha dal c. Xeriona distreto di Bonifacio	Jani Barbarico qu. Michel hab. nel c. Pesa distretto di Pediada	6
Giorgi Sarnudho di Manuso del casal Guves di Pediada	Magnia Litino qu. Giorgi habitente nel quartier di S. Nicolo	5
Giorgi Vlasi qu. Nicola dal c. Prinea distretto di castel Novo	Nicolo Papadopullo hab. in borgo in la quartier di Santa Veneranda	8
Fanurio Chisargo qu. Papa Michel del c. Ligortino di Bonifacio	Piero Corso qu. Antonio ciprioto	25

- Galea con sopracomito il magnifico miser Francesco Muazzo⁵¹ (1570-1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Cocoli Sclavo qu. Giorgi del c. Cato Partira distretto di castel Belveder	Antonio Andallo qu. Janni del Castel Gierapetra	20
Costa Cazara soprannominato Mudazopullo di Janni del c. Apeghaiduri	Jacomo Dandolo di Marco del c. Catto Vathia	13
Marco Damila qu. Giorgi del c. Anatoli distretto di Gerapetra	Francesco Pediti di Nicolo hab. al Marulla	13

⁵⁰ Secondo l'Archivio Grimani la galea con sopracomito Francesco Corner di miser Mathio fu noleggiata dal 24 aprile 1570 fino al 20 dicembre 1573 ed è ritornata dopo la pace.

⁵¹ Secondo l'Archivio Grimani la galea con sopracomito Francesco Muazzo di qu. ser Antonio fu disarmata nel 6 marzo 1570. Successivamente il sopracomito era Marco Foscarini e dopo Marc'Antonio Quirini da Venezia. Dopo il 3 febbraio 1573 la galea è persa.

- Galea con sopracomito il magnifico miser Ragnier Zen⁵² (1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Manusso Zargetta qu. Janni dal c. Catto Archanes	Jacomo Ghaldiapullo qu. Manusso del c. Messovuni	25

- Galea con sopracomito il magnifico miser Hieronimo Corner⁵³ (1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Costanti Arcoleo del c. Ligortino di Bonifacio	Giorgi Mamura qu. Manusso del c. Marathiti	21
Michel Vromuta qu. Costa del c. Vruvuliti	Magna Callergi del c. Marathiti	18

- Galea con sopracomito il magnifico miser Zuan Corner⁵⁴ (1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Constanti Suflami dito Psimnadopullo del c. Ligortino	Piero Crevazulli qu. Zanni del c. Cheramuti	9
Stamati Vlachò qu. Giovanni del c. Giorachia	Nicòlo Cavadato qu. Michel del c. Cheramuti	20
Janni Ghalchiopullo qu. Manusso dal c. Santa Trinita	Lambriano Turzano qu. Giovanni dal c. Apano Callessa	22

- Galea con sopracomito il magnifico miser Francesco Zen fuo de miser Andrea⁵⁵ (1571)

⁵² Secondo l'Archivio Grimani la galea con sopracomito Ragnier Zen di qu. miser Mathio fu noleggiata dal 7 giugno 1571 fino al 20 dicembre 1573 ed è ritornata dopo la pace.

⁵³ Non è menzionata nell'Archivio Grimani.

⁵⁴ Secondo l'Archivio Grimani la galea con sopracomito Zuan Corner di qu. Andrea fu noleggiata dal 7 giugno 1571 fino all'8 gennaio 1572, quando fu disarmata e il suo equipaggio salì su una altra nave.

⁵⁵ Secondo l'Archivio Grimani la galea fu noleggiata dal 7 giugno 1571 fino al 3 gennaio 1572 e quando è disarmata e il suo equipaggio è salito su una altra nave.

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Janni Sulinno qu. Giorgi del c. Crices cornarato distretto di Mirabello	Nicolo Andronichi di Giorgi hab. Santa Lucia a platea strada	17
Michel Prezani di Giorgi del c. Vulismeni di Mirabelo	Magno Scordilli qu. Janni del c. Cato Pacides	20
Giorgi Vretto qu. Nicola del c. Millato distretto di Mirabello	Hieronimo Maurici qu. Vasilli hab. à Platea Strada	26
Stefani Gialina di Giorgi del c. Pacidero distretto di Belveder distretto di Belveder	Stamati Mamuliano hab. al Marulla a Santa Marina	25

- Galea con sopracomito il magnifico miser Francesco Zen fuo del miser Mathio⁵⁶ (1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Michel Corfiotti di Jani del c. Apano Vianno distretto del Belveder	Giorgi Cosiri de Vidalle dal c. Ghumerghiano	25
Thodori Capelli hab. nel c. Assites	Giorgi Sanudho qu. Janni del c. Gurgnia	23

- Galea con sopracomito il magnifico miser Zuan Zen fuo de miser Nicolo⁵⁷ (1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Nicolo Cattarto de Giorgi dal c. Elia	Nicolo Vestudo qu. Constanti hab. a S. Lucia a platea strada	24

- Galea con sopracomito il magnifico miser Francesco Dandolo⁵⁸ (1571)

⁵⁶ Non è menzionata nell'Archivio Grimani.

⁵⁷ Secondo l'Archivio Grimani la galea fu noleggiata dal 7 giugno 1571 fino al 27 marzo 1573 ed è disarmata a Zara e perciò il suo equipaggio è salito su altri nave.

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Giorgi Trivisan di Michel del c. Aghendria distretto di Belveder	Giorgi Pedhioti qu. Constanti del c. Goves	20
Manusso Angurelli qu. Stamati del c. Alizani distretto di Belveder	Costa Cazullaropullo qu. Giorgi del c. Apostolus	20
Janni Colona di Stamati dal c. Apano Anogia distretto di Castel Novo	Antonio Pagomeno qu. Michel del c. Cartero	18
Manea Lirotomo ditto Calullopullo qu. Janna dal c. Apano Mellesses	Francesco Seriano di Janni	22
Jana Andurcullo qu. Michel del c. Telese	Janni Ghaldupullo di Giorgi hab. al Cartero	20

- Galea con sopracomito il magnifico miser Zuan Dandolo⁵⁹ (1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Andrea Pervollorgi di Giorgi del c. Crotto	Cocolli Sclavo dal ditto casal	25

- Galea con sopracomito il magnifico miser Giacomo Demezo⁶⁰ (Μάιος 1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Marco Caravella di Manusso dal c. Ira distretto di Pediada	Constanti Mandufo qu. Giorgi dal c. Laguta	21

- Galea con sopracomito il magnifico miser Marco Foscarino⁶¹ (1571)

⁵⁸ Negli atti di questo notaio il nome di padre di Francesco Dandolo non è menzionato. Si pensa che sia Francesco Dandolo di ser Marco, la galea di cui secondo l'Archivio Grimani fu noleggiata dal 7 giugno 1571 fino al 16 marzo 1573. Nel frattempo Nucio Siguro era il sopracomito. Nel 1573 la galea fu disarmata e il suo equipaggio salì sulla galea con sopracomito Thoma Mocenigo.

⁵⁹ Secondo l'Archivio Grimani la nave fu noleggiata dal 8 maggio 1570 fino al 3 febbraio 1573. Nel frattempo Hieronimo Corner di ser Antonio era sopracomito.

⁶⁰ Secondo l'Archivio Grimani la galea fu noleggiata il 12 agosto 1571 e disarmata il 20 dicembre per esser rotta.

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Manusso Carmini qu. Giovanni del c. Falandra	Franculli Caravella qu. Constanti del c. Gerapetra	22
Vasilli Segredo qu. Coccolli del c. Guves	Jacomo Rapani qu. Piero da Gierapetra	22
Michel Vlacho qu. Manusso del c. Made	Giorgi Sulinno qu. Nicolo di Gierapetra	21,5

- Galea con sopracomito il magnifico miser Zuan Barbarico⁶² (1571)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Jani Cocalla qu. Giorgi del c. Demati distretto di Belvedere	Michel Trulia di Giovanni del c. Ellea distretto di Pediada	10
Giovanni Plaiti del c. Cavrocori distretto di Malvisi	Nicolo di Alexandria fo di Anzelo Mocha di Alexandria al presente esistente qui in Candia	20
Janni Scamnopoda qu. Manusso del c. Giophirachia	Manea Passanno qu. Michel hab. al Marula	11

- Galea con sopracomito il magnifico miser Nicolo Tagiapera⁶³ (1571-1572)

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Nicola Amargianiti di Manusso dal c. Catto Furni (Abramocori)	Janni Sefugno qu. Constanti	36

⁶¹ Non è menzionata nell'Archivio Grimani.

⁶² Probabilmente si riferisce a Zuan Barbarigo di ser Piero, la galea di cui fu noleggiata dal 24 aprile 1570 fino al 20 dicembre 1573.

⁶³ Nel Archivio Grimani si riferisce uno Nicolo da cà Tagiapiera di qu. ser Francesco, la galea di cui fu noleggiata al 23 giugno 1572 ed è disarmata al 20 dicembre 1573. Negli atti, in cui si riferisce come sopracomito, lui pone lo stesso gli *andiscari* e gli paga. Vedi ASV, NC, b. 19, lib. 1566-1572, ff. 138r- v, 143v, 143v-144r.

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Nicolo Sclavo ditto Theodoropullo dal c. Cato Mulia	Janni Scordili qu. Costanti hab. a Santa Maria vocata Cherapolitissa	30
Manusso Scascomamiollo di Nicola dal c. Marta	Piero Piranese qu. Andrea ditto Salvatore	26

- Galea con sopracomito il magnifico miser Bernardo Justiniani⁶⁴

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
[] qu. Giorgi del c. Stravora	Nicola Christianopullo qu. Gialla del c. Rosses	25

- Altri sopracomiti

Galeotto	Andiscaro	Zecchini	sopracomito
Janni Taulari qu. Constanti dal c. Crussona	Antonio Ghaghe di rezimento di Gerapetra	21,5	Francesco Barbarico
Michel Pisani di Francesco nel c. Cares	Jani Copania di Filippo del c. Evgenichi	8	Michel Darca

⁶⁴ La famiglia di Justiniani è occupata con il commercio e le navi dal XV secolo. Secondo un atto nel 1493 Beneduti Justiniani è occupato con il trasporto dei vini da Candia alle Fiandre. Vedi ASV, DC, b. 3, quad. 39, f. s.n. (1493).

Appendice 2
L' armamento delle galee nel 1574

- Galea con sopracomito il magnifico miser Andrea Corner del magnifico miser Jacomo

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Jani Drasini qu. Manuso Catarini dal c. Themene	Stephani Magnatti qu. Michel da Scio	14
Michel Pellecano dito brulli qu. Manusso dal c. Catto Acra di Bonifacio	Michel Franco qu. Costanti dal c. Dafnes	15
Constantino Silamiti qu. Stephani dal c. Thrapsano	Constanti Monovassoti qu. Zanni dal c. Chenurio Corio	19
Manusso Carcaleturi qu. Piero dal c. Apano Anogia	mastro Dimitri servo qu. Zuan altre volte hab. a Sithia et hora existente et hab. in questa cita nela quartier dela nostra Chiesa intitulata Trimartiro	15
Magno Copana qu. Nicolo dal c. Rafti	Janni Vlasto qu. Michel hab. a la nostra cita intitulata Cheralesa	14
Stefani Magnibi qu. Manusso da Scio	Janni Drasini qu. Manuso Conterini da castel Themene	14
Constantin Ciprioti qu. Michel dal c. Vraghassi di Mirabello	Nicolo Stravodoxari qu. Giorgi da Cipro	18

- Galea con sopracomito il magnifico miser Francesco Corner del magnifico miser Mathio

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Michel Zamadura qu. Nicolo dal c. Crises distretto di Mirabelo	Magnia Cavalla quodam Michel hab. a Santa Marina al Cheramutta	15
Giorgi Callergi ditto Xoghopullo di Nicola dal c. Lacida distretto di Mirabello	Janni Dapritivo al presente hab. in questa cita	13
Francesco Ghalo di Giovanni dal c. Gharaca	Giorgi Macri dito Pagoni qu. Nichita hab. in borgo a signor Zorzi Casimati	15
Giovanni Chisohio di papa signor	Manoli Corogno qu. Michel dal c. Galipe	16

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Michel dal c. Pedamodi di Manlvisi		
Manusso Cologeropullo qu. Michel dal c. Elia	schiaivo Aghinur	20
Giorgi Thimopullo ditto Baladino quodam Manuso dal c. [Prito] distretto di castel Novo	Manoli Cremena Capsomagnolli cincano qu. Janni Moro da questa citta	18
Todori Vlagho di Janni dal c. Azupades (Curignanes)	Giorgi Culubo qu. Janni habi. a Santo Atanasio vechio	14
Thodori Tholoiti qu. papa Manusso dal c. Apano Vianes distretto di Belveder	Michel Damilla qu. Manusso dal c. Anogia	15
L. Vlaco dito Rizopullo qu. Manusso dal c. Apano Vianes distretto di Belveder	Giorgi Varani qu. Jana del c. Cunavus	15
Manusso Fallei di Nicolo dal c. Anatolli di Reggimento di Gierapetra	Nicolo Paulir di Zanni (Litina) a S. Apostoli in borgo	18

- Galea con sopracomito il magnifico miser Zuan Corner del magnifico miser Andrea

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Giorgi Ghandachiti qu. Janni dal c. Avdu di Pediada	Manoli Zagurti qu. Costi Francesco dal c. Igni distretto del Beveder	15
Janni Musura qu. Marco dal c. Caliva	[Ghastus] schiaivo turco	20

- Galea con sopracomito il magnifico miser Antonio Bon

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Michel Cassonati ditto Caridi di Sta-	Michel Vlata qu. Manusso hab. al Ma-	14

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
mati dal c. Eugenichi distretto di Malvisi	rulla	
Janni Callossura qu. Nicolo dal c. Petrocefallo di Malvisi	Giorgi Melissurgo qu. Costi hab. in borgo a Santi Apostoli	13
Giorgi Fotina qu. Costa dal c. Assimu di Boniffacio	Zanni Cordanni qu. Michel hab. a Sante Zuane Theologo	16
Giorgi Pepano ditto Maurogiorgi qu. Constanti dal c. Crussona distretto di Malvisi	Thodori Archari qu. Giorgi dal c. Ambrussa	15

- Galea con sopracomito il magnifico miser Hieronimo Bon del magnifico miser Jacomo

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Manusso [] di Janni Cologero dal c. Galifa	Janni Cacavella hab. qui in città	14

- Galea con sopracomito il magnifico miser Zuan Barbadico

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Vassili Mullino di Giorgi dal c. Cria distretto di Sithia	Marco Suriano qu. Piero hab. al c. Vasilies	18
Constantin Parasco qu. Janni dal c. Santa Luchia distretto di Themene	Marco Suriano qu. Piero dal c. Vasilies distretto di Themene	15
Michel Armeli qu. Nicolo dal c. Drosus di Castel Novo	Giorgi Mizane dito Cociolo qu. Fransceso da Sithia	15
Janni [] qu. Michel dal c. Messoghorio distretto di Boniffacio	Jacomo Vardava qu. Giovanni hab. al Marula a Santa Marina	13
Michelin Mullo qu. Janni dal c. Socara distretto di Boniffacio	Janni Gligoropoulo qu. Nicolo dal c. Ambrusa distretto di Themene	14
Janni Glisi qu. Michel dal casal Messoghorio di Boniffacio	Nicolo Mullo qu. Janni hab. in questa città a Santa Maria	16
Nicolo Ghogniati dito Azalli qu. Janni dal c. Pretoria di Boniffacio	Janni Fioliti qu. Alexi à Santa Maria Oditria	15

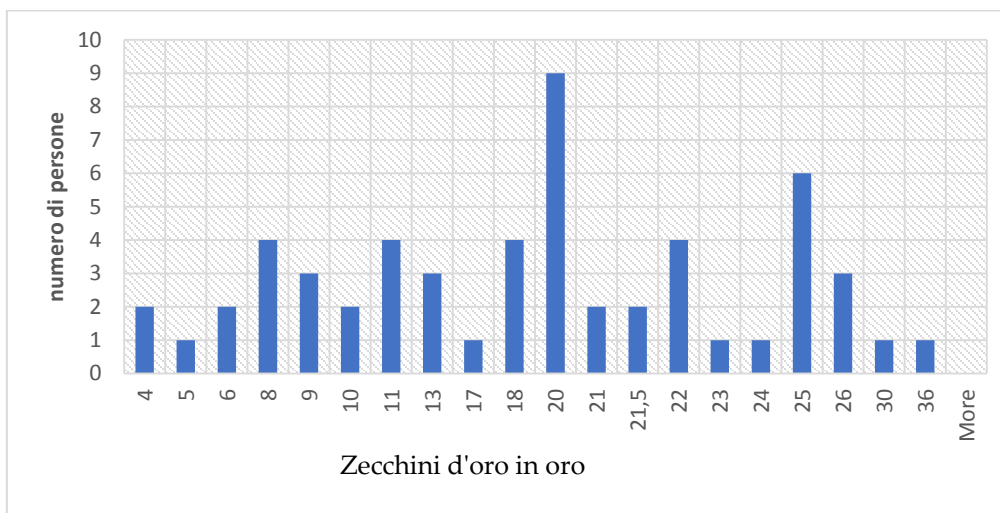
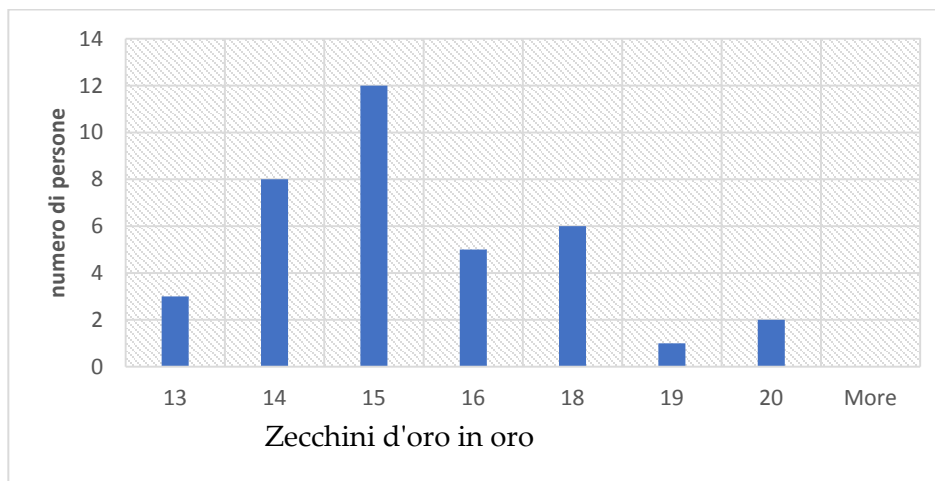
- Galea con sopracomito il magnifico miser Antonio Pasqualigo del magnifico miser Giacomo

Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Michel Venerii ditto Citalla di Andrea dal c. Ruffa di Castel Novo	Memegi Cratia ditto Zaduni qu. Francesco dal c. Apano Dafnes distretto di Themene	14
Costanti Vlasto qu. Manusso dal c. Miciciri di Belveder	Janni Millopotamiti ditto comazulli quodam Marco dal c. []	18
Marco Zaneto qu. Zaneto dal c. Apano Anogia distretto di Castel Novo	Giorgi Callossina di Janni hab. ne la quartier di Padocratora	18
Magno Curi qu. Michel dal c. Tavies di Boniffacio	Giorgi Labiri qu. Leo da Retimo hab. al presente a Santa Marina	16
Marco Calbo di Michel del c. Pretoria	Piero [Zuvalle] qu. Michel dal c. Aghladia distretto Regimento di Sitia	15
Manuso Psifili qu. Giorgi dal c. Tavies di Bonifacio	Giorgi Scordili qu. Antonio hab. in quartier del nostro Salvator intitolato Pandocratora	16

- Galea con sopracomito il magnifico miser Hieronimo Paquligo del magnifico miser Giacomo

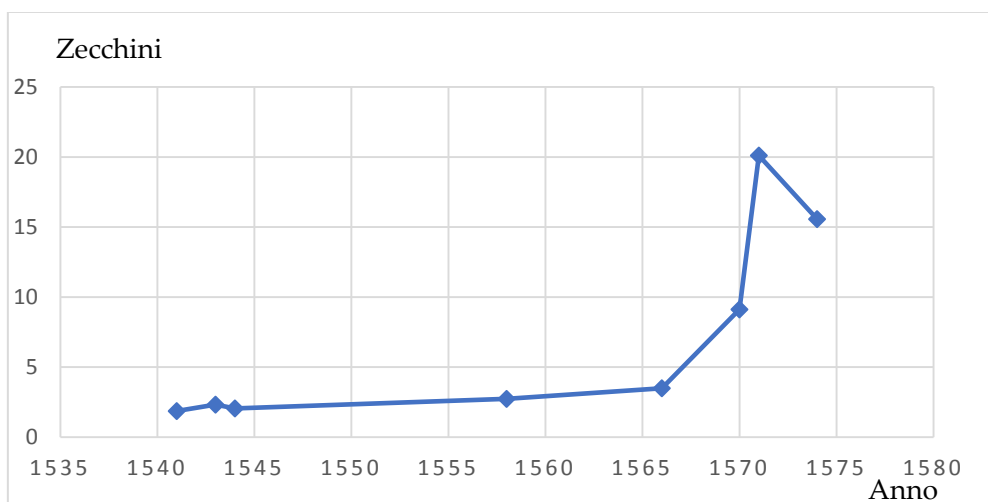
Galeotto	Andiscaro	Zecchini
Michel Christianopullo qu. Giorgi dal c. Falandra distretto di Castel Novo	Janni Aplada qu. Giorgi dal c. Cavrocori distretto di Malvisi	14

Appendice 3

A. Il pagamento degli *andiscari* nel 1571⁶⁵B. Il pagamento degli *andiscari* nel 1574⁶⁶

⁶⁵ Sono presentati i prezzi del pagamento degli *andiscari* negli atti del notaio Demetrio Baron: ASV, NC, b. 19, lib. lib. 1566-1572.

⁶⁶ Sono presentati i prezzi del pagamento degli *andiscari* negli atti del notaio Demetrio Baron: ASV, NC, b. 19, lib. 1574-1575.

C. Confronto dei pagamenti per anno⁶⁷

8. Curriculum vitae

Aristea Stef. Gratsea è laureata in Filologia Greca e Latina presso l'Università di Salonicco (2015, votazione di 7,39/10). Ha conseguito la Laurea Magistrale in Metodologia di critica e pubblicazione delle fonti storiche e archivistiche presso l'Università dello Ionio (Corfù) (2017, votazione di 9,33/10) e ha ottenuto una borsa di studio per la sua prestazione eccellente. Dal dicembre 2017 è candidata del Dottorato di Ricerca presso il Dipartimento di Storia e Archeologia dell'Università di Creta sotto la supervisione di Eleni Sakellariou, professore di Storia dell'Occidente medievale presso l'Università di Creta. Il tema della sua tesi di dottorato è "L'attività marittima nel porto di Candia durante il quindicesimo e sedicesimo secolo" ed è borsista della Fondazione Statale di Borse di Studio (IKY). Ha frequentato corsi di specializzazione dedicati alla Paleografia Greca e Latina presso il Centro Ellenico Nazionale delle Ricerche ad Atene. In più ha conoscenza delle lingue classiche e parla il greco, l'inglese, l'italiano e il francese.

⁶⁷ Confronto dei prezzi della sostituzione fra gli atti del notaio Demetrio Baron (1570-72 e 1574), gli atti dei notai Michele Geriti (1541, 1543 και 1544), Petro Castrofilaca (1588) e Antonio Pantaleo (1566 e 1570). Nessun confronto è stato fatto con i prezzi che esistono negli atti del notaio Michele Marà, perché in essi il prezzo è registrato in ducati cretesi e il rapporto tra i ducati cretesi e gli zecchini non è chiaro. Per l'equivalenza dei denari vedi Liata, 1996, p. 128; Alfred, 2007, pp. 288-289. Si deve notare che l'equivalenza dello zecchino con l'yperpero non era stabile: 1538-1560: 1 zecchino=14,5 yperperi; 1560-1570: 1 zecchino=17,5 yperperi; 1574: Decreto di Foscarini 1 zecchino=20 o 24 yperperi.

Palazzo Cardelli e il contesto topografico tra acquisizioni e nuove soluzioni edilizie

Cardelli Palace and the topographical context between acquisitions and new building solutions

Giulia Moretti Cursi

(Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")

Date of receipt: 09/03/2021

Date of acceptance: 21/12/2021

Riassunto

Il contributo vuole fornire un esempio di metodologia di ricerca archivistica applicata all'archeologia e, in particolare, allo studio delle fasi edilizie di palazzo Cardelli, assumendo come fonte primaria lo spoglio dei registri di protocollo del notaio dei maestri di strade Stefano de Amannis, che ricoprì tale ufficio dal 1500 al 1551. La storia familiare del casato Cardelli sarà affiancata da una puntuale descrizione delle cariche apostoliche e municipali ricoperte dai suoi membri, dalla nomina di Scrittore Apostolico ricevuta da Jacopo Cardelli nel 1497 sino alla donazione dell'Archivio Cardelli all'Archivio Storico Capitolino eseguita nel 1958 dal Conte Carlo Cardelli.

Parole chiave

Archivi notarili; Maestri di strade; Campo Marzio settentrionale.

Abstract

The paper aims to provide an example of archival research methodology applied to archaeology and, in particular, to the study of the building phases of Cardelli Palace, taking as a primary source the counting of the protocol registers of the notary Stefano de Amannis, who held this office from 1500 to 1551. The history of the Cardelli family will be provided with a detailed description of the apostolic and municipal offices held by its members, from the appointment of Apostolic Writer received by Jacopo Cardelli in 1497 up to the donation of the Cardelli Archive to the Capitoline Historical Archive executed in 1958 by Count Carlo Cardelli.

Keywords

Notarial Archives; Street Masters; Northern Campo Marzio.

Premessa. - 1. "casalenum sive discopertum": l'isolato Cardelli in Campo Marzio. - 2. La famiglia Cardelli e le sue proprietà. - 2.1 Palazzo Firenze. - 2.2. Palazzo Cardelli. - 3. Conclusioni. - 4. Appendice documentaria. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

Premessa.

Il grande fermento edilizio che interessò il Campo Marzio sin dai primissimi anni del Cinquecento attorno alle due arterie di snodo viario – l'una lungo la viabilità settentrionale di via della Scrofa verso l'interno dell'ansa del Tevere e l'altra in prossimità del porto di Ripetta – fu preceduto da una complessa fase istruttoria in cui si definirono tanto gli strumenti giuridici quanto le autorità giurisdizionali a essi preposte¹.

Il primo intervento in tal senso fu quello voluto da Martino V (1417-1431) che con la bolla *Etsi de cunctarum* del 31 marzo 1425 ripristinò l'antica magistratura dei *magistri aedificiorum et statarum Almae Urbis*, discendenti dalla prestigiosa carica romana degli *aediles curules*. Rispetto allo statuto del 1410², nel quale erano illustrate le competenze e i doveri dei maestri di strade nella loro doppia valenza amministrativa e giudiziaria, il provvedimento di Martino V dotò questa magistratura di un autonomo ufficio notarile e la avvalse della facoltà di nominare sottomastri addetti allo smaltimento delle mansioni amministrative (Re, 1920, p. 13).

Tale atto ebbe una duplice valenza: applicativa, poiché rappresentò l'atto di nascita della futura Presidenza delle Strade e legislativa, giacché per la prima volta il pontefice assolve una funzione legiferante in precedenza demandata all'esclusiva competenza dell'autorità comunale capitolina (Schiaparelli, 1902, pp. 14-15; Re, 1920, p. 14).

L'ingerenza pontificia in questo campo si reiterò, più avanti, nella riconferma dello statuto in volgare del 1452 da parte di papa Niccolò V (1447-1455) della presenza, dalla fine del Quattrocento, dei maestri di strade negli elenchi degli ufficiali che prestavano giuramento al papa e, dal 1479 in poi, tra i salariati della Camera apostolica.

In ultimo, papa Sisto IV (1471-1484) con la bolla *Etsi de cunctarum* del 30 giugno 1480 rese applicativa la sua duplice intenzione di normalizzare la legislazione precedente e di incentivare la crescita e la rivalorizzazione edilizia dei settori centrali della città (Curcio, 1986, pp. 706-732, 720-723; Verdi, 1997, pp. 73-74).

¹ Re, 1920, pp. 5-102; Quattrocchi, 1994-1998; Verdi, 1997; Verdi, 2014, pp. 363-406; Verdi, 2019, pp. 95-136.

² Le competenze e i doveri dei maestri delle strade sono contenuti nello statuto del 1410, di cui fu redatta una più ampia rielaborazione in volgare nel 1452. Sullo statuto del 1410 si veda, in particolare, Scaccia Scarafoni, 1927, vol I e Sinisi, 1984, pp. 100-106.

Nel periodo immediatamente successivo alla riforma sistina si registrarono una grande quantità di sentenze, arbitrati, espropri, vendite coatte, demolizioni, interventi di ricostruzione e restauro di case, palazzi ed edifici urbani. In quest'ottica è evidente l'importanza rivestita dagli atti rogati dal notaio Stefano de Amannis³ nei primi quarant'anni del Cinquecento come supporto allo studio e alla ricostruzione topografica degli isolati gravitanti tra il rione Ponte, Parione, Regola, Campomarzio e Sant'Eustachio (Verdi, 2014, pp. 23-26, 380, 383-384).

Egli conseguì l'investitura notarile e la giudicatura all'inizio del Cinquecento definendosi, variabilmente, *notario imperiali auctoritate et iudex ordinario* e *notarius perpetuus Curie Capitoli*. Ricoprì, contestualmente, la carica di cancelliere presso il tribunale civile del secondo Collaterale di Campidoglio, presso il tribunale dei maestri giustizieri e presso i pacieri *Urbis* e la carica di notaio del commissario apostolico Francesco Magi de Burgo San Sepolcro e del potente cardinale Nicola Gaddi. La sua clientela abituale, come si deduce dalle rubriche, è molto eterogenea e si differenzia tra enti associativi religiosi, tra cui l'ospedale di S. Giacomo in Augusta, S. Maria del Popolo, l'Annunziata, S. Michele Arcangelo in Borgo, e gruppi familiari, quali gli Elefanti, gli Alveri, gli Alessi, i Sanguigni, i Bagattini e i Cardelli (Verdi, 2019, pp. 98-101).

Nel 1519 ricevette, a seguito del provvedimento normativo voluto da Leone X nel 1518 e per volontà dei due maestri di strade Bartolomeo Della Valle e Raimondo Capodiferro, l'incarico a vita di notaio privativo dei maestri di strade che ricoprì sino al 1544.

La scelta di uno studio monografico su una serie di atti privati stipulati tra il notaio suddetto e i membri del ramo romano della famiglia Cardelli, trasferitisi a Roma da Imola nel 1488 su invito del cardinale Raffaele Riario (1460-1521), si propone come uno strumento integrato per la conoscenza di un isolato del rione Campo Marzio (Simoncini, 2004, p. 250).

Il rione, ancora in gran parte disabitato a causa della sua insalubrità, era variamente occupato da vigne e orti pertinenti agli enti ecclesiastici ivi insediati (S. Maria del Popolo, S. Giacomo in Augusta, S. Agostino per citarne solo alcuni) e da privati a vario titolo in possesso di abitazioni e locali di origine medievale.

³ Nel fondo miscelaneo denominato Collegio dei Notai Capitolini si conservano i 54 volumi, numerati dal 58 al 112, che si riferiscono agli anni dal 1500 al 1544. Per i rapporti tra archivio del Collegio dei notai capitolini e archivio dei Trenta notai capitolini si veda Verdi, 2005, pp. 427-468.

Nel caso specifico si propone una serie di cinque documenti privati – due atti di donazione e tre atti di compravendita – rogati tra il 1527 e il 1538 dal notaio Stefano de Amannis⁴ e aventi come termine dispositivo di elezione, da un lato, la trasmissione ereditaria per linea diretta dei beni di Jacopo Cardelli e, dall'altro, l'ampliamento "...propter comoditatem domus ipsorum de Cardellis et ne officeretur prospectus ipsius domus [...] sicut etiam propter comoditatem publicam" dei beni suddetti.

1. "*casalenum sive discopertum*": l'isolato Cardelli in Campo Marzio.

La storia di Palazzo Cardelli s'inserisce all'interno di un ambito topografico di complessa ricostruzione, trovandosi in una posizione spesso soggetta a interventi di riqualificazione urbanistica. È situato nel Campo Marzio settentrionale⁵, sulla sinistra del Tevere, dove in antichità sorgevano l'arco tardoantico dedicato ad Arcadio, Onorio e Teodosio II⁶ e l'*ustrinum* di Augusto descritto anche da Strabone (Strab. *Geogr.* V 3,8.)(Fig. 1).

⁴ Desidero, in questa sede, ringraziare il dott. A. Restaino, archivista e paleografo dell'Archivio di Stato di Roma che ha definito la grafia di de Amannis "una scrittura notarile cinquecentesca ma ancora legata alla tradizione quattrocentesca, molto corsiveggiante e contrastata con frequenti legamenti che stravolgono la forma stessa delle lettere". In particolare, si segnalano la d tonda con occhiello superiore spesso ben chiuso e prolungato a legare a destra, la s tonda finale di parola a volta eseguita a 6, in un tempo solo e con tratto superiore tendente a ricadere sul rigo di scrittura con movimento destrogiro, la c iniziale di parola appare in qualche caso sovrarmodulata, forse un accenno a quelle che saranno le forme della cancelleresca italiana, scrittura più fluida, tondeggiante e manierata che si afferma nel primo Cinquecento, in cui la c iniziale di parola è sovradimensionata e tende, a volte, a inglobare la lettera successiva.

⁵ Liverani, 1992, pp. 25-36; Gigli, 1992, pp. 37-54; Coarelli, 1997, pp. 548-559; Aurigemma, 2007, p. 1.

⁶ Valentini - Zucchetti, 1940-1953, pp. 18, 80, 132, 185; Lega, 1993, pp. 95-96; Temple, 2011, pp. 78-79; D'alessio, 2012, p. 524; Krautheimer, 1981, p. 346; Lega, 1993, pp. 95-96; D'alessio, 2012, p. 524.



Fig. 1 - Il Campo Marzio settentrionale (Coarelli, 2004).

I primi interventi di pianificazione urbanistica risalgono al principato di Augusto, periodo in cui l'area intorno all'ansa del Tevere divenne parte integrante della città. A seguito della riforma amministrativa che coinvolse la città di Roma nel 7 a.C., essa fu inserita all'interno della *regio IX* denominata *Circus Flaminius*. In questo clima di grande fervore edilizio la zona settentrionale del Campo Marzio, che rimaneva ancora un terreno scarsamente occupato da edifici e opere di carattere monumentale⁷, fu gestita direttamente da Augusto attraverso gli interventi condotti da Agrippa negli *horti* di sua proprietà, ove sorsero numerose costruzioni sia di carattere pubblico che privato⁸. La propaggine più settentrionale dell'area, situata oltre l'antico limite sacrale del I miglio fino a raggiungere il punto d'immissione della via Flaminia, fu invece destinata alle sepolture⁹.

⁷ De Caprariis, 1991-1992, pp. 153-192; Jolivet, 1996, p. 64; Coarelli, 1997, pp. 548-559; Muzzioli, 2006, pp. 334-335; Capanna, 2012, pp. 506-507.

⁸ Coarelli, 1997, pp. 548-559; Muzzioli, 2006, pp. 334-335; D'alesio, 2012, I, pp. 506-507.

⁹ Iuv., 1, 170-171; Landucci, 1646, giornate 2, 3; Capanna, 2012, pp. 482-483.

Proseguendo in direzione sud-ovest, in prossimità del I miglio della via Flaminia, fu costruito il monumentale sepolcro noto come Mausoleo di Augusto¹⁰, la cui realizzazione era destinata ad accogliere le spoglie del *princeps* e dei suoi congiunti. A sud del Mausoleo la pianura fu occupata da un altare, l'*Ara Pacis Augustae*¹¹, votato dal Senato nel 13 a.C. e inaugurato il 30 gennaio del 9 a.C. (Fig. 2).

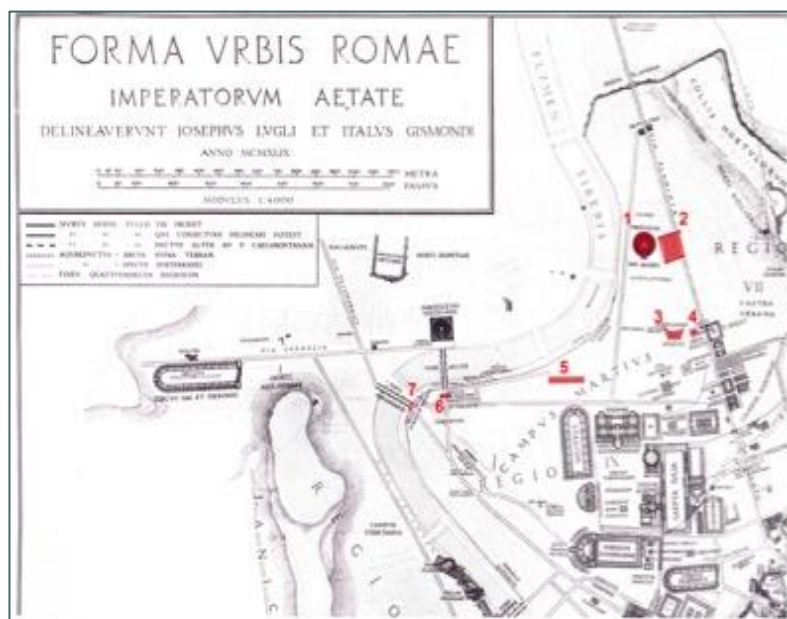


Fig. 2 - Il Campo Marzio Settentrionale: 1. Mausoleo di Augusto; 2. ustrinum; 3. Horologium; 4. Ara Pacis Augustae; 5. Trigarium; 6. Arco di Graziano, Valentiniano e Teodosio; 7. Arco di Arcadio, Onorio e Teodosio II (Lugli - Gismondi, 1949).

Il complesso monumentale dell'*Ara Pacis* era completato da una vasta area lastricata in cui un obelisco di circa 22 m di altezza, situato attualmente a piazza Montecitorio e proveniente da Eliopoli, proiettando la sua ombra in modo da determinare la lunghezza dei giorni e delle notti, costituiva il perno del meccanismo dell'*horologium* (Heslin, 2007, pp. 1-20; Albers, 2008, pp. 13-26). A

¹⁰ Suet. *Aug.* 100, 4; Strab. *Geogr.* V 3, 8; Voegtli, 2008, pp. 63-78; Hesberg, 2009, pp. 214-223; Agnoli *et alii*, 2014, pp. 214-229.

¹¹ *Res Gestae* 12; Ov. *Fast.* I, 709; Paribeni, 1932, pp. 3-8; Moretti, 1948, p. 229; Stampini, 1970, n. 5-6, pp. 61-72; La Rocca, 1983, pp. 1-60; 2007, pp. 39-41; Grassigli - Menichetti - Torelli, 2008, pp. 126-127.

tal proposito non è possibile parlare di un vero e proprio spopolamento dell'area, bensì di un ripopolamento e di una nuova gestione della funzionalità e fruibilità delle strutture edilizie preesistenti.

In questo settore, nel corso del Medioevo, furono fondati il monastero greco di Santa Maria in Campo Marzio, diversi ospedali gestiti da confraternite religiose e una grande molteplicità di edifici sacri (Aurigemma, 2007, pp. 1-4.).

Con il passare del tempo, la sistematica demolizione delle strutture murarie che costituivano il Mausoleo di Augusto portò, fra Quattrocento e Cinquecento, una gran quantità di calce e di materiale da costruzione in un processo di demolizione-costruzione che produsse un rinnovamento radicale della Roma quattrocentesca a partire dalle rovine dei suoi monumenti (Tafuri, 1984, pp. 13-39).

In occasione del giubileo del 1450 papa Niccolò V (1447-1455) si fece promotore di un sapiente programma di riqualificazione urbanistica che vide protagonista la zona del Campo Marzio settentrionale. Per rispondere a queste esigenze il pontefice fece costruire il proprio palazzo papale sul fronte occidentale di Santa Maria Maggiore, creando una soluzione urbanistica che si inseriva in una zona scarsamente edificata ma allo stesso tempo vicina alle precedenti strutture lateranensi (Schelbert, 2004, pp. 133-156). Una altrettanto intensa attività edilizia non si verificò per il Campo Marzio settentrionale, nei confronti del quale non furono applicate le stesse soluzioni¹².

Tuttavia, la genesi di quest'urbanizzazione non potrebbe essere compresa se non si facesse riferimento alle modifiche subite dal tracciato urbano negli ultimi decenni del XV secolo. Il primo tentativo di realizzare un collegamento tra la Porta del Popolo e la basilica Vaticana fu messo in atto da Sisto IV (1471-1484), che potenziò i lavori di consolidamento e restauro della strada che costeggiava il Tevere e che consentiva il raggiungimento di ponte Sant'Angelo, evitando di addentrarsi nel groviglio urbano esistente tra piazza Navona e la zona del Pantheon (Fig. 3) (Zanchettin, 2001, p. 228).

¹² Re, 1920, pp. 5-102; Tafuri, 1992, pp. 85-88; Verdi, 2014, 363-406; Verdi, 2019, 95-96.



Fig. 3 - Particolare di Porta del Popolo: 1. Piazza del Popolo; 2. Mausoleo di Augusto; 3. Via Trinitatis; 4. Via di Ripetta; 5. Piazza Nicosia; 6. Palazzo Cardelli o Domus Magna (pianta di Du Perac edita da Lafrery, 1577)

Si venne pertanto a formare un primo tracciato modellato su una linea spezzata che seguiva il corso del Tevere sino all'altezza dell'attuale piazza del Clementino, allora chiamata Tor di Nona (Petrucci, 1998, pp. 35-57). Nonostante la denominazione di "Sistina" dalla lettura dei registri concernenti gli anni 1474-1475 è chiaro come il nuovo assetto stradale fosse frutto per la maggior parte di lavori di risistemazione e di consolidamento di percorsi viari preesistenti piuttosto che di un rinnovo urbanistico (Bilancia, 1973, p. 22). Sembra poco plausibile¹³ l'ipotesi proposta da Lanciani e condivisa da Günther secondo cui il percorso stradale a nord del porto ricalchi un percorso rettilineo antico, situato qualche metro sotto il piano di calpestio (Spezzaferro, 1973, p. 43; Günther, 1985, p. 374, n. 29).

Nella prima metà del XVI secolo assistiamo a un progressivo addensarsi di un tessuto di case quattrocentesche con annessi orti e casette di vario genere acquistati dal segretario apostolico Jacopo Cardelli tra il 1515 e il 1516. Nonostante il carattere vincolante dei primi lavori, alla morte di Giulio II (1503-1515) il cantiere della nuova strada era ancora ben lontano dalla sua conclusione. Per questo motivo Leone X (1513-1521), comprendendo a pieno

¹³ Furono rinvenuti diversi resti di edifici antichi da Valadier di fronte alla chiesa di San Rocco, tali da impedire di ipotizzare una possibile continuità tra la viabilità antica e quella moderna. Tra questi un mosaico del IV sec. d.C.

l'importanza strategica di questa iniziativa, pensò di indirizzare questa nuova strada verso il centro di Roma nella direzione dello *Studium Urbis*, dove la sua famiglia aveva iniziato a raccogliere un nucleo di proprietà sin dal 1505. La prosecuzione della strada fino al Popolo fu dunque una diretta conseguenza dei lavori promossi da Giulio II e Leone X¹⁴. Questo ultimo tratto di strada prese il nome di via della Scrofa, mentre quello a nord di Tor di Nona, ideato da Giulio II, fu chiamato via Leonina.

La risistemazione del Campo Marzio settentrionale, a lungo trascurata, si rese imprescindibile in occasione dell'alluvione del novembre 1513. Bramante propose allora la soluzione di creare un grande canale lungo la via Lata per convogliare le acque del Tevere in caso di piena (Bruschi, 1969, pp. 632-633; Segarra Lagunes, 2004, pp. 117-118). Questo progetto non ebbe alcun seguito e i lavori di prosecuzione della strada subirono un forte rallentamento durante i primi anni del pontificato mediceo. Le prime avvisaglie in tal senso si manifestarono dopo la morte di Giulio II, nell'aprile 1516, quando Mario Boccabella, canonico di San Lorenzo in Damaso, cedette in enfiteusi alcuni terreni di una vigna situata lungo la nuova strada (Polito, 1973, pp. 36, 46, fig. n. 20).

L'appetibilità di questa zona fu accresciuta, contestualmente, anche dalla bolla di Leone X *Inter curas multiplices* del 2 settembre 1516, in virtù della quale furono concesse cospicue agevolazioni edilizie (Scavizzi, 1969, p. 164; Tafuri, 1992, p. 108). Con il breve dell'11 ottobre 1517 il papa impose una tassa per la lastricatura della strada (Rodocanachi, 1912, p. 413; Esposito, 1995, pp. 72-73). Verso sud la strada incrociava la proprietà degli Agostiniani di Sant'Agostino, i quali possedevano un grande orto a ridosso della via *Recta*, diviso in due parti dalla nuova strada. Questo terreno era stato in precedenza parte delle proprietà di San Trifone, di cui gli Agostiniani erano titolari sin dalla fine del XIII secolo. Non siamo sicuri dell'esistenza di uno scambio epistolare tra il papa e gli Agostiniani di Sant'Agostino, ma possiamo affermare che entro il 1522 l'urbanizzazione fu completa (Günther, 1985, p. 285; Shearmann, 2003, I, pp.

¹⁴ Il primo documento in assoluto a citare la realizzazione di un tracciato unitario che, partendo da piazza del Popolo, si dirigesse verso la Dogana è un documento anonimo francese in cui si legge: "En l'an 1518, par comendment de pape Léon X e fut commencé la strada de nostre Dame de Populo depuis l'église S. Yves jusque aud(i)t Populo [...] et fut achevé en l'an 1519 [...] et estaint maistre de l'estrade de Rome messer Bartolomeo de la Val et messer Ramondo Capodeferro" (Cod. Vat. Barb. Lat. 3552, f. 34). Altre notizie si riscontrano in Madelin, 1902, pp. 251-300; Rodocanachi, 1912, p. 201, fig. n. 1; Bilancia, 1973, p. 27 ss.

637-638). Leone X era riuscito ad apporre un'impronta personale al progetto iniziato e promosso da Giulio II, il quale voleva proseguire in direzione del tessuto urbano che si estendeva in direzione dello *Studium Urbis*, attraversando il popolato quartiere adiacente a piazza Navona detto la Scortecchiarìa (Krautheimer, 1981, pp. 24-25, 308; Tafuri, 1984, p. 72 sg). Il progetto concentrava l'attenzione verso una zona della città che era stata interessata da importanti rinnovamenti sul finire del Quattrocento, quando il cardinale Guglielmo d'Estouteville aveva disposto la lastricatura della platea agonale tentando di trasferirvi il mercato che si teneva in Campidoglio (Zanchettin, 2001, p. 259). L'effetto più vistoso legato alla costituzione del nuovo asse stradale fu l'accelerazione dell'edificazione della zona che favorì grandi speculazioni private, in cui la progettazione degli spazi pubblici dovette essere il principale termine di contrattazione tra i Maestri di Strade e i proprietari dei terreni (Curcio, 1986, 706-732; Verdi, 1997, p. 138 ss).

2. La famiglia Cardelli e le sue proprietà.

Spostandoci in direzione nord-ovest sul lato opposto della via Leonina si trovano le proprietà della famiglia Cardelli. In questo periodo l'isolato era occupato dall'edificio di S. Nicola dei Prefetti (Francini, 1594, p. 69; Panciroli, 1625, p. 432; Calderon, 1673, p. 43), che costituiva la chiesa più antica e vicina alle proprietà Cardelli, da quello di Santa Maria de Tofo, l'attuale Santi Ambrogio e Carlo al Corso, e da quello di S. Lorenzo in Lucina.

Dalla testimonianza di Tesoroni apprendiamo che alcuni Cardelli (provenienti da Imola e da Lucca) erano già presenti a Roma nel corso del Quattrocento e che possedevano alcune abitazioni nel rione Parione (Tesoroni, 1889, pp. 1-5).

I Cardelli, dalla fine del Quattrocento, avevano iniziato a creare una struttura abitativa omogenea chiamata *insula*, che si estendeva fra le attuali vie dei Prefetti, della Lupa, del Clementino e della Scrofa (Proia - Romano, 1937, p. 114; Bilancia, 1973, p. 28). Si trattava di un quartiere in gran parte disabitato, utilizzato prevalentemente per la coltivazione di orti e per la gestione di attività poco lecite, tanto da assumere il toponimo di "Ortacci" (Fig. 4).



Fig. 4 - Particolare del Campo Marzio settentrionale: 1. Mausoleo di Augusto; 2. Chiesa di S. Rocco; 3. Complesso di S. Ieronimo; 4. Ortacci; 5. Via Trinitatis; 6. S. Nicola; 7. Palazzo di Firenze; 8. Regio Scrofa (Bufalini, 1551).

Questo complesso abitativo fu definito negli atti con l'espressione *Domus Magna* per distinguerlo dall'altra abitazione di Jacopo, chiamata *Palatium* e poi "Firenze".

2.1 Palazzo Firenze.

Il palazzo¹⁵ fu utilizzato dalla famiglia Cardelli come cospicua fonte di rendita, giacché alla morte di Jacopo gli eredi maschi, non potendolo vendere, lo affittarono nel 1530 al cardinale di Santacroce e nel 1537 al cardinale Rodolfo Pio di Carpi, come testimonia la pianta edita dal Bufalini. Nel 1550 Giovanni Pietro Cardelli vendette il palazzo al papa Giulio III, che lo regalò al fratello Balduino Del Monte il 27 novembre 1553. I lavori di progettazione e d'ingrandimento dell'edificio furono affidati in questa fase a Bartolomeo Ammannati, che completò il portico del cortile costruendo interamente la parte a sinistra dell'ingresso e il fabbricato sul fondo, con un portico decorato con stucchi e pitture attribuite al Primaticcio e ai suoi allievi. Alla morte di Balduino

¹⁵ Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi ASC), AC, t. 146, ff. 3-5-6-7; Tesoroni, 1889, pp. 49-65; Bonfiglietti, 1929, pp. 1-15; Montini, 1958; Scano, 1961, pp. 18-23; Bilancia, 1973, pp. 21-33; Scano, 1988, pp. 445-446; Terranova, 1992, pp. 63-73; Mori - Falcucci 1997, pp. 75-80; Aurigemma, 2007.

Del Monte nel 1566 il palazzo passò in eredità a suo figlio Fabiano. Dopo la morte di Giulio III (1550-1555) e la breve successione di Marcello II (9 aprile 1555 - 1 maggio 1555), salì al soglio pontificio Paolo IV Carafa (1555-1559). Per cercare di risanare le casse del Tesoro dello Stato Pontificio egli confiscò i beni lasciati da Balduino Del Monte a Fabiano. Nel 1559 salì al soglio pontificio Giovanni Angelo de' Medici di Milano col nome di Pio IV (1559-1565). In tale occasione il duca di Firenze Cosimo cercò di perorare presso il papa la causa di Fabiano, con il quale intendeva intrecciare un contratto di matrimonio per la figlia Lucrezia. Nel 1561 Fabiano riuscì a tornare in possesso di quasi tutti i beni e decise di donare al papa, come omaggio per la sua riconoscenza, il palazzo di Campo Marzio, riservandosi tuttavia la facoltà di poterlo a sua volta donare al duca di Firenze. Quest'ultimo vi si stabilì l'8 giugno 1562.

Da questo momento il palazzo e la piazza antistante si chiamarono dapprima del Granduca e in seguito Medici. Alla morte di Gian Gastone de' Medici nel 1737 la proprietà del palazzo passò a Francesco III di Lorena, cui rimase sino al subentro dello Stato Italiano nel 1867. Con il ramo lorenese dei granduchi di Toscana il palazzo e la piazza assunsero il toponimo "di Firenze". Dopo il trasferimento del Governo italiano a Roma nel 1870, si decise di adibire Palazzo Firenze a sede del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti. In ultima istanza, per volontà di Mussolini, il palazzo divenne sede della Società Nazionale Dante Alighieri con R.D.L. 6 agosto 1926.

2.2. *Palazzo Cardelli.*

Il palazzo presenta attualmente una facciata regolare d'impianto cinquecentesco con un'asimmetria dovuta al mancato allineamento del portone d'ingresso. Quest'ultimo non si trova al centro della facciata e presenta cinque finestre alla sua destra e una alla sua sinistra (Corvisieri, 1878, pp. 137-171; Tesoroni, 1889, pp. 1-15).

Questo secondo palazzo, visibile ancora oggi sulla piazza cui ha dato il nome, era inizialmente adibito a scopi di rappresentanza e non di residenza. Riguardo agli investimenti edilizi intrapresi da Jacopo Cardelli¹⁶ (1473-1530) nel

¹⁶ In ASC, AC, Div. I, t. 1, Fasc. A, f. 6 si legge, all'interno di una nota redatta da Carlo Cardelli il 15/07/1939, che la famiglia avesse origine greca e che nel VI sec. d.C. risiedesse nell'esarcato di Ravenna. In seguito alla battaglia fra Gubbio e Matelica l'Italia divenne una provincia greca e l'amministrazione cittadina di Ravenna fu ripartita tra i tribuni e i prefetti, nel collegio dei quali entrarono a far parte i membri della famiglia Cardelli. Viene citato in proposito un diario inedito della Biblioteca Marciana, di cui non si fornisce alcun dato archivistico, che testimonia l'esistenza di una Lega armata tra le città italiane sostenuta

rione Campo Marzio il Tesoroni riferisce una serie di eventi verificatisi in data precedente al 1516. Gli acquisti edilizi erano rivolti ai terreni appartenenti al Capitolo di San Lorenzo in Lucina, alla confraternita dei Muratori Lombardi, alla Società di Sant'Ivo e alla chiesa di San Nicola dei Prefetti¹⁷. Pur non essendo supportate da alcuna indicazione bibliografica e archivistica, queste indicazioni ci inducono a restringere la topografia delle proprietà edilizie della famiglia Cardelli nell'isolato posto tra la via Leonina, la via della Trinità, attuale via del Clementino, la via di San Nicola, la via di Pallacorda, anticamente via Publica Vecchia, e la *Platea Ricciorum*¹⁸. La prima citazione di un *palatium* nei documenti di archivio risale a un atto legale di Jacopo datato al 4 marzo 1516¹⁹. Il 29 settembre del 1516 lo stesso Jacopo Cardelli donò la *Domus Magna* ai suoi quattro figli maschi – Giovanni Pietro, Giovanni Battista, Giovanni Paolo e Sebastiano – riservandosene l'usufrutto²⁰.

Meno lacunose sono le notizie circa una sua radicale trasformazione per merito di Alessandro Cardelli (1553-1618), figlio di Giovanni Pietro, che nel

dapprima da Gregorio II (715-731) e, successivamente, da Gregorio III (731-741). In seguito alla vittoria sul Po da parte della Lega si registrò la morte di Michele Cardelli. Un'ulteriore menzione della famiglia viene fatta a proposito del sacerdote Andrea Cardelli nel 1378, in occasione dello scisma papale che oppose papa Urbano VI all'antipapa Clemente VII. Per tutte queste osservazioni non viene fornito alcun riferimento bibliografico.

¹⁷ L'indicazione del Tesoroni, seppur priva di conferme bibliografiche, è piuttosto interessante dal momento che offre una cronologia anteriore sia alla bolla *Inter curas multiplices* di papa Leone X del 2 settembre 1516 sia alla nomina di Segretario Apostolico dello stesso Jacopo Cardelli.

¹⁸ I Ricci erano un'antica famiglia appartenente all'aristocrazia tradizionale. Essi si distinsero nel panorama del Trecento romano, pur occupando sempre una posizione politica marginale e abitando in un quartiere, quello corrispondente al Campo Marzio settentrionale, situato in una posizione decentrata rispetto al tessuto urbanistico nobile romano: Broise - Maire Vigner, 1983, p. 99 ss. La loro residenza era munita di una torre secondo i canoni estetici dell'architettura trecentesca adottata dalle famiglie di un certo rango: Gnoli, 1939, p. 249 ss. Sappiamo, sulla base dei dati raccolti dalle documentazioni archivistiche, che nel 1365 esistevano: "Domus Nardi Ancellocti de Riciis in dicta contrata. Turris de Riccis Ibidem, Platea de Riciis Ibidem" (Broise - Maire Vigner, 1983, pp. 99-160). In particolare, Jacopo Cardelli diverrà esecutore testamentario di questa famiglia nel 1522: Aurigemma, 2007, p. 22.

¹⁹ Si veda Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Archivio Collegio Notai Capitolini, t. 1832, f. 394.

²⁰ "casalenum sive discopertum cum omnibus domibus et melioramentis in eis factis et in futurum faciendis [...] dicte domus et casaleni seu discoperti ac domorum in eodem aedificandarum", in ASR, Archivio Collegio Notai Capitolini, T. 62, ff. 62-39. Per una disamina completa delle acquisizioni degli anni 1527-1538 si rimanda ai documenti citati in appendice.

1592 decise di “fare buttare da fondamenti sino al tetto” la facciata sulla piazza²¹, dando il compito di restaurare la casa a Francesco da Volterra, architetto attivo già da tempo nell’area del Campo Marzio, e affidandone la decorazione interna al pittore Camillo Spallucci.

Una terza fase di lavori può essere ascritta al 1612, anno in cui abbiamo testimonianza del rilascio da parte dei maestri di strada Alessandro Muti e Lorenzo Altieri della licenza di poter seguire la fabbrica nel vicoletto di fianco al Palazzo de’ Medici. Una revisione architettonica in chiave seicentesca fu affidata ad Asdrubale Cardelli Seniore (1594-1651), primogenito di Alessandro, che riprese i lavori nel 1633 affidandoli a Ludovico Bossi e Delendino Peschal, sotto la direzione di Francesco Peperelli²².

A Carlo Cardelli Seniore (1626-1662), figlio di Asdrubale, si deve invece la continuazione dei lavori, i quali furono affidati a Mastro Andrea Palombo²³. A lui si deve anche la decorazione dello scalone con nicchie e stucchi d’effetto che incorniciano busti e bassorilievi marmorei, restaurati da Orfeo Boselli, Accademico di San Luca (Fig. 5)²⁴.

²¹ ASC, AC, Div. I, T. 184: ricevuta del 10 giugno 1592.

²² ASC, AC, Div. III, T. 33, f. 6: “A di 29 luglio 1634. Misura e stima delli lavori di muro fatti...nella fabrica delle stanze et nuovi appartamenti nella casa del m.to Ill. Sig. Asdrubale Cardelli (...) d’ordine di detto Sig.re da M.ro Ludovico Bossi, et M.ro Defendino Pascalli capomastri muratori compagni in detta fabrica, misurati e stimati (...) da me Francesco Peperelli Architetto di d.a fabrica”.

²³ Quella dei Palombo era una famiglia di capomastri che lavorava già da tempo alle dipendenze della famiglia Cardelli. Nel caso in questione Andrea Palombo era subentrato, assieme al fratello Aurelio, al padre Giacomo Palombo, figlio a sua volta di Jacomo de Palombo d’Urbino che ritroviamo nei documenti d’archivio già dal 1603: Mori - Falcucci, 1997, pp. 35-36.

²⁴ ASC, AC, Div. II, T. H, f. 32 (24 aprile 1663): “Al signor Orfeo Buselli scultore quindici mila buoni come sopra paganili a’ bon conto de bassirilievi restaurati, e da restaurarsi nella Casa Grande”. Per i restauri di Boselli si veda Ebert Schifferer, 2005, pp. 308-311.



Fig. 5 - Ricevuta di pagamento a favore di Orfeo Boselli, ASC, AC, Div. II, FC, Giornale dal 1663 al 1682, t. H, f. 32.

Alla morte di Carlo Cardelli il figlio, Asdrubale Juniore (1652-1732), fu affidato alla tutela dello zio materno, monsignor Falconieri. Sono di quest'epoca i soffitti a cassettoni²⁵, la decorazione a paesaggio e figure mitologiche²⁶ degli squinci delle finestre del primo piano e quella della volta della prima stanza a pianterreno. A questo periodo risale anche la realizzazione dei busti decorativi in stucco posti entro ovati in corrispondenza delle soglie mediane di accesso a ciascun pianerottolo (Fig. 6).

²⁵ Essi si trovano, allo stato attuale, in perfetto stato di conservazione in virtù delle tele dipinte che vi furono collocate nel corso del XIX secolo e che furono rimosse soltanto nel secolo scorso.

²⁶ I dipinti furono attribuiti al Pussino e ai suoi allievi: Sutton, 1962, p. 68, n. 3.



Fig. 6 - Interno di palazzo Cardelli.

Entro la prima metà del XVIII secolo fu incorporata all'interno del palazzo la casetta attigua al palazzo tra vicolo di Pallacorda e via Metastasio (Scano, 1961, pp. 18-23; Mori - Falcucci, 1997, pp. 75-80). Alessandro Cardelli (1749-1822) nella seconda metà del XIX secolo diede un nuovo assetto al palazzo, facendo demolire le case che completavano l'isolato sul lato di via del Clementino e sull'angolo di via della Scrofa, e fece rifabbricare completamente quest'ala. Il municipio affidò la direzione dei lavori all'architetto Mariano Raffaelli.

Il progetto che questi realizzò prevedeva un ampliamento del palazzo nel rispetto dei canoni estetici e architettonici della struttura preesistente, potendo contare sulla consistente entità delle spese di realizzazione. Queste, insieme con altri fattori quali la crisi edilizia, la mancata oculatezza di un amministratore della famiglia e la stessa morte di Alessandro, fecero sì che la Banca di Italia, con la quale era stato contratto un mutuo di 300.000 lire, sequestrasse lo stabile e proseguisse i lavori di ristrutturazione secondo una linea di azione molto più economica.

Il palazzo fu riscattato soltanto più tardi grazie a Francesco Saverio Cardelli, padre del conte Carlo, che vendette altre proprietà (alcuni fienili a Porta del Popolo, una casa al Circo Agonale, una all'Isola Tiberina e una vigna ai Parioli) e accese un nuovo mutuo. Grazie alle sue sapienti doti amministrative Carlo Cardelli riuscì nel 1925 a portare a compimento la sopraelevazione del terzo piano dello stabile, creando così altri due appartamenti e completando la scala monumentale interna, il tutto grazie anche alla supervisione dell'ing. Carlo Grazioli (Fig. 7).

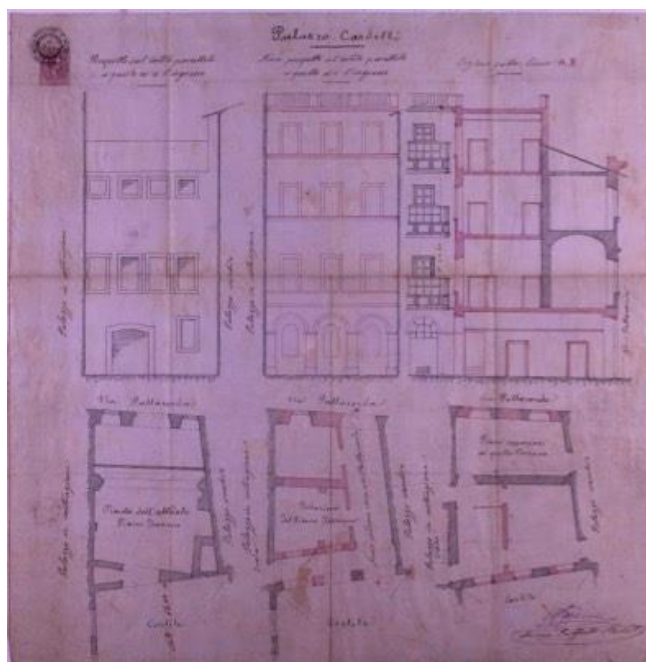


Fig. 7 - Pianta e prospetto di Palazzo Cardelli con l'indicazione dei lavori eseguiti negli anni '20 del '900, ASC, AC, Miscellanea II, FC, Carte riguardanti il patrimonio e l'amministrazione della famiglia Cardelli, t. 140, f. 1.

Già dal 1992 il palazzo era stato dichiarato dal Ministero della Pubblica Istruzione monumento "d'importante interesse artistico per le sue decorazioni". Allo stato attuale lo stabile è vincolato con D.M. del 1953/04/14 registrato nel 1953/07/23, Scheda A/I n 12/00480 800.

3. Conclusioni.

La straordinaria miriade di dati numerici, catastali e biografici offerta dalle carte del notaio de Amannis offre agli studiosi un osservatorio di eccezione sulla storia di Roma e dei suoi abitanti dando ampio seguito a considerazioni di carattere diplomatico, topografico, sociale ed economico. La gestazione – e successivo consolidamento dell'isolato Cardelli nel poligono compreso tra le attuali via dei Prefetti, via della Scrofa e via della Pallacorda – non può non essere considerata alla stregua dei tanti episodi di crescita edilizia occorsi nei due secoli del Rinascimento in risposta alla scelta di spostare il fulcro del potere curiale al di là del Tevere. In tal modo, contestualmente alla comparsa di nuove fasi di valorizzazione delle aree urbane preesistenti o di recente edificazione, le rendite urbane videro accrescere la loro appetibilità in termini di crescita delle

operazioni di compravendita e di affitto in ottemperanza tanto agli eventi del calendario liturgico quanto al consolidamento di redditi patrimoni urbani.

4. *Appendice documentaria.*

1) 1527 maggio 1, Roma, Donazione a favore di Antonia de Rao de Capua, ASR, Collegio dei Notai Capitolini, Tomo 74, 333r-333v.

Eisdem anno²⁷, indictione, mense, die et predictis quibus supra ac testibus suprascriptis et infrascriptis²⁸./ In nomine Domini, amen. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum et persona/liter constituti, reverendus prior dominus Iacobus Cardellus de Imola secretarius / et scriptor apostolicus non vi et sed sponte et omni meliori modo, et donavit et / titulo donationis irrevocabiliter et inter vivos dedit et honeste domine / Antonie de Rao de Capua, licet absentis mei notarii presenti et stipulanti, pro / ea ac pro omnibus aliis quorum nunc interest vel in futurum poterit quolibet / interesse. Id est quandam ipsius domini Iacobi domunculam terrineam et / tectatam tantum cum tecto parvo discoperto retro eam, sitam in regione Campi Martis / cui ab uno latere sunt res domini Nicolai de Aricia, ab alio res domini / Marci de Elefantis, ante est via publica, vel si qui alii et reserva/to iam dicto domino Iacobo donat(i) usufructu dicte domuncule, toto tempore / vite sue liberam ab omni onere responsionis et in simili modo donatio/nis titulo, prefatus dominus Iacobus dedit eidem domine Antonie, licet absentis me / notario presente et stipulante ut supra. Id est omnia et singula iura et nullo iure / nullaque actione super ea quolibet de cetero reservatis nisi solum et dum laxat / dicto usufructu eius vita durante ad habendum - et ponens et dans / et donec et hanc autem donatus et fecit prefatus dominus Iacobus Car/dellus eidem domine Antonie, licet absentis me notari(o) presenti et stipulanti ut supra / -ob honesta servitia ab ea recepta et ob eius meram liberalitatem et/ quia sic sibi bene facere placuit et placet dare sua. Quam quidem donat(us), / promisit dictus dominus Iacobus perpetuo observare et observari facere illamque non / revocare nec revocari facere aliqua ratione vel causa et maxime ratione pa/upertatis in gratitudinis vel supervenientia filiorum seu alicuius alterius / persone et, insuper, prefatus dominus Iacobus donator promisit eidem domine Anto / nie donatarie, licet absentis me notari(o) presenti et stipulanti ut supra, quod dicta domun / cula supra donata fuit et est sua et ad eum spectat pleno iure domini et / nulli alteri persone et fuit nec est data donat(us) seu alienata et alias / teneri voluit de evictione informata et nec non ad omnia damna et de quibus; et / prefatus dominus Iacobus stare voluit simplici sacramento damnun passi et quod

²⁷ *die espunto.*

²⁸ *Donatio inter vivos pro domina Antonia de Rao de Capua aggiunto a lato in interlinea.*

sa/cramentum et nec non promisit huic instrumento et cum testis in eo facere consenti/re, omnem personam et ad omnem simplicem requisitionem, dicte domine Antonie suorumque / heredum et alias teneri voluit ad omnia damna, ut supra, pro quibus omnibus et sin / gulis observandis; et prefatus dominus Iacobus se ipsum eiusque heredes et ac omnia / sua bona et obligavit et voluit pro predictis observandis posse / cogi - et omni tempore et omni loco et coram quocumque iudice et diebus etiam feria/tis et quibus feriis - et renuntiavit expresse et pro maiori cautela omniumque / et singulorum predictorum prefatus dominus Iacobus iuravit ad sancta Dei evange/lia tactis scripturis, in manibus mei notai, et predicta omnia et singula observa/re et observari facere et sub obligare omnium suorum bonorum et vinculo per / eum prestiti iuramenti - me notarii presenti et stipulanti - pro omnibus et singulis quorum / nunc interest, vel in futurum poterit quolibet interesse et rogavit / me notario et ac dedit mihi notario potestatem extendendi presentem dona/tionem ad sensum sapientis non mutata sustantia veritatis, omni melio/ri modo et pro maiori utilitati et roborationem illius. / Actum Rome in Regione campi Martis, in domo magna habitationis / dicti domini Iacobi Cardelli, presentibus domino Augustino Galada de Monte / ferrato et domino Ottaviano de Allariis de Alexandria nec non domino / Vincentio de Bonmercatis de Imola et domino Antonio de Spadacinis sunt / de Imola testibus.

2) 1527 maggio 1, Roma, Donazione a favore dei figli di Iacopo Cardelli, ASR, Collegio dei Notai Capitolini, Tomo 74, 331r-332v.

In²⁹ nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo quingentesimo vigesimo septimo, indictione .XV., die vero prima mensis maii / predicti sanctissimi in Christo patris et Domini nostri domini Clementis divina providentia pape / .VII. anno pontificatus .III. . In presentia mei notarii et testium infrascriptorum, ad hec / specialiter vocatorum personaliter constituti, reverendus prior dominus Iacobus / Cardellus de Imola secretarius et scriptor apostolicus non vi, dolo, me/tu, fraude aut aliqua sinistra machinatione seductus, seu per / errorem circumve(c)tus sed sponte et ex certa eius scientia et malura / deliberatione omni meliori modo via iure eam et forma quibus magis / et melius de iure fieri potuit, donavit et titulo donationis inre/vocabiliter et inter vivos dedit cessit et concessit transtulit tradidit / et mandavit Iohanni Paulo,

²⁹ *Donatio inter vivos pro filiis de Iacobi Cardellis aggiunto a lato, in interlinea.*

Iohanni Baptiste, Stebastiano et Iohanni Pietro, fi/lii(s) naturalibus ipsius domini Iacobi auctoritate apostolica legiptimatis / -licet absentibus tamquam presentibus - mihi notario ut publice et autentice persone / presenti recipienti et stipulanti pro eis ac pro omnibus aliis quorum nunc interest / intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum. Id est quandam ipsius domini / Iacobi domum terrineam, solaratam, et tegulatam cum sala cameris cantinis, / stabulo discoperto et aliis suis membris et pertinentis sitam in regione campi / martii, cui ab uno latere et retro est domus magna quam dictus / dominus Iacobus donator habitat et aliis ex simili titulo donationis eisdem / suis filiis dedit, ab alio est via publica, ante est platea / de Riccis vel si qui alii sint plures aut veriores confi/nes antiqu(i) vel moderni seu nomina et vocabula veriora ad dictam do/mum quolibet spectantes et pertinentes etiam liberam et exemptam ab omni³⁰ onere / responsionis redit(us) canonis seu census. In simili modo donationis, titulo iure / proprio et in perpetuum, prefatus dominus Iacobus dedit eisdem Iohanni Paulo, Iohanni Baptiste, / Sebastiano, Iohanni Pietro, absentis me notari(o) presenti et stipulanti, ut supra. Id / est quandam vineam ipsius domini Iacobi trecim petiarum vel circa et plus vel / minus quanta sit cum duabus vaschis et cum canneto et aliis suis iuribus membris / et pertinentis, sitam extra portam Latinam cui ab uno latere sunt res Iohannis / Funari, ab alio res Iulii Calzolarii, ante est via publica vel si qui alii et / reservato iam dicto domino Iacobo donatori usufructu dictarum dom(us) et vinee toto / tempore vite ipsius domini Iacobi, et voluit dictus dominus Iacobus qui in dictis bonis / supra donatis prefati eius filii donatarii unus alteri moriatur, si sine filiis / legiptimis et naturalibus moriantur, seu alter eorum moriatur quandocumue firmo tamquam re/manente semper usufructu dictorum bonorum donati eidem domino Iacobo donatori, eius / vita durante ut supra. Ita tamen quod donatio iamdiu censeatur prefatis Iohanni Paulo et / fratribus, supra nominatis, eorumque filiis et nepotibus et aliis descendentibus masculis / successit (!) per lineam directam adeo qui solum et dum laxant et debeant intelligi / invitari ex descendenti ex dictis masculis pro quorum existentiam familia eorundem / poterit conservari et manuteneri. Ita quod de uno in alius masculus in presenti / predicta bona descendunt et ipsi descendentes masculi dominio dictorum bonorum / donatorum penes corpus ipsius familie masculorum exisenti,³¹ pro eorum et eiusque / isporum tempore, censeant nudi usufructuarii ita quod si quis eorum sine filiis ma/sculis legiptimis et naturalibus moriantur, aliis

³⁰ *alio* espunto.

³¹ *es* espunto.

superstitibus masculis dicta³² / donatione predictorum bonorum ex nunc ab inhitio (!) huiusmodi dispositionis fac/te intelligi debeat ad illorum utilitatem cedent. Qui si omnes decesserunt, sine / filiis legiptimis et naturalibus, dicta bona supra donata devolvant ad dominas / Fagustinam, Camillam, Mariam, Annam, Elisabettam et Liviam eiusdem / domini Iacobi filias etiam naturales pro equali portione; quibus filiabus feminis / in casu predicto ex nunc dictus dominus Iacobus dicta bona supra expressa simili titulo / donati inter vivos reservato³³ tamen sibi dicto usufructum donavit et do/nat et casu quo aliqua ex dictis filiabus decederet sine filiis legiptimis / et naturalibus, tunc et eo casu, portio dictorum bonorum supra donatorum talium de/cedentium devolvat ad alias filias superstites. Et casu quo omnes dicte / filie decederent sine dictis filiis legiptimis et naturalibus tunc et eo tamen / supradicta bona supra donata devolvant ad dominas Berardinam, matrem / dicti domini Iacobi, si super vixerit alioquin ad dominum Camillum, germanum fratrem / eiusdem domini Iacobi, si supervixerit alioquin dicti Camilli, filios legiptimos et natu/rales, si supervixerint alteri ad dominas Lucretiam et Pantasileam sorores / germanas ipsius domini Iacobi, et earum filiis quibus suis matri fratri et so/oribus et eorum filiis predictis, in casum predictum, dicta bona supra descripta. / Et nunc similiter ipse dominus Iacobus donavit, item voluit, dictus dominus / Iacobus donator quod dicti eius filii non possint vendere neque alie/nare dicta bona supra donata et descripta nisi inter se ipsos et casu / quo aliquis ipsorum vendiderit, seu alienaverit tunc alienans, cadat / ab omni suo iuri et talis portio alienantis devolvatur ad alios non / alienantes, ad habendum, tenendum et possidendum, utendum, fruendum, et fructifi/candum et de dictis bonis, supra donatis, faciendum et disponendum ad dictorum / donatariorum libitum voluntatis dictis tamen usufructu ac conditionibus / suprascriptis semper salvis. Ponens dictus dominus Iacobus donator eosdem / donatarios, licet absentes me notario presenti et stipulati ut supra, salvis tamen / et reservatis sibi donatori dicto usufructus (!) ac conditionibus antedictis, in / locum et universum suo privilegium, ipsius domini Iacobi in et super dic/tis bonis donatis dans et concedens nichilominus dictus dominus Iacobus / eisdem suis filiis donatariis, licet absentibus me notario presenti et stipu/lanti ut supra, plenam licentiam et liberam potestatem et facultatem eorum et / cuiusque ipsorum propria auctoritati et sine alicuius iudicis vel curie / Licentia vel mandato dicta bona

³² *bona* espunto.

³³ *dicto* espunto.

supra donata³⁴ finito dicto usu/fructu, sibi donatori reservato intrandi et apprehendendi et illorum bonorum rea/lem et actuaalem possessionem capiendi, ac de eis se investiendi et do/nec dicti filii donatarii de dictis bonis investiti et illorum possessio/nem adepti se dictus dominus Iacobus illa nomine et pro dictis suis filiis / donatariis tenere et possidere constituit atque recognovit hanc / autem donati intervivos et omnia et singula, que dicta sunt et infra dicen/te. Fecit prefatus dominus Iacobus eisdem suis filiis donatariis, licet ab / sentis me notario presenti et stipulanti ut supra, pro alimentis eorum et ut hono/rifice secundum eorum qualitatem et nobilitatem vivere possint et quia sic sibi / benefacere placuit et pl(ace)t de re sua pro quibus omnibus et singulis ob / servandis ac plena(r)ie firmiterque adinplendis. Prefatus dominus Iacobus se ipsum / eiusque heredes et successores, ac omnia et singula sua bona mobilia et / stabilia presentiam et futura, ubique existentia et voluptate pro predictis observan/vandis (!) et ad i(m)plendis se eiusque heredes et successores posse cogi compelli / constringi et conveniri, omni tempore et omni loco, ac in quali curia ecclesiastica vel seculari et / coram quorumque iudice auditore rectore governatore, vicario ordinario, / delegato vel subdelegato diebus etiam ferialis et non ferialis quibus feriis / et feriatis diebus renuntia(verunt) expresse et, ex certa scientia et pro maio/ri cautela et firmitati predictorum et corroboratione dicte donationis, prefatus / dominus Iacobus donator iuravit ad sancta Dei evangelia sacrosanctis scriptu/ris, in manibus mei notari corporaliter tactis, predicta omnia et singula semper et perpe/tuo attendere et observare ac grata et firma habere et tenere dictamque dona/tionem casu aliquo non revocare nec revocari facere, sed illam perpetuo / observare et observari facere ut supra et quae non facere dicere vel venire pro se / vel alius seu alios quovis quesito colore de iure vel de facto in / iuditio vel extra directe vel indirecte tacite vel expresse nec aliquam / absolutionem a iuramento huiusmodi vel aliquod rescriptum petere, seu impetrare, / vel impetrari facere pro se vel alium seu alios impetratis quoque vel impe/trandis non uti etiam si motu proprio sibi concedat quibus, mediantibus quae predicta / vel aliquae de predictorum facere, dicere vel venire posset aut se quolibet tene/ri defendere vel iuvari³⁵. Renuntiavit et refutavit expresse sub / hypoteca et obligatione predictis et vinculo per eum prestitum iuramentum, me notario / publico infrascripto presenti et stipulanti, pro omnibus et singulis quorum nunc inte/rest vel in futurum poterit quolibet interesse. Rogans me notarium in/frascriptum, ut de

³⁴ *intrandi* espunto.

³⁵ *pro* espunto.

predictis omnibus publicis seu publica conficere instrumentum et instrumenta, / unum vel plura prout opus erit et dedit potestatem extendendi / huiusmodi donationem illamque pro illius validitate corrigendi, semper et quando/cumque, ad consilium sapientis non tamen in aliquo mutando substantiam veritatis. / Actum Rome, in regione Campi martii, in domo magna habitationis dicti / domini Iacobi Cardellis donatoris, presenti domino Augustino Galuda de Monfer/rato, et domino Octaviano de Ollariis de Alexandria, nec non domino Vincentio / de Bonmercatis de Imola et domino Antonio de Spadaccinis etiam de Imola testibus.

3) 1535 novembre 20, Roma, Vendita della proprietà e del diretto dominio e della rendita annua perpetua di 14 ducati a favore di Giovanni Battista Cardelli, figlio di Jacopo, ASR, Collegio dei Notai Capitolini, Tomo 89, 237v-238r.

Indictione 9 die vero novembris 1535 pontificatus sanctissimi domini nostri Pauli pape 3 anno 2°. / In³⁶ presentia mei notarii et personaliter constitut(o) coram egregio iudice vel doctore / domino Bonaventura Basilio lunensi iudice, patto et prodocolli (!) curie Capitolii / et presentis magnifici domini senatoris pro tribunali fedeli in quadam sedia lignea / esistenti in domo solite habitationis infrascripte domine Sodee sita in regione Campi Mar/tis, quem locum prefatus dominus iudex quo ad hunc actum pro suo iuridico et / tribunali loco elegit et deputavit. Nobilis et honesta domina Sodeva de / Bonipertis uxor viri nobilis domini Tomasii de Calii, et coram dicto domino iudice, / exposuit et narravit quod cum ipsa habeat unam integram / quintam partem cuiusdem soli ac proprietatis et directi domini ac annum perpetuum / censum quatuordecim ducatorum de carlenis .X. pro ducato ad computum monete veteris et / bolendinorum triginta in et super certis domibus seu accasamentis que fuerunt / quondam magistri Perini de Gennariis de Caravagio et, nunc, nobilium virorum dominorum Iohanni / Baptiste, Sebastiani et Iohanni Petri de Cardellis sitis in regione Campi Martis in via / leonina iuxta eorum fines. In instrumento emptionis huiusmodi accasamentorum ma/nu mei Stephani de Amannis stipulato latos specificatos iuntam pro indivi/so cum aliis quatuor quintis partibus dicati proprietatis eius soceri et cum co(n)munis /

³⁶ *Emptio propietatis et direccti domini ac annui perpetui census 14 ducatorum de carlenis decem pro Iohanni Baptiste filio de Cardellis e publicatus me in notula aggiunto in interlinea.*

plerumque odium parit. Id est Dicta domina Sodeva³⁷ que primo et ante omnia / cum iuramento quantum ad hec renuntiavit auxilio Velleani (!) senatus consulti autoritate si qua / mulier et legi Iulia (!) de fundo dotali ac omni alio suo iuri donationis et certiorata et / non vi et sed sponte cum consensu presentia et voluntati dicti domini Tomasii sui / viri et eo presente et consentiente et nec non cum presentia nobilium virorum dictorum / Raphaelis de Casalibus et Hyeronimi de Cianis alias de Spannochis eius attinen/tium et proximiorum in gradu, ut³⁸ medio suo iuramento asseruit et dictis / proximioribus, sic presenti et medio eorum iuramento asserentibus, se in³⁹ huiusmodi concessione / in nullum habere interesse personaliter itaque venditionem non cedere in praevi(um) dictum diem / domine Sodee⁴⁰ et propria infrascripta venditi(one) eorum iuramento, approbantibus et dictis / attinentibus sic presenti et approbantibus, ac cum consensu dicti sui viri vendidit / et ut nobilibus viris domino Iohanni Baptiste de Cardellis, presenti ementi et stipulanti / pro se ac vice et nomine dominorum Sebastiani et Iohanni Petri eius germanorum fratrum / licet absentium, me etiam notari presenti et stipulanti pro eis ac pro omnibus aliis ut id /dictam suam integram quintam partem proprietatis ac soli et directi domini / nec non annum perpetuum censum 14 ducatorum de carlenis .X., pro ducato ad computum / monete veteris, quod et quam ipsa domina Sodea habet in et super solo ac acca/samentis nuper per dictos de Cardelli emptis ab heredibus quondam magistri Perini de Gen/naris de Caravagio sitis in regione Campi Martis in via leonina prout instrumento / emptionis dictorum accasamentium, manu mei notari infascripti, stipulato de anno / presenti in simili modo vendit titulo, dedit eisdem Iohanni Baptiste presenti et sti/pulanti ut supra. Id est omnia et singula alia sua iura et nullo iure / super dictis accasamentis ac solo et proprietati illorum sibi quolibet de cetera re/servatis et ad habendum et ponens et constituens et dans et donec et / hanc autem vendit et fecit, pro pretio centum scutorum ad iulios .X. / pro scuto, que quidem centum scuta pro integro pretio predicto nunc manualiter / in presentia mei notari habuit et recepit in pecunia numerata ad eum, / domino Iohanni Baptista Cardello presente et solvente pro se ac vice et nomine / dictorum suorum fratrum, et de pucuniis communibus ipsorum ut asseruit / postquam receptionem et vocaverunt se bene pagatam et renuntiavit / et si plus dicto pretio et donavit et renuntiavit lex iulia de fundo dotali de re/sci(nda) et ven(di).

³⁷ *domina* espunto.

³⁸ *aff* espunto.

³⁹ *in* espunto.

⁴⁰ *et cum* espunto.

Et insuper iam dicta domina Sodeva quam dictus dominus / Tomasius eius vir, et quilibet ipsorum in solido cum renuntiationibus predictis, / promiserunt dictos emptores in dicta venditione manutenere et defendere. / Nec non qui dicta integra quinta pars dictati proprietatis et directi domi/ni dictorum accasamentorum ac dictum annum perpetuum censum ipsius / domine Sodee et ad eam spectant et aliis teneri voluerunt et quilibet ipsorum / in solido teneri voluit, de evictione in forma et ad duplum pretii / rei evicte asserentes, et nec non facere consentire omnem personam super eis / ius haberem et nec non ad omnia damna et de quibus et pro quibus obligave/runt et renuntiaverunt et prestiterunt et rogaverunt et petierunt pro dicto / domino iudice in predictis omnibus suam et sui officii inter poni auctoritatem et / qui dominus iudex, sedens visis et auditis predictis, supradicte venditioni / omnibus predictis suam et sui officii causa cognita interposuit auctoritati et / de pretium sollemniter (!) omni meliori modo. Et actum Rome, in regione Campi Martis in / domo habita(tio)ni dicte domine Sodeve, presenti domino Tiberio Pauli Nari regionis campi mar/tis et magistro Aloisio quondam Francisci Sermiglionis sutor romanis civibus.

4) 1535 dicembre 6, Roma, Vendita della proprietà e del diretto dominio e della rendita annua perpetua di 14 ducati a favore di Giovanni Battista Cardelli, figlio di Jacopo, ASR, Collegio dei Notai Capitolini, Tomo 88, 488r-490v.

Indictioni 9 die vero .VI. decembris 1535⁴¹. / In nomine domini, amen. Anno a nativitate eiusdem Domini nostri Iesu Christi millesimo quingentesimo tri/gesimo quinto, indictione nona, die vero sexta, mensis decembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et / Domini nostri domini Pauli divina providentia pape 3 anno eius secundo. In presentia mei notarii et testium / infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum personaliter constituta, coram eximio iudice vel doctore / domino Bonaventura Basilio, lunensi iudice palatino et secundo collegio curie Capitolii et presentis / magistratis senatoris pro tribunali sedente in quadam sedia lignea ex tenenti, in aula domo / habitationis infrascripte domine Violantis site in regione Montis iuxta suos fines quem locus / prefatus omnis iudex quo ad hunc actum pro suo iuridico ex tribunali loco elegit et deputa/vit. Nobilis et honesta iuvenis domina

⁴¹ *Emptio proprietatis et directi domini ac annui perpetui census 14 ducatorum de carlenis et bulendinorum 30 pro filiis quondam Iacobi Cardelli, aggiunto a lato in interlinea.*

Violantis de Bonipartis, uxor nobilis iuvenis / domini Rayni de aluito de Garesa qui primo ex ante omnia medio suo iuramento quantum ad / hec, renuntiavit auxilio Velleani senatus consulti auctoritate, si qua mulier legi / Iuli de fundo dotali ac omni alio suo iuri dotis donationis propter nuptias alymen/torum (!) et parafernorum ceterisque aliis suis iuribus sibi quolibet germanibus seu competituris, / et in favorem mulieris introductis certiorata tamen per dictum dominum iudicem et me / notarium infrascriptum de dictis omnibus legibus et favoribus quid velint, quid dicant, / quid importent, et quem effectum habeant, cum consensu presentia et voluntate dicti domini / Rayni sui viri nec non cum presentia viri nobilis domini Raphaelis de / Casalibus, eius amiti, et domini Vincentii de Alvito de Garesa, eius soceri dicte domine / Violantis proximiores in gradu, ut medio suo iuramento asseruit. Asserens / cum iuramento predicto se non habere aliquos alios magis proximiores hic in / urbe qui sint habiles ad interessendum et approbandum huiusmodi instrumentum, / nec non dicti domini Raphaeli et viri certius similiter cum iuramento asserentes se non / habere aliquid interesse in summo co(m)pa(r)to infra tamque venditionem census non / redere ni preiudicium ipsa domine Violantis et illo modo cum iuramento predicto propterea / approbantes qua approbatione sic facta prefata domina Violantis non vi, dolo, me/tu, fraude aut aliqua alia frustra macchinatione seducta, nec per errorem ali/quis iuris vel facti circumve(n)ti sed sponte et ex certa eius scientia, ac omni / meliori modo via iure causa et forma quibus magis melius de iure fieri potest, / et debet ac potuit et debuit, cum iuramento presentium et approbationibus predictis, / vendidit et titulo venditionis iure proprio et imperpetuum ad veram et omnimodo / dictam proprietatem perpetuamque hereditatem tradit, cessit et concessit, transtulit, tradidit / et mandavit nobilibus viris dictis Iohanni Baptiste Sebastiano et Iohanni Petro germanis / fratribus de Cardellis, dictis dominis Sebastiano et Iohanne Petro absentibus ac dicto domino Iohanni Baptista / eorum fratre presenti et stipulanti recipienti pro se ac vice et nomine dictorum suorum germanorum / fratrum, me etiam notario presenti et stipulanti pro eis ac pro omnibus et singulis aliis quatuor nunc / interest et intererit vel in futurum poterit quolibet interesse. Id est integram eius partem proprie/tatis et directi domini et soli ac annui census quatuordecim ducatorum de carlenis, / decem pro ducato ad computum monete veteris et bulendinorum triginta, quod quas et quam / ipsa domina Violantis habet, in et super, quibusdam domibus seu accasamentis ac solo et proprie/tate sitis in regione Campi Martis suis finibus confirmatis cum potestate mihi notario / resevata semper et quandocumque opus fuerit latuis illos specificandi quem domus et accasamenti, / aliis fuerunt quondam magistri Perini de Charavagio et per quondam d(ominam) Iuliam de

Casalibus, eius / matrem, solum et proprietatis predictas eidem magistro Perino in emphiteosim perpetuam locat(e) / fuerunt et, super quo solo, prefatus magister Perinus plures domus edificari fecit et qua / nuper prefati fratres de Cardellis seu infrascriptus dominus Ioantonius Ursinus pro eis emit ab / heredibus dicti quondam magistri Perini, item simili modo venditionis, titulo iure proprio et in / perpetuum ad veram et omnimodo proprietatem perpetuam hereditatem prefata domina Violantis, / cum renuntiationibus presentia et approbationibus predictis, tradit, cessit et concessit, transtulit, / tradidit et mandavit omnia et singula alia iura nomina et actiones iusticias et nomines reale / et personales utiles et directas, tacitas et repressas hypothecarias, pygnoratitias civiles / et pretorias anormolas et que meras et mixtas et in rem scriptas / ac officium iudicis et beneficium iuris conditionis ex lege vel statuto et quascumque alias / quas et que dicta venditio nunc habet seu in futurum quomodolibet habere posset. In de et / superdictis dictis domibus seu accasamentis ac solo ex proprietate predictis nullo iure / nullaque actione super eis vel aliqua eorum parte dicte domine Violantis nec suis heredibus / et successoribus quolibet de cetera reservatis ad habendum, tenendum et possidendum, utendum, fruendum, / fructificandum, vendendum, donandum, pygnorandum, obligandum et hypothecandum ac alteri / cedendum et quaerendum et directis accasamentis ac solo et proprietate predictis faciendum / et disponendum pro libito et voluntate dictorum emptorum suorumque heredum et successorum. Ponens / dicta domina Violantes, cum renuntiationibus consensibus et approbationibus predictis, pro / eisdem Iohannem Baptistam Sebastianum et Iohannem Petrum emptores dictis dominis Sebastianum et Iohanni Petrum absen/tis ac dicto domino Iohanni Baptista presenti, ementi, recipienti et stipulanti pro se ac vice et / nomine dictorum suorum fratrum et me notario presenti et stipulanti pro eis in locum et vice / versus ius et privilegium ipsius in de et super dictis domibus seu accasamentis sol(o) / et proprietate predictis. Nec non constituens eisdem emptoris procures super eis *** / ni(r)es eorum propriam ita que re nunc impostorum pro dictis iuribus et actionibus eorum. / Proprio nomine agant, petant, exigant, excipiant, recipiant atque defendat eis que proprie ut / fruatur, experiatur in iudicio et rem utiliter et directis actionibus ad eos / velle prout et quemadmodum dicta venditio uti aget, petit, excipet, excipet (!) nuper / et experiri poterat ante factam partem venditionis et iurium cessione. Et qui / dans et concedens nichilominus dicta domina Violantis venditione, cum renuntia/tionibus consensibus et approbationibus predictis dictis de Cardellis emptoribus dicti domini / Iohanni Baptiste, et mihi notario et presenti et stipulanti - ut supra - plenam licentiam et liberam / potestatem et facultatem eorum propria auctoritate et sive alicuius

iudicis vel curie licentis seu mentio in dictis domibus seu accasamentis intrandi illamque / vocatem et actuaalem ac civilem et naturalem possessionem capiendi. Et de eis cum / iuribus mentionibus et pertinentis suis se munificendi et donec dicti de Cardel / lis emptores de⁴² eis iuramento et pertinentis suis predictis investiti(s) et / et parafernorum ceterisque aliis iuribus sibi quolibet competens seu competitoris et in favorem mulier et / introductis certiorata tamen per dictum dominum iudicem et me notarium infrascriptum de dictis omnibus legibus et / favoribus quid velint, quid dicant, quid important, et quem effectum habeant. Non vi, dolo, metu, fraude, / aut qua alia sinistra macchinatione seducta me per errorem aliquem iuris vel facti circum / vencta (!), sed sponte ex re certa eius scientia ac omni meliori modo via iure causa et forma quibus magis / et melioris de iure fieri, potest et debet ac potuit et debuit cum consensu, tamen praesentia et voluntate⁴³ me / dicti domini Thomasia sui viri et eo presente et consentiente et suum / consensum dante et prestante. Nec non cum consensu presentia et voluntate nobilium virorum dominorum Raphaelis de Casalibus et Hyeronimi de Amicis alias de Spannocchiis eius afferentium et proximiorum in / grado, ut medio suo iuramento asseruit et dictis permissionibus sic adhibitibus, ex medio eorum / et cuiusque ipsorum iuramento asserentibus se in heiusmodi contracto, nullum habere interesse infratamque / venditionem non cedere in preiudicium dicte domine Sodee et propria infradictam venditionem medio eorum et cuiusque / ipsorum iuramento, approbantibus et dictis afferentibus sic presentibus et approbantibus ac cum consensu dicti sui viri, / vendidit ex titulo venditionis iure proprio et imperpetuum, ad veram ex omnimodo proprietatem perpetuamque hereditatem. / Dedit, cessit et concessit, transtulit, tradidit et mandavit nobilibusque viris dictis Iohanni Baptiste presenti, ementi, / recipienti et legitime (!) stipulanti pro se ac vice et nomine dictorum dominorum Sebastiani et Iohanni Petri / eius germanorum et fratrum licet absentium, me etiam notario presenti et stipulanti pro eis ac pro omnibus et singulis / aliis quorum nunc interest vel in futurum poterit quolibet interesse. Id est dictam suam integram quintam / partem, proprietatis ac soli et directi domini, nec non annuum perpetuum censum quatuordecimi ducatorum / de carlenis, .X. pro quolibet ducato ad computum monete veteris, quod et quam ipsa dominam Sodea vel, in et / super, solo ac accasamentis nuper per dictos de Cardellis emptis ab heredibus quondam magistri Perini de Gennaris / de Charavagio situs

⁴² *et espunto.*

⁴³ *nobilium virorum dictorum Raphaelis espunto.*

in regione Campi Martis in via Leonina prout in instrumento emptionis dictorum / accasamentorum manu mei notarii infrascripti, stipulanti de anno presenti ite(m) simili modo venditionis, / titulo iure proprio et imperpetuum ad veram et omnimodo proprietatem perpetuamque hereditatem, prefata / domina Sodea, cum renuntiationibus et approbationibus predictis, dedit, cessit et concessit, transtulit tra/didit et mandavit dicto domino Iohanni Baptiste, presenti et stipulanti pro se ac vice et nomine dictorum suorum fratrum / absentium, me etiam notario presenti et stipulanti ut supra. Id est omnia et singula alia iura nomina et actio/nes iusticias et nomines reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas hypote/carias, pygnorantias civiles et pretorias anormolas et quemstionales, moeras et mixtas et / in rem scriptas ac officius iudicis et beneficium iuris conditione, ex lege vel statuto et quascumque / alias quas et que dicta venditione, nunc habet seu in futurum quolibet habere posset super dictis / accasamentis ac solo et propietate illorum nullo iure nullaque actione super eis vel ali/qua eorum parte sibi domine Sodee, nec eius heredibus et successoribus de cetero infrascriptis, ad ha/bendum, tenendum et possidendum, utendum, fruendum et fructificandum, vendendum, donandum, pygnorandum, obliga/ndum et hypotecandum ac alienandum ac alteri cedendum et concedendum et de dictis accasamentis ac solo / et proprietate illorum faciendum et disponendum, pro libito et voluntate dictorum emptorum suorumque heredum / et successorum. Ponens dicta venditio, cum renuntiationibus consensu et approbationibus predictis / eundem dominum Iobaptistam presentem et stipulantem ut supra in universum ius et privilegium ipsorum in dictis / et super dictis accasamentis, ac solo et proprietate et directo dominio illorum nec non constituens / eosdem emptores procurantes, super eis ut in res eorum propriam ita qui et nunc in perpetuum pro dictis iu/ribus et actionibus eorum proprio nomine agant, petant, exigant, excipiant, recipiant atque defen/dant eisque proprie utatur, fruatur et experatur in iudicio et rem utilibus ex directis actio/nibus ad eius velle prout et quemadmodo dicta venditio uti agere, petere, excipere, recipere et / experiri poterat. Ante factam presentem venditionem et iurium cessionem et concessionem dans et concedens nihi/lominus dicta comina Sodea, cum renuntiationibus consensu et approbationibus pertinentis eidem domino IoBaptiste presenti et / stipulanti pro se ac vice et nomine dictorum dominorum Sebastiani et Iohannis Petri licet absentium, me etiam notario presenti et stipu/lanti pro eis plenam licentiam et liberam potestatem et facultatem eorum et propria auctoritate et sive alicuius / iudiciis vel curie licentia in dictis accasamentis et solo ac proprietate et directo dominio illorum in/trandi illorumque realem et actualem ac civilem et naturalem possessionem capiendi et apprehendi. / Et de eis, cum iuribus

membris et pertinentis suis predictis se investiendi et donec dictus dominus / Iohannes Baptista sui que germani fratris ut supra eis investiti fuerint illorumque realem et actualem ac civilem / et naturaliter possessionem, adepti se dicta venditione illa nomine et pro dictis emptoribus eorumque et / cuiusque ipsorum heredibus et successoribus tenere et possidere constituit. Atque recognovit hanc autem venditio/nem et iurium cessionem et concessionem et omnia singula que dicta sunt et infra dicentur fecit prefata domina / Sodea, cum renuntiationibus consensu et approbationibus predictis eidem domino IoBaptiste de Cardellis presenti / et stipulanti ac ementi pro se ac vice et nomine dictorum dominorum Sebastiani et JoPetri eius germanorum fratrum (licet) / absentium me etiam notario presenti et stipulanti ut supra, pro pretio et nomine pretii centum scutorum ad ra/tionem .X. pro scuto que quid centum scuta pro integro pretio predictom nunc manualiter et in contanti in / presentia mei notarii et testium infrascriptorum predicta domina Sodea emptione habuit et recepit in pe/cunia numerata a dicto domino IoBaptista Cardello, presenti et solventi pro se ac vice et nomine dictorum suorum / fratrum et de pecuniis comunibus ipsorum, ut asseruit postquam receptionem et manualement solutionem / ⁴⁴prefata venditione, se de illis bene consensum, IoBaptistam quietum et satisfactum vocavit et di/xit et renuntiavit propterea omni et cuilibet receptioni non habiti, non recepti, non numerati et siti non so/luti et consignati dictorum censum scutorum pro integro pretio predicto ac receptioni non numerate pecunie dolique, / mali, vis, metus, fraudis, erroris et in factum actioni et conditione indebiti, ob causam sive causa et ob turpem / et iniustam causam speique future numerationis et receptionis illorum et generaliter omnibus et singulis aliis / exceptionibus et defensionibus iuris et facti ac statutis privilegium et consuetudinibus urbis tam factis / quam fiendis quibus mediantibus contra predictam vel aliquid predictorum facere dicere vel venire posset / aut se quolibet tueri defendere vel inviare. Et si plus dicto pretio dictorum centum scutorum dicta inte/gra quinta pars dicte proprietatis et directi dominii dictorum accasamentorum ac dictus annuus / perpetuus census valet, valeret aut valere possent quolibet in futurum, totum illud plus / sive fuerit, parva sive magna quantitas etiam si excederet ultra dimidiam iusti pretii partem. Prefata / domina Sodea, cum renuntiationibus consensu et approbationibus predictis, donavit et titulo donationis / irrevocabiliter et inter vivos dedit, cessit et concessit, transtulit, tradidit et mandavit dictis / fratribus de Cardellis, ob multa varia et honesta servitia et beneficia ab eis recepta et que

⁴⁴ *se de dictis* espunto.

infu/turum recipere sperant et quia sic sibi benefacere placuit et placet de re sua et renuntiavit propterea / beneficio lex iulia de fundo dotali de rescindi, vendi et in super tam dicta domina Sodea, cum renuntiationibus et appro/bationibus predictis, quem dictus dominus Thomasius eius vir et quilibet ipsorum in solido promiserunt dictos / emptores in dicta venditione manualiter defendere, disbrigare et auctoritate ab omni molestante perso/na, loco, collegio, communi capitulo sive universitatem litemque super ea non inferre nec inferenti quo / libet consentire que minime omnem litem, questionem et controversiam a quacumque persona de super movendus, / seu inferendum in se ipsos suscipere. Et illum prosequi et finiri eorum propriis sumptibus et experi, / ac cum eorum propriis pluribus et advocatis, tam in prima quam in secunda et tertia ,infrantiis ipsosque / emptorum suosque heredes et successores ceteriis aliis facit priores et potiores nec non similiter promete/runt huic innstrumento et contentis in eo facere consentium omnem personam locum collegium convenire / capitulum sive universitatem super dicta integra quinta parte dicte proprietate et directi domini dictorum / accasamentorum vel aliqua eorum presente, ius aliquid ... vel habere quolibet pretendente ad omnem solam et simpli/cem requisitionem et voluntatem dictorum emptorum suorumque predictorum dominorum promiserunt, cum renuntiationibus / et approbationibus predictis, que dicta integra quinta pars dicti proprietatis et directi domini dictorum ac/casamentorum ac dictus annuus perpetuus census sunt libera et liber ipsis domini Sodee et ad / eam spectant et pertinent pleno iure dominis vel quasi et nulli alteri persone loco collegio communi capitulo, / sive universitati fuerunt nec sunt venditi data donati, cessi, concessi, pygnorati, obligati, seu alias / quolibet alienorum alienationis titulo largissimo, modo sumpto vocabulo, nec de eis vel aliqua eius parte / factus est nec factus apparet vel apparebit quolibet in futurum⁴⁵ aliquis alter / contrastus, distractus vel quasi contractus cum aliqua alia persona in preiudicium dictorum emptorum et / presentis contractus venditionis qui si contrarius aliquo tempore apparet vel apparebit quolibet in futurum / seu que vis alia emptio sua xtimatio(!) de eis vel aliqua eorum parte reperiri contingerit teneri volue/runt. Et quilibet ipsorum in solido teneri voluit de evictione in forma⁴⁶ iurisvalida et⁴⁷ / in urbe consueta⁴⁸ et ad duplum pretii, rei evicte, asserentes et affirmantes talem esse in urbe / consuetudinem approbatam quod duplum pretii, rei evicte, restituant emptori

⁴⁵ *sed que vis alia* espunto.

⁴⁶ *iuris* espunto.

⁴⁷ *consueta* espunto.

⁴⁸ *nec non* espunto.

nec non ad omnia et singula alia / damna expensas et interesse⁴⁹ propterea pro dictos emptores suosque heredes et successores / patiendas faciendas et in currens (!) ac patienda faciens et incurranda omnibus predictis de quibus / quidem damnis expensis et interesse et eorum quantitate et numero stare et credere voluerunt prefata ven/ditione et eius vir, soli et simplici sacramento damnum passi, quod iuramentum haberi voluerunt et promise/rit, pro plena et sufficienti probatione absque alicuius onere probationis iudicis taxatione arbitrio, / seu arbitrato alicuius alteruis boni viri pro quibus omnibus et singulis observandis ple/narie firmiterque tenendis et adimplendis. Tam dicta domina Sodea principalis venditricis quem dictus dominus / Thomasius eius vir et quilibet ipsorum respective se ipsum ad inimicorum eorumque et cuiusque ipsorum / heredes et successores, ac omnia et singula eorum et cuiusque ipsorum bona mobilia et in mobilia praesentia / et futura ubique existentia, obligaverunt et hypotecaverunt et quilibet ipsorum obligavit et hypothecavit / et voluerunt et quilibet ipsorum pro premissis omnibus et singulis observandis plenarie firmiterque tenere / et ad implendum voluit posse et debere cogi compelli, constringi et quesivi omni tempore et in omni loco / ac in qualibet curia tam ecclesiastica quam seculari et coram quocumque iudice ordinario delegato vel / subdelegato diebus etiam feriatis et non feriatis quibus feriis et feriatis diebus renuntiaverunt expresse. Et quilibet ipsorum renuntiavit et refutavit et in hiis privilegio fori feriis ***/** et universorum beneficiorumque cessionis bonorum termino quinquennali monatoriis et dilatio/nibus quibuscumque tam impetratis quam impetrandis quibus non dati expressi renuntiaverunt et quilibet / ipsorum renuntiavit et refutavit nec non legibus cedo bonis cedendarum et dividendarum actionum uti / et illi legi qua cavetur quod si debitor non habuerit, aurum vel argentum aut aliquid mobile / unde suo valeat satisfacere creditori, qui possit de stabilibusque offerre et generaliter omnibus / et singulis aliis exceptionibus et defensionibus iuris et facti ac statutis privilegiis et consuetu/dinibus urbis tam factis quam faciendis quibus mediantibus contra predicta vel aliquid predictorum / facere, dicere vel venire possent aut alter ipsorum posset aut se quolibet tueri defendere / vel iurare renuntiavit. Nunc expressi et specialiter iuridicenti generalem renuntiationem non / valere nisi processerit specialiter et expresse et qui ubi iudicium inceptum prae ibidem favorem accipere / debeat et pro maiori firmitate et premissorum invenerunt et quilibet ipsorum / iuravit ad sancta Dei evangelia scripturas sacro sanctis in manibus mei notarii corporaliter / tactis predicta omnia et singula

⁴⁹ et eorum ... et num espunto.

semper perpetuo offendere et observare ac rata grata et fir/ma habere et tenere et quondam facere dicere vel venire aliqua ratione vel causa sub expressa hypote/ca et obligatione predictis et cum vinculo per eos et quemlibet eorum prestiti iura/menti, me notatio presenti et stipulanti pro omnibus et singulis quorum nunc / interest vel in futurum poterit quomodolibet interesse. Et rogaverunt / me notarium infrascriptum ut de predictis omnibus et singulis publicis confice/rem instrumentum et instrumenta unum vel plura prout fuerit et super / predictis omnibus et singulis et pro maiori firmitate et cautela premissorum petive/runt, per dictum dominum iudicem sic ut supra sedentem suprascripte venditioni et omni/bus et singulis in presenti publico instrumento contentis de scriptis suam et sui ordi/narii officii interponi investitis pariter et directus, omni meliori modo via / iure causa et forma, quibus magis et melius de iure fieri potest et debet qui / domino iudice sic ut supra petens ***** et auditis predictis nec non consi/deratis et constiderandis predictis omnibus et singulis iuribus et dicti sui / dicti ***** officii iam primis pro eum diligenter cognitioni intersposuit / auctoritate pariter et solemniter a meliori modo ut supra. / Actus Rome, in regione Campi Martis in domo habitationis dictae dominae / Sodeve presentibus domino Tiberio Pauli Nari regionis campi martis et ma/gistro Aloysio quondam Francisci de Miglioris sutore, civibus romanis, testibus / ad premissa vocatis habitis atque rogatis.

5) 1538 gennaio 22, Roma, Impegno a non edificare sul suolo davanti l'ASR, Collegio dei Notai Capitolini, Tomo 96, 22r-23v.

Indictione⁵⁰ .XI., die vero 22 Ianuarii 1538, pontificatus Pauli 3, amen. / In nomine domini, amen. Cum fuerit et sit quod alias offitiales et confratres, / venerabilis societatis et ecclesie sancti Ivonis de urbe nationis brito/norum, vellent certum petium soli seu terreni vacui triginta / cannarum vel circa ad dictam ecclesiam et societatem spectantem et / pertinentem iure proprietatis locare ad edificandum super eo situm in / regione Campi Martis in via seu iuxta viam Leoninam, sancte Marie / de Populo, cui ab uno latere versus miseridiam erant et sunt res / nobilium virorum dominorum Domitii et fratris de Cecchinis, ab alio versus / settemptrionem et ante erat et est dicta via Leonina, retro erat / et est domus nobilium dominorum Iohanni Baptiste Sebastiani et Iohanni Petri

⁵⁰ *Promissio de non edificando in solo ante domum illorum de Cardellis pro ecclesia Sancti Ivonis aggiunto a lato in interlinea.*

germanorum / fratrum de Cardellis certa alia via mediante que tendit de / platea Ricciorum nuncupata per directum ad dictam viam Leoninam. Et cum / dicti fratres de Cardellis, ob id habuerint suum recursum ad dominos magistros stratarum et ab eis obtinuerint dicte societati inhiberi / ne solum ipsum ad edificandum locare audeant, ne impedirent prospectum / domus ipsorum de Cardellis et post dictam inhibitionem predictos dominos magistros / stratarum facti. Prefati domini magistri, auditis dictis partibus, ad consu/lendum indemnitati utriusque partis ex eorum offitio declaraverunt solum / ipsum debere remanere vacuum ad modum plateole pro comodo dictorum de / Cardellis et aliorum⁵¹ vicinorum et quod dicti de / Cardellis solverent, dicte ecclesie et societati sancti Ivonis, pretium illius iuxta / etimationen duorum peritorum comuniter eligendorum cuius declarationis / vigore. Prefati offitiales et confratres dicte ecclesie sancti Ivonis solum ipsum / libere eisdem Johanni Baptiste et fratribus de Cardellis pro pretio nonaginta scutorum / iuxta extimationes per duos peritos comuniter electos factam vendiderunt, / iure proprio et in perpetuum prout latius de dicta venditione, constat / per publicum instrumentum manu mei Stefani de Amannis celebratum et / stipulatum sub die vigesima decembris proxime preteriti ad quod et contenta / in eo relatio habeatur. Et cum mens prefatorum dominorum magistrorum sta/tarum fuerit et sit quod locus ipse remaneret vacuus et ad usum / plateole, tum propter comoditatem domus ipsorum de Cardellis et ne / officeretur prospectus ipsius domus, sicut etiam propter comoditatem publicam de / omnia et singula vera fauste et ** Prefati domini Iohanni Baptista, Sebastianus et / Iohannes Petrus germani fratres de Cardellis cum iuramento contesti fuerunt et in / vento veritatis recognoverunt. Et cum tam dicti domini magistri senatoris / quam dicti offitiales et confratres sancti Ivonis cupiane qui predicta redigant in / scriptis ne lapsu temporis prefati de Cardellis seu eorum successores vigore / dicti **** emptionis edificare posserit, et propter causa eiusdem de Cardellis / requisiverunt ut vellem in predictis se obligare ad tollendum omnem futuram / conventionem. Hinc est quod anno Domini 1538 indictione .XI. die vero 22 Ianu/arii pontificatus sanctissimi in Christo patris et Domini nostri domini Pauli, divina providentia / pape tertii, anno eius quarto, personaliter constituti prefati dominus Iohanni Baptista nec / non dominus Sebastianus germani fratres de Cardellis pro se ipsis, ac vice et / nomine dicti domini Iohannis Petri eorum germani fratris absentis, pro quo opere opus sit / promiserunt de rato et non vi et sed sponte et promiserunt pro se ipsis, ac / vice

⁵¹ dicte ecclesie et societati espunto.

et nomine quo supra eorumque et cuiusque ipsorum heredibus et prefatis dominis / magistris senatoris, qui nunc sunt et propter fatum erunt nec non dicte / societati sancti Ivonis, licet absentibus domino Ivone me notari presenti et stipu/lanti pro eis ac pro omnibus aliis quorum nunc interest vel in futurum / poterit quolibet interesse vel Ullo unque tempore pro se nec alios eorum / nomine in dicto solo edificare nec edificari facere sed perpetuo / illum pro platea retinere tam ad eorum comodum, quam ad publicam utilitatem / et in eventu in quem in dicto solo edificare voluerint seu inceperint / tunc ed eo casu voluerunt quod restitutis eis dictis nonaginta scutis / a predicta societate sancti Ivonis dictum solum ipso iure revertatur ad / dictam ecclesiam et societatem sancti Ivonis, quem sic astium extiti inter / ipsos de Cardellis et dictum dominum Ivonem procuratorem dicte ecclesiae et societatis / me etiam notari presenti et stipulanti pro dicta ecclesia et societate, ac pro omnibus / aliisque et hoc omni meliori modo et pro quibus omnibus observandis. Et prefati / domini Iohannis Baptistam et Sebastianus ... ac omnia eorum et cuiusque ipsorum bona / obligaverunt et renuntiaverunt et iuraverunt et rogaverunt. Et actum / Rome, in regione Campi Martis in domo habitationis Prefatorum de Car/dellis presentibus providis viris Johannes Marcho de Sighicis de Mutina / sutore et Francisco quondam Laurentii de monte varchi testibus. / Stephanus de Amannis notarius rogavit manu propria subscripsit.

5. Bibliografia.

- Agnoli, Nadia *et alii* (2014) 'Il Mausoleo di Augusto. Recenti scavi e nuove ipotesi ricostruttive', in Coarelli, Filippo - Lo Sardo, Eugenio, Apoteosi (Eds.) *Da uomini e dei. Il mausoleo di Adriano. Catalogo della mostra*. Roma: Palombi, pp. 214-229.
- Albers, Jon (2008) 'Das Marsfeld. Die Entwicklung der urbanen Struktur aus topographischer, traditioneller und rechtlicher Perspektive', in Albers, Jon *et alii*, *Das Marsfeld in Rom, Beiträge der Berner Tagung* (23-24. November 2007). Bern: Universität Bern, Wissenschaftstheorie und Wissenschaftsgeschichte, pp. 13-26.
- Alveri, Gasparo (1664) *Roma in ogni stato*. 2 voll. Roma: nella stamperia di Vitale Mascardi.
- Aurigemma, Maria Giulia (2007) *Palazzo Firenze in Campo Marzio*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Bilancia, Francesco (1973) 'Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. Via

- Ripetta. Da Ripetta a San Luigi de' Francesi', *Controspazio*, 5, pp. 21-33.
- Bonfiglietti, Renato (1929) 'Il palazzo di Firenze restaurato', *Capitolium*, 6, 1930, pp. 1-15.
- Broise, Henri - Maire Viguier, Jean-Claude (1983) 'Strutture familiari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo', in Zeri, Federico (Ed.) *Storia dell'arte italiana*, vol. V. *Momenti di architettura*. Torino: Giulio Einaudi editore, pp. 99-160.
- Bruschi, Arnaldo (1969) *Bramante architetto*. Bari: Laterza.
- Calderon, Gabriel (1673) *Grandezas y maravillas de la inclyta y santa ciudad de Roma*. Madrid: Imp. Ioseph Fernandez de Buendia a costa de Gabriel de León.
- Capanna, Maria Cristina (2012) 'Gli Horti', in Carandini, Andrea - Carafa, Paolo (a cura di) *Atlante di Roma Antica*. Milano: Electa, pp. 74-78.
- Coarelli, Filippo (1997) *Il Campo Marzio: dalle origini alla fine della Repubblica*. Roma: Ed. Quasar.
- Corvisieri, Costantino (1878) 'Delle posterule tiberine tra la Porta Flaminia ed il ponte gianicolense', *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 1, pp. 79-121; 137-171.
- Curcio, Giovanna (1986) 'I processi di trasformazione edilizia', in Miglio, Massimo *et alii* (a cura di) *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*, Atti del Convegno, Roma 3-7 dicembre 1984. Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatia e Archivistica, pp. 706-732.
- (1989) 'Casamenti per persone oneste. Un intervento di risanamento umano di N. Michetti', *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n. s. 13, pp. 65-80.
- D'alessio, Maria Teresa (2012) 'Regione IX: Circus Flaminius', in Carandini, Andrea - Carafa, Paolo (a cura di) *Atlante di Roma Antica*. Milano: Electa, pp. 493-541.
- De Caprariis, Francesca (1991-1992) 'Due note di Topografia romana', *RIA*, 14-15, pp. 153-192.
- Ebert Schifferer, Sybille (2005) 'Romanitas als Pasticcio. Bauschmuck in einem römischen Treppenhaus des Barock', in Gaier, Martin - Nicolai, Bernd - Weddigen, Tristan (a cura di) *Der unbestechliche Blick. Festschrift zu Ehren von Wolfgang Wolters zu seinem siebzigsten Geburtstag*. Trier: Porta Alba Verlag, pp. 303- 311.

- Esposito, Anna (1995) *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma: Il calamo.
- Fanucci, Camillo (1601-1602) *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma: nel quale si descrivono tutti gli spedali, confraternite, e altri luoghi pij, de quali tutti, o la maggior parte hanno raccoltà di comunicare i loro privilegi, e indulgenze, e si dichiara da chi sieno state instituite dette opere, di che tempo, e quello che fanno, e moltte altre cose curiose da intendersi*. Roma: per Lepido Facij & Stefano Paolini ad istanza di Bastiano de' Franceschi.
- Franzini, Girolamo (1594) *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma*. Roma: Ad istanza di Pietro Paolo Giuliani.
- Gigli, Laura (1992) *Lineamenti per una storia delle trasformazioni nell'area nord di Campo Marzio*, in Pietrangeli, Carlo (a cura di) *Palazzo Ruspoli*. Roma: Editalia, pp. 37-67.
- Gnoli, Domenico (1926) 'Il palazzo del Senato già Madama', *Nuova Antologia*, 1, pp. 249-264.
- Grassigli, Gian Luca - Menichetti, Mauro - Torelli, Mario (2008) *Arte e Archeologia del mondo romano*. Milano: Longanesi.
- Günther, Hubertus (1985) 'Die Strassenplanung unter den Medici-Päpsten in Rom (1513-1534)', *Jahrbuch des Zentralinstituts für Kunstgeschichte*, 1, pp. 237-293.
- Heslin, Peter (2007) 'Augustus, Domitian and the so-called Horologium Augusti', *Journal of Roman Studies*, 97, pp. 1-20.
- Jolivet, Vincent (1996) 'Horti Pompeiani', *LTUR*, III, p. 64.
- Krautheimer, Richard (1981) *Roma: Profilo di una città (312-1308)*. Roma: dell'Elefante.
- Landucci, Ambrogio (1646) *Origine del tempio dedicato a Roma alla Vergine Madre di Dio Maria presso alla porta Flaminia, detto Hoggi del Popolo: divisa in sei giornate*. Roma: Per Francesco Moneta.
- La Rocca, Eugenio (1983) *Ara Pacis Augustae, In occasione del restauro della fronte orientale*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Lega, Claudia (1993) 'Arcus Arcadii, Honorii et Theodosii', *LTUR*, I, pp. 79-80.
- Liverani, Paolo (1992) *Preesistenze archeologiche nella zona*, in Pietrangeli, Carlo (a cura di) *Palazzo Ruspoli*. Roma: Editalia, pp. 25-37.
- Madelin, Louis (1902) 'Le journal d'un habitant français de Rome au XVIe

- siècle (1509-1540)', *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 22, pp. 251-300.
- Montini, Renzo Uberto (1958) *Palazzo Firenze*. Roma: Istituto di studi romani.
- Moretti, Giuseppe (1948) *Ara Pacis Augustae*. Roma: Libreria dello Stato.
- Mori, Elisabetta - Falcucci, Maria Cristina (1997) *Rerum romanarum fragmenta. Viaggio tra le carte di una famiglia romana. L'Archivio Cardelli (1473- 1877)*. Roma: Fondazione Marco Besso, Àrgos.
- Muzzioli, Maria Pia (2006) 'Proprietà private nel Campo Marzio di Roma', in Faraguna, Michele - Vedaldi Iasbez, Vanna (a cura di) *Dunasqai didaskein. Studi in onore di Filippo Càssola per il suo ottantesimo compleanno*. Trieste: Editreg, pp. 333- 343.
- Panciroli, Ottaviano (1625) *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*. Roma: per gli Heredi d'Alessandro Zannetti.
- Paribeni, Renato (1932) 'Novità intorno all'Ara Pacis Augustae', *Bollettino d'Arte*, 4, Luglio 1931, pp. 1-48.
- Petrucchi, Giulia (1998) 'La via Sistina da Porta del Popolo al Vaticano ed il programma urbanistico di Sisto IV per il Borgo (1471-1484)', *Storia dell'Urbanistica*, 4, pp. 35-57.
- Piazza, Carlo Bartolomeo (1699) *Eusebologion: Euseulogio romano, ovvero Delle opere pie di Roma; accresciuto, e ampliato secondo lo stato presente, con due trattati delle accademie, e librerie celebri di Roma*. Roma: Per Domenico Antonio Ercole alla Strada di Parione.
- Polito, Salvatore (1973) 'Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. Via Ripetta: Il piano del Tridente', *Controspazio*, 5, pp. 18-20.
- Proia, Alfredo - Romano, Pietro (1937) 'Roma nel Rinascimento', vol. 7, *Il rione Sant'Eustachio*. Roma: Libreria Internazionale "Modernissima".
- Quattrocchi, Angela (1994-1998) *Latino Giovenale Manetti commissario delle antichità durante il pontificato di Paolo III*. Tesi di dottorato di ricerca in Conservazione dei beni Architettonici - IX ciclo, Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, 2 voll.
- Re, Emilio (1920) 'Maestri di strade', *Archivio della Società romana di storia patria*, 43, pp. 5-102.
- Rodocanachi, Emmanuel Pier (1912) *Rome au temps de Jules II et de Leon X*. Paris: Hachette.

- Rossini, Orietta (2007) *Ara Pacis*. Milano: Electa.
- Scaccia Scarafoni, Camillo (1927) 'L'antico statuto dei L'antico statuto dei "magistri stratarum" e altri documenti relativi a quella magistratura', *Archivio della Società romana di Storia Patria*, L (III-IV).
- Scano, Gaetanina (1961) 'Un importante acquisto dell'Archivio Capitolino: l'Archivio Cardelli', *Capitolium*, 36, pp. 18-23.
- Scano, Gaetanina (1988) 'L'Archivio Capitolino', *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 111, pp. 445-446.
- Scavizzi, Paola (1969) 'Le condizioni per lo sviluppo dell'attività edilizia a Roma nel secolo XVII: la legislazione', *Studi romani*, 18, pp. 160-171.
- Schelbert, Georg (2004) 'Il palazzo papale di Niccolò V presso Santa Maria Maggiore. Indagini su un edificio ritenuto scomparso', in Monciatti, Alessio (Ed.) *Domus et splendida palatia*. Pisa: Edizioni della Normale, pp. 133-156.
- Schiaparelli, Luigi (1902) 'Alcuni documenti dei Magistri aedificiorum Urbis', *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XXV, pp. 14-15.
- Shearman, John (2003) *Raphael in Early Modern Sources (1483- 1602)*. 2 voll., New Haven: Yale University Press.
- Segarra Lagunes, Maria Margarita (2004) *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*. Roma: Gangemi.
- Simoncini, Giorgio (2004) *Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*. Firenze: Olschki.
- Sinisi, Daniela (1984) 'Presidenza delle strade', in Pastura Ruggiero, Maria Grazia - Cherubini, Paolo (Eds.) *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi*. Roma: Archivio di Stato in Roma Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, pp. 15-18.
- Spezzaferro, Luigi (1973) 'La politica urbanistica dei papi e le origini di via Giulia', in Salerno, Luigi - Spezzaferro, Luigi - Tafuri, Manfredo (Eds.) *Via Giulia. Una utopia urbanistica del 500*. Roma: Staderini, pp. 15-64.
- Stampini, Pino (1970) 'Ara Pacis Augustae', *Dibattiti Rotariani*, III (5-6), pp. 31-57
- Sutton, Denys (1962) 'The Significance of Corot', *Apollo*, 77, Settembre, pp. 507-508.
- Tafuri, Manfredo (1984) 'Obelisco di Piazza del Popolo', in Frommel, Carl Liutplod - Ray, Stefano - Tafuri, Manfredo (a cura di) *Raffaello architetto*. Milano: Electa, pp. 59-106.

- (1992) *Ricerca del Rinascimento*. Torino: Einaudi.
- Temple, Nicholas (2011) *Renovatio urbis: architecture, urbanism and ceremony in Rome of Julius II*. New York: Routledge.
- Terranova, Giovanna (1992) 'I documenti Peretti negli archivi Sforza Cesarini e Cardelli', *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico*, 2.2, pp. 63-73.
- Tesoroni, Domenico (1889) *Il palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino Del Monte, fratello di papa Giulio III*. Roma: Stabilimento Tipografico dell'Opinione.
- Valentini, Roberto - Zucchetti, Giuseppe (1940-1953) *Codice topografico della città di Roma*, I-IV. Roma: Tipografia del Senato.
- Verdi, Orietta (1997) *Maestri di edifici e di strade a Roma nel secolo XV: fonti e problemi*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- (2014) 'Pro Urbis decore et ornamento. Il controllo dello spazio edificabile a Roma tra XV e XVI secolo', in Chiabò, Myriam et alii. (Eds.) *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*. Atti del Convegno internazionale (Roma 3-5 dicembre 2013). Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 363-406.
- (2019) 'Stefano de Amannis notaio di strade nella prima metà del Cinquecento, il mercante Bagattini e la costruzione del suo palazzetto in piazza Navona', in Verdi, Orietta - Pittella, Raffaele Cosimo Antonio (a cura di) *Notai a Roma. Notai e Roma: Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna*. Atti della Giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma (30 maggio 2017). Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 95-123.
- Voegtli, Simone (2008) "'Ubi saepe sedebat Octavianus". Das Augustusmausoleum-Innen und Aussen eines imperialen Grabbaus', in Albers, Jon et alii (Eds.), *Das Marsfeld in Rom, Beiträge der Berner Tagung (23-24. November 2007)*. Bern: Wissenschaftstheorie und Wissenschaftsgeschichte, pp. 63-78.
- Von Hesberg, Henner (2009) 'Il Campo Marzio', in von Hesberg, Henner - Zanker, Paul (Eds.) *Storia dell'architettura romana, i grandi monumenti di Roma*. Milano: Electa, pp. 214-223.
- Walsh, Katherine (1982) 'Päpstliche Kurie und Reformideologie am Beispiel von Santa Maria del Popolo in Rom: die Augustiner-Observanten im Spannungsfeld zwischen Borgia und Della Rovere', *Archivum historiae pontificiae*, 20, pp. 129-161.

Zanchettin, Vitale (2001) 'Via di Ripetta e la genesi del Tridente. Strategie di riforma urbana tra volontà papali e istituzioni laiche', *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 35, pp. 211-286.

6. *Curriculum vitae.*

Giulia Moretti Cursi (Roma, 1992) è archeologa classica specializzata in storia dell'archeologia (Sapienza Università di Roma, 2017), attualmente dottoranda in Antichità classiche e loro fortuna presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Ha inoltre conseguito il diploma in paleografia, archivistica e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Roma.

Gli atti notarili: una fonte per lo studio sulla guerra di corsa e sulla quotidianità dei marittimi. Il caso del Marchesato del Finale nel XVII e XVIII secolo

Notarial acts: a source for studying the privateering and everyday life of seafarers. The case of the Marquisate of Finale in the 17th and 18th centuries

Tamara Decia
(Università degli Studi di Genova)

Date of receipt: 08/03/2021

Date of acceptance: 20/09/2021

Riassunto

Il presente studio intende porre in evidenza l'importanza delle fonti notarili per lo studio della guerra di corsa in età moderna e lo straordinario potenziale che esse racchiudono: la figura notarile era un punto di riferimento per la comunità, la quale ricorreva ad essa molto frequentemente e per le più disparate occasioni. In questo articolo, l'obiettivo è quello di dimostrare come gli atti notarili possano arricchire le conoscenze sul fenomeno della guerra di corsa oppure integrare quelle già note.

Parole chiave

Età moderna; Studi sul mediterraneo; Storia marittima; Storia navale; Reti mercantili.

Abstract

This study will underline how notarial acts are important to the studies regarding privateering during the Modern Age and the special resources inside them. Notary was a landmark for the entire community: every person goes to notary very often in her life, for a lot of different reasons. This article aims to demonstrate how notarial acts can increase the knowledge about privateering or to integrate the one already acquired.

Keywords

Modern Age; Mediterranean studies; Maritime history; Naval history; Merchant networks.

1. Il Marchesato del Finale: una breve premessa. - 2. Le fonti per uno studio sulla guerra di corsa. - 3. L'apporto degli atti notarili: alcuni esempi. - 4. Gli atti notarili come fonte complementare. - 5. Patroni marittimi e notai: scorci di vita quotidiana. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

1. Il Marchesato del Finale: una breve premessa.

Tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo la Corona spagnola ottiene il possesso di un piccolo feudo imperiale nella Riviera di Ponente della Liguria: si tratta del Marchesato di Finale, un'*enclave* di importanza strategica per consentire i collegamenti tra la Spagna e i suoi domini nel Nord Italia – il Ducato di Milano – e le Fiandre, oltre che tappa nella rotta spagnola fortemente voluta da Filippo II. Il possesso sul presidio finalese viene mantenuto per circa un secolo, fino alla fine della Guerra di Successione Spagnola (1702-1713): durante il periodo di dominazione spagnola la guerra di corsa diventa uno dei fenomeni caratterizzanti la vita della piccola comunità del Finale².

L'occasione per dedicarsi alla guerra di corsa viene offerta dalle numerose guerre che la Spagna si trova ad affrontare tra XVII e XVIII secolo: le fonti attestano qualche episodio sporadico nella fase terminale della Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) fino ad arrivare alla Pace dei Pirenei (1659), una partecipazione più attiva al fenomeno durante la Guerra d'Olanda (1672-1678) per raggiungere una fase di apogeo – in linea con quanto accade nel versante mediterraneo ed anche in quello atlantico – durante la Guerra della Lega d'Augusta (1688-1697) e durante la Guerra di Successione Spagnola³.

In un primo momento, i corsari che animano la piccola *enclave* del Marchesato sono sudditi spagnoli provenienti dai diversi territori soggetti agli

¹ Questo periodo è stato studiato da P. Calcagno, 2011. Per i riferimenti al ruolo strategico di Finale si ricordano i lavori di Pacini, 2013; Parker, 2000; Maffi, 2007.

² Sul tema aveva acceso i riflettori Lo Basso, 2009. Il fenomeno è stato poi oggetto di studio nel volume di Decia, 2018.

³ Il tema della guerra di corsa ha da sempre goduto di una certa fortuna storiografica ma, a lungo, la dimensione d'indagine prediletta dagli storici è stata quella extra-europea ovvero le incursioni portate avanti dai corsari barbareschi e musulmani oppure le azioni volte a contrastarli: in questo senso, ad essere oggetto di analisi furono il XVI e il XVII secolo. Non meno fortuna ha avuto la dimensione intra-europea, riguardante gli Stati cristiani in conflitto tra loro: ciò ha portato a spostare l'interesse sui secoli XVII e XVIII. Tuttavia, questa dimensione – differentemente da quel che accade per la guerra di corsa extra-europea – poteva svolgersi anche al di fuori del contesto mediterraneo: proprio quest'ultimo è stato a lungo ignorato dalla storiografia che, solo in tempi recenti, ha iniziato a guardare ad esso con maggiore interesse. Anche la più accurata sintesi della produzione bibliografica che consideri tutti gli aspetti citati non potrebbe che essere incompleta ed arbitraria. Per questo motivo, per avere un ottimo affresco della produzione storiografica sul "corso marittimo" e sulla "guerra di corsa", si rimanda a Buti - Hrodej (2013), pp. 904-990. In questa sede, mi permetto solamente di evidenziare i contributi di Lo Basso, 2002; 2004, pp. 77-89; 2008, pp. 153-170; 2009, pp. 137-155, di Calcagno, 2014, pp. 937-964 e di FOTI, 2017 incentrati sulla guerra di corsa intra-europea nella penisola italiana.

Asburgo di Spagna: si tratta di siciliani, napoletani e, particolarmente, maiorchini⁴. Per tutte queste figure il Marchesato rappresenta un rifugio, una tappa utile per una sosta, un porto sicuro dove approdare in seguito alle fatiche di un attacco in mare, un luogo da dove monitorare il passaggio di eventuali imbarcazioni nemiche e da dove lanciarsi all'attacco; infine, uno scalo dove poter trovare approvvigionamenti, risorse finanziarie e forza lavoro. Solamente a partire dalla Guerra d'Olanda i finalini iniziano a partecipare in maniera più decisa alla guerra di corsa: dapprima in unione con i più esperti siciliani e napoletani ma diventando capaci, in maniera progressiva, di dedicarsi a questa impresa in totale autonomia. Il Marchesato di Finale, dunque, diventa un porto corsaro a tutti gli effetti, dotato di un proprio Tribunale delle Prede Marittime, la cui esistenza viene legittimata dal Real Decreto del 1692 (Otero Lana, 2014, p. 85).

2. Le fonti per uno studio sulla guerra di corsa.

Per indagare l'origine e lo sviluppo del fenomeno nel Marchesato del Finale, il punto di partenza è rappresentato dalle carte della serie *Tribunale delle Prede Marittime* appartenenti al fondo *Camera* dell'Archivio Storico del Comune di Finale Ligure: si tratta dei fascicoli processuali che venivano redatti quando un corsaro conduceva una preda marittima nello scalo del Marchesato. Si tratta di una tipologia archivistica importantissima ma, come ogni fonte, parziale: per questo motivo lo studio è stato realizzato integrando tra loro le informazioni provenienti da altre tipologie archivistiche.

Particolarmente significativo è stato il contributo della serie *Maritimarum* del fondo *Archivio Segreto* dell'Archivio di Stato di Genova: non solo perché i patroni e i mercanti genovesi erano le vittime più colpite dalla guerra di corsa finalina ma anche perché la Repubblica di Genova, rivendicando il dominio sul Mar Ligure, doveva dimostrarsi particolarmente attenta ai movimenti dei legni corsari al fine di garantire una tranquilla navigazione non solo ai bastimenti liguri ma, in generale, a tutti quelli che attraversavano quelle acque⁵. Invece, l'analisi compiuta sui registri copialettere della serie *Litterarum Cancellieri* – vale a dire la corrispondenza intercorsa tra i Serenissimi Collegi di Genova con i

⁴ Citando i corsari maiorchini è d'obbligo menzionare gli studi di López Nadal, 1986, 1989, 1993, 2009, 2018.

⁵ Sul tema si rimanda a Calcagno, 2010 e 2014; e al recente contributo di Calafat, 2019, pp. 151-191.

propri rappresentanti all'estero – è stata indicativa per valutare l'incidenza del fenomeno sotto il profilo diplomatico.

Nel tentativo di ricostruire la rete di alleanze familiari realizzate dai protagonisti di questo studio – con l'obiettivo di porre l'attenzione anche sul rilievo sociale della guerra di corsa – sono stati presi in esame i registri delle parrocchie del Marchesato maggiormente interessate dal fenomeno: quella di San Giovanni Battista afferente alla zona della Marina (i cui registri sono depositati presso l'Archivio Storico Diocesano di Savona) e quella di Santa Maria della valle di Pia (i cui registri sono ancora conservati presso l'Abbazia dei Padri Benedettini di Finalpia).

Infine, è indiscutibile il rilievo assunto dagli atti redatti dai notai operanti nel Marchesato del Finale (serie *Notai distrettuali* dell'Archivio di Stato di Savona): i loro *instrumenti* notarili si sono rivelati importanti sotto un duplice punto di vista. Da un lato, hanno consentito l'approccio ad aspetti della guerra di corsa che – se ci si fosse limitati al solo studio delle carte processuali del locale *Tribunale delle Prede Marittime* – sarebbero rimasti ignoti. In altri casi, gli atti notarili hanno consentito di valutare in maniera diversa le dinamiche che emergevano dai *dossier* criminali. In ultimo, hanno rivestito un ruolo cruciale nel tentativo di ricostruire le identità dei protagonisti: per dare spessore alle loro azioni e per calarsi nella loro quotidianità, per indagare più in profondità il tessuto economico e sociale da cui provenivano o in cui si inserivano i patroni finalini, per conoscere le molteplici attività intraprese nel momento in cui la guerra si concludeva, sancendo la fine della stagione corsara e la ripresa delle precedenti occupazioni⁶.

3. L'apporto degli atti notarili: alcuni esempi.

Il primo documento da considerare riguarda una patente di corsa (detta anche lettera di marca), cioè l'autorizzazione che il sovrano (o i suoi delegati) rilasciava al suddito desideroso di intraprendere l'attività corsara, distinguendo nettamente la figura del corsaro rispetto a quella del pirata: si tratta di un documento del tutto normale da rintracciare in uno studio sulla guerra di corsa ma che merita di essere evidenziato perché la ricerca relativa al Marchesato del

⁶ Un esempio in tal senso è offerto dal contributo di chi scrive, incentrato proprio sul caso del Marchesato di Finale Decia, 2020. Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'attività commerciale poteva essere affiancata alla guerra di corsa e svolta contemporaneamente ad essa: l'armamento, infatti, poteva essere definito "in corso" oppure "in corso e mercanzia". Per chiarire il concetto si rimanda a Aumont, 2013, pp. 107-126.

Finale ha reso evidente che, spesso e volentieri, il fenomeno non conosceva una regolamentazione ben definita come per altre aree del Mediterraneo. Infatti, la maggior parte dei corsari finalini – così venivano definiti dalla documentazione del tempo – risultava attiva negli anni '90 del XVII secolo: l'autorizzazione a compiere prede marittime veniva loro concessa da Giovanni Battista Ludovisi, Principe di Piombino e Tenente Generale del Mare per il Re di Spagna. Quest'ultimo rilasciava lettere di marca a dir poco generiche quando invece, generalmente, una patente di corsa – oltre a esplicitare quali prede marittime potevano essere considerati legittime e quali no – doveva contenere una serie di dati: innanzitutto il nome del Capitano corsaro, a seguire la tipologia, il nome e la portata del bastimento impiegato ma anche dati sull'armamento, sull'equipaggio e sulla durata della concessione⁷. L'estrema genericità delle patenti concesse da Piombino che, talvolta, nemmeno esplicitavano l'obbligo per il corsaro di riconoscere al sovrano il cosiddetto "quinto" – vale a dire il 20% dei profitti ottenuti dalle prede marittime – generò una vera e propria *querelle* tra la Camera del Marchesato e il Principato di Piombino che si concluse nel 1691 con l'introduzione di una "instruzione" contenente nuove disposizioni in materia di corso ed armamento (Decia, 2018, pp. 78-90).

Eppure, il caso preso in esame testimonia come inizialmente il governo locale e i singoli operatori non furono disattenti alle pratiche che si rendevano necessarie per definire la posizione dell'aspirante corsaro e gli obblighi a cui esso era impegnato: la licenza per corseggiare veniva concessa a Giovanni Battista Bergallo dal Principe di Ligne, Governatore del Ducato di Milano, in data 26 giugno 1674⁸. In essa si faceva riferimento all'impiego da parte del corsaro di "una barca bien armada" al fine di contrastare i "corsarios, infieles y enemigos de Su Majestad que infestan los mares en daño de su vassallos" e veniva precisato che la guerra corsara poteva essere portata avanti in "todas las costas del Mar Mediterraneo así a Poniente como a Levante". Allo stesso tempo, a patron Bergallo veniva richiesto di "tomar noticias de los andamientos de las Armadas y embarcaciones de los enemigos", di rendere noto le prede realizzate all'avvocato fiscale del Marchesato e di "*pagar la quinta parte del valor de ellas en mano del Thesorero*" incaricato. Solamente oltre un anno dopo, nel novembre 1675, patron Battista Bergallo si recò da Giacomo Casatroia, notaio e cancelliere

⁷ Per ulteriori precisazioni, il riferimento è d'obbligo al lavoro di Mollat Du Jourdin, 1975, pp. 7-25. Per distinguere, invece, la pirateria, il corso marittimo e la guerra di corsa si rimanda al contributo di Fontenay-Tenenti, 1987, pp. 87-134.

⁸ Sulla dipendenza del Marchesato di Finale al Ducato di Milano si rimanda a Calcagno, 2010, pp. 217-219 e a Musso, 2007, pp. 137-205.

per la Camera del Marchesato, per registrare la sua patente ed impegnarsi a rispettare le norme precisate dalla sua lettera di marca, prestando una garanzia: probabilmente impossibilitato ad agire in prima persona, interveniva a suo favore un altro finalino, patron Pietro Vincenzo Bergallo q. Giuseppe, prestando “sicurtà” a nome del primo⁹.

In molti casi, gli atti notarili consentono di conoscere aspetti che altrimenti sarebbero rimasti inediti. Da questo punto di vista è esemplificativo un documento risalente al febbraio 1707, quando si era nel pieno della Guerra di Successione Spagnola¹⁰.

Il Marchesato del Finale, dopo aver vissuto per oltre un secolo sotto il dominio della Casa d’Austria, si trovò soggetto a un nuovo sovrano cioè Filippo V e a una nuova casa regnante, quella dei Borbone. Nei primi anni del conflitto pare che la Spagna non fosse propensa a sollecitare l’armamento in corso, forse perché gli unici nemici che sarebbe stato possibile contrastare erano i sudditi del Duca di Savoia mentre più difficile sarebbe risultato l’attacco ai bastimenti inglesi e olandesi. In quel periodo, non mancarono azioni di catture in mare – si trattava perlopiù, come già accaduto in passato, di colpi messi a segno contro i patroni genovesi, sulla base del pretesto di verificare che il carico imbarcato non fosse di proprietà nemica – ma queste venivano portate avanti da feluche definite come “accordate per il Real Sevizio”¹¹. A bordo di questi legni si trovavano ufficiali mentre il ruolo del patron era semplicemente quello di noleggiare la propria barca alla Camera del Marchesato: inizialmente – cioè a partire dal dicembre 1703 – si trattava del napoletano Giuseppe Massacano¹², mentre nel 1705 intervenne in questo genere di affari anche un patron finalino, Pietro Saccone¹³. In maniera molto sintetica, questo è quel che si potrebbe dire

⁹ Archivio di Stato di Savona (d’ora in avanti ASS), *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 1722, 5 novembre 1675.

¹⁰ Sul tema si segnalano alcuni tra i più recenti contributi: Pohlig - Schaich, 2018; Torres Arce - Truchuelo García, 2014; Albareda Salvado, 2010; Alvarez Ossorio - Garcia Garcia - Leon Sanz, 2007; Fernández Garcia - Del Bravo - Delgado Barrado, 2000.

¹¹ Su queste dinamiche offrono un esempio i casi riguardanti patron Biga di San Remo il quale venne costretto a “depositare nelle mani d’un ufficiale un contante di lire venti milla” perché si sospettò che la somma fosse destinata a Nizza (Archivio di Stato di Genova, d’ora in avanti ASG, *Archivio Segreto, Maritimarum*, 1678, 24 aprile 1703) e patron Vernazzano di Sampierdarena, arrestato per il semplice fatto che si stava recando a Nizza (Archivio Storico del Comune di Finale Ligure, d’ora in avanti ASCF, *Camera, Tribunale delle Prede Marittime*, 110, fascicolo del 18 ottobre 1703).

¹² ASCF, *Camera, Atti Camerali*, 46, 29 febbraio 1704.

¹³ ASCF, *Camera, Tribunale delle Prede Marittime*, 110, fascicolo del 4 agosto 1706.

sulla guerra di corsa nel piccolo scalo ligure per il periodo in cui il Marchesato fu soggetto ai Borbone: non appena gli *Austrias* tornarono nel piccolo feudo, la guerra di corsa riprese con il fervore che la caratterizzò nel secolo precedente¹⁴.

In realtà, affiancando lo studio delle carte del *Tribunale delle Prede Marittime* o degli *Atti Camerali* all'analisi della documentazione notarile, emergono particolari ben più interessanti e che consentono di formulare interpretazioni più suggestive. Nel febbraio 1707 gli *Austrias* stavano compiendo una significativa avanzata nella penisola italiana: già dal settembre 1706 il Ducato di Milano era stato riconquistato dalle truppe al comando di Eugenio di Savoia ed era prevedibile che, a breve, i Borbone avrebbero perso anche il controllo sul presidio finalese. Allora le Due Corone – così venivano definite Francia e Spagna nella documentazione del tempo – mutarono strategia: i loro inviati residenti a Genova ordinarono al Capitano di Giustizia del Marchesato di armare in corso alcune imbarcazioni per proteggere il commercio dei sudditi francesi e spagnoli. La persona che venne individuata come adatta a rivestire questo ruolo fu Francesco Benzo – che già aveva maturato esperienza in questo campo negli anni '90 del secolo precedente¹⁵ – il quale rivestiva il ruolo di patrone a bordo della *Nostra Signora della Concezione*.

L'armamento del legno corsaro non era privato – quindi non si trattò di un caso analogo rispetto a quelli conosciuti per il passato – bensì regolato dalla Regia Camera del Marchesato che, in questo modo, cercò di mantenere un saldo controllo sugli affari delle prede marittime: in ogni caso, fu un passo in avanti rispetto alle dinamiche riscontrate per i primi anni del Settecento. Probabilmente, ad indurre le Due Corone a questo mutamento di strategia fu anche l'azione corsara del Cavalier Pallavicino, un corsaro al servizio dell'arciduca Carlo d'Austria, pretendente al trono spagnolo come Carlo III¹⁶.

¹⁴ Il fenomeno della guerra di corsa nella penisola italiana durante il conflitto per la successione al trono spagnolo è stato studiato da chi scrive durante il percorso di studi dottorali condotti presso l'Università di Genova. Titolo della tesi: "Carlo d'Asburgo o Filippo d'Angiò? Il fenomeno corsaro nella penisola italiana durante il conflitto per la successione all'ultimo *Austrias* di Spagna (1702-1713)".

¹⁵ Su di lui, Decia, 2018, pp. 138-140 e pp. 170-173.

¹⁶ Francesco Bernardino Pallavicino di Ceva inizialmente operò come corsaro al servizio del suo sovrano, il Duca di Savoia: in seguito ad alcuni contrasti con Vittorio Amedeo II, nel 1706 passò al servizio dell'arciduca Carlo d'Austria e svolse un ruolo di primo piano nella guerra di corsa muovendosi tra Mar Ligure, Mar Tirreno, Mar Ionio e Mar Adriatico. La sua attività di corsaro è stata indagata dalla sottoscritta nei già citati studi svolti nell'ambito del percorso di dottorato ma per un breve cenno biografico sulla sua figura si rimanda a Ricardi Di Netro - Gentile, 2000, p. 178. La prima lettera di marca, firmata dall'arciduca come Carlo

Patron Federico Rossano – comproprietario, insieme ad altri, della barca destinata allo scopo – venne obbligato ad armare a proprie spese il legno con 6 pezzi di cannone, 20 petrieri, un numero non precisato di fucile e sciabole per i marinai. Questi ultimi non dovevano essere meno di quaranta e a loro si aggiungevano gli ufficiali. Vi è da dire, però, che patron Rossano riceveva dalla Camera del Marchesato una mesata di 2.200 lire della “moneta di Genova corrente in Finale”, che gli veniva corrisposta anticipatamente. Oltre a ciò, patron Rossano si impegnava a somministrare tutto quanto occorreva al mantenimento degli uomini dal punto di vista alimentare. Le munizioni, invece, venivano fornite dalla Due Corone, ovvero dalla Camera del Marchesato.

Francesco Benzo, dal canto suo, era responsabile della disciplina di bordo e del quieto vivere tra marinai e soldati, era tenuto a dar conto di tutte le prede marittime realizzate – che dovevano essere condotte esclusivamente nello scalo finalino oppure, eccezionalmente, a Genova – e a redigere un preciso inventario delle stesse; infine, qualora fossero occorsi degli incidenti era obbligato a restituire “le paghe avanzate, et non mature”. Solamente “a titolo di regalo” veniva riconosciuta all’equipaggio della barca corsara la decima parte di quanto ricavato dalla vendita della preda marittima¹⁷. In maniera analoga si comportarono le Due Corone nel Regno di Sardegna dove l’armamento in corso venne sollecitato solamente nel momento in cui si concretizzò la minaccia della conquista dell’isola da parte dei nemici: nel giugno 1708 il Viceré decise di far armare una galeotta da destinare alla guerra di corsa e l’armamento avvenne, anche in questo caso, a spese della Regia Corte¹⁸.

4. *Gli atti notarili come fonte complementare.*

A questo punto, procediamo con un paio di esempi sulla rilevanza della fonte notarile in quanto fonte complementare, utile a svelare i meccanismi e le ricadute della guerra di corsa.

Innanzitutto, si consideri un episodio che risale al giugno 1693 quando il Tribunale delle Prede Marittime aprì un *dossier* circa una preda commesso dai corsari napoletani Andrea Perelli, Diego Soffio e Giuseppe Pesante: si trattò di un caso particolarmente interessante per le forti ricadute che ebbe sul piano

III re di Spagna, è conservata presso l’Archivio di Stato di Milano (d’ora in avanti ASM), *Carteggi Consolari*, 25.

¹⁷ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 1859, 17 febbraio 1707.

¹⁸ Archivio di Stato di Cagliari (dora in avanti ASC), *Antico Archivio Regio, Cat. X, Risoluzioni, cause, pareri e decreti del Regio Patrimonio (1560-1717)*, P 35, 18 giugno 1708.

diplomatico poiché una delle persone interessate nel carico predato era il Console di Danimarca¹⁹.

Grazie allo studio condotto sulle carte notarili è stato possibile conoscere un aspetto particolare: l'azione combinata dei tre corsari era suggellata dall'esistenza di quella che Luca Lo Basso (2009, p. 145) ha definito una "società corsara". In effetti, solamente pochi giorni prima la realizzazione di questa preda marittima, i tre napoletani si erano recati dal notaio Nicolò Maria Picco per definire la natura del loro accordo: "fare il corso [...] di compagnia e conserva con le loro genti, e filuche" fino al mese di dicembre, specificando la spartizione degli utili ricavati dalle prede (una parte a Soffio, due parti e mezza a Perelli e Pesante, vale a dire una parte e un quarto a testa). Se uno di loro avesse voluto sciogliere questo accordo prima della sua scadenza naturale, avrebbe dovuto pagare agli altri compartecipi eventuali danni, spese ed interessi che essi avrebbero potuto patire per tale motivo²⁰.

L'accordo venne rivisto all'incirca un mese dopo quando la società corsara accolse un quarto napoletano, Gio. Sideri. L'occasione venne colta per rimodulare la natura degli accordi: si precisava che la società avrebbe avuto una durata illimitata ossia fino a che i quattro uomini fossero stati d'accordo a proseguire insieme, ovvero finché non avrebbero fatto annullare l'atto in questione. L'utile delle prede sarebbe stato distinto in quattro parti e tre quarti (ancora, una parte al Soffio, una parte e un quarto agli altri tre) ma al Capitano Sideri – il quale aveva impiegato a bordo della propria feluca cinque marinai in più rispetto agli altri corsari – spettavano di conseguenza cinque parti in più di ciò che guadagnavano i marinai.

Inoltre, se una delle feluche avesse dovuto restare a terra – che fosse "per interesse comune" oppure per "rottura o combattimento, come anche per difesa delle prese" – gli utili di eventuali ulteriori prede, realizzate nel frattempo da coloro che avrebbero potuto solcare il mare, sarebbero state ripartite secondo la regola precisata nell'atto notarile, vale a dire quattro parti e tre quinti; infine, in caso di sinistri o danni, ognuno dei corsari avrebbe dovuto contribuire alle spese in egual misura²¹.

Sulla differenza nei compensi a discapito di Soffio rispetto agli altri "soci" è difficile ragionare: per quanto essi avessero lettere di marca concesse da autorità differenti – i Capitani Perelli e Pesante avevano ricevuto la patente dal Principe di Piombino mentre il Capitano Soffio l'aveva ottenuta del Viceré di

¹⁹ ASCF, *Camera, Tribunale delle Prede Marittime*, 108, 8 giugno 1693.

²⁰ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2260, 4 giugno 1693.

²¹ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2260, 6 luglio 1693.

Napoli – sappiamo che ognuno di loro pagava il 10% sul ricavato dalla prede marittime, e non il consueto “quinto”. L’idea è che questa differenza sia da ricondurre alla minor esperienza di Diego Soffio, il quale fino a poco tempo prima era stato imbarcato sulla barca corsara del fratello Paolo Soffio²²: la sua nomina a Capitano era probabilmente più recente rispetto a quella degli altri soci.

Andrea Perelli, Diego Soffio, Giuseppe Pesante e Gio. Sideri non furono gli unici a stipulare un accordo di questo genere: nell’ottobre dello stesso anno, allo stesso notaio e per lo stesso scopo si rivolsero anche il messinese Francesco Spagnolo e il napoletano Ottaviano Scotto. Anche nel loro caso la durata della società era illimitata ma, differentemente da quanto riscontrato nel primo caso, la ripartizione delle prede doveva avvenire in termini di parità. Un’altra differenza stava nel fatto che ognuno avrebbe dovuto provvedere autonomamente alle spese eventualmente resesi necessarie per la propria feluca: un’eccezione in tal senso veniva prevista qualora le spese fossero state conseguenti a danni inflitti in combattimento. Francesco Spagnolo e Ottaviano Scotto si dimostrarono ancor più precisi nel definire la natura del loro accordo inserendo una clausola che prevedeva la possibilità per una delle due parti di intentare una causa contro l’altra qualora fossero state violate alcune condizioni come, ad esempio, il pagamento di quanto spettante. Infine, entrambi si impegnavano a cercare il compagno qualora quest’ultimo fosse stato costretto ad allontanarsi da qualche porto o spiaggia a causa del maltempo²³. Ancora, nel luglio 1697, i napoletani Domenico da Stagni, Giovanni Jove e Antonio Marano si rivolsero al notaio finalino Giacomo Gandolino: in questo atto notarile non si rilevano clausole differenti rispetto a quelle già considerate per l’uno o l’altro caso, se non per quanto concerne la durata che la società avrebbe dovuto avere – forse in previsione dell’imminente fine della guerra – determinandone una scadenza naturale alla fine del mese di agosto²⁴.

In alcuni casi, invece, la fonte notarile si rivela fondamentale nello svelare le ricadute della guerra di corsa. Il riferimento, ancora una volta, è al periodo della Guerra della Lega d’Augusta: per quegli anni, sia le carte del *Tribunale delle Prede Marittime* finalese sia quelle dell’*Archivio Segreto* genovese contengono numerose informazioni sull’attività di Giovanni Battista Tramontana, un napoletano particolarmente attivo e spregiudicato che spesso danneggiava i legni neutrali. Non a caso, nei suoi confronti erano stati presi provvedimenti

²² Sull’attività di Paolo Soffio nelle acque liguri si veda Decia, 2018, pp. 72-75 e pp. 117-118.

²³ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2260, 5 ottobre 1693.

²⁴ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2389B, 2 luglio 1697.

dalla Repubblica di Genova: il corsaro era stato catturato e tenuto in prigione per un certo periodo di tempo, poi rilasciato sulla base della promessa – presto sbugiardata – di non molestare più il barcareccio genovese (Decia, 2018, p. 115).

A conti fatti, molte delle prede realizzate dal Tramontana non erano legittime e, quindi, erano soggette al rilascio: per coloro che avevano intrapreso la crociera corsara ciò si traduceva in una perdita economica. Se i *dossier* del *Tribunale delle Prede Marittime* si concentrano sugli interrogatori rivolti ai corsari e ai predati per cercare di mettere a fuoco tutta una serie di particolari – le dinamiche che avevano portato alla cattura, il luogo in cui essa aveva avuto luogo, la natura del carico imbarcato, la proprietà del bastimento predato, ecc. – gli atti notarili svelano qualcos'altro. Infatti, nel giugno 1696 i marinai Antonio Schiano e Agostino de Angeli si rivolsero al notaio Nicolò Maria Picco – un punto di riferimento per la gente di mare, non solo appartenente al tessuto sociale locale – per dichiarare di “non voler più navigare né fare il corso sopra la filuca di detto Capitano Tramontana, ma voler cercarsi maggior fortuna”²⁵. Non è stato possibile seguire le vicende di questi due marinai per il periodo immediatamente seguente a queste vicende ma certo che almeno uno di loro non abbandonò la professione a bordo dei legni corsari: si tratta di Antonio Schiano il quale nel 1704 si trovava a bordo della feluca “*accordata per il Real Servizio*” dal napoletano Giuseppe Massacano²⁶. D'altronde, i suoi legami con il Marchesato non erano solamente professionali: lo studio condotto sui registri delle parrocchie del Marchesato ha permesso di sapere che nel 1694 egli divenne padre di un bambino, Domenico, avuto da Margherita Velizzone, una donna finalina, con la quale si sposò l'anno successivo²⁷.

L'attenzione rivolta alla figura di Antonio Schiano ha permesso di porre in luce un altro aspetto importante e caratteristico di tutte le attività che si svolgono sul mare vale a dire la dimensione familiare che le connotava. Infatti, nel 1704 insieme a lui, sulla barca di patron Massacano, si trovava anche il fratello minore Antonino²⁸. Ma, da questo punto di vista, ben più efficaci si rivelano ancora una volta alcuni atti notarili rogati negli ultimi anni della Guerra della Lega d'Augusta che ci consentono di apprendere come Antonio e

²⁵ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2261, 26 giugno 1696.

²⁶ ASCF, *Camera, Atti Camerali*, 46, 29 febbraio 1704.

²⁷ Per l'atto di nascita: Archivio Storico Diocesano di Savona (d'ora in avanti ASDS), Finale Ligure, Marina, *Parrocchia di San Giovanni Battista, Atti di nascita*, n. 6, anni 1676-1700, 24 ottobre 1694. Per l'atto di matrimonio, ASDS, Finale Ligure, Marina, *Parrocchia di San Giovanni Battista, Atti di matrimonio*, n. 5, anni 1676-1712, 4 ottobre 1695.

²⁸ ASCF, *Camera, Atti Camerali*, 46, 29 febbraio 1704.

il fratello minore Antonino non erano gli unici membri della famiglia Schiano coinvolti nell'attività corsara. Infatti, nel 1697 anche Gaetano Schiano – forse il maggiore dei tre fratelli – si trovava anch'egli a Finale ed ebbe la necessità di rivolgersi a un notaio poiché un discreto numero di marinai imbarcati a bordo del suo felucne erano fuggiti di notte tempo, prima che la crociera corsara venisse conclusa. Il patrone nominò allora come suo procuratore il napoletano Angelo Fiscardo il quale non era presente al momento dell'atto – presumibilmente si trovava proprio a Napoli – ed era una delle persone che aveva investito economicamente nell'impresa corsara: patron Schiano lo incaricò di esigere dai marinai – evidentemente una volta che questi fossero rientrati a Napoli – il denaro che egli aveva prestato loro. Inoltre, egli chiese che i marinai venissero anche obbligati al risarcimento dei danni che Gaetano aveva accusato a causa della loro diserzione: in seguito ad essa, infatti, non gli era stato possibile salpare dal Marchesato²⁹. Il documento non fornisce dettagli utili a comprendere le ragioni che spinsero i marinai a questo comportamento: il nome di Gaetano Schiano non compare mai nelle carte del Tribunale delle Prede Marittime né in quelle genovesi. Si potrebbe ipotizzare che la sua campagna – in maniera analoga a quanto accaduto per Giovanni Battista Tramontana – avesse avuto un esito fallimentare ma questa supposizione viene presto smentita da altri documenti notarili. Un primo documento è relativo alla preda marittima realizzata ai danni di un patrone di Tolone: il battello venne rivenduto a un patrone di San Remo per la somma di 150 pezze da otto reali³⁰. In un altro atto notarile, invece, Gaetano Schiano nominava come proprio procuratore il patrone Francesco Cardone di Napoli, incaricandolo di esigere dal Capitano Nardo de Rocco la parte a lui spettante per alcune prede marittime realizzate insieme³¹. Anche in questo caso, pur non avendo riscontri documentari, ci troviamo con tutta probabilità di fronte a una società corsara: una pratica che pare ampiamente diffusa tra la marineria napoletana che – differentemente da quella finalina – vantava lunga esperienza nell'ambito della guerra di corsa.

5. Patroni marittimi e notai: scorci di vita quotidiana

In ultimo, pare doveroso soffermarsi sull'apporto dato dalle fonti notarili nel ricostruire i profili biografici degli operatori marittimi, consentendo di spingere

²⁹ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2046, 29 agosto 1697.

³⁰ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 1860, 12 luglio 1697.

³¹ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2047, 3 gennaio 1698.

in profondità l'analisi della guerra di corsa con considerazioni anche per l'aspetto sociale del fenomeno.

Prendiamo ad esempio la figura del già citato Francesco Benzo, attivo come corsaro sia durante la Guerra della Lega d'Augusta sia durante quella per la Successione di Spagna. Lui fu uno dei corsari finalini che scelse di seguire le orme del fratello maggiore: infatti, prima di lui, a intraprendere l'attività corsara era stato il fratello maggiore Pietro Battista. Quest'ultimo, a un certo punto, per motivi che non è stato possibile chiarire, smise di dedicarsi alla guerra di corsa: il suo posto venne letteralmente preso dal fratello minore Francesco il quale, inizialmente, non fu un corsaro a tutti gli effetti poiché navigava con lettera di marca intestata al fratello³². Eppure egli fu una di quelle figure che, allo scoppiare della guerra di Successione Spagnola, fremette per rivestire i panni del corsaro: non a caso, fu l'unico che già nel 1704 riuscì ad ottenere un'autorizzazione (non una lettera di marca) per assalire i nemici, seppur come episodio di natura del tutto eccezionale³³. Ancora, fu lui che nel febbraio del 1707 venne reputato idoneo ad armare una barca di corso e uno dei primi sudditi del Marchesato a riprendere l'attività corsara nel momento in cui a Finale tornarono gli Asburgo³⁴.

Guardando agli atti notarili, il nome dei due fratelli Benzo compare per la prima volta nel luglio 1687 quando Francesco e Pietro Battista nominarono due periti per accordarsi in merito alla divisione dei beni paterni³⁵: una decisione che si rese necessaria forse per via del fatto che, dopo pochi mesi, Francesco contrasse matrimonio con una donna del Marchesato³⁶ e, pertanto, uscì dalla famiglia del fratello ed ebbe bisogno di una certa indipendenza economica e la possibilità di gestire autonomamente i propri beni.

Dagli atti notarili consultati, entrambi i fratelli apparvero molto attivi nella compravendita di tartane, battelli e bastimenti di vario genere³⁷ e Francesco risultò molto attivo anche nei viaggi di carattere commerciale³⁸. Su quest'ultimo

³² ASCF, Camera, Tribunale delle Prede Marittime, 109, 16 febbraio 1695.

³³ ASCF, Camera, Atti Camerali, 46, vari documenti del luglio e agosto 1704.

³⁴ ASCF, Camera, Tribunale del Prede Marittime, 110, 5 settembre 1707.

³⁵ ASS, Notai distrettuali, Notai del Finale, 2256, 18 luglio 1687.

³⁶ ASDS, Finale Ligure, Marina, Parrocchia di San Giovanni Battista, Atti di matrimonio, n. 5, anni 1676-1712, 27 novembre 1687.

³⁷ Alcuni esempi si rintracciano in ASS, Notai distrettuali, Notai del Finale, 2258, 29 ottobre 1689; ASS, Notai distrettuali, Notai del Finale, 2259, 5 agosto 1690; ASS, Notai distrettuali, Notai del Finale, 2266 22 agosto 1708.

³⁸ Di questa attività si trova traccia nei registri della locale Confraternita di Sant'Erasmus, ASDS, Finale Ligure Marina, Parrocchia di San Giovanni Battista, Manoscritto, sala 3, sezione IV, 16.

punto, ad offrire indizi sulla capacità del Benzo di fare fortuna sul mare è il fatto che alcuni degli esponenti più benestanti nel Marchesato investirono nelle sua attività, come nel caso di alcuni membri della famiglia Buraggi e Da Travi. Ulteriori conferme su un certo benessere economico vantato da Francesco arrivano da alcuni atti notarili in cui il patrone finalino compare come creditore nei confronti di terzi³⁹.

Certamente più interessante è l'atto relativo alla dote della figlia Maria Nicolosina, maritata nel 1712: la dote venne fissata in 1.000 lire, sborsate al momento dell'atto. La cifra in sé non desta particolari attenzioni poiché era in linea con la dote che i patroni-corsari del Marchesato stabilivano per le loro figlie e che si attestava intorno alle 800-1.200 lire. Il particolare che, invece, merita di essere rilevato è che la somma venne interamente versata già al momento dell'atto e non – come accadeva di consueto – sotto forma di anticipo, cui facevano seguito una serie di rate annuali⁴⁰. Non accadde la stessa cosa nel 1733 quando si sposò un'altra figlia, Maria Angela: la dote fu sempre di 1.000 lire ma, in quell'occasione, patron Benzo versò immediatamente 400 lire mentre si impegnò a corrispondere le restanti nei tre anni successivi, con un interesse del 4% annuo⁴¹. Ancora una volta, un tentativo di interpretazione arriva dalle fonti notarili che ci consentono di tracciare i crescenti investimenti economici intrapresi da Francesco Benzo nell'arco di un decennio e di motivare le diverse scelte assunte dall'uomo in occasione dei matrimoni delle sue figlie: è illuminante l'atto che testimonia la costruzione – insieme ad altri due sudditi del Marchesato – di una barca avente portata 2.000 cantari⁴², di cui egli risultava proprietario per metà: l'investimento complessivo era stato di 2.500 pezze da otto reali.

Per concludere, lo studio ha dimostrato la cruciale importanza dell'istituto notarile in età moderna: il notaio rappresentava un punto di riferimento imprescindibile per le comunità di antico regime. L'intensa attività di queste figure scandiva le tappe dell'esistenza dei singoli individui: per questo motivo è innegabile il ruolo basilare e lo straordinario potenziale che questo tipo di fonte

Sulla citata Confraternita si rimanda a T. DECIA, 2020, pp. 549-553.

³⁹ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2269, 30 ottobre 1716.

⁴⁰ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2268, 6 febbraio 1712.

⁴¹ ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2740, 5 novembre 1733.

⁴² ASS, *Notai distrettuali, Notai del Finale*, 2270, 20 giugno 1719. Il dato sulla portata del nuovo legno è particolarmente rilevante: basti riflettere sul fatto che, negli anni '90 del XVII secolo e nei primi anni del secolo seguente, la portata dei bastimenti venduti dai due fratelli Benzo oscillava tra 100 e le 400 cantari – in casi eccezionali si arrivava a trattare la vendita di bastimenti maggiori, ma mai oltre le 700 cantari.

riveste per le ricerche sull'*ancien regime* e, particolarmente, per quelle figure "minori" che furono attori di un certo peso nel contesto mediterraneo ma che, per la loro condizione sociale, non istituirono né tramandarono e conservarono un archivio di famiglia.

6. Bibliografia.

Albareda Salvado, Joaquim (2010) *La guerra de Sucesión de España (1700-1714)*. Barcellona: Crítica.

Alvarez Ossorio, Antonio - Garcia Garcia, Bernardo José - Leon Sanz, Virginia (edición a cargo de) (2007) *La perdida de Europa: la guerra de sucesión por la monarquía de España*. Madrid: Fundación Carlos de Amberes: Sociedad Estatal de Commemoraciones Culturales.

Aumont, Michel (2013) *Les corsaires de Granville. Une culture du risque maritime (1688-1815)*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.

Buti Gilbert - Hrodej Philippe (a cura di) (2013) *Dictionnaire de corsaires et pirates*. Paris: CNRS Editions, pp. 904-990.

Calafat, Guillame (2019) *Une mer jalouée. Contribution a l'histoire de la souveraineté (Méditerranée, XVIII siècle)*. Paris: Editions du Seuil.

Calcagno, Paolo (2010) 'La lotta al contrabbando nel Mare "Ligustico" in età moderna: problemi e strategie dello stato', *Mediterranea. Ricerche storiche*, 20, pp. 479-532.

— (2011) "La puerta a la mar". *Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*. Roma: Viella.

— (2014) 'Corsari e difesa mobile delle coste: il caso genovese nella seconda metà del XVII secolo', *Studi storici*, 4, pp. 937-964.

Decia, Tamara (2018) "Contra infieles y enemigos de Su Majestad": *i finalini e la guerra di corsa durante la dominazione spagnola*. Palermo: New Digital Frontiers.

— (2020) 'Padroni marittimi tra commercio, forme assistenziali e guerra di corsa: il Marchesato del Finale tra XVII e XVIII secolo', in Ivetic, Egidio (a cura di), *Attraverso la storia: nuove ricerche sull'età moderna in Italia*. Napoli: Editoriale Scientifica.

- Fernandez Garcia, José - Del Bravo, María Antonia - Delgado Barrado, José Miguel (a cura di) (2000) *El cambio dinastico y sus repercusiones en la Espana del siglo XVIII*. Homenaje al Dr. Luis Coronas Tejada. Jaen: Universidad de Jaen.
- Fontenay, Michel - Tenenti, Alberto (1987) 'Course et piraterie mediterraneennes, de la fin du Moyen Age au debut du XIX siecle', dans *Course et piraterie*. XV Colloque International d'Histoire maritime (San Francisco, 1975). 2 vols., Paris: Institut de recherche et d'histoire des textes, pp. 87-134.
- Foti, Rita Loredana (2017) *Giudici e corsari nel Mediterraneo: il Tribunale delle prede di Sicilia (1808-1813)*. Palermo: Istituto poligrafico europeo.
- Lo Basso, Luca (2002) *In traccia de' legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*. Ventimiglia: Philobiblion.
- (2004) 'I corsari della lanterna. Armamenti, carte bollate e liquidazioni di prede nella Genova napoleonica (1805-1814)', *Rivista Napoleonica*, 9, pp. 77-89.
 - (2008), 'Livorno, gli inglesi e la guerra corsara nel Mediterraneo occidentale nella seconda meta del XVIII secolo', *Nuovi studi livornesi*, XV, pp. 153-170.
 - (2009) 'Finale porto corsaro spagnolo tra Genova e la Francia alla fine del Seicento', in Calcagno, Paolo (a cura di) *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*. Savona: Società savonese di storia patria, pp. 137-155.
- López Nadal, Gonçal (1986) *El corsarisme mallorqui a la Mediterrania occidental, 1652-1698. Un comerç forçat*. Palma de Mallorca: Direcció General de Cultura.
- (1989) 'El corsarismo en la estructuras mercantiles: las fronteras del convencionalismo', in López Nadal, Gonçal (a cura di) *El comerç alternatiu: corsarisme i contraban (sec XV-XVIII)*. Jornades d'Estudis Històrics Locals (Palma, 23-25 novembre de 1989). Palma de Mallorca: Institut d'Estudis Baleàrics, pp. 267-276.
 - (1993) 'El corsarisme com a institució marítima; els judicis de preses a Mallorca (1654-1687)', *Pedralbes. Revista d'Historia Moderna*, 13 (2), pp. 93-102.
 - (2009) 'El Capità Jaume Canals i els negocis per mar', *Bolletí de la Societat Arqueològica Lulliana. Revista d'estudis històrics*, 65, pp. 141-154.

- López Nadal, Gonçal - Morey Tous, Antonio (2018) 'El corso como servicio a la Corona y oportunidad de negocio para los particulares. La escuadra de Mallorca (1660-1684)', *Revista de Historia Industrial*, 73, pp. 11-42.
- Maffi, Davide (2007) 'Alle origini del "camino español". I transiti militari in Liguria (1566-1700)', in Peano Cavasola, Alberto (a cura di) *Finale, porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure: Centro Storico del Finale, pp. 119-172.
- Mollat Du Jourdin, Michel (1975) 'De la piraterie sauvage a la course reglementee (XIV-XV siècle)', *Melanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age, Temps modernes*, 87 (1), pp. 7-25.
- Musso, Riccardo (2007) "'Al uso y fueros de Spana". I governatori di Finale tra autonomia e dipendenza dallo Stato di Milano', in Peano Cavasola, Alberto (a cura di) *Finale, porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure: Centro Storico del Finale, pp. 173-205.
- Otero Lana, Enrique (2014) *Los corsarios españoles durante la decadencia de los Austrias. El corso español en el Atlantico peninsular en el siglo XVII (1621-1697)*. Ponferrada: Instituto de Estudios Bercianos.
- Pacini, Arturo (2013) *Desde Rosas a Gaeta. La costruzione della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale nel secolo XVI*. Milano: Franco Angeli.
- Parker, Geoffrey (2000) *El ejército de Flandes y el camino español, 1567-1659: la logística de la victoria y de la derrota de España en las guerras de los Países Bajos*. Madrid: Alianza Editorial.
- Pohlig, Mathias - Schaich, Michael (2018) *The War of the Spanish Succession: new perspectives*. London - Oxford: German Historical Society London - Oxford University Press.
- Ricardi Di Netro, Tomaso - Gentile, Luisa Clotilde (2000) *Gentilhuomini cristiani e religiosi cavalieri: nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*. Milano: Electa.

7. Curriculum vitae

Tamara Decia ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia e Valorizzazione del patrimonio storico, artistico-architettonico e ambientale nel maggio 2020 presso l'Università di Genova con una ricerca sul tema della guerra di corsa nella penisola italiana durante la Guerra di Successione Spagnola. Fino ad oggi si è occupata di temi attinenti la storia marittima e navale, con particolare riferimento alla guerra di corsa e al commercio e alle loro implicazioni sul piano diplomatico e giuridico. L'arco cronologico interessato dalle ricerche intraprese fino ad oggi riguarda il XVII e il XVIII secolo.

Attualmente è impegnata in attività di docenza nella Scuola Secondaria di Primo e Secondo Grado.

Scritture dello Stato e archivi notarili a Roma in età barocca

State records and notarial archives in Rome in the baroque age

Raffaele Pittella

(Università degli Studi Roma Tre)

Date of receipt: 02/09/2021

Date of acceptance: 16/12/2021

Riassunto

Il presente saggio analizza i sistemi di produzione e conservazione documentaria che hanno caratterizzato le magistrature centrali e comunali di Roma in età moderna, a partire dalle interpretazioni che furono formulate nella prima metà del Novecento. Nel lungo Seicento romano erano i notai, pubblici funzionari e liberi professionisti, i redattori e i custodi della documentazione amministrativa e giudiziaria prodotta nella capitale dello Stato Ecclesiastico. Una realtà archivistica, questa, che non dette mai vita a luoghi di concentrazione documentaria simili a quelli che nello stesso frangente storico andarono sviluppandosi in altri ambiti statuali italiani.

Parole chiave

Archivi pontifici; Età barocca; Notai; produzione e conservazione documentaria.

Abstract

This essay analyses the systems of production and preservation of documents that characterised the central and municipal magistracies of Rome in the modern age, starting from the interpretations that were formulated in the first half of the twentieth century. In the long seventeenth century in Rome, it was the notaries, public officials and freelancers who were the editors and custodians of the administrative and judicial documentation produced in the capital of the Ecclesiastical State. This was an archival reality that never gave rise to places of documentary concentration similar to those that developed in other Italian states in the same period.

Keywords

Papal archives; Baroque age; notaries; production and preservation of documents.

Premessa. - 1. Archivi delle magistrature o archivi dei notai? - 2. Con Marescotti negli uffici dei Trenta Notai Capitolini. - 3. Bibliografia. - 4. Curriculum vitae.

Premessa

La letteratura archivistica incentrata su Roma in età moderna si caratterizza per la presenza di una serie di topos destinati nel corso del Novecento ad essere ciclicamente riproposti. Tra questi vi è quello dell'incuria manifestata dalla monarchia papale nei confronti della conservazione della propria memoria documentaria. Un disinteresse di lungo periodo di cui le carte dell'Archivio di Stato di Roma porterebbero ancora impressi i segni. Oggetto, tali scritture, di "smembramenti e arbitrari riordinamenti per materia" compiuti quando la documentazione risultava ancora custodita dalle magistrature pontificie; "manomissioni" cui si aggiunsero quelle di epoca postunitaria, determinate dalla scarsa preparazione scientifica della prima generazione di archivisti che operò a Roma dopo il 1870¹.

Fra i maggiori sostenitori di questa linea interpretativa vi fu Eugenio Casanova, che, pubblicando nel 1928 il suo manuale di archivistica, sottolineò l'impossibilità di restituire visibilità, anche solo virtualmente, alle originarie aggregazioni documentarie, data la profondità e l'ampiezza dei rimaneggiamenti subiti². Le scritture dell'Archivio di Stato di Roma rappresentavano ai suoi occhi un esempio emblematico di archivi snaturati rispetto alle loro originarie morfologie, e dunque materia di analisi e riflessione al pari della documentazione milanese, anch'essa pesantemente stravolta dagli interventi operati da Luca Peroni sul finire del Settecento:

La serie dell'Archivio di Stato di Roma chiamata Archivio camerale fu artificiosamente composta molto tempo dopo togliendo registri ed atti da infinite serie minori, sciogliendo e frantumando archivi di magistrature passate. È cosa deplorabile, non v'ha dubbio, ma ciò nondimeno, essa è ormai conosciuta, usata, studiata e citata in numerosi lavori sotto quel titolo.

¹ Significative sono le parole con cui Elio Lodolini descrive l'operato di Biagio Miraglia e di Enrico De Paoli, avvicendatisi nella direzione dell'Archivio di Stato di Roma negli ultimi decenni dell'Ottocento: "La nomina di due funzionari amministrativi, e soprattutto [...] la [loro] scarsa conoscenza di cose archivistiche [...] spinsero Miraglia prima e De Paoli poi all'effettuazione di grandi scarti di materiale documentario antico e prezioso, alla distruzione sistematica di grandi fondi, allo smembramento di altri, alla creazione di artificiose miscellanee e ad effettuare 'ordinamenti' secondo metodi cronologici, geografici per materia ecc., cioè nei modi più contrari ad ogni elementare norma archivistica", vd. Lodolini, 1992, p. 21.

² Sull'attività scientifica di Eugenio Casanova, direttore dell'Archivio di Stato di Roma e primo docente universitario di archivistica, vd. Petrucci, 1978, pp. 150-151. Su Casanova fondatore della Scuola archivistica romana, vd. Lodolini, 1989, pp. 122-138; Lodolini, 1991, pp. 177-195.

Scioglierla per ridar vita o integrità alle serie, che ad essa hanno somministrato gli elementi, sarebbe sconvolgere innumerevoli citazioni e fonti, senza sapere precisamente ricostruire le serie antiche, né ove collocarne esattamente le parti smembrate e con il pericolo maggiore di lasciare la ricomposizione ammezzata e perciò inutile così per gli studi condotti prima della nuova decomposizione, come per chi volesse rendersi conto di quel che ci sia pervenuto dalle antiche serie rimaste in sospeso (Casanova, 1928, p. 192).

La singolarità della situazione archivistica romana si trasformò così in un caso di studio, utile per la formazione culturale dei futuri archivisti, grazie alle considerazioni che a partire da esso potevano essere formulate sui metodi di riordinamento e inventariazione, ma anche per le valutazioni che ne sarebbero scaturite rispetto al funzionamento degli apparati amministrativi pontifici e al loro operare a favore del bene pubblico. Più volte gli archivisti del primo Novecento, eredi della tradizione storiografica risorgimentale, tornarono infatti ad insistere sull'idea che la cattiva gestione delle scritture costituisse un segnale inequivocabile di istituzioni farraginose e lente, soffocate da meccanismi burocratici tipici dell'Antico regime. Istituzioni dove la salvaguardia delle carte era costantemente disattesa, come lasciavano intendere i massicci scarti effettuati a danno di antichi complessi documentari persino pochi decenni prima del 1870 (Casanova, 1919, pp. 170-175). Ingenti quantità di scritture, testimonianza della plurisecolare storia della Camera apostolica, massimo organo finanziario dello Stato, vennero infatti asportate nel 1854 dai depositi di palazzo Salviati alla Lungara, sede del ministero delle Finanze, per essere cedute "ai pizzicagnoli per involgere la loro merce, ai fabbricanti della 'girandola' per farne cartocci per i fuochi d'artificio e ai fabbricanti di carta per trasformarla in 'pisto'"³. Fu in tal modo che si procedette alla distruzione del grande archivio "de' marcanti Falliti", composto da centinaia e centinaia di unità documentarie testimonianza del ruolo svolto dai notai nella produzione di scritture riguardanti i grandi fallimenti che segnarono la vita economica di Roma nel Seicento, "registri, posizioni, protocolli e volumi che si riconobbero di niun interesse il conservarli"⁴.

³ *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. III, ad vocem Roma. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, p. 1052 (d'ora in poi *Guida generale*).

⁴ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Archivio della Camera*, b. 17-18, doc. 18/7: *Processo verbale relativo alla segregazione di diverse carte, filze e protocolli esistenti negli archivij de' segretarij e cancellierij di Camera della Reverenda Camera Apostolica a palazzo Salviati*, 13 luglio 1854. Sul ruolo dei notai nella redazione delle scritture mercantili, comprese quelle legate ai

Un'interpretazione destinata alla longevità e al successo, quella che ebbe in Casanova il suo precursore, e di cui forte si continuò a percepire l'eco anche a lunga distanza di tempo, come dimostrato dalle pagine dedicate a Roma nella *Guida generale degli archivi di Stato*. Divenne infatti una comune convinzione quella secondo cui gli archivi pontifici fossero stati disaggregati a tal punto da trasformare complessi documentari nati come speculari alle istituzioni in raggruppamenti di carte organizzati esclusivamente sulla base delle materie e dei luoghi cui esse si riferivano. Carte la cui struttura archivistica, segmentata e sfilacciata, rendeva quasi impossibile ricostruire la storia delle magistrature produttrici: la distanza venutasi a creare fra la struttura degli archivi e quella delle istituzioni non poteva infatti non riflettersi anche in campo storiografico, tanto che fu più volte sottolineato come scrivere la storia della Camera Apostolica fosse da considerarsi un progetto quasi velleitario proprio a causa della "natura" degli archivi. Una distanza, quella tra le magistrature e le carte, che si rifletteva chiaramente nelle grandi miscellanee che costituiscono ancora oggi la spina dorsale dell'Archivio di Stato di Roma, il Camerale I, il Camerale II e il Camerale III⁵. Serie create artificialmente slegando gli originari volumi, sciogliendo le filze, scompaginando i registri e attribuendo alle scritture nuovi vincoli e nuove classificazioni:

i criteri generali di distribuzione (non si potrebbe parlare di ordinamento) delle carte nell'Archivio di Stato di Roma possono essere quindi così indicati: 1) smembramento delle scritture, anche dello stesso dicastero, fra le varie sezioni dell'Archivio di Stato: sezione politico-amministrativa, sezione giudiziaria, sezione notarile [...] ; 2) creazioni di miscellanee di ogni tipo, il cui numero nell'archivio di Stato di Roma è particolarmente elevato e che, soprattutto, non hanno carattere di accidentalità o necessità [...]; non hanno, dicevamo, questo carattere, ma sono state create volutamente, togliendo le carte da fondi ordinati od ordinabili e comunque ben identificabili [...] per formare una 'miscellanea'; 3) ordinamento delle carte secondo tutti i diversi metodi che si sogliono indicare come contrapposto al 'metodo storico': per materia, alfabetico-onomastico, geografico, cronologico, con relative combinazioni; sì che, didatticamente, l'Archivio di stato di Roma può essere utilizzato per offrire agli studenti di archivistica tutti gli esempi, con riferimento ad ordinamenti effettivamente attuati, di come *non* si deve ordinare un archivio (Lodolini, 1976, pp. 237-332).

fallimenti, vd. Renata Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*. Roma: Donzelli, 1998, in particolare le pp. 141 ss.

⁵ Sugli archivi camerale, vd. Pastura, 1984; Pittella, 2012.

Obiettivo comune di più generazioni di archivisti divenne così quello di ristabilire i nessi e le relazioni originariamente esistenti fra le scritture di uno stesso archivio e fra queste e le istituzioni che le avevano prodotte. Si trattò di un imperativo ampiamente condiviso, perseguito con costanza e determinazione lungo tutta la seconda metà del Novecento. Ad ogni magistratura – si disse – non poteva non corrispondere un archivio che ne fosse stato immagine e specchio: sembra essere stata proprio questa l'idea che ispirò l'operato degli archivisti romani, che scavando nei sedimenti documentari delle miscellanee camerale tentarono di riportare alla luce gli antichi archivi del camerlengo, del tesoriere generale, del commissario generale e degli altri magistrati espressione della Camera Apostolica:

[La] situazione però può essere notevolmente migliorata con la compilazione di nuovi mezzi di corredo più precisi e dettagliati degli attuali, che diano almeno sulla carta, la possibilità di riconoscere le magistrature di provenienza. È quanto si è cominciato a realizzare negli ultimi anni, articolando maggiormente e descrivendo più dettagliatamente grossi blocchi dell'archivio rimasti per lungo tempo totalmente muti ed amorfi. [...] È il caso del fondo Tesorerie provinciali e delle serie Giustificazioni di tesoreria. Altre serie camerale quali Fabbriche, Viaggi di pontefici e Viaggi di sovrani sono state nuovamente inventariate [...] e gli inventari pubblicati [...]. Inoltre dal 1978 sono state nuovamente inventariate, oltre alle serie dei mandati, alcune serie della Miscellanea camerale per materia, Camerale II, individuando, dov'è stato possibile, la provenienza delle carte⁶.

1. Archivi delle magistrature o archivi dei notai?

Un ambizioso progetto dunque, i cui risultati però non furono pari alle aspettative⁷. I lavori di riordinamento e inventariazione condotti sulle miscellanee camerale si interruppero definitivamente sul finire del Novecento, e

⁶ *Guida generale*, p. 1036. Si veda inoltre Lodolini, 1984, pp. 23-67.

⁷ Che si trattasse di un lavoro "lunghissimo" dai "risultati incerti" era chiaro agli stessi ideatori di quel progetto. Così si legge nella *Guida generale*, p. 1045: "è iniziato il lavoro sistematico di studio delle magistrature e dell'individuazione – sulla carta – dei loro archivi frammentati in serie e fondi diversi (in particolare la Computisteria e le Presidenze), grazie anche all'inventariazione delle miscellanee, in particolare camerale, nella prospettiva di un recupero degli archivi che le compongono. Si deve però ribadire che il lavoro in questo senso sarà lunghissimo e i risultati forse molto incerti, anche se una maggiore articolazione di certi complessi di documentazione camerale e di alcune miscellanee non potrà che rendere effettivo e prezioso servizio agli studi e alla cultura".

quelli portati a termine non riuscirono a restituire visibilità agli originari complessi, di cui si continuò a ignorare l'esatta conformazione. Gli inventari che vennero realizzati si limitarono infatti a rimarcare il legame esistente fra le scritture e le magistrature che ne avevano determinato la redazione, senza però specificare il contesto archivistico all'interno del quale i singoli documenti avevano trovato posto in filze, volumi, registri e serie⁸.

Un progetto, fra l'altro, lontano dai principi teorizzati in quello stesso torno di anni da Claudio Pavone, che nel 1974 sottolineò come gli archivi nascano e si sviluppino sì in relazione alle istituzioni, ma in riferimento a logiche conservative dettate più dal ceto burocratico che dalla politica e dal potere⁹. Nella formazione di un archivio influisce infatti non solo il ruolo svolto nella società dal soggetto produttore, i suoi compiti, le sue funzioni, i suoi rapporti istituzionali, ma anche i criteri in base ai quali le carte furono raggruppate per mano degli archivisti in fascicoli e dossier, e risposte in rastrelli e scansie perché non se ne perdesse la memoria.

L'archivio inteso dunque come oggetto storico. Non più 'specchio' delle istituzioni ma immagine di se stesso e della sua storia. È nell'incessante evoluzione delle pratiche d'ufficio, delle tecniche di formalizzazione degli atti, di registrazione e conservazione documentaria che trova infatti il suo *ubi consistam* la scienza archivistica. Una disciplina la cui attenzione è rivolta verso la storia delle istituzioni, ma anche (se non forse principalmente) al modo in cui i ceti dominanti cercarono di controllare la circolazione delle informazioni attraverso il possesso delle scritture.

L'archivio dunque come storia di sedimentazione e scarti, di conservazione e distruzione, di vuoti e di pieni (Bloch, 1976⁶, p. 74 in particolare). Ma anche come luogo della burocrazia. Furono infatti proprio gli antenati del moderno archivista coloro i quali lasciarono i segni più evidenti sulla struttura dei complessi documentari, definendone la forma, tracciandone i perimetri. Burocrati ai quali lo Stato delegava il compito di custodire i "monumenti" su cui si fondava la legittimazione del potere, difendendo le scritture dalle malizie degli uomini e dalle aggressioni del tempo. Era a questi archivisti *ante litteram* che spettava creare filze e volumi secondo criteri che non erano dettati dalla politica né discendevano dall'alto; criteri che non sono da considerare come

⁸ Si veda a tal proposito Pittella, 2012, pp 669-768.

⁹ Pavone, 1970, pp. 145-149. Scrive Pavone: "l'archivio rispecchia innanzi tutto il modo in cui l'istituto organizza la propria memoria, cioè la propria capacità di autodocumentarsi in rapporto alle proprie finalità pratiche". E aggiunge: "è a questo scopo che l'archivio riceve un 'ordine'": *Ibi*, p. 149.

oggettivi, universalmente validi e sempre e comunque applicabili, ma frutto dell'esperienza personale degli archivisti maturata direttamente sul campo stando a contatto con le scritture e lavorando negli archivi (Pittella, 2014, pp. 161-188). Era affidato infatti alla discrezionalità di costoro l'organizzazione delle carte in fondi e serie, come lascia chiaramente intendere il *De Archivis* di Baldassarre Bonifacio, opera con la quale a metà del Seicento si intese sensibilizzare l'attenzione delle classi dirigenti sull'importanza strategica degli archivi ai fini del consolidamento e del mantenimento del potere¹⁰. Recuperare con velocità dati e notizie, consentire alle magistrature di rispolverare in qualsiasi momento la memoria storica di sé: sembrano essere questi gli imperativi che hanno guidato gli archivisti di Antico regime nell'organizzazione e nel trattamento delle scritture, sulla scorta di esigenze pratiche, amministrative, che scaturivano dal presente, dalla contemporaneità, dal ruolo svolto dalle istituzioni nel contesto politico e nella società (Pittella, 2012).

Ciò che forse mancò agli archivisti che operarono a Roma nel secondo Novecento fu proprio questa visione dell'archivio: più plastica, più fluida, meno rigida rispetto a quella tradizionale di derivazione cencettiana, che si basava sulla teoria del rispecchiamento archivio/istituto (Cencetti, 1939, pp. 7-13). Quando questi archivisti ipotizzarono l'esistenza di complessi documentari speculari alle magistrature, è probabile che non avessero piena contezza del ruolo svolto dal notariato pontificio nelle fasi di produzione e conservazione delle scritture. Sì, perché il notaio romano fu non soltanto redattore di documenti pubblici e privati ma anche archivista. Un archivista particolare, caratterizzato dal "crisma" della *fides publica* e dunque un soggetto giuridicamente affidabile, a cui lo Stato delegava la custodia e la trasmissione delle scritture di sua pertinenza, comprese quelle giudiziarie.

Quale migliore 'guardiano' se non il notaio per vigilare sugli archivi assicurandone l'inviolabilità? Chi più del notaio avrebbe potuto garantire la veridicità dei documenti, proteggendoli da manomissioni e falsificazioni? Sono appunto questi alcuni degli interrogativi retorici che circolarono durante il pontificato di Innocenzo XII in pagine dai toni quasi agiografici, dove gli archivi vennero assimilati a "civili arsenali", paragonati a "case della giustizia", considerati un "sicuro ricovero" per "scritture e monumenti de' pubblici affari

¹⁰ In riferimento al "de ordine in archivis servando", Baldassarre Bonifacio sottolinea la libertà accordata agli archivisti nell'organizzazione delle carte, precisando che "perfecte ordinare Dei solius est, et ordo ipse est quiddam divinum", Bathassaris Bonifacii, *De Archivis, Venetiis, Petrum Pinellum typographum ducalem, MDCXXXII, cap. IX.*

[...] donde in ogni tempo si traggono l'armi per la difesa de gl'innocenti e oppressi contro i fraudolenti o iniqui usurpatori delli altrui avanti li tribunali”.

Di questo modo di interpretare gli archivi è testimonianza *l'Eusevologio romano*, ristampato da Carlo Bartolomeo Piazza, consultore dell'Indice, nel 1698, opera dove la celebrazione delle riforme di papa Pignatelli corre di pari passo con un'immagine idealizzata del notaio, espressione più alta della burocrazia pontificia, immune alle corruttele, difensore della moralità. Ecco quindi il notaio trasformarsi in una sorta di *alter ego* laico del sacerdote cristiano, ed ecco il suo lavoro travalicare l'ambito delle professioni liberali per ammantarsi di significati mistici. Il tutto su di un piano interpretativo dove le forme della politica interagiscono con quelle della religione e i rispettivi linguaggi si riempiono di valenze simboliche reciprocamente mutate¹¹. L'immagine del rogatario che penna in mano invoca il nome del Signore non sembra affatto differenziarsi da quella dell'officiante nell'atto del servizio divino. *Locus mysticus*, l'ufficio notarile, centro di elaborazione di una liturgia ibrida di motivi civili e di sfumature religiose, luogo sacro e profano, in cui l'elemento politico – quello indubbiamente più palese – e l'elemento religioso – quello in controluce – convivono senza attrito nell'esercizio del cerimoniale e nella coreografia delle esibizioni del potere che quotidianamente accompagnavano, a tutela perpetua della volontà dei singoli, la stesura degli atti e la loro conservazione. Anzi, è proprio in questo originale connubio di temporale e di spirituale, di pratico e di simbolico che risiedevano le ragioni del rispetto e della deferenza attribuiti al notaio dalla storia. Sono appunto queste le parole dell'abate Piazza:

Ad essi appartengono le stipolazioni di tutti i contratti di vendite, di compre, di donazioni, rinunzie e patti, ratificazioni, appellazioni, denunzie, testamenti, legati, codicilli, fidecommissi, doti, spozalij, processi, citazioni, intimazioni, securtà et ogn'altro istrumento de' pubblici e privati interessi e negozij, dove v'intervenga l'autorità del principe e il vigore delle leggi. Si dicono perciò celebrarsi questi atti col nome medesimo con cui per molte sue cerimonie il sacrificio divino si chiama celebrarsi; perché nello stipularsi le pubbliche scritture e istrumenti si ricercano [...] molte cerimonie e legalità per cagione della giustizia amministrata, che è il più sagrosanto attributo di Dio, cioè: l'invocazione del nome del Signore, l'anno, il mese, il giorno e l'indizione, il nome del sommo pontefice [...], il luogo speciale dove si roga l'istromento, i testimonij necessarij e

¹¹ Il riflettersi delle dinamiche per la conquista del potere nelle liturgie sacre e profane e nei processi di descrizione e autorappresentazione è ampiamente documentato dal volume a cura di Cantù, 2009, che centra l'attenzione non solo sul potere regio ma anche su quello delle élites.

presenti, il nome e il segno del notaro [...]: espressioni tutte di una tal'importanza che ben fanno spiccare la dignità e l'eccellenza dell'ozio e ministero. La prima menzione che si faccia de' notari sotto il nome di scribi è nel Vecchio testamento nei Libri dei Re [...], ma molto segnalatamente viene illustrata questa professione nel Nuovo testamento dai quattro Evangelisti [...]. Gioconda altresì alla istoria che si narra di Sant'Antonio di Padova quando tutte le volte che s'incontrava un certo notaro con gran reverenza e inchino sino a terra lo venerava [...]. [Martino Salimbeni venerato nella chiesa di Pavia e dal popolo di quella città fu di professione notaro [...], Paolo Diacono lombardo prima di essere monaco di Montecassino fu notaro (Piazza, 1698, pp. 173-177).

L'idea, affermata nel corso del Novecento, che fossero esistiti a Roma depositi documentari ritagliati sulla sagoma delle magistrature prese piede probabilmente sulla base di un'immagine tutta contemporanea che gli archivisti avevano dell'archivio, che affondava le radici al massimo nell'epoca napoleonica e non certamente nell'Antico regime¹². Fu solo dopo l'esperienza francese e con la Restaurazione che iniziarono infatti a sorgere archivi simili a quelli che caratterizzano i nostri tempi: archivi legati alla presenza nelle amministrazioni di un ufficio del protocollo, cabina di regia dei flussi documentari; archivi dove trovano posto in maniera separata le carte di ciascun dicastero; ubicati negli stessi palazzi del potere e in cui le scritture pubbliche non giacciono nelle stesse scansie di quelle private.

Diverso da questo era stato invece il quadro che aveva caratterizzato Roma nell'Antico regime, dominato dalla presenza di un pulviscolo di archivi di piccole e medie dimensioni, variamente distribuiti nello spazio cittadino, ognuno dei quali corrispondente ai diversi uffici notarili che operavano nella capitale per conto delle magistrature centrali o municipali, producendo documentazione amministrativa e giudiziaria. Archivi i quali, nell'organizzazione dei fondi e delle serie, riflettevano la doppia natura che distinse il notaio romano sino quasi al 1870: rogatario a pagamento a servizio della clientela privata e segretario e cancelliere alle dipendenze delle istituzioni pubbliche¹³.

Osservato da questa angolatura, l'edificio archivistico pontificio ci appare più articolato e complesso di quanto solitamente si è voluto credere, meno granitico, meno statico. L'idea che sia esistito un archivio del camerlengo inteso come segmento a sé rispetto a quello del tesoriere generale o di qualsiasi altro ministro camerale non ha trovato infatti conferma negli studi e nelle ricerche più recenti,

¹² Sugli archivi di Antico regime, vd. Giorgi - Moscadelli, 2012, pp. 37-138. E degli stessi autori 2009, pp. 1-110.

¹³ Sugli archivi notarili romani, vd. Pittella, 2018, pp. 711-725; Pittella, 2018b, pp. 187-204.

e quella che sembrava essere una certezza tutta novecentesca si è trasformata in un dato sfumato e fragile¹⁴. Sulla base di come le carte sono state a noi trasmesse, difficile diventa infatti ipotizzare che siano esistiti a Roma archivi speculari alle magistrature, testimonianza ed emblema dell'organigramma istituzionale e della distribuzione dei poteri. Ciò che invece emerge è la presenza di complessi documentari strettamente legati al ruolo svolto dai notai nelle istituzioni e nella società. Figura "bipolare", il notaio, in bilico tra pubblico e privato, libero professionista e funzionario statale. Sulle scrivanie degli uffici notarili trovavano posto scritture assai diverse fra loro per tipologia e natura giuridica: gli atti di vendita, le donazioni, i testamenti, ma anche chirografi e motupropri, verbali di interrogatori e sentenze giudiziarie, che non avrebbero avuto nessuna validità se privi di quella *fides publica* che solo il *signum* notarile poteva attribuire loro¹⁵.

Che proprio questa fosse la situazione archivistica che caratterizzò Roma per tutto il Seicento lo apprendiamo da una voce coeva, quella del cardinale Gian Galeazzo Marescotti, che a capo di un'apposita commissione ispezionò gli uffici notarili della città tra il 1702 e il 1703¹⁶. I verbali redatti nel corso di quelle operazioni ci consentono infatti di muoverci virtualmente tra le carte dei notai romani, di sbirciare negli armadi e sulle scansie destinate alla conservazione delle scritture, per capire cosa vi fosse e quali erano i criteri adottati nella creazione delle serie. Un viaggio virtuale tra i documenti, ma anche tra le vie di Roma. Si trattava infatti di uffici che non condividevano con le istituzioni le stesse stanze e gli stessi palazzi, essendo collocati in locali spesso in affitto,

¹⁴ L'idea che sia esistito un archivio del tesoriere generale ritorna più volte anche nella *Guida generale*, dove, in riferimento al Camerale III, così si legge: "la miscellanea [...] nasconde l'archivio del tesoriere generale soprattutto dal periodo in cui questo importante magistrato, in seguito alla legislazione di Sisto V che specificò e ampliò le sue prerogative e competenze, assunse, nell'ambito camerale, grande preminenza": *Guida generale*, pp. 1077-1078.

¹⁵ In Giorgi - Moscadelli - Zarrilli, 2012, si vedano le considerazioni conclusive di Bonfiglio Dosio, 'Ancora notai: qualche riflessione conclusiva', pp. 1135-1143 e di Fissore, 'Notariato e istituzioni: il punto di vista di un diplomatista', pp. 1145-1152.

¹⁶ Il dossier che documenta l'attività svolta dalla Congregazione presieduta dal cardinale Marescotti è conservato nell'Archivio di Stato di Roma in parte nel fondo *Camerale II, Notariato*, b. 3, in parte nella *Miscellanea Congregazioni diverse* (o *Congregationes particulares deputatae*) sotto la voce *Congregatio super visitatione ac reformatione officiorum et archiviorum notariorum urbis* (b. 1). Per gli ordini impartiti dalla Congregazione, vd. *Decreta et provisiones Congregationis super Visitatione ac reformatione Officiorum & Archiviorum Notariorum Urbis, Romae, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, MDCCIV* (una copia è conservata in ASR, *Camerale II, Notariato*, b. 3; altre due nel vol. n. 43, cc. 91-143, del fondo *Congregazioni particolari deputate*).

ubicati a stretto contatto con le abitazioni del popolo minuto, i palazzi della nobiltà, le botteghe e i mercati.

Nello specifico, era il rione *Columpne et Sancte Marie in Aquiro*, luogo destinato a trasformarsi con Innocenzo XII nel “quartiere generale” della Camera Apostolica, a rappresentare il settore della città dove più alta era la concentrazione degli uffici notarili. Nel 1703 cinque erano i notai che avevano fissato i propri studi nella piazza di Monte Citorio¹⁷, quattro nella limitrofa piazza Colonna¹⁸, quattro quelli presenti “nella salita per andare da Campo Martio a Monte Citorio”¹⁹ e ancora quattro quelli che si erano stabiliti in un fabbricato “contiguo con la casa habitata da monsignor Caprara”²⁰. Non distanti da queste postazioni risultavano collocati altri due uffici, entrambi situati nel piano basso del “palazzo di monsignor Governatore”: i notai Giuliani e Cardelli, che afferivano all’omonimo tribunale²¹. Una concentrazione di uffici e di archivi non certo casuale, ma dotata di un forte valore rappresentativo, poiché metafora e simbolo di uno Stato centralizzato e verticisticamente organizzato, pronto ad accogliere suppliche e ricorsi provenienti dalla periferia per i soprusi e le malversazioni perpetrati dai poteri locali²².

Ma se era in un ristretto perimetro che rogavano e custodivano le proprie scritture i notai alle dipendenze delle magistrature centrali, risultavano invece dislocati a macchia d’olio gli uffici che si relazionavano alle istituzioni municipali, *in primis* quelli che monsignor Marescotti raggruppa sotto la comune denominazione di “notari capitolini”: con le loro trenta sedi essi risultavano distribuiti pressoché equamente in ogni angolo della città, senza eccezione

¹⁷ I notai Lorenzo Belli, Francesco Franceschini, Stefano Babucci, Marco Giuseppe Pelosi, tutti afferenti all’Uditore di Camera; il notaio Giovanni Leone in veste di scrittore dell’*Archivio Romanae Curiae*: ASR, *Camerale II, Notariato*, b. 3.

¹⁸ I notai Astolfo Galloppi, Antonio Petrucci, Domenico Liberati, Giovanni Antonio Tartaglia, tutti segretari e cancellieri della Reverenda Camera: *Ibidem*.

¹⁹ Fabio Ferdinando Cialli, Giovanni Domenico de Rossi, Nicola de Rossi, Pietro Antonio Quintilij, “notari del cardinal Vicario”: *Ibidem*

²⁰ I notai Cesarini, Francesconio, Cicelli, Biondi, tutti afferenti al Tribunale della Sacra Rota: *Ibidem*.

²¹ “Notari civili di Monsignor Governatore di Roma”, come li definisce monsignor Marescotti: *Ibidem*. Con istrumento datato 10 maggio 1624, palazzo Nardini, “situato nella via dritta del Parione”, fu ceduto in affitto dai guardiani della Compagnia o Confraternita del SS. Salvatore ad *Sancta Sanctorum* per 1150 scudi l’anno alla Camera Apostolica, che lo attribuiva al Governatore “per comodità de suoi uffiziali e di tutti i curiali”, “et minor incomodità di trasportare le scritture così spesso, come si faceva prima”, vd. Del Re, 2009, p. 40.

²² Sul rapporto stabilito tra centro e periferia dagli organi giudiziari pontifici, vd. Fosi, 2005, pp. 215-235; Fosi, 2002, pp. 343-365.

alcuna²³. I loro uffici erano infatti capillarmente presenti in tutti i rioni di Roma, quasi come se gli organi di governo comunali si servissero di loro per penetrare nel cuore della città e far sentire da vicino la presenza delle istituzioni. Del resto, che il notaio di età moderna rappresentasse “uno dei mezzi della padronanza dei processi sociali” e “della conservazione delle gerarchie costituite” costituisce un assunto che ha trovato più di una conferma nella recente storiografia²⁴; esattamente come ci appare essere un dato scontato la centralità attribuita in seno alle società oligoalfabete a quella “ristretta fascia di specialisti della scrittura formalizzata”, i notai, tanto riconoscibile per le funzioni e i comportamenti istituzionali quanto “demograficamente insignificante” (Bartoli Langeli, 2006, p. 10).

Degne di nota da questo punto di vista sono le parole con cui Gaetano Moroni, a metà dell'Ottocento, volle evidenziare la centralità attribuita al Collegio dei Trenta Notai Capitolini nella vita sociale e istituzionale di Roma. Una presenza di lungo periodo, che risale al pontificato di Sisto V, quando con la costituzione *Ut litium diuturnitati* vennero attribuiti ai membri di questo Collegio più di un privilegio: la facoltà di redigere in forma privata le scritture per i tribunali di Campidoglio; il diritto di tramandare la documentazione di notaio in notaio; la possibilità di fungere da segretari nelle riunioni delle corporazioni delle arti e dei mestieri²⁵. Una presenza quasi

²³ Francesco Floridi, *nella piazza di Campo Martio*; Giuseppe Coletti, *successore del Pasquarucci alla Scrofa incontro S. Ivo*; Stefano Giuseppe Orsini, *in piazza Madama*; Amico Abimonte, *vicino alla chiesa dell'Anima*; Girolamo Sercamilli, *passato S. Pantaleo per andare a S. Andrea della Valle*; Angelo Perelli, *al Pellegrino per andare alla Cancelleria*; Francesco Taddei, *al Monte di Pietà*; Giovanni Pietro Caroli, *a S. Carlo de Catinari per andare a piazza Mattei*; Sinolfo Abbatonio, *nel cantone passato Tor di Specchi*; Lodovico Faventi, *in piazza Montanara*; Lorenzo Rosselli, *a Ponte Quattro Capi*; Agabito Ficedola, *a Ponte Sisto*; Emilio Gotti, *al Banco di S. Spirito*; Francesco Cantarelli, *a S. Eustachio*; Ilario Bernardini, *incontro S. Chiara*; Giovanni Carlo Lamparini, *alla strada che dalla Ciambella va a S. Andrea della Valle*; Giovanni Battista Bonanni, *nella piazzetta dell'Olmo*; Domenico Orsini, *nella piazzetta del Gesù*; Giacomo Filippo Senapi, *nel Corso incontro Gaetani*; Domenico Gioacchini, *dentro strada Fratina*; Giovanni Carlo Mancini, *vicino all'Angelo Custode*; Romolo Saraceni, *nella strada delle Moratte*; Simone Conti, *nella stessa strada delle Moratte incontro al Saraceni*; Giovanni Battista Oddi Iacobelli, *nel Corso incontro al marchese Lanci*; Marino Vitelli, *nel Corso incontro il cardinal Pamphilj*; Francesco Maria Ottaviani, *nella strada de SS. Apostoli*; Giovanni Antonio Cimarroni, *alla colonna Traiana*; Antonio Oddi, *nella piazzetta di S. Lorenzolo*; Giovanni Giuseppe Novio, *alli Pantani*; Marino Francesco Vanni, *incontro S. Quirico*. ASR, *Camerale II, Notariato*, b. 3.

²⁴ Questo tema è stato approfondito da Bartoli Langeli, 2006, p. 11.

²⁵ Il Collegio dei Trenta Notai Capitolini fu istituito il 29 dicembre 1586 con la costituzione *Ut litium diuturnitati*, di cui, nell'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), si conserva una

ingombrante, considerata la pervasività dei notai capitolini nello spazio urbano, ma funzionale alla realizzazione di un preciso progetto politico: a Sisto V, ci dice Moroni, non era sfuggito di considerare come avere uffici notarili “sparsi per Roma” potesse “servire alla comodità degli abitanti, acciò in caso di bisogno in ogni parte [...] vi sia qualche notaro”. Così scrive:

Fino al 1847, [il Senatore] oltre ad avere il primo posto nelle rappresentanze municipali, aveva due tribunali, uno civile l'altro criminale; nel civile era assistito da due togati collaterali, che decidevano le cause singolarmente e collegialmente in prima istanza, e quindi in appello; nel criminale, oltre i collaterali, aveva un luogotenente e altri giudici che formavano la congregazione criminale. Nel Campidoglio aveva, oltre la sua residenza, gli uffici e cancellerie de' tribunali. [...] ciascuno dei collaterali ha 15 notari, i quali stanno sparsi per Roma, avendo così voluto Sisto V per servire alla comodità degli abitanti, acciò in caso di bisogno in ogni parte di Roma vi sia qualche notaro. [...] questi notari, l'ufficio de' quali è vacabile, hanno tutti i propri sostituti, che mandano a leggere le citazioni avanti i suddetti due giudici le citazioni avanti i suddetti due giudici. Hanno pure il Broliardo e il Manuale ne' quali si registrano gli atti a guisa del tribunale dell'A[uditor] C[amerae]., ed hanno un sol libro per notare ogni sorta di spedizione, che chiamasi Recepturum (Moroni, 1840-1861, vol. LXIV, p. 47).

2. Con Marescotti negli uffici dei Trenta Notai Capitolini

Gli uffici dei Trenta Notai Capitolini, in quanto vacabili e venali, continuarono paradossalmente ad essere considerati di proprietà privata anche in epoca postunitaria poiché, sino al 1870, nessun provvedimento normativo era intervenuto a modificare nella sostanza dei fatti quanto stabilito da Sisto V riguardo alla loro natura: essi furono sempre considerati uffici vendibili dallo Stato, per il tramite della Camera Apostolica, a persone “bone conditionis et fame”, di comprovata esperienza nell’arte notarile²⁶. Con l’istituzione del Collegio “Notariorum Curiae Capitolii², venne non soltanto fissato il numero dei notai che ne avrebbero fatto parte – che non poteva essere superiore a trenta – ma furono anche definite le caratteristiche giuridiche degli uffici stessi, che, rientrando nella categoria degli “officiorum vacabilium, vendibilium et resignabilium”, vennero dichiarati acquistabili al prezzo di “scuta Quingenta

copia manoscritta e una a stampa. Per la copia manoscritta: *Cam. I, Signaturarum SS.mi*, reg. 3, ff. 266^r-272^r. Per la copia a stampa: *Collezione dei bandi*, b. 6, alla data.

²⁶ Sui trenta Notai capitolini, vd. Lombardo, 2012; Nussdorfer, 2009; Verdi, 2005, pp. 427-468; Groppi, 2000, pp. 61-78; Ago - Camerano - D’Amelia - Parisi, 1998, pp. 373-397.

monetae”, da pagarsi entro il termine di dieci giorni “in manibus Datarius nostri Depositarii”. Di conseguenza, rientrò sempre nei “privilegi” e nella “facoltà” riconosciute ai notai capitolini la libertà di “arrendare, vendere, resignare, et alienare” gli uffici di cui diventavano titolari, ad una cifra da stabilirsi, previo accordo con il compratore o con l’affittuario; e fu sempre assicurato loro il diritto di affidare la gestione dell’ufficio ad un “substitutus idoneus”, esaminato e approvato dal Collegio, “ad lites, et causas pertractandas, istrumentaue roganda, et alia hijusmodi Notariatus Officium concernentia erudito”²⁷.

Dal 1586, il luogo fisico in cui la documentazione era stata materialmente prodotta – l’ufficio notarile, per intenderci – aveva rappresentato per i Trenta Notai anche lo spazio giudicato come il più idoneo per assicurarne la conservazione, in quanto luogo sicuro, dotato di pubblica autorità, che conferiva garanzia di affidabilità e autenticità alle carte ivi presenti. Ragion per cui, i notai che di volta in volta subentravano nella direzione di uno dei trenta uffici ricevevano in consegna non solo le scritture redatte dai loro diretti predecessori, ma anche quelle che si riferivano alle epoche passate, che venivano custodite congiuntamente alla documentazione contemporanea sulla scorta di quanto dettato dalla normativa vigente e in riferimento a metodi e stili archivistici sperimentati nei singoli uffici e qui tramandati nel tempo²⁸. Non era quindi per ragioni accidentali se nel 1702 il notaio “Gioachini”, il cui studio era situato “in strada Frattina”, conservasse nelle scansie collocate nel “corridore dell’entrata di casa” protocolli risalenti persino al 1479 o se “nell’offitio” del notaio “Saraceni”, posto nella piazza di Fontana di Trevi, “in un luogo ben aggiustato e competentemente capace e ben tenuto”, ci fossero protocolli del 1553 e filze datate 1588. Quelli ora citati non costituivano certamente dei casi isolati, ma fotografavano una situazione che si ripeteva pressoché identica negli altri uffici che componevano il Collegio, come testimoniato dagli appunti di lavoro che ci sono stati trasmessi dal cardinale Marescotti. Nell’organizzare i fondi e le serie non sempre però tutti i notai si attenevano a uguali criteri. Se presso lo studio del notaio “Giacobelli”, ubicato in quello stesso 1702 “sotto il palazzo del cardinal Imperiale, a piazza Colonna”, tradizionalmente non si registravano le sentenze in un apposito libro, ma “nel manuale sotto la citazione, siccome si è sempre riscontrato”, diversa era la situazione che aveva sempre caratterizzato l’ufficio diretto dal notaio “Oddi”, situato presso “S. Lorenzo de’ Monti”, dove le sentenze venivano conservate tra le “filze delle cedole private” create annualmente. Se poi era uso comune che “testamenti, ultime volontà, donazioni e

²⁷ La citazione è tratta dalla versione a stampa della costituzione *Ut litium diuturnitati*, cfr. *supra* n. 1.

²⁸ Riguardo ai criteri archivistici adottati dai notai romani in età moderna, rimando a Pittella, 2012.

rinunzie» venissero “tutti ligati a parte”, non era però affatto escluso – ci informa il cardinale Marescotti – che si potessero trovare anche nei protocolli “ligati con gli altri istumenti”, secondo una pratica in uso presso il notaio “Cimarroni” e i suoi predecessori, il cui studio era collocato vicino alla Colonna Traiana, in “un luogo un poco angusto e incapace a conservare tutte le scritture, che perciò si conservano in altra stanza di sopra”.

Ma si lasci ora la parola al cardinale Marescotti. Queste le informazioni che si desumono dai verbali della sua ispezione.

Notaro Franco Cantarelli a S.Eustachio

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 3 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1585

Libri:

Protocolli: *si ligano in tre parti l'anno tutti gli instrumenta; sono ligati a tutto l'anno 1701 e archiviati tutti; gli altri non ligati sono stesi tutti ma non sono archiviati. Manca tanto nelli ligati quanto negli altri la sottoscrizione.*

Testamenti e donazioni: *si ligano a parte in protocolli. Sono ligati a tutto l'anno 1695. Molti non archiviati et in qualcuno manca la sottoscrizione. Nelli non legati manca ancora in molti la sottoscrizione e l'archiviazione.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme; ligati per tutto l'anno 1702 con le sue rubricelle. Il manuale si fa dal novitio ed è di buon carattere. Manca alle volte il nome del procuratore.*

Liber testium: *è ligato a tutto il 1699, si fa con li quinterneti ed ha la rubricella. Li non ligati in protocollo stanno tutti assieme attaccati con li suoi laccetti al cartone.*

Liber receptorum: *tenuto con le sue giornate distinte.*

Liber expeditionum: *dove si registrano tutti li mandati de transferendo, resignando, delendo et de consegnando.*

Citazioni: *si conservano in filze originalmente.*

Sentenze: *Manca il registro delle sentenze, che si registrano nel Manuale a piè delle citazioni. E gl'originali si mettono nelle filze a parte.*

Filze:

Iura diversa: *una ogni anno.*

Apocae privatae: *una per più anni, e la corrente sta sotto chiave.*

Libelli et commissiones: *una per più anni.*

Moritoria, Inhibitiones, Sequestra: *per più anni.*

Articoli et Interrogationes: *una per più anni.*

Sententiae et Appellationes: *una per più anni.*

Instrumenta: *una per più anni.*

Testamenti chiusi: *sono 168 e il più antico è del 1597.*

Notaro Floridi a Campo Martio

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 3 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1550

Libri:

Protocolli: *Instrumenti ligati in tre parti, fino al 1701. Se ne sta facendo la Rubricella; non archiviati dal 1700, non sono molti quelli sottoscritti, gli sciolti per la maggior parte sono da stendersi, non sono archiviati; alcuni non sono sottoscritti.*

Testamenti e altre ultime volontà: *si ligano a parte dal 1597; sono ligati a tutto l'anno 1698 con rubricella; gli sciolti sono in poco numero, né archiviati, né sottoscritti.*

Broliendo e Manuale: *sono ligati assieme con loro rubricelle distinte. Il Manuale è redatto dal novitio (ben scritto e per extensum).*

Citazioni: *registrate, ma non sempre con il nome del procuratore.*

Liber Testium: *ligato a tutto l'anno 1698, se ne va facendo la rubricella.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Liber Expeditionum: *qui si registrano tutti i mandati de trasferendo, resignando, delendo e de consegnando.*

Citazioni: *in filza.*

Sentenze: *Manca il registro delle sentenze, poiché venivano registrate nel Manuale sotto la citazione ad sententiam. Gli originali in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Apocae privatae: *una per più anni.*

Sententiae et appellationes: *una per più anni.*

Libelli moritoria et sequestra: *una per più anni.*

Testamenti chiusi: *227, di cui il più antico è del 1600.*

Notaro Angelo Perelli al Pellegrino

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 4 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1551

Libri:

Protocolli: *instrumenti legati in 4 parti fino al 1700; le rubricelle risultano mancanti dal 1697. Sono archiviati quasi tutti gli anni fino al 1696, non tutti sono sottoscritti. Quelli sciolti per la maggior parte non sono stesi. I testamenti e Donazionisi pongono tra gli altri protocolli.*

Broliaro e Manuale: *legati insieme con le rispettive rubricelle. Il Manuale è redatto dal novitio e legato a partire dal 1702.*

Liber Testium: *legato a tutto il 1693.*

Liber Receptorum: *legato con le sue giornate distinte.*

Liber Expeditionum: *si registrano tutti i mandati.*

Citazioni: *originali in filza.*

Sentenze: *Manca il registro delle sentenze in quanto venivano registrate nel Manuale a piè delle citazioni ad sententiam.*

Filze:

Iura diversa: *una per ogni anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Cedulae del Monte: *erano custodite nel Pulpito.*

Testamenti chiusi: *210, il più antico del 1609.*

Notaro Agapito Ficedale a Ponte Sisto

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 5 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1587

Libri:

Protocolli: *instrumenti legati in 2 parti (sino al 1701); è la prima parte del 1702; archiviati sino al 1701, prima parte; alcuni non sottoscritti; sono quasi tutti stesi eccettuati alcuni pochi dell'ultimi giorni di dicembre prossimo passato. Manca in alcuni la sottoscrizione, la quale si farà fare e tutti si porteranno in archivio.*

Testamenti e donazioni: *si legano con gli altri protocolli. Prima si sono tenuti a parte sino all'anno 1671.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme, sino al 1701; e l'altro corrente è finito e in stato da ligarsi, si pongono giornalmente citazioni e proteste e produzioni. Manca qualche nome de' procuratori.*

Liber Testium: *ligato sino all'anno 1701 con sue rubricelle.*

Liber Receptorum: *con sue giornate distinte.*

Liber Expeditionum: *dove si registrano li mandati de trasferendo, dolendo, resignando et consegnando;*

Sentenze: *manca il Registro delle sentenze le quali si registrano nel Manuale a piè della citazione ad sententiam.*

Liber Accomodatorum: *non l'usa perché non accomoda scritte, vi è però un libretto, dove si notano gli estratti trasportati.*

Citazioni: *si conservano nelle filze.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Articoli, interrogatoria, sententiae, libelli et Commissiones: *una per più anni*

Cedole del Monte: *nel Pulpito, presentemente ve ne sono sette la più antica è del 1693.*

Testamenti chiusi: *152, il più antico è del 1600.*

Notaro Lorenzo Rosselli all'Isola di S. Bartolomeo

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 5 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1577

Libri:

Protocolli: *l'instrumenti si ligano in tre parti, sino al 1700; non tutti archiviati, né sottoscritti; li sciolti non sono tutti archiviati, né parimenti sottoscritti.*

Testamenti: *si ligano a parte dal 1617, ligati sino all'anno 1694. Non tutti archiviati, ma sottoscritti.*

Broliaro e Manuale: *assieme con le loro rubricelle distinte. Il Manuale è redatto dal novitio; manca il nome del procuratore in molti.*

Liber Testium: *ligato sino al 1694 con sua rubricella.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte; ci scrive il Capo notaro solo; si è detto che chi roga scriva.*

Liber Accomodatorum: *manca.*

Registro delle sentenze: *manca, le quali si registrano nel Manuale dopo le citazioni ad sententiam.*

Citazioni: *si conservano originalmente nelle filze.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Sententiae et Appellationes: *una per più anni.*

Cedulae privatae: *sotto chiave ma per più anni.*

Articoli et Interrogatoria: *una per più anni.*

Libelli et Commissiones: *una per più anni.*

Cedole del Monte: *in Pulpito (presentemente non ve ne sono).*

Testamenti chiusi: *36 in circa; il più antico 1594.*

Notaro Lodovico Faventini a Piazza Montanara

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 5 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1544

Libri:

Protocolli: *ligati a parte, fino al 1701; archiviati ma non sottoscritti; gli sciolti sono tutti stesi, sono per la maggior parte archiviati ma non sottoscritti.*

Testamenti e donazioni: *ligati con i Protocolli; ligati a parte dal 1605 al 1641.*

Liber Testium: *ligato sino al 1702 con sua rubricella.*

Liber Receptorum: *con le giornate distinte.*

Liber Expeditiorum: *dove si registrano i mandati de trasferendo, consegnando, resignando.*

Sentenze: *manca il registro delle sentenze, le quali si conservano nel Pulpito.*

Citazioni: *in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Cedole del Monte: *conservate nel Pulpito.*

Testamenti chiusi: *97, il più antico è del 1610.*

Notaro Domenico Gioacchini a Strada Fratina

Data dell'ispezione: 29 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1479

Data dell'ispezione: non specificata

Libri:

Protocolli: *Instrumenti ligati in due parti (tutto il 1701 e la prima parte del 1702); archiviati a tutto il 1701; tanto nell'Instrumenti ligati quanto negli'altri in alcuni manca la sottoscrizione; tutti stesi.*

Testamenti e donazioni: *tenuti a parte dal 1577 al 1638; dal 1638 sino al 1700 sono stati ligati con gl'altri instrumenti. Dal 1700 si tengono separati.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con le sue rubricelle distinte. Manuale: lo fa il novotio, ed è ben scritto. Manca il nome de' procuratori in molte citazioni.*

Libro dei testimonij: *non è ancora ligato, manca la rubricella e nell'antecedenti non era la rubricella ligata nel libro.*

Registro delle sentenze: *non vi è perché si registrano nel Manuale in calce alle citazioni e l'originale delle sentenze si mette in filza.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate.*

Liber Accomodatorum: *nell'istesso libro si registrano li mandati de consegnando, delendo e trasferendo.*

Citazioni: *gli originali si tengono in filza lunga.*

Filze:

Iura diversa: *una filza l'anno e in questa si mettono gli in strumenti.*

Cedole private: *una filza per più anni.*

Cedole del Monte: *si tengono nel Pulpito (cominciano dall'anno 1697).*

Testamenti chiusi: 123.

Notaro Carlo Mancini all'Angelo Custode

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 29 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1550

Libri:

Protocolli: *instrumenti ligati in due parti sino al 1701, archiviati a tutto il 1699; tutti stesi, si è trovato il difetto soltanto della sottoscrizione.*

Testamenti e donazioni: *si ligano a partire dal 1620 in qua; ligati sino a tutto il 1700; molti però non sono archiviati né sottoscritti.*

Broliaro e Manuale: *si ligano tutti assieme con le loro rubricelle distinte, sino al 1701; manca il nome del Procuratore in molte citazioni.*

Libro dei testimonij: *ligato a tutto il 1696 senza rubricella.*

Registro delle sentenze: *manca.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate; li mandati de trasferendo, delendo et de consegnando si registrano nel Receptorum. Registri e scritture accomodate si notano in un libro Receptorum che abbia carta bianca.*

Liber Expeditionum: *manca.*

Citazioni: *si inseriscono in una filza lunga.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Monitoria, Sequestra et Libelli: *una per più anni.*

Articoli et Interrogatoria: *una per più anni (non si tengono serrate).*

Testamenti chiusi: *se ne darà nota a Sua Eccellenza.*

Notaro Simone Conti a Trevi

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 30 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1582

Libri:

Protocolli: *strumenti ligati in due parti, sino al 1681, archiviati a tutto il 1699; manca in alcuni la sottoscrizione.*

Testamenti: *a partire dal 1611 sino al 1700; manca per la maggior parte l'archiviazione.*

Broliaro e Manuale: *si ligano tutti assieme con le loro rubricelle distinte, sino al 1701; Manuale, scritto dal novitio, manca qualche nome del procuratore. Vi è un altro Broliaro del S.r Cardinal Decano con la sua rubricella dal mese di luglio 1701 sino al presente.*

Libro Testium: *si tiene in quinterneti, che poi si ligano in libro; è legato per tutto l'anno 1697 e si trova dietro, perché non vi sono quinterneti a bastanza.*

Liber Receptorum: *tenuto senza distinzione delle giornate. Altro liber receptorum del sig.r Cardinal Decano con le sue giornate.*

Liber Accomodatorum: *per più anni, dove si notano gl'estratti e le scritture che si accomodano.*

Registro delle sentenze: *manca, si registrano nel Manuale dopo la citazione ad sententiam.*

Citazioni originali: *in filza lunga.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Iura diversa del S.r Cardinal Decano: *una per più anni.*

Mandata de consegnando, delendo, trasferendo: *una per più anni.*

Libelli: *per più anni.*

Interrogatoria: *per più anni.*

Iura non produca: *una per più anni.*

Testamenti chiusi: *27, il più antico del 1595.*

Notaro Marino Vitelli al Corso avanti al Palazzo del sig.r Cardinale Panfili

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 30 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1538

Libri:

Protocolli: *Instromenti ligati in quattro parti, sino a tutto il 1701, è diligentissimo nell'archiviare gl'Instromenti, per lo più sottoscritti.*

Broliaro e Manuale: *si ligano tutti assieme con le loro rubricelle distinte.*

Testamenti: *si ligano a parte sino al 1694; quelli non ligati si tengono sotto chiave; sono stati esibiti in archivio.*

Libro Testium: *ligato al 169... senza rubricella.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate, ben tenuto.*

Liber Debitorum: *nel quale verso la fine si notano gl'estratti e le scritture che si accomodano il che succede di rado.*

Registro delle sentenze: *manca, si registrano nel Manuale.*

Citazioni: *si conservano in una filza lunga.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedole private: *sotto chiave; ve n'è una sola del 1700.*

Testamenti chiusi: *179, il più antico è del 1613...*

Notaro Giovanni Antonio Cimarroni alla Colonna Traiana

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 30 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1580

Libri:

Protocolli: *gli Instrumenti sono ligati in due parti l'anno, sino al 1700; archiviati per tutto il 1697; non tutti sono sottoscritti; restano da stendersi alcuni instrumenti del 15 novembre secondo le matrici riscontrate.*

Testamenti e donazioni: *si ligano con gli altri Instrumenti.*

Liber testium: *ligato al 1700 con sua rubricella.*

Broliaro e Manuale: *ligati assieme (1701) con loro rubricelle.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Sentenze: *non si registrano.*

Mandati trasferendo: *se ne mette copia in filza tra le giustificazioni.*

Citazioni: *si conservano originalmente in una filza lunga.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Libelli et Commissiones et Sequestra: *una per più anni.*

Articoli, Positiones et Interrogatoria: *una per più anni.*

Sententie, Appellationes: *una per più anni.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Testamenti chiusi: *103, il più antico del 1618.*

Notaro Giovanni Battista Bonanni all'Olmo.

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 2 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1562

Libri:

Protocolli: *Instrumenti archiviati quasi tutti a tutto il 1701; sottoscrizioni mancanti nelle parti antecedenti al 1701.*

Testamenti e donazioni: *stanno tra gl'altri protocolli.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con le rubricelle distinte (1701). Manuale: lo fa il novitio e nel fine vi è una rubricella degli instrumenti che si rogano alla giornata.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Registro delle sentenze: *manca; si registrano nel Manuale a piè della citazione ad sententiam.*

Liber Accomodatorum: *per più anni.*

Mandati de delendo, trasferendo et de consegnando: *si registrano nel Broliardo.*
Citazioni originali: *si conservano nelle filze lunghe.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Articoli et interrogatoria: *per più anni passati, ora non si conservano.*

Cedole del Monte della Pietà: *presentemente non vi sono e quando vi sono, si tengono dentro il Pulpito.*

Testamenti chiusi: *101, il più antico è del 1636.*

Notaro Carlo Lamparini alla Valle

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 2 gennaio 1702

Documento più antico: anno 1553

Libri:

Instromenti: *presentemente in tre parti (1702); archiviati (agosto 1702); manca la sottoscrizione in alcuni.*

Testamenti e donazioni: *a parte siccome si praticava anticamente in questo offitio dal 1593 e poi interrotto e ripigliato poi dal sig. Lamparino l'anno seguente del suo offitio 1660; ligati a tutto il 1698. Sono archiviati; gl'altri non sono ligati perché non arrivano a fare un protocollo.*

Broliardo e Manuale: *si ligano assieme (1701); hanno le rubricelle. Manuale: si fa dal novitio (buon scritto); manca il nome del procuratore.*

Liber testium: *ligato a tutto il 1699; ha la rubricella; gli altri non sono ligati perché non fanno un protocollo.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Liber expeditionum: *dove si registrano li mandati de delendo, trasferendo et resignando.*

Sentenze: *si registrano al Manuale dopo la citazione ad sententiam; gli originali nella filza delle cedole private.*

Cedole del Monte della Pietà: *si conservano nel Pulpito, la più antica è prodotta il 1 dicembre 1693.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Articoli, Interrogatoria et Positiones: *una per più anni.*

Monitoria, Inhibitiones: *una per più anni.*

Iura non producta: *una filza per più anni.*

Testamenti chiusi: *98, il più antico è del 18 aprile 1642.*

Notaro Bernardini a Santa Chiara

Tribunale di riferimento: Primo Collaterale

Data dell'ispezione: 2 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1620

Libri:

Protocolli: *Instrumenti ligati al presente in tre o quattro parti (1701). Manca la sottoscrizione; non tutti archiviati; i non ligati non sono né archiviati né sottoscritti; restano da stendersi alcuni instrumenti conforme alle matrici riconosciute.*

Testamenti e donazioni: *ligati a parte sin dall'anno 1639 (1701); non tutti archiviati.*

Broliardo e Manuale: *assieme. Manuale: lo fa il novitio (ben scritto); con le sue rubricelle.*

Liber Testium: *tenuto conforme dispone la riforma esaminandosi li testimonij in un libro ligato con la rubricella.*

Liber Receptorum: *dove si registrano gli estratti.*

Expeditionum: *dove si notano li mandati che vanno in massa.*

Sentenze: *si registrano nel Manuale a piè delle citazioni, gli originali si conservano nella filza delle cedole private.*

Mandati de delendo, trasferendo et resignando et de consegnando: *si registrano nel Broliardo dopo le compare.*

Cedole del Monte: *nel Pulpito (presentemente non ve ne sono).*

Citazioni: *originalmente si conservano nelle filze.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Testamenti chiusi: *89, il più antico è del 1634.*

Notaro Stefano Orsini a Piazza Madama

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 3 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1584

Libri:

Protocolli: *l'Instrumenti si ligano in due parti; ligati a tutto l'anno 1701. Archiviati per la maggior parte, restano alcuni pochi da archiviarsi. Li non legati sono stesi per la maggior parte; manca la sottoscrizione in molti e molti non sono archiviati.*

Testamenti e donazioni: *si ligano assieme con gl'altri istrumenti e così si è sempre praticato in quest'offitio.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con le sue rubricelle. Il Manuale si fa dal novitio, bene scritto; manca il nome del procuratore in più decreti.*

Liber testium: *non si faceva in quest'offitio, ma si ligavano le deposizioni de testimonij nel Broliaro. Dal 1694 si tengono in quinterneti per legarli a parte.*

Liber receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Libretto accomodatorum: *overo delli trasporti degli estratti.*

Registro delle sentenze: *manca, si registrano nel Manuale a piè della citazione ad sententiam e l'originali si conservano nelle filze Iura diversa. Le citazioni si conservano in filze.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni. Si tiene sotto chiave.*

Cedole del Monte: *si conservano nel Pulpito e ve ne sono due presentemente dell'anno 1699 e 1701.*

Testamenti chiusi: *126, il più antico è dell'anno 1586.*

Notaro Amico Abinante all'Anima

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 3 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1578

Libri:

Protocolli: *Instrumenti ligati in quattro parti sino al 1701; archiviati per la maggior parte; ma manca la sottoscrizione; i non ligati non sono tutti stesi, né sono tutti archiviati e manca la sottoscrizione.*

Testamenti e donazioni: *si ligano a parte; sono ligati sino al 1701; non tutti archiviati e sottoscritti, pochi quelli sciolti.*

Broliaro e Manuale: *ligati a tutto l'anno 1702 con loro rubricelle. Il Manuale è steso dal novitio ed è ben scritto, manca però il nome del procuratore in più decreti.*

Liber Testium: *manca; si continuano a tenerle sino al 1640. Ora si mettono le deposizioni tra l'Instrumenti, Receptorum con le sue giornate distinte.*

Liber Accomodatorum: *manca.*

Registro delle sentenze: *manca; si registrano nel Manuale sotto la citazione ad sententiam; l'originale si conserva nella filza Iura diversa.*

Mandati: *li mandati de trasferendo, resignando, delendo et consegnando sino all'anno 1696 si registravano nel libro Expeditionum, ora se ne conservano copie nella filza Iura diversa.*

Citazioni: *originali in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Apocae privatae: *una per più anni.*

Cedole del Monte: *sogliono tenersi dentro il Pulpito, ma ve ne è una prodotta l'anno 1699.*

Testamenti chiusi: *159, il primo è del 1637.*

Notaro Coletti alla Scrofa

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 3 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1573

Libri:

Protocolli: *gli Instrumenti si ligano presentemente in una parte; ligati sino al 1701, tutti archiviati; per lo più sottoscritti; quelli sciolti sono tutti stesi, ma non tutti sottoscritti e non sono stati archiviati.*

Testamenti e donazioni: *si mettono con gli altri protocolli.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con le loro rubricelle distinte. Il Manuale è scritto dal novitio; manca il nome del procuratore.*

Liber Testium: mancano sino al tempo del Coletti, che ha prodotto molti quinterneti che non bastano per fare un libro.

Liber Receptorum: si sono confrontati li libri Receptorum del signor Pasquarulli, cioè il libro dell'anno 1691 al 1694 e dal 1694 al 1698 e si è avvertito che non solo mancano le giornate, ma molti instrumenti non si trovano tra Protocolli ed un'istrumento di Cambio, che nel protocollo ha le giornate delli 19 febraro 1694, si trova al libro receptorum sotto li 18 detto. Receptorum corrente del signo Coletti: con le sue giornate distinte.

Liber Accomodatorum: manca, mandati trasferendo etc. non si registrano ma si mettono in filza, alla filza delle sentenze.

Citazioni: originali alla filza.

Filze:

Iura diversa: una per anno.

Cedulae privatae: una per più anni (sotto chiave).

Monitoria sequestra libelli, sententiae: una per più anni.

Cedole del Monte: nel Pulpito.

Testamenti chiusi: 37, il più antico è del 1629.

Notaro Giovanni Pietro Caroli vicino Santa Maria in Publicolis

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 4 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1580

Libri:

Protocolli: Instrumenti ligati in 4 parti; ligati sino al 1701; archiviati quasi tutti; manca in molti la sottoscrizione; gli sciolti sono tutti stesi e archiviati ma manca in molti la sottoscrizione.

Testamenti e donazioni: presentemente fra i protocolli degli altri istromenti; si tenevano a parte dal 1582 al 1589; in un protocollo dal 1652 al 1659.

Broliaro e Manuale: nell'istesso Broliaro si registrano dietro le Citazioni, conforme in questo offitio si è sempre costumato.

Liber Testium: le deposizioni di testimonij esaminati formiter et ad perpetuam sino all'anno 1693, ligati con i Protocolli; al presente si tengono ligati a parte le deposizioni formiter del 1694 sin al presente per ligarle in protocollo e vi farà la rubricella.

Liber Receptorum: con le sue giornate distinte.

Liber Expeditionum: dove si registrano li mandati de trasferendo.

Sentenze: *Manca il registro delle sentenze che si registrano nel Manuale a piè della citazione; l'originale in filza a parte.*

Citazioni: *si conservano originalmente in filza.*

Filze:

Instrumenta producta: *una per più anni.*

Iura diversa: *una per anno.*

Libelli et Commissiones: *una per più anni.*

Monitoria, Inhibitiones et Sequestra: *una per più anni.*

Articoli et Interrogatoria: *una per più anni.*

Sententiae, Appellationes: *una per più anni.*

Apoche: *per un anno si conservano sotto chiave poi si mettono alla filza Iura diversa.*

Cedole del Monte: *si tengono dentro al Pulpito.*

Testamenti chiusi: *104, il più antico è del 1600.*

Notaro Francesco Taddei alli Giupponari

Tribunale di riferimento: *Secondo Collaterale*

Data dell'ispezione: *4 gennaio 1703*

Documento più antico: *anno 1579*

Libri:

Protocolli: *Instromenti ligati in 2 parti, presentemente sino al 1701; archiviati fino al 1700, non tutti sottoscritti. Gli sciolti sono tutti stesi, ma non archiviati e quasi tutti sottoscritti.*

Testamenti e ultime volontà: *ligati a parte sino al 1696 e archiviati, gli sciolti non sono tutti esibiti all'Archivio, né sottoscritti.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con rubricelle distinte. Manuale steso dal novitio (di buon carattere).*

Liber testium: *ligato a tutto l'anno 1697 (manca la rubricella); li sciolti non sono per anche in stato di ligarsi.*

Receptorum: *con le sue giornate distinte e con rubricella.*

Registro di mandati de trasferendo, delendo, resignando e de consegnando: *manca.*

Registro delle sentenze: *manca, ma si registrano nel Manuale a piè della citazione ad sententiam.*

Liber obligationum et fideiussionum cedularum deperditarum sacri montis: ...

Liber bollettinarum eiusdem S. Montis: ...

Citazioni: *originali si conservano in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Testamenti chiusi: *160, il più antico è del 1635.*

Notaro Girolamo Sercamilli in faccia a palazzo Massimo

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 4 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1550

Libri:

Protocolli: *Instrumenti ligati in due parti (sino a giugno 1702); poiché il Clarici aveva tralasciato di archiviare molti istromenti, il signor Sercamilli ne aveva fatte fare le copie esibiteci, e quanto prima gl'archivierà; non tutti sottoscritti; i non ligati non sono archiviati e sono per lo più sottoscritti, restano da stendersi pochi istromenti che sono in matrici bene stese.*

Testamenti e donazioni: *ligati, con gli altri protocolli; dal 1633 al 1649 si ligavano a parte.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con le loro rubricelle distinte.*

Manuale: *è steso dal novitio, è ben scritto, manca il nome del Procuratore.*

Liber testium: *sino al 1702, manca la rubricella.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate.*

Liber Expeditionum: *dove si registrano li mandati di delendo, resignando et altri simili.*

Registro sentenze: *manca, si registrano nel Manuale dopo la citazione ad sententiam e gl'originali in filza Iura diversa.*

Le citazioni: *in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedulae privatae: *una per più anni.*

Cedole del Monte: *nel Pulpito.*

Testamenti chiusi: ...

Notaro Sinolfo Abbatonio a Tor de Specchi

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 5 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1554

Libri:

Protocolli: *gl'istromenti si ligano in tre parti (sino ad agosto 1703); archiviati tutti; manca qualche sottoscrizione di quelli Istromenti rogati da giovani che sono partiti dall'offitio. Gli sciolti sono quasi tutti stesi ma non sono archiviati.*

Testamenti e Donazioni: *si tengono a parte dall'anno 1612 e sono ligati a tutto il 1695, ma per la maggior parte non sono archiviati.*

Broliaro: *si legano assieme con rubricelle distinte.*

Manuale: *si fa dal novitio, è di buon carattere e le citazioni per extensum, ligato sino al 1702.*

Liber Testium: *legato sino al 1701 (con sua rubricella).*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Expeditiom: *vi si registrano li mandati de trasferendo, delendo, resignando et consegnando.*

Registro delle sentenze: *manca, si registrano a piè della citazione ad sententiam nel Manuale.*

Citazioni originali: *si conservano in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedulae privatae: *una l'anno.*

Instrumenti: *una l'anno.*

Articoli, Sententiae, Monitoria, Interrogatoria, Sequestra, Libelli, Comissiones: *una per più anni.*

Cedole del Monte e Pagherò: *si conservano nel Pulpito.*

Testamenti chiusi: *169, il più antico è del 1606.*

Notaro Camilio Gotti nel Cantone del Pavone

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 5 gennaio 1703

Documento più antico: anno 1548

Libri:

Protocolli: *Instromenti in tre parti (sino a tutto agosto 1701); non tutti archiviati, né sottoscritti; gli sciolti non sono tutti stesi, non sono stati archiviati, né sottoscritti.*

Testamenti: *legati a parte sin dal 1694, non sono né archiviati, né esibiti per la maggior parte.*

Broliaro e Manuale: *si ligano tutti assieme con rubricelle distinte.*

Manuale: *lo fa l'antinovitio ed è ben scritto, legato a tutto l'anno 1701.*

Liber Testium: *legato a tutto il 1694 (senza rubricella e non cartolato).*

Liber Receptorum: *con giornate distinte.*

Liber Expeditionum: *mandati de delendo, trasferendo et consegnando*

Sentenze: *registrate nel Manuale sotto la Citazione ad sententiam.*

Le Citazioni: *originalmente si conservano in filza.*

Filze:

Iura diversa: ...

Cedulae privatae: *sotto chiave, una per più anni.*

Instrumenta producta:

Cedole: *si conservano nel Pulpito (presentemente non ve ne sono).*

Testamenti chiusi: *188, il più antico è del 1601.*

Notaro Giacomo Filippo Senepa avanti ai Gaetani

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 29 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1548

Libri:

Protocolli: *Instromenti ligati in quattro parti (sino al 1701); molti non sono archiviati e né sottoscritti; gli istromenti del 1702 non sono tutti stesi; per la maggior parte non sono archiviati; manca in molti la sottoscrizione.*

Testamenti: *si ligano a parte e sono ligati sino al 1699; manca in molti l'archiviazione.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con le loro rubricelle distinte.*

Manuale: *si fa dal novitio (le citazioni sono copiate bene e per estensi, a molti decreti manca il nome dei procuratori).*

Libro de testimonij: *si fa con li quinterneti conforme comunemente si pratica. Ha la rubricella.*

Libro Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Libro Accomodatorum: *dove si notano gl'estratti e le Scritture che si accomodano.*

Libro o registro delle sentenze: *gli originali si mettono in filza.*

Libro Expeditionum: *dove si registrano li mandati de consegnando, de trasferendo e delendo.*

Citazioni: *le originali stanno in una filza lunga.*

Filze:

Instrumenta: *una per più anni.*

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedole private: *una per più anni e nell'istessa filza si mettono le sentenze originali.*

Cedole del Monte: *si tengono nel Pulpito. Non si registrano, la più antica è del 1696.*

Pagarò: *si tengono nella filza delle Cedole private e si registrano nel Broliardo.*

Testamenti chiusi e sigillati: 296.

Notaro Oddi Giacomelli sotto il signor cardinale Imperiali

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 30 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1580

Libri:

Protocolli: *Instrumenti ligati in due parti (sino al 1701); molti instrumenti delli protocolli ligati non sono stati archiviati e nell'anno corrente pochissimi sono archiviati. Non sono sottoscritti. Tutti stesi.*

Testamenti e Donazioni: *ligati a parte dal 1690 (prima con li Instrumenti). E' vero però che si è trovato un protocollo antico che comincia dall'anno 1581 de testamenti; non ligati dal 1690; molti non archiviati.*

Broliardo: *si liga assieme con l'esame de testimonij, con le rubricelle distinte. Manca nel corrente anno solamente. Li mandati de Consegnando, delendo et trasferendo si notano nel Broliardo a piè dell'istanza.*

Manuale citationum: *a parte con sua rubricella. Manca a volte il nome de' Procuratori. Si fa dal novitio, ben scritto.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Liber Accomodatorum: *manca.*

Registro delle sentenze: *manca, queste si registrano nel Manuale sotto la citazione ad sententiam.*

Citazioni: *gli originali in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una parte l'anno.*

Cedolae privatae: *una per più anni.*

Cedolae; *si tengono nel Pulpito, ve n'è una sola.*

Testamenti chiusi: *antico è del 36, il più 1651.*

Notaro Romolo Saraceni in Fontana di Trevi

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 30 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1553

Libri:

Protocolli: *gli Instrumenti si tengono in due parti (sino al 1702 e I parte del 1702); non tutti sottoscritti; non tutti archiviati, tutti stesi.*

Testamenti: *si tengono a parte e cominciano dal 1588; ligati sino al 1701, non tutti archiviati.*

Broliaro e Manuale: *si ligano assieme con loro rubricelle distinte (sino a tutto il 1701); manca a volte il nome de' procuratori. Vi è il Manuale de SS. Sanctorum con sue rubricelle. Un altro Broliaro e Manuale del Collegio de Spetiali con le sue rubricelle.*

Libro Receptorum: *con sue giornate distinte.*

Liber Accomodatorum: *manca.*

Li mandati de trasferendo, delendo e consegnando si pongono per extensum tra le giustificazioni in filza, conforme asserisce essersi praticato sempre in quest'offitio.

Sentenze: *le sentenze si registrano nel Manuale sotto la citazione.*

Citazioni: *gli originali in filza.*

Liber testium: *a tutto l'anno 1699 con sue rubricelle.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Cedolae privatae, Pagherò: *nella stessa filza (stanno serrate).*

Una filza de' SS. Sanctorum intitolata Iura diversa

Una filza intitolata Patentis de' SS. Sanctorum.

Un'altra filza intitolata Computa Aromatariorum.

Cedole del Monte della Pietà: *nel Pulpito (presentemente ve n'è una prodotta ultimamente).*

Testamenti chiusi: *sono nel numero che si darà a Sua Eccellenza*

Notaro Francesco Maria Ottaviani ai SS. Apostoli

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 30 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1548

Libri:

Protocolli: *si ligano [gli Instrumenti] in due parti (al presente e tutto giugno 1702); archiviati gli instrumenti sino al 1701; non tutti sottoscritti. Restano da stendersi alcuni pochi instrumenti dall'24 ottobre .in qua li quali sono rogati in matrici ben fatte.*

Testamenti, ultime volontà, Donazioni e renunce: *tutte a parte dall'anno 1610, legati a tutto il 1699, tutti archiviati.*

Broliaro e Manuale: *ligati assieme (1701) con rubricelle distinte. Manuale: si fa dal novitio (buon carattere), manca il nome dei Procuratori.*

Libro Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Liber Testium: *legato sino al 1699, con sue rubricelle.*

Sentenze: *si registrano nel Manuale a piè della citazione ad sententiam.*

Mandati de trasferendo: *se ne mette copia nella filza del Iura diversa.*

Libro Accomodatorum: *per più anni.*

Citazioni originali: *si conservano in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Cedolae privatae: *una per più anni.*

Sententiae et appellationes: *una per più anni.*

Testamenti chiusi e sigillati: *133, il più antico è del 1697.*

Notaro Antonio Oddi a San Lorenzo de Monti

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 30 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1536

Libri:

Protocolli: *gl'Instrumenti si ligano in due parti (presentemente, sino a tutto giugno 1702); dall'anno 1698 e 1699 per la maggior parte non archiviati; in alcuni c'è il difetto della sottoscrizione.*

Testamenti: *a parte dal 1578, legati a tutto il 1697; molti non archiviati.*

Broliardo e Manuale: *si legano assieme con le loro rubricelle. Manuale è scritto dal novitio, manca il nome de' procuratori (di buon carattere).*

Liber Testium: *legato a tutto il 1697; senza rubricella.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Sentenze: *si registrano nel Manuale; gli originali si conservano nelle filze delle cedolae privatae.*

Mandati: *si registrano nel libro Receptorum, cioè delendo.*

Liber Accomodatorum: *per più anni.*

Citazioni: *le originali in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedolae privatae: *sotto chiave per molti anni.*

Testamenti chiusi: *ne manderà nota a Sua Eccellenza.*

Notaro Giovanni Giuseppe Novij all'Arco de' Pantani

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 31 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1523

Libri:

Protocolli: *Instrumenti ligati in tre parti (1701); alcuni non archiviati e per la maggior parte non sottoscritti; i non ligati non sono tutti stesi, né archiviati, né sottoscritti.*

Testamenti e Donazioni: *si ligano a parte dal 1625 (1701); non sono tutti archiviati.*

Broliardo e Manuale: *si legano assieme con le rubricelle distinte. Il Manuale è steso dal novitio, di buon carattere; le citazioni sono stese per extensum; manca il nome del Procuratore.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte e da qualche anno distingue ledalle spedizioni.*

Liber Accomodatorum: *a per dir un quinternetto.*

Sentenze: *si registrano nel Manuale doppo la citazione ad sententiam e poi gli originali in filza Iura diversa.*

Citazioni: *si conservano in filza lunga.*

Filze:

Iura diversa: *una per anno.*

Cedolae privatae: *una per più anni.*

Cedole del Monte: *si tengono nel Pulpito, quando vi sono, presentemente non vi è cedola alcuna.*

Testamenti chiusi e sigillati: 157, il più antico è del 1606.

Notaro Domenico Orsini al Gesù

Tribunale di riferimento: Secondo Collaterale

Data dell'ispezione: 31 dicembre 1702

Documento più antico: anno 1579

Libri:

Protocolli: *ligati gli Instrumenti in due parti (giugno 1702); non tutti archiviati, per lo più sottoscritti; gli altri non sono tutti stesi, né archiviati.*

Testamenti: *a partire dall'anno 1579 sino al 1691; i non ligati sono quasi tutti archiviati e ben custoditi sotto chiave.*

Broliaro e Manuale: *ligati assieme con le rubricelle distinte.*

Manuale: *è steso dal novitio (di buon carattere), per extensum; manca il nome de' procuratori; legato per tutto l'anno corrente.*

Liber Testium: *legato a tutto il 1702 con sua rubricella.*

Liber Receptorum: *con le sue giornate distinte.*

Sentenze: *si registrano nel Manuale a piè della citazione e l'originale nella filza iura diversa.*

Libretto dove si notano gl'Estratti che si trasportano (Liber accomodatorum).

Broliaro di diversi luoghi pij, cioè Convertite, neofiti, Ospedale de Passi, S. Chiara, S. Giacomo alla Lungara fatti da tempo prima della soppressione de Giudici de luoghi pij privilegiati.

Citazioni: *si conservano in filza.*

Filze:

Iura diversa: *una l'anno.*

Cedolae privatae: *una per più anni; si tiene sotto chiave, si mettono ancora in detta filza li Pagherò.*

Cedolae del Monte: *stanno in Pulpito sotto chiave, non si poté sapere che presentemente vi fossero, perché il sostituto era fuori dall'Offitio.*

Testamenti chiusi e sigillati: 80, il più antico è del 1649.

3. Bibliografia

- Ago, Renata - Camerano, Alessandra - D'Amelia, Marina - Parisi, Emanuela (1998) *'I Trenta Notai Capitolini. Schedatura dei protocolli del 1645'*, in Sonnino, Eugenio (a cura di) *Popolazione e società a Roma dal Medioevo all'età contemporanea*. Roma: Il Calamo, pp. 373-397.
- Bartoli Langeli, Attilio (2006) *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*. Roma: Viella.
- Bloch, Marc (1976) *Apologia della storia o mestiere di storico*, Arnaldi Girolamo (introduzione). Torino: Einaudi editore.
- Cantù, Francesca (a cura di) (2009) *I linguaggi del potere nell'età barocca*, vol. I, *Politica e religione*. Roma: Viella.
- Casanova, Eugenio (1919) 'Norme per gli scarti negli archivi della Reverenda Camera apostolica', *Gli Archivi italiani*, VI, pp. 170-175.
- (1928) *Archivistica*. Siena: Lazzari.
- Cencetti, Giorgio (1937) 'Sull'archivio come "universitas rerum"', *Archivi*, IV, pp. 7-13.
- (1939) 'Il fondamento teorico della dottrina archivistica', *Archivi*, VI, pp. 7-13.
- Del Re, Niccolò (2009) *Monsignor Governatore di Roma*. Roma: Istituto di Studi romani Editore.
- Fosi, Irene (2002) "'Beatissimo Padre": suppliche e memoriali nella Roma barocca', in Nuvola, Cecilia - Würgler, Andreas (a cura di) *Suppliche e gravamina. Politica, amministrazione e giustizia negli stati italiani e nel Sacro Romano Impero*. Bologna: Il Mulino, pp. 343-365.
- (2005) 'Il governo della giustizia nello Stato ecclesiastico tra centro e periferia (secoli XVI^e-XVII^e)', in Jamme, Armand - Poncet, Olivier (a cura di) *Offices et papauté (XIV-XVII siècle)*. *Charges, hommes, destins*. Rome: École française, pp. 215-235.
- Giorgi, Andrea - Moscadelli, Stefafo (2009) "'Ut ipsa acta illesa serventur". Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra medioevo ed età moderna', in Bartoli Langeli, Attilio - Giorgi, Andrea - Moscadelli, Stefano (a cura di) *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*. Siena: Ministero per i Beni e le Attività culturali, pp. 1-110.
- (2012) 'Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime: ipotesi per un confronto', in Giorgi, Andrea - Moscadelli, Stefano. - Zarrilli, Carla (a

- cura di) *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo medievale e moderna*. Atti del convegno di studi Siena, Archivio di Stato (15-17 settembre 2008), vol. I. Siena: Direzione generale per gli archivi, pp. 37-138.
- Groppi, Angela (2000) 'Fili notarili e tracce corporative: la ricomposizione di un mosaico (Roma, secc. XVI-XVIII)', *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, 112 (1), pp. 61-78.
- Guida Generale degli Archivi di Stato italiani* (1986). Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, vol. III.
- Lodolini, Elio (1976) 'La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (nascita travagliata di un grande istituto)', *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XCIX, pp. 237-332.
- (1984) 'L'Archivio di Stato di Roma dallo smembramento alla ricostruzione dei fondi', *Rassegna degli Archivi di Stato*, 44, pp. 23-67.
- (1989) 'La scuola archivistica romana del 1870 al 1985', *Archivi per la storia*, 2, pp. 122-138.
- (1991) *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del XX secolo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica, pp. 177-195.
- (1992) *Archivistica. Principi e problemi*. Milano: Franco Angeli editore.
- Lombardo, M. Luisa (2012) *Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (Secoli XIV-XVI)*. Roma: Giuffrè.
- Moroni, Gaetano (1840-1861) *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXIV. Venezia: Tipografia emiliana, LXIV, p. 47.
- Nussdorfer, Laurie (2009) *The Broken of Public Trust. Notaries in Early Modern Rome*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Pastura, Maria G. (1984) *La reverenda Camera apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*. Roma: Archivio di Stato di Roma.
- Pavone, Claudio (1970) 'Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?', *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXX, pp. 145-149.
- Petrucci, Armando (1978) 'Casanova Eugenio', *Dizionario biografico degli italiani*, 21. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 150-151.
- Piazza, Carlo B. (1698) *Eusevologio romano, ovvero delle opere pie di Roma, accresciuto e ampliato secondo lo stato presente*. Roma: Cesaretti e Paribeni, pp. 173-177.

- Pittella, Raffaele (2012) *“A guisa di un civile arsenale”*. Carte giudiziarie e archivi notarili a Roma nel Settecento’, in Giorgi, Andrea - Moscadelli, Stefano - Zarrilli, Carla. (a cura di) *La documentazione degli organi giudiziari nell’Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi (Siena 15-17 settembre 2008), vol. II. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per Archivi, pp 669-768.
- (2014) *‘Labirinti archivistici e contesti istituzionali’*, in Groppi, Angela (a cura di) *Gli abitanti del ghetto di Roma. La Descriptio Hebreorum del 1733*. Roma: Viella, pp. 161-188.
- (2018) *“Brogliardi scomposti, carte lacere e guaste. Reliquie dolorose di una lunga e penosa Odissea”*. Gli Archivi dei Trenta Notai Capitolini nel passaggio dal governo pontificio al Regno d’Italia’, in Gottsmann, Andreas - Piatti, Pierantonio - Rehberg, Andreas E. (a cura di) *Incorrupta Monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell’Archivio Segreto Vaticano*, vol. II. Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano (*Archivi, Archivistica, Diplomatica, Paleografia*), pp. 711-725.
- (2018b) *‘L’attualità della Sollicitudo pastoralis officii per Camillo Cybo prefetto degli Archivi dello Stato Ecclesiastico (1710)’*, in Verdi, Orietta - Pittella, Raffaele (a cura di) *Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra medioevo ed età moderna*. Atti della giornata di studi (Roma, 30 maggio 2017). Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 187-204.
- Verdi, Orietta (2005) *“Hic est liber sive prothocollum”*. I protocolli del Collegio dei Trenta Notai Capitolini’, *Roma moderna e contemporanea*, XIII (2-3), pp. 427-468.

4. Curriculum vitae

Soprintendente archivistico e bibliografico della Puglia. Docente a contratto di Archivistica nell’Università degli Studi di Roma Tre. Nei suoi studi si è occupato di storia degli archivi in età moderna e di questioni di metodologia archivistica.

Il ruolo degli accordi notarili nei fallimenti a Lione tra XVI e XVII secolo: una gestione privata dell'insolvenza¹

The role of notarial agreements in bankruptcies in Lyon in the 16th and 17th centuries: a private management of insolvency

Marta Lupi

(Tilburg Law School, Public Law & Governance)

Date of receipt: 11/03/2021

Date of acceptance: 17/12/2021

Riassunto

Grazie alle proprie fiere, la Lione del XVI secolo fu uno dei centri nevralgici dello scambio commerciale e finanziario internazionale. Il tribunale della Conservation aveva competenza sui fallimenti verificatisi per debiti di fiera. Tuttavia, i mercanti mostrarono una marcata preferenza per le soluzioni stragiudiziali, ricorrendo frequentemente agli accordi notarili. I notai lionesi, dunque, ebbero un ruolo fondamentale nella mediazione dei conflitti economici, che mantennero anche nel secolo successivo.

Parole chiave

Fallimento; Accordi notarili; Mercanti; Conservation.

Abstract

During the 16th century, Lyon reached a leadership position within the international market thanks to its fairs that used to attract merchants-bankers from all over Europe. Despite a court competent for insolvency cases that occurred during the fairs, merchants showed a marked preference for out-of-court solutions, frequently resorting to notarial agreements. Thus, Lyon notaries played a key role in the mediation of economic conflicts and maintained it also during the 17th century.

Keywords

Bankruptcy; Notarial deeds; Merchants; Conservation.

¹ This article was made possible by the European Research Council (Starting Grant 714759); the author is a PhD researcher in Legal History at TLS, in the frame of the CLLS project, awarded by the European Research Council in August 2016, as part of the Horizon 2020-programme (ERC Starting Grant, nr 714759); the project is hosted by Tilburg University (NL), at the Department of Public Law, and Governance and within the Institute for the History of International Law (i-HILT).

1. *Il fallimento nella giurisdizione commerciale lionese.* - 2. *Il fallimento nei registri dei notai lionesi tra il XVI e XVII secolo.* - 3. *La giustizia privata degli atti notarili.* - 4. *La sentenza di omologazione della Conservation: uno strumento di tutela dei debitori.* - 5. *La lingua degli atti notarili.* - 6. *Conclusione.* - 7. *Bibliografia.* - 8. *Fonti.* - 9. *Curriculum vitae.*

A partire dalla fine del XV secolo, grazie all'istituzione di quattro fiere annuali, Lione fiorì quale centro nevralgico del commercio internazionale, ricoprendo un ruolo economico cruciale, analogamente a quanto avvenne nel XII secolo alle fiere della Champagne e di Brie (Huvelin, 1897, p. 288), delle quali il sovrano francese imitò la politica fiscale².

Il processo di creazione delle quattro fiere internazionali lionesi ebbe inizio nel 1420, quando Carlo VII, ancora reggente, istituì le prime due, di Pasqua e del 15 novembre, della durata di sei giorni ciascuna. Seguirono, da un lato, la concessione di una terza fiera, nel 1444 (Brésard, 1914, p. 9) e, dall'altro, l'ampliamento della durata a venti giorni di ciascuna di esse. Infine, con l'editto dell'8 marzo 1463, Luigi XI concesse le lettere di franchigia con le quali accordò alla città quattro fiere annuali della durata 15 giorni ciascuna, libere da imposizioni fiscali, per tutti i mercanti che le frequentassero, e dove le monete straniere avrebbero avuto libero corso (*Ibi*, pp. 20-21). A partire da questo momento, l'attività mercantile e finanziaria della città ebbe una crescita esponenziale, al punto che, già nei primi decenni del XVI secolo, sarebbe stato difficile riconoscere nella nuova capitale commerciale la Lione degli anni Settanta del 1400 (Dini, 2006, p. 442).

La felice posizione geografica della città, che già l'aveva favorita in epoca romana, tornava dunque a dimostrarsi propizia a partire dalla fine del XV secolo, giocando indubbiamente un ruolo chiave nella sua evoluzione: posta all'incontro tra i due fiumi del Rodano e della Saona, e non lontana da Ginevra, le cui fiere internazionali rivaleggiavano con quelle delle Fiandre, Lione era immancabilmente una tappa sul percorso dei mercanti e dei banchieri provenienti dai paesi confinanti. Si imponeva, dunque, come crocevia di collegamento e snodo del commercio tra il Mediterraneo, le grandi aree commerciali dell'Italia, dei Paesi Bassi e della Spagna, e i territori nord-

² Le fiere di Champagne, infatti, in seguito all'annessione della regione al Regno di Francia, avvenuta alla fine del XIII secolo (1285), decadde a causa della nefasta politica commerciale di Filippo IV, che rappresentò una fallimentare inversione di tendenza rispetto al regime liberale fino ad allora condotto dai conti della Champagne, grazie al quale le fiere avevano prosperato. Si veda Edwards - Ogilvie, 2011, p. 9.

occidentali (Le Gouic, 2019, p. 22), grazie anche alla navigabilità del Rodano che agevolava ancor più i collegamenti con le altre regioni della Francia.

Inoltre, fondamentale fu il ruolo giocato dalla politica fiscale messa in atto dal re, tale da rendere le fiere economicamente attraenti anche per tutti i mercanti stranieri. Analogamente ai conti della Champagne, infatti, la corona francese si astenne dal concedere vantaggi particolari a specifici gruppi di interesse locali, che avrebbero discriminato gli operatori economici stranieri. Al contrario, garantendo ampi privilegi anche a questi ultimi, la capacità attrattiva delle fiere lionesi crebbe rapidamente. Il re, oltre a concedere numerose lettere patenti che, nel tempo, confermarono o ampliarono i vantaggi fiscali delle fiere (Brésard, 1914, pp. 114-115), rinunciò all'esercizio del diritto di albinaggio³, nonché al diritto di promuovere rappsaglia nei confronti dei mercanti stranieri, anche quando la Francia fosse entrata in guerra con il loro paese di origine (Godart, 1905, pp. 39-41).

A partire dal 1460 circa, il successo delle fiere lionesi crebbe a tal punto, a scapito di quelle di Ginevra, da provocarne il declino. Si trattò delle conseguenze di una precisa strategia di Luigi XI, il quale, desideroso di finanziare la propria politica espansionistica, necessitava di maggiori entrate nelle casse reali. Pertanto, applicò opportunamente una rappsaglia (De Roover, 1963, pp. 290-291) nei confronti di Ginevra, stabilendo, nel 1463, che le fiere di Lione si dovessero tenere esattamente nei medesimi giorni di quelle ginevrine, al solo fine di sostituirle (Dini, 2006, pp. 441-442). Con le lettere patenti del 25 ottobre 1462, vietò, inoltre, ai mercanti francesi di frequentarle, ordinando la confisca delle merci degli stranieri che attraversassero la Francia per raggiungerle (Godart, 1905, pag. 33). Con la decadenza delle fiere di Ginevra, iniziata nel 1464 (De Roover, 1963, p. 291) molti furono i mercanti banchieri stranieri che si trasferirono direttamente a Lione. L'intera nazione fiorentina si spostò nella città francese nel 1467, ove, nell'immediato, si utilizzarono gli statuti ginevrini, che rimasero in vigore fino al 1501 (Pallini-Martin, 2018, p. 61).

Numerose furono le banche fiorentine che si installarono nella nuova capitale commerciale francese, tra cui il Banco Medici (De Roover, 1963, pp. 289-311). La presenza italiana fu massiccia: secondo una stima riportata da Pallini-Martin, già nel 1469 si potevano contare una trentina di compagnie fiorentine, lucchesi e

³ Il *droit d'aubaine*, o *ius albinatus*, era il diritto del sovrano di confiscare tutte le proprietà, beni e persone, dello straniero che morisse in terra francese senza lasciare eredi diretti. Si veda Javanaud, 2010.

genovesi (Pallini-Martin, 2018, p. 59), le quali, oltre ad aprire numerosi banchi, portavano alle fiere principalmente beni di lusso, quali drappi serici e spezie (Matringe, 2016, p. 175). Le nuove filiali lionesi di banche e società commerciali italiane rappresentarono, pertanto, una parte consistente dell'economia delle città di origine, al punto che, perfino l'ambasciatore veneziano Navagero si riferì ai pagamenti effettuati alle fiere di Lione come al fondamento del commercio del denaro di tutta Italia, oltre che della Spagna e della Francia (Tognetti, 2013, p. 9)⁴.

In particolare, la nazione fiorentina rappresentò forse la comunità più influente nella Lione del XVI secolo, se si guarda al ruolo di primo piano che rivestì nella fase dei pagamenti di fiera⁵, nei finanziamenti in favore della corona francese oltre che in numerosi eventi istituzionali (Olivier-Martin, 1938, p. 466)⁶. Nel giro di 13 anni, il numero dei suoi membri aumentò considerabilmente, passando dai 29 del 1488 ai 46 del 1501 (Pallini-Martin, 2018, p. 61⁷). In questo contesto, si comprende come la procedura di fallimento cosiddetta "all'italiana", intesa come un istituto giuridico riservato alla categoria dei mercanti, abbia potuto esercitare la propria influenza sulla *déconfiture* francese⁸.

1. Il fallimento nella giurisdizione commerciale lionese

Per quanto la crescita economica abbia favorito i successi commerciali delle compagnie lionesi, verso la fine del XVI secolo, numerosi furono i casi di dissesto finanziario che sfociarono in bancarotta. In particolare, le difficoltà economiche della piazza lionese si manifestarono in concomitanza con le guerre di religione che funestarono la Francia tra il 1552 ed il 1598 e in cui Lione fu direttamente coinvolta, a seguito delle occupazioni protestanti della città, che comportarono l'interruzione del traffico commerciale lungo il Rodano. Inoltre, le misure adottate dalla corona per far fronte alle ingenti spese belliche determinarono un aumento delle imposizioni fiscali, consistenti nell'istituzione, da un lato, di nuove dogane che appesantivano i costi delle merci e, dall'altro, di nuove tasse sui cambi oltre a ridurre consistentemente i

⁴ Si veda anche Duby, 2001, pp. 521-522.

⁵ Per il ruolo preponderante della Nazione fiorentina nelle tre fasi dei pagamenti delle fiere lionesi, si veda Gascon, 1971, pp. 242-251.

⁶ Si veda anche Gascon, 1971, pp. 369-361.

⁷ Si veda anche Orlandi, 2002, p. 45.

⁸ In proposito, Hilaire, 1986, pp. 317-319.

privilegi di fiera. Pertanto, gli onerosi costi delle guerre sostenute dalla corona francese, grazie proprio ai finanziamenti forniti dai banchieri lionesi, furono all'origine di una serie di fallimenti di alcune tra le più importanti compagnie commerciali installate a Lione, di cui molte di origine italiana (Bayard, 1971, pp. 1251-1255).

Secondo la ricostruzione fatta da Gascon nel suo studio sul commercio lionese durante il XVI secolo, età d'oro delle fiere, nel periodo intercorrente tra il 1559 ed il 1580, si possono individuare due diverse fasi: la prima, tra il 1559 ed 1570, in cui gli accordi stipulati da debitori in stato di dissesto finanziario sono presenti nei libri notarili ma restarono comunque un numero limitato, ed una seconda fase, iniziata nel 1571, che, al contrario, vide un rapido aumento del numero dei fallimenti, i quali coinvolsero, fra le altre, alcune delle più importanti compagnie lionesi.

Per quanto la difficile congiuntura economica avesse colpito l'attività commerciale e finanziaria nel suo complesso, le conseguenze si ripartirono eterogeneamente tra i diversi mercanti banchieri che frequentavano le fiere, e, se tra i francesi furono duramente messi alla prova i mercanti di drappi di seta, tra le nazioni straniere, quelle tedesca e italiana subirono una forte crisi soprattutto nel settore finanziario: in primis le banche lucchesi, con il dissesto di compagnie quali quella di Bartolomeo Cenami, Vincent Arnolfini e di Bernardi e Bernardini, seguite da quelle fiorentine, tra cui spiccava la banca Martelli (Gascon, 1971, p. 603).

Nel XVII secolo, anche grazie alla conferma dei privilegi operata da Enrico IV, oltre ad una riconversione economica nell'industria della seta (Bayard, 2011, pp. 135-137), l'attività commerciale, pur non tornando più a fiorire come nei decenni precedenti, riprese, e, con essa, accanto alle fortune, anche i casi di dissesto economico, pur essendo mutata la tipologia degli operatori⁹.

La magistratura competente per i casi di fallimento era la *Conservation des foires de Lyon*, una giurisdizione originariamente sorta esclusivamente per l'amministrazione della giustizia di fiera, con la specifica funzione di dirimere tutte le controversie, di natura civilistica e penalistica, sorte nell'ambito e a

⁹ Dai fallimenti del periodo 1618-1655, documentati nel fondo FF degli Archivi Municipali di Lione, infatti, sono praticamente assenti i banchieri, mentre, accanto ad alcuni ricchi mercanti, compaiono numerosi artigiani del settore serico. Vedi anche Jeanne-Marie Dureau in 1C 651934 SAL.

causa delle quattro fiere annuali ("durant lesdictes foires et à cause d'icelles"¹⁰), tra mercanti o tra questi e gli ufficiali del re¹¹, ed in carica, pertanto, solo per il tempo necessario a regolare dette questioni.

La prima fonte normativa che ne faccia menzione è rappresentata dall'ordinanza dell'8 marzo 1463¹², con la quale Luigi XI, oltre a concedere la quarta fiera internazionale, istituì questo tribunale, ma è presumibile che detta norma non abbia rappresentato altro che la mera ufficializzazione di una giurisdizione già esistente, dato che l'attività commerciale legata alle fiere già operava da oltre quattro decenni¹³. Pertanto, è verosimile che un apposito giudice esistesse già da tempo (Godart, 1905, pp. 66-67)¹⁴ e che con le lettere patenti del 1463 il sovrano abbia provveduto a sanzionare e perfezionare una realtà giurisdizionale già in funzione fin dal 1420, dandole finalmente veste ufficiale.

Gradualmente, la *Conservation* ampliò le proprie competenze, acquisendo giurisdizione esclusiva su tutte le questioni di diritto commerciale ed anche in materia di fallimento. Pertanto, da tribunale di fiera, attivo solo per la soluzione di specifiche controversie a queste connesse, di natura sia civile che penale, la *Conservation* accrebbe la propria importanza, sia in termini di attribuzioni, che di competenza *ratione temporis*, restando in carica tutto l'anno (Godart, 1905, p. 72).

Andò ad erodere, gradualmente, le competenze del tribunale consolare lionese, che, fin dalla nascita della nuova corte reale, lottò per limitarne la concorrenza. L'interesse del Consolato a non perdere la propria posizione di potere, portò alla riunione delle due giurisdizioni, avvenuta nel 1655, che determinò il riassetto strutturale della *Conservation*. Rimase il tribunale commerciale di Lione fino al 1795.

Davanti a questo magistrato venivano istruite le cause di fallimento, fraudolento e non, utilizzando il medesimo rito previsto anche per tutte le altre questioni di diritto commerciale, caratterizzato da sommarietà e snellezza di

¹⁰ Archives Municipales de Lyon (d'ora in poi [AML]), *Privileges des foires de Lyon, octroyez par les roys, tres-chrétiens, aux marchands françois & étrangers y négocians sous lesdits privileges, ou residens en ladite ville*, Paris, 1649, p. 74.

¹¹ Per la parte del testo dell'ordinanza regia dell'8 marzo 1463 relativa alle competenze della *Conservation*, si veda Vaësen, 1879, pp. 6-7.

¹² Conservata presso AML, HH 274, pièce 16.

¹³ Vaësen, 1879, p.5. Diversa la posizione di Fedou, secondo la quale era il *Consulat* a svolgere funzione di arbitro nel contenzioso di fiera, prima del 1463. Si veda Fedou, 1964, p. 113.

¹⁴ Si veda anche Vaësen, 1879, p. 5.

procedura (Vaësen, 1879, p. 5), al fine di rispondere adeguatamente alle esigenze di celerità del commercio, in particolare, tenendo conto del fatto che larga parte dei mercanti che frequentavano le fiere soggiornavano in città solo per il tempo necessario alla conclusione degli affari¹⁵.

Gli atti dei processi per fallimento, anche se solo parzialmente catalogati, sono conservati, per la maggior parte, presso gli Archivi Municipali di Lione, nel fondo FF riservato a polizia e giustizia¹⁶. Purtroppo, i fascicoli risultano quasi sempre incompleti, e, talvolta, danneggiati.

Inoltre, non ci è pervenuto alcun documento relativo ai procedimenti svoltisi innanzi alla corte durante il XVI secolo. Il primo caso di fallimento documentato, infatti, risale al 1618.

Tuttavia, gli atti consultabili ci permettono di ricostruire l'iter processuale che la giurisdizione ha seguito fino al 1655, anno della riunione al Consolato, ed oltre¹⁷, iter che, presumibilmente, era il medesimo anche per il secolo precedente, negli anni che immediatamente seguirono la sua istituzione formale.

Allo stesso modo, la documentazione conservata ci permette inoltre di dedurre l'alta incidenza degli accordi privati nell'ambito degli episodi di insolvenza che comportavano dunque un'ampia flessione delle relative procedure giudiziarie.

Secondo una classificazione fatta presso gli Archivi Municipali da Jeanne-Marie Dureau, i casi di fallimento portati davanti al tribunale regio lionese nella prima metà del XVII secolo, furono in media due o tre l'anno, con inevitabili picchi nei periodi di maggior difficoltà economica, legati soprattutto agli eventi bellici¹⁸.

Ma, come vedremo, quello che viene classificato come procedura fallimentare, spesso non era altro che un processo scaturito dalla contestazione di un accordo notarile.

¹⁵ Per una *ratio* del ricorso alla procedura sommaria riconducibile alla subalternità delle classi sociali, si veda Cerutti, 2003, p. 42. Sul medesimo rapporto tra sommarietà di procedura e *miserabiles personae*, si veda anche Hardwick, 2009, pp. 61-62.

¹⁶ Per un approfondimento, si veda Archives départementales et métropolitaines du Rhône (d'ora in poi [ADR]), Introduction à la série 8B 1-8B5269, Microsoft Word - 8_B.doc.docx (<hone.fr>).

¹⁷ Gli atti dei processi della *Conservation* successivi al 1655 sono conservati presso gli Archivi Municipali di Lione e, in parte, anche nel fondo 8B degli Archivi del Dipartimento del Rhône.

¹⁸ AML, 1C 651934 SAL, Dureau, pp. 36-43.

2. Il fallimento nei registri dei notai lionesi tra il XVI e XVII secolo

Dalla documentazione consultabile, si deduce che non era affatto infrequente l'uso di cercare una composizione bonaria della controversia, ricorrendo ad accordi stragiudiziali tra le parti coinvolte, redatti da notaio, e che successivamente la Corte doveva convalidare.

Tra gli atti dei vari processi per insolvenza instaurati nella prima metà del XVII secolo, infatti, si sono conservate sentenze di omologazione di accordi notarili, in cui è possibile individuare i riferimenti ai notai che provvedevano alla redazione di queste stipule. Richard Gascon ha fornito un elenco dei tipi di contratto che i notai redigevano su richiesta delle parti, laddove riuscissero a trovare una soluzione in via bonaria alla situazione di dissesto economico dei debitori insolventi (Gascon, 1971, pp. 884-887). In tal modo, creditori e debitori, speravano di poter evitare l'instaurazione della procedura fallimentare davanti alla *Conservation*, o di risolverla prima della relativa sentenza di condanna.

Detti accordi di natura privatistica, conservati nei registri notarili, potevano avere svariate forme: si passava dai semplici salvacondotti, che, proteggendo il debitore dall'arresto e dalla detenzione cautelare, gli permettevano di non interrompere la propria attività professionale e la conseguente produzione di reddito; alle moratorie, contratti di dilazione dei termini di pagamento, che permettevano al debitore di guadagnare il tempo necessario a reperire la liquidità di cui avrebbe difettato all'originaria scadenza (*contrats d'atermoisement*), fino a concludere veri e propri contratti di remissione dei debiti, in tutto o in parte, o dei soli interessi (Hilaire, 2000, pp. 59-63), detti anche concordati (*concordats* o *accords*).

I *contrats d'atermoisement* modificavano i tempi dell'adempimento ma non l'entità del debito. Pertanto, il debitore restava sì obbligato per l'intero ma senza che alcun interesse ulteriore maturasse a suo carico (Gascon, 1971, pp. 599-603).

Diversamente, con il concordato, i creditori rinunciavano a recuperare integralmente le somme loro dovute, accettandone una riduzione proporzionale alle sostanze del debitore. In un tale accordo ciascuna delle parti trovava il proprio tornaconto: se, da un lato, infatti, è palese l'interesse del mercante insolvente, che riusciva a liberarsi dal vincolo obbligatorio con un pagamento ridotto, anche per i creditori, la possibilità di ottenere un parziale adempimento aveva l'indubbio vantaggio di evitar loro i rischi connessi ai tempi, ai costi e agli esiti di una procedura giudiziale.

Nei registri notarili conservati presso gli Archivi del dipartimento del Rhône, si possono trovare numerosi atti di transazione commerciale, che coinvolgevano mercanti, francesi e stranieri, facoltosi e non, che frequentavano le fiere lionesi. Seguendo l'elenco dei notai delle fiere di Lione, redatto da Gascon (1971, p.

11)¹⁹, è stato possibile raccogliere i dati relativi ai contratti sottoscritti davanti ad alcuni di essi, attivi tra il XVI e il XVII secolo.

In particolare, i libri di Pierre Delaforest (professionalmente attivo tra il 1557-1605), noto per essere stato notaio dei mercanti italiani, oltre a contenere contratti prematrimoniali, costitutivi di doti *propter nuptias*, e testamenti, sono ricchi di transazioni economiche, tra cui diversi riconoscimenti di debito ed accordi di pagamento. Oltre ai libri dei notai cosiddetti “di fiera” (quali Pierre e Nicolas Dorlin, Claude Sonthonas e Benoît Du Troncy²⁰, rispettivamente attivi nel periodo 1536-1556, 1555-1599, 1575-1612, 1554-1589), anche i registri dei professionisti citati negli atti dei processi per fallimento instaurati davanti alla *Conservation*, come Jean Rémy (1636-1666), Philippe Papillon (1618-1659) o Pierre Bégule (1582-1626), offrono ricco materiale di studio.

Nel fondo 3E degli Archives départementales et métropolitaines du Rhône, la catalogazione dei libri notarili della città di Lione copre un periodo compreso tra la fine del XV e la prima metà del XX secolo, con l’eccezione del notaio Chaleya (1380-1386), l’unico attivo nel XIV secolo di cui si siano conservati i libri ma che rappresenta un caso isolato²¹.

3. La giustizia privata degli atti notarili

Nonostante la possibilità di ricorrere al Conservatore, era frequente che, al fine di evitare l’instaurazione di una procedura fallimentare e la conseguente sentenza, si preferisse tentare previamente una conciliazione tra le parti in via bonaria, davanti ad un notaio.

Il ricorso all’istituto notarile, in materia di diritto commerciale, era molto frequente fin dal Medioevo, non solo per ragioni meramente economiche, considerato che l’onorario era accessibile anche alle classi sociali meno agiate²², ma, soprattutto, in virtù della ricchezza di informazioni di cui il notaio disponeva, grazie alla propria professione, che lo metteva a conoscenza delle

¹⁹ Nella bibliografia, Gascon elenca i notai la cui clientela era costituita principalmente da uomini d’affari.

²⁰ A proposito di Du Troncy, si veda Poisson, 1990, pp. 129-146.

²¹ ADR, Sous-série 3E Notaires, Introduction, p. 4.

²² ADR, Sous-série 3 E, Répertoire méthodique, Avant-propos, pp. 8-9.

condizioni finanziarie di larga parte degli operatori economici, grazie ad un informale scambio di notizie (Reyerson, 2001, p. 183)²³.

Il motivo per il quale anche in caso di contenzioso si preferisse rivolgersi ad un notaio piuttosto che al giudice è facilmente intuibile. Gli inconvenienti che comportava una procedura fallimentare, infatti, abbondavano sia in termini di costi, risultando questa spesso molto onerosa, che di tempi processuali, rispetto all'immediatezza della transazione privata, anche considerando che la procedura della *Conservation* aveva perso molto presto la snellezza delle origini.

A tutto ciò si aggiunga che, nelle more del processo, il debitore sarebbe stato costretto a sospendere la propria attività e la sentenza di fallimento avrebbe segnato ineluttabilmente il definitivo dissesto per la parte insolvente, senza essere soddisfacente per gli stessi creditori che l'avevano richiesta. Infatti, in caso di inadempimento contrattuale, vigeva ancora un rigoroso concetto di esecuzione personale, in luogo della mera esecuzione patrimoniale, per la quale, anche in caso di fallimento incolpevole, il debitore insolvente veniva privato della libertà personale e posto in detenzione, anche in via cautelare, con la conseguente interruzione dell'esercizio di ogni possibile attività produttiva di un reddito e, quindi, di ogni possibilità di restituzione del dovuto.

L'incarcerazione (*contrainte par corps*) rappresentava la tipica sanzione preventiva, in caso di fallimento, volta, grazie al suo carattere umiliante, ad indurre il debitore a pagare i propri debiti o, in caso di bancarotta fraudolenta, ad assicurarlo preventivamente alla giustizia (Hilaire, 1986, p. 328).

La sua applicazione si ampliò con la concessione di carte, franchigie e privilegi, che ne estesero l'utilizzo in ambito fieristico. Addirittura, in alcune città di fiera, gli stessi cittadini avevano il potere di eseguire l'arresto personale dei debitori "*forains*" e di trattenerli fino al completo pagamento del debito.

Lione, pertanto, si inseriva nel numero delle città che godevano di questo privilegio, suscitando l'invidia delle altre città francesi. Inoltre, data la sua intensa attività commerciale anche fuori dai quattro appuntamenti fieristici, detta regola era diventata norma permanente, valida per i mercanti, lionesi e stranieri, durante tutto il corso dell'anno (Biotti-Barchiesi, 1993, pp. 24-25).

Se la prospettiva dell'arresto e del pignoramento di tutti i beni avrebbe, anche da sola, indotto i debitori a ricercare ogni possibile soluzione alternativa all'apertura del fallimento, ricorrendo al notaio regio, vi erano due ulteriori

²³ A proposito delle fonti di informazione dei notai parigini, si veda Claustre, 2013, pp. 587-588.

importanti questioni che motivavano fermamente i mercanti banchieri a tentare un accordo contrattuale.

La prima era rappresentata dall'impossibilità di partecipare alle fiere successive, se non si fossero saldati i debiti pendenti. Pertanto, l'interesse di conservare il proprio posto nel network affaristico lionese costituiva un valido motivo per soluzioni preventive e immediate, quali un notaio poteva offrire.

La seconda, non meno importante, era rappresentata dall'impossibilità di avvalersi della *cessio bonorum* in giudizio. Questo istituto, che avrebbe permesso l'attenuazione delle dannose conseguenze di una sentenza di fallimento, non era ammesso nei casi relativi a crediti sorti nell'ambito delle fiere di Lione, così come di quelle della Champagne (Dupouy, 1960, pp. 17-18). Ciò implicava che solo l'accordo in via bonaria permettesse la tutela dell'elemento della *fides*, essenziale al mantenimento delle relazioni commerciali. Così come per tutto il medioevo gli Statuti comunali italiani avevano punito il fallimento del mercante insolvente in modo severo ed umiliante, per sanzionare l'inadempimento ad un canone fondamentale della mercatura, quale l'affidamento (Santarelli, 1992, p. 68), ancora nei secoli successivi, l'elemento della fiducia continuava a rappresentare uno dei cardini essenziali della rete di relazioni commerciali che i mercanti intessevano durante la loro carriera. Pertanto, il mancato pagamento dei debiti, oltre a mettere a rischio la partecipazione alle fiere successive, metteva a repentaglio la reputazione professionale del mercante²⁴. Lo stesso valeva per gli stranieri, ai quali la strategia della fuga, così spesso utilizzata fin dal Medioevo, non avrebbe portato alcun vantaggio, data l'esecutività delle sentenze lionesi su tutte le piazze commerciali europee (Gascon, 1971, p. 600). Di qui, l'interesse ad adoperarsi attivamente per la soddisfazione dei creditori e di avvalersi dello strumento contrattuale privatistico che, oltre alla speditezza, presentava il vantaggio di maggior discrezione rispetto ad un processo pubblico.

²⁴ Sul rapporto tra comportamento economico e pubblica fama, tale da influire sullo status di cittadino, si rinvia ai lavori di Giacomo Todeschini, in particolare, 2011a. La cattiva reputazione del debitore insolvente poteva rapidamente portare alla presunzione di frode in presenza di determinati elementi, quali, ad esempio, la *suspectio de fuga*. A proposito di questa capacità della reputazione ad assurgere a criterio probante di un crimine, si veda sempre Todeschini, 2011, pp. 310-311.

4. La sentenza di omologazione della *Conservation*: uno strumento di tutela dei debitori

Una volta raggiunto l'accordo tra le parti, vi era obbligo di ottenerne la validazione da parte della *Conservation* attraverso una sentenza di omologa dello stesso. In tal modo, la pattuizione diveniva un valido titolo esecutivo per agire in giudizio in caso di contestazione del contratto da parte di terzi. Con l'omologazione giudiziale, infatti, la scrittura privata acquisiva efficacia *erga omnes*, diventando opponibile a chiunque la contestasse.

Contrariamente a quanto si possa pensare, il più delle volte, almeno in base alle sentenze di omologa pervenute, la parte che più spesso aveva interesse ad agire in giudizio per ottenere l'omologazione dell'accordo e, in seguito, la sua esecutività, non era il creditore desideroso di tutelarsi nei confronti di un debitore insolvente, bensì quest'ultimo. Pur avendo sottoscritto un atto che lo proteggeva dall'avvio di una procedura fallimentare, il debitore, infatti, si ritrovava spesso nella condizione di doversi difendere da quei creditori, cosiddetti, refrattari, che avevano rifiutato la sottoscrizione dell'accordo, in quanto ritenevano di poter ottenere maggiore soddisfazione per via giudiziale. Questi, pertanto, si costituivano come convenuti nel processo, nell'ambito della procedura di omologazione instaurata dal debitore, opponendosi all'accoglimento della domanda attorea, di cui chiedevano il rigetto, e la conseguente condanna dell'attore al pagamento dei debiti per l'intero e alla scadenza originaria.

Le motivazioni che venivano poste a fondamento della loro opposizione, potevano andare dalla semplice contestazione relativa al difetto di maggioranza dei creditori, alla dimostrazione del dolo del debitore, il quale poteva aver nascosto, o alienato, i propri beni in frode ai creditori. La mala fede, infatti, avrebbe invalidato l'accordo notarile che, pertanto, non avrebbe potuto essere omologato dalla *Conservation*.

In caso di rigetto dell'opposizione, la corte provvedeva, in primo luogo, a condannare i creditori refrattari ad aderire all'accordo notarile, sottoscrivendolo:

(...) Et en consequence de ce les avons condamnés et condamnons a entrer au Contract d'accord et Icelly Soubscripre (...)

(...) Avons Authorisé approuvé et esmollogué Authorisons apprennons et esmolloguons Led[ict] contract condamné et condamnons tant Led[ict] gayot Et

tous sesd[icts] creanciers soubscripts et refractaires à L entiere observa[ti]on d
Icelluy de point en point selon sa forme et teneur (...) ²⁵

Inoltre, li diffidava dal molestare i debitori entro i termini del contratto, pena la perdita del proprio credito:

(...) Et sont faictes deffences ausd[icts] creanciers soubscripts et reffractaires de par cy appres Inquietter et molester led[ict] G[ay]o[t] en ses personne et biens pour Les debtes dud[ict] contract hors Les termes du p[rese]nt Jugement (...) a peyne contre Lesd[ict] creanciers de perte de leurs debtes (...) ²⁶.

Nel periodo antecedente al 1655, data in cui la *Conservation* venne riunita al Consolato, le sentenze di omologa conservate presso gli Archivi Municipali di Lione, finora reperite non corrispondono agli accordi rinvenuti nei registri notarili.

Le ragioni possono essere ricondotte a due ordini di motivi. Da un lato si può ritenere che, nonostante l'obbligo di legge, si provvedesse a richiedere l'omologazione solo in caso di necessità, e cioè quando vi fosse un'effettiva contestazione dell'accordo. Probabilmente, infatti, laddove fosse possibile evitare una procedura economicamente onerosa, è verosimile che il ricorso alla corte venisse limitato alla sola ipotesi in cui il rischio di contestazione fosse effettivo. Di conseguenza, numerosi accordi non uscirono mai dai registri notarili, dove restano quale unica testimonianza della transazione.

Dall'altro, quando si provvedeva a chiedere la pronuncia della corte, è probabile che, una volta intervenuta la sentenza di omologa, l'obbligo di conservazione dell'atto da parte del notaio venisse meno, in quanto l'accordo era ormai convalidato dal tribunale regio ed archiviato presso la cancelleria dello stesso. Questo spiegherebbe la ragione per la quale nei libri dei notai non si ritrovino gli accordi validati dalla *Conservation*.

Infatti, trascrivendo le sentenze di omologa reperite nel fondo *FF Justice et Police* degli Archivi Municipali di Lione, tra gli atti delle procedure fallimentari della prima metà del XVII secolo, ho potuto individuare con chiarezza il nome del notaio davanti al quale l'accordo relativo era stato sottoscritto, nonché la data di redazione del contratto privato. Tuttavia, la ricerca dell'accordo originario eseguita nei libri notarili corrispondenti ai parametri indicati, non ha dato frutti, nonostante il documento processuale permetterebbe di eseguire la

²⁵ AML, Fond Police et Justice, FF 0124, ff. 4r-v.

²⁶ AML, *Ibid*, ff. 4v.

ricerca piuttosto agevolmente, essendo gli archivi notarili ordinati per notaio e anno. La stipula contrattuale non è reperibile. Conseguentemente, non è stato pertanto possibile un confronto del patto privato, prima e dopo l'intervento dell'autorità giurisdizionale.

Una comparazione dell'accordo così come formato davanti al notaio, e, successivamente, del medesimo accordo, una volta superata la validazione della giurisdizione commerciale, permetterebbe un'analisi del tipo di controllo eseguito dall'autorità giudicante, facendo così luce sulla misura del potere discrezionale che il giudice commerciale poteva esercitare in questo tipo di processo. In particolare, se si trattasse di un controllo meramente formale, limitato cioè ad una verifica di rispetto delle forme stabilite dalla legge, o sostanziale, implicante la possibilità per il Conservatore di intervenire discrezionalmente anche sul contenuto dell'accordo²⁷.

Altri motivi di assenza nei registri dei notai degli accordi richiamati dalle sentenze della *Conservation* possono essere relativi alla perdita o alla mancata conservazione di alcuni registri, ma resta verosimile ritenere che, laddove le parti si risolvessero a procedere all'avvio della fase processuale di omologazione, il notaio fosse esonerato dall'obbligo di conservazione della copia dell'atto, una volta che questo fosse validato con sentenza e che l'obbligo di conservazione si trasferisse così in capo alla cancelleria del tribunale. Se così fosse, i rari casi di preservazione del contratto anche nel libro del notaio potrebbero rappresentare un'eccezione dovuta al mancato raggiungimento dello scopo, come nel caso di Jean David, "*maistre ouvrier en draps de soye*"²⁸, il cui notaio, Jean Rémy (1636-1666)²⁹, conservò copia dell'accordo stipulato con i creditori anche dopo l'instaurazione della procedura di omologa davanti alla corte. Nel relativo fascicolo d'ufficio del processo istruito davanti alla *Conservation*, però, manca una copia della relativa sentenza, non sappiamo se perché andata perduta o perché mai pronunciata. In questo secondo caso, si potrebbe supporre che, in assenza di omologa, pur essendo il contratto notarile acquisito agli atti processuali, il notaio restasse obbligato a conservare l'atto privato, ed ecco il motivo per cui l'accordo è tuttora reperibile all'archivio notarile.

In ogni caso, avendo analizzato solo una parte degli atti notarili, è possibile

²⁷ Sul ruolo del giudice quale mero controllore nell'ambito della procedura sommaria, si veda Cerutti, p. 55.

²⁸ ADR, sous-série 3E, 851, ff. 170r-171v.

²⁹ ADR, 3 E, Répertoire méthodique, Avant-propos, 1992-2017, pp. 598-599.

che, grazie ad ulteriori ricerche, emergano elementi utili all'approfondimento di questo aspetto.

L'iter processuale che il debitore doveva seguire, al fine di ottenere protezione nei confronti dei creditori refrattari, pertanto, iniziava davanti a un notaio per concludersi con sentenza della corte sull'omologazione dell'accordo raggiunto in via amichevole.

In questo senso, si potrebbe pensare ad una sorta di collaborazione tra il notariato locale e la giurisdizione commerciale, curando ciascuno, rispettivamente, due fasi, la prima stragiudiziale e la seconda giudiziale, della stessa procedura. D'altro canto, il rapporto tradizionale tra i due organismi avrebbe permesso l'instaurazione di una prassi in tal senso. I notai, infatti, già in epoca medievale nelle città italiane (Santi Calleri, 1966, pp. 41-52), erano a stretto contatto con la sfera giudiziaria locale, potendo ricoprire la funzione di giudice, o di cancelliere, nell'ambito delle giurisdizioni (Hilaire, 2000, p. 136).

I notai lionesi, inoltre, come i Conservatori, rivestivano un ufficio pubblico, una carica che, dal 1542, divenne ufficialmente di nomina regia, in quanto i *notaires royales* erano ufficiali del *Sénéchaussée et siege présidial*, e la corona, con appositi provvedimenti, ne determinava il numero, limitando l'accesso alla corporazione (la *Communauté des Notaires royaux de la ville de Lyon*³⁰), e subordinando l'approvazione dei loro regolamenti alla convalida da parte del siniscalcato³¹.

Allo stesso modo, la *Conservation*, come già detto, rappresentava un'istituzione giudiziaria regia, istituita dalla corona stessa e da questa dipendente, anche se la giurisdizione consolare lionese intervenne più volte al fine di portarla sotto il proprio controllo, fino ad arrivare all'acquisto, in senso stretto, della corte, che portò alla sua riunione al consolato municipale nel 1655 (Godart, 1905, p. 71).

Pertanto, sarebbe verosimile credere che tra i notai ed il giudice conservatore potesse instaurarsi un rapporto di collaborazione nella soluzione delle controversie radicate davanti alla sua corte. Tuttavia, non risulta documentato alcun rapporto ufficiale tra le due istituzioni, accanto ad una collaborazione di fatto. Al contrario, è verosimile che l'intervento del notaio in materia di inadempimento contrattuale non fosse necessariamente gradito alle autorità giudiziarie³², se si considera che i notai altro non facevano che andare incontro

³⁰ AML, Série FF0741, f. 6.

³¹ AML, Série FF0741, *ibid.*

³² In proposito si veda Hilaire, 2000, pp. 58-60.

alle esigenze immediate delle parti richiedenti, anche a costo, in alcuni casi, di eludere determinati obblighi normativi, magari a scapito di altri creditori. La necessità di reperire soluzioni gradite ai clienti, infatti, poteva indurre il professionista ad aggirare la legislazione vigente³³, portando, in numerosi casi, all'evoluzione dell'atto notarile, fino ad influenzare il diritto stesso, modificandolo, per colmarne le lacune normative³⁴.

Tuttavia, di fatto, notai e giudici si trovavano a curare due fasi di una prassi che fu di tale portata da ridurre consistentemente il carico di lavoro della *Conservation* per i casi di insolvenza. Le sentenze di omologa, che rappresentano la maggioranza delle decisioni in materia di fallimento, dimostrano che la procedura giudiziale, in caso di dissesto finanziario, si attivava o si concludeva prevalentemente in virtù di un accordo privato di cui si chiedeva il riconoscimento formale.

5. La lingua degli atti notarili

È probabile che la natura internazionale delle transazioni commerciali abbia avuto delle ripercussioni sulla forma degli atti dei notai lionesi, in particolare sulla lingua utilizzata, dal momento che, alla fine del XVI secolo, in alcuni registri dei notai di ferasi trovano ancora degli atti redatti in lingua latina.

Il dato è rilevante considerato che, nel 1539, l'ordinanza di Villers-Cotterêts (Hilaire, 2000, p. 371), oltre a stabilire l'obbligo di redazione degli atti per esteso, superando le abbreviazioni delle minute, statuì che da quel momento la lingua ufficiale per gli atti pubblici sarebbe stato il francese, sostituendo il latino e le altre lingue diffuse nelle diverse regioni della Francia.

In realtà, un primo abbandono di quella che si considerava la lingua del diritto da parte dei notai dei paesi di diritto scritto si era manifestato già alla fine del XV secolo³⁵, quando si iniziava ad inserire all'interno della formula latina un dispositivo redatto nella lingua delle parti, in modo da rendere gli atti più accessibili alla clientela.

Successivamente, altre regioni avevano gradualmente seguito questa tendenza, fino ad arrivare ad un intervento della monarchia, che nel 1533 invitò i notai ad utilizzare la lingua volgare dei contraenti. L'ultimo passo fu

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibi*, pp. 293-294. In proposito, vedere anche Chabot, 1999, pp. 493-523.

³⁵ La più antica documentazione notarile redatta in francese pervenutaci risale al 1460. Si veda *Ibid*, p. 42.

l'Ordinanza del 1539, intervenuta, nella quasi totalità dei casi, a formalizzare una prassi già in uso dal 1460 circa³⁶.

Tuttavia, nei libri notarili lionesi, in particolare in quelli di Pierre Delaforest³⁷ e di Benoît Du Troncy, numerosi atti sono redatti in latino anche dopo questa data. Indubbiamente, la tradizione dei paesi di lingua scritta aveva influito sulla permanenza di questa lingua nelle aree meridionali del regno. L'introduzione della figura del notaio in Francia, infatti, era avvenuta a partire dal 1140, grazie alla via commerciale, proprio tramite le regioni del sud, in particolare grazie ai rapporti tra Genova ed i porti della Linguadoca e della Provenza. La professione notarile si diffuse, pertanto, in tutto il Midi e, gradualmente, verso il nord, portando con sé il formulario di origine italiana fortemente improntato allo *Ius Commune*, il diritto romano pervenuto attraverso giuristi francesi formati in Italia o in Francia presso i Glossatori italiani installatisi nelle regioni francesi del sud, in lingua latina (Hilaire, 2000, pp. 35-52).

Inoltre, i primi notai, tra il XIII ed il XV sec. furono i *notarii curiae*, i notai, cioè, dell'*officialité*, la giurisdizione ecclesiastica, che in una città come Lione, a lungo sotto il potere dei vescovi, ebbe notevole impatto e per i quali la lingua latina ebbe vita più duratura. Più tardi, apparvero i primi notai reali ma fu solo dal 1542, che quella notarile divenne ufficialmente una carica reale in virtù della quale i notai regi erano ufficiali del siniscalcato, uno dei distretti giudiziari, amministrativi e finanziari del regno³⁸.

Un'ulteriore considerazione, non meno importante delle precedenti, riguarda l'impatto che lo sviluppo della stampa lionese (Godart, 1905, p. 39) ebbe in merito alla diffusione delle opere giuridiche e dei formulari notarili colti, influenzati dai formulari italiani dei maestri della scuola notarile bolognese del Duecento (Hilaire, 2000, pp. 119-129). Dalla fine del XV secolo, Lione era diventata uno dei più importanti mercati europei del libro (Gascon, 1971, p. 104). Certamente, rispetto ad altre aree della Francia ove la circolazione di queste opere dotte era alquanto ridotta, a causa del loro costo elevato, Lione ebbe il vantaggio di poter offrire ai propri notai un più agevole approccio alle opere giuridiche dotte redatte in lingua latina.

A tutti questi elementi, si aggiunga l'ambiente internazionale delle fiere che, inevitabilmente, promuoveva l'utilizzo di una lingua veicolare comune e che, pertanto, ha inevitabilmente contribuito alla sopravvivenza della lingua latina

³⁶ *Ibi*, pp. 52-54.

³⁷ ADR, Sous-série 3E, 4157- 4201.

³⁸ ADR, *Les notaries, minutes et répertoire*, <https://archives.rhone.fr/download.cgi?filename=accounts/mnesys_cg69/datas/cms/les%20cl%C3%A9s%20notaires.pdf>.

nella prassi notarile lionese, laddove le transazioni coinvolgessero mercanti di lingue diverse. La forte affluenza periodica, ma anche la stabile presenza, di comunità straniere di mercanti e banchieri, aveva indotto al mantenimento di una lingua sovranazionale per la redazione di quegli atti suscettibili di esecuzione anche fuori dalla stessa Lione, ogni volta che le parti ne facessero richiesta. Ne derivò così un ritardo nell'adeguamento alle nuove normative sulla lingua, che la corona aveva imposto al fine di rafforzare il processo di accentramento politico-amministrativo del regno. Si pensi, ad esempio, agli atti relativi alle filiali delle compagnie toscane che mantennero sempre uno stretto legame con la casa madre. In proposito, lo studio di Viallon sui mercanti lucchesi che frequentavano le fiere di Lione, ben descrive l'abitudine che questi avevano di trascrivere tutti gli atti passati davanti ai notai lionesi, in genere specializzati nei rapporti con gli italiani, anche davanti ai propri notai di famiglia a Lucca (Viallon, 2013, p. 3).

La preponderanza di quest'ultima motivazione è sostenuta dai dati, considerato che la quasi totalità degli atti redatti in latino reperiti coinvolge mercanti o compagnie straniere.

Di conseguenza, nonostante il precoce abbandono del latino per iniziativa degli stessi notai, già prima dell'intervento normativo regio, in varie aree della Francia, per tutto il Cinquecento, la lingua del diritto romano continuò ad essere utilizzata da alcuni di essi, in particolare per le stipule in materia di commercio in ambito fieristico.

6. Conclusione

Il ruolo dei notai lionesi nella redazione degli accordi fallimentari, stipulati tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo, fu determinante nel realizzare una forma di giustizia privata, caratterizzata da immediatezza e spirito di collaborazione: in alternativa alla procedura giudiziale istaurata davanti al tribunale della *Conservation*, infatti, tramite i cosiddetti *contrats d'atermoiement* e gli *accords*, i notai riuscirono ad offrire un sistema di composizione delle controversie legate allo stato di insolvenza dei debitori francesi e stranieri che, rispetto a una procedura fallimentare, risultava indubbiamente vantaggioso per entrambe le parti contrattuali. L'accordo notarile era, allo stesso tempo, meno dannoso per i debitori ma ugualmente efficace per la soddisfazione dei creditori, in modo da permettere, ai primi di evitare le nefaste conseguenze economiche e personali del fallimento, che non permetteva all'insolvente di attivarsi per il recupero di liquidità, ai secondi di assicurarsi l'adempimento di almeno una parte dell'obbligazione pecuniaria, evitando costi ed oneri

processuali. A supporto di questa teoria vi sono, accanto ai numerosi accordi notarili, le sentenze di omologazione pronunciate dalla giurisdizione commerciale lionese, che rappresentano la maggioranza delle decisioni in merito a procedure di insolvenza.

La forte presenza straniera ha lasciato traccia nei registri notarili anche in merito alla forma degli atti, inducendo i notai di affari a mantenere, in alcuni casi, la redazione in lingua latina, nonostante le nuove norme introdotte dall'ordinanza del 1539.

7. Bibliografia

- Bayard, Françoise (2011) 'a reconstruction économique à Lyon sous Henri IV (1598-1610)', in Bayard, Françoise - Boucher, Jacqueline (Collectif) *Henri IV et Lyon, La ville du XVIIe siècle*. Lyon: Editions Lyonnaises d'Art et d'Histoire.
- (1971) 'La banque italienne à Lyon. Les Bonvisi, marchands banquiers à Lyon, 1575-1629', *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 26 (6) (Nov. - Dec.), pp. 1234-1269.
- Biotti-Barchiesi, Françoise (1993) *Faillites et banqueroutes de la Renaissance à la fin de l'ancien régime*. Thèse de doctorat en histoire du droit sous la direction de Jean Hilaire, Paris 2.
- Brésard, Marc (1914) *Les foires de Lyon au XVe et XVIe siècles*. Paris: A. Picard.
- Calleri, Santi (1966) *L'Arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*. Milano: Giuffrè Editore.
- Cerutti, Simona (2003) *Giustizia sommaria, Pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino XVIII secolo)*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Chabot, Isabelle (1999) 'Seconde nozze e identità materna a Firenze tra Tre e Quattrocento', Seidel Menchi, Silvana - Jacobson Schutte, Anne - Kuehn, Thomas (a cura di) *Tempi e spazi della vita femminile nella prima età moderna. Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*. Bologna: Il Mulino, pp. 493-523 (Quaderni, 51).
- Claustre, Julie (2013) 'Vivre à crédit dans une ville sans banque (Paris, XIVE-XVe siècle)', in *De Boeck Supérieur. Le Moyen Age*, 3 (Tome CXIX) pp. 567-596.
- De Roover, V. Raymond (1963) *The rise and decline of the Medici Bank 1397-1494*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.

- Dini, Bruno (2006) 'I mercanti banchieri italiani e le fiere di Ginevra e di Lione', in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*. Firenze: University Press.
- Duby, Georges (2001) *Storia della Francia, Vol. I Nascita di una nazione, dinastie e rivoluzioni dalle origini al 1582*. Milano: Bompiani.
- Dupouy, Claude (1960) *Le droit des faillites en France avant le code de commerce*. Paris: R. Pichon et R. Durand-Auzias.
- Edwards, Jeremy - Ogilvie, Sheilagh (2011) 'What lesson for economic development can we draw from the Champagne fairs?', *Explor. Econ. Hist.*, <<http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1837310>> (13 gennaio 2022).
- Gascon, Richard (1971) *Grand commerce et vie urbaine au XVIe siècle, Lyon et ses marchands*. 2 vol. Paris: Mouton.
- Gaulin, Jean-Louis - Rau, Susanne (2019) *Lyon vule d'ailleurs (1245-1800), Échanges, compétitions et perceptions*. Lyon: Presses universitaires de Lyon.
- Godart, Justin (1905) *La juridiction consulaire à Lyon: la Conservation des privilèges royaux des foires, 1463-1791, Le Tribunal de Commerce, 1791-1905*. Lyon: A. Rey et Cie.
- Le Gouic, Olivier (2019) *Lyon et la mer au XVIIIe siècle, Connexions atlantiques et commerce colonial*, Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Hardwick, Julie (2008) *Family Business: Litigation and the Political Economies of Daily Life in Early Modern France*. Oxford: Oxford University Press.
- Hilaire, Jean (1986) *Introduction historique au droit commercial*. Paris: Presses universitaires de France.
- (2000) *La science des notaires, Une longue histoire*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Huvelin, Paul (1897) *Essai historique sur le droit des marchés et des foires*. Paris: Arthur Rousseau Editeur.
- Javanaud, Caroline (2010) 'Le statut de l'étranger dans le Royaume de France, du Moyen-âge à la Révolution', in *Regards sur le droit des étrangers*. Toulouse: Presses Universitaires de Toulouse 1.
- Olivier-Martin, François (1938) *L'organisation corporative de la France d'ancien régime*. Paris: Librairie du Recueil Sirey.
- Matringe, Nadia (2016) *La banque en Renaissance, Les Salviati et la place de Lyon au milieu du XVIe siècle*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.

- Orlandi, Angela (2002) *Le Grand Parti, Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Pallini-Martin, Agnès (2018) *Banque, négoce, politique. Les Florentins à Lyon au moment des guerres d'Italie*. Paris: Classiques Garnier.
- Poisson, Jean-Paul (1990) *Notaires et société, Travaux d'histoire et de sociologie notariales*, 2 Toms. Paris: Economica.
- Reyerson, Kathryn (2001) *The art of deal. Intermediaries of trade in medieval Montpellier*. Leiden-Boston-Köln: Brill.
- Santarelli, Umberto (1992) *Mercanti e società tra mercanti*. Torino: Giappichelli Editore.
- Todeschini, Giacomo (2011) *Come Giuda. La gente comune e i giochi dell'economia all'inizio dell'età moderna*. Bologna: Il Mulino.
- (2011a) 'La reputazione economica come fattore di cittadinanza nell'Italia dei secoli XIV-XV', in Lori Sanfilippo, Isa - Rigon, Antonio (a cura di) *Fama e publica vox nel medioevo*. Atti del convegno XXI edizione Premio internazionale. Ascoli Piceno. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo; 2011.
- Tognetti, Sergio (2013) *I Gondi di Lione, Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Ciquecento*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Vaësen, Joseph (1879) *La juridiction commerciale à Lyon sous l'ancien régime, Etude historique sur la Conservation des privilèges royaux des foires de Lyon (1463-1795)*. Lyon: Impimerie Mougin - Rusand.
- Viallon, Marie (2013) 'L'innovation lucquoise dans la soierie lyonnaise au XVIe siècle', in *Histoire de la soierie lyonnaise*. Lyon: France.

8. Fonti

Archives Municipales de Lyon (AML):

1C8566, *Privileges des foires de Lyon, octroyez par les roys, tres-chrétiens, aux marchands françois & étrangers y négocians sous lesdits privileges, ou residens en ladite ville*, Par Guillaume Barbier, imprimeur & libraire ordinaire du Roy, 1649.

Série FF Police et Justice, FF0124, FF0741

1C 651934 SAL, Jeanne-Marie Dureau, *Les Archives du Tribunal de la Conservation de Lyon*

Archives Départementales du Rhône (ADR) :

Minutes et répertoires des notaires de Lyon 1380-1386, 1495-1946, 3 E, Actes et registres de Jean Rémy: 3E851 (1636-1644), ff. 170r-171v.

Minutes et répertoires des notaires de Lyon 1380-1386, 1495-1946, 3 E, Contrats, carnet et actes particuliers de Pierre Delaforest (1557-1605), 3E4157-3E4201.

Minutes et répertoires des notaires de Lyon 1380-1386, 1495-1946, 3 E, Répertoire méthodique établi par Georges Cuer, conservateur, avec le concours de Philippe de Bagneux et Benoît Faure-Jarrosson, et publié sous la direction de Philippe Rosset, conservateur général, directeur des Archives départementales du Rhône. Annexes et notices refondues par Marion Duvigneau, conservateur du patrimoine. Tenu à jour par Marc Ortiz-Gomez, adjoint du patrimoine, sous la direction de Sophie Malavieille, conservateur du patrimoine. 1992-2017.

<https://archives.rhone.fr/download.cgi?filename=accounts/mnesys_cg69/datas/cms/les%20cl%C3%A9s%20notaires.pdf>

9. *Curriculum vitae*

Laureata in Storia del diritto italiano medievale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze, con la tesi *Ius mercatorum e Statuti fiorentini: il caso del fallimento*, svolge un dottorato in Storia del diritto presso il dipartimento di Public Law and Governance della Tilburg Law School (TLS), nei Paesi Bassi, nell'ambito del progetto *Coherence in Law through Legal Scholarship*, conferito al Prof. Dave De ruysscher (ERC Starting Grant, nr. 714759). Ha partecipato come invited speaker a conferenze e scuole dottorali, tra le quali l'Annual Forum "Identity, Citizenship and Legal History" (Bruxelles 5-8 Giugno 2019), il 22 Belgian & Dutch Colloquium of History of Law (Liegi, 4-15 giugno 2019) il VI Seminario di studi dottorali di storia ed economia nei paesi del Mediterraneo (ISMED-CNR, Napoli, 30 settembre-4 ottobre 2019) e *Identity, Citizenship and Commerce* (CORE-VUB, Bruxelles, 7-9 novembre 2019). Pubblicazioni: '*Ius mercatorum and statutes of Florence during the 14th and 15th centuries: the case of bankruptcy*', in *Glossae European Journal of Legal History*, 16 (2019); "With a little help from friends" (De ruysscher, D. & Lupi, M.), Web publication: <<http://www.clls.eu/single-post/2019/01/17/with-a-little-help-from-friends>>, 2019 e 'The *bannum* in Florentine bankruptcy law (Fourteen-Fifteen Centuries)', in *Commerce, Citizenship, and Identity in Legal History*, (vol. 54), Brill, (accepted/in press).

Oltre la certificazione: l'attività di intermediazione finanziaria dei notai nel Seicento in una città della Terraferma veneta

Beyond certification: notaries' financial intermediation in the seventeenth century in a city of the Venetian mainland

Marcella Lorenzini
(Università degli Studi di Milano)

Date of receipt: 08/03/2021

Date of acceptance: 16/12/2021

Riassunto

Questo saggio analizza il mercato dei capitali privati intermediato dai notai a Verona nel Seicento. La città, una tra le più colpite della Terraferma veneta dall'epidemia di peste del 1630 che ne aveva dimezzato la popolazione e destrutturato il sistema produttivo, stava attraversando nella seconda metà del XVII secolo una fase di lenta ripresa. Nonostante lo stato di asfissia che interessò il mercato del credito, gli scambi di denaro tra privati testimoniano una vivacità e una forza espansiva che agirono da fattori propulsivi per la rinascita economica. Fulcro di questo mercato furono i notai che insieme all'attività di certificazione degli atti, svolsero anche la funzione di intermediari finanziari, mettendo in contatto mutuantici e mutuatari, quindi domanda e offerta di denaro.

Parole chiave

Mercato del credito tra privati; Credito informale; Notai; Età moderna; Italia.

Abstract

This article analyses the private capital market in Verona in the seventeenth century. The city, which was one of the most affected by the plague of 1630, that had halved the population and de-structured the economic and financial system, was slowly recovering in the second half of the century. Despite the general state of asphyxia that characterized the main productive sectors, money exchanges between individuals show that the private credit market was lively, strong and able to expand. These elements acted as driving forces for the revival of the city in the following century. Notaries were pivotal in this informal credit market: not mere scribes, they operated as intermediaries in lending relations, matching debtors and creditors, namely supply and demand of money.

Keywords

Private capital market; Informal credit; Notaries; Early modern age; Italy.

Introduzione. - 1. L' "ars notariae" a Verona nel Seicento tra declino e ripresa. - 2. La condizione economica dei notai. - 3. L'intermediazione nel mercato del credito. - 4. La creazione di nuovi strumenti di credito. - 5. Somme, tassi e garanzie. - 6. Conclusioni. - 7. Riferimenti archivistici. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

*Introduzione*¹

Nella seconda metà del Seicento l'economia veronese stava ancora risentendo delle conseguenze causate dalla peste del 1630 che aveva ridotto drasticamente il numero della popolazione, insieme al capitale umano, sbilanciato il rapporto tra forza lavoro e attività agricole e manifatturiere, destrutturato il sistema economico e rallentato quello finanziario². Le entrate della Camera Fiscale da 242.000 ducati calcolati nel 1626³, crollarono a 186.000 nel 1634⁴. Verona fu colpita dall'epidemia molto più di altre città d'Italia e a fine secolo si trovava ancora in una fase di faticosa ripresa. Nonostante lo stato di asfissia che interessò anche il mercato del credito, gli scambi di denaro tra privati testimoniano una vivacità e una forza espansiva che agirono da fattori propulsivi per la rinascita della città. Fulcro di questo mercato furono i notai che insieme all'azione di certificazione degli atti, svolsero anche la funzione di intermediari finanziari, mettendo in contatto mutuantì e mutuatari, quindi domanda e offerta di denaro⁵. Le informazioni che i notai acquisivano

¹ Abbreviazioni utilizzate: ASVR=Archivio di Stato di Verona; AEP=Antichi Estimi Provvisori; AOM= Archivio Ospedale Maggiore; Busta=b; Notai del Distretto=ND; Pagina non numerata=p.nn.

² La popolazione scese drammaticamente da 53.000 abitanti nel 1630 a 20.987 l'anno successivo. Dopo quasi quarant'anni la popolazione non era ancora riuscita a recuperare i livelli pre-epidemici attestandosi sui 32.000 abitanti, cfr. Donazzolo - Saibante, 1926, p. 72. Guido Alfani, in un suo recente studio stima per il sud Italia un tasso medio di mortalità tra il 30 e il 43% e per il nord Italia, tra il 30 e il 35% con picchi tuttavia molto elevati, come a Verona, dove toccò il 60%: "If a typical English epidemic had mortality rates of 100–120 per thousand [...] in Italy the most common was 300 – 400, with peaks of 500 – 600 per thousand. For example, the mortality rate was 330 per thousand in Venice, 443 in Piacenza and 615 per thousand in Verona in 1629 – 1630 [il corsivo è nostro], and 490 in Genoa and 500 per thousand in Naples in 1656 – 1657". La peste portò alla quasi scomparsa del settore laniero. L'Autore ritiene inoltre che lo shock sistemico causato all'Italia dalla pestilenza abbia contribuito al relativo declino che ne seguì, rispetto agli altri paesi europei, Alfani, 2013, pp. 417, 425.

³ 1 ducato era pari a 6 lire e 4 soldi.

⁴ Tagliaferri, 1977. *Relazione del capitano Girolamo Corner* (1612), p. 318.

⁵ Quella dei notai era un'attività "informale" di intermediazione; la loro qualifica principale infatti consisteva nel conferire validità e autenticità all'agire dei privati. La funzione di

attraverso la redazione dei contratti sui loro clienti (informazioni che spaziavano dalla situazione patrimoniale, finanziaria, su chi cercava denaro e chi invece investimenti, fino alla loro reputazione) venivano utilizzate per allocare il capitale. Hoffman *et al.* Hanno definito questi mercati “marchés sans prix” ad indicare come, in questi circuiti, il credito venisse allocato non sulla base dei prezzi, quanto piuttosto delle informazioni (Hoffman *et al.*, 2001).

L'obiettivo che si propone questo articolo è dunque quello di analizzare il mercato del credito tra i privati che faceva perno su questi professionisti, e in particolare studiarne gli operatori, gli strumenti utilizzati, l'entità dei capitali mobilitati e la loro destinazione. Lo studio si concentra anche sui costi di transazione e su come venivano superate le asimmetrie informative che caratterizzavano il mercato del credito nelle società di antico regime. L'analisi si è basata principalmente sui rogiti redatti dai notai della città di Verona in alcuni anni campione della seconda metà del Seicento. I dati sono stati poi incrociati con quelli di natura fiscale come le polizze d'estimo, con documenti dell'antico archivio del comune, delle anagrafi, degli istituti religiosi e della corporazione notarile.

Il declino economico di Verona nel XVII secolo coincise con un ridimensionamento anche dell'arte notarile⁶. Il numero dei corporati scese e così anche la loro condizione economica, come si evince dall'estimo della città, che calcolava la capacità contributiva dei cittadini sulla base del reddito⁷. Vanno tuttavia sottolineati a questo proposito almeno tre elementi: la riduzione del numero dei notai, a seguito di una selezione più severa all'ingresso, voluta dalla corporazione, consentiva a quest'ultima di mantenere i propri privilegi e di esercitare un maggiore controllo sulla professione. In secondo luogo, se da un lato il numero dei professionisti si ridusse dall'altro però l'attività di credito prese a distribuirsi più equamente tra i notai. Se negli anni Settanta quattro notai controllavano il 90% delle transazioni creditizie, vent'anni dopo dieci di essi ne controllavano l'80%, a testimonianza di una progressiva polverizzazione dell'attività di intermediazione e del credito. Infine i circa sessanta rogatari che operavano in città riuscirono a mobilitare, in un anno, un quarto delle entrate della Camera Fiscale e dieci volte gli introiti procurati dalla Dadia dei Pennelli⁸,

brokers affiancò quella di rogatari diventando tuttavia cruciale per il mondo del credito. Sulla distinzione tra operatori formali e informali, cfr. Lorenzini, 2016, pp. 10-11.

⁶ Tagliaferri, 1977, *Relazione del podestà Girolamo Corner (1612)*; Puccinelli, 1654.

⁷ Si tratta di un reddito stimato. Tagliaferri, 1966; Chilese, 2002.

⁸ La Dadia dei Pennelli era la tassa imposta per i lavori di arginatura del fiume Adige, cfr. Borelli, 1977, p. 288.

con una media di 60.000 ducati l'anno⁹. Il capitale messo in circolazione era il frutto di grandi e piccole transazioni, siglate da cittadini di diversa estrazione sociale: da duchi, conti e marchesi, a piccoli proprietari terrieri, artigiani, commercianti e donne, normalmente escluse dal mondo della finanza¹⁰. Ad attrarre quest'ampia schiera di individui erano i notai diffusi capillarmente nel territorio, tra i quartieri della città e nelle comunità rurali, e quindi anche facilmente accessibili alla popolazione.

Gli strumenti creditizi da essi utilizzati erano spesso il risultato di contratti adattati e affinati nel corso della loro lunga esperienza, capaci di rispondere alle esigenze di una società in trasformazione, che richiedeva di superare vincoli, ormai obsoleti, come le leggi anti usura formulate in età medievale ma ancora in vigore – almeno formalmente – nel Seicento. Attraverso censi, fitti e livelli, in cui il tasso di interesse non era più celato ma esplicitamente scritto, si potevano chiedere quindi piccoli finanziamenti per far fronte alle spese quotidiane, oppure ingenti somme per realizzare bonifiche, per avviare un'impresa, aprire un negozio oppure per costruire strade, ponti e canali (De Luca - Lorenzini, 2018). La ripresa della città scaligera fu un processo lento, ma la resilienza e la forza insita nel mercato "informale" del credito che faceva perno sui notai, non solo risparmiò la città da una potenziale paralisi dovuta alla mancanza di circolante e dai moderni istituti bancari, ma le consentì di avviare un processo di crescita che l'avrebbe portata a diventare un importante crocevia di scambi internazionali, sede di un'industria tessile d'avanguardia e pioniera di nuovi sistemi di coltivazioni e bonifiche.

1. L'"ars notariae" a Verona nel Seicento tra declino e ripresa

Con il volume *Della fede e nobiltà del notaio*, pubblicato nel 1654, Placido Puccinelli ricostruì le origini del notariato in Italia a partire dall'età romana fino ai suoi giorni, sottolineando l'autorevolezza di cui godeva tradizionalmente

⁹ La media è stata calcolata sui quattro anni campione: 1676, 1681, 1686, 1691. In quattro anni furono messi in circolazione 245.000 ducati, pari quasi all'entrata della Camera Fiscale che nel 1671 ne registrò 248.000 cfr. Lorenzini, 2016, p. 20.

¹⁰ Gli studi sul ruolo della donna nel mercato del credito tra privati si stanno molto ampliando negli ultimi anni; si vedano tra gli altri: Dermineur, 2018; Bellavitis, 2012, Fontaine, 2011; Carlos, Neal, 2004. Da questo mercato erano escluse le fasce più povere della società, per le quali furono creati i Monti di Pietà, che prestavano piccole somme, per periodi molto brevi, dietro la corresponsione di un pegno, cfr. Carboni, Fornasari, 2019 e per il sud Avallone, 2007; Avallone - Colesanti, 2019; Avallone - Salvemini, 2020.

quest'arte ed elencando i personaggi illustri che ne fecero parte, come pontefici, consoli, senatori e ambasciatori, fino a teologi e filosofi. Il notaio che aveva sempre goduto di un prestigio "quod non habet aliqua alia persona de mundo" (Puccinelli, 1654, p.4), alla fine del secolo stava perdendo l'antico splendore con un conseguente decadimento dell'arte¹¹. Tale decadenza era da attribuirsi, secondo Puccinelli, anche alla "cattiva azione di qualche privato malamente inchinato, o mal'affetto, o d'altre simili cose, che in ogni professione si ritrovano de' cattivi", per cui alcuni Senati avevano stabilito che "la Notaria non toglie e non dà la Nobiltà, ed è giusto e conveniente mantenere la Nobiltà di sì utile e necessaria professione" (Puccinelli, 1654, p. 14).

I notai ottennero il permesso di costituirsi in arte nel 1220 dall'imperatore Federico II, il quale mantenne però la prerogativa dell'investitura, norma che rimase in vigore anche quando la città scaligera cadde sotto il dominio della Repubblica di Venezia nel 1405. Verona, insieme a Pavia, vantava una delle scuole notarili più antiche e prestigiose d'Italia (Liva, 1983) L'esercizio della professione prevedeva l'iscrizione alla *matricola* suddivisa in quattro *croniche*, a seconda dell'attività svolta¹². La *cronica maior* era composta da coloro che potevano rogare solo negli uffici giudiziari e amministrativi della città; la *cronica media* dai notai *499artoni* che svolgevano la libera professione e redigevano contratti tra privati; la *cronica minor* includeva coloro che potevano rogare solo nel territorio. Infine la *cronica extraordinaria* era riservata ai notai stranieri¹³. L'iscrizione alla matricola prevedeva il pagamento di una quota che

¹¹ Il declino dell'arte ebbe inizio nell'Umanesimo (XIV secolo), secondo Maria Pedani Fabris, quando fu introdotta la distinzione tra notai pubblici e notai che rogavano per i privati (notai *numerarii*). Al calo culturale del notariato veneto in particolare contribuì la comparsa e il successivo diffondersi «a Venezia, più che altrove, del libro a stampa che sottrasse lavoro e quindi frequentazione con il mondo della cultura a molti membri della classe notarile che della copiatura dei codici avevano fatto una seconda attività»; cfr. Pedani Fabris, 1996, p. 169. A sua volta Marino Berengo affermava: "Pur se così variegata e frastagliata, la retrocessione sociale del notariato è da assumere come una diffusa linea di tendenza che, teorizzata nell'età della Controriforma e solo allora qua e là legalmente sancita, era iniziata gradualmente nella prima età signorile e si era poi venuta accentuando", cfr. Berengo, 1999, p. 391. Nell'analisi condotta sull'estimo della città di Verona, Amelio Tagliaferri afferma - in merito alla categoria dei notai e degli avvocati - che mentre questi ultimi si rafforzarono spezzando "il monopolio della cultura e della burocrazia degli uffici e delle magistrature fin'allora godute dal collegio notarile", i primi (i notai) a partire dal Quattrocento ridussero la propria consistenza, cfr. Tagliaferri, p. 124.

¹² La matricola, ovvero il *Liber illorum qui reperiuntur esse guadiati in Arte notaria*, conteneva l'elenco dei nomi dei notai suddivisi per contrada, Sancassani, 1966, p. 12.

¹³ Quest'ultima non ebbe tuttavia pratica attuazione, cfr. Faccioli, 1953, p. 31.

agevolava l'ingresso ai figli di notai, e ne ostacolava invece l'accesso a chi non proveniva da una famiglia di tradizione notarile. L'importo che dovevano versare i primi era di 1 lira contro i 3 ducati (18,6 lire) di chi non aveva origini notarili, e ancora contro i 6 ducati (37,2 lire) di un "forestiero". Dal 1616 l'importo fu alzato a 3 ducati per i figli di notai e a 10 per tutti gli altri, aumentando la divergenza tra le due provenienze¹⁴.

Le regole per poter accedere alla corporazione si fecero nei secoli più restrittive, come dimostra il progressivo assottigliamento del numero degli iscritti. Tale restrizione era legata all'obiettivo dei membri della corporazione di conservare i propri privilegi e di esercitare un più elevato controllo sulla professione¹⁵. Una svolta importante avvenne con le leggi del 1612 e 1613 con cui il Senato stabilì che da quel momento in poi la nomina dell'investitura sarebbe passata dall'imperatore al governo veneziano e i notai avrebbero dovuto rogare esclusivamente con la formula *veneta auctoritate notarius* (Pedani Fabris, 1996, p. 19)¹⁶. Venezia fissava anche il numero dei notai, che per Verona a metà Settecento fu stabilito di 50 per la città e 80 per il Territorio¹⁷. Negli anni

¹⁴ In quel caso l'aumento fu dovuto all'inflazione monetaria creata con la guerra di Candia, "che fece salire il valore del ducato a 6 lire e 3 soldi, costringendo il Collegio a portare la tassa di immatricolazione a 62 lire, ridotta a lire 18 e soldi 12 per i figli di notai", cfr. Sancassani, 1966, pp. 262 – 263.

¹⁵ Le matricole precedenti furono quelle del 1268 (con 498 notai iscritti), del 1302 (598 notai) del 1348 (533 notai) e del 1369 (325 notai); del 1409 (226 notai), che mostrano una progressiva riduzione degli collegiati. Nel 1635, secondo le stime di Tagliaferri, i notai registrati nell'estimo erano 45. Oltre ai natali legittimi, l'aspirante notaio doveva dimostrare di essere "persona di buon concetto, e fama, e di buoni e ottimi costumi", ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 776.

¹⁶ I chierici erano soliti sottoscrivere gli atti chiamandosi *Notarij Imperiali ed Apostolici*. Con le leggi veneziane venne "annullata ogni e qualunque altra creazione, che fosse fatta diversamente, restando dichiarati nulli, e di nessun valore tutti gli Atti che fossero rogati da 'Notai diversamente istruiti'", cfr. Pedrinelli, 1768, p. 4. Le leggi marciiane ridefinirono l'ordinamento del notariato di Terraferma, vietando la creazione dei notai per privilegio in tutto lo Stato, G. Bisazza, 1993, p. 15.

¹⁷ Si legge testualmente: "Per l'avvenire dal Venerabil Collegio de Nodari di detta Città non sia impartita alcuna auttorità a qualunque nodaro Collegiato di detta Città e Territorio di stipulare Instrumenti, Testamenti o altri Pubblici Rogiti di qualunque genere attinenti all'esercizio di Nodaro Cartolista, se prima li Nodari Cartolisti di essa Città non saranno redotti al numero di cinquanta e quelli rispettivamente del Territorio Matricolati e descritti nella minor Cronica al numero di ottanta", cfr. ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 776, c. 2. Roma nel Seicento aveva all'incirca lo stesso numero di professionisti, cfr. Ago, 2000, p. 32.

presi in esame in questa ricerca, i notai attivi erano 60 per 30.000 abitanti circa, quindi sempre una proporzione di un notaio ogni 500 abitanti¹⁸.

Il Collegio comprendeva al suo interno professionisti di estrazione diversa, quindi conti, cavalieri e dottori, ma anche individui di bassa e “mezzana” origine¹⁹.

Nonostante le condizioni in cui versava l'arte nel secondo Seicento, i capitali che i notai riuscirono a mettere in circolazione raggiunsero cifre molto consistenti. Nel 1676 furono mobilizzati 57.800 ducati (quasi 360.000 lire venete), pari a dieci volte il gettito procurato dalla *Dadia dei Pennelli* e a circa un quarto delle entrate della Camera Fiscale che nel 1671 ammontarono a 248.240 ducati (1.539.088 lire) (Lorenzini, 2016, p. 126).

Il volume dei capitali mobilizzati dal mercato “informale” del credito era molto elevato anche in altre realtà. Nella Francia di metà Settecento, l'ammontare degli atti dei debito/credito redatti dai notai equivaleva al 16% del PIL (Hoffman *et al.*, 2019, p. 10). Rimanendo sempre in Italia, a Milano, ma nei primi decenni dell'Ottocento il movimento di capitali registrato dai notai era di 8,5 milioni di lire, pari a circa dieci volte quelli destinati ai mutui da parte della Cassa di Risparmio (De Luca, 2013, p. 225).

2. La condizione economica dei notai

Nell'estimo della città redatto a metà Seicento, i notai si trovavano in una posizione economica intermedia tra le diverse categorie professionali, ovvero al di sopra degli estimati di livello minimo (pari a due terzi della cittadinanza), e al di sotto dei contribuenti di grado massimo. La cifra media su cui erano allibrati i notai era di 13,8 soldi d'estimo, inferiore sia a quella dei medici di 36,8 soldi sia a quella dei dottori in legge di 45,8 soldi.²⁰ Oltre al numero, come visto sopra, scese di pari passo anche la loro capacità contributiva, sia totale che media. La somma totale da 6.523 soldi del 1409 passò a 735 nel 1635 e quella media che da 46,7 soldi scese a 16,4 soldi (Tagliaferri, 1966, p. 123 e p. 33). La condizione economica all'interno della stessa categoria poteva tuttavia variare molto. Per misurare più approfonditamente il diverso grado di ricchezza tra le diverse classi, sono state utilizzate inoltre le polizze d'estimo, una sorta di

¹⁸ 60 è il numero dei notai attivi tratto dall'elenco «Notai del Distretto» depositato presso l'Archivio di Stato di Verona.

¹⁹ Parimenti Amelio Tagliaferri sostiene, “pur derivando in molta parte dai ceti superiori, non mancano esempi di notai di estrazione media o inferiore», cfr. Tagliaferri, 1966, p. 112.

²⁰ La media è stata calcolata sui dati in V. Chiese, 2002, pp. 125 – 127.

dichiarazione fiscale sulla base della quale veniva calcolato l'imponibile di ciascun cittadino (Chilese, 2002). L'ampia discrepanza del reddito tra un notaio e l'altro dipendeva dal patrimonio posseduto e dall'attività effettivamente esercitata. Talvolta svolgevano una seconda professione, che chiarisce il motivo per cui alcuni di essi rogarono pochissimi o nessun atto all'anno.

Nella polizza d'estimo del 1657 ad esempio Pietro Passari dichiarò 275 ducati, di cui solo 100 derivanti dalla sua professione come notaio *cartonista* e 150 come cancelliere del Monte di Pietà, più altri 25 ducati per il servizio presso l'Ufficio del Registro (Chilese, 2002, p. 107). Alessandro Manfredini invece possedeva dieci case e cinque negozi in città che gli garantivano una rendita annua di 208 ducati. Un altro notaio, Francesco Nodari era proprietario di tre abitazioni, oltre che di un'osteria e una bottega che gli procuravano un'entrata di 85 ducati all'anno (*Ibi*, p. 108).

La mancata corrispondenza tra una cifra d'estimo (modesta) e un reddito (elevato) la si può ricondurre anche ai parametri utilizzati dagli estimatori, i quali stabilivano il carato d'estimo sulla base della rendita dei beni immobiliari "più facilmente controllabili dei proventi professionali o delle ricchezze mobiliari tesaurizzate" (Tagliaferri, 1968, p. 94). Oltre alle rendite terriere un'altra fonte di guadagno era costituita dall'attività di credito. Se da un lato ai notai era vietato tenere depositi dei clienti e impiegarli in operazioni speculative, dall'altro essi si adoperavano per investire la loro liquidità in prestiti a interesse. Bettino Cecchini, ad esempio, oltre agli affitti di due case, ricavava 27 ducati e 16 bacede di olio all'anno provenienti da un prestito di 600 ducati. Il notaio Giulio Folognino, a sua volta, oltre ad essere proprietario di due abitazioni in città, percepiva un'entrata annua di 47 ducati che erano il frutto di crediti concessi ad abitanti di altri comuni, quali Torri, Brentino Belluno e la Valpolicella (Chilese, 2002, p. 111). Nella Milano del Settecento Giuseppe Macchi abbandonò la professione di notaio per dedicarsi a quella di prestatore/intermediario accumulando ingenti ricchezze (Borgonovo, 1992). L'enorme lascito che fece all'Ospedale Maggiore nel 1787 pari a 2.265.000 lire imperiali, consentì all'istituto di portare a termine nel 1805 i lavori di costruzione (Cosmacini, 1999, p. 153).

Tra i professionisti più illustri di Verona rientra Francesco Ferro, appartenente ad una famiglia di lunga tradizione notarile. Il patrimonio che dichiarò nella polizza del 1679 era vasto e composito costituito da quattro proprietà, tra Zevio e Minerbe, che rendevano complessivamente 700 ducati all'anno e da prestiti a interesse che fruttavano 628 ducati l'anno. Riceveva

inoltre alcuni livelli in natura (11 bacede di olio e 22 minali di frumento) e in denaro (130 lire)²¹. Oltre ai livelli attivi (crediti) aveva però anche livelli passivi (debiti) per un ammontare di 160 ducati e alcune derrate agricole (6 bacede di olio e 33 minali di frumento)²². Il suo patrimonio si consolidò progressivamente negli anni; se nell'estimo del 1653 risultava allibrato per 57 soldi, equivalenti a 570 ducati di entrata, in quello del 1679 – a distanza dunque di 26 anni – il gettito quasi triplicò, raggiungendo i 1.300 ducati²³.

Non più giovanissimo, ma ancora molto attivo, Francesco Bernardi godeva anch'egli di una posizione economica agiata. Proprietario di quattro appezzamenti in campagna (di 134 campi) che gli rendevano 231 ducati, possedeva anche due case con bottega che fruttavano 75 ducati²⁴. Il gettito complessivo delle entrate – che includevano 3 ducati derivanti da un prestito di 50 – raggiungeva i 309 ducati, superando nettamente gli "aggravi" di 128 ducati²⁵.

Un altro rinomato notaio Francesco Vidali, figlio di Silvestro, non possedeva le stesse ricchezze dei colleghi Bernardi e Ferro. Aveva una casa a San Nicolò "con fornaci" affittata a Silvestro Ferrari per 36 ducati annui, un terreno a Costermano (con viti e olivi) che gli rendeva 100 ducati all'anno, e infine un livello "attivo" per un prestito al cognato Giuseppe Fontana di 600 ducati, da cui percepiva annualmente 24 ducati. Il gettito totale delle entrate ammontava a 160 ducati, che superavano di gran lunga i 64 ducati annui destinati alle spese²⁶.

Dal libro dell'estimo si evince che la maggior parte dei notai era allibrata sotto la soglia di 50 soldi d'estimo e nessuno sopra i 100 soldi²⁷. Come detto però, la cifra d'estimo si basava per lo più sulla rendita degli immobili e non sui profitti generati dalla professione.

²¹ Sui livelli veneti, cfr. Corazzol, 1979; 1986.

²² ASVR, AEP, reg. 49, c. 43 v. 44 v.

²³ Quest'ultima polizza includeva però anche i beni del figlio Vincenzo, cfr. Chilese, 2002, pp. 125-126.

²⁴ Si tratta in particolare di una casa "murà, coppà e solarà" con bottega, affittata a Bartolomeo Soresino per ducati 10 all'anno, più una seconda casa (affittata per 40 ducati), munita di negozio presso Santa Maria Antica affittato per 25 ducati.

²⁵ La cifra include anche i 45 ducati di affitto che Bernardi deve pagare per la sua abitazione.

²⁶ ASVR, AEP, reg. 43, c. 687.

²⁷ 1 soldo d'estimo era pari a 10 ducati di capitale; Chilese, 2002, pp. 125-126.

3. *L'intermediazione nel mercato del credito*

Il notaio, nato con il diritto romano, assunse nel corso del Medioevo la duplice valenza di rogatario e di intermediario. Depositario della *publica fides*, egli conferiva autenticità alle volontà dei privati, che potevano essere esplicitate attraverso un testamento, una compravendita, una locazione e non da ultimo un prestito nelle sue svariate forme. Nel redigere gli atti, raccoglieva informazioni sui suoi clienti relative al loro stato patrimoniale, la loro condizione finanziaria e alla loro reputazione. Egli inoltre veniva a conoscenza di chi era in cerca di denaro e chi invece chiedeva di fare investimenti. Tutte queste informazioni, cruciali nel mercato del credito, venivano filtrate e allocate dal notaio sulla base delle diverse esigenze. Grazie all'azione di brokeraggio, egli riusciva a ridurre le asimmetrie informative e ad abbassare i costi di transazione. Il prestito tra privati poté quindi crescere ed espandersi pur in assenza dei moderni istituti finanziari, come le casse di risparmio o le banche nella forma di società per azioni.

Il notaio, come detto, conosceva i propri clienti anche dal punto di vista della loro affidabilità, per cui nella realizzazione di una transazione era in grado di prevenire i comportamenti di azzardo morale o di selezione avversa. La disponibilità ad esempio da parte di un debitore a pagare un tasso di interesse elevato, è condizione necessaria ma non sufficiente per ottenerlo; ad entrare in gioco vi sono altri fattori intangibili e non misurabili, come la fiducia e l'onestà. A contribuire alla circolazione delle informazioni su questi aspetti, sono ad esempio gli aggettivi che precedono i nomi dei mutuanti e dei mutuatari, come "prudente", "degnissimo" o "legal" debitore, quasi a garantirne la buona fede e conseguentemente il basso rischio dell'operazione. Il credito diventava così il mezzo attraverso cui non solo si trasferiva denaro, ma si trasmettevano anche i valori della comunità, che fungevano da collante della società e dei sistemi finanziari (Hoffman *et al.*, 2000, p. 2; Muldrew, 1998, p. 2.)²⁸. Diversamente dagli operatori specializzati, come ad esempio i sensali, i cambiavalute o i mercanti-banchieri, il notaio non otteneva provvigioni dal servizio di intermediazione (Fornasari, p. 805). L'incentivo che lo spingeva a redigere contratti di prestito che andassero a buon fine, derivava piuttosto dall'obiettivo di fidelizzare i propri clienti e di accrescere la sua stessa fama, che gli avrebbero consentito di ampliare la clientela e di aumentare, insieme al numero dei rogiti, anche il

²⁸ Scrive Placido Puccinelli, 1654, p. 3: "Se la penna del notaio non fosse che la fede pubblica...come si stipulerebbero le convenzioni, le vendite, le alienazioni gli acquisti, le donazioni i protesti, come l'ultime volontà sarebbero adempite se non ne fosse la penna del notaio.

guadagno (Hoffman *et al.*, 2000, p. 4; Burns, 2005, p. 352). A suggerire che i notai non prendessero interessi sulle transazioni, è anche la loro posizione economica all'interno dell'estimo, che rimase stabile nel corso del tempo e a metà tra gli avvocati (65 soldi d'estimo) e gli insegnanti (3 soldi d'estimo)²⁹.

La loro funzione di intermediazione non viene espressamente citata nei protocolli, ma la si evince indirettamente da alcuni elementi ricorrenti. Mutuanti e mutuatari siglavano numerosi contratti con parti sconosciute, appoggiandosi sempre allo stesso esperto³⁰. I conti Zenobi e i mercanti Piatti si affidavano ai notai Vincenzo Ferro, Gio. Maria Cozza e a Donato Alessandri. La marchesa Ludovica Sagramosa e i Pindemonte a Francesco Bernardi. Erano soprattutto le grandi casate ad avere un unico notaio di fiducia per tutte le attività economiche e finanziarie. Un altro elemento che comprova il ruolo di mediatore del notaio è la bassa frequenza delle transazioni intra-familiari. Dall'analisi dei nostri dati emerge che l'incidenza dei prestiti tra genitori e figli, tra fratelli o tra zii e nipoti, era inferiore al 10%. La maggior parte dei prestiti si realizzò tra individui che non si conoscevano. Grazie al notaio le reti creditizie si trasformarono da personali a impersonali, consentendo al mercato di espandersi. Questo avveniva non solo a Verona ma in molte città dell'Europa preindustriale, le quali "have long been able to boast of intermediaries who matched borrowers and lenders and put together financial transactions". Anche a Parigi, sottolineano Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, "it was notaries who took on this role. As they did – and it was a gradual process – personal ties between borrowers and lenders declined in importance" (Hoffman *et al.*, 2000, p. 114). Parimenti a Milano i notai rappresentavano un elemento "fondamentale del funzionamento del mercato privato del credito [...] soprattutto come intermediari sia per le operazioni fra privati sia per le operazioni fra gli stessi operatori specializzati" (De Luca, 2007, p. 14). Analogamente ad Augusta, sul Mar Ionio, il *notarius* si rivelò essenziale negli scambi tanto commerciali quanto finanziari: "arbitro, infatti, di ogni minuta transazione, egli da un lato diveniva consulente delle parti e mediatore tra i diversi attori sociali, dall'altro suppliva alle carenze culturali e organizzative degli operatori economici, privi, nella gran maggioranza dei casi, di impiegati, archivi e libri contabili" (Signorelli, 1997, p. 138). A Merzig, una città dell'Elettorato di Treviri, il notaio veniva consultato prima di firmare un accordo per ottenere informazioni sulla controparte, come accadde per il sindaco della città, che prima di firmare un prestito di 2.000 franchi con Peter Barbier, lavoratore a giornata e presidente dell'ospedale di

²⁹ La media è stata calcolata sui valori riportati nelle tabelle 1,2 e 3 in Chiese, 2002, pp. 125-127.

³⁰ Si veda anche Burns, 2005, p. 367.

Santa Elisabetta, decise di interrogare il notaio Falkenbach, membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale, in merito alla situazione finanziaria di Barbier³¹.

Della loro funzione di intermediari si possono trovare evidenze chiare nelle scritture private. Gio. Filippo Visconti di Milano ad esempio scrisse 1 giugno 1778 una supplica a Giuseppe Macchi, tra i più noti e illustri notai milanesi, affinché gli trovasse 2.000 gigliati a mutuo, per le sue necessità e per i quali si faceva garante anche la madre³². Nel 1751 le monache di un convento femminile a Parigi inviarono una lettera al notaio Simon Hurtrelle per avere informazioni su come impiegare del denaro nel mercato del credito (Hoffman *et al.*, 2019). Nel 1736 Voltaire, ultimo dei cinque figli di un ricco notaio, inviò una missiva al suo agente a Parigi chiedendogli di investire il denaro con un notaio (Hoffman *et al.*, 2000).

Nel suo manuale per aspiranti notai Giovanni Pedrinelli sottolinea come negli atti stia "riposta la fermezza legale dei patti, la giustizia dei Contratti, il regolato mutamento de' privati Dominij, da cui dipende lo Stato delle particolari Famiglie, e per conseguenza il bene di tutta la società, che da questa risulta" (Pedrinelli, 1768, p. nn.). I contratti venivano prima trascritti sotto forma di minute, poi raccolti in protocolli, e infine depositati presso l'archivio del notaio, al quale solo lui aveva accesso. L'obbligo di conservare copia degli *instrumenta* assunse nel settore creditizio una valenza fondamentale, se si considera che i prestiti notarili erano per lo più di lungo termine, e in alcuni casi venivano trasmessi di generazione in generazione³³.

Il luogo in cui si firmavano i contratti era sovente lo studio del notaio, che coincideva spesso con la sua stessa abitazione, come esplicitato nelle scritture: "in casa di me nodaro". La sede poteva essere anche l'abitazione di una delle due parti: "in domo" del nobile, del patrizio oppure del colono. Il contratto di livello che la Compagnia laicale della Beata Vergine di Pradelle di Nogarolle, nel distretto di Verona, stipulò con il suo *lavorente* Francesco Pizzolbon fu redatto ad esempio nella casa dell'affittuario³⁴. Accadeva dunque che il notaio, recandosi nella residenza dei suoi clienti, acquisisse familiarità con la loro sfera

³¹ Cfr. Clemens, Reupke, 2011, p. 479 e Clemens, D. Reupke, 2009, pp. 16-22.

³² AOM, Causa Pia Macchi, Macchi 41, 1 giugno 1778.

³³ Il riferimento è ai livelli affrancabili, che costituivano la quasi totalità dei prestiti a interesse rogati dai notai e che prevedevano tempi di restituzione generalmente dilatati. Il fatto che i livelli venissero lasciati in eredità ai figli o ai nipoti, rendeva questi strumenti, mezzi «ideali per convertire in denaro un patrimonio che eredi dissoluti non avrebbero potuto dissipare», cfr. Hoffman *et al.*, 2000, p. 18.

³⁴ ASVR, ND, G. Vanzonetto, b. 11.353, atto del 30.11.1676.

più intima e privata. Come sottolineato da Marino Berengo, il notaio Africo Clemente, si recava “nei paesi dove [era] più ambientato e quasi di casa e stende[va] il suo atto nel domicilio del cliente” (Berengo, 1981, p. 28). Questo aspetto dinamico dell’esercizio notarile era comune soprattutto tra i giovani che dovevano procurarsi nuovi clienti. A Venezia, riporta Maria Pedani Fabris, molti di questi rogavano direttamente in gondola (Pedani Fabris, 1996, p. 132). Fuori dei confini italiani, nei territori elvetici, tale mobilità è stata evidenziata anche da Ostinelli Lumia, che li definisce “notai itineranti” proprio perché passavano di baliaggio in baliaggio. Il 40% dei testamenti registrati da Francesco Martinarola di Mendrisio tra il 1665 e il 1675 erano relativi agli abitanti di Mendrisio, il 44% a quelli del rimanente baliaggio e il 16% ai cittadini della pieve di Ugiate (Ostinelli-Lumia, 1997, p. 62). La tendenza di questi professionisti a spostarsi da un luogo all’altro facilitava la circolazione delle informazioni.

Venendo a conoscenza degli affari di famiglia il notaio assumeva talvolta il ruolo di consulente o “confessore” (Pedani Fabris, 1996, p. 129). In merito agli atti egli poteva consigliare lo strumento più adatto, oppure formulare un contratto specifico in grado di soddisfare le esigenze dei suoi clienti, senza contravvenire alle leggi. Il contratto di *emptio cum locatione*, ad esempio, che stava alla base del *livello* in area veneta (inteso come prestito ipotecario), era composto inizialmente da un contratto di *emptio* cui faceva seguito la *locatio*; questo fu secondo Silvana Collodo, un espediente elaborato dai notai stessi in epoca medievale per sfuggire alle norme ecclesiastiche anti usura³⁵. Analogamente Alberto Liva ritiene che nel medioevo vi fu un “adattamento e affinamento geniali degli stessi [contratti]; di un loro impiego spesso anomalo, per fini cioè diversi da quelli propri del negozio³⁶. Il notaio inventò “strumenti e mezzi oltremodo funzionali a soddisfare le esigenze di un’attività commerciale e creditizia in vorticoso evoluzione”³⁷. Nel Seicento a Verona questi contratti non si trovavano più separati, ma uniti in un’unica scrittura di *emptio cum*

³⁵ Cfr. Collodo, 1940, p. 196. Sul tema dell’usura esiste una letteratura molto vastità, per brevità si rimanda qui a si rimanda per brevità a Munro, 2003, pp. 505-562; Vismara, 2004. Alberto Liva osserva come il notaio, persona ancora oggi oggetto di massima ammirazione, lo si possa accostare ad altre figure professionali quali [...] il commercialista, rappresentant[e] di quel gruppo di professionisti ai quali è “indispensabile ricorrere, presentandosi la circostanza”, cfr. Liva, 1979, p. 35.

³⁶ Liva, 1979, p. 35. Lo stesso termine *mutuum* cioè un prestito non dissimulato, esplicito, “scomparve dai protocolli notarili, per lasciare spazio al prestito palliato della *emptio cum locatione*”, Collodo, 1940, p. 195.

³⁷ *Ibi*, p. 69.

locatione e il tasso di interesse, prima dissimulato sotto forma di affitto, veniva chiaramente espresso con la formula “in ragion di [quattro, cinque, sei...] per cento”. Il servizio di intermediazione del *notarius* giocava un ruolo fondamentale anche sui tempi di raccolta del capitale. Egli era infatti in grado di trovare finanziatori in tempi rapidi attingendo alle fila dei suoi clienti, poiché il mutuatario si trovava spesso “astretto [a] provveder danaro per convertirlo ne suoi urgentissimi bisogni”³⁸.

4. La creazione di nuovi strumenti di credito

Le scritture di credito che troviamo nei protocolli notarili veronesi si suddividono in due tipologie: il credito a breve e il credito a medio-lungo termine. I prestiti a breve si trovano sotto la dicitura *creditum* oppure *lettera di cambio* ed erano pari al 2% di tutti gli atti di prestito. Nel campione preso in esame il *creditum* era un prestito “snello” per il quale non si chiedeva alcuna garanzia ed era talvolta gratuito³⁹. Con la semplice formula “confessa, dichiara e pubblicamente manifesta esser vero, reale e legittimo debitor” il mutuatario sottoscriveva il proprio obbligo nei confronti del mutuante. Ad utilizzare questa scrittura erano le grandi istituzioni. Il 9 novembre 1681, ad esempio, l’Università degli Ebrei utilizzò il *creditum* per un prestito di 5.000 ducati ottenuto dai patrizi veneti Verità e Pietro Zenobi⁴⁰. Il Clero della città a sua volta firmò un contratto di *creditum* di 1.500 ducati chiesti a prestito a Camilla Alessandri⁴¹, e 500 ducati al conte Orazio Moscardo, nonché sindaco del Clero stesso. La seconda tipologia era la *lettera cambiabile* o semplicemente *cambiabile* che corrispondeva a un prestito gratuito – almeno formalmente – e della durata di qualche mese⁴².

³⁸ Si tratta di una formula molto comune negli atti.

³⁹ Non mancavano tuttavia scritture di *creditum* per importi modesti, come ad esempio i 31 scudi che tal Rocco Bergamino prestò a Domenico Pinghella con scadenza a 6 mesi, senza tasso di interesse né garanzia in cambio. Domenico Pinghella “spontaneamente con ogni miglior modo che può e non indotto d’alcun errore di ragione o di fatto, confessa dichiara e pubblicamente manifesta esser vero, reale e legittimo debitor”, ASVR, ND, A. Trezio, b. 10.900, atto del 7 maggio 1676.

⁴⁰ ASVR, ND, V. Ferro, b. 5.262, atto del 9 novembre 1681.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² La lettera di cambio, usata tradizionalmente dai mercanti imprenditori per «richiedere dilazioni nel tempo e nello spazio del pagamento», era una “forma di moneta scritturale che inizialmente a Genova assunse la veste formale di atto notarile, per divenire in seguito un

La maggior parte degli strumenti rogati dal notaio erano tuttavia prestiti ipotecari a medio e lungo termine. La scrittura sottostante era, come detto, la *emptio cum locatione* letteralmente un acquisto con successiva locazione⁴³. Essa si articolava in tre passaggi: nel primo (*emptio*) il venditore/debitore vendeva un immobile all'acquirente/creditore dal quale otteneva una somma di denaro; nel secondo (*locatio*) l'acquirente/creditore riaffidava quell'immobile al venditore/debitore in locazione. Il terzo e ultimo passaggio comprendeva l'*affrancatio* ovvero la possibilità per il venditore/debitore di onorare il debito e tornare in possesso del bene dato in garanzia. L'affitto costituiva il tasso di interesse e l'immobile il collaterale. La durata media era di 5 anni, ma le scadenze potevano raggiungere tempi molto più lunghi, fino a dieci e più anni. L'elevato numero di *e.c.l* nei protocolli notarili testimonia la specializzazione del notaio nel credito a lungo termine. Questo tipo di contratto necessitava infatti più di altri di essere certificato e conservato (Hoffman *et al.*, 2000, p. 8).

Il credito poteva assumere diverse forme e realizzarsi attraverso un'anticipazione di denaro, oppure mediante una dilazione di pagamento. Nel contratto di *compra* stipulato l'11 agosto 1676, messer Baran q. Nicolò de Marchi di Peri, dichiara di aver "datto, venduto et liberamente consegnato" a Gregorio Tommasi q. altro Gregorio di Ossenigo tredici pezze di terra del valore complessivo di 916 ducati, 4 troni e 8 soldi⁴⁴. L'acquirente Tommasi promise di pagare la somma alla scadenza di diciotto anni, durante i quali era tenuto a pagare un interesse del 6%. In alternativa poteva restituire il denaro, versando 50 ducati per volta, fino alla totale estinzione del debito. Se trascorsi i diciotto anni Tommasi non avesse restituito interamente il capitale, il creditore, Marchi, avrebbe potuto "astringer il compratore a farla sommariamente in forma di solenne et legal credito"⁴⁵.

In altri casi il prestito a interesse poteva essere stabilito attraverso la *locatio perpetualis*. Marco Gardoni q. Gio.Battista, della contrada di San Paolo di

documento più informale". Sull'origine, la struttura e gli usi della lettera di cambio, cfr. Fornasari, 2006, pp. 16 - 17; Fornasari, 2017, p. 27.

⁴³ Sui livelli e più in generale sui censi la bibliografia è molto ampia. Sui livelli cfr. Pertile, 1966, pp. 303 - 354. Per i livelli in Terraferma veneta cfr. Ferro, 1847; Corazzol, 1979, Corazzol, 1986; Cagnin, 1991, pp. 323 - 355. Per il vicentino Povo, 1985, pp. 750 - 751. Per i contratti agrari e creditizi in area veronese Lanaro, 1987, pp. 205 - 242; Borelli, 1982, pp. 80 - 105; Vecchiato, 1983, pp. 247 - 26.

⁴⁴ ASVR, ND, Gelmetti, b. 5.982, atto dell'11 agosto 1676. Il valore delle terre veniva definito dai periti estimatori in questo caso sono tre compaesani cioè Gio.Battista Rossi, Alberto, Zuanne Baroni q. Baron e Ottavio Marchi q. Ollivier di Peri.

⁴⁵ *Ibidem*.

Verona, cedette “per titolo di location perpetuale da esser renovata d’anni dieci in dieci anni”⁴⁶, ad Antonio Marangoni q. Giorgio di Fane, una casa con posta da mulino nel comune di Prun (località Val). Marangoni doveva pagare un tasso “in raggion di sei per cento per il capital di ducati 83 lire 3 soldi 12, libero di ogni sorte di gravezze”⁴⁷, nella festa di San Michele di settembre “et così ogni anno successivamente durante la presente locatione”⁴⁸. Una volta trascorsi cinque anni Marangoni avrebbe potuto affrancarsi dal debito oppure rinnovarlo⁴⁹.

Il numero degli strumenti creditizi che un notaio rogava in un anno poteva variare molto. Nel 1676 a Verona i professionisti più attivi e rinomati erano Francesco Bernardi che in quell’anno stipulò 666 atti, di cui 56 riferiti a prestiti (23%); Vincenzo Ferro ne fece 596, di cui 69 atti di credito (28%); Antonio Trezio 425, di cui 33 atti di credito (13%) e infine Giovanni Francesco Vidali 252, di cui 29 prestiti (12%)⁵⁰. Insieme gestivano un volume di affari pari all’88% del totale dei capitali mobilizzati⁵¹. La polarizzazione nelle mani di un ristretto gruppo di professionisti testimonia la loro specializzazione e monopolio delle informazioni. Inoltre maggiore era il numero delle transazioni, e minore il costo per unità nell’ottenere informazioni sulla domanda e sull’offerta⁵². A distanza di quindici anni, 1691, il numero dei notai aumentò: erano dieci i notai a controllare l’80% dei flussi di capitale. Accanto a Giovanni Bernardi il cui atti di prestito erano pari al 15,18%, Vincenzo Ferro (4,55%) e Antonio Trezio (19,54%) - notai di lunga tradizione notarile - che intercettarono il 40% del traffico finanziario, si aggiunsero nuove figure, come quella di Alessandro Fiorio (16,02%), Domenico Moretti (7,49%), Bernardo Franchini (6,96%), Antonio

⁴⁶ ASVR, ND, G. Zeni, b. 11.775, atto del 28 marzo 1676.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ ASVR, *Fondo notarile*, buste: 16, 1532, 1188/89, 1317, 1192/93/94/95/96/97/98/99, 1320, 1321/22, 1334 – 1336, 1350, 1354, 1355, 1425/26/27/28, 1469/70/71, 1540, 1548, 1551, 1323/24, 3139, 3193, 3198/99, 3205, 3278/79, 4486, 4498/99, 4500, 4802, 5134, 5137, 5142, 5287, 5165, 5199, 5246/47/48, 5288, 5347, 5981/82, 6032, 6074/75, 6688, 7073, 6976/77, 7029, 7064, 7068, 7075, 8868, 9554, 9568, 9928, 9979, 9997, 10005, 10039, 10865/66, 10899/900/01, 11286/87, 11353, 11358, 11362, 11758, 11775, 11803, 11804, 11811.

⁵¹ Analogamente a Venezia nel 1591, un ristretto numero di notai (6) gestiva il 60% del flusso totale di denaro, cfr. Corazzol, 1986, p. 17.

⁵² “The greater the volume of transactions the lower the cost per unit of acquiring information about supply and demand conditions”, cfr. North, 1977, 3, p.711.

Seriati (6,10%), Francesco Zannini (3,81%), Gianfilippi De Parenti (3,46%) e Gerolamo Badili (3,02%)⁵³.

5. Somme, tassi e garanzie

Nel momento della transazione, il prestatore doveva avere con sé il denaro, che sarebbe stato “realmente dato e numerato alla presenza del Notajo e de’ due testimoni”; anzi vi si doveva aggiungere la dichiarazione della qualità delle monete d’oro, o d’argento sorsate, e numerate. Questa – secondo il manuale di Pedrinelli– “è una delle condizioni caute, che si cercano ne’ censi dalle leggi canoniche di Martino V, di Callisto III e di S. Pio V per freno della cupidigia, e per argine alla soverchia oppressione de’ debitori” (Pedrinelli, 1654, p. 44). Tale norma è presente nei protocolli notarili veneti, dove insieme alla somma erogata, espressa in moneta corrente, cioè ducati - diversamente dal canone annuo che invece veniva indicato in moneta di conto, cioè lire venete – era specificato il tipo di moneta utilizzata. Ci si poteva indebitare per poche decine di ducati fino alle migliaia. Di fronte ad un prestito di 14 ducati, ad esempio, che Santo Corazza di Negrar chiede al dottor Marc’Antonio Franchini⁵⁴, Giacomo Mosconi ne ricevette 9.000 da Ruberti⁵⁵.

Oltre il 70% delle transazioni comprendeva importi sotto i 200 ducati (1.240 lire)⁵⁶, a significare come la domanda di denaro provenisse per lo più dal ceto medio e medio-basso. La maggior parte erano prestiti sotto i 50 ducati (310 lire venete); nell’ultimo quarto del secolo aumentarono ulteriormente passando dal 25 al 33%. Considerato che un bracciante agricolo guadagnava all’incirca 40 ducati l’anno (circa 1 lira al giorno nei mesi estivi, e 10 -15 soldi nei mesi invernali) (Borelli, 1992, p. 110), la cifra non era irrisoria. A Venezia una famiglia composta da quattro persone spendeva in media di vitto, alloggio e combustibile 45,5 ducati all’anno (Pezzolo, 2003, p. 158). I 50 ducati

⁵³ ASVR, *Fondo notarile*, buste, 59, 98, 137, 1188/89, 1324, 1332, 1344, 1354, 1489, 1324/25, 1548/49/50/51/52, 1690, 3193/94/95/96/97/98/99/200, 3278/79, 3361, 3420, 4500/01/02, 4513, 4802/03, 5151/52, 5199, 5272, 5287, 5294, 5349, 5396, 6041/42, 6999, 7035, 7068/69/70/71/72/73/74/75, 7083/84/85/86, 7099/100/01/02/03, 7117, 7132, 8935/36, 9568/69, 9983, 9986, 10040, 10055/56/57/58/59/60, 10078, 10892, 10883/84, 10940/41, 11602, 11317, 11354, 11807, 11811.

⁵⁴ ASVR, ND, A. Trezio, b. 10.926, atto del 27 luglio 1686. Si tratta di un prestito che Corazza ottenne al 6% per otto anni.

⁵⁵ ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.459, atto del 22 aprile 1686.

⁵⁶ Il riferimento è al numero delle transazioni, non all’ammontare totale di denaro.

corrispondevano dunque a poco più delle spese annue di un nucleo familiare e poco meno del reddito di un manovale non specializzato. Da qui il frequente ricorso al prestito per far fronte a spese straordinarie, come il pagamento di *gravezze* (tasse), le spese di ristrutturazione della casa, l'acquisto di sementi, utensili da lavoro o medicinali.

Tra le cifre più richieste erano inoltre quelle tra i 100 e i 200 ducati. Con questi importi si poteva acquistare una casa o avviare una nuova attività. Nicolò Gualtieri di San Silvestro ad esempio ottenne un prestito di 133 ducati dal conte Francesco Montanari per "l'acquisto [...] d'una pezza di terra con casetta e mura sive hortestino"⁵⁷. Geronimo di Roveré, invece ne chiese 200 "da somministrare a Michele suo figliolo all'effetto d'esser impiegat[a] per fabbricar la casa acquistata da Francesco Zavatino in S. Martino Buonalbergo e costruire un forno nela medesima per incaminarsi nell'arte del pistor"⁵⁸. Aumentano progressivamente negli anni presi in esame anche gli importi tra i 3 e i 400 ducati, che passano dal 3 al 5%. Con queste somme si poteva costituire la dote alla figlia, investire in debito pubblico (attraverso prestiti alle comunità), bonificare terreni, oppure acquistare una proprietà in campagna. I due figli del conte Ottavio Acquistapace, abitanti nella contrada di San Silvestro, si indebitarono con i fratelli Giacomo e Paolo Muselli per 500 ducati con i quali acquistarono un fondo con villa e campi da Gio. Battista Pignolati⁵⁹.

In merito ai tassi di interesse dei prestiti rogati davanti al notaio, andavano dal 4 al 6%, anche se non erano infrequenti tassi più bassi (3%) o più alti (7 o 8%). Giovanni Pedrinelli, nel suo manuale, sottolinea: "Sia il prò moderato, né mai si ponga nullo istromento il patto di pagarlo anticipatamente" (Pedrinelli, 1654, p. 48). I tassi venivano fissati dalle autorità centrali: "In Venezia non si può metter danaro a livello più 5,5% se si fondi sopra beni di questa di questa Città, e Dogado". A Colonia, in base alla Parte del 29 settembre del 1583, il pro fu fissato al 6%; come a Padova (parte del 23 giugno 1553), a Vicenza (Parte del 16 giugno 1551), a Bassano (Parte del 21 settembre 1551) e a Verona (Parte del 19 maggio 1553) (Pedrinelli, 1654, p. 48).

⁵⁷ ASVR, ND F. Bernardi, b. 1.426, atto del 27 aprile 1676.

⁵⁸ ASVR, ND, D. Muttoni, b.6.984, atto del 30 giugno 1681. Hoffman et al. sostengono che diversamente dalla Francia in cui una grande capitale – Parigi – dominava su tutte le altre città, e dove esisteva un credito a servizio dell'élites, in Italia – come pure in Germania e nei Paesi Bassi – caratterizzate da molti piccoli centri, il credito era maggiormente distribuito tra la popolazione, portando a una più equilibrata distribuzione della ricchezza, cfr. Hoffman et al. 2019, p. 233.

⁵⁹ ASVR, ND, G. Bernardi, b. 1.690, atto del 6 novembre 1691.

In alcune aree come in Friuli, nel Feltrino e nel Bellunese si concedeva un punto in più, il 7%. Il valore più elevato è da attribuirsi, secondo quanto testimoniato dalle fonti coeve, alla scarsità di denaro in quell'area (Corazzol, 1980, p. 27). Anche in Trentino si applicava il 7%. I fratelli Zuanne e Gio. Battista Angeli "osti della Scala" di Verona ad esempio fecero due crediti di 50 e di 80 fiorini⁶⁰ a Lorenzo Giuliani proveniente da Malè, in provincia di Trento, al 7% specificando che era "usanza del paese trentino" applicare tale interesse⁶¹. Il tasso più frequente (per l'87% dei casi) era il 6%. Seguivano i contratti al 5-5,5% (9% del totale). Al 5% si facevano prestiti sia di piccola che di grande entità, ovvero si passava da un minimo di 60 ducati ad un massimo di 3.000 ducati. Infine i prestiti al 4 - 4,5%, rappresentavano una piccola fetta, ma essendo tassi applicati normalmente a cifre elevate il loro impatto sul movimento generale dei capitali era elevato per un importo medio ad operazione di 1.094 ducati. Alcuni livelli erano versati ancora in natura. Era un tipo di pagamento preferito dal creditore poiché non subiva svalutazioni nel tempo, rimanendo neutro rispetto all'inflazione. Considerato che i prestiti venivano affrancati dopo periodi anche molto lunghi, il livello in natura rimaneva una costante fissa nel tempo. Il punto in più o in meno del tasso di interesse richiesto su un prestito dipendeva da diversi fattori, come la somma, la durata, il tipo di garanzia e non da ultimo l'affidabilità del debitore. La disponibilità infatti a pagare un tasso più elevato era condizione necessaria ma non sufficiente per ottenere un prestito (Hoffman *et. al.*, 2000, p. 43). Il 6% era considerato un buon tasso, sia per il mutuante che per il mutuatario. Per coloro che avevano liquidità da investire, il prestito ipotecario era più redditizio della terra - che in quel periodo rendeva tra il 3 e il 5% - parimenti sicuro visto che era sempre garantito da un immobile e infine più semplice anche nella gestione. Risultava inoltre più redditizio dell'investimento in Zecca dove i depositi fruttavano dal 3% al 5%⁶², e dell'investimento sul Monte, che offriva sempre sui depositi il 3%⁶³. Anche per chi era in cerca di denaro il 5 o il 6% rappresentava un prezzo accessibile, come lo dimostra la grande partecipazione a questo mercato degli esponenti del ceto

⁶⁰ 1 fiorino era pari a 4,5 troni.

⁶¹ ASVR, ND, F. Bertoni, b. 1483, atto del 26 aprile 1686, e 10 maggio 1686.

⁶² Cfr. Pezzolo, 2006, p. 91. Carboni e Fornasari sottolineano allo stesso modo che a partire dalla fine del Seicento i titoli pubblici persero appetibilità a causa della diminuzione dei tassi di interesse. Questo portò le famiglie a cercare impieghi nuovi ai loro capitali, cfr. Carboni, Fornasari, 2010, p. 161.

⁶³ *Ibi*, p. 203.

medio e basso della popolazione, come visto sopra⁶⁴. L'importo medio dei prestiti al 6% era di 203 ducati; mentre per quelli al 5% la cifra media era il doppio, 441 ducati. Per i prestiti al 4% l'entità media delle somme saliva invece a 1.000 ducati, ciò significa che maggiore la somma, minore il prezzo applicato. Coloro che si indebitavano per somme cospicue erano infatti in genere individui dotati di un buon collaterale in grado di coprire ampiamente il rischio (Rosenthal, 1992, p. 134). Di fronte ad esempio ai 3.250 ducati che il conte Bailardino Saibante prestò a Leonardo Iuvani di Quinzano, al 4%⁶⁵, Cesare Borchia della Valpolicella ne diede 25 a Bernardo Molani di Monte al 6%.⁶⁶ L'appartenenza allo stesso villaggio, alla stessa contrada, o allo stesso nucleo familiare non garantiva un tasso "agevolato" sui prestiti. Gerolamo Calzareri del comune di Cerro chiese per i 200 ducati prestati al suo compaesano Domenico Brunello, un canone annuo di 12 ducati, equivalenti al 6%⁶⁷. Lo stesso tasso è applicato al prestito di 3.000 ducati che i fratelli speciali Curani di San Tomio chiedono allo zio materno Geronimo Alcidi, necessari a "soddisfare alcuni debiti che sono stati contratti [...] per qualche notevole molestia al loro negozio e bottega di speciarìa"⁶⁸.

Per poter ottenere un prestito ipotecario, si doveva cedere un bene con un valore un terzo superiore alla somma prestata⁶⁹. Il 17 settembre 1676 Domenico Rambaldi stipulò un contratto di prestito con il dottore di legge Lorenzo Porta da cui ricevette 50 ducati e per i quali ipotecò cinque campi di terra, "arativi e prativi". Per avere il prestito egli aveva firmato poco prima un atto di compravendita dal fratello Giacomo, dal quale aveva acquistato dei terreni che furono impiegati per ottenere il prestito da Porta⁷⁰. L'immobile doveva essere "stabile e fruttifero". Per il 75% dei casi si trattava di un immobile: un

⁶⁴ Sul Monte di Pietà di Verona cfr. Ferlito, 2009; sull'attività dei Monti di Pietà in Italia, cfr. Carboni, Fornasari, 2019.

⁶⁵ ASVR, ND, G. Bernardi, b.1681, atto del 18 agosto 1686.

⁶⁶ ASVR, ND, G. Badili, b. 1323, atto del 21 luglio 1686.

⁶⁷ ASVR, ND, A. Trezio, b. 10.900, atto del 2 dicembre 1676.

⁶⁸ ASVR, ND, V. Ferro, b. 5.268, atto del 7 gennaio 1686.

⁶⁹ La garanzia, sottolineano Rajan e Zingales, riferendosi al presente ma valido anche per le società del passato "(...) a garanzia riduce anche le asimmetrie informative – spesso è più facile valutare beni fisici che valutare il carattere. Al prenditore, inoltre, potrebbe risultare molto costoso fornire una garanzia valida se questo avesse intenzione di svignarsela dopo l'incasso del prestito, perché perderebbe la garanzia. Quindi la richiesta di garanzie può costringere i disonesti ad auto espellersi dal gruppo dei richiedenti, lasciandovi solo chi è in buona fede e intende veramente ripagare il debito", cfr. Rajan - Zingales, 2004, p. 33.

⁷⁰ ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.428, atto del 17 settembre 1676.

appezzamento di terra coltivato, o una casa, una bottega, un mulino. Sebbene spesso nei contratti si facesse riferimento in maniera molto generica a “tanta parte che vaglia il bene infrascritto”, altre volte invece se ne specificavano i dettagli, quindi posizione, confini e tipo di coltivazione: “arativi, prativi, pascolivi, boschivi, vegri”, se contenevano viti, alberi da gelso [*morari*] o da frutto.

La crescita del mercato del denaro portò a uno sviluppo degli strumenti creditizi che divennero sempre meno legati ai termini tradizionali del bene immobile come elemento imprescindibile per ottenere un prestito, a contratti flessibili che funzionavano anche con garanzie “liquide” costituite ad esempio da una rendita. Il conte Lorenzo Pullé di San Pietro in Cariano, per un prestito di 250 ducati, cedette ad esempio la “porzione di decima et ragione di decimare grani minuti et ogni altra cosa solita decimarsi nella villa di San Pier in Carian”⁷¹. Parimenti, il conte Giulio Guarienti di Brà di Verona per un prestito di 1.100 ducati ottenuto dalla nobildonna Elisabetta Bevilaqua Lazise, impegnò la “porzione di decima e ragion di decima nella Villa a Corte di Valeggio”⁷². Talvolta si ipotecavano le piante di gelso, di alto valore in un momento di grande espansione della sericoltura in tutta la Terraferma veneta. Giacomo Castorio di San Silvestro di Verona, impegnò per 100 ducati ottenuti da Francesco Marogna di Ponte Pietra “tutti i morari di cadauna sorte di sua raggione che sono piantati (...) nelle pezze di terra di raggione di detto venditore”⁷³. Altre volte si impegnavano gli animali da lavoro, come Iseppo q. Alvisè Angelini di San Benedetto che diede in garanzia un cavallo con tutta la bardatura, per 60 ducati che ottenne da Don Giuseppe Grandi di Santa Maria Antica ⁷⁴.

Per la specificità di alcune garanzie impegnate, alcuni contratti anticiparono i più moderni strumenti finanziari, come i *leveraged buyouts*⁷⁵. In alcuni rogiti veronesi, il debitore cedeva in garanzia un bene “futuro”, come potevano essere i guadagni promessi della neo acquistata bottega. L' 11 febbraio 1686 il notaio Nascimbene Bajetta, pose in garanzia - per i 450 ducati chiesti a prestito

⁷¹ ASVR, ND, G.F. Vidali e D. Moretti, b. 11.297, atto del 9 ottobre 1681.

⁷² ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.443, atto del 21.07.1681. Sulla decima, cfr. Berengo, 1975, p. 509; Ferrarese, 2004.

⁷³ ASVR, ND, G. Gianfilippi, b. 6.034, atto del 18.12.1681.

⁷⁴ ASVR, ND, F. Bertoni, b. 1.478, atto del 16 giugno 1681.

⁷⁵ Nei LBO si ipotecano i debiti della società acquisita, per acquistare l'azienda stessa. Cfr. Barron Baskin - Miranti Jr., 2000, pp. 248-249.

finalizzati ad avviare il figlio nell'arte di speziale⁷⁶ - oltre a un immobile, anche la merce del negozio di spezieria che sarebbero andati ad acquistare, più precisamente: "debbono restare obbligate le droghe e i medicamenti di speziaria"⁷⁷.

Il rapporto tra garanzia ed entità del prestito non era fisso. Per i prestiti di 50 ducati si trovano ipotecati dai 3 ai 10 o 24 campi. I terreni, com'è noto, avevano una resa diversa a seconda della posizione e del tipo di coltivazione. Nel Seicento un campo di terra costava all'incirca 50 ducati; i terreni "prativi", valevano però quasi il doppio, 80 ducati il campo. Il prezzo saliva ulteriormente fino a 180/200 ducati se il fondo era dotato di "investitura d'acqua" o di risaie. Un terreno "vegro" (non coltivato) o un fondo vallivo, valeva invece una decina di ducati.⁷⁸ La nostra analisi ha mostrato tuttavia che a parità di posizione geografica, di superficie e di tipo di coltivazione, quindi complessivamente di valore del collaterale, la somma poteva variare molto. Di fronte a Zuanne Salvador che per 100 ducato ipotecò solo 3 campi⁷⁹; Donato Zucchi per lo stesso importo ne impegnò 24⁸⁰. In entrambi i casi l'interesse era del 6% e la scadenza di tre anni. Buttura di Piovezzano per 50 ducati al 6% diede in garanzia 30 campi⁸¹. Francesco Venturini di Calmasino ne ipotecò (per la stessa cifra e allo stesso tasso) solamente 1,5⁸². La significativa differenza tra una garanzia e l'altra, a parità di somma erogata, tasso di interesse e durata del contratto, agivano da mitigazione del rischio. Ad entrare in gioco erano altri elementi, quali appunto la fiducia e la reputazione. Nel mercato dei prestiti ipotecari la competizione non si giocava sul prezzo quanto piuttosto sull'informazione e

⁷⁶ ASVR, ND, D. Muttoni, b. 6.992, atto dell'11 febbraio 1686.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Un campo veronese equivaleva a 3.047,94 mq; cfr. Martini, 1883. Si tratta però di prezzi medi; in realtà lo scarto tra un campo e l'altro, anche della stessa specie, poteva essere molto ampio. Quindi, spiega Lanaro Sartori, "le terre arative se sono vitate hanno un valore che varia tra 52 e 62 ducati, se dispongono di edifici e morari [gelsi] il loro valore varia tra 48 e 65 ducati. Per quanto riguarda i prati si va da ducati 30 a 35 per semplici pezze di terra coltivate a prato, ma se le pezze sono dotate di edifici rustici o sono in parte coltivate a morari il loro valore varia da 75 a 90 ducati il campo. Diverso il discorso per le risaie che non solo presentano valori medi molto alti ma anche scarti maggiori. Se il valore di una risaia si aggira il più delle volte attorno ai 120, 145, 150 ducati, non mancano risaie valutate 190 ducati e addirittura le risaie della Chiavega valutate a 270 ducati" cfr. Lanaro Sartori, 1992, p. 245.

⁷⁹ ASVR, ND, N. Bajetta, b. 1.532, atto del 16 maggio 1676.

⁸⁰ ASVR, ND, V. Ferro, b. 5.246, atto del 7 maggio 1676.

⁸¹ ASVR, ND, F. Bernardi, b. 1.428, atto del 24 novembre 1676.

⁸² ASVR, ND, A. Trezio, b. 10900, atto del 3 novembre 1676

per accrescere la possibilità di ottenere un prestito i debitori offrivano un collaterale maggiore e maggiori informazioni su se stessi. In un sistema con tassi di interesse fissi, i mutanti erano più attratti dai mutuatari più sicuri (Hoffman *et al.*, 2019, p. 32).

6. Conclusioni

Di fronte a un sistema economico che rischiava di atrofizzarsi a seguito degli effetti della peste del 1630, che aveva colpito Verona più di altre città della Terraferma veneta e della Penisola, falciando risorse, rallentando le attività produttive e immobilizzando gli scambi, il mercato del credito tra i privati mostrò invece una particolare resilienza e capacità di espandersi. Al centro di questo mercato c'era il notaio. Il volume di capitali che riusciva a mobilitare attraverso la redazione di contratti di debito e credito era molto elevato, raggiungendo in alcuni anni un valore pari a dieci volte le entrate procurate dalla Dadia dei Pennelli, o un quarto delle rendite della Camera Fiscale⁸³. A partecipare al commercio del denaro mediato dai notai era una quota consistente della popolazione di diversa estrazione sociale: da duchi, marchesi e conti ad artigiani, commercianti e piccoli proprietari terrieri. Anche figure tradizionalmente estranee al mondo della finanza come le donne, riuscivano grazie alla mediazione del notaio a prendere parte a questo mercato finanziario; esse operavano spesso come debentrici impegnando il patrimonio dotale, oppure come creditrici utilizzando la quota in denaro della loro dote. Il denaro che immettevano nei circuiti del credito contribuiva così a sostenere le attività imprenditoriali, manifatturiere e commerciali della città o a sostenere i debiti delle comunità rurali, paralizzate dalla pesante tassazione.

Sebbene il numero degli iscritti all'arte notarile si fosse ridotto a fine secolo, a seguito di un declino della corporazione, come del resto delle arti e mestieri in quel periodo, la funzione dei notai in qualità di intermediari finanziari "informali" - dal momento che non erano professionisti qualificati come i cambiavalute, i mercanti-banchieri o gli stessi sensali - assunse un ruolo sempre più importante. La redazione dei contratti comportava la raccolta di informazioni, determinanti per il buon funzionamento del mercato del credito;

⁸³ Il volume dei capitali mobilizzati dai notai viene definito dagli studiosi francesi Hoffman, Postel-Vinay e Rosenthal, "dark matter credit", la materia oscura del credito, a intenderne l'estensione e allo stesso tempo l'aspetto invisibile; cfr. Hoffman *et al.* 2019. Questi scambi di denaro seguivano infatti circuiti invisibili e "informali" diversi da quelli istituzionali costituiti dagli operatori specializzati, cfr. Lorenzini, 2018, pp. 1-16

non solo questi professionisti sapevano chi aveva bisogno di denaro o chi era in cerca di investimenti, ma conoscevano i loro clienti sotto il profilo reputazionale e del loro grado di affidabilità. Nel selezionare questo tipo di informazioni, essi riuscivano a prevenire i rischi di selezione avversa o di azzardo morale. La loro attività di brokeraggio consentiva inoltre di ridurre le asimmetrie informative e di abbassare i costi di transazione, rendendo il mercato del credito sicuro, facilmente accessibile e capace di funzionare in maniera efficace. Era un mercato resiliente in grado di rispondere agli spasmi economici e finanziari quali quelli creati dall'epidemia secentesca, ma anche capace di sostenere i diversi settori produttivi nelle fasi di espansione economica. I capitali raccolti venivano impiegati per far fronte ad emergenze quotidiane, ma anche per imprese di lungo termine che richiedevano ingenti risorse finanziarie. Si chiedeva denaro quindi per pagare le tasse, per ristrutturare la casa, per creare la dote alla figlia, ma anche per realizzare nuovi impianti di irrigazione, per avviare nuove imprese commerciali e manifatturiere, per riparare o costruire opere pubbliche. Fu così che il mercato del credito mediato dai notai fu in grado di liberare risorse che andarono a sostegno dell'industria e del commercio, consentendo di avviare un processo di rinascita e di modernizzazione che portarono Verona a svolgere nuovamente nei decenni successivi il ruolo di crocevia internazionale degli scambi con i paesi dell'Europa centrale e settentrionale.

7. Riferimenti archivistici

ASVR, ND, (anno 1676): buste: 16, 1532, 1188/89, 1317, 1192/93/94/95/96/97/98/99, 1320, 1321/22, 1334 – 1336, 1350, 1354, 1355, 1425/26/27/28, 1469/70/71, 1540, 1548, 1551, 1323/24, 3139, 3193, 3198/99, 3205, 3278/79, 4486, 4498/99, 4500, 4802, 5134, 5137, 5142, 5287, 5165, 5199, 5246/47/48, 5288, 5347, 5981/82, 6032, 6074/75, 6688, 7073, 6976/77, 7029, 7064, 7068, 7075, 8868, 9554, 9568, 9928, 9979, 9997, 10005, 10039, 10865/66, 10899/900/01, 11286/87, 11353, 11358, 11362, 11758, 11775, 11803, 11804, 11811; ASVR, ND, (anno 1691): buste, 59, 98, 137, 1188/89, 1324, 1332, 1344, 1354, 1489, 1324/25, 1548/49/50/51/52, 1690, 3193/94/95/96/97/98/99/200, 3278/79, 3361, 3420, 4500/01/02, 4513, 4802/03, 5151/52, 5199, 5272, 5287, 5294, 5349, 5396, 6041/42, 6999, 7035, 7068/69/70/71/72/73/74/75, 7083/84/85/86, 7099/100/01/02/03, 7117, 7132, 8935/36, 9568/69, 9983, 9986, 10040, 10055/56/57/58/59/60, 10078, 10892, 10883/84, 10940/41, 11602, 11317, 11354, 11807, 11811. ASVR, ND, (anno 1681): buste: 16, 83/84, 1188/89, 1317, 1198/99, 1322, 1343, 1354, 1355, 1440/41/42/43/44/45, 1478, 5132, 1540/41, 1539, 1542, 1543, 1548/49/50, 1551/52,

3123, 3140, 3195, 3198, 3205, 3209, 3278/79, 4487, 4500/01, 4802/03, 5143, 5166, 5199, 5261/62, 5287, 5288/89, 5347, 5988/89, 6034, 6691/92, 6984/85, 7029, 7062, 7065, 7069, 7070, 7073, 7075/76/77 1083/84/85, 7097, 9554, 9568/69, 9940, 9957, 9980, 9985, 9987, 10038/39, 10055/56/57/58/59/60, 10069, 10883/84, 10910/11/12/13/14/15, 11316, 11295/96/97, 11353, 11759, 11769/70/71, 11803/04, 11810/11. ASVR, ND, (anno 1691) buste: 16, 52, 98, 136, 1188/89, 1317, 1323, 1331, 1339/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51, 1354/55, 1458/59, 1483, 1533/34/35/36/27/38, 1548/49/50/51/52, 1458/59, 3123, 3193, 3205(06/07/08/09/10, 3278/79 – 3279, 4489, 4489, 4495, 4802/03, 5134, 5149, 5268/69, 5287, 5148, 5199, 5290/91, 5347, 6038, 5592, 6027, 6695, 7083/84/85, 7075/76/77, 7103, 7073, 7117, 7031/32, 7068/69/70/71/72, 7100/01/02, 6992, 9568/69, 10060/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71, 1055/54/55/56/57/58, 10072/73, 9990, 9995, 10074, 10038/39, 9998, 9941, 9981, 10883/84, 10925/26, 11062, 11353/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66, 11316, 11329, 11759/60, 11806, 11776, 11811, 11803. ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 776. ASVR, AEP, regg. 43, 49. AOM, Causa Pia Macchi, Macchi 41, 1 giugno 1778.

8. Bibliografia

- Ago, Renata (2000) 'Le fonti notarili del XVII secolo. Alcune istruzioni per l'uso', *Mélanges de l'École française de Rome-Italie et Méditerranée*, 112 (1), pp. 31-44.
- Alfani, Guido (2013) 'Plague in seventeenth-century Europe and the decline of Italy: an epidemiological hypothesis', *European Review of Economic History*, 17, pp. 408-430.
- Avallone, Paola (a cura di) (2007) *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (secoli XV-XIX)*. Napoli: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo.
- Avallone, Paola - Colesanti Gemma (a cura di) (2019) *Donne e lavoro: attività, ruoli e complementarietà (secc. XIV-XIX)*. Cagliari: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM - CNR) (Collana Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale).
- Avallone, Paola - Salvemini, Raffaella (2020) *La gestione della ricchezza al femminile tra teoria e prassi nel Regno di Napoli nel lungo periodo*, in Varela, Elisa - del Olmo Campillo, Gemma (a cura di) *Historias de mujeres y de hombres: lenguajes, imágenes y culturas en la Europa mediterránea (Ss. XII-XXI)*. Girona: Documenta Universitaria.

- Barron Baskin, Jonathan - Miranti Jr, Paul J. (2000) *Storia della finanza d'impresa*. Bari: Laterza.
- Bellavitis, Anna (2012) *Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, secolo XVI)*. In: *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Convegno internazionale di studi Asti, 8-9 ottobre 2010. Atti di convegno, 6. Asti: Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, pp. 259-267.
- Berengo, Marino (1975) 'Patriziato e nobiltà: il caso veronese', in *Rivista storica italiana*, LXXXVII (III), pp. 493-517.
- (1981) 'Africo Clementi, agronomo padovano del Cinquecento', estratto da *Miscellanea augusto campana - Medioevo e Umanesimo*, 44, pp. 27-69.
- (1999) *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*. Torino: Einaudi.
- Bisazza, Giancarlo (1993) 'Notai tristi e notai sufficienti. Il ceto notarile di Vicenza tra cinque e seicento', *Società e Storia*, 59, pp. 3-33.
- Borelli, Giorgio (1982) 'Forme contrattuali nella campagna veneta del '500 - '600', in *Economia e storia*, 1, pp. 80-105.
- (1992) *Reddito e alimentazione in età preindustriale (secoli XVI-XVIII)*, in Profeti, M. Grazia (a cura di) *Codici del gusto*. Milano: FrancoAngeli, pp.108-115.
- Borgonovo, Michela (1992) 'Giuseppe Macchi: ascesa di un banchiere nella Milano del Settecento', *Il Risorgimento*, 1, pp. 51-100.
- Burns, Kathrine (2005) 'Notaries, Truth and Consequences', *The American Historical Review*, 10 (2), pp. 350-379.
- Cagnin, Gigi (1991) *I patti agrari in territorio trevigiano dalla metà del secolo XII agli inizi del secolo XIV; tradizione e innovazione*, in Brunetta, Ernesto (a cura di) *Storia di Treviso*. Venezia: Marsilio, pp. 323-355.
- Carboni, Mauro - Fornasari, Massimo (2010) *Le reti del credito tra pubblico e privato nella Bologna dell'età moderna*, in De Luca, Giuseppe - García Guerra, Elena M. (a cura di) *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*. Milano: FrancoAngeli, pp. 145-162.
- (2019) 'The 'untimely' demise of a successful institution: the Italian Monti di pietà in the nineteenth century', *Financial History Review*, 26 (2), pp. 147-170.
- Carlos, Anne - Larry, Neal (2004) 'Women investors in early capital markets, 1720-1725', *Financial History Review*, 11 (2) pp. 197-224.

- Chilese, Valeria (2002) *Una città nel Seicento veneto: Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*. Verona: Accademia di agricoltura, Scienze e lettere.
- Clemens, Gabriele B. - Reupke, Daniel (2009) 'Der Notar als Broker. Das Management des Privaten Kreditmarkts', *Zeitschrift für Verbraucher- und Privat-Insolvenzrecht*, 8, pp. 16-22.
- Clemens, Gabriele B. - Reupke, Daniel (2011) 'La prassi culturale del credito fra reti private e prestiti istituzionali', *Quaderni storici*, XLVI (2) pp. 467-489.
- Collodo, Silvana (1940) *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*. Padova: Antenore.
- Corazzol, Gigi (1974) 'Prestatori e contadini nella campagna feltrina intorno alla prima metà del '500', *Quaderni storici*, 26, pp. 445-500.
- (1980) *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*. Milano: FrancoAngeli.
- (1986) *Livelli stipulati a Venezia nel 1591*. Pisa: Giardini.
- Cosmacini, Giorgio (1999) *La Cà Granda dei milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*. Roma-Bari: Laterza.
- De Luca, Giuseppe (2007) 'Tra reti e istituzioni. Per una lettura del sistema creditizio milanese nei primi decenni dell'Ottocento', *Storia in Lombardia*, 28, pp. 5-33.
- (2013) 'Informal Credit and Economic Modernization in Milan (1802-1840)', *The Journal of European Economic History*, XLII, pp. 211-234.
- Dermineur, Elise (ed.) (2018) *Women and credit in pre-industrial Europe*. Brepols: Turnhout, Belgium.
- Donazzolo, Pietro - Saibante, Mario (1926) 'Lo sviluppo demografico di Verona e della sua provincia dalla fine del secolo XV ai nostri giorni', *Metron*, 3-4, pp. 56-180.
- Faccioli, Giovanni (1953) *Della Corporazione dei Notai di Verona e il suo Codice Statutario del 1268*. Verona: Lessinia.
- Ferlito, Carmelo (2009) *Il Monte di Pietà di Verona e il contesto economico-sociale della città nel secondo Settecento*. Venezia: Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti, 2009.
- Ferrarese, Andrea (2004) *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in terraferma veneta in età moderna*. Verona: Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere.

- Ferro, Marco (1847) *Dizionario del diritto comune e veneto*, vol. II. Venezia: Presso Andrea Santini e figlio.
- Fontaine, Laurence (2011) 'Il posto delle donne nella piccola economia finanziaria in Europa, in età moderna', *Quaderni Storici*, XLVI (2), pp. 513-532.
- Fornasari, Massimo (2008) *Istituzioni, professionisti, privati: le reti del credito nella Bologna dell'età moderna*, in *Storia di Bologna*, in Prosperi, Adriano (a cura di) *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*. Bologna: Bononia University Press, vol. III, pp. 791-855.
- (2006) *Finanza d'impresa e sistemi finanziari. Un profilo storico*. Torino: Giappichelli.
- (2017) *La banca, la borsa, lo stato. Una storia della finanza (secoli XIII-XXI)*. Torino: Giappichelli.
- Hoffman Philip T. - Postel-Vinay, Gilles - Rosenthal, Jean-Laurent. (2019) *Dark Matter Credit: The Development of Peer-to-Peer Lending and Banking in France*. Princeton: University Press, Princeton and Oxford.
- (2000) *Priceless Markets. The Political Economy of Credit in Paris, 1660-1870*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lanaro, Paola (1987) 'Reddito agrario e controllo fiscale nel Cinquecento: la Valpolicella e Verona', in Varanini, Gian M. (a cura di) *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*. Verona: La Grafica, pp. 205-242.
- (1992) *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*. Torino: Giappichelli.
- Liva, Alberto (1979) *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*. Roma: Consiglio Nazionale del Notariato.
- Lorenzini, Marcella (2006) *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese del secondo Seicento*. Bologna: il Mulino.
- (2018) 'Borrowing and lending money in Alpine areas during the eighteenth century: Trento and Rovereto compared', in Lorenzini, Marcella - Lorandini, Cinzia - Coffman, D'Maris (Eds.) *Financing in Europe: Evolution, coexistence and complementarity of lending practices from the Middle Ages to Modern Times*. New York: Palgrave MacMillan, pp.105-132.
- (2021) 'The other side of banking. Private lending and the role of women in early modern Italy', in Nicolussi-Köhler, Stephan (Ed.) *Change and Transformation of Premodern Credit Markets: The importance of small-scale credits*. Heidelberg: HeiBooks, in corso di stampa.

- Lorenzini, Marcella - Lorandini, Cinzia - Coffman, D'Maris (Eds.) (2018) *Financing in Europe: Evolution, coexistence and complementarity of lending practices from the Middle Ages to Modern Times*. New York: Palgrave MacMillan.
- Muldrew, Craig (1998) *The Economy of Obligation: The Culture of Credit and Social Relations in Early Modern England*. London: MacMillan.
- Munro, John (2003) 'The Medieval Origins of the Financial Revolution: Usury, Rentes, and Negotiability', *The International History Review*, 25 (3), pp. 505-562.
- North, Douglass C. (1977) 'Markets and Other Allocation Systems in History: The Challenge of Karl Polany', *The Journal of European Economic History*, 3, pp. 703-716.
- Ostinelli-Lumia, Gianna (1997) 'Notarii pubblici 'Comi et Mendrisii': istituzioni, attività e clientela tra baliaggio di Mendrisio e territorio comasco (XV-XVIII secolo)', Lorenzetti, Luigi - Valsangiacomo, Nelly (a cura di) *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra i percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*. Bellinzona: Giampiero Casagrande Editore, pp. 87-107.
- Pedani Fabris, Maria (1996) "'Veneta Auctoritate Notarius". *Storia del notariato veneziano (1514-1797)*'. Milano: Giuffrè.
- Pedrinelli, Giovanni (1768) *Il notaio istruito nel suo Ministero secondo le leggi, e la Pratica della Serenissima Repubblica di Venezia. Opera Umiliata al Magistrato Gravissimo degl'Ill.mi, ec Ecc.mi Signori Conservatori ed Esecutori delle Leggi da Giovanni Pedrinelli Avvocato Fiscale del medesimo Magistrato*. Venezia: Carlo Todero.
- Pertile, Antonio (1966) *Storia del diritto privato*, in *Storia del diritto italiano*, a cura dello stesso autore, vol. IV. Bologna: Forni, pp. 303-354.
- Pezzolo, Luciano (2003) *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia privata tra XV e XVII secolo*. Verona: Cierre.
- (2006) *Una finanza d'Ancien régime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*. Napoli: Ed. Scientifiche Italiane.
- Povolo, Claudio (1985) 'Vincoli di stirpe, legame degli affetti. La trasmissione del patrimonio di una comunità rurale in età moderna', in Povolo, Claudio (a cura di) *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*. Vicenza: Neri Pozza, pp. 750-753.

- (a cura di) (1985) *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*. Vicenza: Neri Pozza.
- Prodi, Paolo (2009) *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*. Bologna, il Mulino.
- Puccinelli, Placido (1654) *Della fede e nobiltà del notaio. Colla serie di molti soggetti insigni per sangue, dignità, lettere ed armi; con una erudita informazione a favore del Notariato di Verginio Scolari, denominato in oggi de Colombani Pubblico Notaio del Venerando Collegio Fiorentino. Opera del P.D. Placido Puccinelli Decano Cassinense, Antiquario, Cronista, Ceremoniaro Sacro, & intimo dell'eccellentissimo Sig. Principe Trivulzio. Dedicata al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana. Milano, nella Regg. Duc. Corte, per Giulio Cesare Malatesta Stampator, R.C. con licenza de' Superiori*. Milano.
- Raghuram, Rajan - Zingales, Luigi (2004) *Salvare i capitalisti dal capitalismo*. Torino: Einaudi.
- Rosenthal, Jean-Laurent (1992) 'Credit Markets and Economic Change in Southeastern France (1630-1788)', *Exploration in Economic History*, 30, pp. 129-157.
- Rossini, Egidio (1983) *Il notariato veronese dalle origini alla fine del secolo XIV*. Verona: Grafiche P2.
- Sancassani, Giulio (1982) *I notai di Verona: tasse e tariffe*, in Borelli, Giorgio et al. (a cura di) *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti. XV-XVIII secolo*. Verona: Libreria universitaria editrice.
- (1966) *Il Collegio dei Notai di Verona*, in Sancassani, Giulio et al. (a cura di) *Il notariato veronese attraverso i secoli*. Verona: Collegio Notarile di Verona.
- Signorelli, Alfio (1997) 'Una dinastia di notai nella Sicilia orientale (1744-1904)', in Mazzonis, Filippo (a cura di) *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*. Roma: Bulzoni.
- Tagliaferri, Amelio (1966) *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*. Milano: Giuffrè.
- (1968) *Consumi e tenore di vita di una famiglia borghese del '600*. Milano: Giuffrè.
- (a cura di) (1977) *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma, vol. IX, Podestaria e capitanato di Verona. Relazione del capitano Girolamo Corner (1612)*. Milano: Giuffrè.
- Vecchiato, Francesco (1983) 'Sul prestito rurale', in *Studi storici Luigi Simeoni*, XXXIII, pp. 247-262.

Vismara, Paola (2005) *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*. Rubbettino: Soveria Mannelli.

9. Curriculum vitae

Marcella Lorenzini insegna Storia Economica e Financial History all'Università di Milano, dove ha ottenuto anche il suo Dottorato di Ricerca in Storia dell'impresa, sistemi d'impresa e finanza aziendale. È Research Fellow della Bartlett School of Construction & Project Management, University College London. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Credito e notai. Capitali per l'economia veronese di fine Seicento*, Il Mulino, 2016; *The other side of banking. Private lending and the role of women in early modern Italy*, in *Change and transformation of premodern credit markets. The importance of small-scale credits*, a cura di S. Köhler, heiBOOKS, 2021. Ha inoltre curato con D' Maris Coffman e Cinzia Lorandini il volume *Financing in Europe: Evolution, coexistence and complementarity of lending practices from the Middle Ages to Modern Times*, Palgrave MacMillan, 2018.

The decline of the commons and the reshaping of juridical-institutional and production systems in Terra di Bari after the Unification of Italy

Rita Mascolo

(Luiss LUISS Guido Carli University of Rome)

Date of receipt: 11/04/2021

Date of acceptance: 16/11/2021

Abstract

The creation of small land-ownership and the consequent transformations in juridical, social and economic matters during the 1800s in Terra di Bari and, in general, in southern Italy, are inevitably intertwined with the so-called process of the decline of the commons. In the framework of methodologically updated studies, this article seeks to espouse the line of neo-institutionalism of the Mediterranean area, according to which it is necessary to investigate the ways of forming local ownership through the property deeds stipulated by notarial deeds and through the concept of conflict in order to better understand the processes of the modernization of society.

Keywords

Neo-institutionalism; Notarial deeds; Overturning of feudalism; Property rights; Apulian Tavoliere.

Résumé

La formation de la petite propriété privée et les transformations juridiques, sociales et économiques qui en ont résulté au cours du XIXe siècle dans la Terre de Bari et, en général, dans le sud de l'Italie, sont inévitablement liées au processus dit de déclin des biens communs. Dans le cadre d'études renouvelées d'un point de vue méthodologique, cet article entend s'inscrire dans la tendance du néo-institutionnalisme de la région méditerranéenne, selon laquelle il est nécessaire d'enquêter sur les modalités de formation de la propriété locale à travers les titres de propriété stipulés par les actes notariés et par la catégorie de conflit pour mieux comprendre les processus de modernisation de la société.

Mots-clés

Néo-institutionnalisme; Actes notariés; Subversion du féodalisme; Droits de propriété; Tavoliere des Pouilles.

1. *The south of Italy and the issue of the commons.* - 2. *The political-economic debate on the crown land of the Apulian Tavoliere.* - 3. *The decline of the commons in Terra di Bari.* - 4. *Conclusions.* - 5. *Archival sources.* - 6. *Bibliography.* - 7. *Curriculum vitae.*

1. *The south of Italy and the issue of the commons*

Italian economic history, especially that of the South, was marked for the whole 19th century by the overturning of the feudatories, the elimination of civic uses, the subdivision of communal lands and the transferring of church properties to allow the full right to property. After Italian Unification small landowners numbered only a seventh of the entire population, while in France they constituted a fifth following the distribution that took place after the first Revolution of 1789. Furthermore, the ownership of small parcels of land was not distributed evenly over the whole Italian peninsula: in the regions of the South it was less than half as common as in Piedmont and Lombardy (Daneo, 1980, pp. 9-24; Farolfi - Fornasari, 2011, pp. 13-26).

This article intends to investigate the dynamics of the development of small landholdings, as well as identifying the causes of the numerous social conflicts triggered by the dissolution of civic uses and common properties in the twenty years following the unification of Italy in the ancient province of Terra di Bari, the central-northern territory of which was part of the crown land of the Apulian Tavoliere. This tableland, the second biggest area of plains in Italy, was tied to grazing for over three centuries from 1447, when Alfonso I of Aragon removed state lands from the control of the barons, religious institutions and communities and established the system of Apulia Royal Customhouse for the collection of the sheep toll (*Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*). The *Dogana* leased these lands annually to shepherds from Abruzzo in the period from 29th September to 8th May¹ for winter grazing, so-called 'vernotico', while in the rest of the year the lands returned to their legitimate owners who were free to use the so-called 'statonica' or summer pasture. On the other hand, the solid lands of the Royal Court were reserved for cereal cultivation and rented with annual or biennial contracts to Apulian farmers or, on request, to the same Abruzzese lessees. The *Dogana*, therefore, had the task of organizing sheep farming in the Kingdom of Naples, directing the flocks from Abruzzo, Molise and Lucania down to the plains of Puglia. As a result, agricultural activity was limited to the spaces and times dictated by the cycle of transhumant

¹ These dates coincided with two important pilgrimages to Monte Sant'Angelo, to the cave of St. Michael the Archangel, believed by the shepherds to be the protector of animals.

pastoralism, which had prevented the spread of small-scale landowning (D'Atri, 2001).

The annexing of Terra di Bari to the Kingdom of Italy, in the wake of Garibaldi's exploits, was promoted by a small group of patriots, especially enlightened nobles, landowning gentry and intellectuals, while the majority remained uninvolved in the unification movement (Demarco, 2000; Lupo, 2011; Parabita, 2014; Romano, 2009). Historiography inspired by the Risorgimento sees the republican uprising of 1799, the riots of 1820-21, 1848 and 1860 as steps in an arduous march towards independence. The conflict between social classes, already intense in the revolutions of the late 1700s, had changed its nature during the 1800s: it was not manifested merely in sporadic riots in public squares, but had become organized in a conscious, continuous demand for more decent forms of life and a fairer distribution of land and wealth (Dell'Aquila, 1982, pp. 143-145). In Apulia and, in general, in the South, Italian unification did not include only political change, but represented the culminating stage of a slow process of transformation of the production framework, social relations and the political balance, set in motion in the second half of the 1700s (Massafra, 1987, pp. 113-123). The uprisings and protest riots by the subaltern classes at the time of Italian unification were not directly linked to Risorgimento matters in the strict sense. In fact, the revolt hinged on the debate over the splitting up of the communal lands. The division of the commons was supposed to be carried out back in the second half of the 1700s in favor of the dispossessed, but the lands had been usurped by the great landowners. The latter claimed to be liberal more to defend and preserve their own interests than out of a spirit of national unity.

The scenario before us therefore concerns, on the one hand, the management of the Tavoliere's vast area of state lands, and on the other, the division of communal lands. State lands and communal property are part of the so-called commons, on a par with civic uses or collective goods. Such goods, according to Moreno and Raggio (1991, p. 325),

include a multitude of heterogeneous practices, of which one needs to reconstruct the local significance and links with the kind of crops, the forms of settlement, the social groups, the political and administrative structures. These practices, their economy, and the conflicts they generated form a long story which is neither straightforward nor punctuated by the caesurae of the great juridical-institutional orders, and nor can it be attributed to an evolution of the forms of ownership.

This subject was studied firstly by jurists and only later by sociologists and economists. Cristoferi (2016, pp. 577-579) showed that it was the change in the terminology adopted in the various scientific and academic sectors, from “collective property and civic uses to commons, that marked the shift from a mainly juridical approach to a more socio-economic one”. Commons have therefore been studied primarily in relation to their juridical state of being ‘another way of owning’ (Grossi, 1977), to their origin and to the issue of the shift from collective ownership to individual ownership. This matter became part of the 19th-century debate on the forms of ownership, following the sharp change in juridical practice and mentality which were implemented with the civil codes after the French Revolution and the birth of the liberal states (Barbot, 2008, p. 33).

The Italian jurist, Grossi (1977, pp. 9-10), sees the 19th century as the period of the birth of ‘individualist statism’, in which society is based on free individual initiative as the perfect manifestation of man’s ability to bring benefits to the whole collectivity and to the state itself. This marked a reaffirmation of the concept of private property of Roman and civil origin, after the abolition of collective property typical of the *ancien régime*.

The ‘decline of the commons’ started in Europe at the end of the 17th century with the so-called enclosures in England – a phenomenon that triggered one of the most enduring and controversial historical debates. The unraveling of community ties then went on to involve Sweden, Denmark and Prussia and, in general during the 1800s, accelerated the process of the transformation of the environment, the territory and production, inevitably changing social, political and economic relations all over Europe (Corona, 1995; 2015, pp. 9-11). Allen identifies two main lines of interpretation of the social and economic effects of the enclosures and their (1992, pp. 1-21) repercussions firstly in the agrarian revolution and later in the English Industrial Revolution.

The first interpretation is linked to the vision of the Tories led by Young, who argued that the enclosure of common land had positive effects on agricultural production with increases in the productivity of the soil and in rural employment (Handy, 2019; Mingay, 1975). The view of the enclosures as fundamental in the launching of English modernization and industrialization has been widely accepted also by economic historians and contemporary economists, including Sombart, North and Rosenthal. They believed – each with different forms and nuances – that the continued existence of structures that were both economic and juridical had been an obstacle for the full affirmation of capitalism and their disappearance was evidence of their inefficiency (Sombart, 1902; North - Thomas, 1973, 1977; Rosenthal, 1992). More

specifically, North, winner of the 1993 Nobel prize for economics, maintains that the first phase of the Industrial Revolution in Europe was underpinned by the improvement of contracts of private property and the reduction of transaction costs for drafting them, as well as the lowering of fees for banking, financing, insurance and broader accessories. Then, in the perspective of neo-institutionalist economics, De Soto (1987, 2000) identifies the causes of the underdevelopment in some geographical areas as lying in the backwardness of the juridical system and in the uncertainty about property rights due to the failure to properly record them. This ideological line is accepted by the programmes of the leading international institutions for the promotion of economic development. During the World Bank's annual Land and Poverty Conference in 2019², the Washington institution underlined that "secure property rights and efficient land registration institutions are a cornerstone of any modern economy", because they encourage entrepreneurs and firms to invest, increase employment opportunities and enable the collection of government taxes which countries can use to implement welfare measures in favor of their citizens.

The other way of interpreting the enclosures is related to Marx's concept of 'primitive accumulation', with the argument that the increased production of the agricultural sector came about at the expense of the living conditions of the rural population, which, deprived of its means of support, triggered the so-called process of proletarianization. The socialist argument on common goods therefore mainly concerns the emergence of the working class as a product of the barring of the rural population from the commons (Torre - Tigrino, 2013). Some of the most penetrating recent contributions on the link between the privatization of common lands and the proletarianization of the rural population is the work of Neeson (1993), Humphries (1990), Moselle (1995) and Shaw-Taylor (2000, 2001).

The second half of the 1900s saw the development of a new historiographic tendency in relation to collective resources and the commons which broadened the range of analysis beyond the case of the English enclosures and its main interpretations. The debate found new stimuli for international discussion especially after the publication in 1968 of Hardin's famous essay, *The tragedy of the Commons*. Taking up a number of concepts elaborated in the 1830s by Forster Lloyd (1980) and in the 1950s by Gordon (1954), but actually already present in

² The conference theme was "Catalyzing Innovation" and included the following sections: "Land policy and political economy", "Land markets and structural transformation" and "Commons and natural resource management".

Aristotle and Hobbes, Hardin states that if individuals use a scarce or finite resource in common, the only possible outcome is the degradation of the resource itself. The excessive exploitation will occur because each user will tend to adopt free-riding behavior, seeking private profit and off-loading the cost onto the users. Hardin took grazing as an example: on the one hand, there is free access to pasture; on the other, the livestock is private property. Each shepherd, following an individualist rationale, will try to constantly increase his own flock, which at the same time will engender an irrational collective choice leading to the progressive exhaustion of the common resources since the commons can only support a limited number of animals. Consequently, he stated that “the most important aspect of necessity (...) is the necessity of abandoning the commons in breeding” (Hardin, 1968, p. 1248). For Moreno and Raggio (1992, p. 613) this was an “argument curiously similar –and referring explicitly – to that of political economy and of the agronomy of the late 1700s and, later, to become the conventional certainty for technocrats in the age of positivism”.

In subsequent years numerous studies were conducted in support of the theory of the ‘tragedy of the commons’ or designed to confute it. The best-known study opposing Hardin’s thesis is certainly that of Ostrom, 2009 Nobel prize-winner for economics and author of *Governing the Commons*, published in 1990. Ostrom takes issue with Hardin’s assumption that collective resources are necessarily goods to be accessed freely with no restriction of any kind on their use. Instead, she presupposes that only a limited number of users can have access to certain collective resources according to specific rules imposed by the institutions to guarantee their proper functioning. By means of an interdisciplinary analysis, especially through the interaction of economics and anthropology, the US politologist sought out the factors that enabled some institutions to survive for long periods in the collective management of resources, reaching the conclusion that the longevity of such institutions is directly proportional to their capacity to adapt to changes in the juridical, political, economic and social system. Ostrom’s thinking has triggered a major line of socio-economic studies on the issue of commons with a neo-institutional approach, firstly in central and northern Europe, especially in the Flemish region (de Moor, 2009, 2012, 2015), and later with studies in Spain (Serrano Alvarez, 2014; Lana Berasain, 2008; Beltrán Tapia, 2015) and Italy (Alfani - Rao, 2011; Torre - Tigrino, 2013). On this point Bonan (2015, p. 103) points out that

the historical studies conducted in Italy on this issue in the last few decades have gone in an autonomous direction compared to the investigations in other countries, though starting from a series of reference points and approaches

shared with some of the historiographical schools of thought in the French and Anglo-Saxon tradition.

Until the mid-1980s, studies on commons in Italy focused mainly on juridical formalism and less on the historical, social and economic aspects of the phenomenon (Vigueur, 1987). Subsequently, according to Rao and Salazar (2019, p. 30), the issue of commons in Italy was dealt with above all from two angles: on the one hand, by studying the relations between commons and urban communities; on the other, by analyzing the role played by commons in the conflict between social groups, but also in the development of the territory and of farming practices, which introduced a micro-historical viewpoint in the area of ecological history. The Constitutional Court sentence n. 391 of 1989 on the withdrawal of collective rights helped to revive Italian interest in this particular form of property, and in 1992 an entire issue of the periodical *Quaderni Storici* (*Historical Notebooks*) was published, devoted to the issue of collective resources. In the introduction to the issue (Moreno - Raggio, 1992, pp. 614-618), the editorial board pointed out:

The notion of collective or common often refers to spaces or resources that have a crucial, ambiguous position in the organization of an area and in the structure of an economic system and are therefore at the centre of conflict; they constitute the basis for privilege and for the construction of economic and political fortunes; they are elements in planning which may be collective, individual and group-based (...). All these processes occur above all in a context of local relations which therefore constitutes the scale of observation and interpretation best suited to what is at the centre of the research.

The approach openly suggested was analytical, topographical and microhistorical, in line with the interdisciplinary methodology that was spreading among neo-institutionalist historians in those same years. By contrast, prior to that time, the broad theme of collective resources in the South of Italy had mainly been observed within research on transhumance and on the feudal and fiscal organization of the Kingdom of Naples, favoring the juridical-institutional investigation of the complex structure of the Foggia Customhouse, seen as an essential factor in the cycles of seasonal livestock migration.

The studies conducted in the first twenty years of the second millennium aroused fresh interest in the subject. The monographic issue of *Proposte e ricerche* (*Proposals and Research*) of 2012 devoted to common resources and civic uses in Italy, strongly argues "the scientific and cultural relevance" of the topic for the sake of understanding the socio-economic processes of the modern and

contemporary age, as opposed to those who saw historical matters related to collective resources and rights as "archaeological and residual remains full of a somewhat ideological charm, but of little real historiographic relevance" (Bettoni - Ciuffetti - Gobbi - Rossi, 2012, p. 190). The following year, then, Itzcovich in the introduction to the six-monthly *Ragion pratica* (*Practical Reason*) stated that the scientific committee's decision to devote a monographic section to common resources was based on the numerous issues raised by the "very intense" academic and public debate on this question. More specifically, recognizing "a renewal of the material constitution" of common resources, the journal wonders whether the new forms of social cooperation and political communication can overcome the vision of "communitarianism and organicism" and move towards a "harmonicist and essentialist representation of the community" (Itzcovich, 2013, pp. 316-315).

Further observations were made, not only historiographic, but also of a scientific, cultural and political nature, in the many study days, such as those held at the University of Naples³ and the University of Siena⁴ in 2016, which focused exclusively on common resources and traditional civic uses in the explicit attempt to escape the "increasingly confusing ideological readings" (Sabbatini, 2017, pp. 15-16).

In 2017, twenty-five years after the issue devoted to collective resources, *Quaderni storici* returned to this broad and heterogeneous theme. In the introduction to the Tigrino file (2017, pp. 297-312) it finds in the "explicit demand for history" one of the essential elements in the need to reconstruct the procedural nature of the commons in the long term. Not surprisingly, the recent international debate was animated by the contributions of a historian, Tine de Moor (2011; Haller - Breu - de Moor - Rohr - Znoj, 2019; van Zand - Carmichael - de Moor, 2019), who was one of the most authoritative promoters of The International Association for the Study of the Commons (IASC)⁵, the world's

³ "Beni comuni/Common resources. Fattori endogeni di sostenibilità nel tempo, Italia secoli XVIII-XIX", University of Naples, 11th March 2016.

⁴ "Gli usi civici: punti di vista (...) vicini e lontani", University of Siena, 10th June 2016.

⁵ An article by Fabien Locher (2016, pp. 303-333) shows that the academic movement, which with forums, conferences, and studies, prompted the creation of IASC in 1989, was sustained by the activities undertaken in the same period by the United States Agency for International Development (USAID) to identify alternative growth models in view of the crisis of the dominant model. There were historical and political events in the Seventies and Eighties that called for change in the development policy. Locher cites three salient events: 1. The Sahel crisis had made it clear that direct intervention by governments and international institutions was inefficient; 2. Nairobi's failure to develop was a clear demonstration of the

leading association on this issue, of which she was also president. And it was precisely de Moor with Laborda-Pemán in an editorial of the *International Journal of the Commons* - the IASC journal - that invoked the urgency of a "necessary conversation" between history and the commons, that is, the introduction of historical tools and approaches, such as "attention to long-run developments and broader contextual factors, heavy use of empirical evidence and primary sources) into the multidisciplinary study of the commons", because "limited attention" had so far been devoted "to the social dimension of the commons" (Laborda-Pemán - de Moor, 2016; de Moor - Laborda-Pemán - Lana-Berasain - van Weeren - Winchester, 2016).

The revival of a historical perspective aims to reaffirm the public vocation of history in the formulation of long-term solutions with the return of historians to their traditional role as "advisors to the prince" (Armitage - Guldi, 2014; Torre, 2015). On this point, according to Locher (2016, pp. 303-304), "the commons movement is a key ingredient in civil society initiatives to invent future trajectories of civilization that will be sustainable, fair and democratic", as a possible valid response to the environmental crisis, to the limits of political representation, and to the expansion of knowledge capitalism. The commons movement is thus configured as a social movement in a context that since the end of the Eighties has seen the growing importance of development anthropology and the ecological approach in anthropology.

The recent studies on common resources, therefore, appear to be a kind of mixture between the transposition of the neo-institutionalist reference points proposed by Ostrom in the 1990s and the updated dialectical and multidisciplinary methodology of de Moor. Current historiographical research experiences in Italy have focused more attention on the local dimension and on the processes of qualification and activation of common resources. As Tigrino (2017, pp. 301-302) points out, these are

matters certainly dealt with [...] by neo-Institutionalist historiography, but which need to be constantly contextualized [...] within the more general advances of the historiographical debate of recent decades. This therefore explains the uniqueness of this series of Mediterranean studies.

crisis of the cooperative agricultural model long promoted by the FAO; 3. Anthropologists, who promoted forms of community development, were playing a growing role as advisors in international organizations.

To put it simply, the neo-institutionalist perspective favours the emphasis on the institutions' resilience, on their ability to adapt to economic, political and social transformations. More specifically, the commoners, well aware of the risk of failure of the commons, establish rules and institutions to impose limits, regulations and punishments on themselves, guaranteeing the survival of the common-pool resource in the long term. In contrast, the discrepancy of many recent contributions from the Mediterranean area lies in the importance attributed to the 'category of conflict', as a strategic element for the redefinition and reconstruction of collective rights in the long term. Indeed, as Bonan (2017, p. 462) points out, collective resources

far from being an element of community cohesion, were at the center of continuous factional disputes within the communities themselves [...] in a social conflict. First of all, because the disputes over the management of collective resources were part of more complex disputes over the control of political power at the local level. [...] The great opposition that the project for the privatization of municipal land aroused among the notables [...] I believe is the most obvious example that those assets, regardless of any formal certification, neither belonged to everyone nor, much less, to anyone.

Consequently, the local conflict needs to be reconstructed for a long-term qualitative analysis of the commons, because conflicts are essential moments for the maintenance and/or transformation of collective rights (Di Tullio - Ingold, 2020, pp. 571-575). Many historical Italian rural landscapes derive from the complex interplay between resilience and discontinuity in establishing the relationships between local communities and resources (Tigrino, 2015, pp. 23-44). In addition, as Torre and Tigrino (2020, p. 682) recently emphasized, micro-history "promouvait l'exploration du micro et ses potentialités heuristiques afin de défendre l'articulation d'échelles diverses, pensées en termes de complémentarité".

In the framework of methodologically updated studies, this article seeks to espouse the line of neo-institutionalism of the Mediterranean area, according to which it is necessary to investigate the ways of forming local ownership through the property deeds stipulated by notarial deeds and through the concept of conflict in order to better understand the processes of the modernization of society.

2. *The political-economic debate on the crown land of the Apulian Tavoliere*

The origins of the complex, multifaceted phenomenon of common goods in Terra di Bari date back to time immemorial. For the purposes of this article it is sufficient to show that the problem of communal and state property was handed down to the first rulers of unified Italy through the Bourbon monarchs after a string of measures for the juridical reorganization of the lands and the elimination of indiscriminate use and of civic uses promulgated from the late 1700s on, and in particular under the rule of the Napoleonic kings. The intricate task of subdividing the common land immediately proved to be difficult. At the outset of the unification of the Kingdom of Italy, the huge state property of the Tavoliere covered approximately 300,000 hectares and the pastoral-agricultural economy was still dominated by large estates. In 1863 the area in *Tavoliere's regime* extended over 8,796 *carri* (equivalent to about 219,900 ha)⁶ in the province of Capitanata; 1,648 *carri* (41,200 ha) in Terra di Bari; 1,601 *carri* (40,025 ha) in Basilicata and 142 *carri* (3,550 ha) in Terra d'Otranto (Crisafulli - Miccolis, 1982, p. 123).

The question of the overturning of feudalism and the evolution of small private landholdings in Terra di Bari, and in most of Apulia, is therefore closely tied to the history of the *Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, which for many centuries had exerted administrative and juridical control over the Tavoliere, conditioning its structure and socio-economic relations. The *Regia Dogana* had been established for a precise fiscal purpose. In examining the history of the finances of the Kingdom of Naples, Bianchini, writing of the great size of the Apulian Tavoliere, said that its economy was 'ruined' for many centuries, because instead of being left in the hands of private citizens, it had had the "misfortune to be targeted by Alfonso I of Aragon to make it into an extremely important branch of finance (...) and this very devil (...) was and is nothing more than a huge, poor estate for herds of livestock" (Bianchini, 1859, pp. 134-135).

Many scholars have suggested that the reform implemented by Alfonso I was simply a version – on a smaller scale – of the Mesta Castigliana, designed exclusively to raise tax revenues (McNeill, 1992, p. 92; Pinto-Correja - Vos, 2004, p. 146; Grigg, 1976, p. 136; Carrier, 1932, pp. 44-55). Croce (1917, p. 43), too, regarded the transhumance practices imposed by the Aragonese as an expression of the submission of Naples to Spanish domination. In this

⁶ A "carro" or "carra" (plural "carri") is an ancient surface measure used in Apulia, corresponding to about 25 hectares.

perspective, the Dogana brought back a pre-existing system in organizing transhumance, previously adopted by the Swabians and the Angevins. Consequently, the poor ability to innovate derived from the reintroduction of an old model of governance and the result was a fiscally oppressive system that prevented the development of agriculture. Braudel (1995, p. 95), referring to an anonymous 17th-century report stating that the Apulian sheep customhouse worked in the “same way as the Mesta”, wrote “whether fair or not, this comparison is symptomatic”. By contrast, the study by Guenzi and Rossi (2014) focuses on the differences between the Apulian Dogana and the Spanish Mesta, underlining that Alfonso I of Aragon had in fact established in the Kingdom of Naples an alternative, innovative model that triggered a kind of reform of the agricultural system, surpassing the Swabian-Angevin system. Forni identifies the main distinction between the two institutions as the way property rights were utilized.

In Spain, for centuries the rights of different transhumant groups were coordinated among themselves and vis-à-vis peasant farmers by the Mesta, an association of transhumant livestock raisers which obtained legal status in 1273. Difficulties in institutional arrangements and the monitoring of effectiveness tend, however, to increase considerably as group size and heterogeneity increase. This problem was overcome by the Dogana system which functioned effectively in southern Italy for several centuries through its in-depth organization of all the activities of CPR [common property regimes] rights holders when in transhumance outside their home areas, thus providing institutional support (Forni, 2000, p. 33).

The phenomenon of transhumance can be traced along the more than 3,000 kilometres of sheep trails, tracks and cross-paths, between the summer pastures on the slopes of Gran Sasso, Maiella, on the Cinquemiglia plain and in Alto Molise and the winter herbage of the Tavoliere (Di Vittorio, 1974; Franciosa, 1951). At the same time Braudel (1995, p. 95) underlined:

Any logical study should therefore begin with this basic agricultural situation. It is this situation that determines the separation between shepherds and peasants. A first step towards understanding the large-scale pastoralism of which the Tavoliere of Apulia is the terminus and the Abruzzi the centre of departure, would be to note the positions at both high and low levels of the settled peasantry.

Marino (1988, pp. 90-93) calculated that at least until the mid-1700s between two-thirds and three-quarters of the sheep that spent winters on the pastures of

the Dogana belonged to the Abruzzese and the vast majority of the pastureland was rented by them (21 locations out of 23). This created a sort of identification between the shepherds of Abruzzo and the Apulian farmworkers above all involved in growing cereal crops. Farming, however, was limited to the space and time allowed by transhumance grazing; production was conditioned by the absolute ban on tilling the soil, planting trees or enclosing fields with dry-stone walls or by any other means. This had prevented the spread of small landholdings and the typical form of land ownership was certainly the *latifundium* (Di Cicco, 1964, p. 101).

The structure of the *Dogana* was brought into question by the Neapolitan Enlightenment thinkers – including Genovesi, Filangieri and Galanti – in the second half of the 1700s in a broader context of crisis for the feudatory-community system all over Europe, with demands for liberal reforms and proposals for changing the entire organization of agriculture. As Martucci (1972) points out, during the 18th century there were conflicting attitudes to the Dogana: for some, it represented the return to the proper functioning of the institution as it had been intended under Alfonso I Aragon as a check on the abuse by the feudatories; for others, instead, the Dogana needed to be completely abolished because it was now an anachronism in view of the new forces at work in agriculture. According to Russo (1988, p. 931), the Neapolitan Enlightenment thinkers saw the problem of the reform of the Dogana not so much as a criticism of sheep-herding, but rather in the perspective of eliminating a sort of “juridical-institutional monster that was the epitome of economic constraints”.

They proposed the subversive action of overturning feudalism and transforming the collectively owned lands, on the inspiration of the physiocratic economic doctrine that saw agriculture as the only sector capable of producing a surplus (Spagnoletti, 1997, pp. 39-41; Bevilacqua, 1993, pp. 3-9). The considerable population increase in the second half of the 18th century all over Europe, and also in the Kingdom of Naples and Terra di Bari, had prompted debate about a different and more effective way to use the land of the Tavoliere for agriculture. The demographic pressure had inevitably caused a greater demand for food and the Apulians demanded land for crops through the transformation of the organization of the Tavoliere and the dividing up of communal lands. Di Vittorio (1974, p. 125) shows that “the transformation of the economic structure of the Tavoliere thus appears to be a question of necessity, even more than a question of economic advantage”. Prior to the work of the physiologist Maz Rubner on calculating the nutrient value of foods through the number of calories, the need for food brought out the unconscious

awareness that the animals occupying the vast Apulian plain were taking more food away from men than they were providing. Therefore, at least from the point of view of quantity, it was advantageous to grow more cereals for bread-making and plant more vegetable gardens and orchards instead of reserving most of the soil for pasture to produce a greater amount of meat and cheese.

Physiocratic ideas were well-known in the Kingdom of Naples mainly through the works of abbot Galiani (1780, p. 414), who from 1759 to 1769 was secretary to the Neapolitan ambassador in Paris where he became a close friend of Diderot and Madame d'Épinay. In the 1780 re-edition of his *Della Moneta* he condemned the system of the Foggia Dogana in the following words:

among the main obstacles that, after a rapid start, caused a forced slowing down in the course of progress and in the rebuilding of agriculture, was the system of the Dogana of Foggia (...). To the wise it seems absurd (...) to prefer unused land to cultivation; feed for livestock to food for men, wandering paths to fixed roads, barns to houses, (...) and lastly to retain a kind of rural activity of which there is no other similar example in cultivated Europe: only in the African desert and in barbarian Tartary.

The arguments in favor of grain-farming were increasingly bolstered by the irrefutable market logic, which had changed the terms of trade between the agricultural sector and the pastoral one. At the beginning of the 1800s, according to the prices published in the Foggia marketplace, wheat prices had quadrupled compared to 50 years earlier, while the price of wool was 1.5-1.75 times the previous level (Marino, 1988, p. 375). Bonazzoli (1973, p. 146) showed that the discussion that started in the 1780s about reforming the Dogana can be seen as a conscious cultural dispute on the clash between agricultural society and the pastoral world. In those years the Salentine marquis Palmieri, in *Pensieri economici relativi al regno di Napoli/Economic thoughts relating to the Kingdom of Naples* of 1789 blamed the Tavoliere system for the backwardness of agriculture and in *Della ricchezza Nazionale/About National Wealth* of 1792 he underlined that “there is no doubt that sheep-herding offends agriculture”. This opinion was shared by Galanti (1969, p. 521), who felt that Alfonso I of Aragon had committed a ‘historic mistake’ that generated a perpetual war between sheep-herders and farmers. The Foggian lawyer and economist Bellitti (1805, p. 63) then added an ecological reason for the impossibility of sheep-herding coexisting with grain-growing: pastoral activity had always damaged Apulian agriculture since it was the cause of the rat plagues that every two or three years destroyed the seed, in addition to which there were grubs and grasshoppers coming from the unploughed soil. Delfico, who graduated under

the direction of Filangieri and was a student of Genovesi, also stressed the theme of sustainability: he called for the immediate abolition of the Dogana system, in order to avoid the threat of famine, because it had “made the Kingdom’s most ancient and fertile granary sterile”.

On the other hand, de Dominicis was one of the few who argued that the Dogana had managed to reconcile the contrasting interests of farming and sheep-herding and hoped that such an ancient institution would continue in its function as mediator. The Dogana, in this role, had assured greater efficiency in an economic system based on the coexistence of wheat and wool and was an excellent solution to guarantee an increased quantity of pasture and at the same time of wheat, because it was able to solve the potential conflict between farmers and sheep-herders to their reciprocal advantage. He showed that over the years the institution of the Dogana had been able to exercise its leadership by constantly making adjustments that showed the sheep-herders and the farmers that their destiny was intertwined in the long run. From this point of view, the two actors had gained awareness of their role in society, assuming a sort of collective responsibility (Lewin, 1948)⁷. Nevertheless, though Galanti recognized the balancing role long performed by the Dogana, he showed that the rising demand for agricultural products and the growing grain prices were inevitably leading to a liberation of the land from any sort of constraint, in favor of agriculture.

Therefore, from the 1770s on, the scenario included new terms of trade detrimental to wool, the effect of population growth, and the spread all over Europe of economic policies against constraints which promoted opposition to all forms of feudalism and full acceptance of an individual concept of ownership. In this situation the productive classes of the grain-growing sector in Terra di Bari, and in general in the Apulian Tavoliere, started to recuperate a degree of autonomy which led to an authentic re-launching of the ‘agricultural vision’ as opposed to the ‘pastoral vision’ (Russo - Salvemini, 2007; Russo, 1988, 2002). In this context with the establishment of a French government in Naples in 1806, a reform was put forward, more substantial than the measures adopted in the closing years of the 1700s by the Bourbons, to effectively implement the freeing of the lands of the Apulian Tavoliere, the overturning of feudalism and the dividing up of communal lands.

⁷ On this Sakellariou, 2012, p. 271 wrote: “beyond the equilibrium between arable and pastoral resources, institutional arrangements and market relations played a crucial role in striking a balance between cereal and livestock farming”.

3. *The decline of the commons in Terra di Bari*

Essentially, for lands not belonging to the Royal Court, the Customhouse imposed grazing rights on those owned by private individuals, ecclesiastical bodies and municipalities; these lands were ceded by the Dogana to the lessee, with compensation for the owner of the land and a prohibition on changing the purpose of land-use. Consequently, on the same land various different rights existed: of the owner, of the Dogana and of the lessee. To encourage agriculture, trade and manufacturing, the kings Joseph Bonaparte and Joachim Murat implemented a number of reforms designed to abolish feudalism and its privileges; for this purpose, in 1806, a reform was introduced to simplify the plurality of rights on lands under the jurisdiction of the Dogana.

The law of 21 May 1806 granted redeemable emphyteusis to the tenant farmers who had rented the land until that time. This therefore authorized freedom of use and imposed the elimination of grazing rights on cropland. This measure triggered a long slow process of transformation of the land with the suspension of the Royal Customhouse of Apulia. Most of the land classified as cultivable was used for wheat-growing, in the wake of the numerous operations of reclaiming and preparing land for grain-cropping underway in much of Italy and many parts of Europe. Furthermore, in violation of the law, pasture areas were also ploughed and sowed, because the leaseholders regarded crop-farming to be much more profitable. The Intendant of Capitanata, civil commissioner for the affairs of the Apulian Tavoliere (VV.AA., 1831, p. 15), calculated that between 1806 and 1816 leaseholders who abused their rights put under cultivation more than one thousand three hundred *carri* (equivalent to approx. 32,500 ha). This contributed to the massive exodus of flocks from Abruzzo to the nearby Papal State, such that the livestock entering Apulia fell from 1,050,557 sheep in 1798 to 725,280 in 1808 (Di Cicco, 1964, p. 47). Salvemini (1989, p. 114; 2000, pp. 60-62) rightly underlined that the so-called southern agro-towns had an adaptive agriculture that responded to the pressure of international markets, systematically modifying the balance between cropping and pastureland. This interpretation is in contrast with the literature that sees some of the roots of the South of Italy's underdevelopment in the static, stagnant and backward nature of southern agro-towns (Curtis, 2013, pp. 377-419). The changes in crops grown on the farmlands in Terra di Bari during the 1800s is evidence of the tendency to align production with the demands of the market. On this point, Lo Re (1896), one of the first and most important representatives of the new agronomic culture in Apulia, stated: "no population has dared in the short span of twenty-five years, to attempt two shifts of such importance: the first from pastures to cereals, the other from cereals to trees".

The French reform put an end to the system of land-use constraints in the Tavoliere and to the ancient Abruzzese transhumance, and by privatizing the land brought the dual usage of land to a close. However, the goal of redistributing land ownership and land rents remained far from being achieved, also because in 1817, with the Restoration, the great flock-owners – still able to exert strong political pressure – obtained a softening of the 1806 measures. The records of the Administration of the Tavoliere offer an eloquent picture of the situation: between 1806 and 1813, 494 contracts registering land-ownership were stipulated covering altogether approx. 4,068 *carri* (equivalent to about 101,700 ha) and the vast majority (455 contracts) were signed by great exponents of feudalism and by wealthy well-known figures from Foggia and Abruzzo, known to have been the leading tenants of the Dogana (Foggia State Archive (henceforth FGA), *Tavoliere*, II inventory, ff. 145-154). The illusion of creating a new category of free, independent landowners to lift up the poor from their proletarian state through the full possession of a piece of land had endured for over half a century and would last for many years to come. The development of small land ownership in Terra di Bari therefore became inevitably intertwined with the events related to the Italian Risorgimento.

On the threshold of the Unification of Italy, the rural masses and the liberal class were experiencing great hatred and bitterness about the issue of the redistribution of state lands and the suspension of feudal privileges. Bevilacqua states that “the participation of the population and the masses was scarce in the unification movement, for the simple reason that the latter offered very few social measures that could affect the population. It was still the land question that was the detonator of an explosion of revolt” (quoted in Russo, 2005, p. 72). The same climate of non-involvement of the Bari population with the nation’s political and institutional history could be seen in many other southern regions, especially in Sicily and Calabria. This made Dal Pane (1958, p. 455) write: “Sad the state of Italy! It was condemned to begin its Risorgimento without the help of the multitudes”.

With the landing of Garibaldi on the peninsula, the revolutionary flame also in the province of Bari got the upper hand, culminating at the end of August 1860 in the proclamation of the government of Vittorio Emanuele II in all the municipalities of the Bari area, except for Canosa di Puglia. The latter, under the pressure of the neighbouring towns of Spinazzola, Minervino, Andria, Corato and Barletta, which threatened to inflict a large bounty, raised the Savoia flag on 2nd September. But the day which should have been a great celebration for the populace for the establishment of the new liberal government, turned into a tragedy. At Canosa di Puglia the procession of the

tricolor flag with the sabaudian cross was infiltrated by armed peasants and in the tumult three peasants were killed, seven were seriously injured and many suffered light injuries (Maddalena, 1987, pp. 153-155). The peasants proclaimed themselves supporters of the Bourbons, not out of true faith in the dynasty but because the 'slave-driving bosses' on the other side, the great landowners, called themselves liberals. The violent reaction concealed social anger, radicalized by centuries of exclusion of the masses from participation in public power and fueled by the failure to solve the great problem of the communal lands which had hampered agricultural progress and the forging of modern relations of ownership and production. The discontent of the rural masses grew so strong that it led to the civil and social disorder of brigandage. The Hon. Massari, in a report written in 1863, declared that

Among all the causes of brigandage, the main one is the social condition, the economic state of the countryman which is of extreme poverty (...). The peasant has no tie to keep him on the land (...). Brigandage is the wild, brutal protest of poverty against ancient, timeless injustice (quoted in Brunetti 1883, p. 54).

To re-establish social order in new-born Italy, it was therefore necessary to strengthen the bond between the peasant and the land through the affirmation and spread of rights to property. A few decades earlier Proudhon (1842, p. 13) had praised the figure of the citizen-owner in the following words

Le droit de propriété inspire a son maltre un sentiment de sécurité sur son avenir, le rend plus tranquille et moins turbulent. (...) Les hommes laborieux sont toujours les meilleurs citoyens, comme les plus utiles à la société. Quels sont les hommes qui redoutent le plus une secousse politique dans l'État? Ce ne sont pas les pauvres, qui, n'ayant rien à perdre, ne peuvent voir dans tous les changements, que des chances favorables à leur cupidité: ce sont donc les propriétaires que l'on doit considérer comme les plus attachés au gouvernement de l'État.

The so-called *Historical right*, inspired by the model of liberal England, promoted free trade and the development of the agricultural sector. Sella called the period immediately after Italian unification 'a sort of economic revolution' in agrarian matters implemented by the government through the transfer of common lands and the promotion of private ownership (Farolfi - Fornasari, 2011, p. 23). In Terra di Bari, too, a strong push came from the final decline of the commons and the rethinking of systems of production. To investigate the dynamics of the shaping of land ownership in the old province of Bari in the

twenty post-unification years, a qualitative and quantitative analysis has been made of the notarial deeds stipulated in that period in the municipality of Canosa di Puglia, a mainly agricultural town in the Bari area. In the mid-1800s it had the appearance of a large village with about 13,000 inhabitants. Of the 10,053 deeds notarized (Bari State Archive, Trani section (henceforth BSATs), *notai, Canosa di Puglia*, prott. 323-328; 350-356; 376-393; 414-437) from 1861 to 1880 we identified those related to communal and state property⁸. The microanalytical profile of the deeds enabled us to examine the process by which the juridical and institutional systems adjusted to the economic structures and the processes of modernization. Furthermore, the reflections that this prompted can be inductively applied to the broader area of Terra di Bari, where the social and economic conditions can be considered similar. Canosa, in fact, like Andria, Corato and Barletta, was one of the big agro-towns in Terra di Bari.

On 26 February 1865 the law of enfranchisement of the Apulian Tavoliere (Bettoli, 1868; Colapietra, 1961) unified 'Land owned' and 'Land in use' in the hands of the registered owner, abolishing any kind of dual use tied to the lands in the Tavoliere. The enfranchisement of the lands could come about in two ways: against payment of a sum equivalent to 22 times the ground rent, starting from 1868 and to be paid within 15 years, with a sliding interest rate of 4.5-5%, or through public bonds at 5% of the nominal value. There was a clear need to cover the fiscal requirements of the new Kingdom of Italy. By the end of 1872 a third of all the contracts had been settled but the rents paid came to 90% of the total: therefore, it had been almost exclusively the great landholders who had paid the land registry charges, mainly through public bonds. The low value of the public bonds, which in 1866 fell below 50 lire and did not rise much again until the early 1870s, undoubtedly favored the large landowners. In line with these data, between 1861 and 1880, at Canosa di Puglia nine notarial deeds of enfranchisement were stipulated to gain full ownership of about 300 *versure* (equivalent to about 370 ha)⁹ of the Tavoliere. In all the cases it emerges that it was the great landowners who paid for the enfranchisement with a public bond issued on the debt of the Kingdom of Italy. This highlights the selective effect which in practice meant that the small landowners and the dispossessed were cut out of the process of privatization.

⁸ For an analysis of the development of the property market in general in the municipality of Canosa di Puglia, see Mascolo, 2017.

⁹ A "versura" (plural "versure") is an ancient measure of surface area used in Apulia and corresponds to 1.2345 hectares.

The enfranchisement of the Tavoliere did not lead to an improved distribution of land ownership, but one must not underestimate the effects deriving from the availability of large parcels of land on local markets and the subsequent transformation in land use. When the prices of wine shot up, above all due to the increased demand from the French, whose vines had been seriously damaged by phylloxera, there was a sudden change in crops with the conversion of the northern part of the Bari area in particular to vineyard cultivation.

The suddenness of the crop conversion is clearly reflected in the words of De Cesare (1859, p. 159):

Providence decreed that the land of Bari was to be the least affected in these six years of grapevine disease. A barrel of wine had sold for up to 21 ducats, so many unhappy farmers became rich [...]. Looking at the Ofanto valley near Canosa, the plains of Monte Carafa near Andria, the countryside of Minervino, Spinazzola, Corato, Ruvo, Barletta, Trani and the entire Bari district, one could see millions of vines planted in the last five years.

In the mid-nineteenth century Bari's foreign trade accounted for almost half of the quantities exported from all over the continental South (Graziani, 1956-1957, p. 255). In Europe's strong economies, the complex figure of the 'shopkeeper' of the ancien régime was gradually supplanted by the wholesale and retail merchant, the shipowner, the financier and the producer, following a process of specialization and simplification of roles; on the other hand, in the hinterland of Bari, as well as in Canosa, more complex entrepreneurial figures emerged. It was up to the large landowners to identify new systems of production; they bought or rented large estates which they transformed in line with market prices¹⁰. The abolition of the feudal rights prompted the creation of a new middle class at Canosa di Puglia, of which the main representatives were the Rossi, Pesce and Samele families. It was a bourgeoisie that knew how to exploit the potentialities of the land, adapting production to the needs of the market by bringing about the cultural transformation of the territory, in spite of the resistance of antidemocratic aristocrats like the charismatic Antonio Capece

¹⁰ See the example of the deed executed before the Cerignola notary, Ottavio Farina, on 23rd August 1863, by which Messrs Samele of Canosa di Puglia "took out a lease from the Illustrious family of Viscount Venosta de La Rochefoucauld, for farmland, named Forcone, in the holding of Cerignola, on the express condition, to change a part or all of it, according to their wishes, to planting with grapevines and olives" (BSATs, *notai, Canosa di Puglia*, prot. 416, 27th November 1863).

Minutolo, minister for police under King Ferdinand. On this point, Antonacci, in his study on the economic transformations and the phenomena of social mobility during the 1800s in Andria – another agro-town in the north of the Bari area – suggests rethinking the accusation of selfishness and exclusivity traditionally directed at the landed middle class by classical historiography. In the complex relationship between continuity and change in the South of the 19th century, large estates did not merely represent the continuation of the aristocratic latifundium in a bourgeois form, because the production structure was progressively changed according to an agro-commercial model.

Its profitability in fact was not based on technical innovation or increased capital intensiveness, but on the possibility of following the changeable movement of the international market thanks to a business organization that enabled the factors of production to be exploited flexibly – for example by reducing or expanding the cultivated area [...] by adopting different ways of using the rural workforce [...] and through contracts for the self-exploitation of peasant farmers, which in some cases also led to enormous feats of land transformation (Antonacci, 1996, p. 33).

At the start of the 1800s Canosa di Puglia covered a surface area of about 149 square kilometres, similar to today, and over 90% of its land was devoted to extensive land-use based on a combination of cereal crops and grazing, reflecting the influence exerted for centuries by the Foggia sheep Customhouse. To be specific, pastures occupied about 10,000 hectares (65%) and cereal crops 4,000 hectares (26%). There was a very large amount of mixed cropping, a system of heterogeneous land-use where cereals coexisted with other plants: arable areas were often combined with pasture or trees (olive, almond, pear, apple and fig). This combination acted as the prelude to land improvement and was designed to raise the value of the holding. The area under trees was small with less than 100 hectares planted with olives, while grapevines occupied a little over 1,200 hectares (8%). Grape-growing had already begun developing with the division of the Difesa state property in 1740 and that of Quarto in 1790 and was often combined with almond groves and vegetable-growing (Poli, 1987, p. 42; 2008, p. 713). It should be underlined that over the centuries gentlemen and large landowners took advantage of the poor protection of the territory to unlawfully take possession of common land, transforming it into private property (Magno, 1975, p. 13).

During the 19th century the rural landscape underwent a dramatic change with the reduction of grazing land and the increase in trees. Overall, 32% of pastures gave way to olive groves and vineyards, a crop change in many cereal-growing holdings that was mainly carried out by means of so-called 'contracts

of land improvement'. The notarial deeds reveal that enfranchised wheat-growing lands were very quickly divided into small lots (between 1 and 10 *versure* – between 1 and 13 ha) and leased out through improvement leases to those called *versurieri*, who were mainly small farmers or proletarians. The land improvement contract envisaged letting a parcel of land for over 20 years to an individual who undertook to enrich the land by planting a certain crop, in most cases vines and olives (Carrara, 1954, p. 690). The notarial deed specified the period within which to complete land preparation and planting, the types of additional crops allowed, the modes and practices of tilling, fertilizing, and treating the soil. The deeds elevate the improvements agreement to the level of a sort of handbook of agronomy. Such contracts state:

The planting of vines and olive trees must be done correctly, (...) in an orderly way in parallel rows over the whole area. (...) Vines will be planted with a distance of four palmi¹¹ between them. (...) Olive trees will also be planted according to the regulations with a distance of forty palmi between one trunk and the next (BSATs, *notai*, *Canosa di Puglia*, prot. 416, 27th November 1863).

The cost of planting the vines was borne completely by the tenant farmers, who undertook to conduct themselves “like good and diligent heads of a household, following the rules of farming” (BSATs, *notai*, *Canosa di Puglia*, prot. 389, 15th November 1875). The land improvement contracts reveal the attempt to plan crop conversion in the farms around Canosa following precise agronomic instructions and techniques, evidence of which can still be seen in the present rural landscape in the Bari area and generally all over Apulia. Among the improvement leases, one that stands out for its large size was the lease by the Chapter of St Sabinus in Canosa di Puglia of the grassland estate “Erba dei Preti” (Priests’ Grass) in the Quarto district measuring a hundred and fifty-six *versure*. The uncultivated land-holding was leased to 90 individuals on 10th September 1863 for 27 years, on condition that it was to be planted with grapevines and olives within 4 years from the beginning of the lease (BSATs, *notai*, *Canosa di Puglia*, prot. 377, 10th September 1863).

With this form of rental agreement, the great landholders did not have to bear the cost of transforming the land and at the same time off-loaded the risks of a change in crops onto the tenant farmers. At the end of the lease, the owners came back into possession of the improved landholding, incorporating it again

¹¹ A “palmo” (plural “palmi”) was the basis of the ancient Borbonic metric system and was equivalent to 0.264550 metres.

into the reconstituted large estate. The land improvement contract enabled capital to be accumulated by reaping surplus value from the great rural masses that lived in a situation of under-consumption. The wealth-making system was based on a highly labour-intensive organization of production, rather than on raising productivity by modernizing the activity. The class of agrarian gentry of Canosa, and in general of the Bari area and the South, rose in the shadow of the feudal system and lacked an innovative entrepreneurial spirit; it implemented the change in land use through the peasant work-force and by increasing its own rent of land (Stefanelli, 1974, p. 48).

As regards the splitting up of the communal lands in the twenty years following Italian unification, as we have already mentioned, this question overshadowed the Risorgimento in Terra di Bari. Back in 1806 the abolition of civic uses on feudal lands had on average allocated a third of the area to the municipalities with the obligation to divide it up among the poor peasants. However, at Canosa di Puglia at the time of unification the common lands of Murgetta, Piano San Giovanni and Colavecchia had still not been distributed and this “often gave rise to popular unrest” – as shown in the papers of the Canosa Municipal State Archive (henceforth CMSA, *Finanze*, folder 40, cat. V, class VI, f. 3). It was not until 1863 that Piano San Giovanni and Murgetta were divided up, with Colavecchia not until 1875 after a drawn-out dispute with the Cathedral of Santa Maria Maggiore in Barletta about the definition of municipal rights. The subdivision of these lands was tied to the obligation to make improvements to the landholding received by planting trees within six years, under the penalty of losing the land granted. The subdivision of the commons therefore certainly contributed to the change in the landscape and in land use already mentioned.

It was found that the San Giovanni plain, measuring 65.5 *versure* (about 80 ha), and the Colavecchia common land, of about 50 *versure* (about 62 ha), were offered in leasehold by bailiff auction open to all the inhabitants – and not only to the proletarians – with the explicit aim of “arousing greater competition among the citizens” (CMSA, *Finanze*, folder 37, cat. V, class I, f. 4; folder 40, cat. V, class VI, f. 8). Obviously, as was the case in many municipalities, preference was given to the financial requirements of the town budget rather than the needs of the poor. For instance, Piano San Giovanni had brought a net income up until then of around 2,200 lire per annum; after being recorded in the land registry it produced a total annual rent of over 7,000 lire. As far as the subdivision of Murgetta (measuring 610 *versure* - about 750 ha) is concerned, however, two different modalities were adopted. The non-arable part (measuring 143 *versure* - about 176 ha) went through a bailiff auction while the

arable grassland (measuring 467 *versure* - about 574 ha) was divided into four classes according to fertility and sold at a fixed price. In this case the system of free bidding was not allowed since the town council finally declared that the main aim was to “raise up the poor classes and not to let the property fall into the hands of the rich few” (*Ibidem*). Murgetta was split into half-*versura* lots, little more than half a hectare, “for the greater convenience of the citizens”. The records of the subdivision show that the 803 recipients drew lots among all the poor of Canosa (CMSA, *Finanze*, folder 38, cat. V, class I, f. 5; folder 40, cat. V, f. 8). It was forbidden to sell the land received or let it for over six years in the twenty years following the subdivision in order to prevent the distribution to the citizens from being merely illusory. The purpose of this was to “break up the monopoly of those who by offering a small sum might have taken back from the citizens that which the municipality had granted them” (*Ibidem*). The notarized deeds show that over 30% of the original recipients soon proved unable to pay the leasehold rent and this created difficulties in balancing the municipal budget. After a short period of intense use, the soil was impoverished and, unable to be sold, the lots were either abandoned or changed hands in the guise of rental contracts or contracts of *antichresis*. From 1871 to 1880 in Canosa 239 notarized deeds were recorded for withdrawal from *emphyteusis* on the Murgetta allotments and stipulation of new land leases, through which the municipal council made new grants of land “to harder-working citizens with greater credit-worthiness” (BSATs, *notai*, *Canosa di Puglia*, prot. 386, 8th September 1872). The municipality regained possession of 263 Murgetta allotments, 250 of which were of half-*versura* and 13 were smaller, having been divided among heirs; the withdrawal mainly involved the least fertile allotments. The land originally assigned mainly to peasants soon returned into the hands of the medium and large landholders. On the one hand, while 213 peasant farmers withdrew from *emphyteusis*, only 82 entered a new contract; on the other hand, 80 landowners gave up leases and 138 contracted a new *emphyteusis*.

The enfranchisement of the Tavoliere and the subdivision of the common lands benefited the large landowners, who continued to expand their possessions, taking advantage of the vulnerability of the common people. Nevertheless, despite the numerous difficulties, the small peasant landholders managed slowly and with huge hardship to grow and safeguard their interests. A comparison of the data on the degree of concentration of land ownership at Canosa di Puglia between the 1861-1876 period (Pierro, 1989, pp. 100-102) and the early years of the 1900s (Ministero di agricoltura, industria e commercio - Ufficio del lavoro, 1909, p. 290), clearly shows a high disproportion in land-

ownership which remained unchanged over the years. Of the 15,521 hectares of the whole Canosa area, over 55% of the landholdings were concentrated in the hands of very few large landowners (19 in the 1861-1876 period, 20 in the early 1900s); just over 30% of the holdings were distributed among small owners; the rest were held by around 90 middle-sized owners (85 between 1861 and 1876, 92 at the start of the 1900s). It is interesting to see that in the last thirty years of the 1800s around 1,100 new investors had access to the land: the number of small landholders, who on average owned little more than one hectare, went from 3,790 to 4,900.

The glowing predictions of politicians on the positive outcomes of the spread of private ownership with the abolition of the feudal system and the subdivision of common lands did not have the results hoped for. In the twenty years after unification, the wealthy classes benefited from liberal policies and the consequent transformation in land use, but the small farmer remained discontented with the national institutions. Almost the entire population of the South lived in hardship and gained no advantage from the unification of Italy, but in spite of this, the number of small landowners in the whole of Terra di Bari grew considerably, inevitably affecting the social structure and civil organization (Corvaglia, 1987, pp. 135-146).

4. Conclusions

The pre-unification economic literature of the South insists on the presence of a constant gap between the natural fertility of the soil and the stagnant state of agriculture caused by the persistence of feudal privileges, the unfinished subdivision of common lands and in general the continuing situation of the rights to dual use of property and the failed growth of small land ownership. Therefore, the socio-economic transformations, along with the adaptation of the juridical-institutional and production systems during the 1800s in Italy, especially in the South, were inevitably intertwined with the so-called process of the decline of the commons (Caroppo - Mastore, 2018, pp. 9-28).

North underlined the need, in historical-economic analysis, to consider the close ties interconnecting the institutions that establish the framework and the legislative constraints, their modification and their economic development (North, 1990). In this perspective the reinterpretation of political, social and economic history in the management of the commons and in the emergence of small land-ownership in Terra di Bari and, in general, in the South of Italy during the 1800s with special attention to the twenty years following Italian unification, is interwoven dialectically with numerous themes: from

demography to agronomy; from juridical-institutional structures to the dynamics of the Risorgimento and to local conflicts. The basic idea is that the right to property was born with the human being, it grows and develops among humans in society, and therefore social, political and economic history is tied to the history of the rights of peoples. When the needs and customs of nations change, it leads to changes in the laws governing property rights. The effect is also reciprocal. As Tacitus rightly said: “*cunctis rebus inest quidam velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur*¹²”.

Starting from the second half of the 1700s, demographic pressure and growing needs for food scaled down the predominant role played by sheep-herding in Terra di Bari and on the entire Apulian Tavoliere, protected as it was by the Royal Customhouse for many centuries. The laws of 1806 accelerated the process of bringing feudalism to an end, but in actual fact, it was only after Italian unification that a real juridical-institutional change took place with the elimination of all types of dual use of common lands and the promotion of the concept of private ownership, in the sense of full, exclusive, individual rights, through a sharp decline of the commons, with the enfranchisement of the Apulian Tavoliere and the subdivision of communal land. The qualitative and quantitative analysis of the deeds notarized in the twenty years following the unification of Italy in one municipality, Canosa di Puglia, in the province of Bari, enabled us to investigate the complexity of the shaping of small private landowning, which obviously cannot have a homogeneous explanation. The notarial deeds help to describe the role of social conflicts, on the one hand as catalysts, and on the other as barriers in the process of forging small-scale land ownership and the decline of the commons. The notarial documentation in this municipality in Terra di Bari attests to the high concentration of landowning and tells the story of the Risorgimento of Terra di Bari, far from political ideals and motivated primarily by the social question involving the rural class of the South.

The development of local land ownership is part of neo-institutional microhistory and makes a fundamental contribution to the understanding of certain social, political and economic events in the history of the nation.

¹² All things are a kind of cycle, as are changes in the Seasons, so are also moral revolutions.

5. Archival sources

CMSA, *Finanze*, folders 37-38-40.

BSATs, *notai*, *Canosa di Puglia*, prott. 323-328; 350-356; 376-393; 414-437.

FGA, *Tavoliere*, II inventory, ff. 145-154.

6. Bibliography

Alfani, Guido - Rao, Riccardo (2011) *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*. Milan: FrancoAngeli.

Allen, Robert C. (1992) *Enclosure and the Yeoman: The Agricultural Development of the South Midlands 1450-1850*. Oxford: Clarendon Press.

Antonacci, Nicola (1996) *Terra e potere in una città rurale del Mezzogiorno. Le élites di Andria nell'Ottocento*. Bari: Edipuglia.

Armitage, David - Guldi, Jo (2014) *The History Manifesto*. Cambridge: Cambridge University Press.

Barbot, Michela (2008) 'Per una storia economica della proprietà dissociata. Efficacia e scomparsa di un "altro modo di possedere" (Milano, XVI-XVII secolo)', *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 38 (1), pp. 33-62.

Belletti, Giacinto (1805) *Memoria introno alla censuazione del Tavoliere della Daunia*. San Giorgio a Cremano.

Beltrán Tapia, Francisco J. (2012) 'Commons, social capital, and the emergence of agricultural cooperatives in early twentieth century Spain', *European Review of Economic History*, 16 (4), pp. 511-528.

Bettoli, Parmenio (1868) *Tavoliere di Puglia: parallelo dei vari progetti presentati pel suo affrancamento in base alla legge 26 febbraio 1865*. Firenze: Bencini.

Bettoni, Fabio - Ciuffetti, Augusto - Gobbi, Olimpia - Rossi, Luigi (2012) 'Spazi e diritti collettivi: un progetto di lavoro', *Proposte e ricerche*, XXXV (68), pp. 190-203.

Bevilacqua, Piero (1993) *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*. Rome: Donzelli.

Bianchini, Ludovico (1859) *Della storia delle finanze del regno di Napoli*. Napoli: Stamperia reale.

- Bonan, Giacomo (2015) 'Beni comuni: alcuni percorsi storiografici', *Passato e presente*, 96, pp. 97-115.
- (2017) 'Di tutti e di nessuno. I beni comunali nel Veneto preunitario', *Quaderni storici*, 2, pp. 445-470.
- Bonazzoli, Viviana (1973) 'L'economia agraria nella società della Puglia cerealicolo-pastorale nel XVIII secolo', *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 4, pp. 105-230.
- Braudel, Fernand (1995) *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*. Vol. I, Berkeley: University of California Press.
- Brunetti, Niccolò (1883) *Puglia e pugliesi. Risposta al Prof.re Raffaele Mariano*. Napoli: Tipografia di Luigi Gargiulo.
- Caroppo, Elisabetta - Mastore, Aurora (2018) 'Il declino dei beni comuni. Il caso degli usi civici e dei demani comunali nell'Italia meridionale nei secoli XIX-XX', *H-ermes. Journal of Communication*, 11, pp. 9-28.
- Carrara, Giovanni (1954) *I contratti agrari*. Torino: UTET.
- Carrier, Elsé Haydon (1932) *Water and Grass. A Study in the Pastoral Economy of Southern Europe*. London: Christophers.
- Colapietra, Raffaele (1961) 'L'Unità d'Italia e l'affrancamento del Tavoliere di Puglia', *Rassegna di politica e di storia*, 76-77, pp. 22-32.
- Corona, Gabriella (1995) *Demani ed individualismo agrario nel Regno di Napoli, 1780-1806*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- (2015) *Breve storia dell'ambiente in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Corvaglia, Ennio (1987) 'Dall'Unità alla I guerra mondiale', in Musca, Giosué (Ed.) *Storia della Puglia*. Vol. II, Bari: Adda, pp. 135-146.
- Crisafulli, Fabrizio - Miccolis, Adriana (1982) 'Capitalismo agrario e territorio nel Tavoliere di Puglia (1860-1900). Appunti per uno studio', in Colapietra, Raffaele (Ed.) *Città e territorio nel Mezzogiorno d'Italia fra Ottocento e Novecento*. Milan: FrancoAngeli.
- Cristoferi, Davide (2016) 'From civic uses to the commons: Studies on collective ownership in Italian medieval and modernist studies, and major international historiographical trends', *Studi storici*, 3, pp. 577-604.
- Croce, Benedetto (1917) *La Spagna nella vita italiana*. Bari: Laterza.
- Curtis, Daniel (2013) 'Is there an 'agro-town' model for Southern Italy? Exploring the diverse roots and development of the agro-town structure

- through a comparative case study in Apulia', *Continuity and Change*, 28, pp. 377-419.
- Dal Pane, Luigi (1958) *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815*. Milan: Giuffrè.
- Daneo, Camillo (1980) *Breve storia dell'agricoltura italiana. 1860-1970*. Milan: Mondadori.
- D'Atri, Stefano (2001) *Puglia piana: la proprietà terriera nel Tavoliere tra Settecento e Ottocento*. Salerno: Edizioni del Paguro.
- De Cesare, Carlo (1859) *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia*. Napoli: T. Guerrero e C.
- de Moor, Tine (2009) 'Avoiding tragedies: a Flemish common and its commoners under the pressure of social and economic change during the eighteenth century', *The Economic History Review*, 62, pp. 1-22.
- (2011) 'From common pastures to global commons: a historical perspective on interdisciplinary approaches to commons', *Natures Sciences Sociétés*, 19 (4), pp. 422-431.
- (2012) 'What Do We Have in Common? A Comparative Framework for Old and New Literature on the Commons', *International Review of Social History*, 57 (2), pp. 269-290.
- (2015) *The Dilemma of the Commoners: Understanding the Use of Common-Pool Resources in Long-Term Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- de Moor, Tine - Laborda-Pemán, Miguel - Lana-Berasain, José Miguel - van Weeren, René - Winchester, Angus (2016) 'Ruling the Commons. Introducing a new methodology for the analysis of historical commons', *International Journal of the Commons*, 10 (2), pp. 529-588.
- de Soto, Hernando (1987) *El otro sondero: la revolucion informal*. Bogotá: Editorial Oveja Negra.
- (2000) *The mystery of capital: why capitalism triumphs in the West and fails everywhere else*. New York: Basic Books.
- Dell'Aquila, Michele (1982) *Puglia e pugliesi tra rivoluzione riforma e Unità*. Galatina: Congedo.
- Demarco, Domenico (2000) *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.

- Di Cicco, Pasquale (1964) *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia: 1789-1865*. Siena: La galluzza.
- Di Tullio, Matteo - Ingold, Alice (2020) 'A proposito di "the dilemma of the commoners" di Tine de Moor', *Quaderni storici*, 2, pp. 561-589.
- Di Vittorio, Antonio (1974) 'Tavoliere pugliese e transumanza: distretti rurali e città minori tra XVII e XIX secolo', *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 3, pp. 119-158.
- Farolfi, Bernardino - Fornasari, Massimo (2011) 'Agricoltura e sviluppo economico: il caso italiano (secoli XVIII-XX)', in Canali, Massimo - Di Sandro, Giancarlo - Farolfi, Bernardino - Fornasari, Massimo *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*. Milan: FrancoAngeli.
- Forni, Nadia (2000) 'Common property regimes: origins and implications of the theoretical debate', *Land reform, land settlement and cooperatives*, 1, pp. 29-41.
- Foster Lloyd, William (1980) 'W. F. Lloyd on the Checks to Population', *Population and Development Review*, 6 (3), pp. 473-496.
- Franciosa, Luchino (1951) *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*. Napoli: Istituto di Geografia della Università.
- Galanti, Giuseppe Maria (1969) *Della descrizione Geografica e politica delle Sicilie* (Ed. by Assante, Franca; De Marco, Domenico). Vol. I, Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Galiani, Ferdinando (1780) *Della Moneta*. Napoli: Stamperia Simoniana.
- Gordon, Scott H. (1954) 'The economic theory of a common- property resource: The fishery', *The Journal of Political Economy*, 62, pp. 124-142.
- Graziani, Augusto (1956-1957) 'Il commercio estero del Regno delle due Sicilie nella sua composizione merceologica'. Atti della Accademia Pontiana. Vol. VI.
- Grigg, David B. (1976) *The agricultural systems of the world: an evolutionary approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grossi, Paolo (1977) "Un altro modo di possedere". *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*. Milan: Giuffrè.
- Guenzi, Alberto - Rossi, Roberto (2014) 'Institutions, Natural Resources and Economic Growth in the Modern Age, the Case of Dogana delle Pecore in the Kingdom of Naples (XV-XVIII Centuries)', *Review of Economics and Institutions*, 5 (2), pp. 1-12.

- Haller, Tobias - Breu, Thomas - de Moor, Tine - Rohr, Christian - Znoj, Heinzpeter (Ed.) (2019) *The Commons in a Glocal World: Global Connections and Local Responses*. New York: Routledge.
- Handy, Jim (2019) 'The enchantment of property: Arthur Young, enclosure, and the cottage economy in England, 1770-1840', *Journal of Agrarian Change*, 19, pp. 711-728.
- Hardin, Garrett (1968) 'The Tragedy of the Common's', *Science*, 162 (3859), pp. 1243-1248.
- Humphries, Jane (1990) 'Enclosures, Common Rights, and Women: The Proletarianization of Families in the Late Eighteenth and Early Nineteenth Centuries', *The Journal of Economic History*, 50 (1), pp. 17-42.
- Itzcovich, Giulio (2013) 'Presentazione', *Ragion pratica*, 2, pp. 313-318.
- Laborda-Pemán, Miguel - de Moor, Tine (2016) 'History and the Commons: A necessary conversation', *International Journal of the Commons*, 10 (2), pp. 517-528.
- Lana Berasain, José-Miguel (2008) 'From equilibrium to equity. The survival of the commons in the Ebro Basin: Navarra from the 15th to the 20th centuries', *International Journal of the Commons*, 2 (2), pp.162-191.
- Lewin, Kurt (1948) *Resolving social conflicts; selected papers on group dynamics*. New York: Harper.
- Locher, Fabien (2016) 'Third World Pastures: The Historical Roots of the Commons Paradigm (1965-1990)', *Quaderni storici*, 1, pp. 301-334.
- Lo Re, Antonio (1896) *Capitanata Triste: appunti di economia rurale*. Cerignola: Scienza e diletto.
- Lupo, Salvatore (2011) *L'unificazione italiana: Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*. Rome: Donzelli.
- Maddalena, Gaetano (1987) *Il 1860 in Canosa*. Molfetta: Mezzina.
- Marino, John (1988) *Pastoral economics in the Kingdom of Naples*. London: Johns Hopkins University Press.
- Martucci, Lucrezia (1972) 'La riforma del tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata, 1806-1815', *Quaderni Storici*, 19 (1), pp. 253-283.
- Mascolo, Rita (2017) *Il mercato immobiliare a Canosa di Puglia (1861-1880)*. Milan: FrancoAngeli.

- Massafra, Angelo (1987) 'Dal decennio francese all'Unità', in Musca, Giosué (Ed.) *Storia della Puglia*. Vol. II. Bari: Adda, pp. 113-135.
- McNeill, John Robert (1992) *The mountains of the Mediterranean World: an environmental history*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mingay, Gordon E. (1975) *Arthur Young and His Times*. London: Macmillan.
- Ministero di agricoltura, industria e commercio - Ufficio del lavoro (1909) *Materiali per lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno*. Vol. I, *Capitanata e Puglie*, Rome: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.
- Moreno, Diego - Raggio, Osvaldo (1991) 'Proposta per un fascicolo di quaderni storici su: terre comuni e pratiche d'uso collettivo delle risorse', *Quaderni Storici, Nuova Serie*, 26 (76-1), pp. 325-327.
- (1992), 'Premessa', *Quaderni Storici*, 27 (81-3), pp. 613-623.
- Moselle, Boaz (1995) 'Allotments, Enclosure, and Proletarianization in Early Nineteenth-Century Southern England', *The Economic History Review*, 48 (3), pp. 482-500.
- Neeson, Jeanette M. (1993) *Commoners: Common Right, Enclosure and Social Change in England, 1700-1820*. Cambridge: Cambridge University Press.
- North, Douglass C. (1990) *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- North, Douglass C. - Thomas, Robert Paul (1973) *The Rise of the Western World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- (1977) 'The First Economic Revolution', *The Economic History Review*, 30, pp. 229-241.
- Ostrom, Elinor (1990) *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Palmieri, Giuseppe (1789) *Pensieri economici relativi al regno di Napoli*. Napoli.
- (1792) *Della ricchezza nazionale*. Napoli.
- Palmieri, Walter (1996) 'L'offerta di Stato nell'agricoltura Meridionale del primo Ottocento: trasformazioni e vincoli', *Meridiana*, 25, pp. 133-166.
- Parabita, Enzo (2014) *Napoli, fine di un Regno antico*. Tricase: Youcanprint.
- Pierro, Carmela (1989). *Canosa dopo l'Unità (1861-1876)*. PhD Thesis, University of Urbino.

- Pinto-Correja, Teresa - Vos, Willem (2004) 'Multifunctionality in Mediterranean Land-scapes', in Jongman, Rob H.G. (Ed.) *The New Dimensions of the European Land-scapes*. Dordrecht: Springer.
- Poli, Giuseppe (1987) 'Il paesaggio agrario', in Poli, Giuseppe (Ed.) *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*. Galatina: Congedo.
- (2008) 'Agricoltura e società rurale a Canosa nel primo Novecento', in Bertoldi Lenoci, Liana (Ed.) *Canosa: ricerche storiche, 2007*. Martina Franca: Edizioni pugliesi.
- Proudhon, Jean Baptiste Victor (1842) *Traité du domaine de propriété, ou de la distinction des biens considérés principalement par rapport au domaine privé*. Bruxelles: Meline, Cans.
- (1831) *Raccolta di memorie e di ragionamenti sul Tavoliere di Puglia*. Napoli: Tip. Flautina.
- Rao, Riccardo - Salazar, Igor Santos (2019) 'Public Resources and Commons in Northern Italy: Lombardy, 569-1100', *Studia Historica. Historia Medieval*, 37 (1), pp. 29-51.
- Romano, Ciro (2009) *La fine del Regno delle due Sicilie*. Rome: Cromografica Roma.
- Rosenthal, Jean-Laurent (1992) *The Fruits of Revolution: Property Rights, Litigation and French Agriculture, 1700–1860 (Political Economy of Institutions and Decisions)*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Russo, Saverio (1988) 'Abruzzesi e Pugliesi: la ragion pastorale e la ragion agricola', *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, Vol. C/2, pp. 923-935.
- (2002) *Tra Abruzzo e Puglia: la transumanza dopo la Dogana*. Milan: FrancoAngeli.
- (2005) 'La società rurale: dai bracciali ai braccianti', in Massafra, Angelo - Salvemini, Biagio (Ed.) *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento ad oggi*. Bari: Laterza.
- Russo, Saverio - Salvemini, Biagio (2007) *Ragion pastorale, ragion di stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*. Rome: Viella.
- Sabbatini, Renzo (2017) 'Beni comuni e usi civici tra passato e presente: qualche considerazione sui più recenti approcci storiografici', in Parigino, Giuseppe Vittorio (Ed.) *Beni comuni e strutture della proprietà: dinamiche e conflitti in area*

- toscana fra basso Medioevo ed età contemporanea*. Firenze: Associazione di studi storici Elio Conti, pp. 15-30.
- Sakellariou, Eleni (2012) *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and economic change in the Kingdom of Naples*. Leiden: Brill.
- Salvemini, Biagio (1989) 'Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna', in Villani, Pasquale - Macry, Paolo (Ed.) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*. Torino: Einaudi.
- (2000) 'The arrogance of the market: the economy of the Kingdom between the Mediterranean and Europe', in Imbruglia, Girolamo (Ed.) *Naples in the eighteenth century: the birth and death of a nation state*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Serrano Alvarez, José A. (2014) 'When the enemy is the state: common lands management in northwest Spain (1850–1936)', *International Journal of the Commons*, 8 (1), pp. 107-133.
- Shaw-Taylor, Leigh (2000) 'Proletarianisation, Parliamentary Enclosure and the Household Economy of the Labouring Poor: 1750-1850', *The Journal of Economic History*, 60 (2), pp. 508-511.
- (2001) 'Parliamentary Enclosure and the Emergence of an English Agricultural Proletariat', *The Journal of Economic History*, 61 (3), pp. 640-662.
- Sombart, Werner (1902) *Der moderne Kapitalismus*. Lipsia: Duncker & Humblot.
- Spagnoletti, Angelantonio (1997) *Storia del Regno delle Due Sicilie*. Bologna: il Mulino.
- Stefanelli, Livio (1974) *Arretratezza e patti agrari nel Mezzogiorno. La colonia migliorataria*. Bari: De Donato.
- Tigrino, Vittorio (2015) 'Risorse collettive e comunità locali: un approccio storico', *Economia e società regionale*, 3, pp. 23-44.
- (2017) 'Premessa', *Quaderni storici*, 2, pp. 297-316.
- Torre, Angelo (2015) 'Premessa', *Quaderni storici*, 3, pp. 621-628.
- Torre, Angelo - Tigrino, Vittorio (2013) 'Beni comuni e località: una prospettiva storica', *Ragion pratica*, 2, pp. 333-346.
- (2020) 'Des historiographies connectées? Les Annales, Quaderni storici et l'épreuve de l'histoire sociale', *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 75 (3-4), pp. 681-692.

van Zand, Jan Luiten - Carmichael, Sarah - de Moor, Tine (2019) *Capital Women: The European Marriage Pattern, Female Empowerment and Economic Development in Western Europe 1300-1800*. Oxford: Oxford University Press.

Vigueur, Jean-Claude Maire (1987) 'I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi', *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*, 99, pp. 553-728.

7. *Curriculum vitae*

Rita Mascolo is Research fellow in Economics at LUISS Guido Carli University of Rome, where she teaches Economic history and Managerial economics. At the European University of Rome she teaches Behavioral economics and consumer choices as well as Microeconomics; at the Suor Orsola Benincasa University of Naples she teaches Development economics. Her main research interests are the development of the Southern Italy, the process of economic and monetary integration in Europe, regional development and cohesion policy, theories of the economic cycle and of choices in conditions of uncertainty.

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2021 in:

This volume has been published online on 31st December 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

